

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

7

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2019

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

7

Collana diretta da Carlo Bitossi

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA 2019

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Nel tardo pomeriggio del 25 marzo di quest'anno si è concluso il percorso di Dino Puncuh.

La fine non era inaspettata, neanche per lui. Questa consapevolezza ci ha sostenuto nella decisione di non privarlo del piacere della sorpresa. Condividere con lui questo progetto, volutamente disancorato da ogni ricorrenza e dunque inatteso, è stata scelta felice. La sorpresa ci fu (e tanta) e le ore di quella giornata furono serene.

Ha potuto così conoscere i nomi dei molti che hanno partecipato e apprezzare le parole di affetto e di stima inviate da tutti gli amici e colleghi contattati.

All'iniziativa hanno aderito allievi, colleghi e collaboratori con una pluralità di argomenti che avrebbe sicuramente sollecitato i suoi interessi e la sua inesauribile curiosità intellettuale. Ad ognuno vada il nostro ringraziamento, il suo per primo.

L'assenza di curatori risponde a una scelta ben precisa: nella realizzazione di questa raccolta hanno partecipato tutti i collaboratori della Società Ligure di Storia Patria che, a vario titolo e per periodi più o meno lunghi, lo hanno affiancato nella sua pluridecennale presidenza.

Si ringraziano infine le istituzioni che hanno concesso il loro patrocinio: l'Università degli Studi di Genova, nella quale Dino Puncuh si è formato e ha svolto tutta la sua carriera accademica, l'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, della quale è stato socio fondatore e presidente per due mandati, e il Centro studi interateneo Notariorum itineraria, centro da lui fortemente voluto a coronamento di un sogno a lungo accarezzato.

Gli allievi

Tabula gratulatoria

Simone Allegrìa	Marcello Cattaneo Adorno
Fausto Amalberti	Guglielmo Cavallo
Mario Amelotti	Antonio Ciaralli
Serena Ammirati	Diego Ciccarelli
Diego Angeli	Luca Codignola
Anna Ansaldo	Pasquale Cordasco
Michele Ansani	Lia Raffaella Cresci
Giovanni Assereto	Marco D'Agostino
Alfonso Assini	Davide Debernardi
Michel Balard	Paola Degni
Laura Balletto	Antonio De Gregori
Ezio Barbieri	Attilio De Luca
Attilio Bartoli Langelì	Luciano Di Noto
Enrico Basso	Dipartimento di Giurisprudenza - Sezione di Storia del Diritto - Università di Genova
Denise Bezzina	Dipartimento di Antichità, Filosofia, Sto- ria - Università di Genova
Mariagrazia Bianchini	Marco Doria
Carlo Bitossi	Corinna Drago
Marco Bologna	Bianca Fadda
Giammarìo Borri	Riccardo Ferrante
Colette Bozzo Dufour	Mirella Ferrari
Roberta Braccia	G.B. Roberto Figari
Olga Briamonte	Giuseppe Figari
Paolo Buffo	Gian Giacomo Fissore †
Marta Calleri	Paolo Fontana
Paola Calleri	Maria Rosa Formentin
Omar Calorio	Maura Fortunati
Giuliana Capriolo	Fausta Franchini Guelfi
Alessandro Carassale	Donatella Frioli
Cristina Carbonetti Vendittelli	Renzo Gardella
Maela Carletti	Stefano Gardini
Carlo Carosi	
Paola Carucci	
Giacomo Cattaneo Adorno	

Clelia Gattagrisi
Mauro Giacomini
Bianca Maria Giannattasio
Amalia Giordano
Aldo Gorini
Antoine-Marie Graziani
Ada Grossi
Paola Guglielmotti
Istituto Storico Italiano - Roma
Valeria Leoni
Andrea Lercari
Sandra Macchiavello
Francesca Mambrini
Marta Mangini
Cristina Mantegna
Mario Marcenaro
Quinto Marini
Paola Massa
Patrizia Merati
Massimo Miglio
Alessandra Moi
Bianca Montale
Giovanna Nicolaj
Angelo Nicolini
Giuliva Odetti
Antonio Olivieri
Sandra Origone
Arturo Pacini
Marco Palma
Laura Pani
Martina Pantarotto
Carlo Pedrazzi

Gian Savino Pene Vidari
Andrea Pergola
Alberto Petrucciani
Giovanna Petti Balbi
Luisa Piccinno
Vito Piergiovanni
Roberto Poletti
Valeria Polonio Felloni
Raffaella Ponte
Marco Pozza
Sandro Pellegrini
Giancarlo Prato
Mariangela Rapetti
Alessandra Rebosio
Maria Stella Rollandi
Annalisa Rossi
Antonella Rovere
Eleonora Salomone Gaggero
Anna Maria Salone Gobat
Rodolfo Savelli
Cesare Scalon
Francesca Santoni
Lorenzo Sinisi
Francesco Surdich
Maurizio Tarrini
Cecilia Tasca
Caterina Tristano
Jolanda Valenti Clari
Gian Maria Varanini
Marco Vendittelli
Stefano Zamponi
Andrea Zanini



Il percorso delle istituzioni di Storia Patria di Genova e Torino: il contributo di Dino Puncuh

Gian Savino Pene Vidari

giansavino.penevidari@unito.it

Ho avuto il piacere di conoscere Dino Puncuh già presidente della Società Ligure di Storia Patria più di un trentennio fa, quando presidente della Deputazione torinese era Mario Viora, da tempo in relazione con lui. L'incontro è avvenuto ad un congresso genovese, da parte mia con un'immediata percezione di simpatia. Nel viaggio di ritorno a Torino Mario Viora mi ha illustrato il valore scientifico di Puncuh, che in quegli anni stava dedicandosi con una sua équipe di collaboratori alla riedizione ed allo studio dei *libri iurium* genovesi comparati con gli altri dell'Italia comunale e che dimostrava nello stesso tempo notevole capacità organizzativa nel rivalizzare la Società di storia patria genovese, anche grazie alla sua personalità forte e decisa. Mi ha pure accennato a rapporti non sempre idilliaci con il più anziano Geo Pistarino, amico devoto di Viora anche perché come lui di profondi legami alessandrini, il cui carattere piuttosto esuberante poteva incontrare anche parecchie difficoltà di convivenza accademica. Ma mi ha pure aggiunto che l'intelligente capacità del più giovane Puncuh di saper delimitare i campi d'azione riusciva a consentire alla sua indubbia serietà scientifica, sapientemente indirizzata alla paleografia ed alla diplomatica medievale, di ritagliarsi un preciso ambito di lavoro autonomo rispetto all'effervescenza di Pistarino e quindi di affiancare la sua presenza genovese a quella già precedente del collega secondo un'adeguata e ragionevole coesistenza.

Scomparso improvvisamente alcuni anni dopo Mario Viora, presidente anche della Società accademica di storia arte e archeologia di Alessandria ed Asti, in quest'ultima gli è subentrato proprio Geo Pistarino, con conseguenti iniziative un po' estemporanee e dispute locali, mentre Dino Puncuh veniva ad impersonare sempre più la Società di storia patria di Genova. A Torino, invece, in quei frangenti la presidenza della Deputazione subalpina di storia patria è stata affidata proprio a me, già segretario ed allievo di Viora, per la rivalità e per l'incapacità di trovare un accordo fra personalità ben superiori, come quelle di Luigi Firpo e Giovanni Tabacco. Queste comunque, con altre

– come quelle di Venturi, di Galante Garrone o di Ettore Passerin d'Entrèves –, avevano un loro ben preciso peso nell'ambiente culturale torinese. Di esse io, di una generazione più giovane, non potevo non tener conto. Viora, inoltre, aveva conservato diretti rapporti personali con i dirigenti romani della Giunta Centrale per gli studi storici, che aveva la supervisione sulle nostre istituzioni di storia patria, per aver fatto parte a suo tempo di una Commissione ministeriale incaricata di riorganizzare tutto il settore, le cui soluzioni non avevano però portato ad alcuna conclusione operativa.

Da questa situazione di iniziale incertezza e difficoltà ho provato ad uscire cercando informazioni dall'unica persona che conoscevo nel ramo, proprio Dino Puncuh, e dal funzionario ministeriale che si occupava della materia, cioè il dott. Panarella. Dalle telefonate con Dino Puncuh ho dedotto che la situazione era molto fluida e che in pratica a Genova lui finiva col provvedere alla politica culturale della Società in modo autonomo, ma anche con un sussidio ministeriale deciso dal Ministero ma erogato di fatto dalla Giunta Centrale per gli studi storici. Il colloquio romano col dott. Panarella mi ha chiarito il sistema di fatto esistente, del quale egli era particolarmente informato e desiderava restare al centro: mi sono sempre rivolto direttamente al Ministero, divenuto nel frattempo 'dei beni culturali' (a cui sono state aggiunte in seguito altre competenze) con l'indicazione dell'attività svolta e con le apposite relazioni annuali, intrattenendo col dott. Panarella e coi suoi collaboratori alcuni opportuni contatti annuali. I rapporti con Genova, a cui se ne erano aggiunti altri con Milano, sono stati in pratica gli unici da me seguiti in sede locale in questi anni, per quanto in modo un po' sporadico. Essi sono stati poi intensificati da un certo numero di convegni genovesi, in buona parte dovuti alle iniziative del vicepresidente della Società genovese Vito Piergiovanni, col quale per ricerche universitarie nel settore storico-giuridico la mia sede di Torino è stata particolarmente coordinata nei decenni a cavallo del cambio di secolo, in corrispondenza con studi comuni cofinanziati dalle sedi locali universitarie e dal Ministero dell'Università e della ricerca scientifica con il cosiddetto sistema del PRIN.

Proprio poco prima del nuovo secolo la generale 'riforma Bassanini' della P.A. del 1997 ha portato al decreto legislativo 29 ottobre 1999 n. 419 che prevedeva – in alternativa – per gli «enti pubblici nazionali» anche di carattere culturale «la privatizzazione, la trasformazione in strutture scientifiche universitarie, la fusione o unificazione strutturale». Fra questi non era escluso fossero comprese pure le Deputazioni e Società di storia patria, ciascuna con

la propria storia e con le sue peculiarità. La Giunta Centrale ed i cinque Istituti storici nazionali erano al centro della problematica, ma quest'ultima finiva col coinvolgere – accanto alla Giunta – pure l'ormai secolare vita autonoma delle Società e Deputazioni di storia patria. In questo periodo Dino Puncuh ed io ci siamo confrontati parecchie volte, concordi sempre nella stessa impostazione di difesa dell'autonomia delle rispettive istituzioni, della cui configurazione pubblica era dubbioso lo stesso Ministero: quindi – se privata – non rientrava nella revisione legislativa. La Giunta, inoltre, premeva per ottenere una confederazione di tutte le Società o Deputazioni di storia patria, che le permettesse di avere un unico soggetto di riferimento, molto difficile (se non impossibile) da realizzare a causa delle diversità statutarie (alcune erano associazioni, altre fondazioni accademiche) ed inoltre inadeguata di fronte alla differente efficacia operativa di un certo numero (come quelle di Torino, Genova, Roma, Napoli) ed alla minore attività di altre (come nella sostanza una parte di quelle meridionali e purtroppo quella dalmata). In questi anni, difficili e problematici, l'assonanza fra Genova e Torino, a difesa della propria autonomia ma nello stesso tempo di un circuito più ampio, in cui le singole Società e Deputazioni di storia patria effettivamente operanti contribuissero con la somma dei loro studi all'approfondimento della storia nazionale, è stato completo.

Non mi sembra il caso di insistere sulle abbastanza numerose e preoccupate riunioni romane a cui ho partecipato (in piena sintonia con le opinioni di Dino Puncuh), nelle quali tra la Giunta Centrale e gli Istituti storici nazionali si stava svolgendo un dialogo nel complesso tra sordi, perché si finiva col convenire persino sulla previsione di un unico ente, ma poi ciascuno dei precedenti voleva conservare la propria personalità giuridica e la sua competenza finanziaria, cose che invece non potevano avvenire, perché dovevano di per sé fare capo all'unico istituendo ente, al massimo prevedendo per i precedenti forme di autonomia. Si è convenuto peraltro che le Società e Deputazioni di storia patria si potevano stralciare da questo grande progetto unitario per la loro probabile attuale natura privatistica sul piano formale, a cui si univa su quello sostanziale la loro particolarità istituzionale locale: le aspettative generali sia di Dino Puncuh che mie sono state quindi nel complesso rispettate.

A sua volta Girolamo Arnaldi, facendo perno sull'Istituto storico per il medioevo, lanciava la proposta di collegare le istituzioni storiche non più al Ministero per i beni culturali (con Sovrintendenze, Archivi e Biblioteche)

ma a quello dell'Università e della ricerca scientifica¹: egli redigeva in proposito un apposito progetto e si impegnava per convincerne i diversi interessati. Le nostre istituzioni storiche sino al 1861 erano state soggette al Ministero degli Interni, poi erano passate (con altre) a quello dell'Istruzione, recentemente al neo-costituito Ministero per i beni culturali, del quale rappresentavano l'unica frangia scientifica, che ad esso era nel complesso gradita (nonostante i limitati finanziamenti). Era opportuno proprio ora lasciarlo, per il neo-costituito Ministero dell'Università, che aveva già tutta una serie di problemi ed ove la ricerca scientifica universitaria avrebbe probabilmente attirato ogni attenzione (ed assorbito ogni risorsa economica) rispetto a quella degli enti facenti capo al Ministero per i beni culturali, per il quale le nostre istituzioni potevano rappresentare un poco il fiore all'occhiello? Gilmo Arnaldi ha però sostenuto a Roma con impegno in vari ambienti la sua proposta, sentendo in proposito pure un parere in Consiglio di Stato. Puncuh ed io, entrambi universitari, avremmo dovuto essere in teoria favorevoli, ma in pratica avevamo troppo ben presente il funzionamento del nostro sistema universitario per poterci aspettare un miglioramento: preferivamo restare, nonostante tutto, con il Ministero al quale già eravamo assegnati. Anche questa volta portavamo quindi le nostre due istituzioni sulle stesse posizioni, a differenza di altre (ad esempio milanesi o anche meridionali), più possibiliste. Alla fine, nel complesso, non si è concluso nulla²: Dino Puncuh è stato più preveggenete e ci ha perso meno tempo di me, preoccupandosi piuttosto della sua attività genovese, per la quale proprio in quegli anni si stava aprendo la collocazione prestigiosa e ben localizzata della sede in Palazzo Ducale.

La trasformazione, fusione o integrazione dei diversi enti storici non si è quindi realizzata: soprattutto gli Istituti storici a livello nazionale sono riusciti

¹ Il progetto, già predisposto in articoli, si ispirava alla seconda alternativa prevista dal decreto 1999/49, cioè quella della « trasformazione in strutture scientifiche universitarie » ed il M.I.U.R. era disponibile in proposito.

² Dopo numerose proposte, si è giunti al D.P.R. 11 novembre 2005 n. 255, contro il quale tutti gli enti interessati hanno fatto ricorso al Consiglio di Stato: questo con ordinanza del 14 febbraio 2006 ha accolto il ricorso sospendendo il regolamento perché lesivo della ricerca scientifica, con la conseguenza di reintegrare i precedenti organi, Giunta compresa. Le Società o Deputazioni di storia patria, come le Accademie, nel frattempo erano state considerate dall'interpretazione ministeriale enti di diritto privato, contro la precedente impostazione (durata, secondo quanto mi è noto di persona, almeno tra il 1986 ed il 1998).

a proseguire per la propria strada, a volte con appositi finanziamenti legislativi (come l'Istituto storico per il medioevo), a volte facendo valere la loro diversificata caratteristica associativa (come l'Istituto per la storia del Risorgimento italiano). Alla fine la Giunta Centrale per gli studi storici è stata differenziata dai 4 (o 5) Istituti nazionali ed ha conservato la sua superiore connessione con le Deputazioni o Società di storia patria, con le quali nel maggio 2011 ha svolto un importante convegno storico alla Reggia di Venaria in occasione del 150° dell'Unità italiana, ma anche per procedere ad una ragionata valutazione critica del presente, tormentato da una pesante decurtazione di finanziamenti (in specie fra il 2000 ed il 2001, di più del 50%) e per un riesame di un passato nel quale la persistenza di Deputazioni e Società di storia patria si era vista prima in minacciata concorrenza con l'Istituto storico italiano (1885-1913), poi minata dalla politica di accentramento fascista del ministero della P.I. De Vecchi nel 1935.

Nell'Ottocento e nella prima parte del Novecento la Società Ligure di Storia Patria, fondata nel 1857³, si è trovata un po' impacciata o condizionata da alcuni originari legami con Torino sin dalla fondazione nel 1833 della Regia Deputazione di Storia Patria da parte del re Carlo Alberto, col compito di valorizzare i documenti e la storia dello Stato sabaudo, quindi del Piemonte, della Liguria, della Savoia e del Nizzardo⁴. In effetti, però, il centro-motore si trovava presso il Ministero degli Interni a Torino e, se lanciava un disegno di politica culturale all'avanguardia in Italia, in definitiva si rivelava in funzione della storia delle terre più vicine alle vicende della monarchia sabauda, per secoli in contrasto con quella repubblicana genovese⁵. Nella Regia Deputazione istituita nel 1833 si trovavano al vertice nobili sabaudi cultori di storia, abbastanza aggiornati alle tendenze europee del tempo verso l'analisi dei documenti medievali, disponibili ad aggregare studiosi e fonti di altre zone all'epoca sabaude, ma secondo la prospettiva torinese. Quest'imposizione si è protratta a lungo, anche dopo l'Unità, e non ha favorito certo nei primi decenni la storia genovese⁶.

³ PUNCUH 2008, pp. 7, 20-23, 25-26.

⁴ Regio Brevetto 20 aprile 1833 edito, fra l'altro, in MANNO 1884, pp. 1-3.

⁵ ROMAGNANI 1985, pp. 90-118.

⁶ LEVRA 2008, pp. 113-125.

Si può quindi capire che l'insoddisfazione culturale locale abbia visto sorgere nel novembre 1857 l'associazione di una privata Società Ligure di Storia Patria, autonoma dalla Regia Deputazione di Torino, che ha poi avuto una sua valida e lunga esistenza: è stato comprensibile che Dino Puncuh abbia desiderato commemorare adeguatamente tale società nella ricorrenza del 150° anniversario con un sontuoso convegno tenuto a Genova dal 4 al 6 febbraio 2008⁷. Da oltre mezzo secolo i rapporti fra gli storici liguri e piemontesi erano più che buoni e così pure quelli fra la ripristinata repubblicana Deputazione Subalpina di Storia Patria e la Società Ligure di Storia Patria post-fascista: i partecipanti piemontesi sono stati numerosi, anche oltre i relatori. Fra questi ultimi ci sono stati ben quattro membri della Deputazione Subalpina (Umberto Levra, Gian Savino Pene Vidari, Silvano Montaldo ed Ester De Fort), oltre a due altri relatori universitari torinesi (Laura Nay e Valter Boggione), in un'atmosfera di compiaciuta compartecipazione dell'avvenimento.

Nella rievocazione del 2008 il *deus ex machina* da Palazzo Ducale è stato naturalmente Dino Puncuh. La prolusione inaugurale non poteva che essere la sua, ma anche il rievocativo spettacolo serale – con letture e canzoni d'epoca (e naturalmente l'inno di Mameli) – è stato orchestrato dal suo raffinato tocco decisivo. Il convegno è giunto ad offrire uno 'spaccato' originale e convincente dei diversi aspetti della città di Genova al momento della nascita della Società e della pressoché frequente contrapposizione fra la nuova capitale dello Stato e quella che si sentiva ancora una vera capitale (per quanto un po' decaduta) sia nell'élite patrizia che nei traffici commerciali, nonché delle diverse impostazioni politiche, una repubblicana e l'altra monarchica, nonostante la persistenza di una costituzione moderata (a differenza del resto d'Italia), su cui le divergenze non potevano certo dirsi appianate.

Per parte mia, soffermandomi su qualche aspetto storico-istituzionale, ho constatato – senza scendere qui nei particolari – che si è trattato di una politica culturale diretta da alcuni dotti nobili torinesi, i quali hanno nel complesso mortificato la ben più rilevante tradizione documentaria genovese spesso repubblicana e quindi non in armonia con la prospettiva storiografica dell'élite sabauda, che aveva peraltro avuto il merito – per prima in Italia – di

⁷ La commemorazione è slittata di poco, dal novembre 2007 al febbraio 2008, ma gli « Atti » (di ben 467 pagine) sono usciti meritoriamente – rispetto ad annosi ritardi di altri convegni – nello stesso 2008.

ideare una collana editoriale ‘in folio’ con i principali documenti concernenti non più la tradizione dinastica ma le fonti medievali riguardanti gli eventi della ‘società civile’ esistente sul corrispondente territorio. Sul piano formale, i quattro componenti genovesi della Regia Deputazione costituivano una propria «sezione genovese», che però non ha avuto un suo vero spazio d’azione per finire col perdersi⁸; su quello sostanziale, quasi per un malinteso (se c’è stato) quest’ultima – ricca nei propri archivi di documenti dei secc. XI-XII – è andata alla ricerca di qualche specifica particolarità, mentre le sarebbe stato sufficiente inviare a Torino l’edizione di fonti liguri usuali di questi secoli, che erano invece piuttosto rare per l’area sabauda dall’una o dall’altra parte delle Alpi⁹. Il frutto di tale raccolta è stato edito nel 1836 nel primo volume dei *Chartarum*, che ha peraltro scontentato nel complesso il gruppo genovese per alcune significative omissioni¹⁰. La programmazione della collana editoriale non è stata inoltre ben delineata sin dall’inizio: l’introduzione generale d’apertura è apparsa solo nel terzo volume¹¹, il titolo è stato mutato dal primo ai successivi per avvicinarlo meglio alla dizione tedesca (*Monumenta Historiae Patriae*)¹².

Le incomprensioni programmatiche fra il gruppo dirigente torinese ed i membri genovesi si sono realizzate anche in altre occasioni: un testo inviato dal Raggio per la stampa nel primo volume è finito poi nel secondo¹³; le successive *Leges municipales* si sono aperte con due modeste franchigie sabaude (per Susa e per Aosta) ed hanno di gran lunga anticipato i ben più significativi Statuti genovesi di Gazaria, già trascritti dal Genovese Lobero¹⁴, ma la cui edizione è poi avvenuta a cura del piemontese Ludovico Sauli, perché a suo tempo occupatosi della colonia genovese di Galata¹⁵. Col 1843 è stato inviato addirittura da Torino il giovane Ricotti per prendere conoscenza

⁸ ROMAGNANI 1985, pp. 113-118; PENE VIDARI 2008, pp. 135-147.

⁹ *Ibidem*, pp. 135-138, 140-141.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 140-141.

¹¹ Lectori benevolo, Caesar Salutius, in *Scriptorum* 1840 p. 9.

¹² Dopo aver deliberato che la collana si sarebbe denominata *Historiae Patriae Monumenta iussu Karoli Alberti regis* (titolo con cui è stato edito il primo volume), dal secondo (di due anni successivo) in poi *Monumenta* è la prima parola (PENE VIDARI 2012, p. 120).

¹³ PENE VIDARI 2008, p. 141.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 138-139.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 139 e 142.

degli archivi liguri, senza far capo a membri genovesi: tre anni dopo è stato proprio quest'ultimo ad essere incaricato di dirigere la trascrizione dei rilevanti *Libri iurium* dell'antica Repubblica di Genova, affidati dall'inizio ad esperti locali e poi addirittura fatti giungere a Torino, per finire il primo volume nel 1854 ed il secondo nel 1857¹⁶. Nell'ambito del gruppo dirigente torinese Ercole Ricotti, per quanto all'epoca giovane, sembrava uno dei membri metodologicamente meno impreparati: per l'edizione documentaria ha scelto il sistema di riproduzione cronologica, a tutta prima forse più semplice per la consultazione, ma in definitiva irrispettoso nei confronti dell'organicità e delle caratteristiche della fonte, che è stata smembrata nella riproduzione. L'edizione di metà Ottocento poteva a prima vista sembrare alla Regia Deputazione un omaggio a Genova, ma era stata fatta in modo quasi colonialista nei confronti degli studiosi genovesi, con appropriazione di fonti trasferite per l'occasione a Torino e con un metodo che non aveva per nulla rispettato l'integrità della documentazione riprodotta. Non è da escludere che questa possa essere stata la goccia che nel 1857 ha fatto traboccare il vaso delle incomprensioni ed ha contribuito a veder sorgere la Società Ligure di Storia Patria¹⁷.

Il vogherese Ricotti, cooptato giovane fra i membri della Regia Deputazione torinese, è stato l'esecutore materiale dell'operazione: partito dalla carriera militare, è passato ad insegnare storia militare ed è infine giunto alla cattedra di Storia nella Facoltà torinese di Lettere. Ha saputo via via migliorarsi, rispondendo così alle aspettative di quel gruppo di nobili che lo avevano chiamato accanto a loro. È stato però nel complesso un autodidatta, per quanto perspicace; la metodologia da lui seguita non dimostra una profonda conoscenza scientifica di edizioni documentarie. Proprio mentre nella seconda metà dell'Ottocento si apriva negli stessi congressi delle Società di Storia Patria un vivace dibattito sui metodi editoriali delle fonti medievali e sulla peculiarità delle loro riproduzioni, le scelte del Ricotti a questo proposito potevano già non andare indenni da critiche. Nell'ultima parte del Novecento, poi, proprio Dino Puncuh ha approfondito l'analisi dei *Libri iurium* dei comuni italiani e ne ha valutato con saggezza la metodologia editoriale, facendo capo con il suo gruppo di studio ad iniziative e discussioni collegiali

¹⁶ *Ibidem*, pp. 145 e 149-151.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 152-153 e soprattutto i due contributi di Dino Puncuh, uno già ricordato (cfr. nota 3), l'altro (PUNCUH 2012) in *Storia della storia patria* 2012, pp. 145-166.

anche grazie alla Società Ligure di Storia Patria. Alla fine, a cavallo di questo millennio, sono apparsi i ben otto volumi della nuova edizione dei *Libri iurium* della Repubblica di Genova¹⁸, che hanno superato l'edizione Ricotti. Con lui è venuta via via a collaborare e poi ad agire in modo autonomo Antonella Rovere, che gli è ora subentrata come presidente della Società Ligure di Storia Patria, dopo il suo volontario ritiro, con un segno innegabile di gradita continuità. Lo 'sgarbo' (se così si vuol dire) patito dalle fonti genovesi oltre un secolo fa è stato adeguatamente riparato, e Dino Puncuh ne è stato il portabandiera e l'indubbio protagonista¹⁹.

Dopo l'acquisizione della Lombardia, nel febbraio-marzo 1860 anche quest'ultima è stata inserita fra le zone di studio della Regia Deputazione di Storia Patria, divenuta 'per le antiche Provincie e la Lombardia'²⁰, nel 1861 passata sotto la competenza del Ministero della Pubblica Istruzione²¹. Con il precedente gruppo di componenti piemontesi (molti) e liguri (pochi) sono stati allora cooptati nuovi membri liguri e lombardi, in modo che la sproporzione si riducesse e la componente ligure si aggregasse meglio a quella piemontese, verso la quale l'ambiente lombardo sembrava nel suo complesso piuttosto critico²². Mentre nelle altre regioni italiane venivano istituite altre Deputazioni di Storia Patria, quella del triangolo Torino-Genova-Milano restava unitaria, peraltro con la particolarità locale già incontrata della specifica esistenza della Società Ligure di Storia Patria, a cui nel 1874 si è unita l'altra della Società storica lombarda²³. Le assemblee annuali della Regia Deputazione si riunivano a Torino, con l'eccezione della rotazione a Genova nel 1887 ed a Milano nel 1888²⁴. Il gruppo dirigente della Regia Deputazione torinese è pur sempre rimasto piemontese, ma, per quanto piuttosto esclusi-

¹⁸ *Libri Iurium* 1992-2002.

¹⁹ Oltre alla *Introduzione* del primo degli otto volumi, per le critiche metodologiche cfr. il contributo di Antonella Rovere (ROVERE 1989) già nel convegno genovese del novembre 1988. Ciò non esclude che ispiratore ed animatore di tutto sia stato Dino Puncuh.

²⁰ R.D. 21 febbraio 1860 edito in MANNO 1884, pp. 14-15.

²¹ *Ibidem*, pp. 15-16.

²² PENE VIDARI 1999, pp. 8-11 e PENE VIDARI 2008, pp. 156-159.

²³ La Società Storica Lombarda è stata costituita il 2 gennaio 1874: cfr. MOZZARELLI 1999, p. IX.

²⁴ DERVIEUX 1935, pp. 16-17.

vo, anche per un certo inaridimento – nonostante l’attenta presidenza di Federico Sclopis –, ha lasciato spazio a pubblicazioni riguardanti le altre aree di competenza, sia lombarda che ligure. Nel 1864 infatti una commissione apposita²⁵ ha deciso l’edizione delle *Leges genuenses*, avviate a cura di Belgrano e Desimoni, questa volta quindi coinvolgendo direttamente nella pubblicazione dei *Monumenta Historiae Patriae* due studiosi di rilievo nel panorama culturale genovese²⁶.

Una volta tanto Genova aveva ottenuto la meritata considerazione: quattro anni dopo, il Belgrano, da scrupoloso archivist, pur dedicandosi pure ad altre proprie pubblicazioni, aveva quasi terminato la trascrizione delle fonti delle *Leges genuenses* e l’aveva affidata per la stampa al vicepresidente della Deputazione per Genova marchese Ricci: purtroppo la morte improvvisa di quest’ultimo nel marzo 1868 ne ha fatto perdere le tracce. Un’opera che sembrava ormai in dirittura d’arrivo grazie ad una buona collaborazione fra gli studiosi di Torino e Genova tornava in alto mare. Quasi un decennio dopo si riprendeva il progetto da capo, questa volta addirittura ad iniziativa torinese, per sollecitare Desimoni (divenuto vicepresidente della Regia Deputazione in rappresentanza genovese) a far riprendere il lavoro. In effetti sia Desimoni che Belgrano non sembravano così motivati in proposito come in passato²⁷; il primo evidenziava inoltre la necessità di collazionare la trascrizione in corso a Genova con un manoscritto parigino, confortato dal parere del secondo, ma entrambi ribadivano l’importanza di concludere il lavoro²⁸.

Nel 1887 l’assemblea annuale della Regia Deputazione si è tenuta a Genova, con una riunione pubblica e solenne in municipio, nella quale il Belgrano alla presenza delle autorità cittadine ha illustrato l’importanza dell’edizione in corso e della collazione del codice parigino²⁹, che la Deputazione ha ottenuto di far giungere a Genova dalla Francia per favorire la conclusione dei lavori³⁰. I rapporti tra i membri liguri e piemontesi erano quindi ben

²⁵ La commissione apposita aveva tre membri genovesi su cinque ... e quindi può essere comprensibile che la maggioranza di essa si sia espressa per dare la precedenza agli statuti genovesi: PENE VIDARI 2008, p. 160.

²⁶ PUNCUH 2012, pp. 162-166.

²⁷ PENE VIDARI 2008, pp. 160-163.

²⁸ *Ibidem*, p. 160, 162.

²⁹ *Ibidem*, pp. 162-163.

³⁰ *Ibidem*, p. 163.

diversi e migliori rispetto a quelli di poco meno di mezzo secolo prima, quando Torino aveva preteso da Genova i suoi manoscritti ... L'opera richiedeva però ancora tempo ed impegno, al punto che a Desimoni e Belgrano, impegnati pure in altri studi, è stato affiancato Vittorio Poggi³¹. Finalmente il poderoso volume dei *Monumenta* con le *Leges genuenses* è stato pronto nel 1901, purtroppo dopo la scomparsa sia del Belgrano sia del Desimoni³². Si tratta comunque di un'opera imponente, condotta ormai da studiosi genovesi, peraltro con la metodologia e le competenze del loro tempo³³.

Addirittura, dopo la presidenza nella Regia Deputazione torinese del savonese (ma con stretti legami piemontesi) Paolo Boselli, nel 1932 è stato eletto presidente della Regia Deputazione di Torino il genovese Mattia Moresco³⁴. La situazione torinese dell'istituzione era, fra l'altro, piuttosto complicata e consigliava di far capo altrove³⁵: il dato di fatto è che da Torino ci si è appoggiati su Genova. Tre anni dopo il ministro della P.I. Cesare Maria de Vecchi di Valcisman è intervenuto però con la nota pesante autoritarità del

³¹ *Ibidem*, p. 163.

³² *Leges Genuenses* 1901: si tratta del volume XVIII dei *Monumenta Historiae Patriae* (tomus III delle *Leges municipales*, perché il secondo – deliberato dopo – è stato finito prima).

³³ La metodologia editoriale può lasciare peraltro l'attuale studioso alquanto perplesso: PIERGIOVANNI 1980, pp. 147-148.

³⁴ Mattia Moresco era già vicepresidente dall'ottobre 1931: il 20 ottobre 1932, dopo la morte di Paolo Boselli, è subentrato un po' per prosecuzione automatica un po' per non aver contatti con coloro che facevano capo alla Società storica subalpina fondata da Ferdinando Gabotto e sostenuta dal gerarca De Vecchi. Il prof. Moresco, peraltro, per quanto a suo tempo allievo genovese di Francesco Ruffini, era in buoni rapporti col regime fascista, tanto da essere nominato da questo rettore dell'Ateneo genovese sin dal 1924 e da restarvi continuativamente sino al 1943.

³⁵ Con la presidenza Moresco l'ambiente nobile e filomonarchico della Deputazione torinese, nel quale il segretario Alessandro Luzio era subentrato al barone Antonio Manno a far sentire la propria autorevolezza locale, probabilmente sperava di non 'contaminarsi' con le diverse anime e figure della Società storica subalpina: un presidente distante, di prestigio accademico e in buoni rapporti col 'regime' poteva consentire al potente archivista Luzio di perseguire i suoi obiettivi senza urtarsi troppo con De Vecchi. In effetti, questi già nel 1934 preannunciava al Congresso della Società storica subalpina il suo programma autoritario di controllo delle istituzioni storico-culturali e di fusione di quest'ultima con la troppo monarchica Regia Deputazione torinese, a tutto svantaggio sostanziale della più antica Deputazione di storia patria italiana. Ma l'uomo forte era ormai politicamente il ministro. Lo stesso prof. Moresco dovette far buon viso a cattivo gioco, perdendo una carica (di un certo prestigio all'epoca) a Torino, ma ottenendone compensazioni nella sua città di Genova.

tempo e nel 1935 ha riorganizzato tutto il settore mettendovi a capo una Giunta Centrale per gli Studi storici. Nello stesso tempo ha fuso nella neocostituita Regia Deputazione Subalpina di Storia Patria la Società storica subalpina nata a fine sec. XIX (da lui particolarmente sostenuta) con la parte piemontese dell'istituzione precedente ed ha sottoposto direttamente alla Giunta centrale sia questo nuovo ente sia le due Società storiche genovesi e lombarda³⁶: in tal modo queste erano del tutto sganciate da Torino, per quanto gerarchicamente controllate da Roma.

Con la caduta del fascismo, la Giunta Centrale è rimasta, ma con minor potere sostanziale suo e del Ministero circa gli organi sociali delle risorte Deputazioni e Società di storia patria locali e sulla loro attività culturale³⁷. La rinnovata repubblicana Deputazione Subalpina di storia patria di Torino³⁸ si è trovata finalmente sullo stesso livello della Società Ligure di Storia Patria, con la quale i rapporti sono sempre stati di piena collaborazione, al punto che proprio nel 2014 su proposta ligure è stato elaborato un poderoso volume, con contributi di studiosi genovesi e torinesi di queste due secolari istituzioni³⁹ per ricordare insieme il bicentenario dell'unione politica, per quanto a suo tempo contrastata e discussa, del Genovesato allo Stato sabauda.

La pluridecennale presidenza di Dino Puncuh ha profondamente rinvigorito la Società Ligure di Storia Patria e nello stesso tempo ha rassodato i rapporti fra i membri della Società Ligure e della Deputazione Subalpina: a lui vada in quest'occasione da Torino (e da me in particolare, con stima ed amicizia) un ammirato e caloroso pieno apprezzamento e complimento per quanto ha fatto, con la speranza e l'augurio di un'analogia continuazione per il futuro.

³⁶ R.D. 1176 del 20 giugno 1935: le 17 Regie Deputazioni riconosciute divenivano « organi periferici della Giunta Centrale per gli studi storici », nominata dal Ministro della P.I.

³⁷ Soprattutto, Deputazioni e Società di storia patria, riportate alla situazione ante-1935, non erano più « organi periferici » della Giunta, per quanto soggette al controllo di questa e del Ministero (Decreto legge 24 febbraio 1947).

³⁸ D.P.R. 20 ottobre 1949, a firma di Luigi Einaudi, membro della Deputazione torinese dal 1907 e persino suo segretario in epoca prefascista.

³⁹ *Genova e Torino* 2015: Dino Puncuh ha scritto una coinvolgente 'prefazione' al significativo volume, al quale anch'io – nel mio piccolo – ho partecipato con uno degli 11 contributi piemontesi a fianco dei 12 liguri.

BIBLIOGRAFIA

- DERVIEUX 1935 = *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino. Notizie di fatto storiche, biografiche e bibliografiche sulla R. Deputazione e i suoi deputati nel secondo mezzo secolo dalla fondazione in occasione del suo centenario raccolte per incarico della medesima dal socio Ermanno Dervieux*, Torino 1935.
- Genova e Torino 2015 = *Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri. Nel bicentenario dell'annessione della Liguria al Regno di Sardegna*», a cura di G. ASSERETO, C. BITOSI, P. MERLIN, Genova 2015 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 2).
- Genova 1857 2008 = *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*. Atti del convegno, Genova, 4-6 febbraio 2008, a cura di L. LO BASSO (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVIII/I, 2008).
- Leges Genuenses* 1901 = *Leges Genuenses inchoaverunt CORNELIUS DESIMONI, ALOISIUS THOMAS BELGRANO, explevit et edidit VICTORIUS POGGI, Augustae Taurinorum* 1901 (*Historiae Patriae Monumenta*, XVIII).
- LEVRA 2008 = U. LEVRA, *Gli storici "sabaudisti" nel Piemonte dell'Ottocento: personaggi, istituzioni, carriere, reti di relazioni*, in *Genova 1857 2008*, pp. 113-125.
- Libri Iurium* 1992-2002 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di M. BIBOLINI, S. DELLACASA, E. MADIA, E. PALLAVICINO, D. PUNCUH, A. ROVERE, Genova-Roma 1992-2002 (Fonti per la storia della Liguria, I, II, IV, X-XIII, XV, XVII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XII, XIII, XXIII, XXVII-XXIX, XXXII, XXXV, XXXIX).
- MANNO 1884 = *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino. Notizie di fatto storiche, biografiche e bibliografiche sulla R. Deputazione e sui deputati nel primo mezzo secolo dalla fondazione raccolte per incarico della medesima dal suo segretario Antonio Manno*, Torino 1884.
- MOZZARELLI 1999 = *Volte e memorie. I 125 anni della Società Storica Lombarda*, a cura di C. MOZZARELLI, Milano 1999.
- PENE VIDARI 1999 = G.S. PENE VIDARI, *La Deputazione di Storia Patria di Torino e la storia lombarda*, in MOZZARELLI 1999.
- PENE VIDARI 2008 = G.S. PENE VIDARI, *La nascita della Società Ligure di Storia Patria*, in *Genova 1857 2008*, pp. 127-168.
- PENE VIDARI 2012 = G.S. PENE VIDARI, *La Deputazione di storia patria di Torino*, in *Storia della storia patria* 2012, pp. 117-143.
- PIERGIOVANNI 1980 = V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti civili e criminali di Genova nel medioevo. La tradizione manoscritta e le edizioni*, Genova 1980.
- PUNCUH 2008 = D. PUNCUH, *La fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, in *Genova 1857 2008*, pp. 7-29.
- PUNCUH 2012 = D. PUNCUH, *Dal mito patrio alla "storia patria". Genova 1857*, in *Storia della storia patria* 2012, pp. 145-166.
- ROMAGNANI 1985 = G.P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino 1985.

ROVERE 1989 = A. ROVERE, *I "libri iurium" dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: Libro, Scrittura, Documento*. Atti del Convegno. Genova, 8-11 novembre 1988 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIX/II, 1989), pp. 157-199.

Scriptorum 1840 = *Scriptorum*, Augustae Taurinorum 1840 (Monumenta Historiae Patriae, III).

Storia della storia patria 2012 = *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. BISTARELLI, Roma 2012 (I libri di Viella, 148).

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Ho conosciuto Dino Puncuh, già presidente della Società Ligure di storia patria ad un convegno genovese organizzato da lui, al quale sono andato con Mario Viora, presidente della Deputazione Subalpina di storia patria. Mario Viora mi ha illustrato le sue capacità scientifiche ed organizzative: in seguito, subentrato a lui nella carica, ne ho avuta piena conferma. Ciò ha comportato che la gestione delle nostre due istituzioni sia sempre avvenuta in un clima di stima ed amicizia. In specie ho avuto il piacere di partecipare nel 2008 al Convegno per il 150° della Società Ligure di storia patria di cui Dino Puncuh è stato l'ideatore ed il realizzatore sovrano. In questo quarantennio, la comunanza di valutazione del rapporto delle nostre istituzioni con il Ministero (MIBACT) - e pure fra loro - è stato pieno, corroborato dal mio vivo apprezzamento per la notevole e lucida personalità di Dino Puncuh.

Parole significative: Dino Puncuh, Società Ligure di storia patria, Deputazione Subalpina di storia patria.

I met Dino Puncuh, past president of the Ligurian Historical Society, when I joined a study congress in Genoa with Mario Viora, president of the Deputazione Subalpina di Storia patria. Mario Viora told me that Dino Puncuh had excellent organizing and scientific skills. In the following period, when I succeeded him in the charge of president of the Deputazione Subalpina di storia patria, I had the chance to appreciate his competencies. For these reasons, it was possible for me and Dino Puncuh to manage the Ligurian Historical Society and the Deputazione Subalpina di storia patria in an atmosphere of friendship and respect. In particular, I had the pleasure to attend in 2008 the congress held for the 150th anniversary of the Ligurian Historical Society, masterly organized by Dino Puncuh. During the forty years of our activity, we shared a common approach towards the MIBACT (Department of culture) and for what concerned the relationships between the two institutions we led, and I had the opportunity to rejoice Dino Puncuh's clearness of thought.

Keywords: Dino Puncuh, Società Ligure di storia patria, Deputazione Subalpina di storia patria.

Rainerius tunc comunis Cortone notarius. *Contributo alla storia del documento comunale a Cortona nella prima metà del XIII secolo*

Simone Allegria
simone.allegria@unisi.it

Nel 1998 Dino Puncuh delinea gli studi di diplomatica comunale da Pietro Torelli ai nostri giorni, tracciando limiti e prospettive di un ambito di ricerca, che ha prodotto numerosi approfondimenti e teorizzazioni¹. Le ricerche del Torelli sono infatti un riferimento fondamentale per chiunque intenda porre attenzione al rapporto fra notai e istituzioni comunali fra XII e XIII secolo, ma, come sottolinea Puncuh, il « mancato approccio alla documentazione » da parte dell'autore mantovano ha generato equivoci e ambiguità destinate in parte a protrarsi nel tempo².

Ad esempio, il riferimento più o meno esplicito del notaio ad una ipotetica subordinazione al comune, manifestata da qualifiche di dipendenza (*notarius/scriba comunis/potestatis* ecc.), o da formule di derivazione cancelleresca riproposte nella sottoscrizione notarile (*amonicio, iussio, preceptum*), non possono essere considerate *tout-court* i sintomi di un legame di tipo funzionale fra quello che è, e rimane, il redattore del documento e il suo committente³. Ciò non toglie che sia proprio l'intervento del notaio, con la sua competenza tecnica e giuridica, a dare forma alle esigenze di au-

* Ringrazio Andrea Barlucchi per i preziosi consigli e per le indicazioni.

¹ Si fa qui riferimento alla relazione presentata da Dino Puncuh nel 1998 al 9° congresso della Commissione internazionale di diplomatica, poi saggio: PUNCUH 2000, in particolare p. 389 per la citazione successiva.

² Gli studi del Torelli sono, come noto, TORELLI 1911 e 1915: entrambi i saggi sono ora raccolti in volume, con il titolo della prima parte, nella collana *Studi storici sul notariato italiano*. L'Istituto Italiano per il Medio Evo ha organizzato una giornata di studi dedicata alle ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli, di cui si sono pubblicati gli atti: *Notariato e medievistica* 2013.

³ Il tema è stato oggetto in particolare delle ricerche di Gian Giacomo Fissore: FISSORE 1977 e 1989.

to-rappresentazione dei nuovi organi di governo, rendendosi garante, con sempre maggiore determinazione, della loro documentazione⁴.

Il rapporto fra notariato e comuni risulta così difficilmente ricomponibile in una visione d'insieme (sia per cronologia che per mappatura geografica), rendendo necessari, citando ancora il maestro genovese,

« approfondimenti a largo raggio, a tappeto, per aree omogenee, senza lasciarsi condizionare troppo dai formalismi messi in atto, volta per volta, dai notai, non necessariamente ossequianti ad una prassi omogenea, razionale e regolare che noi cerchiamo, spesso invano, di individuare »⁵.

Si presentano dunque in questa occasione quattro « documenti comunali di genesi notarile »⁶, indirizzati da Cortona al comune di Siena fra il 16 e il 26 marzo del 1247. Essi rappresentano l'esito di un percorso evolutivo dell'istituzione comunale cortonese, durato circa un cinquantennio, che trova riscontro in una pluralità di forme documentarie, di cui uno degli attori principali è il notaio Rainerio/Ranerio.

Le origini del comune di Cortona e il rapporto con il notariato

Cortona è una realtà semi-urbana, al confine fra Toscana e Umbria, la cui struttura comunitaria, legata strettamente al ceto dirigente di estrazione rurale, inizia ad emergere alla fine del XII secolo⁷. Le prime attestazioni delle magistrature municipali risalgono all'inizio del Duecento e vedono l'alternanza, come in altre località dell'Italia centro-settentrionale⁸, di consoli e podestà. Si tratta di una sorta di « sperimentazione istituzionale », che denuncia la fase embrionale del processo di formazione degli apparati di governo⁹.

⁴ Aspetti approfonditi e messi in rilievo, in particolare, da Attilio Bartoli Langeli: BARTOLI LANGELI 1995; ma anche BARTOLI LANGELI 1988; per il periodo successivo v. BARTOLI LANGELI 1985a, FISSORE 1999 e PUNCUH 2006.

⁵ PUNCUH 2000, pp. 731-732. Giunge alle medesime considerazioni anche Alessandro Pratesi, quando afferma che è difficile « delineare un quadro unitario di diplomazia comunale »: PRATESI 1988, p. 353.

⁶ Secondo una felice definizione di Attilio Bartoli Langeli: BARTOLI LANGELI 1995, p. 265.

⁷ V. GIALLUCA 1987.

⁸ V. GRILLO 2009.

⁹ Cfr. TANZINI 2018; per la citazione v. p. 3.

Nel 1217 si cita per la prima volta anche il consiglio comunale: esso si affianca alle istituzioni di vertice in un lodo arbitrato¹⁰, in cui si affronta uno dei temi di maggiore attenzione per la politica locale cortonese, il controllo della Valdiplierle, un'area frontiera con Perugia e Città di Castello nella quale si concentrano gli interessi di una delle schiatte nobiliari più blasonate dell'Appennino centrale, i cosiddetti *Marchiones*¹¹.

Gli anni '20 sono caratterizzati dall'impegno del podestà Alberto di Monte Acuto, originario di Umbertide, nell'alta valle del Tevere, nel dare veste giuridica al tradizionale rapporto del comune con il contado, con particolare attenzione, ancora una volta, al territorio liminare con l'Umbria¹².

Gli anni '30 si distinguono, invece, per l'emersione dei rappresentanti dei cosiddetti corpi di mestiere (arti e corporazioni), espressione di una società operosa e vitale¹³. È un fenomeno legato a dinamiche sfumate e sfuggenti, ma che trova conferma in un documento senese, fino ad oggi inedito, nel quale agisce a nome e per conto del popolo cortonese « Homodeus comunis Cortone capitaneus », l'autore di una epistola del 1234, indirizzata al podestà di Siena, per la concessione di licenza agli ambasciatori senesi di libero transito in territorio cortonese¹⁴. Lo stesso Omo-

¹⁰ Gran parte della documentazione comunale cortonese della prima metà del XIII secolo si conserva nel cosiddetto Registro Vecchio, un volume pergameneo che, a dispetto del nome, altro non è che un codice fattizio all'interno del quale sono aggregati i lacerti dell'antico archivio comunale: Cortona (AR), Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca, ms. 124, detto Registro Vecchio; la documentazione fino al 1261 è edita in LUCHERONI 1987-1988 (da ora in poi LUCHERONI; inoltre per maggiore comodità di citazione, si indicheranno i documenti editi da LUCHERONI con un numero progressivo, sebbene esso non sia presente nell'edizione a stampa). Per una descrizione dettagliata del Registro Vecchio v. TIBERINI 2007. Per il testo del lodo arbitrato v. LUCHERONI, n. 10.

¹¹ Per la definizione della questione e per un panorama della documentazione ad essa collegata v. ALLEGRIA 2013-2015. Sulla schiatta familiare dei *Marchiones* v. TIBERINI 1994 e 1997. Per la presenza e l'influenza della famiglia nel territorio umbro-cortonese, v. DELUMEAU 1996, I, pp. 337-344.

¹² Sull'organizzazione del territorio cortonese nel XIII secolo v. BARLUCCHI 2018.

¹³ Per alcuni aspetti dell'economia cortonese nel XIII secolo cfr. *ibidem*, pp. 62-70. Ulteriori indicazioni, con maggiore attenzione al secolo successivo, in BARLUCCHI 2014.

¹⁴ Archivio di Stato di Siena (= ASSI), *Diplomatico Riformagioni*, 1234 febbraio 18, casella 58. La lettera, citata dal LISINI 1908, p. 256, ma rimasta pressoché sconosciuta fino ad oggi, oltre ad anticipare la comparsa del capitano, presenta più di un elemento di novità. Nel testo infatti è citata per la prima volta la distinzione fra consiglio generale e consiglio speciale della città, e nell'autentica (si tratta di una copia autentica dell'originale oramai perduto) si fa riferimento alla

deo è ulteriormente citato in un documento pontificio di Gregorio IX del 1236¹⁵.

Ma sono gli anni '40 il vero momento di snodo della politica comunale cortonese, sempre più proiettata verso un regime di tipo popolare. Nel 1245 il consiglio comunale, radunato al suono della campana dal podestà Filippo di Giacomo da Spoleto, nomina Bernardino Porci sindaco del comune per la cessione a frate Elia, ministro generale dell'ordine dei Minori oramai depresso e scomunicato, del luogo detto *Balneum Regine*¹⁶. La delibera è approvata dal capitano del comune, dai consoli delle società e da dieci *boni homines* per porta¹⁷. Lo stesso accade nel 1250, quando la composizione del consiglio risulta ancora più articolata: la delibera viene infatti ratificata «*secundum quod videbatur potestati et suis iudicibus, capitaneis, secretis hominibus, capitaneis populi, consulibus societatum et rectoribus artium*»¹⁸.

La prima metà del XIII secolo è dunque fondamentale per lo sviluppo dell'istituzione cortonese, che trova supporto e riscontro in una evoluzione altrettanto dinamica del notariato locale¹⁹.

Si prendano ad esempio tre documenti di sottomissione stipulati nel 1202, 1212 e nel 1214²⁰. Tutti e tre si presentano nella veste formale di contratti di compravendita e/o donazione, nei quali il comune appare semplicemente come una delle controparti; ma ciò che li distingue non è tanto la natura della transazione, quanto piuttosto il contributo dato dal notaio alla

presenza in calce alla pergamena di una «*bullà comunis Cortone*», del cui uso, al momento, non si hanno altre attestazioni. Il museo del Bargello conserva un sigillo con l'iscrizione «*Sigillum consulum societatis populi terre Cortone*», databile alla metà del XIII secolo; cfr. TONINI 1879 e TIBERINI 2007, pp. 123-124. Per l'utilizzo dei sigilli in ambito comunale v. COSTAMAGNA 1964.

¹⁵ Il documento è edito in PASQUI 1916, n. 516: cfr. TANZINI 2018, pp. 7-8. In ASSI, *Diplomatico Riformazioni*, alla data, casella 49, si conserva in copia un altro documento pontificio di Gregorio IX del 18 febbraio 1230, ancora tutto da studiare, indirizzato al podestà e al popolo di Cortona relativo al libero transito dei Senesi in territorio comunale: cfr. LISINI 1908, p. 208, ma sotto la data 1229.

¹⁶ Si tratta del luogo presso cui il frate edificerà la chiesa e il convento di San Francesco. Per la presenza francescana a Cortona nel XIII secolo v. IOZZELLI 1990; PÈROL 2004, pp. 99-104, ma anche, da ultimo, LICCIARDELLO 2018, pp. 28-48.

¹⁷ LUCHERONI, n. 45.

¹⁸ *Ibidem*, n. 75.

¹⁹ Per un primo approccio alla documentazione comunale cortonese del XIII secolo v. ALLEGRIA 2018.

²⁰ LUCHERONI, nn. 2, 8, 9.

caratterizzazione del documento: si introducono clausole accessorie, come ad esempio la residenza in città dei sottomessi, e formule di giuramento e di fedeltà, che piegano la struttura dell'*instrumentum* alle esigenze di emersione dell'agire politico-istituzionale del comune²¹. In nessun caso, comunque, la qualifica notarile lascia intendere una qualche forma di subordinazione fra rogatari (Ildibrandino, Bonaccorso e Gerardo) e municipalità²².

In altre circostanze, invece, il legame professionale fra notaio e comune è più evidente, anche se rimane circoscritto al solo richiamo nella *completio* ad una generica interazione fra autore e scrittore. Nel 1206, ad esempio, il comune di Cortona acquista due case poste nella piazza principale della città; in entrambi i casi il notaio si sottoscrive: «Ego Amadeus notarius et tunc dicti comunis et potestatis iudex e asesor hanc cartam scripsi, complevi ac publicavi»²³.

Le cose cambiano, in maniera brusca e improvvisa, al principio degli anni '20, con la 'comparsa' di Rainerio.

Rainerio: l'innovatore

Rainerio è il notaio di maggiore successo a Cortona per tutta la prima metà del XIII secolo. Egli redige 17 documenti datati fra il 1219 e il 1247, di cui uno per la Chiesa cortonese, due per privati e gli altri a favore o per conto del comune; sette si trasmettono in originale, i restanti in copia (v. *Appendice 1*). Ma la singolarità di Rainerio non sta solo nel numero di documenti prodotti, sopra la media riscontrata per gli altri scrittori a lui contemporanei²⁴, anzi, essa si manifesta anche e soprattutto per l'adozione di

²¹ I due documenti sono commentati in ALLEGRIA 2018, pp. 100-106. Per un confronto con la documentazione prodotta in altri centri della Toscana duecentesca v. FRANCESCONI 2011; ma v. anche CARBONETTI VENDITTELLI 1989. Per un ulteriore approfondimento sul significato feudale dei documenti v. GUIDONI 1980, pp. 446-448.

²² Il primo documento è così sottoscritto: «Ego Ildibrandinus notarius scripsi et complevi»; il secondo: «Ego Bonusacursus ab imperiali maiestate iudex ordinarius atque notarius constitutus predicta scripsi pariterque complevi rogatus»; il terzo: «Ego Gerardus notarius rogatus hanc cartam scripsi et publicavi».

²³ LUCHERONI, nn. 4-5. Per un'analisi più dettagliata degli aspetti formali dei documenti v. ALLEGRIA 2018, pp. 99-100.

²⁴ Manca a tutt'oggi una anagrafe dei notai cortonesi, nonché un censimento completo della documentazione notarile medievale di pertinenza cortonese; i dati offerti in questa occasione sono pertanto da ritenersi provvisori e suscettibili di ulteriori verifiche.

una serie di innovazioni formali e formulari fino ad allora inedite per la prassi notarile locale²⁵.

Il protocollo (caso del tutto particolare) è introdotto dalla sigla « ACO », con evidente funzione di invocazione simbolica alla divinità.

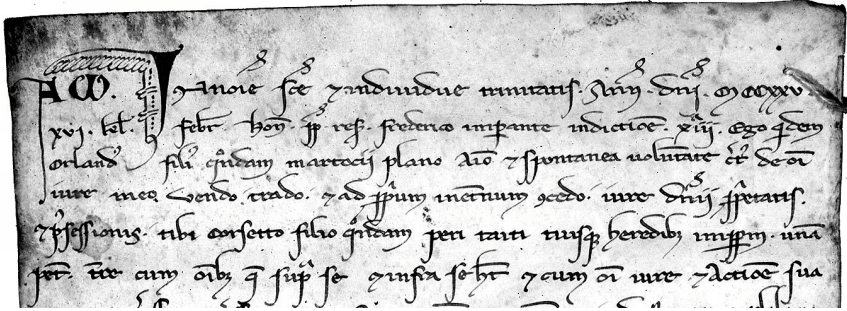


Fig. 1. ASFi, *Diplomatico*, Cortona, S. Chiara (francescane), 1225 gennaio 17 - particolare del protocollo (Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)

L'alfa e l'omega sono l'appellativo di Cristo citato nell'Apocalisse di Giovanni (1:8, 21:6, 22:13), e spesso le lettere sono associate al *Chrismom*, il monogramma posto ad apertura di molti documenti rilasciati nel medioevo da autorità sovrane²⁶. Si tratta dunque di un riferimento non privo di originalità, che farebbe riferimento ad una dimensione 'pubblica' e sacrale dello scritto.

Seguono l'invocazione verbale di tradizione imperiale « in nomine sancte et individue Trinitatis » (fino ad allora pressoché sconosciuta ai notai cortonesi²⁷), e la datazione cronica del documento. Essa è costituita da millesimo, giorno e mese secondo il computo del calendario romano (non si esplicita lo stile per la determinazione dell'avvio dell'anno, ma si intenda lo stile della natività, come di consueto a Cortona), la segnalazione delle massime autorità pubbliche residenti (papato e impero) e l'indizione.

²⁵ Alcuni termini di riferimento in ALLEGRIA 2018.

²⁶ Per il valore simbolico del monogramma v. DEBIAIS 2016.

²⁷ Se ne riscontra un uso del tutto occasionale, in vece della consueta « In nomine Dei/Domini », in un documento del notaio Ugo del marzo 1199: Archivio di Stato di Firenze (= ASFi), *Diplomatico*, S. Chiara (francescane), alla data.

Il *tenor*, che può presentare una notevole varietà di soluzioni formulari ed un'articolazione anche molto complessa in base al contenuto e ai soggetti coinvolti nell'azione documentata, termina con la data topica, spesso distanziata dal testo da una linea lasciata bianca (Rainerio è anche il primo ad indicare il palazzo comunale come luogo dell'*actum*²⁸), e l'elencazione dei testimoni (senza alcun riferimento alla *rogatio*²⁹).

Chiude il documento la sottoscrizione notarile. Essa è introdotta da un *signum* di forma quadrata e a intreccio, allungato ai lati, che sembrerebbe ricordare il cosiddetto 'nodo infinito', ricorrente nell'arte celtica e longobarda³⁰, e nella quale la parola *notarius* è resa per il tramite del nesso tra le lettere maiuscole NT, in cui la seconda lettera si allunga verso l'alto e viene tagliata da un tratto orizzontale³¹.

Si consideri, infine, la scrittura³². Le poche testimonianze dei notai cortonesi operanti negli stessi anni di attività di Rainerio si presentano per molti aspetti arretrate e 'immature'. Bonagiunta, Bonamico e Bernardo, ad esempio, utilizzano una scrittura di tipo gotico documentario, veloce e trascurata, di cui si possono notare la spezzatura dei tratti, lo scarso sviluppo delle aste e l'incertezza di allineamento sul rigo, tanto da dare alla pagina un andamento vacillante e irregolare³³. Ugolino e Giovanni, invece, tracciano una scrittura di forma maggiormente proporzionata e rotondeggiante, con chiaroscuro

²⁸ Il palazzo comunale è citato per la prima volta nel 1245 in LUCHERONI, n. 45. Per la caratterizzazione dell'*actum* come luogo distintivo dell'agire politico comunale v. ROVERE 2009.

²⁹ Per la *rogatio* nelle *charte* private italiane v. PRATESI 1951-1952 ma anche CENCETTI 1977.

³⁰ Non sfugge la similitudine con il *signum* di un altro notaio di nome Raniero, attivo a Perugia pressoché una generazione precedente a quella del notaio cortonese, che richiederebbe, forse, ulteriori verifiche; per l'attività del notaio v. BARTOLI LANGELI 2006.

³¹ Il segno ricorda l'antico nesso NT per *nota*, la cui paternità è assegnata a Cassiodoro: cfr. TRONCARELLI 1985 e 1996.

³² La bibliografia sulla scrittura dei notai nell'Italia centro-settentrionale del Duecento è sterminata; si citano almeno alcuni studi di base come, ad esempio, CENCETTI 1997, pp. 200-204 («La scrittura cancelleresca italiana»); ORLANDELLI 1963; BARTOLI LANGELI 1985b, Tavv. 1-16; CASAMASSIMA 1985. Per un quadro sulla scrittura notarile comunale di ambito toscano e per un aggiornamento bibliografico v. GHIGNOLI 2013.

³³ Si vedano ad esempio, per Bonagiunta: ASFi, *Diplomatico, Cortona, S. Chiara (francescane)*, 1228 novembre 10; per Bonamico: *Ibidem*, 1233 febbraio 13; per Bernardo: *Ibidem, Unione dei luoghi pii*, 1237 gennaio 29. Le fotocopie dei documenti sono liberamente consultabili a partire dal sito < www.archiviodistato.firenze.it >.

appena accentuato, senza particolari caratterizzazioni, ma che sembrerebbe denunciare un progressivo avvicinamento ai modelli della minuscola corsiva utilizzata per gran parte della produzione notarile italiana del Duecento³⁴.

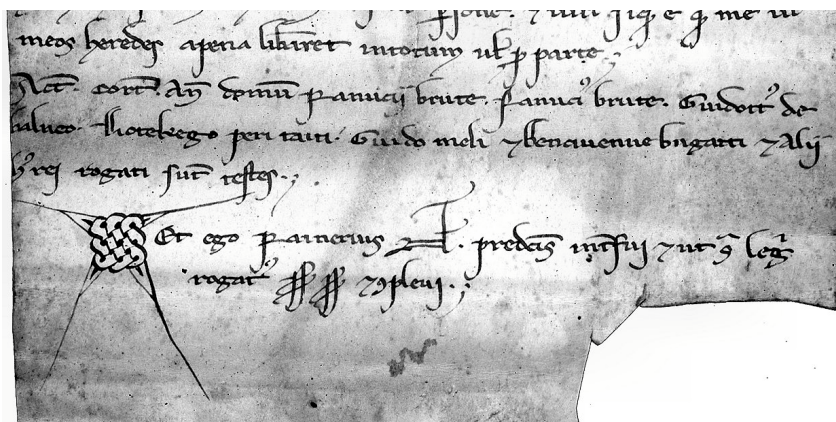


Fig. 2. ASFi, *Diplomatico*, Cortona, S. Chiara (francescane), 1225 gennaio 17 - particolare della sottoscrizione notarile (Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)

Rainerio irrompe in questo quadro usuale e monotono con una minuscola sobria e regolare, alla cui base stanno lettere di corpo rotondo, con aste ascendenti e discendenti ben sviluppate e modulo costante. Per quello che riguarda le singole lettere si possono notare: *a* di modello carolino; *r* dritta che poggia sul rigo; *s* e *f* che scendono sotto il rigo (la *s* si presenta nella doppia forma, alternativamente dritta e tonda in fine di parola). A tutto ciò si deve aggiungere l'attenzione quasi maniacale al disegno calligrafico della scrittura, che si traduce nell'alternanza di tratti spessi e tratti sottili, nella piegatura delle aste ascendenti verso destra e delle discendenti verso sinistra, e nell'utilizzo di segni abbreviativi a fiocco che danno al documento una coloritura cancelleresca.

In definitiva i caratteri formali della documentazione prodotta da Rainerio sarebbero più che sufficienti per distinguere il notaio dagli altri professionisti della scrittura attivi a Cortona nel medesimo lasso di tempo; ma ciò

³⁴ Si vedano ad esempio, per Ugolino: ASFi, *Diplomatico*, Cortona, *Unione dei luoghi pii*, 1247 febbraio 14; per Giovanni: *Ibidem*, *Diplomatico*, Cortona, S. Chiara (francescane), 1243 agosto 3. Le fotocopie dei documenti sono liberamente consultabili a partire dal sito < <http://www.archiviodistato.firenze.it/> >.

che colpisce sono gli aspetti redazionali dei suoi documenti: i testi sono corretti, coerenti e rispondono ad una struttura compositiva stabile, pur nella capacità di adattarsi alle esigenze imposte dalla puntualità delle circostanze documentate.

Lo manifesta uno dei documenti forse più studiati e rilevanti per la storia della Chiesa cortonese nel XIII secolo, il lodo arbitrale tenuto da due chierici circa la definizione dei confini circoscrizionali delle parrocchie di San Vincenzo e della pieve di Santa Maria nel quadrante sud-occidentale dell'abitato³⁵. Il documento del 1219, «più citato che realmente conosciuto», come sottolinea Michele Pellegrini³⁶, si sviluppa secondo un dettato estremamente lineare e particolareggiato: si indicano i nomi degli arbitri chiamati a dirimere la lite (sebbene una falla della pergamena ne impedisca la lettura completa), si descrivono i termini che hanno portato all'insorgere della controversia e si passa alla trascrizione della sentenza; il testo termina con la data topica e cronica e con l'elenco dei testimoni. Chiude la sottoscrizione notarile, nella quale si fa esplicito riferimento al mandato da parte degli arbitri di scrivere e pubblicare il documento:

«Et ego Ranerius notarius recitationis huius arbitrii interfui et, ut supra legitur, de mandato dictorum arbitratorum scripsi et in publicam formam reddegi».

Il documento, che si sostanzia in un lungo elenco di *domus* sottoposte alla giurisdizione ecclesiastica delle due parrocchie cortonesi, non ha alcun termine di possibile confronto; altri invece ne hanno, contribuendo così ad evidenziare le capacità di redazione e di innovazione formulare del notaio.

Si prendano due atti di sottomissione al comune di Cortona, redatti da Rainerio rispettivamente il 19 e il 24 gennaio 1226³⁷. Essi manifestano la precoce collaborazione fra notaio e governo municipale e si contraddistinguono nettamente dai contratti di pari tenore stipulati precedentemente (v. sopra alle pp. 26-27). Il rapporto fra le parti si caratterizza infatti secondo uno schema predefinito, che prevede l'esplicita dichiarazione di soggezione da parte dei sottomessi (evidenziata dall'utilizzo del verbo *suppono*), alla quale

³⁵ Archivio storico-diocesano di Cortona, *Diplomatico*, n. 861 (ora 3000) - 1219 maggio 30. Il documento è edito in ANGELLIERI ALTICOZZI 1763, pp. 88-92.

³⁶ Il documento è ampiamente commentato in PELLEGRINI 2014, in particolare alle pp. 187-191.

³⁷ LUCHERONI, nn. 15-16.

segue l'elencazione degli impegni: la disponibilità a prestare aiuto politico-militare e il versamento annuale di una somma di denaro da parte del sottomesso, la protezione da parte della dominante; una sorta di formula di fedeltà, finalizzata a far emergere con chiarezza e reciprocità gli obblighi dei contraenti, della quale si fa garante il podestà. Non è dunque un caso che, in questo medesimo contesto, si utilizzi per la prima volta anche la cosiddetta 'formula di rappresentanza', ovvero l'allocuzione atta ad indicare il reggente di Cortona, non solo come soggetto rappresentante il comune, ma anche colui che 'agisce' per la stessa istituzione (la formula è resa per mezzo delle espressioni «recipienti nomine comunitatis» oppure «pro ipsa comunitate» nel documento del 19 gennaio, «recipienti pro comuni» nel documento del 24).

Ma le innovazioni di Rainerio non si limitano al dettato del documento, investono il sistema stesso di scritturazione comunale. Se infatti i documenti del primo comune sono spesso il risultato di una sovrapposizione di soggetti e di momenti decisionali (uno per tutti il già citato lodo arbitrale del 1217, in cui il notaio Guido ricompone in un unico testo le fasi di una trattativa complessa e articolata che si svolge in tempi e luoghi diversi³⁸), con Rainerio si assiste ad una scissione netta fra momento deliberativo degli organi di rappresentanza e le azioni assunte di conseguenza.

Ne può essere un esempio l'accordo raggiunto nel 1225 fra il podestà Alberto di Monte Acuto e i figli di Palmerio, del lignaggio perugino degli Oddi, per il possesso e il controllo del castello di Pierle. In un primo momento (formalizzato da un *instrumentum* datato 13 settembre 1225³⁹) il podestà si pone come arbitro per dirimere la questione relativa al mancato rispetto degli accordi stabiliti nel 1217, poi, «habita deliberatione» (non si esplicita il soggetto, ma si tratta molto probabilmente del consiglio comunale), detta («precipio et iubeo» recita il dispositivo) i termini del lodo, che prevedono di fatto il rinnovo dei patti sottoscritti otto anni prima. Il giorno seguente si formalizzano gli impegni assunti dai nobili perugini con un secondo documento (datato 14 settembre 1225⁴⁰), nel quale si ripercorrono le circostanze che hanno portato allo scontro e si restituisce la proprietà del castello, simbolizzata da un gesto di chiara derivazione feudale e vassallati-

³⁸ Per il valore politico-istituzionale del documento v. TANZINI 2018, pp. 4-5; sulla complicata articolazione del documento v. ALLEGRIA 2018, pp. 103-106.

³⁹ LUCHERONI, n. 13.

⁴⁰ *Ibidem*, n. 14.

ca: la consegna delle chiavi ai camerari del comune di Cortona Muccio e Ranaldo Munaldi⁴¹.

Lo stesso schema viene adottato per dare forma anche a quella che si può considerare la prima redazione scritta di un verbale dell'assemblea comunale, la donazione del *Balneum Regine* a frate Elia (v. sopra a p. 26). In questo caso Rainerio presta la sua professionalità, affinché emerga il tratto tipicamente procedurale della riunione consiliare⁴². Si descrivono le modalità di convocazione dell'assemblea («ad sonum campanae more solito»), se ne dettaglia la composizione, e se ne verbalizza la deliberazione (presa con il consenso «totius consilii») ⁴³. Il medesimo giorno si dà attuazione alla volontà espressa dal consiglio con la redazione di un secondo strumento di cui è attore Bernardino Porci, sindaco del comune, che, forte del mandato ricevuto («ut patet de ipso sindicatu ... scriptura publica in consilio choadunato in palatio comunis»), dona il terreno al già ministro francescano ⁴⁴.

In entrambi i casi il notaio indica nella formula di sottoscrizione la sua attuale dipendenza dal comune e il mandato ricevuto dalle autorità municipali:

«Et ego Ranerius nunc comunis Cortone notarius predictis interfui et, ut supra legitur, de mandato dictorum sindicis, potestatis, capitanei, consulum et totius consilii scripsi et complevi».

Quattro documenti 'comunali' e una questione di rappresaglia fra Cortona e Siena

Le competenze di scritturazione del notaio Rainerio a favore e/o per conto del comune sono ulteriormente evidenziate da un piccolo *dossier* conservato a Siena. Esso è costituito da quattro documenti originariamente cuciti assieme, così come denunciano i fori presenti nei margini delle membrane, redatti fra il 16 e il 26 marzo 1247⁴⁵.

Il primo della serie (*Appendice 2*, n. 1) è una quietanza rilasciata da Rainerio del fu Guinizello e da Rainerio del fu Fortebraccio a Iacobo Bel-

⁴¹ I due documenti sono ulteriormente commentati in ALLEGRIA 2018, pp. 107-108.

⁴² Per alcuni termini di riferimento sulle modalità di convocazione e di scritturazione delle delibere consiliari nell'Italia comunale del XIII secolo v. SBARBARO 2005, in particolare il secondo capitolo «La scrittura»; ma anche TANZINI 2013 e 2014.

⁴³ LUCHERONI, n. 54.

⁴⁴ *Ibidem*, n. 55. I due documenti sono ulteriormente commentati in ALLEGRIA 2018, pp. 109-110.

⁴⁵ ASSI, *Diplomatico Riformazioni*, alla data (caselle 82 e 83). Edizione in *Appendice 2*. La fotocoproduzione dei documenti è disponibile a partire dal sito <<http://san.beniculturali.it>>.

landi, sindaco del comune di Siena, rispetto ad ogni diritto di rivalsa, goduto su concessione del comune di Cortona, a titolo di risarcimento dei danni subiti per la requisizione di alcuni bovini e cavalli. Il documento è emesso dal palazzo del governo alla presenza di testi qualificati, che hanno fatto parte o lo faranno della dirigenza cittadina ⁴⁶.

Questi ultimi aspetti rappresentano gli elementi qualificanti l'intero documento: il contratto segue un formulario tipicamente 'privato' (si tratta ovvero di un *instrumentum* finalizzato alla regolamentazione di un rapporto in cui sono coinvolti in prima persona alcuni privati⁴⁷), ma l'intervento del comune di Siena attribuisce alla convenzione un valore politico non indifferente.

I mercanti cortonesi danneggiati, infatti, avevano ricevuto licenza di compensazione sui beni dei Senesi («habebant licentiam a comuni Cortone recolligendi et recuperandi ab hominibus et comune Senarum»), in virtù della quale avevano sequestrato a loro volta alcune bestie a due mercanti transitanti nel distretto cortonese. Da qui l'intervento del comune di Siena, mirato a dare una soluzione istituzionale alla disputa, interrompendo il circolo vizioso che l'istituto della rappresaglia aveva innescato ⁴⁸.

⁴⁶ Guelfo Implearci è consigliere comunale nel 26 marzo 1246 (documento al n. 3 dell'Appendice 2). Martino di Casale è presente fra gli ambasciatori cortonesi inviati a Perugia il 27 agosto del 1239 per dirimere alcune vertenze pendenti fra i due comuni (LUCHERONI, n. 39; *Codice diplomatico* 1985, n. 186); il 24 febbraio 1249 riceve dal comune di Cortona un indennizzo per alcuni cavalli (LUCHERONI, n. 68), e il 28 luglio 1252 è presente fra i testimoni al rinnovo dei patti di amicizia con il comune di Perugia in seguito alle tensioni causate dalla distruzione di Castelnuovo da parte dei Cortonesi (*Ibidem*, n. 79; *Codice diplomatico* 1985, n. 253). Maffeo Meli è presente fra gli estimatori del comune in un atto del 24 febbraio 1249 (LUCHERONI, n. 67) ed è consigliere comunale nel 26 marzo 1246 (Appendice 2, n. 3).

⁴⁷ Privati, ma strettamente legati al governo comunale: Rainerio Guinizelli e Rainerio Fortebracci ricoprono nel medesimo anno il ruolo di consigliere comunale e presentano un rapporto particolarmente stretto con l'istituzione locale. Rainerio Guinizelli è membro del consiglio comunale nel 22 febbraio 1217 (LUCHERONI, n. 10), testimone ad un lodo tenuto dal podestà Alberto da Monte Acuto del 13 settembre 1225 (*Ibidem*, n. 13), è nuovamente consigliere comunale nel 26 marzo 1246 (Appendice 2, n. 3) e riceve dal comune di Cortona un indennizzo per alcuni cavalli il 24 febbraio 1249 (LUCHERONI, n. 68). Rainerio Fortebracci è a sua volta consigliere comunale nel 26 marzo 1246 (Appendice 2, n. 3).

⁴⁸ Si tratta di una delle prime attestazioni di tale atteggiamento politico del comune senese, che troverà istituzionalizzazione negli statuti cittadini del 1250 e del 1261: cfr. BIZZARRI 1913. V. anche, ma per il secolo successivo, CATONI 1974; PICCINI 2007. Risalgono allo stesso periodo alcune convenzioni stipulate fra Siena e Roma per la regolamentazione di alcuni contenziosi; per la citazione dei documenti e il loro commento v. CARBONETTI VENDITTELLI 2006.

La rappresaglia, come si sa, era una sorta di ritorsione attuata da chi aveva subito una perdita di natura commerciale nel territorio di provenienza dei mercanti a loro volta offesi, a prescindere da qualsiasi legame o dipendenza con l'evento scatenante l'azione. Lorenzo Tanzini individua l'origine di questa pratica fundamentalmente consuetudinaria, con particolare riferimento al caso toscano, ai primi decenni del XIII secolo⁴⁹. È proprio in questo periodo, infatti, che si assiste alla stipula di specifici accordi intercittadini finalizzati a salvaguardare gli interessi e l'incolumità dei mercanti, che spesso trovano riscontro nei codici statutari⁵⁰.

In questa prospettiva i documenti indirizzati al comune di Siena tra il 25 e il 26 marzo (*Appendice 2*, nn. 2-4) acquistano un significato che sembrerebbe andare oltre il caso specifico.

Il 25 marzo Rainaldo Sovarzi, podestà di Cortona, con il consenso dell'intero consiglio comunale, nomina suo vicario il giudice Castellano, il quale, il giorno successivo, riunisce nuovamente l'assemblea per ratificare la costituzione di Bencivene Petrucci a sindaco del comune per il rilascio di quietanza rispetto ad ogni diritto di rivalsa che Cortona e i suoi cittadini potevano vantare nei confronti dei Senesi.

Il documento si presenta secondo lo stile della delibera consiliare già esemplificata nelle pagine precedenti, alla quale Rainerio aggiunge, oltre alla descrizione del mandato attribuito al procuratore, una postilla che delega al sindaco anche il compito di trattare qualcosa di più della semplice conciliazione di una controversia: si chiede infatti al comune di Siena l'impegno a riconoscere ai podestà di entrambe le terre la possibilità di fare giustizia, in casi simili, nei confronti di ciascun cittadino, senese o cortonese, che si dovesse ritenere danneggiato:

«Hoc acto expresse quod potestates utriusque terre debeant facere rationem singularem persone alterius terre conquerenti de aliqua singulari persona de terra sibi subdita».

Si coglie dunque l'occasione per conferire all'autorità cittadina una capacità di intervento che riuscisse a regolare un rapporto, di per sé circoscritto ad un ambito meramente privato e commerciale, in una dimensione pubblica e pattizia⁵¹.

⁴⁹ V. TANZINI 2009, con ampi riferimenti anche al XIII secolo.

⁵⁰ *Ibidem*, pp. 207-213.

⁵¹ Per un esempio di quella che è stata definita «progettualità politica» fra notariato e comune nell'ambito di tale tipo di documentazione v. LEONI 2013.

Ed è ciò che avviene il medesimo giorno. Bencivenne Petrucci rilascia quietanza a Guerruccio Cencellari, sindaco del comune di Siena, rispetto agli accordi raggiunti fra i due enti per il pagamento di quanto dovuto ai cittadini cortonesi, a patto che il podestà di Cortona renda giustizia per qualsiasi vertenza futura ad un querelante senese, e viceversa il podestà di Siena faccia lo stesso nei confronti di un querelante cortonese:

« Hoc tamen salvo quod, si aliquis de comunantia Cortone haberet vel habuerit aliquod ius petendi adversus aliquem de comunantia Senarum civitatis, possit et debeat de illo tantum conquiri cum quo contraxit, et potestas Senarum teneatur et debeat ei facere plenam iustitiam et rationem; similiter, si aliquis de civitate Senarum habet vel habuerit petere aliquid ius adversus aliquem de comunantia Cortone, possit et debeat conquiri de illo tantum cum quo contraxerit et non de aliquo alio, nec comune et potestas Cortone teneatur et debeat ei inde facere plenam iustitiam et rationem ».

Si chiude così una disputa che vede coinvolti in prima battuta alcuni privati, ma che presta l'occasione per regolare i rapporti economici con una delle città più importanti nello scacchiere diplomatico della piccola città toscana⁵².

In tutto questo si mette in luce la competenza e la professionalità del notaio Rainerio.

Il primo documento della serie è aperto dalla solite formalità della documentazione prodotta da Rainerio (invocazione simbolica e verbale, datazione) e si sviluppa secondo un tono meramente narrativo. Segue l'elencazione dei testimoni alla presenza dei quali si svolge l'azione giuridica, passando poi alla descrizione dettagliata del contratto. Il documento è chiuso dalla *completio*, nella quale emerge il carattere 'pubblico' della transazione (la controparte, è bene ricordarlo, è rappresentata da Iacobo Bellandi, sindaco del comune di Siena, e gli attori della quietanza sono membri del consiglio comunale cortonese: v. sopra, nota 46), tanto è vero che Rainerio si qualifica come notaio comunale:

« Et ego Rainerius nunc comunis Cortone notarius predictis interfui et ea rogatus scripsi, subscripsi et in publicam formam redegei ».

⁵² Gli anni '40 del XIII secolo sono caratterizzati da una stretta dipendenza di Cortona dalla politica imperiale, in evidente opposizione alla politica filo papale della vicina Arezzo. È molto probabile dunque che Cortona vedesse in Siena un possibile alleato nel delicato equilibrio di potere che da una parte la vedeva alleata di Perugia, in una sorta di protettorato non formalizzato, ma che negli anni aveva assunto una fisionomia fin troppo stringente; cfr. SCHARF 2013, pp. 310-316.

I tre documenti successivi costituiscono lo svolgimento di un unico atto politico-amministrativo.

Il 25 marzo Rainerio verbalizza la seduta del consiglio comunale nella quale si ratifica l'attribuzione del vicariato alla podesteria a Castellano di Boninsegna, giudice del comune, a causa della temporanea assenza del podestà. Il *tenor* è aperto dalla *narratio*, annunciata dalla congiunzione *cum* e consistente nella descrizione delle circostanze che hanno indotto il podestà a nominare un suo vicario, facendo particolare attenzione affinché emerga nel dispositivo il ruolo assunto dall'intero consiglio comunale nell'approvazione della delega («de voluntate et expresso consensu totius consilii»). Il documento è chiuso dall'elencazione dei testimoni (tre notai e il banditore comunale) e dalla sottoscrizione notarile, nella quale il notaio richiama la committenza comunale e la sua presenza allo svolgimento dei fatti:

«Et ego Rainerius nunc comunis Cortone notarius predicta coram me celebrata, de mandato dicte potestatis et consilii scripsi, subscripsi et in publicam formam redegei».

Il giorno successivo il consiglio comunale, in composizione generale, torna a riunirsi, sotto la presidenza del giudice, per attribuire il sindacato a Bencivenne Petrucci. In questo caso l'impegno del notaio è mirato a restituire la dimensione assembleare della decisione assunta: la nomina viene attribuita dal giudice Castellano «de consilio et auctoritate expressa generalis consilii Cortone», ma anche dai medesimi consiglieri («et nos iidem consilarii»), i cui nomi sono elencati singolarmente a chiusura del testo⁵³. Si tratta di una innovazione attuata dal notaio Rainerio per dare conto, molto probabilmente, di quanto è accaduto in seno alla riunione consiliare, superando il carattere meramente descrittivo fino ad allora adottato nella scritturazione di tali circostanze. Il lungo elenco di consiglieri (84 in tutto), disposti accuratamente su quattro colonne, l'una ben distanziata dall'altra, attribuiscono infatti al documento un carattere di solennità, che molto probabilmente corrisponde alla volontà del comune di dare una rappresentazione di sé efficace e autoritativa, o quantomeno di contribuire a dare forza ad un atto frutto della convocazione vicariale dell'assemblea in assenza del podestà.

⁵³ Si tratta anche in questo caso di una chiara rappresentazione della collettività cortonese simbolizzata dall'elenco dei consiglieri in calce al documento; si vedano su questo tema le considerazioni di Gianmarco De Angelis, sulla scorta degli studi di Edoardo Ruffini, in DE ANGELIS 2011.

Una esigenza che trova conferma nel carattere dichiaratamente pattizio del documento successivo. Alle formalità tipiche del sindacato⁵⁴, Rainerio aggiunge, come sottolineato in precedenza, una raffinata elaborazione formulare tesa a dare sostanza all'accordo raggiunto. Bencivenne infatti si impegna con il comune di Siena a revocare, e nel caso quietanzare, eventuali licenze di rappresaglia concesse dal comune di Cortona nei confronti dei Senesi, a patto che il comune di Siena faccia lo stesso:

« Et promitto tibi, pro dicto comuni Senarum stipulanti, quod nec ego nec dictum comune Cortone dedi, nec dedit feci, nec fecit alii ius inde quod comuni Senarum possit nocere; quod si apparet promitto tibi illuc revocare et penitus quietare in curia et extra curiam, pignoribus et expensis comunis Cortone, proquam quidem fine et refutatione et quietatione et liberatione et transactione confiteor me pro comuni Cortone recepisse et habere a te dicto Guerrugo, syndico comunis Senarum, pro ipso comuni Senarum dante et faciente similem finem et quietationem et liberationem et transactionem de omni iure et auctoritate, quod et quam haberet dictum comune Senarum et homines speciales illius civitatis adversus dictum comune Cortone et homines singulares de Cortona ».

Quella che dunque si presenta come una 'semplice' quietanza, assume il significato di un vero e proprio trattato intercittadino di cui, a quanto pare, si fa promotore il comune di Cortona. Un accordo mirato alla repressione della rappresaglia, ma che formalizza necessità una più generale di tutela del commercio⁵⁵.

Conclusioni

La prima metà del XIII secolo rappresenta il periodo in cui il comune di Cortona raggiunge piena maturità politica e istituzionale. Gli apparati di

⁵⁴ Per un approfondimento sul ruolo del sindaco procuratore del comune in ambito senese tra XII e XIII secolo v. CRESCENZI 1974, p. 395, dal quale apprendiamo della nomina di un sindaco del comune di Cortona già nel 1230, inviato a Siena per la stipula di un contratto affinché i *milites* a servizio del comune potessero ottenere libero transito.

⁵⁵ Solo pochi anni prima, nel 1244, il podestà di Cortona, su mandato del consiglio comunale, aveva rilasciato licenza a Boninsegna Guglielmini per recuperare la somma di 80 lire a danno dei Senesi come forma di risarcimento del furto subito da parte di alcuni cittadini della medesima città, e di presentare al podestà, secondo quanto stabilito dalla Statuto, le merci sequestrate (cfr. ASSI, *Diplomatico generale*, 1244 febbraio 12). Si tratta dunque di una soluzione intermedia, che testimonia la frequenza di tali circostanze, ma anche l'intenso scambio commerciale fra le due città, che molto probabilmente è stato alla base della ricerca dell'accordo formalizzato nel 1247. Il documento senese, tra le altre cose, rappresenta anche la prima citazione di un codice statutario cortonese.

governo della città seguono fasi alterne di sviluppo e di involuzione, in cui consoli e podestà si succedono senza criterio apparente, se non quello di una generica e ipotetica necessità di rappresentanza⁵⁶. A tale incertezza istituzionale fa da contraltare un atteggiamento altrettanto variabile nei rapporti con il contado. Gli accordi di sottomissione contratti fra gli anni '10 e '20 del secolo, come sottolinea Andrea Barlucchi, non seguono alcuna « pianificazione per giungere ad un controllo coerente del territorio », anzi, essi denunciano la mancanza di un progetto politico predefinito, lasciato spesso alla contingenza di eventi indipendenti dalla volontà stessa dell'amministrazione comunale⁵⁷.

Tale assenza di progettualità riguarda anche il rapporto con il notariato. La documentazione prodotta nei primi decenni del XIII secolo mette in rilievo uno sforzo evidente dei professionisti della scrittura nel dare omogeneità all'agire politico comunale; pur rimanendo fedeli alle forme della contrattualistica utilizzata nel medesimo periodo per conto e a favore di privati, essi modificano progressivamente la loro prassi affinché emerga l'assunzione di un ruolo, per quanto labile, nell'ambito delle strutture di governo municipali⁵⁸. Sono dunque solo alcuni dettagli, come ad esempio l'avverbio *nunc* premesso alla qualifica notarile, a sottolineare la funzione ricoperta dallo scrittore nello specifico contesto comunale.

L'interazione fra comune e pratici del diritto continua nei decenni successivi. Essi sono caratterizzati dal legame preferenziale con il notaio Rainerio, che attribuisce alla politica comunale maggiore riconoscibilità e capacità di intervento. Tale fatto, però, non ha ricadute immediate nell'ambito delle formalità deputate a dare sostanza alla dimensione pubblica dell'autorità municipale, che rimangono sostanzialmente circoscritte alla formula precettizia (*iussio/mandatum*). Anzi, si ha quasi l'impressione che sia proprio il notaio a suggerire al comune le modalità più adeguate di produzione e di ca-

⁵⁶ Cfr. TANZINI 2018, pp. 3-4, ma anche MANCINI 1897, pp. 28-29.

⁵⁷ Cfr. BARLUCCHI 2018, p. 85.

⁵⁸ V. PUNCUH 2006, pp. 274-275, dove l'autore sottolinea come questo fenomeno sia più evidente proprio nel caso in cui la collaborazione fra notaio e comune acquisti carattere di maggiore regolarità e durata, citando, ad esempio, le lunghe carriere di notai come Ruggero Bonafede, Alberto Spiziaro o Ugo de Castagnieta, per conto del comune di Milano. Lo stesso fenomeno, ad esempio, è stato evidenziato anche per Verona per il caso del notaio Farolfino: cfr. GARDONI 2013, p. 275.

ratterizzazione della propria documentazione (emblematico il caso della delibera consiliare del 25 marzo 1247)⁵⁹.

Ciò non toglie che il rapporto privilegiato fra Rainerio e il comune di Cortona abbia inciso profondamente sui processi di maturazione di atti politicamente cruciali per lo sviluppo dell'istituzione locale. Lo dimostrano i due documenti scritti a risoluzione della controversia con Siena del 26 marzo 1247: una quietanza diventa lo strumento attraverso il quale il comune di Cortona (sottoposto in questo stesso periodo al governo di podestà federiciani e all'avvio del regime popolare⁶⁰), si fa garante degli interessi dei propri cittadini, senza turbare il rapporto con la potente città ghibellina.

E tutto questo lo si è fatto attingendo alle competenze di un professionista *sui generis*, reclutato molto probabilmente al di fuori del circuito cittadino, ma che ha contribuito in maniera determinante alla genesi di nuove forme documentarie atte a manifestare specifiche esigenze espressive dell'autonomia comunale cortonese.

⁵⁹ In effetti, come afferma Puncuh, «a chi poteva rivolgersi il giovane comune italiano, non dico per rivestire di forme legali le proprie deliberazioni, ma almeno per redigerle in forme corrette se non al notaio?»; per poi concludere: «A ben guardare le forme della documentazione comunale, pur in tutte le sue specificità che la rendono, analogamente a quella privata, difficilmente ricomponibile in una visione d'insieme, potremo cogliervi sintomi di un'elaborazione graduale di nuove formule, "di un sistema di scritture conformi alla prassi comunale", alla quale non era certo estranea una volontà superiore: sarà quella cultura della prassi – così efficacemente richiamata, in tutt'altro contesto, da Giovanna Nicolaj – "che avrebbe rappresentato una mediazione enorme e una importante interpretazione di norme e interessi", che avrebbe prodotto una grande rivoluzione documentaria, attraverso scritture per atti e per registri di amministrazione»: cfr. PUNCUH 2000, pp. 398, 400-401 e nota 84. La prima menzione di un registro comunale cortonese risale al 1261: si tratta del *Liber consiliariorum et aliarum officiorum dicti comunis* scritto dal notaio Bartolo al tempo del podestà Oddone, di cui si conserva un estratto trasmesso ancora una volta dal Registro Vecchio: cfr. ALLEGRIA 2018, p. 113; edizione in LUCHERONI, n. 83.

⁶⁰ Sull'ordinamento del comune nella prima metà del XIII secolo v. TANZINI 2018, ma anche MANCINI 1897, pp. 45-55.

Appendice 1

Censimento dei documenti redatti da Rainerio

Nella tabella si elencano i documenti redatti da Rainerio fra il 1219 e il 1247, per un totale di 17 attestazioni. Sette documenti si conservano in originale (nn. 1-3, 14-17), gli altri in copia. Il primo della serie è prodotto per la Chiesa cortonese, due per privati (nn. 2-3), negli altri, invece, interviene a vario titolo il comune di Cortona. La documentazione comunale che si conserva in copia è oggi riunita sotto un'unica legatura in quello che è detto «Registro Vecchio», un codice fattizio che riunisce i lacerti dell'archivio del comune medievale, in gran parte distrutto e/o disperso. In realtà i documenti nn. 4-9 fanno parte di quello che si definisce più propriamente *Inventarium comunis Cortone*, un *liber iurium* di prima generazione compilato fra il 1255 e il 1256 dal notaio Crescenzo, con l'assistenza di altri due notai, Cambio e Ranerio (ff. 113-128). I documenti nn. 10-13 fanno parte invece di un secondo *dossier*, che si conserva agli attuali ff. 44r-48v del «Registro Vecchio», che aggrega la documentazione relativa alla donazione fatta dal comune di Cortona a frate Elia del terreno sul quale verranno edificati la chiesa e il convento di San Francesco. La copia in questo caso è autenticata dal notaio Cortonese Bonaventure, attivo alla fine del XIII secolo.

L'analisi formale e testuale dei documenti permette con buona approssimazione l'attribuzione delle copie allo stesso autore che ha redatto gli originali, accomunati in questo caso dalla condivisione dei medesimi caratteri stilistici, *in primis* la scrittura ma anche la tipica invocazione simbolica, oltre naturalmente alla riproposizione del *signum*.

Nella tabella si sono numerati i documenti progressivamente in ordine cronologico: si forniscono datazione, segnatura in forma abbreviata, tipologia documentale e la trascrizione della *completio*.

1.	1219 maggio 30	ASDCo, Diplomatico, n. 861 (ora 3000)	arbitrato	<i>Et ego Ranerius notarius recitationis huius arbitrati interfui et, ut supra legitur, de mandato dictorum arbitrorum scripsi et in publicam formam reddegi</i>
2.	1225 gennaio 17	ASFi, S. Chiara	compravendita	<i>Et ego Rainerius notarius predictis interfui et, ut supra legitur, rogatus scripsi, subscripsi et complevi</i>
3.	1225 maggio 13	ASFi, S. Chiara	donazione <i>inter vivos</i>	<i>Et ego Rainerius notarius predictis interfui et, ut supra legitur, rogatus scripsi, subscripsi et complevi</i>
4.	1225 settembre 13	BCAE, RV	sottomissione	<i>Et ego Ranerius nunc comunis Cortone notarius predictis interfui et, ut supra legitur, de mandato dictorum potestatis, Imghicelli, Iacopi et Ottonis scripsi, subscripsi et in publicam formam redegi</i>
5.	1225 settembre 14	BCAE, RV	investitura	<i>Et ego Rainerius notarius predictis interfui et omnia suprascripta rogatus scripsi, subscripsi et complevi</i>
6.	1226 gennaio 19	BCAE, RV	sottomissione	<i>Et ego Ranerius tunc comunis Cortone notarius predictis interfui et, ut supra legitur, rogatus scripsi, subscripsi et complevi</i>
7.	1226 gennaio 24	BCAE, RV	sottomissione	<i>Et ego Rainerius notarius predictis interfui et, ut supra legitur, rogatus scripsi, subscripsi et complevi</i>
8.	1226 giugno 18	BCAE, RV	sottomissione	<i>Et ego Rainerius notarius predictis interfui et, ut supra legitur, rogatus scripsi, subscripsi et complevi</i>
9.	1238 luglio 10	BCAE, RV	precetto	<i>Et ego Rainerius notarius factioni dicti precepti interfui et illud de mandato dictorum potestatis et capitanei scripsi, subscripsi et in publicam formam redegi</i>
10.	1244 dicembre 5	BCAE, RV	donazione	<i>Et ego Rainerius notarius predictis interfui et, ut supra legitur, rogatus scripsi, subscripsi et complevi</i>
11.	1245 gennaio 23	BCAE, RV	deliberazione consiliare	<i>Et ego Ranerius nunc comunis Cortone notarius supradicta de mandato dictorum potestatis et consilii scripsi et in publicam formam redegi</i>
12.	1245 gennaio 23	BCAE, RV	donazione <i>inter vivos</i>	<i>Et ego Ranerius nunc comunis Cortone notarius predictis interfui et, ut supra legitur, de mandato dictorum sindici, po-</i>

			<i>testatis, capitanei, consolum et totius consilii scripsi et complevi</i>
13.	1246 gennaio 7	BCAE, RV	donazione <i>inter vivos</i> <i>Et ego Ranerius nunc comunis Cortone notarius predictis interfui et, ut supra legitur, de mandato dictorum potestatis, sindici, capitanei, consolum et totius consilii scripsi et complevi</i>
14.	1247 marzo 16	ASSi, DR	quietanza <i>Et ego Rainerius nunc comunis Cortone notarius predictis interfui et ea rogatus scripsi, subscripsi et in publicam formam redegi</i>
15.	1247 marzo 25	ASSi, DR	costituzione di vicario <i>Et ego Rainerius nunc comunis Cortone notarius predicta coram me celebrata, de mandato dicte potestatis et consilii scripsi, subscripsi et in publicam formam redegi</i>
16.	1247 marzo 26	ASSi, DR	deliberazione consiliare <i>Et ego Rainerius nunc comunis Cortone notarius predictis interfui et, ut supra legitur, de mandato et voluntate dictorum vicarii et consilii scripsi, subscripsi et in publicam formam redegi</i>
17.	1247 marzo 26	ASSi, DR	trattato <i>Et ego Rainerius, nunc comunis Cortone notarius, predictis interfui et ut supra legitur, de mandato dicti vicarii e consilii et voluntate dicti Guerruçi syndici comunis Senarum, scripsi, subscripsi et in publicam formam redegi, et nec aliquis singularis de Cortona cum obmissem superius, propriis manibus scripsi et signavi</i>

Abbreviazioni:

ASDCo = Archivio Storico Diocesano di Cortona

ASFì, Santa Chiara = Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico, Cortona, S. Chiara (francescane)*

ASSi, DR = Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico Riformagioni*

BCAE, RV = Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona, ms. 124: *Registro Vecchio*

Appendice 2

1

1247 marzo 16, Cortona, in palatio comunis

Ranierio del fu Guinizello e Ranierio del fu Fortebraccio da Cortona, alla presenza di testi qualificati e dei consoli di Montegualandro, rinunciano a Iacobo Bellandi, sindaco del comune di Siena, ad ogni diritto di rivalsa nei confronti dei cittadini senesi e del comune di Siena, goduti su licenza del comune di Cortona, per la somma di 25 lire, cui vengono aggiunti 30 soldi per la biada data a 5 bestie da loro sequestrate al medesimo Iacobo e a Bonfigliolo e Cristofaro Saraceni, a titolo di risarcimento dei danni subiti per la requisizione di alcuni bovini e cavalli, di cui precedentemente si erano resi colpevoli altri cittadini senesi.

O r i g i n a l e [A] ASSi, *Diplomatico Riformagioni*, alla data (Casella 83).

Pergamena rettangolare di formato regolare, mm 510 × 365 ca. Fori di cucitura lungo il margine superiore e quello inferiore; lacerazione della membrana lungo il margine destro, fra la terza e la quarta riga, che non pregiudica la leggibilità del testo.

Sul *verso*, lungo il margine superiore, di mano moderna « Archivio delle Riformag. 16 marzo 1247 », e sotto, sempre di mano moderna « 1247. Quietanza fatta dal Comune di Cortona al sindaco del Comune di Siena per cagione di bovi e cavalli »; lungo il margine destro, in senso trasverso di scrittura, l'antica segnatura « n. 842 ». Lungo il margine inferiore, di mano del XIV secolo « Carta de Cortona ».

R e g e s t i LISINI 1908, p. 376.

A00 In nomine sancte et individue Trinitatis. Anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo septimo, septimodecimo kalendas aprilis, domino Friderico imperatore imperante, indictione quinta. In presentia et testimonio Nicolecti de Castillione Aretino, domini Guelfi quondam domini Implearce, Martini de Casali, Maffei Meli, Rainaldi Aringeri, Diedi de Florentia et Bencivenni consulis de Montegualandro et ad hec testium rogatorum, dominus Rainerius quondam domini Guiniçelli comitis et dominus Rainerius quondam domini Fortebrachii de Cortona, plano animo ex certa transhactionis^a, finis, quietationis et refutationis et pacti de non ulterius petendo, certi de omni iure suo, fini~~v~~erunt, quietave~~v~~runt pactoque remiserunt et pactum proprium de non ulterius petendo fecerunt Iacobo Bellandi, civi Senarum et syndico comunis Senarum, recipienti et stipulanti vice et nomine comunis Senarum, et

cuiuslibet specialis ipsius civitatis, de omni iure et actione usu et requisitione quod^b et quam habebant, seu habere poterant aut sperabant habere, adversus comune et homines civitatis Senarum nomine et occasione boum et equorum, quos ab ipso comuni et hominibus Senarum repetebant et pro quibus habebant licentiam a comuni Cortone recolligendi et recuperandi ab hominibus et comune Senarum; promictentes dicto Iacobo syndico sollempniter stipulanti de certo nullam litem nec repetitionem inde facere vel molestiam, sed semper tacitos et quietos inde stare et esse promiserunt, remittentes eidem syndico stipulanti omnem iniuriam et offensam eis predicta occasione seu quolibet alia illata a comune et hominibus Senarum. Et insuper promiserunt ipsi syndico quod non dederant nec fecerant inde ius alii; quod si fecissent promiserunt illuc revocare et defendere, omni tempore liberando et absolvendo dictum comune Senarum de omnibus predictis per accepti lationem et prorsus dictum comune et quemlibet specialem comunis Senarum, liberando per aquilianam stipulationem, proquam quidem transhactione, fine et quietatione et pacto confessi fuerunt se recepisse et in veritate habuisse a dicto Iacobo syndico, dante pro dicto comuni Senarum vigintiquinque libras bonorum denariorum pis(anorum) minorum et .xxx. s(oldos) eiusdem monete pro pastu .v. bestiarum, quos ab ipso Iacobo, Bonfiliolo Saraceni et Christopharo Saraceni abstulerant, et illos in eorum utilitatem versos esse confessi fuerunt. Que omnia et singula omni tempore firma et rata habere et tenere promiserunt et nulla occasione contravenire. Que omnia et singula, si non facerent et non observarent vel contra predicta vel aliquod predictorum facerent vel venirent, promiserunt ipsi Iacobo syndico stipulanti sollempniter solvere et dare nomine pene duplum quantitatis predicte et dampna et expensas restituere, et preter penam solutam et omne dampnum et expensas restitutas vel non, istum contractum semper firmum et ratum habere et tenere promiserunt, renuntiantes in hoc facto omni legum auxilium, privilegium fori, conditioni sine causa et infamia et doli et pecunie non numerate et non solute ex captione et omnibus exceptionibus competentibus rei vel persone et iuri, si quod est quod eos vel eorum heredes a pena liberaret in totum vel in parte.

Actum in palatio comunis Cortone super verrone coram dictis testibus.

(SN) Et ego Rainerius nunc comunis Cortone notarius predictis interfui et ea rogatus scripsi, subscripsi et in publicam formam redegi.

^a tra(n)shactionis: così A, qui e in seguito ^b segue q(uam) di troppo.

1247 marzo 25, Cortona, *in palatio comunis*

Rainaldo Sovarzi, podestà di Cortona, dovendosi recare assieme agli ambasciatori cortonesi presso la corte regia di Federico II, con il consenso del consiglio comunale costituisce il giudice Castellano suo vicario nell'esercizio della podesteria fino al suo ritorno.

O r i g i n a l e [A] ASSi, *Diplomatico Riformagioni*, alla data (Casella 82).

Pergamena rettangolare di formato regolare, mm 193 × 146 ca. Fori di cucitura lungo il margine superiore e quello inferiore; lacerazione della membrana lungo il margine destro, che non pregiudica la lettura del testo.

Sul *verso*, lungo il margine superiore, di mano moderna « Archivio delle Riformag. 1247 25 marzo »; appena sotto scrittura erasa illeggibile; sotto ancora di mano moderna « Il signor Rinaldo Sovarzi per autorità dell'imperador Federigo Podestà di Cortona devendo andare cogli ambasciatori di Cortona al detto imperadore col consenso del Consiglio di detta Città sostituisce per suo vicario nella carica di Podestà il signor Castellano. Roga Ranieri notaio del Comune di Cortona »; sotto ancora l'antica segnatura « n. 415 »

R e g e s t i LISINI 1908, p. 376.

AO In nomine sancte et individue Trinitatis. Anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo septimo, octavo kalendas aprilis, domino Friderico imperatore imperante, indictione quinta. Cum dominus Rainaldus Sovarzi, imperiali mandato potestas Cortone, staret in procinctu itineris eundi cum ambasciatoribus Cortonensis ad dictum nostrum Fridericum imperatorem, et ob hoc fecisse[t]^a cohadunari consilium in palatio comuni Cortone, ad sonum campane more solito, de voluntate et expresso consensu totius consilii constituit et fecit et ordinavit dictum Castellanium suum vicarium ad omnia que spetavit et spectare presertim ad officium potestarie, ut omnia et singula facere et exercere presit usque ad eius reditum. Que ipse potestas facere potest et ei omnem vicem suam commisit.

Actum in palatio comunis Cortone, presentibus Thoma notario, Cambio notario, Amadore notario et Radellorço precone testibus.

(SN) Et ego Rainerius nunc comunis Cortone notarius predicta coram me celebrata, de mandato dicte potestatis et consilii scripsi, subscripsi et in publicam formam redegi.

^a *Perdita del testo per un piccolo foro nella membrana.*

1247 marzo 26, Cortona, *in palatio comunis*

Castellano di Boninsegna, giudice del comune di Cortona e vicario del podestà Rainaldo Sovarzi, con il consenso dei componenti del consiglio generale, elencati nominativamente, costituisce Bencivenne Petrucci sindaco del comune di Cortona per il rilascio di quietanza al comune di Siena rispetto ad ogni diritto di rivalsa che Cortona e i suoi cittadini possono vantare nei confronti dei Senesi, a patto che il comune di Siena ne rilasci una simile, e che i podestà di entrambe le terre possano fare giustizia nei confronti di ciascun cittadino, senese o cortonese, che si ritenga danneggiato da parte di un cittadino dell'altra terra.

O r i g i n a l e [A] ASSi, *Diplomatico Riformagioni*, alla data (Casella 82).

Pergamena rettangolare di formato regolare, mm 332 × 262 ca. Fori di cucitura lungo il margine inferiore.

Sul *verso*, lungo il margine superiore, in senso inverso di scrittura, di mano recente « Archivio delle Riformagioni 1247 26 marzo »; appena sotto di mano moderna « Il Comune di Cortona e suo ... consiglio elegge [suo sindaco] Bencivenne di Petruccio di Cortona per fare transazione e quietanza al Comune di Siena e suo sindaco. Roga ser Ranieri notaio di detto Comune »; segue l'antica segnatura « n. 417 ». Al centro (leggibile alla luce di Wood) la nota di mano del XIV-XV secolo « Charte solutionis ».

R e g e s t i LISINI 1908, p. 376.

E d i z i o n e ANGELLIERI ALTICOZZI 1763, pp. 49-53.

A00 In nomine sancte et individue Trinitatis. Anno Domini millesimo <ducentesimo> quadragesimo septimo, domino Friderico imperatore imperante, septimo kalendas aprilis, indictione quinta. Nos Castellanus quondam domini Bonensengne, iudex comunis Cortone et vicarius domini Rainaldi Sovarzi, imperiali mandato potestatis Cortone, de consilio et auctoritate expressa generalis consilii Cortone, ad sonum campane more solito in palatio comunis Cortone congregati, nomina quorum inferius continentur, et nos iidem consiliarii constituimus, facimus et ordinamus te Bencivennem Petrucci de Cortona, presentem et recipientem, nostrum et dicti comunis Cortone syndicum ad faciendum finem et refutationem et liberationem et quietationem et pactum de non petendo comuni Senarum et singularibus hominibus dicte civitatis, pro comuni Cortone nomine finis et transactionis et refutationis et inrevocabilis decisionis de omni iure et actionem, quod et quam haberet dictum comune Cortone, vel aliquis pro eo vel habere viderentur adversus comune Senarum et

singulares homines civitatis Senarum, aliqua ratione vel causa, et ad promictendum et obligandum dictum comune de lite non movenda cum adiectione pene, et quod idem comune faciet et curabit quod singulares homines Cortone predicta omnia habebunt rata; eo tamen salvo quod ab illo requiratur, cui datum fuerit de utraque terra et ad recipiendum a predicto comuni Senarum et a Guerruço Cancellarii, syndico comunis Senarum ad hoc deputato pro se et singularibus hominibus dicte civitatis, similem finem et refutationem et pactum et absolutionem et quietationem supra dicto modo et forma pro comuni Cortone. Hoc acto expresse quod potestates utriusque terre debeant facere rationem singulari persone alterius terre conquerenti de aliqua singulari persona de terra sibi subdita. Et promictimus et profitemus totum et quicquid per te Bencivennem syndicum super predictis vel aliquo predictorum factum fuerit vel receptum, ratum et firmum habere et habebit comune de Cortona et homines singulares dicte terre.

Nomina consiliariorum hec sunt: dominus Rainerius Fortebracii, dominus Bernardinus comes, dominus Griffolinus domini Rainerii, dominus Petrus Bolgarelli, dominus Rainaldus Coret(ti), dominus Iohannes Geçali, dominus Armannus comes, dominus Brencius domini Mag(alotti), dominus Gilius domini Bruni, dominus Tebaldus domini Cacc(iaguerre), dominus Maffeus domini Bon(ensegne), dominus Brettoldus de Spoleto, dominus Rainerius Guiniçelli comitis, dominus Guelfus Implearce, dominus Bonaiunta Pauli, Orlandus Bernardi, dominus Gualfredus domini Ram(aldi), dominus Ciarlus domini Rainerii, Rainaldus domine Tedore, Maffeus Meli, Orlandus Norsciani, Iohannes notarius, Astuldu notarius, Rainerius Berardi, Andreas domini Armanni, Iohannellus Armangotii, Gheçalus domini Homodei, Iunta Ranucii, Menda Symeonis, Amadeus Rubei, Vegnate Villani, Berardinus Mende, Dominicus magister, Porcellus Iohannis, Briccaldus Pascalis, Menda Buiamontis, Benacoltus Phoianensis, Orlandus prioris, Vivolus Rodulfi, Guido Maralde, Iohannes mariscalus, Datus magister, Boncius Carinnguoli, Dominicus Meloncelli, Bonagratia Iambrochi, Bernardus Arnolfini, Bifulcus Ugolini, Tuscanus Ranucii, Pago Paganelli, Ranucius domini Rodevat(i), Tascionus magistrer, Mutius Çaçali, Rubeus domini Viscontis, Bonensegna Florentini, Berardinus Guidi, Berardinus Porci, Rainaldus Mun(aldi), Tascone Bencivenni, dominus Guido Casalis, Rainaldus Benamici, Martinus de Casale, Berço Çaçali, Guilielmus Palumbis, Drittus Boni, Guido notarius, Bonaiunta notarius, Iohannes Guasani, Perusinus Rennaldi Grapparelli, Rainerius domini Ramaldi, Rainerius Riccomanni, Polsonne domini Farulfi, Berlengerius domini Spall(iiagrani), dominus Iohannes

Giudi Alferii, Munaldus notarius, Gualterius de Pierle, Ugo domini Rodulfini, Guidottus de Teverina, Bonappari Berardini, Gilius de Rofeng(ni), Pienus Bencivenni Melliorati, Gratia Iohannis Barb(iani), Brachius Compagni de lacu, Uguicius domini Rainerii.

Actum in palatio comunis Cortone, presentis domino Paride iudice, Cambio notario, Amadore notario, Crescentio notario, Rodellorço precone testibus.

(SN) Et ego Rainerius nunc comunis Cortone notarius predictis interfui et, ut supra legitur, de mandato et voluntate dictorum vicarii et consilii scripsi, subscripsi et in publicam formam redegei.

4

1247 marzo 26, Cortona, *in palatio comunis*

Bencivenne Petrucci, sindaco del comune di Cortona, rilascia quietanza a Guerruccio Cancellari, sindaco del comune di Siena, rispetto ad ogni diritto di rivalsa che detto comune e i suoi cittadini possono vantare nei confronti del comune e dei cittadini di Siena; nel contempo il sindaco si impegna affinché vengano revocate ed eventualmente quietanzate ulteriori licenze rilasciate dal comune di Cortona nei confronti di cittadini senesi, a patto che il comune di Siena faccia lo stesso nei confronti del comune e dei cittadini di Cortona, e salvo che il podestà di Cortona per qualsiasi controversia futura renda giustizia ad un querelante senese, e viceversa che il podestà di Siena renda giustizia ad un querelante cortonese.

O r i g i n a l e [A] ASSi, *Diplomatico Riformazioni*, alla data (Casella 82).

Pergamena rettangolare di formato regolare, mm 417 × 260 ca. Fori di cucitura lungo il margine superiore; lacerazione della membrana lungo il margine destro, che non pregiudicano la lettura del testo.

Sul verso, lungo il margine superiore, in senso inverso di scrittura, di mano recente « Archivio delle Riformazioni 1247 26 marzo », sopra l'antica segnatura « n. 416 ».

R e g e s t i LISINI 1908, p. 376.

A00 In nomine sancte et individue Trinitatis. Anno Domini millesimo ducentesimo quadregesimo septimo, domino Friderico imperatore imperante,

septimo kalendas aprilis, indictione quinta. Ego quidem Bencivenne Petrucii de Cortona, syndicus comunis Cortone, positus et ordinatus a comuni Cortone ad infrascripta facienda, ut appareat publica scriptura manu Rainerii notarii infrascripti, de voluntate et expresso consensu domini Castellani, iudicis comunis Cortone et vicarii domini Ranaldi Sovarçi, mandato imperiali potestatis Cortone, et de consensu expresso et voluntate consiliariorum comunis Cortone in palatio dicti comunis ad sonum campane more solito congregatorum, vice et nomine comunis Cortone, ex causa finis et transactionis et refutationis et inrevocabilis decisionis, facio tibi Guerruço Cancellarii, syndico comunis Senarum, pro ipso comuni recipienti et stipulanti, finem et refutationem et liberationem et quietationem et generalem transactionem, et pactum de non petendo comuni Senarum et singularibus hominibus dicte civitatis, de omni iure et actione quod et quam haberet dictum comunem Cortone adversus comune Senarum et singulares homines dicte civitatis, aliqua ratione vel causa, te et dictum comune Senarum exinde penitus liberando et absolvendo. Et promitto tibi, pro dicto comuni Senarum stipulanti, quod nec ego nec dictum comune Cortone dedi, nec dedit feci, nec fecit alii ius in(de) quod comuni Senarum possit nocere; quod si appareret promitto tibi illuc revocare et penitus quietare in curia et extra curiam, pignoribus et expensis comunis Cortone, proquam quidem fine et refutatione et quietatione et liberatione et transactione confiteor me pro comuni Cortone recepisse et habere a te dicto Guerruço, syndico comunis Senarum, pro ipso comuni Senarum dante et faciente similem finem et quietationem et liberationem et transactionem de omni iure et auctoritate, quod et quam haberet dictum comune Senarum et homines speciales illius civitatis adversus dictum comune Cortone et homines singulares de Cortona. Quam finem, quietationem et refutationem et transactionem omni tempore firmam et ratam habere et tenere, et habebit et tenebit comune Cortone tibi promitto et nulla occasione contravenire. Hoc tamen salvo quod, si aliquis de comunantia Cortone h(abere)t vel habuerit aliquod ius petere adversus aliquem de comunantia Senarum civitatis, possit et debeat de illo tantum conquiri cum quo contraxit, et potestas Senarum teneatur et debeat ei facere plenam iustitiam et rationem; similiter, si aliquis de civitate Senarum habet vel habuerit petere aliquid ius adversus aliquem de comunantia Cortone, possit et debeat conquiri de illo tantum cum quo contraxerit et non de aliquo alio, nec comune et potestas Cortone teneatur et debeat ei inde facere plenam iustitiam et rationem. Que omnia et singula finem facere et non observaverit et non fecerit dictum comune Cortone et non observaverit vel contra predicta vel aliquod predictorum si veneri vel venerit comune Cortone, promitto nomine comunis Cortone

tibi pro comuni Senarum stipulanti solvere et dare tunc tibi et comuni Senarum centum marcas argenti, nomine pene et dampna et espensas, rest(ituere) et post penam solutam vel non iustum contractum pro comuni Cortone semper firmum et ratum habere^a et tenere promicto. Renuntians in hoc facto omni legum auxilium conditioni sine causa et in factum et doli, et non recepte finis et transactionis exceptioni privilegio fori et omnibus exceptionibus coherentibus rei vel persone et iuri, si quod est quod me et dictum comune a pena liberaret in totum vel in parte^{***b} nec aliquis singularis de Cortona.

Actum in palatio comunis Cortone, in consilio ibidem cohadunato ad sonum campane more solito, presentibus domino Paride iudice, Cambio notario, Amadore notario, Crescentio notario et Radellorço precone ad hec testibus rogatis.

(SN) Et ego Rainerius, nunc comunis Cortone notarius, predictis interfui et ut supra legitur, de mandato dicti vicarii e consilii et voluntate dicti Guerruçi syndici comunis Senarum, scripsi, subscripsi et in publicam formam redegei, et nec aliquis singularis de Cortona cum obmisissem superius, propriis manibus scripsi et signavi.

^a *Segue ripetuto habere* ^b *spazio bianco per circa cinque lettere.*

BIBLIOGRAFIA

- ALLEGRIA 2013-2015 = S. ALLEGRIA, *Cortona, i Casali e la Valdiplierle: un rapporto difficile. Rileggendo le fonti*, in « Annuario » dell'Accademia Etrusca di Cortona, XXXV (2013-2015), pp. 46-55.
- ALLEGRIA 2018 = S. ALLEGRIA, *Notai e documentazione comunale a Cortona nella prima metà del XIII secolo*, in *Frate Elia e Cortona* 2018, pp. 89-113.
- ANGELLIERI ALTICOZZI 1763 = F. ANGELLIERI ALTICOZZI, *Risposta apologetica al libro dell'antico dominio del vescovo di Arezzo sopra Cortona*, I, Livorno 1763.
- BARLUCCHI 2014 = A. BARLUCCHI, *L'economia cortonese alla luce dello statuto*, in *Statuto del comune di Cortona (1325-1380)*. Edizione a cura di S. ALLEGRIA - V. CAPELLI, saggi introduttivi di A. BARLUCCHI - P. LICCIARDELLO - L. TANZINI, Firenze, 2014 (Deputazione di Storia Patria per la Toscana. Documenti di storia italiana, XVII), pp. 23-47.
- BARLUCCHI 2018 = A. BARLUCCHI, *Città e territorio a Cortona nel Duecento*, in *Frate Elia e Cortona* 2018, pp. 59-88.
- BARTOLI LANGELI 1985a = A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état*

- moderne*, Actes de la table ronde de Rome (14-17 octobre 1984), Roma 1985 (Collection de l'École française de Rome, 82), pp. 38-45; anche in *Scritture del Comune* 1998, pp. 155-171.
- BARTOLI LANGELI 1985b = A. BARTOLI LANGELI, *Le scritture dei notai comunali*, in *Codice diplomatico* 1985, pp. 655-661.
- BARTOLI LANGELI 1988 = A. BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia di un comune*, in *Società e istituzioni* 1988, pp. 5-21.
- BARTOLI LANGELI 1995 = A. BARTOLI LANGELI, *Notariato, documentazione e coscienza comunale*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. TOUBERT - A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo 1995, pp. 264-277.
- BARTOLI LANGELI 2006 = A. BARTOLI LANGELI, *Il numero delle righe. Raniero (Perugia, 1184-1206)*, in ID., *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006, pp. 87-108.
- BIZZARRI 1913 = D. BIZZARRI, *Le rappresaglie negli statuti e nei documenti del comune di Siena*, in « *Bullettino senese di storia patria* », XX (1913), pp. 115-139 e 217-245.
- CARBONETTI VENDITTELLI 1989 = C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Per un contributo alla storia del documento comunale nel Lazio dei secoli XII e XII. I comuni delle provincie di Campagna e Marittima*, in « *Mélanges de l'École française de Rome* », Moyen-Age, 101 (1989), pp. 95-132.
- CARBONETTI VENDITTELLI 2006 = C. CARBONETTI VENDITTELLI, « *Privilegia represalie* ». *Procedura giudiziaria e scritture documentarie connesse alla concessione del diritto di rappresaglia a Roma nei secoli XIII e XIV*, in « *Archivio della Società romana di storia patria* », CXXIX (2006), pp. 63-100.
- CASAMASSIMA 1985 = E. CASAMASSIMA, *Scrittura documentaria dei "Notarii", e scrittura libraria nei secoli X-XIII. Note paleografiche*, in *Il notariato nella civiltà Toscana*. Atti di un convegno (maggio 1981), Roma 1985 (Studi storici sul notariato italiano, VIII), pp. 61-122.
- CATONI 1974 = G. CATONI, *La brutta avventura di un mercante senese nel 1309 e una questione di rappresaglia*, in « *Archivio Storico Italiano* », CXXXII (1974), pp. 65-77.
- CENCETTI 1977 = G. CENCETTI, *La « rogatio » nelle carte bolognesi. Contributo allo studio del documento notarile italiano nei secoli X-XII*, in *Notariato medievale bolognese*, I. *Scritti di Giorgio Cencetti*, Roma 1977 (rist. anast. dell'ed. or. in « *Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Provincie di Romagna* », n.s., VII, 1960, pp. 17-150).
- CENCETTI 1997 = G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1997.
- Codice diplomatico* 1985 = *Codice diplomatico del comune di Perugia. Periodo consolare e postulare*, II (1237-1254), a cura di A. BARTOLI LANGELI, Perugia 1985 (Fonti per la storia dell'Umbria, 15).
- COSTAMAGNA 1964 = G. COSTAMAGNA, *Note di diplomazia comunale. Il « signum comunis » e il « signum populi » a Genova nei secoli XII e XIII*, in *Miscellanea di Storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1964, pp. 105-115; anche in ID., *Studi di Paleografia e di Diplomatica*, Roma 1972 (Fonti e studi del *Corpus membranarum Italicarum*, 9), pp. 337-347.
- CRESCENZI 1974 = V. CRESCENZI, *Le origini del syndicus-procurator a Siena (secc. XII-XIII)*, in « *Archivio Storico Italiano* », CXXXI (1974), pp. 351-438.
- DE ANGELIS 2011 = G. DE ANGELIS, « *Omnes simul aut quot plures habere potero* ». *Rappresentazioni delle collettività e decisioni a maggioranza nei comuni italiani del XII secolo*, in « *Reti Medievali. Rivista* », 12/2 (2011), pp. 151-194.

- DEBIAIS 2016 = V. DEBIAIS, *From Christ's monogram to God's presence. Epigraphic contribution to the study of chrismons in Romanesque sculpture*, in *Sign and Design. Script as Image in Cross-Cultural Perspective (300-1600 CE)*, Washington 2016, pp. 135-153.
- DELUMEAU 1996 = J.-P. DELUMEAU, *Arezzo: espace et sociétés, 715-1230. Recherches sur Arezzo et son contado du VIII^e au début du XIII^e siècle*, I-II, Roma 1996 (Collection de l'École française de Rome, 219).
- FISSORE 1977 = G.G. FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale*, Spoleto 1977 (Biblioteca di studi medioevali, 9).
- FISSORE 1989 = G.G. FISSORE, *Alle origini del documento comunale: i rapporti fra i notai e l'istituzione*, in *Civiltà comunale: Libro, Scrittura, Documento*. Atti del Convegno dell'Associazione italiana dei paleografi e dei diplomatisti (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova 1989 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIX/II), pp. 104-128; anche in *Scritture del Comune* 1998, pp. 39-60.
- FISSORE 1999 = G.G. FISSORE, *Il notaio ufficiale pubblico dei Comuni italiani*, in *Il notariato italiano del periodo comunale*, a cura di P. RACINE, Piacenza 1999, pp. 47-56.
- FRANCESCONI 2011 = G. FRANCESCONI, *Scrivere il contado. I linguaggi della costruzione territoriale cittadina nell'Italia centrale*, in *I poteri territoriali in Italia centrale e nel Sud della Francia. Gerarchie, istituzioni e linguaggi (secoli XII-XIV): un confronto / Les pouvoirs territoriaux en Italie centrale et dans le Sud de la France. Hiérarchies, institutions et langages (12^{ème}-14^{ème} siècles): études comparées*, Seminario di studi italo-francese (Roma-Chambéry-Firenze, dicembre 2006-dicembre 2007), a cura di G. CASTELNUOVO - A. ZORZI, Roma 2011 («Mélanges de l'École française de Rome», Moyen Age, 123), pp. 499-529.
- Frate Elia e Cortona* 2018 = *Frate Elia e Cortona. Società e religione nel XIII secolo*, a cura di A. DI MARCANTONIO, Spoleto 2018 (Cortona francescana, n.s., 1).
- GARDONI 2013 = A. GARDONI, *Notai e comune nella marca veronese: i protagonisti fra autonomia e subordinazione (secc. XII-XIII)*, in *Notariato e medievistica* 2013, pp. 261-287.
- GHIGNOLI 2013 = A. GHIGNOLI, *Scrittura e scritture del notariato "comunale": casi toscani in ricerche recenti*, in *Notariato e medievistica* 2013, pp. 313-332.
- GIALLUCA 1987 = B. GIALLUCA, *La formazione del Comune medioevale a Cortona*, in *Cortona. Struttura e storia. Materiali per una conoscenza operante della città e del territorio*, Cortona 1987, pp. 237-273.
- GRILLO 2009 = P. GRILLO, *La frattura inesistente. L'età del comune consolare nella recente storiografia*, in «Archivio Storico Italiano», CLXVII (2009), pp. 673-700.
- GUIDONI 1980 = E. GUIDONI, *Residenza, casa e proprietà nei patti tra feudalità e comuni (sec. XII-XIII)*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X^e-XIII^e siècles)*. Bilan et perspectives de recherches, Actes du Colloque de Rome (10-13 octobre 1978) Rome 1980 (Collection de l'École française de Rome, 44), pp. 439-454.
- IOZZELLI 1990 = F. IOZZELLI, *I Francescani ad Arezzo e a Cortona nel Duecento*, in *La presenza francescana nella Toscana del '200*, Firenze 1990, pp. 121-142.
- LEONI 2013 = V. LEONI, *Notai e comune a Cremona tra XII e XIII secolo. Note sui documenti pattizi tra il comune cremonese e le città della regione padana (1183-1214)*, in *Notariato e medievistica* 2013, pp. 247-259.

- LICCIARDELLO 2018 = P. LICCIARDELLO, *Agiografia e culto dei santi a Cortona nel Duecento*, in *Frate Elia e Cortona* 2018, pp. 21-57.
- LISINI 1908 = *Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico dall'anno 736 all'anno 1250*, a cura di A. LISINI, Siena 1908.
- LUCHERONI 1987-1988 = C. LUCHERONI, *Registrum Communis Cortone (1165-1261)*, in « Annuario » dell'Accademia Etrusca di Cortona, XXIII (1987-1988), pp. 79-273.
- MANCINI 1897 = G. MANCINI, *Cortona nel Medioevo*, Firenze 1897 (rist. anast. Roma, 1969).
- Notariato e medievistica* 2013 = *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*, Roma 2013 (Istituto storico italiano per il Medioevo. Nuovi studi storici, 93).
- ORLANDELLI 1963 = G. ORLANDELLI, *Il sindacato del podestà. La scrittura da cartulario di Ranieri da Perugia e la tradizione tabellionale bolognese del sec. XII*, Bologna 1963.
- PASQUI 1916 = U. PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo*, II, Arezzo 1916 (Documenti di storia italiana pubblicati a cura della Regia Deputazione sugli studi di storia patria, 11).
- PELLEGRINI 2014 = M. PELLEGRINI, *La Chiesa che perdonò Elia. Clero secolare, società, monaci e frati a Cortona nella prima metà del XIII secolo*, in *Elia da Cortona tra realtà e mito*. Atti dell'Incontro di studio (Cortona, 12-13 luglio 2013), Spoleto 2014 (Figure e temi francescani, 2), pp. 181-212.
- PÈROL 2004 = C. PÈROL, *Cortona. Pouvoirs et sociétés aux confins de la Toscane (XV^e-XVI^e siècle)*, Rome 2004 (Collection de l'École française de Rome, 332).
- PICCINNI 2007 = G. PICCINNI, *Storia di pirati, rappresaglie e un furto di formaggio nel mar Tirreno (1306, 1317)*, in *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, II, a cura di F. CARDINI - M.L. CECCARELLI LEMUT, Pisa 2007, pp. 597-605.
- PRATESI 1951-1952 = A. PRATESI, *Rogatus*, in « Archivum Latinitatis Medii Aevi » (« Bulletin du Cange »), 22 (1951-1952), pp. 33-62; anche in PRATESI 1992, pp. 451-479.
- PRATESI 1988 = A. PRATESI, *La documentazione comunale*, in *Società e istituzioni* 1988, pp. 351-365; anche in PRATESI 1992, pp. 49-63.
- PRATESI 1992 = A. PRATESI, *Tra carte e notai: saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 35).
- PUNCUH 2000 = D. PUNCUH, *La diplomatica comunale in Italia: dal saggio di Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge*, Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatie (Gand, 25-29 août 1998), a cura di W. PREVENIER - T. DE HEMPTINNE, Leuven-Apeldoorn 2000 (Studies in urban, social, economic and political history of the medieval and modern Low Countries, 9), pp. 383-406; anche in ID., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, I-II, Genova 2006 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVI, I), pp. 727-753.
- PUNCUH 2006 = D. PUNCUH, *Notaio d'ufficio e notaio privato in età comunale*, in *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*, Convegno internazionale di studi storici (Genova, 8-9 ottobre 2004), a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2006, pp. 267-290.
- ROVERE 2009 = A. ROVERE, *Sedi di governo, sedi di cancelleria e archivi comunali a Genova nei secoli XII-XIII*, in *Spazi per la memoria storica. La storia dei Genovesi attraverso le vi-*

- cende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato di Genova*, Convegno internazionale di studi (Genova, 7-10 giugno 2004), a cura di A. ASSINI - P. CAROLI, Roma 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 93), pp. 409-426.
- ROVERE 2016 = A. ROVERE, *Manuele Locus de Sexto: un notaio duecentesco tra specializzazione, diversificazione e mobilità*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., LVI (2016), pp. 309-327.
- SBARBARO 2005 = M. SBARBARO, *Le delibere dei Consigli dei Comuni cittadini italiani (secolo XIII-XIV)*, Roma 2005 (Polus. Fonti medievali italiane, 2).
- SCHARF 2013 = G.P. SCHARF, *Potere e società ad Arezzo nel XIII secolo (1214-1312)*, Spoleto 2013 (Uomini e mondi medievali, 32).
- Scritture del Comune* 1998 = *Le scritture del Comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. ALBINI, Torino 1998.
- Società e istituzioni* 1988 = *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*. Atti dell'omonimo congresso storico internazionale (Perugia, 6-9 novembre 1985), II, Perugia 1988.
- TANZINI 2009 = L. TANZINI, *Le rappresaglie nei comuni italiani del Trecento: il caso fiorentino a confronto*, in «Archivio Storico Italiano», CLXVII (2009), pp. 199-252.
- TANZINI 2013 = L. TANZINI, *Delibere e verbali. Per una storia documentaria dei consigli nell'Italia comunale*, in «Reti Medievali. Rivista», 14/1 (2013), pp. 43-79.
- TANZINI 2014 = L. TANZINI, *A consiglio: la vita politica nell'Italia dei comuni*, Roma-Bari 2014.
- TANZINI 2018 = L. TANZINI, *Istituzioni e politica a Cortona al tempo di frate Elia*, in *Frate Elia e Cortona* 2018, pp. 1-19.
- TIBERINI 1994 = S. TIBERINI, *Origini e radicamento territoriale di un lignaggio umbro-toscano nei secoli X-XI: i "Marchesi di Colle" (poi "Del Monte S. Maria")*, in «Archivio Storico Italiano», CLII (1994), pp. 481-559.
- TIBERINI 1997 = S. TIBERINI, *I "Marchesi di Colle" dall'inizio del secolo XII alla metà del XIII: la costruzione del dominio territoriale*, in «Archivio Storico Italiano», CLV (1997), pp. 199-264.
- TIBERINI 2007 = S. TIBERINI, *Il "Registro Vecchio" di Cortona (e i percorsi documentari possibili per una storia diplomatica del comune medievale cortonese)*, in *Cartulari comunali: Umbria e regioni contermini (secolo XIII)*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - G.P. SCHARF, Perugia 2007 («Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», CIV/II), pp. 119-145.
- TONINI 1879 = P. TONINI, *Otto sigilli cortonesi del Museo Nazionale di Firenze*, in «Archivio storico italiano», serie 4^a, IV (1879), pp. 205-224.
- TORELLI 1911 = P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomazia comunale*, I, in «Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», n.s., IV (1911), pp. 3-99.
- TORELLI 1915 = P. TORELLI, *Studi e ricerche di storia giuridica e diplomatica comunale*, Mantova 1915 (Pubblicazioni della R. Accademia Virgiliana di Mantova, 1).
- TRONCARELLI 1985 = F. TRONCARELLI, *Decora correctio. Un codice emendato da Cassiodoro?*, in «Scrittura e Civiltà», 9 (1985), pp.147-168.
- TRONCARELLI 1996 = F. TRONCARELLI, *Alpha ed acciuga. Immagini simboliche nei codici di Cassiodoro*, in «Quaderni Medievali», 41 (1996), p. 6-26.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il saggio approfondisce il rapporto fra notariato e comune di Cortona nella prima metà del XIII secolo. È questo infatti il periodo in cui il comune raggiunge piena maturità politica e istituzionale, grazie anche all'apporto dei professionisti della scrittura locali. In un primo momento la documentazione comunale rimane fedele alle forme della contrattualistica utilizzata nel medesimo periodo per conto e a favore di privati, poi, grazie anche alla 'comparsa' del notaio Rainerio/Ranerio, la politica comunale acquisisce maggiore riconoscibilità e capacità di intervento. Lo testimoniano quattro documenti oggi conservati all'Archivio di Stato di Siena: compilati apparentemente per la risoluzione di una controversia tra privati, essi diventano lo strumento attraverso il quale il comune di Cortona coglie l'occasione per formalizzare con Siena un accordo più generale, finalizzato alla tutela del commercio. Autore della documentazione è Ranerio, un notaio *sui generis*, reclutato molto probabilmente al di fuori del circuito cittadino, ma che ha contribuito in maniera determinante alla genesi di nuove forme documentarie atte a manifestare specifiche esigenze espressive dell'autonomia comunale cortonese.

Parole significative: Notariato medievale; documento comunale; Cortona; Siena; Toscana; storia della documentazione.

The article explores the relationship between notaries and the municipality of Cortona in the first half of the thirteenth century. This is in fact the period in which the municipality reaches full political and institutional maturity, thanks also to the contribution of local writing professionals. At first the municipal documentation remains faithful to the forms of contracts used in the same period on behalf of and in favor of private individuals, then, thanks also to the 'appearance' of the notary Rainerio / Ranerio, the common policy becomes more recognizable. This is evidenced by four documents now preserved in the Siena State Archive: apparently compiled for the resolution of a dispute between private individuals, they become the instrument through which the municipality of Cortona seizes the opportunity to formalize a more general agreement with Siena, aimed at protecting the commercial reports between the two cities. Author of the documents is Ranerio, a *sui generis* notary, most probably recruited outside the city circuit, but who contributed in a decisive way to the genesis of new documentary forms able to express specific expressive needs of the Cortona municipal autonomy.

Keywords: Medieval notary; Municipal charter; Cortona; Siena. Tuscany; History of documentation.

Scorci di vita quotidiana a Ventimiglia (secc. XV-XVI)

Fausto Amalberti

fausto.amalberti@beniculturali.it

« ... una serie di splendidi esempi ... hanno indotto altri a sostenere la tesi che a Genova, ben più che altrove, si ricorresse al notaio non solo per affidargli la redazione di importanti contratti finanziari, ma anche di quelli giornalieri, di minor rilievo, realizzati in ambito familiare, tra coniugi, tra genitori e figli, tra padroni e schiavi, tra medici e pazienti: impegni a non giocare ai dadi o comunque a non perdere o a non spendere 'a donne' oltre una certa somma, a guarire l'ammalato, magari prescrivendogli dieta e cura »¹.

Queste parole, con le quali Dino Puncuh introduce un articolo sugli archivi notarili genovesi, mi forniscono lo spunto per illustrare alcuni aspetti della vita quotidiana di Ventimiglia che emergono dalla lettura degli atti notarili².

Il notaio rappresenta il 'garante della verità' che assicura riservatezza ed onestà; pertanto il ricorso alla sua professionalità era molto più frequente che ai giorni nostri. È per queste ragioni che: « il notaio scandisce e accompagna ovunque lo sviluppo della cultura e della vita cittadina »³.

A Ventimiglia i notai lavorano spesso fuori dallo 'scagno'⁴ preferendo sostare nelle piazze, presso la *loggia comunis*, la cattedrale o le porte di accesso alla città. Attraverso le date topiche dei rogiti si ricavano utili per ricostruire la topografia urbana, l'ubicazione degli esercizi commerciali e addirittura per conoscere l'anno e il mese in cui fu abbattuto l'olmo davanti alla *domus*

¹ PUNCUH 2016, pp. 279-280.

² Il periodo preso in considerazione va dal 1470 al 1514 in quanto i notai di Ventimiglia anteriori a tale epoca – ad eccezione del notaio Giovanni di Amandolesio (1256-1264) – sono andati dispersi. Sui notai di Ventimiglia fino all'anno 1514 e sulla perdita del materiale archivistico vedi AMALBERTI 2010.

³ PETTI BALBI 1994, p. 93. Sulle funzioni e sull'attività dei notai v. anche: COSTAMAGNA 1970; PISTARINO 1994, in partic. pp. 20-27; PIERGIOVANNI 1994; BARTOLI LANGELI 2006.

⁴ Il notaio Bernardo Aprosio roga in casa solo il 40% dei suoi 5.100 atti, mentre Giovanni Ballauco che ha una produzione di oltre 9.500 documenti ne redige solo il 30% nella propria abitazione: AMALBERTI 2016.

communis, all'ombra del quale sono stati conclusi centinaia di atti⁵. A casa lavorano in tutti gli ambienti delle loro abitazioni – scale comprese⁶ – consentendo così di ricostruire l'architettura delle loro dimore; allo stesso modo i molteplici riferimenti a familiari, proprietà e investimenti aprono delle vere e proprie finestre sulla vita quotidiana a Ventimiglia in età colombiana.

Architettura e edilizia

Negli atti numerosi sono i contratti relativi a costruzioni di case, chiese e altri fabbricati⁷. Nel territorio intemelio tra la fine del Medioevo e l'inizio del Rinascimento vengono infatti realizzate alcune grandi opere, a Ventimiglia: la chiesa e il convento di Santa Maria della Consolazione (Sant'Agostino), tra il 1487 e il 1495⁸, benché i lavori di 'rifinitura' proseguano ancora per molti anni; il convento dell'Annunziata (1503-1508)⁹; a San Biagio: la chiesa di San Sebastiano (1504-1506)¹⁰; a Camporosso: l'ampliamento della chiesa di San Marco e la costruzione dei portici della piazza (1508-1518)¹¹.

I documenti ci svelano il 'mondo' che sta dietro a tali costruzioni, i nomi degli esecutori dei lavori, dei fornitori dei materiali occorrenti alla realizzazione dei manufatti oltre che le tecniche di reperimento, produzione e trasporto di tali materiali.

Oggi pochi, ad eccezione degli addetti ai lavori, sanno quanto materiale sia necessario per costruire un edificio e quanto faticoso sia trasportarlo sul cantiere con i mezzi dell'epoca: per prima cosa servono pietre da costruzione, che devono essere reperite possibilmente non troppo lontano dalla fabbrica; poi altre ricche di carbonato di calcio, per fare la calce e una grande quantità di legna per 'cuocerle' nelle fornaci e acqua per spegnere la calce viva; sabbia, ferri, chiodi, corde, altro legname per i ponteggi e per il tetto, mattoni, tegole ecc.

⁵ AMALBERTI 2016, p. 30.

⁶ « Actum Vintimilii super scallas domus habitacionis mei notarii »: Aprosio 355/4, c. 111v.

⁷ AMALBERTI 2012.

⁸ BONO 1923; VIALE DEL LUCCHESI 1958; AMALBERTI 2012, pp. 49-51.

⁹ ROSSI 1857, pp. 249-250; AMALBERTI 2012, pp. 53-57.

¹⁰ AMALBERTI 2012, pp. 58-60.

¹¹ CALVINI 1989, pp. 343-345; AMALBERTI 2012, pp. 61-64.

Ciò è attestato dai rogiti dei notai: contratti con i boscaioli per il legname che arriva prevalentemente dall'alta val Roia¹² e viene trasportato a valle sfruttando le acque del fiume¹³ o a dorso di mulo¹⁴; per la realizzazione delle fornaci e il trasporto delle pietre e della legna per le stesse – che viaggiano quasi sempre via mare¹⁵ – ed infine per produzione di laterizi concentrata, fino al 1505, quasi esclusivamente nel territorio di Bordighera ed in particolare in Arziglia, in corrispondenza del vallone di Sasso¹⁶.

Quando è possibile si preferisce far viaggiare le merci via fiume o via mare poiché più veloce, economico e non soggetto ai rischi dei trasferimenti terrestri, come, ad esempio, le rappresaglie nelle quali talvolta incorrono i mulattieri dell'alta val Roia quando arrivano a Ventimiglia¹⁷.

Interessante è l'uso dei committenti di tenere presso di sé un campione¹⁸ o depositare presso il notaio un 'modello', in modo da poter verificare la perfetta corrispondenza della fornitura esattamente a quanto richiesto. I 'modelli' erano pezzetti di legno o di canna oppure foglietti di carta, destinati in genere alla distruzione al termine del contratto, tranne fortunate eccezioni¹⁹.

¹² « nemore ... super territorium loci Saurgi »: Rolando 735, n. 44; « nemore nigro Brel-li »: Ballauco 50, cc. 145d-146s.

¹³ « voluerit conducere per aquam Rodorie dictas trabes »: Rolando 735, n. 71; « predictas trabes velle ponere in aqua causa eas ducendi ad predictam civitatem »: Rolando 739, n. 97; « proiecerint ipsa lignamina in aqua »: Apro시오 356/6, c. 57r.

¹⁴ « ipsos trabos dare et consignare in territorio Vintimilii loco ubi dicitur la colla dorso in via in qua ... possit comode onerare supra bestiis »: Ballauco 50, c. 116d.

¹⁵ « trare et conducere ... certas lapides pro calce ... et similiter certa ligna ... cum eius cimba » (Ballauco 47, c. 69s-d); « conducere ... lapides ... que sufficient ad implectionem furni fiendi pro dicta calce, eorum propriis expensis »: Ballauco 48, c. 26s-d.

¹⁶ AMALBERTI 2012, p. 39 e sgg.

¹⁷ Il 23 dicembre 1502 Guglielmo Rossi di Ventimiglia, creditore di una certa somma nei confronti di Giovanni Antonio Lascaris dei conti di Ventimiglia signore di Tenda, in virtù del diritto di rappresaglia ottenuto per tale credito, fa arrestare Pietro Salvago di Tenda e il suo mulo: Ballauco 47, cc. 376d-377s; lo stesso giorno fa imprigionare altri cinque mulattieri di Tenda e sequestrare i loro muli: *ibidem*, cc. 377s-379s.

¹⁸ Nel 1506 Matteo Massa chiede gli siano fabbricati 8.000 mattoni « de forma unius lateris que ipse Mateus penes se retinuit »: Apro시오 356/8, c. 23r.

¹⁹ In un cartolare del notaio Bernardo Apro시오, in corrispondenza dell'atto del 26 gennaio 1501 relativo ad una fornitura di travi, si sono conservati due foglietti lunghi 115 e 190 mm che ne indicavano larghezza e spessore: Apro시오 356/4, c. 13r-v.

Infine la notizia di un progetto veramente ‘rivoluzionario’. Il 16 febbraio 1487 Onorato dei conti di Ventimiglia, signore di Briga, Agostino de Lonate e Guglielmo Rossi di Ventimiglia e il giurisperito *Siacrum de Pomo*, soci per la diffusione e lo sfruttamento di un nuovo e segretissimo tipo di mulino inventato da *Siacrum*, funzionante senza l'utilizzo di una delle fonti di energia fino ad allora conosciute (acqua, vento o forza animale)²⁰, fanno entrare nella società il *magister* Antonio Lupi di Ceriana che giura solennemente di non rivelare a nessuno il segreto di tale invenzione²¹. Antonio si impegna a prestare la sua opera²² per la realizzazione di uno o più mulini nella città di Ventimiglia e nel suo distretto senza oneri dagli altri soci, ad eccezione delle spese di vitto per tutto il tempo in cui sarà impegnato a sovrintendere alla loro costruzione, ma con la promessa di ricevere in seguito l'ottava parte degli utili.

Resta purtroppo ignoto il ‘segreto’ e se tali mulini siano stati poi effettivamente costruiti.

Scuola e istruzione

Tra '400 e '500 l'istruzione è riservata ad alla ristretta cerchia di persone che possono permettersi di pagare un maestro o di frequentare scuole, quasi sempre private. Chi vuole imparare a leggere, scrivere e ‘far di conto’, soprattutto nei piccoli centri rurali, riceve un minimo di alfabetizzazione dai parroci dei paesi che, perlomeno fino al secolo scorso, provvedono ad istruire gratuitamente i ragazzi della comunità, ricevendo da parte delle famiglie, in segno di gratitudine, un'offerta in natura (vino, olio, prodotti dell'orto) o talvolta qualche legato testamentario a favore della chiesa o finalizzato all'erudizione dei giovani²³.

²⁰ « cupientes intra se adinvicem convenire ac facere simul societatem circha subtile opus ac preclaram industrias molendinorum, quorum dignissima subtilitas sine aquarum et ventorum vel animalium impetu divina ope nuper adinventata fuit per spectabilem dominum Siacrum de Pomo »: Aprosio 355/2, cc. 131r-132r.

²¹ « iuravit ad sancta Dei evangelia, manu Scripturis corporaliter per eum tactis, quod, intellecto talis subtilitatis secreto, illud nunquam revelabit alicui persone ... et si contrarium fecerit, quod Deus avertat, submis<er>it se igni sancti Antonii ac eterno igni qui, absque Dei misericordia, ipsum apprehendat sine aliqua remissione »: *ibidem*.

²² Dal momento che in alcuni passaggi del documento Antonio è qualificato come *magister* è probabile che si tratti di un maestro muratore.

²³ CASARINO 2005, pp. 96-97; AMALBERTI 2006.

È possibile tracciare un quadro abbastanza preciso del sistema scolastico intemelio tra '400 e '500 grazie ad una serie di contratti del comune di Ventimiglia con maestri di grammatica²⁴.

Le scuole intemelie sono quasi sempre affidate dai sindaci della comunità a un maestro condotto, potremo quindi definirle 'pubbliche', non tanto perché l'accesso è aperto a tutti ma in quanto incentivate, e parzialmente sovvenzionate, dal comune che, oltre a promuovere l'istruzione di base, sostiene con agevolazioni economiche anche chi intende intraprendere studi universitari, benché limitatamente ad un ristretto numero di persone e ad alcune professioni²⁵.

La documentazione permette di conoscere il compenso per gli insegnanti²⁶, gli obblighi degli alunni e dei maestri e i privilegi spettanti a questi ultimi. Per gli studenti locali è previsto il pagamento di una quota annuale – calmierata – crescente in ragione della classe frequentata, mentre con gli 'estranei', ovvero i non residenti a Ventimiglia, il docente può negoziare il suo onorario.

Per i docenti vi è l'obbligo di residenza; per allontanarsi, seppur per brevi periodi, è necessario il permesso del sindaco o del consiglio e in ogni caso previa nomina di un supplente che li sostituisca durante l'assenza. La comunità provvede a fornirgli una o addirittura più case dove abitare e tenere la scuola, oppure – nel caso in cui il maestro preferisca altre soluzioni – rimborsa il canone di locazione²⁷.

Sanità e medicina

Dalla lettura degli atti si ricavano numerose informazioni relative alla sanità. L'intervento di medici e chirurghi è una pratica a tal punto costosa che non è raro trovare pazienti costretti a cedere beni immobili²⁸ o lasciare

²⁴ AMALBERTI 2006.

²⁵ AMALBERTI 2005, p. 15.

²⁶ Aprosio 355/2, cc. 39r-40v; Rolando 737, n. 115; Aprosio 356/1, c. 134r. ins.; Aprosio 356/5, cc. 79v-80r; Rolando 740, n. 172; Ballauco 52, c. 38d.

²⁷ Aprosio 355/2, cc. 39r-40v.

²⁸ Il 5 ottobre 1507 Ottaviano Rossi cede un terreno al *cirugico* Battista Lorenzi a saldo delle cure prestate a lui e ai suoi fratelli: Aprosio 356/8, c. 103r-v.

parte dell'eredità per il pagamento delle spese mediche²⁹. Quando c'è necessità di cure particolari o di interventi chirurgici le parti si recano pertanto dal notaio per concordare obiettivi e compenso, quest'ultimo subordinato alla guarigione.

Ecco alcuni esempi: nel 1489 il *cirugico* Giovanni Oliva promette di curare una piaga che Giorgio Gino ha sulla gamba destra dietro compenso di 26 lire e 12 soldi a guarigione avvenuta³⁰. Nel 1490 il medico bolognese Speranza Mazzoni promette di rifare il naso a Pietro Arnaldi di Taggia per 18 ducati d'oro da corrispondersi solo se l'operazione avrà un esito positivo³¹.

Per dotare la città di un adeguato numero di medici il parlamento di Ventimiglia aveva deliberato di fornire un sostegno a chi fosse andato a studiare medicina fuori dalla Liguria concedendo a un massimo di tre persone un mutuo di 12 ducati d'oro per ogni anno di frequenza³², oltre a sostenere l'onere di un medico 'assunto' al servizio della comunità³³, praticamente un medico condotto.

Un documento del 1498 conferma l'esistenza di un servizio sanitario civico e riporta in modo particolareggiato quali fossero gli obblighi che il medico si assumeva. Per prima cosa viene stabilito l'obbligo di curare qualsiasi persona, della città o del distretto, che richieda la sua opera. Vengono poi fissati i costi delle prestazioni a carico del paziente: fino al terzo giorno di cura il servizio è gratuito, oltre il terzo e fino al sedicesimo la tariffa è 1 grosso e mezzo al giorno, oltre il sedicesimo e fino al trentesimo 1 grosso al giorno ed oltre il trentesimo 24 grossi al mese, questo per la città. Per i pazienti delle 'ville' i primi tre giorni sono sempre gratuiti ma in seguito, oltre a essere tenuti a procurare al medico « mulam unam pro equitando ad ipsas

²⁹ Caterina Rossello, nel suo testamento del 14 ottobre 1499, lascia 100 lire al secondo marito Romeo Basso « attento quod ipse Romeus per plures annos substinuit multas expensas propter infirmitates ipsius testatricis »: Aprosio 356/2, c. 69r.

³⁰ Ballauco 56, c. 122s.

³¹ Aprosio 355/4, c. 36r-v; AMALBERTI 2005, in particolare pp. 21-27.

³² La notizia ci perviene in modo indiretto tramite il documento col quale Agostino Darzaigo richiede il finanziamento per il figlio, purtroppo nell'atto non è riportata né la data né in contenuto della delibera: Aprosio 355/3, cc. 159v-160r.

³³ Aprosio 355/3, cc. 30v-31r.

vilas », dovranno pagare 2 grossi per ogni viaggio³⁴. Il medico invece non può uscire dal distretto di Ventimiglia quando vi siano infermi in cura presso di lui; in caso contrario può allontanarsi, ma ha l'obbligo di rientrare in sede il giorno seguente entro l'ora del vespro e se qualcuno dovesse ammalarsi durante la sua assenza ai suoi familiari è demandato il compito di cercarlo per farlo rientrare al più presto.

Schiavi e servi

Schiavi o servi?³⁵ La differenza è molto sottile; negli atti sono spesso indicati come «sclavus et servus» o «serva sive sclava» ma se, come dice Panero,

«ciò che permetteva di distinguere un “servo” da uno “schiavo” negli stessi secoli era essenzialmente la progressiva e relativa integrazione del primo nella comunità rurale di residenza e, invece, un completo sradicamento del secondo dal territorio d'origine, insieme con una totale privazione dei diritti civili nella nuova comunità in cui veniva a trovarsi»³⁶,

si può senz'altro affermare che la maggior parte degli 'schiavi' presenti a Ventimiglia sono in realtà 'servi' e, anche se vengono comprati e venduti alla stregua di animali³⁷, parecchi di loro sono ben integrati nelle famiglie dalle quali talvolta ricevono beni in dono³⁸ o vengono rimessi in libertà³⁹.

³⁴ Aprosio 356/1, cc. 156r-157r.

³⁵ Sull'argomento esiste una vasta bibliografia, tra le molte opere si vedano: TRIA 1947, BALLETTO 1988, PANERO 2001, PIERGIOVANNI 2010 e *Schiavi* 2018.

³⁶ PANERO 2001, p. 337.

³⁷ La formula «cum omnibus vitiis et magagnis occultis et manifestis et pro talis qualis est» usata per la vendita di una schiava è la stessa che si usa per le vendite degli animali: Aprosio 356/1, cc. 166v-167r.

³⁸ Il 16 gennaio 1504 Giovanni Ballauco di Ventimiglia in segno di riconoscenza per i 17 anni di servizio dona a Isabella «de progenie Etiopum» diversi oggetti di arredo domestico, vestiti e l'usufrutto su una casa e alcuni terreni: Rolando 745, n. 18.

³⁹ Il 21 febbraio 1506 Antonio Gibelli concede la libertà ad una sua schiava ungherese di nome Marta a patto che questa resti al suo servizio finché vivrà e – in caso morisse prima che il figlio abbia compiuto 22 anni – dovrà servire il figlio fino a tale età, in cambio di alloggio, vitto e vestito: «manumisit et liberavit Martam sclavam dicti domini Antonii ex progenie Ungarie quem est etatis annorum viginti quinque in circha, medioclis stature, pilis albi»: Ballauco 51, c. 39sd.

Gli schiavi provengono in genere dal continente africano (Barberia⁴⁰, Etiopia⁴¹) o dall'est europeo (Ungheria⁴²) e di norma gli vengono imposti nomi occidentali: Giovanna, Giovannina, Isabella, Margherita, Maria e Marta per le donne, Giovanni, Giacomo, Giorgio e Rolando per gli uomini.

Quando uno schiavo entra in una famiglia può alterarne gli equilibri, specialmente se si tratta di una giovane schiava. Ben conscio di tale evenienza, nell'atto di acquisto del 21 maggio 1500, Antonio Gibelli di Ventimiglia fa inserire una clausola che gli permetta di restituire la schiava al venditore nel caso non piacesse a lui o a sua moglie⁴³.

Queste donne, trovandosi in condizione di inferiorità, possono essere vittime delle 'attenzioni' dei padroni e non sono rari i casi in cui rimangono incinte. In queste occasioni il proprietario si preoccupa soprattutto per il danno economico che potrà subire a seguito dell'eventuale morte conseguente al parto, come nel caso di Antonio Gibelli, che ottiene da Marcello Galleani la promessa di essere risarcito, secondo quanto stabilito dai capitoli di Genova⁴⁴, per i danni causati dal figlio che ha ingravidato una sua schiava⁴⁵.

⁴⁰ «servam sive sclavam Iohaninam ... nigram nationis Barbarie»: Aprosio 356/1, cc. 166v-167r; «sclavam unam nomine Mariam de natione Barbarie»: Aprosio 356/3, cc. 36v-37r; «Rolandus de progenie Barbarie alias sclavus et servus»: Ballauco 51, c. 165sd.

⁴¹ «sclavum nominatum Iohannem Baptistam Etiopum»: Ignoti 353, notaio Bernardo Aprosio, 24 aprile 1495; «Isabella de progenie Etiopum»: Rolando 745, n. 18.

⁴² Vedi nota 39.

⁴³ «si ipsa sclava non placeret ipsi Antonio seu eius uxori, quod dicta venditio locum non habeat, imo habeatur pro irita, casa et cancelata, dummodo idem Antonius seu dicta eius uxor de premissis noticiam faciant ipsi Baptiste ... sicut dicta sclava non est sufficiens pro ipsis; que noticia fieri debeat per ipsum Antonium sive eius uxorem ipsi Baptiste sive dicto Bartholomeo infra mensem unum proxime futurum»: Aprosio 356/3, cc. 36v-37r.

⁴⁴ Secondo i capitoli di Genova al padrone della schiava spettava un risarcimento di L. 25 che saliva a L. 50 in caso di morte della puerpera e il nascituro veniva affidato al padre naturale: *Leges Genuenses* 1901: «De hiis qui sclavas alienas gravidant, sive suas. Et de alimentis partus earum», coll. 951-952.

⁴⁵ «Antonius per se et suos heredes promisit et pacto se convenit dicto Marcelo, presenti et pro dicto suo filio stipulanti, quicquid in re premissa contra dictum Iohannem Franciscum agere usque ad primum redditum dicti Marcelli de dicto loco Tabie Et econtra ipse Marcellus, premissa acceptans, promisit et pacto se convenit dicto Antonio ... ea omnia et singula dicto Antonio facere, solvere et adimplere ad que forma capituli Ianue, positi sub rubrica "De hiis qui ingravidant scravas alienas", dictus eius filius tenetur et obligatus est occasione dicte impregnationis. Et hoc casu quo dicta Marta, sicut prefertur, impregnata occasione dicti partus moreretur

Non rari i tentativi di fuga. In tal caso il padrone, qualora ritenga che questa sia stata causata o agevolata da qualcuno, cerca di farsi risarcire. Il 1° marzo 1503 Galeoto Guirardi di Ventimiglia fa incarcerare Giorgio Galizia di Borghetto reo, secondo lui, di aver fatto fuggire un suo schiavo⁴⁶, il 2 febbraio 1504 gli arbitri danno ragione a Galeoto e condannano Giorgio al pagamento di 10 fiorini per le spese che Galeoto sostenute per recuperare lo schiavo⁴⁷.

Concludiamo col caso di uno schiavo convertito al cristianesimo. Il 18 dicembre 1510 i sindaci di Ventimiglia – « considerantes quantum bonum est acquirere cristianos et errantes facere ad viam rectam » – donano un terreno in località *la Noibera* all'ex schiavo Rolando, col patto che il terreno torni di proprietà del comune se morirà senza lasciare eredi⁴⁸.

Liti e ferimenti

Nei casi meno gravi, insulti o ingiurie, le parti risolvono pacificamente la questione⁴⁹ o ricorrono all'arbitrato. Il canonico Matteo Ballauco, ad esempio, dopo un diverbio con Giovanni Ballauco è condannato dal vicario della curia vescovile di Ventimiglia a risarcirlo con 20 ducati⁵⁰, dopo l'appello di Matteo e il perdono di Giovanni la pena è ridotta a 7 ducati⁵¹; alcuni anni più tardi lo stesso canonico è coinvolto in un'altra lite, questa volta in

hinc ad dictum redditum dicti Marcelli de dicto loco Tabie et non ultra dictum redditum, in quoquidem reddito, si supraviverit dicta scrava, partes predictae intelligentur reducte im pristinum nec promissiones prefate nil habeant operari»: Rolando 739, n. 150, 27 settembre 1502.

⁴⁶ Ballauco 48, c. 39sd.

⁴⁷ Ballauco 49, c. 4s.

⁴⁸ Ballauco 53, c. 165sd.

⁴⁹ « Cum Gullielmus Oliva q. Nicolai de Vintimilio pervenerit ad certa verba iniuriosa cum filio Iohannis Martini de Pigna ..., volentes dictes partes pacifice vivere ... dictus Gullielmus promixit ... ipsum Iohannem vel eius filium non offendere » (Aprosio 355/4, c. 36r); « Georgius Guercius ... considerans intulisse plures verba ac minas erga dominum Augustinum de Lonate ... humiliter petivit ab ipso domino Augustino pacem, veniam, indulgentiam ... predictarum iniuriarum »: Aprosio 356/1, ins. a c. 65.

⁵⁰ « pretextu et occasione certorum verborum per dictum dominum Matheum prolatorum contra eundem Iohannem coram domino vicario curie episcopalis Vintimilii »: Aprosio 355/4, c. 70r.

⁵¹ « volentes igitur dictes partes finem litibus imponere ... ipsum dominum Mateum a dicta condemnacione liberat et absolvit »: *Ibidem*.

veste vittima, ed è lui a concedere il perdono⁵² a Ludovico Castello che era stato scomunicato per averlo picchiato⁵³.

Talvolta le liti coinvolgono più persone o interi gruppi familiari, come nel caso di Matteo Maccario di San Biagio che non rispetta la pace tra famiglie e prende a sassate, ferendolo, Gregorio Amalberti di San Biagio⁵⁴.

Nei casi più gravi si registra l'uso delle armi con gravi ferite in genere alle parti più esposte, testa⁵⁵ e mani⁵⁶, se non addirittura amputazioni⁵⁷, che richiedono cure costose, per le quali la parte offesa chiede il risarcimento⁵⁸.

I motivi di queste liti sono i più disparati ma la motivazione più curiosa è quella addotta per la furiosa rissa, con uso di spade e lance, tra Luca Cagliario, Giovanni Doneta, Giovanni Guido e Giovanni Teardo la quale, secondo quanto dichiarato davanti al notaio, è stata istigata dal demonio, e solo grazie all'intervento divino si giunge a una riconciliazione⁵⁹.

⁵² « viso quod idem Ludovicus humiliter genibus flexis coram ipso Mateo se humiliavit petendo illi veniam ... prefatum Ludovicum absolvit »: Aprosio 356/5, cc.83v-84r.

⁵³ « a quadam excommunicatiome per eum incurta in certis percussionibus per eum, ut dicitur, factis in personam domini Matei Balauçi, canonici Vintimilii »: *Ibidem*.

⁵⁴ « violando dictam pacem vulneraverit ictu lapidis Gregorium ... cum contusione et sanguinis effusione »: Aprosio 356/3, ins. a c. 40v.

⁵⁵ « vulneris sive ferite eidem Luche facte in eius capite, ut dicitur, per Paulum »: Aprosio 355/1, c. 70v.

⁵⁶ « pretextu et occasione certarum litium intervenentibus (sic) inter ipsas partes et de quibus litibus ipsi Angelinus et Antonius receperunt certas percussiones ensium in eorum personas et ipse Antonius Maurus fuit graviter percusus in eius manum dexteram taliter quod illam amissit »: Aprosio 356/5, c. 72r-v.

⁵⁷ « pretextu et occasione insultu per ... Vincentium facti cum armis in personam Bertoni ..., ipse Vincentium absidit ipsi Bertono eius manum sinistram »: Aprosio 356/3, c. 24r.

⁵⁸ « occasione certarum expensarum per ipsum Bertonom factarum in sanando eius manum quam sibi amputavit ... Vincentius, ut dicit, tam chirurgicorum quam aliter »: Aprosio 356/2, c. 47v.

⁵⁹ « ... fiat manifestum quod cum hiis diebus operante humani generis inimico discordiarum et inimiciarum solito procuratore et seminatore orte fuerint certe rixe ac discordie inter et per Lucham Cagliarium et Iohannem Donetam, filium Manuelis de Vintimilio, ex una parte, et Iohannem Guidum, filium Petri, ac Iohannem Theardum de Castiglono, generum dicti Petri Guidi de dicto loco, ex parte altera, ac nonnullos dictarum partium affines ... pretextu et occasione certarum percussionum factarum cum uno esse in capite dicti Luce Cagliari et in brachio dicti Iohannis Donete et cum una lantia in pectore dicti Iohannis de Castiglono, dubitantes dicte partes ad maiores rixas et discordias devenire, ecce nunc quod dicte partes

Animali

Molto comuni compravendite e locazioni di animali, più raro trovare un accordo per la castrazione di un toro. Il 26 gennaio 1501 Giovanni Oliva affida il proprio bovino a Cristoforo Doneta il quale si impegna a tenerlo fino a Natale e di restituirlo dopo averlo castrato⁶⁰, dietro della proprietà sulla quarta parte dello stesso animale⁶¹.

Altro patto singolare è quello stipulato per l'accoppiamento di un toro. L'11 marzo 1506 Onorato Pavia di Ventimiglia e Giovanni Rossi di Ventimiglia decidono di mettere assieme i propri animali per dieci anni durante i quali Giovanni dovrà custodirli allevando e domando i vitelli che nasceranno, e prestare annualmente 13 giornate di lavoro nei campi di Onorato, trascorso questo lasso di tempo i frutti dell'unione verranno divisi equamente⁶².

Nelle compravendite di animali di grossa taglia – equini e bovini – è quasi sempre indicato il colore del manto e spesso anche il nome.

Per i muli i colori più comuni sono: il rosso (33%) e il nero (33%) poi il castano, il grigio e il pezzato⁶³, più difficili da identificare i mantelli indicati *borri*⁶⁴, *quasi semirubeus*⁶⁵ o *subniger*⁶⁶; per i bovini: rosso (54,5%),

cogitantes quod Christus in sacra eius nativitate angelis cantantibus pacem pastoribus nuntiavit et subsequenter in hoc mundo humaniter conversando suis discipulis non aurum nec argentum sed hoc dulce verbum “pax vobis” continue asserebat, quodque prout cantat hinc angelicus “Agnus Dei et cetera” ad pacem universos invitat; et insuper, attendentes quod Christus, filius Dei, pro pace, redemptione ac libertate humani generis in crucis ara pacti voluit et occidi, horum itaque considerationibus et aliis non immoribus (sic) causis suadentibus tractari ..., veram pacem, concordiam, finem, remissionem plenariam, liberam, perpetuam et constantem invicem et vicixim omnibus eis melioribus via, modo et forma quibus debuerunt et potuerunt fecerunt »: Aprosio 355/3, cc. 100v-101r.

⁶⁰ « bovem unum sive mansum unum indomitum ... tenere et custodire ... ipsumque bovem sanare seu castrare ... »: Ballauco 47, doc. del 26 gennaio 1501.

⁶¹ Questo tipo di accordo è abbastanza comune, in pratica il proprietario della quota minoritaria può usare l'animale solo per un certo numero di giorni all'anno.

⁶² Aprosio 356/8, c. 4rv.

⁶³ « mulam unam pili mischi albe videlicet et nigri »: Ignoti 354, n. 102.

⁶⁴ « una mula pili borri »: Aprosio 355/4, c. 278rv; *buru* = di colore misto e scuro / bruno rossiccio / grigio scuro: VPL 1985-1992, I, p. 76; APROSIO 2001-2003, II/I, p. 226.

⁶⁵ « mulam unam pili quasi semirubei »: Ballauco 59, c. 290s.

⁶⁶ Piuttosto scuro, tendente al nero, « mulam unam pili subnigri »: Ballauco 56, c. 103d.

bianco e bruno (13,5%) e, raramente, nero (probabilmente tori) e pezzato⁶⁷; gli asini invece sono per la maggior parte *borri* (46%), bianchi (31%)⁶⁸ e neri (23%). I nomi attestati sono per i muli: *Angelina*, *Falcon*, *Sardina*, o semplicemente *mula grossa*, e per i bovini: *Amandorela*, *Bruna*, *Castagna*, *Manduela*, *More*, *Oliva*, *Oliver*, *Pasturel* e *Rosina*⁶⁹.

Non di rado il bestiame è fonte liti. Nonostante negli atti di vendita si dichiarino che l'animale viene ceduto « cum omnibus vitiis et magagnis apparentibus et non apparentibus »⁷⁰, i compratori lamentano poi difetti fisici come nel caso della mucca che ha problemi agli occhi: « vacha postea dicit deteriorata luminum oculorum »⁷¹, o caratteriali come la mula che « reperta fuerit defetiosa quia multociens se plantabat nec volebat antea transire sed retro accedebat »⁷²; altri motivi di litigio sono gli incidenti che hanno provocato ferite⁷³ o la morte dell'animale⁷⁴, per i quali generalmente il proprietario ritiene responsabile la persona che li aveva in custodia e i danni che gli animali provocano nelle proprietà private o in quelle comuni (bandite)⁷⁵.

⁶⁷ « vachas duas cum uno vitulo pili albi e partim pili rubei »: Aprosio 356/8, c. 17v.

⁶⁸ Compresi i *semi albi*.

⁶⁹ Spesso i nomi richiamano il colore del mantello, con qualche eccezione, infatti mentre *Rosina* è una mucca rossa, *Castagna*, che farebbe pensare al marrone, è un bue bianco (a meno che non si riferisca al colore della polpa della castagna): « bovem unum pili albi vocato (sic) Castagna »: Aprosio 356/5, c. 27v.

⁷⁰ Aprosio 356/2, c. 59r.

⁷¹ Ballauco 49, c. 120s.

⁷² Aprosio 355/2, cc. 186v-187r.

⁷³ « unius bovis ipsius Roberti quem asserit ipse Roberti fregisse unam ex tibiis ipsius bovis culpa male custodie ipsius Iaumeti et per ipsum Iaumetum ex adverso negatur »: Aprosio 356/6, c. 13v.

⁷⁴ « pretextu et occasione unius bovis qui mortuus est »: Aprosio 355/3, cc. 31v-32r; « ipse Iulianus asserit ipsam vacham esse mortuam culpa ipsius Iacobi quod ipsa vacham nimis assiduabat »: Aprosio 356/7, c. 21v.

⁷⁵ « diferencia seu altercatio et innovatio esset inter magnificos dominos loci Castellarii et homines, ex una, et homines civitatis et iurisdictionis Vintimilii super banos et dampna comitendos et comitenda tam in territorio dicte civitatis Vintimilii quam territorio Castellarii per animalia tam grossa quam minuta, hinc fuit et est quod ex parte honorabilium hominum dicte civitatis seu comunitatis Vintimilii et dominorum ac hominum Castellarii ... volentes ... transigerunt, pepigerunt et transacionem fecerunt »: Aprosio 356/1, cc. 13v-14v.

Gioco

È noto come nei cartolari e nelle filze dei notai genovesi si trovano atti relativi al gioco d'azzardo. I più antichi risalgono alla fine del secolo XII: nel 1179 Baldizzone *de Galiana* promette alla moglie di non sperperare con le donne o nel gioco più di dieci soldi in un anno⁷⁶, nel 1195 Ottone Longo s'impegna con la madre a non perdere al gioco più di tre soldi al giorno⁷⁷, nel 1232 Giovanni di Mantova si obbliga a non partecipare ad alcun gioco al quale possa perdere più di due denari minuti e comunque solo la domenica⁷⁸ infine nel 1275 Tinacio del fu Guarnerio, per non correre il rischio di rovinarsi, promette di non giocare ai dadi né altro gioco per due anni⁷⁹.

Documentazione di questo tipo si riscontra anche nella produzione dei notai di Ventimiglia, con la differenza che mentre negli atti appena ricordati le promesse vengono fatte a familiari o congiunti qui gli impegni sono tra persone che, apparentemente, non hanno vincoli di parentela. Nel 1505, ad esempio, Francesco *de Lonate* promette a Francesco Porro che finché vivrà non giocherà a dadi o a carte senza il suo permesso e, in caso contrario, si impegna a versargli 3 grossi per ogni contravvenzione⁸⁰, ma l'anno seguente è Benedetto Genzano che promette allo stesso Francesco *de Lonate* di non giocare a carte senza il suo consenso e con la stessa penale⁸¹. Sempre nel 1506 Pietro Gibelli dà 3 grossi a Francesco Balaucco in cambio dell'impegno a partecipare ad alcun gioco d'azzardo (carte, dadi, biglie) o altro in cui si possa perdere denaro ad eccezione dei *tirochi* (tarocchi?) giocati a Ventimiglia e solo nel quartiere Borgo, in caso contrario la penale è stabilita in 6 grossi⁸².

⁷⁶ *Mostra storica* 1964, p. 174.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 172.

⁷⁸ *Ibidem*, p. 174.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 172.

⁸⁰ « promisit ... nunquam ludet ad aliquem ludum taxilorum vel cartarum sine licentia ipsius Porri »: Aprosio 356/7, cc. 80v-81r.

⁸¹ « promisit et convenit ... non ludere ad aliquem ludum cartarum sine licentia ipsius Francisci » (Aprosio 356/7, c. 93v).

⁸² « Petrus Gibellus condam Francisci parte una et Franciscus Balaucus filius Iheronimi de Vintimilio parte ex altera ad infrascripta pacta, promissiones, conventiones et obligationes pervernerunt ac pervenisse confessi fuerunt ut infra, videlicet quia dictus Petrus dedit exbursavit ac solvit dicto Francisco presenti et acceptanti grossos tres, et dictus Franciscus versa vice per se promisit et se convenit dicto Petro presenti et acceptanti quod de cetero ullo unquam tempore non

Politica e guerre

Negli atti dei notai ventimigliesi i riferimenti a eventi politici e militari sono occasionali, a parte alcuni inventari al passaggio di consegna tra i castellani della fortezza di Ventimiglia. Si segnala l'accordo del 1498 fra Gaspare de Giudici, vice governatore per conto di Agostino Adorno, con 30 uomini di San Biagio⁸³ o nel 1507 il giuramento fedeltà a Ludovico re di Francia, signore di Milano e di Genova, da parte della comunità di Ventimiglia⁸⁴ e infine, nel 1514, l'accordo tra Filippo Ceva e Barnaba Grillo di Genova e Andrea Cappellone di Nizza per lo scambio di prigionieri genovesi a Nizza con quelli provenzali a Ventimiglia⁸⁵.

Interessante è l'atto in cui Bernardo Rosso dichiara di aver ricevuto « *saculum unum cum pluribus scripturis* » dal notaio Bernardo Aprosio che il defunto *magister* Lazzaro Rossi, a causa degli eventi bellici del 1506-1507, aveva portato nella casa di Agostino *de Lonate*⁸⁶.

Il notaio Giovanni Balaucio annota invece in un suo cartolare i principali eventi politici o disastri di cui è testimone:

1494 die 15 marcii, hora quaxi decima quarta, magnificus dominus Lambertus de Grimaldis, Monaci dominus, suos ultimos dies clausit extremos in Deo

1495 de mense marcii, Serenissimus rex Franchorum dominavit Neapolim

1495 die 19 marcii, nocte sequenti, erchus pontis Vintimilii ruinavit

1495 die 2 iulii, terra nostra agressa fuit a magnificis dominis Iohanne de Grimaldis et Lucha de Auria:

— die 7 dicti mensis intraverunt in civitate et

ludebit seu iocabit aliquo iocho de asale prout sunt cartes, taulas seu taxellos sive daii nec ad biglas seu aliquo iocho ubi interveniat pecunias seu merces nisi solum ad ludum qui dicitur tirochi et solummodo ludet ipsi tirochi in civitate Vintimilii et in quarterio Burgii et non in alio loco. Et ita promisit idem Franciscus ... Promittendo ipse Franciscus per se dicta pacta attendere et observare bona fide realiter et cum effectu tantum quantum diu vixerit. Et hoc sub pena grossorum sex pro qualibet vice quo inventum fuerit ad ludendum preter ad ludum tirochi ut dictum est, que pena applicata sit de ipsorum partium voluntate pro dimidia luminarie sacratissimi corporis Christi et pro alia dimidia dicto Petro Gibello »: Ballaucio 51, c. 56d.

⁸³ Ballaucio 61, c. 269sd.

⁸⁴ Ballaucio 51, cc. 138d-139s.

⁸⁵ Ballaucio 55, cc. 48d-49d.

⁸⁶ Aprosio 356/8, c. 92r.

— die 17 eiusdem mensis, hora quarta noctis intravit magnificus Marchexius Finarii et

— die 20 supervenit magnificus dominus Iohannes Adurnus

1498 septimo aprilis, Serenissimum rex Franchorum suos dies clausit extremos⁸⁷

Lingua e dialetto

Per molti secoli la lingua parlata a Ventimiglia e nell'area Intemelìa è il dialetto locale che, seppur con parole e inflessioni diverse da paese a paese, è impiegato in famiglia, nel lavoro o nei rapporti commerciali e l'uso esclusivo del dialetto resiste, almeno nei rapporti familiari, fino alla seconda metà del XX secolo.

Negli atti notarili è come di norma piuttosto raro e limitato a qualche parola.

Parole dialettali si trovano soprattutto nei contratti di locazione di terreni agricoli, in quelli di costruzione e ristrutturazione di edifici, nelle compravendite di animali (relativamente al colore degli stessi) e nei testamenti, qualora vi siano elenchi di vestiti, oggetti di uso domestico e suppellettili per la casa.

Le ragioni possono essere svariate. La 'latinizzazione' di un vocabolo dialettale può dipendere dal fatto che il notaio non conosca il corrispondente latino o che questo non esista.

Contratti relativi a terreni:

- a) Gli arbitri Luca Lanteri ed Antonio Maglio nella lite fra Guglielmo Oliva e Bernardo e Benedetto Aprosio per un terreno in località *ala Bastia* stabiliscono i confini del terreno, che Benedetto deve avere un passaggio e che Guglielmo: « possit sendere *rovearios* et alia impedimenta esistenti in dicta ripa dummodo ... nil idem Gullielmum faciat cum *ligonibus* seu aliter nisi cum una *poaria* »⁸⁸;
- b) Ottobono Aprosio di Ventimiglia concede in locazione per 6 anni a Bartolomeo e Pietro Aprosio Vallecrosia un terreno; una della clausole stabilisce che Bartolomeo e Pietro debbano « laborare una vice dictam terram annuatim putare et *sarmentare* bene et decenter »⁸⁹;

⁸⁷ Ballauco 59. Per altri esempi e bibliografia si veda: M.L. MANGINI 2017.

⁸⁸ Aprosio 355/3, c. 129r-v, 9 maggio 1489; *ruveà* = rovetto: VPL 1985-1992, III, p. 90; APROSIO 2001-2003, II/II, p. 380; *ligonem* = zappa, vanga: APROSIO 2001-2003, I/I, p. 496; *puàia* / *puàira* = roncola: VPL 1985-1992, III, p. 58; APROSIO 2001-2003, II/II, p. 296.

⁸⁹ Aprosio 356/1, c. 85v, 14 aprile 1498; *sciarmantà* = sfrondare le vite togliendo i piccolo tralci improduttivi (sarmenti) e le foglie in eccesso che fanno ombra ai grappoli: VPL 1985-1992, III, p. 121; APROSIO 2001-2003, II/II, p. 424.

- c) Gli arbitri Stefano Gibelli e Marco Lucca in una lite fra Antonio Longo, Giacomo Fulco, Bertone Pallanca e Giovanni e Iaimone Siccardi per il transito su un terreno stabiliscono che i Siccardi possano transitare su detto terreno « occasione cuiusdam exitus facultatem transeundi ... subtus quadam *macerie* ... per quandam *tornatam* »⁹⁰;
- d) Pietro Giovanni Porro concede in locazione per 5 anni a Giuliano e Pietro Arduzzone alcuni terreni in località *Seausa*; i locatari sono tenuti a « laborare ac putare bene et decenter ... ac etiam manuteneare maceries seu aptare *sboiras* fiendas in ipsis terris »⁹¹;
- e) Stefano de Giudici concede in locazione per 5 anni a Giacomo Taroni un terreno in località *S. Stefano*: « acto pacto expresso que ipse Iacobus teneatur et debeat dicta terram *inscarasare* et in ea ponere canas et *scaratias* opportunas et necessarias pro manuteneendo vites terre predicte »⁹²;
- f) Francesco Lamberti vende a Benedetto Rusconi « fassiam unam terre cum uno *feragno* et una *macerie* », posta in località *Vervono*⁹³;
- g) Giuliano Molinari di San Biagio e sua madre Antonina vendono ad Antonio Anfosso di Soldano una « terram ... in loco vocato *Cloria*, videlicet a quadam *riana* usque ad terram Antonii Amalberti quondam Augusti et a quadam *macerie* »⁹⁴.

Contratti relativi a costruzione e ristrutturazione di edifici:

- a) Marcello Galleani si accorda con Andrea Giribaldi per la condotta per l'acqua piovana del tetto di Andrea e « promixit ... quod dictum canale seu *gorgam* removeat »⁹⁵;

⁹⁰ Aprosio 356/4, c. 46v, 30 aprile 1501; *maixé / maxé* = muro a secco che sostiene le fasce: VPL 1985-1992, II, p. 156; APROSIO 2001-2003, II/II, pp. 74 e 101; *turnà / turnàa* = parte di fascia che si trova in cima, parte terminale della fascia: VPL 1985-1992, IV, p. 37; APROSIO 2001-2003, II/II, p. 612.

⁹¹ Aprosio 356/5, c. 136r-v, 23 dicembre 1502; *sbùira / zbùira* = frana, cedimento di una porzione di un muro a secco: VPL 1985-1992, III, p. 107; APROSIO 2001-2003, II/II, p. 405.

⁹² Aprosio 356/6, c. 51v, 24 luglio 1503; *inscarasà* = mettere i pali (*scarasse*) per le viti; *carassa / scarassa / scarazza* = palo per viti e pergolati, fatto con polloni di castagno o ulivo: VPL 1985-1992, I, p. 92; APROSIO 2001-2003, II/I, p. 260 e II/II, p. 411.

⁹³ Aprosio 356/9, c. 51r, 19 ottobre 1508; *firagnu* = filare di viti sorrette da pali di legno e filo di ferro: VPL 1985-1992, II, p. 43; APROSIO 2001-2003, II/I, p. 473.

⁹⁴ Rolando 744, n. 129, 17 giugno 1512; *riàn / riàna* = fossatello, ruscello, piccolo corso d'acqua: VPL 1985-1992, III, p. 82; APROSIO 2001-2003, II/II, p. 357.

⁹⁵ Aprosio 355/4, c. 163r, 8 marzo 1492; *gorga* = grondaia: VPL 1985-1992, II, p. 80; APROSIO 2001-2003, II/I, p. 540.

- b) Domenico Merezano promette a Lazzaro Rossi « *parietes imbocare bene et decenter intra muros sive intra domum, et hoc infra annum unum, ... ac etiam *scurare* sive evacuare fundum dicte domus* »⁹⁶;
- c) Bartolomeo Trencherio si impegna con Lorenzo Aprosio a « *facere et seu construere crotam ... et in ipsa crota seu volta facere *batumem** »⁹⁷.

Oggetti di uso domestico:

- a) Giovanni Gibelli di Ventimiglia lascia alla moglie Mariola « *rubum unum cum dimidio companagii videlicet terciam partem in caseo pingui, aliam terciam partem in caseo sardescho et aliam terciam in tanto *brutio** »⁹⁸;
- b) Teodorina del fu Nicola Aprosio: lascia al fratello Tommaso « *goneletum unum butane cum una *cotoreta de cuna** »⁹⁹;
- c) Caterina del fu Lorenzo Curto di Ventimiglia lascia alla sorella Ginevrina « *unum *faudile** »¹⁰⁰;
- d) Lorenzo Andracco del fu Cristoforo di Lucinasco abitante a Borghetto lascia alla moglie Giovannina « *brustiam unam* »¹⁰¹;
- e) Paolo Scarella del fu Giacomo di Ventimiglia lascia alla moglie « *unum tabulum pro pane cum una *tortaira** »¹⁰²;
- f) Francesco Rusconi di Ventimiglia lascia a Battista Rusconi « *cupertorium et *strapontam** »¹⁰³;

⁹⁶ Aprosio 356/7, c. 13r-v, 10 marzo 1505; *imbuccà / imbucà* = rinzaffare l'intonaco di un muro; intonacare, dare il primo strato di intonaco: VPL 1985-1992, II, p. 99; APROSIO 2001-2003, II/I, p. 566; *scürà* = ripulire, svuotare: VPL 1985-1992, III, p. 138; APROSIO 2001-2003, II/II, p. 443.

⁹⁷ Ballauco 52, cc. 214d-215s, 4 aprile 1509; *batume / batüme* = pavimento di terra o calce battuta: VPL 1985-1992, I, p. 50; APROSIO 2001-2003, II/I, p. 171.

⁹⁸ Aprosio 355/2, cc. 1r-2r, 2 gennaio 1486; *brusu / brussu* = ricotta inacidita, latte rappreso, formaggetta, ricotta: VPL 1985-1992, I, p. 67; APROSIO 2001-2003, II/I, p. 216.

⁹⁹ Aprosio 355/2, c. 138r, 28 febbraio 1487; *cütura* = coltre, coperta imbottita: VPL 1985-1992, I, p. 135; APROSIO 2001-2003, II/I, p. 373); *cüna* = culla: VPL 1985-1992, I, p. 138; APROSIO 2001-2003, II/I, p. 366; quindi *cotoreta de cuna* = copertina imbottita da culla.

¹⁰⁰ Aprosio 355/2, c. 231r-v, 9 ottobre 1487; *faudì / faudie / foudì* = grembiule lungo, ad es. il grembiule per andare a scuola: VPL 1985-1992, II, p. 37; APROSIO 2001-2003, II/I, p. 457.

¹⁰¹ Ballauco 57, cc. 124d-125d, 28 aprile 1491; *brüstia* = pettine: VPL 1985-1992, I, p. 68; APROSIO 2001-2003, II/I, p. 216.

¹⁰² Aprosio 355/4, c. 162r-v, 6 marzo 1492; *turtàira* = spianatoia, tavola rotonda su cui si impastano le torte: VPL 1985-1992, IV, p. 37; APROSIO 2001-2003, II/II, p. 613.

¹⁰³ Aprosio 355/4, c. 219r ins, 3 aprile 1493; *strapunta* = materasso: VPL 1985-1992, III, p. 186; APROSIO 2001-2003, II/II, p. 542.

- g) Giovanni Rolando del fu Giuliano di Ventimiglia: lascia alla moglie Mariola « omnes camixias, toaglas, *scosales* ... nec non *faudas* sex fustanei »¹⁰⁴;
- h) Ansaldo Biancheri di Vallebona riceve per conto della moglie Caterina, alcune cose tra le quali: « una *basacha* »¹⁰⁵;
- i) Giovanni Ballauco di Ventimiglia dona a Isabella le diversi arredi domestici, fra i quali: « *torus* unus pro pane »¹⁰⁶.

Altri vocaboli dialettali:

- a) Pietro Arnaldi di Taggia chiede al medico Speranza Mazzoni di Bologna di « disolvere sive *disbrochare* dictum nasum a brachio »¹⁰⁷;
- b) Giacomo Gallo si impegna a pagare 20 fiorini a Giovanni Guido per la differenza di « unius mule pili rubei ... permutate ... pro una axina pili *borri* »¹⁰⁸;
- c) Lorenzo Aprosio riceve 15 fiorini da Pietro Giovanni Tormelo, dei quali 3 in « sacho uno *breni* »¹⁰⁹;
- d) Galeotto Guirardi di Ventimiglia dichiara di avere presso di sé « vegetem unam, unum *carratellum* absque fundis ac medietatem alterius carratelli, ... unum *verrogium*, unam *schionetam* » di proprietà di Lanfranco Garrone di Finale¹¹⁰.

¹⁰⁴ Ballauco 59, cc. 233s-235s, 18 agosto 1495; *scaussa* / *scosà* = grembiule corto da lavoro: VPL 1985-1992, III, p. 130; APROSIO 2001-2003, II/II, p. 415; *fâda* / *faoda* / *fauda* / *fau-de* = gonna: VPL 1985-1992, II, p. 36; APROSIO 2001-2003, II/I, pp. 449 e 457.

¹⁰⁵ Ballauco 60, cc. 97d-98s, 11 giugno 1496; *basaca* = pagliericcio, materasso (riempito con paglia o foglie): VPL 1985-1992, I, p. 48; APROSIO 2001-2003, II/I, p. 165.

¹⁰⁶ Rolando 745, n. 18, 16 gennaio 1514; *tòuru* = madia: VPL 1985-1992, IV, p. 26; APROSIO 2001-2003, II/II, p. 594.

¹⁰⁷ Aprosio 355/4, c. 45r, 14 settembre 1490; *desbrüca* = spacchettare, sfasciare, scartare: VPL 1985-1992, II, p. 11; APROSIO 2001-2003, II/I, p. 391.

¹⁰⁸ Aprosio 356/1, cc. 159v-160r, 27 novembre 1498; *buru* = di colore misto e scuro / bruno rossiccio / grigio scuro: VPL 1985-1992, I, p. 76; APROSIO 2001-2003, II/I, p. 226.

¹⁰⁹ Aprosio 356/5, c. 148r, 23 gennaio 1503; *brénu* = crusca: VPL 1985-1992, I, p. 64; APROSIO 2001-2003, II/I, p. 208.

¹¹⁰ Ballauco 48, c. 118s, 25 ottobre 1503; *caratelu* = botte media da circa 200/300 litri: VPL 1985-1992, I, p. 92; APROSIO 2001-2003, II/I, p. 260; *verügiu* / *veruggiu* = grosso succhiello, trapano a mano: VPL 1985-1992, IV, p. 55; APROSIO 2001-2003, II/II, p. 645; *ciuna* / *scçiuna* = pialla; *ciunettu* / *scçiunetu* = piccola pialla: VPL 1985-1992, I, p. 114; APROSIO 2001-2003, II/I, p. 314.

Conclusione

Come è gli atti notarili testimoniano lo scorrere della vita di una comunità in tutti i suoi aspetti, qui ne abbiamo esaminato ma molti restano da indagare: i rapporti familiari – doti, matrimoni (anche combinati dalle famiglie), dispense matrimoniali, ‘comunioni’ tra persone dello stesso sesso, divorzi –; le attività economiche; i viaggi per terra e per mare e gli scambi commerciali con Genova, la Provenza, la Sardegna e il nord Africa (Barberia); la mappatura del territorio sia dal punto di vista toponomastico che delle coltivazioni; la disciplina dell’uso delle acque per uso domestico, irriguo e industriale (mulini, frantoi); la regolamentazione per lo sfruttamento dei territori comuni (bandite) e per la macellazione degli animali e la vendita della carne; le concessioni comunali tra cui quella per la vendita di vino e generi alimentari viaggiatori di passaggio (*figoni*)¹¹¹ o quella per la sepoltura dei morti¹¹².

FONTI

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA

- Apro시오 355/1 = *Notai Ignoti*, n. 355/1, notaio Bernardo Apro시오.
Apro시오 355/2 = *Notai Ignoti*, n. 355/2, notaio Bernardo Apro시오.
Apro시오 355/3 = *Manoscritti*, n. 212 (*Notai Ignoti*, n. 355/3), notaio Bernardo Apro시오.
Apro시오 355/4 = *Notai Ignoti*, n. 355/4, notaio Bernardo Apro시오.
Apro시오 356/1 = *Notai Ignoti*, n. 356/1, notaio Bernardo Apro시오.
Apro시오 356/2 = *Notai Ignoti*, n. 356/2, notaio Bernardo Apro시오.
Apro시오 356/3 = *Notai Ignoti*, n. 356/3, notaio Bernardo Apro시오.
Apro시오 356/4 = *Notai Ignoti*, n. 356/4, notaio Bernardo Apro시오.
Apro시오 356/5 = *Notai Ignoti*, n. 356/5, notaio Bernardo Apro시오.
Apro시오 356/6 = *Notai Ignoti*, n. 356/6, notaio Bernardo Apro시오.
Apro시오 356/7 = *Notai Ignoti*, n. 356/7, notaio Bernardo Apro시오.
Apro시오 356/8 = *Notai Ignoti*, n. 356/8, notaio Bernardo Apro시오.
Apro시오 356/9 = *Notai Ignoti*, n. 356/9, notaio Bernardo Apro시오.

¹¹¹ Gli ufficiali di sanità di Ventimiglia concedono a Bartolomea Isoardi l’esclusiva per la vendita di vino, pane e alimentari ai ‘figoni’ che transitano *in glaves*, nel tratto compreso tra la casa di Stefano Gaudioso ed il ponte: Apro시오 356/5, c. 82v.

¹¹² Giovanni Coenda e Giacomo Rolandi si accordano con Paolo Panizza per la sepoltura dei morti di Ventimiglia alle condizioni e per il compenso del predecessore Antonio Maschio: Apro시오 356/2, c. 21r.

Ignoti 353 = *Notai Ignoti*, n. 353, filza miscellanea di vari notai.

Ignoti 354 = *Notai Ignoti*, n. 354, filza miscellanea (ma per la maggior parte del notaio Antonio Ambrogio Rolando).

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI VENTIMIGLIA

Ballauco 47 = *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 47, notaio Giovanni Ballauco.

Ballauco 48 = *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 48, notaio Giovanni Ballauco.

Ballauco 49 = *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 49, notaio Giovanni Ballauco.

Ballauco 50 = *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 50, notaio Giovanni Ballauco.

Ballauco 51 = *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 51, notaio Giovanni Ballauco.

Ballauco 52 = *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 52, notaio Giovanni Ballauco.

Ballauco 53 = *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 53, notaio Giovanni Ballauco.

Ballauco 55 = *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 55, notaio Giovanni Ballauco.

Ballauco 56 = *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 56, notaio Giovanni Ballauco.

Ballauco 57 = *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 57, notaio Giovanni Ballauco.

Ballauco 59 = *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 59, notaio Giovanni Ballauco.

Ballauco 60 = *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 60, notaio Giovanni Ballauco.

Ballauco 61 = *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 61, notaio Giovanni Ballauco.

Rolando 735 = *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 735, notaio Antonio Ambrogio Rolando.

Rolando 737 = *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 737, notaio Antonio Ambrogio Rolando.

Rolando 739 = *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 739, notaio Antonio Ambrogio Rolando.

Rolando 740 = *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 740, notaio Antonio Ambrogio Rolando.

Rolando 744 = *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 744, notaio Antonio Ambrogio Rolando.

Rolando 745 = *Atti dei Notai di Ventimiglia*, n. 745, notaio Antonio Ambrogio Rolando.

BIBLIOGRAFIA

AMALBERTI 2005 = F. AMALBERTI, *Medici e medicina a Ventimiglia tra '400 e '500*, in « Intemelion », 11 (2005), pp. 5-40.

AMALBERTI 2006 = F. AMALBERTI, *La scuola a Ventimiglia tra '400 e '500*, in « Intemelion », 12 (2006), pp. 5-42.

AMALBERTI 2010 = F. AMALBERTI, *I più antichi notai di Ventimiglia. 1. Repertorio (secc. XV-XVI)*, in « Intemelion », 16 (2010), pp. 5-40.

AMALBERTI 2012 = F. AMALBERTI, *L'architettura e l'edilizia a Ventimiglia tra '400 e '500*, in « Intemelion », 18 (2012), pp. 27-76.

AMALBERTI 2016 = F. AMALBERTI, *I più antichi notai di Ventimiglia. 2. Vita e lavoro del notaio*, in « Intemelion », 22 (2016), pp. 5-41.

APROSIO 2001-2003 = S. APROSIO, *Vocabolario ligure storico bibliografico, sec. X-XX*, I/I. *Latino A-L*, I/II. *Latino M-X*, II/I. *Volgare e dialetto A-L*, II/I. *Volgare e dialetto M-X*, Savona 2001-2003.

- BALLETTO 1988 = L. BALLETO, *Stranieri e forestieri a Genova: schiavi e manomessi (secolo XV)*, in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali*. Atti del Seminario Internazionale di Studio Bagno a Ripoli (Firenze), 4-8 giugno 1984, Firenze 1988 (Quaderni di storia urbana e rurale, 9), pp. 263-283.
- BARTOLI LANGELI 2006 = A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006.
- BONO 1923 = F.A. BONO, *La Chiesa di Sant'Agostino e l'ex-Convento degli Agostiniani in Ventimiglia*, Bordighera 1923.
- CALVINI 1989 = N. CALVINI, *Camporosso, storia civile e religiosa*, Pinerolo 1989.
- CASARINO 2005 = G. CASARINO, *Tra "alfabeti" e percorsi scolastici: formazione individuale ed acculturazione nella Liguria moderna*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH, 3, Genova 2005 (anche in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLV/I, 2005), pp. 47-109.
- COSTAMAGNA 1970 = G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970, (Studi storici sul notariato italiano, I).
- HEERS 1981 = J. HEERS, *Esclaves et domestiques au Moyen Age dans le monde méditerranéen*, Paris 1981.
- Leges Genuenses* 1901 = *Leges Genuenses*, a cura di C. DESIMONI - L.T. BELGRANO - V. POGGI, Torino 1901 (*Historiae Patriae Monumenta*, XVIII).
- MANGINI 2017 = M.L. MANGINI, *Signa e notę caute et secrete. Tracce di sé nei libri professionali dei notai dei secoli XIII-XV*, in « Bibliologia », 12 (2017), pp. 53-60.
- Mostra storica* 1964 = *Mostra storica del notariato medievale ligure*, a cura di G. COSTAMAGNA - D. PUNCUH, Genova 1964 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », IV/I).
- PANERO 2001 = F. PANERO, *L'avvio della tratta degli schiavi a Genova e le sue ripercussioni sul servaggio medievale*, in *La schiavitù nel Mediterraneo*, a cura di G. FIUME (« Quaderni storici, Rivista quadrimestrale », n.s., 36, n. 107/2, 2001), pp. 337-348.
- PETTI BALBI 1994 = G. PETTI BALBI, *Il notariato genovese nel Quattrocento*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento, commercio nell'età colombiana*. Atti del convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane, Genova, 12-14 marzo 1992, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 1994 (Consiglio Nazionale del Notariato - Per una storia del notariato nella civiltà europea, II), pp. 93-144.
- PIERGIOVANNI 1994 = V. PIERGIOVANNI, *Il notaio nella storia giuridica genovese*, in *Tra Siviglia e Genova* cit., pp. 77-89, ora in ID., *Norme, scienza e pratica giuridica tra Genova e l'Occidente medievale e moderno* (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., LII/I-II, 2012), pp. 1377-1389.
- PIERGIOVANNI 2010 = *Corsari e riscatto dei captivi: garanzia notarile tra le due sponde del Mediterraneo*. Atti del Convegno di studi storici, Marsala, 4 ottobre 2008, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2010 (Studi storici sul notariato italiano, 14).
- PISTARINO 1994 = G. PISTARINO, *L'arte del notaio a Genova ed a Siviglia nel tempo di Cristoforo Colombo*, in *Tra Siviglia e Genova* cit., pp. 3-37.
- PUNCUH 2016 = D. PUNCUH, *Gli archivi notarili genovesi: un patrimonio culturale eccezionale*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., LVI (2016), pp. 279-308.

ROSSI 1857 = G. ROSSI, *Storia della città di Ventimiglia, dalle sue origini sino ai nostri tempi*, Torino 1857.

Schiavi 2018 = *Schiavi a Genova e in Liguria (secoli X-XIX)*, a cura di G. OLGIATI - A. ZAPPIA, Genova 2018.

TRIA 1947 = L. TRIA, *La schiavitù in Liguria (ricerche e documenti)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXX (1947).

VIALE DEL LUCCHESI 1958 = M. VIALE DEL LUCCHESI, *La chiesa di N.S. della Consolazione e S. Agostino in Ventimiglia*, Ventimiglia 1958.

VPL 1985-1992 = *Vocabolario delle parlate liguri*, redazione a cura di G. PETRACCO SICARDI, R. CONTE LABELLA, F. TOSO, P. CAVALLARO, con la collaborazione di A. CAPANO, D. BALBI, R. DEL BENE e P. SCARSI, consulenza lessicografica di E. DE FELICE, indici a cura di G. PETRACCO SICARDI e F. TOSO, Genova 1985-1992.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Gli atti notarili medievali ci aprono uno scorcio sulla vita quotidiana. Oltre ai contratti che oggi associamo immediatamente alla funzione del notaio (compravendite, testamenti), si possono trovare notizie su medicina, scuola, arte e architettura ma anche documenti meno consueti come: l'invenzione di un mulino funzionante senza l'utilizzo di fonti di energia fino ad allora conosciute; compravendite di schiavi; litigi, risse e ferimenti; promesse di non giocare a giochi d'azzardo; testamenti di chi parte per un viaggio e teme di non tornare; notizie relative a politica e guerre; concessioni comunali; infine vengono esaminate le parole dialettali presenti nei rogiti dei secoli XV-XVI.

Parole significative: Medicina, scuola, arte, architettura, schiavi, dialetto, secoli XV-XVI.

Medieval notarial deeds open up a glimpse of everyday life. In addition to the contracts that we immediately associate with the function of the notary (sales, wills), we can find information on medicine, school, art and architecture but also less common documents such as: the invention of a working mill without the use of any energy sources known until then; slave trades; quarrels, brawls and injuries; promises to stop gambling; wills of those who leave on a journey and are afraid of not returning; news related to politics and wars; municipal concessions; finally, the dialect words found in the deeds of the 15th-16th centuries are examined.

Keywords: Medicine, School, Art, Architecture, Slaves, Dialect, 15th-16th Centuries.

Cum in omnibus bonis ...

*Un inedito frammento berlinese tra papirologia e paleografia**

Serena Ammirati
serena.ammirati@uniroma3.it

Nei mesi di maggio 2015, febbraio-marzo 2016, marzo 2018 ho avuto la possibilità di effettuare soggiorni di studio presso l'Ägyptisches Museum und Papyrussammlung di Berlino, con l'intento di compiere una ricognizione dei materiali latini e grecolatini ivi conservati che potessero risultare di potenziale interesse per il progetto ERC REDHIS¹. La ricerca ha permesso di individuare, oltre a frustuli di contenuto giuridico (normativo e giurisprudenziale) che saranno pubblicati al termine del progetto in una raccolta specificamente dedicata, anche altri frammenti inediti di notevole interesse, sia dal punto di vista grafico che contenutistico. Tra questi, il P.Berol. inv. P 25673, del quale offro in questa sede, oltre ad una descrizione materiale e all'*editio princeps*, anche una prima ipotesi sul contesto di provenienza².

1. Descrizione

P.Berol. inv. P 25673 (tavv. 1-2) è un frammento papiraceo di formato quadrangolare irregolare, attualmente conservato in una cornice di vetro chiusa su tutti e quattro i lati con del nastro adesivo di colore arancione.

* I papiri e le rispettive edizioni sono citati secondo la *Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic, and Coptic Papyri, Ostraca, and Tablets* <<http://papyri.info/docs/checklist>>. Abbreviazioni: *ChLA* = *Chartae Latinae Antiquiores*; *TM* = *Trismegistos* <<https://www.trismegistos.org>>.

¹ La ricerca è stata condotta nell'ambito del progetto *REDHIS. Rediscovering the hidden structure. A new appreciation of Juristic texts and Patterns of thought in Late Antiquity* (Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Giurisprudenza. *Principal Investigator* Dario Mantovani, *Senior Staff* Luigi Pellicchi: <<http://redhis.unipv.it>>), finanziato dallo European Research Council nell'ambito dello European Union's Seventh Framework Programme (FP7/2007-2013, ERC grant agreement nr. 341102).

² Ringrazio Marius Gerhardt, curatore della griechisch-lateinische Abteilung der Papyrussammlung dell'Ägyptisches Museum per avermi permesso di pubblicare il frustulo in anteprima. L'edizione definitiva apparirà in un prossimo volume della serie BGU.

Ignote sono l'origine e la provenienza: l'unica informazione disponibile riguarda una sua precedente collocazione, prima che sotto vetro, in una «Blechkiste 7, 34 (II), VIII», nella quale si trovava insieme ad altri frustuli, anch'essi per lo più di provenienza e origine ignota³.

Sono ben conservati il margine superiore e il sinistro, forse corrispondenti a quelli originari; le attuali dimensioni massime sono 210 mm in larghezza e 150 mm in altezza. Presenta tracce di scrittura sia sul lato perfibrare (→) che sul lato transifibrare (↓). La disposizione del testo e quanto di esso è attualmente recuperabile permettono di affermare con sicurezza che siamo in presenza di un'epistola. Sul lato → sono visibili 5 linee di scrittura, che corrono parallele alle fibre; le prime quattro sono ancora in parte leggibili; della quinta invece, a causa del distaccamento di fibre, restano solo alcune tracce delle estremità superiori. La l. 1, che presenta lettere di modulo superiore a quello delle linee successive, conserva ancora parte dell'indicazione del destinatario (e, forse, del mittente). Di tutte le linee di scrittura sono ben visibili il punto di attacco, ad una distanza media di 30 mm dal margine sinistro, e alcune lettere successive (in media 5-6 per ciascuna delle ll. 1-4); una grossa lacuna nella sezione centrale – per la quale sopravvivono solo alcune tenui tracce nelle fibre superstiti per le ll. 2-3 – compromette la lettura del seguito, mentre la sezione destra, ancorché sfilacciata, permette di recuperare con buona approssimazione qualche ulteriore pericope di testo, per una lunghezza attuale di ciascuna delle ll. 2-4 di almeno 18 cm. Il frammento è tuttavia mutilo, e il contenuto attualmente ricostruibile non permette di quantificare l'entità della perdita. Sul lato ↓ è visibile una sola linea di scrittura, anch'essa parallela alle fibre e pertanto disposta a 90° rispetto al testo del lato →: mutila, con scrittura di modulo ampio, è possibile leggervi parte dell'indicazione relativa al destinatario della missiva. Dall'esame autoptico non sono emerse tracce di *kolleseis*. Il papiro è di colore marrone chiaro su entrambi i lati; in alcuni punti sia del lato → che del lato ↓ si notano distacchi di fibre, così come fibre ad una distanza più o meno regolare tra loro si presentano di colore più scuro: ciò può essere avvenuto in conseguenza di una piegatura del foglio in più punti, ipotizzabile sulla base del contenuto epistolare; l'inchiostro è nero, verosimilmente a base di nerofumo. La scrittura latina è riferibile tutta ad una sola mano; si tratta di una minuscola corsiva, con alcuni elementi di corsiva antica e qualche tratto cancelleresco,

³ Così mi conferma *per litteras* (marzo 2018) Marius Gerhardt.

sia sul lato → che sul lato ↓. Sulla base dei confronti che verranno proposti, è possibile riferire il P.Berol. inv. P 25673 alla prima metà del IV secolo.

2. Trascrizione ed edizione

Propongo qui di seguito la trascrizione e l'edizione del testo che ho potuto sin qui recuperare. L'esame autoptico si è svolto a luce naturale e con l'ausilio di un microscopio a infrarosso.

P 25673 →

1. DOMINO . [DOMINO
2. LAUDABILEMP . . ÇONIAMSENCERITATEM . . . Ç [LAUDABILEM PREÇONIAM SENCERITATEM . . . Ç [
3. LITTERIŞ . . . []AMPLURIMUMTEŦU [LITTERIŞ . . . [5±7 QU]AM PLURIMUM TE TU [
4. PEŦI . []UNCDEPRECOR . [PEŦI . [7±9 N]UNC DEPRECOR . [
5. . . . [. . . [

P 25673 ↓

DOMINO [DOMINO [

3. Analisi della scrittura

Procedo descrivendo le forme grafiche incontrate riga per riga.

1. *D* è ampia e a tracciato continuo. L'estremità superiore dell'asta presenta un piccolo occhiello; *O* è in due tratti; *M*, minuscola e con primo tratto verticale dritto, è eseguita in almeno due movimenti; *N* è invece maiuscola, con tratto mediano tondeggiante; la seconda *O* è anch'essa in due tratti, ma presenta un'asse di simmetria un poco differente rispetto alla prima, sempre diagonale. Ad una distanza di circa 10 cm si trovano tracce di ulteriori lettere, forse due: sono visibili 3 elementi, ovvero un'asta verticale un poco ricurva, con un piccolo occhiello nell'estremità superiore, seguita da un tratto diagonale ascendente da sinistra a destra a partire dalla metà della prima asta; segue un tratto ricurvo, aperto a destra, che si attacca all'estremità verticale del tratto diagonale. Nel tessuto grafico della minuscola corsiva, tali tracce risultano compatibili sia con una sequenza *KA* che *SU*, che *SA*; considerato il contesto epistolare, nel primo caso, una possibile restituzione potrebbe essere *karissimo*; nel secondo, *suo* (in una sequenza *domino suo* che avrebbe significative analogie con documenti affini); nel terzo, *salutem*.

Nessuna è tuttavia del tutto verificabile, a causa dei danni del frustulo in quel punto⁴.

2. *L* si presenta un poco ingrandita (ragionevolmente, poiché prima lettera del corpo del testo) in due tratti, con asta occhiellata e base ricurva; *A* è aperta in alto, a tracciato continuo e *bouclage du tracée*; *U* è in tre tratti: presenta un primo elemento verticale, una base ampia e ricurva, un secondo tratto verticale diritto; *D* si presenta in due tratti, con pancia tondeggiante un poco staccata dall'asta verticale, anch'essa occhiellata; la seconda *A* è tracciata similmente alla prima, ma stavolta appoggia sul rigo ideale di base e il *bouclage* è meno evidente; notevole è *B* successiva, che si presenta in due tratti, e con pancia – assai appuntita – a sinistra; il secondo tratto, sinuoso e con occhiello in alto, termina nella parte bassa con una curva a sinistra che termina sotto la pancia appuntita; *I* presenta un tratto di attacco che tocca l'asta di *B*, e prosegue a legare a destra con *L*, dal tracciato simile alla prima; segue *E* in due tratti: il primo, che costituisce la metà inferiore della lettera, è tondeggiante e aperto in alto; l'altro si proietta verso l'alto fino a raggiungere l'altezza delle aste di *B* ed *L*, e scende di nuovo con un occhiello fino a terminare nell'ideale tratto mediano, che come ci si attende lega a destra con *M*, stavolta a tracciato continuo. Di poco staccata segue *P*, della quale è visibile solo l'asta discendente: delle due lettere successive sono visibili solo poche tracce; la sequenza che segue la lacuna che le interessa, tuttavia, è più leggibile, e permette di inferire che si tratti di *R* ed *E*: quanto è visibile non osta con questa ricostruzione. Dopo *R* ed *E*, dunque, una *C* in due tratti, con curva superiore alta e inclinata a destra, una *O* aperta in alto – ricompresa nella *C* – che lega a destra con *N*, stavolta dal tracciato minuscolo; segue *I*, asta verticale isolata e quindi *A* aperta in alto seguita da *M*, che come in *domino* della l. 1 è tracciata in due momenti e presenta il primo tratto diritto; la sequenza successiva è di notevole interesse, sia grafico che testuale, poiché costituisce un *hapax* nel lessico papirologico: ad *S* alta di forma corsiva segue *E*, tracciata alla medesima maniera della precedente, che lega a destra con *N*, stavolta dal tracciato maiuscolo, come alla l. 1; la base della *C* successiva lega a destra con *E*; ancora una volta, il tratto mediano di *E* lega a destra con *R*, minuscola

⁴ Una sequenza *RA* non si può del tutto escludere, ma la lunghezza dell'asta verticale è eccessiva.

e in unico tratto, con tratto orizzontale piuttosto sinuoso che termina nella *I* successiva, stavolta alta e occhiellata; segue una *T* minuscola, in due tempi: il tratto orizzontale lega a destra con la *A* successiva, aperta in alto; segue ancora una *T*: qui il tratto orizzontale si abbassa sul rigo fino a costituire la base della *E* seguente che – come sempre – lega attraverso il suo tratto mediano con *M* finale di parola, di cui sono visibili poche tracce; seguono nel distacco delle fibre tracce di almeno tre lettere. L'ultima lettera visibile sul rigo è *C*, alta e in due tratti.

3. la linea si apre con *L*, stavolta di modulo inferiore a quella immediatamente sopra, che lega a destra con *I*, bassa e in tutto simile alla *I* della sequenza *BI* della linea precedente; seguono due *T* minuscole: nella seconda, il tratto orizzontale si abbassa ancora una volta fino al rigo di base ideale per legare a destra con *E*, allo stesso modo che nella sequenza *TE* in *senceritatem* della linea precedente; la sequenza successiva *ERI* è identica all'omologa sequenza nella l. 2; segue, di poco staccata, verosimilmente una *S* alta, che forse legava nella sua parte alta con una lettera successiva; seguono nella lacuna tracce di difficile attribuzione: si può quantificare la perdita in circa 8/10 grafemi, se si tiene conto dell'ampiezza variabile delle lettere sin qui attestate. Nella parte destra, di nuovo ben conservata, si riconosce la sequenza *AM*, con *A* aperta e alta sul rigo ed *M* a tracciato continuo; della *P* che segue si distingue solo l'occhiello, piuttosto stretto e aperto in basso, e della *L* successiva solo parte dell'asta; di seguito *U*, nel medesimo tracciato che alla l. 2; *R* ed *I* sono ancora nei tracciati e nei legamenti già attestati, così come *M*, *U* ed *M* di seguito; nella sequenza successiva superstite di cinque lettere, le prime quattro sono ben visibili: *T* ed *E* nel consueto legamento, seguite ancora da *T* e forse ancora *U* (oppure *I*); dell'ultima lettera si vede solo un occhiello sul rigo di base di scrittura: forse una *Q*?
4. la prima lettera è *P*, che similmente a quella della l. 3 presenta occhiello aperto in basso e un poco schiacciato; seguono ancora *E* e *T* in legamento, e forse di seguito una *I*; molto incerta, di seguito, una *M*. In questa linea la lacuna si estende per un'ampiezza di circa 10-12 lettere; a destra, sono riconoscibili ancora *U*, del medesimo tracciato, *N*, maiuscola e *C* alta; segue *D*, stavolta in un solo tratto, *E* che lega con il tratto mediano con *P* successiva; seguono *R* ed *E* ancora in legamento; *E* lega ancora con *C* successiva, mentre *O* aperta in alto lega con *R* di seguito; dell'ultima lettera prima della frattura resta solo la parte superiore di una curva, di difficile identificazione.

5. ad una distanza di circa 2/3 lettere dal punto di attacco della linea, è visibile solo un'asta con occhiello seguita da un tratto curvo più in basso, non attribuibile, come del resto l'asta stessa, a nessun grafema specifico.

Al verso, la sequenza *domino*, tracciata nella medesima scrittura che alla l. 1 del recto, è piuttosto leggibile. Seguono a poca distanza almeno altre sei lettere, di difficile lettura.

4. *Il contenuto*

Come accennato sopra, P.Berol. inv. P 25673 contiene un'epistola. La qualifica del destinatario come *dominus* permette di pensare al mittente come di rango inferiore.

2. nella prima linea del testo effettivo è ricostruibile la sequenza *laudabilem preconiam senceritatem*, formata da due aggettivi in asindeto più sostantivo; che l'aggettivo *praeconius -a -um* dovesse darsi nella forma senza dittongo è inferibile dallo spazio disponibile; non fa difficoltà nemmeno l'uso di *E* per *I* in *senceritas*⁵. L'asindeto è coerente con l'endiadi di *preconius* e *laudabilis*⁶. La flessione all'accusativo senza preposizione fa pensare che il sintagma costituisse il complemento oggetto di verbo non superstita. Difficile, considerata la distanza, poter pensare che *laudabilem preconiam senceritatem* potesse essere il complemento diretto di uno dei verbi della l. 4, complemento che pure doveva trovarsi tra la l. 2 e la fine della l. 3; tutte e tre le parole sono coerenti con un lessico epistolare formale piuttosto attestato nel mondo antico e tardo-antico; in particolare, sulla base dei paralleli, si può avanzare con sufficiente sicurezza l'ipotesi che con questa espressione dovesse intendersi il destinatario, qualificato con l'uso dell'astratto per il concreto, secondo un costume – come commenta Paolo Cugusi – «tipicamente burocratico, naturale portato di forme di 'etichetta'»⁷. Nell'epistolografia letteraria tale convenzione si afferma, come in quella documentaria su

⁵ Si confrontino LEUMANN - HOFFMANN - SZANTYR 1963, pp. 75-108; VÄÄNÄNEN 1981, pp. 36-37; STOTZ 1981, p. 38.

⁶ Devo l'osservazione *per verba* ad Antonio Stramaglia, che ringrazio, nel corso di un seminario tenuto a Bari il 28 maggio 2017.

⁷ CUGUSI 1992b, p. 322.

papiro, nel IV secolo, per espandersi nel periodo successivo⁸. La scelta del vocabolo (*sinceritas*) e dei suoi attributi (*laudabilis*, *praeconia*) permette dunque di pensare al destinatario come ad un rappresentante dell'amministrazione romana. Gli onorifici nominali e aggettivali occorrono in abbinamenti più o meno coerenti nei testi normativi romani di epoca tardoantica: nel panorama bibliografico recente, la rassegna condotta da Ralph Mathisen costituisce il più aggiornato tentativo di organizzare il materiale noto al fine di individuare coerenze e ricorrenze⁹. *Sinceritas* è tra gli otto onorifici nominali più attestati, più frequentemente in abbinamento esclusivo con l'aggettivo *tua* (40 occorrenze databili tra il 319 e il 399, più una del 535). L'abbinamento con il solo epiteto *laudabilis* è testimoniato in 3 occorrenze, databili tra il 365 e il 380; tra le coppie di epiteti, si registra per *sinceritas* la sola occorrenza di *laudanda et spectata*, riferibile al 378-379; in base ad un censimento delle fonti, si può affermare che la coppia *laudabilis praeconia* è un probabile *hapax*¹⁰. In riferimento al rango o alla carica del destinatario, dallo studio di Mathisen si evince che *sinceritas* è variamente attestato per il *praefectus praetorio Orientis* (tra il 357 e il 387), il *magister utriusque militiae* (373), il *praefectus urbi* (tra il 365 e il 399), il *quaestor sacri palatii* (nel 535), il *comes rei publicae* (tra il 365 e il 385)¹¹. Un confronto tra il lessico attestato in P 25673 e i dati raccolti da Mathisen permette di fare le seguenti considerazioni: 1) è plausibile che la lettera fosse destinata ad un personaggio di rango dell'amministrazione romana; 2) la

⁸ Per le attestazioni su papiro (*benignitas*, *clementia*, *divinitas*, *gravitas*, *honorificentia*, *indulgentia*, *pietas*, *religio*, *sanctitas*) cfr. *ibidem* e p. 43. Per gli usi nell'epistolografia tardoantica sono d'obbligo i rimandi a SVENNUNG 1958, p. 72 e sgg.; BASTIAENSEN 1964, pp. 43-44; ed anche ENGELBRECHT 1893. In particolare, sull'uso non solo 'epistolare' di *sinceritas*, si veda PORTALUPI 2006.

⁹ MATHISEN 2001.

¹⁰ È possibile, ma non verificabile in base alle tracce superstiti, che a *sinceritatem* seguisse la forma aggettivale *tuam*.

¹¹ Il medesimo uso di *sinceritas* è attestato anche per via epigrafica in tre casi, tutti riferibili al IV secolo: a) MOMA VII n. 305 (TM 176212), rinvenuta ad Orcisto e riferibile al 331: alla l. 11, col. II si legge *sinceritatem tuam*; b) IK XI.1, n. 41 (TM 175963), rinvenuta ad Efeso e riferibile al 344-350: alla l. 34 si legge *efficacia sinceritatis tuae*. Su questa iscrizione e gli usi di *sinceritas tua*, con particolare riguardo al *Codex Theodosianus*, si leggano le osservazioni di SWIFT - OLIVER 1962; c) TANTILLO - BIGI 2010, pp. 345-348, rinvenuta a Leptis Magna e riferita dagli editori al IV secolo.

cronologia delle occorrenze è coerente con una datazione alla metà del IV secolo. A proposito del contenuto della lettera, il testo superstite non fornisce indicazioni univoche: come si evince chiaramente dal [n]unc deprecor di l. 4, P 25673 certamente doveva contenere una qualche contingente richiesta, il cui oggetto non è determinabile in base alle tracce superstiti; e forse anche dal peti[all'inizio della stessa linea, una forma del verbo peto o di un suo composto, o di un sostantivo dallo stesso radicale; è presente inoltre un riferimento ad una corrispondenza, forse passata, come si evince dal litteris della l. 3; nella sequenza]am plurimum di l. 3 può forse riconoscersi quam plurimum, seguito da un gruppo di lettere di incerta restituzione: si può pensare al pronome te, seguito da una parola iniziante per tu-, oppure, ma meno probabile, ad una forma passata del verbo tollo.

5. Il possibile contesto

Per tipologia grafica, dimensioni e *mise en page* P.Berol. inv. P 25673 presenta notevoli affinità con almeno tre papiri latini coevi: 1) P.Stras. Lat. 1, la celeberrima *littera commendaticia* inviata da Vitalis ad Achillius per raccomandargli Teophanes di Ermupoli¹²; 2) P.Ryl. IV 623, epistola col medesimo testo, ma destinatario differente (*Delfinius*)¹³. Entrambe sono vergate dalla medesima mano in una corsiva nuova, dal *ductus* rapido ma sicuro, che mostra un sapiente uso dei legamenti e non rinuncia ad alcuni vezzi ed abbreviazioni; 3) P.Yale inv. 590r¹⁴, un'ulteriore lettera, indirizzata allo stesso Vitalis da Sperantius; anche in questa sono visibili due mani, entrambe differenti da quella principale di P.Stras. e P.Ryl., che scrivono in una corsiva agile ma meno curata. Delle tre, l'unica testimonianza ad essersi conservata pressoché integra è il P.Stras. Lat. 1, di formato quadrato (mm 275 × 270); le altre, ancorché frammentarie, presentano dimensioni e proporzioni coerenti (mm 172 × 153 P.Ryl., mm 140 × 140 P.Yale). P.Stras. e P.Ryl. sono stati vergati

¹² Il papiro di Strasburgo è stato oggetto di numerosi studi, di carattere paleografico e non; è considerato uno dei più significativi testimoni per lo studio della scrittura latina, e per questo recepito in numerose raccolte di *specimina* paleografici. Per l'edizione e la descrizione rimando a *CbLA* XIX 687; per una rassegna della bibliografia si veda la scheda in *papyri.info* < <http://papyri.info/ddbdp/c.ep.lat;;222> >.

¹³ *CbLA* IV 523: < <http://papyri.info/ddbdp/c.ep.lat;;223> >.

¹⁴ *CbLA* IX 398: < <http://papyri.info/ddbdp/c.ep.lat;;224> >.

verosimilmente da uno scriba al servizio di *Vitalis*; in P.Stras. si legge ancora un'aggiunta autografa dello stesso *Vitalis* nell'angolo inferiore destro della pagina, secondo una consuetudine nota nell'epistolografia antica anche attraverso le fonti letterarie e la tradizione manoscritta degli epistolari degli autori¹⁵. In P.Stras. Lat. 1 e in P.Yale inv. 590r l'indicazione del destinatario al verso (*domino suo Fl. Achillio* nel primo, *domino suo Vitali rat.* nel secondo) è in *litterae caelestes*. Nel testo di P.Yale possono riconoscersi alcune coincidenze verbali con le altre due; nel complesso, tuttavia, la scrittura appare meno sorvegliata, e la corsiva eseguita più *currenti calamo*; è possibile attribuirla ad una mano differente, o considerare il frammento americano una 'minuta' eseguita dunque con meno cura formale¹⁶. Le tre missive appartengono al cosiddetto 'archivio di Teofane', un gruppo di circa 50 papiri (oltre ai tre papiri citati: P.Ryl. IV 616-622, 624-651; P.Herm. 2-6; P.Vindob. Worp. 3), tutti in lingua e scrittura greca, rinvenuti a più riprese nel corso di campagne di scavo ad Ermupoli; essi testimoniano in maniera alquanto dettagliata il viaggio che Teofane, *scholasticus* del *praefectus Aegypti*, compì da Ermupoli ad Antiochia per incontrare – come si evince dal contenuto di P.Stras. Lat. 1 – *Dyscolius*, un funzionario di altissimo rango (forse il *praefectus praetorio per Orientem?*)¹⁷; molti dei papiri riferibili a questo archivio conservano memoria di derrate, vettovaglie e oggetti utili per il viaggio: ne emerge un lessico interessantissimo, grecolatino, di *utilia* quotidiani. Bresslau, *editor princeps* del P.Stras. Lat. 1, lo riferì genericamente al IV secolo¹⁸; nel 1936, Ulrich Wilcken proponeva una data *ante* 344; finalmente, nel 1945, Colin Henderson Roberts, identificando *Vitalis* con il *Οὐπάλιος Rationalis* del P.Vindob. Boswinkel 14, poté collocare il viaggio di Teofane in Fenicia e Siria prima dello scoppio della guerra tra Costantino e Licino, nel 324¹⁹; il *terminus post quem* è stabilito dalla data contenuta in P.Ryl. IV 617, a. 317. Il viaggio dunque si compì tra il 317 e il 324, e le *litterae commendaticiae* di P.Stras. Lat. 1 e P.Ryl. IV 623 dovettero servire a Teofane come 'lasciapassare' nel corso del suo itinerario; è assai probabile,

¹⁵ Un'approfondita ricognizione può leggersi in PECERE 2007.

¹⁶ Cfr. la descrizione in *ChLA* IX 398.

¹⁷ Sull'archivio di Teofane e il suo itinerario si vedano soprattutto: REES 1968; MOSCADI 1970; CAUDERLIER 1981; DREXHAGE 1998; MATTHEWS 2006.

¹⁸ BRESSLAU 1903.

¹⁹ ROBERTS 1945; MITTHOF 2000.

dunque, che le lettere siano state scritte immediatamente a ridosso del viaggio e mostrate dal nostro sia all'andata che sulla via del ritorno, e che questa sia la ragione del rinvenimento ad Ermupoli di tutta la documentazione²⁰. Come testimoniato dagli altri documenti relativi alle tappe dell'itinerario, non c'è motivo di credere che siano state ritrovate lì perché il viaggio non fu mai intrapreso.

Per scrittura, disposizione del testo e dimensioni P.Berol. inv. P 25673 presenta notevoli affinità con i papiri latini dell'archivio di Teofane. Le somiglianze più stringenti sul piano grafico si hanno soprattutto con P.Stras. Lat. 1 e P.Ryl. IV 623: si notino l'alternanza nella forma di *N*, maiuscola e minuscola, la *B* con pancia a sinistra, le differenti forme di *E* in legamento. Non è possibile identificare la mano di P 25673 né con quella di Lat. 1 e IV 623, né con quella di P.Yale inv. 590r; si tratta, a mio parere, di un livello grafico un poco inferiore a quello rappresentato nelle prime due, e un poco superiore a quello riscontrabile in P.Yale, ma certo il *milieu* grafico potrebbe essere ragionevolmente il medesimo, un contesto di *scholastici* e ufficiali dell'amministrazione romana d'Oriente. Solo nei 3 papiri latini dell'archivio sono attestate ben cinque diverse realizzazioni coeve di scrittura delle cancellerie provinciali.

Altrettanto significativa mi pare la forte somiglianza del lessico: anche in P.Stras., P.Ryl. e P.Yale si nota l'uso dell'onorifico astratto per il destinatario (*benignitas, benevolentia, divinitas, honorificentia, sanctitas*), nonché la formulazione di una richiesta rivolta in prima persona.

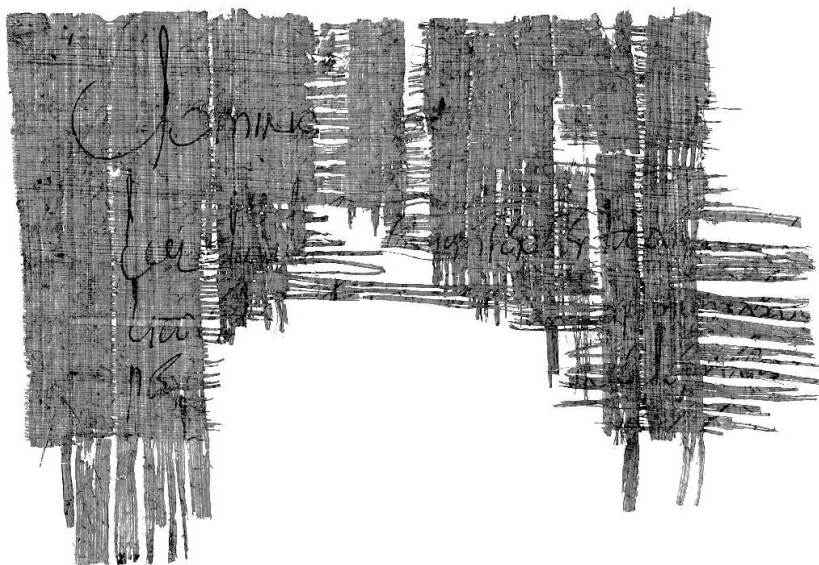
Il fatto che la provenienza di P.Berol. inv. P 25673 non sia accertata costituisce un ostacolo forte alla sicura attribuzione del frustulo al medesimo archivio. Non va tuttavia dimenticato che molti dei papiri della collezione berlinese provengono dagli scavi condotti da Otto Rubensohn presso il sito di Ermupoli tra il 1901 e il 1908.

Un indizio all'attribuzione potrebbe venire dalla lettura del nome del destinatario in P.Berol. inv. P 25673, del quale sono forse visibili alcune tracce al recto, alla l. 1, se si escludono le ipotesi formulate *ad loc.* nel commento (v. sopra, p. 81), e certamente al *verso*. La lettura effettuata col microscopio ad infrarosso non mi ha permesso di giungere, al momento, ad una conclusione definitiva; consapevole delle insidie di un argomento circolare, non posso tuttavia tacere che le tracce superstiti non permettono di

²⁰ CUGUSI 1992, *ad loc.*

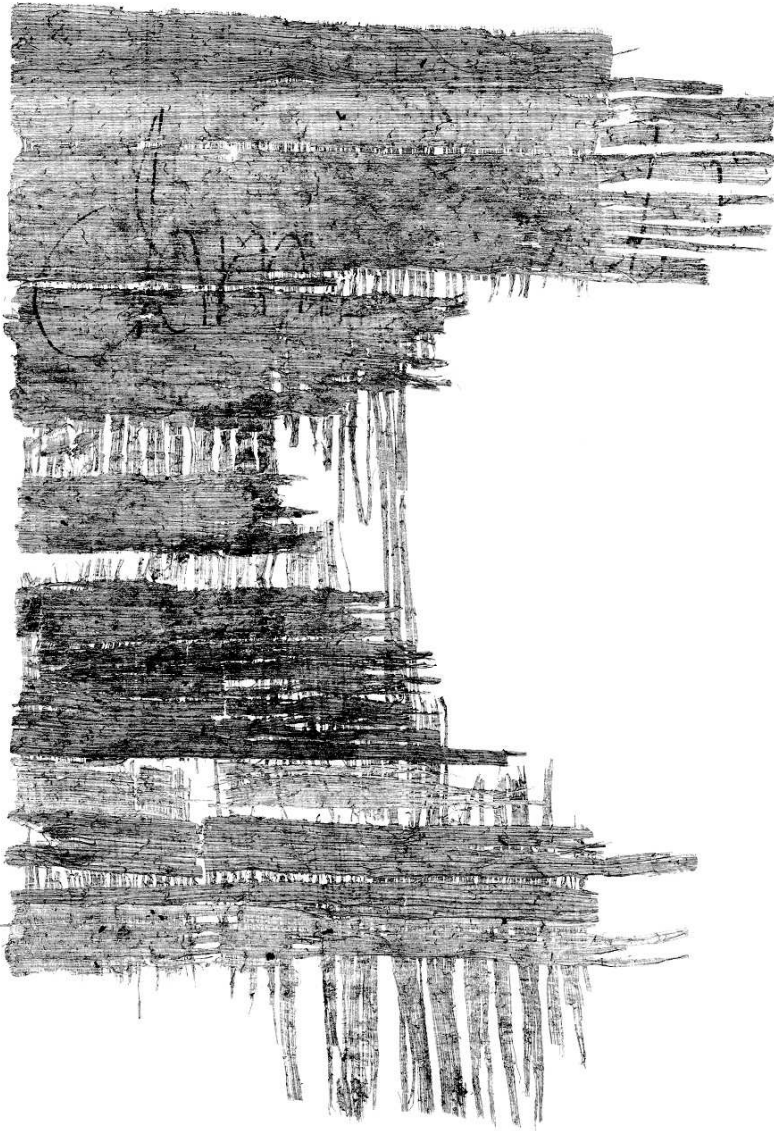
escludere la presenza del nome *Vitali* seguito da un'ulteriore lettera, con tracce simili a quelle della l. 1 del recto (*S* o *K*), non in *litterae caelestes*, come nel P.Yale inv. 590r, ma in corsiva nuova. Se così fosse, ci troveremmo nella pressoché certa presenza di un'altra missiva del medesimo archivio, ancora indirizzata a *Vitalis*, ancora riferibile al 317-324. Nessuno degli elementi notevoli del frustulo – scrittura, dimensioni, lessico, dati d'archivio – contraddice questa possibile ricostruzione.

In attesa di ulteriori verifiche che permettano di restituire P. Berol. inv. P25673 al suo contesto d'origine, 'teofaneo' o non, la possibilità di confrontarlo graficamente e testualmente con questo *corpus* di testimonianze coeve permette di acquisire nuovi importanti elementi sullo sviluppo coerente della scrittura corsiva nuova latina, e sugli usi formali e lessicali dell'epistolografia tardoantica, normativa e non.



Tav. 1 - Berlin, Ägyptisches Museum und Papyrussammlung P 25673 lato →

© Staatliche Museen zu Berlin - Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, Scan: Berliner Papyrusdatenbank



Tav. 2 – Berlin, Ägyptisches Museum und Papyrussammlung P 25673 lato ↓
© Staatliche Museen zu Berlin - Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, Scan: Berliner Papyrusdatenbank

BIBLIOGRAFIA

- BASTIAENSEN 1964 = A.A.R. BASTIAENSEN, *Le cérémonial épistolaire des Chrétiens latins. Origine et premières développements*, Neumagen 1964
- BRESSLAU 1903 = H. BRESSLAU, *Ein lateinischer Empfehlungsbrief*, in « Archiv für Papyrusforschung », III (1903), pp. 168-172.
- CAUDERLIER 1991 = P. CAUDERLIER, *Des bords du Nil à ceux de l'Oronte: le voyage d'Hermopolis à Antioche du fonctionnaire Theophanès, vers 320 de notre ère*, in *La route: mythes et réalités antiques*, Actes du colloque (12-13 mars 1991), Dijon 1991.
- CUGUSI 1992a = P. CUGUSI, *Corpus Epistolarum Latinarum, papyris tabulis ostracis servatarum*, I. *Textus*, Firenze 1992 (Papyrologica Florentina, 23/I).
- CUGUSI 1992b = P. CUGUSI, *Corpus Epistolarum Latinarum, papyris tabulis ostracis servatarum*, II. *Commentarius*, Firenze 1992 (Papyrologica Florentina, 23/II).
- DREXHAGE 1998 = H.J. DREXHAGE, *Ein Monat in Antiochia. Lebensunterhaltungskosten und Ernährungsverhalten des Theophanes im Payni (26. Mai–24. Juni) ca. 318*, in « Münsterische Beiträge zur antiken Handelsgeschichte », XVII/1 (1998), pp. 1-10.
- ENGLBRECHT 1893 = A. ENGLBRECHT, *Das Titelwesen bei den spätlateinischen Epistolographen*, Wien 1893.
- IK XI.I = *Inscripfen griechischer Städte aus Kleinasien*, XI. *Die Inscripten von Ephesos*, I. Nr. 1-47 (*Texte*), hrsg. v. H. WANKEL, Köln 1979.
- LEUMANN - HOFFMANN - SZANTYR 1963 = M. LEUMANN - A. HOFFMANN - J.B. SZANTYR, *Lateinische Grammatik. I. Lateinische Laut- und Formen-Lehre*, hrsg. v. M. LEUMANN, München 1963, pp. 75-108.
- MATHISEN 2001 = R.W. MATHISEN, *Imperial Honorifics and Senatorial Status in Late Roman Legal Documents*, in *Law, Society, and Authority in Late Antiquity*, ed. by R.W. MATHISEN, Oxford 2001, pp. 179-207.
- MATTHEWS 2006 = J. MATTHEWS, *The Journey of Theophanes: Travel, Business, and Daily Life in the Roman East*, New Haven 2006.
- MITTHOF 2000 = F. MITTHOF, *Anordnung des Rationalis Vitalis betreffs der Instandsetzung von Schiffen*, in « Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik », CXXIX (2000), pp. 259-264.
- MOMA VII = *Monumenta Asiae Minoris antiqua. VII: Monuments from Eastern Phrygia*, ed. by W. M. CALDER, Manchester 1956.
- MOSCADI 1970 = A. MOSCADI, *Le lettere dell'archivio di Teofane*, « Aegyptus », L (1970), pp. 88-154.
- PECERE 2007 = O. PECERE, *La scrittura dei Padri della Chiesa tra autografia e dictatio*, in « Segno e testo », V (2007), pp. 3-29.
- PORTALUPI 2006 = E. PORTALUPI, *Sincerus, sinceritas e lemni affini da Tertulliano a Tommaso d'Aquino. Un'analisi storico-semantiche con annesso archivio lessicografico in CD-Rom*, Padova 2006.
- REES 1968 = B.R. REES, *Theophanes of Hermopolis Magna*, « Bulletin of the John Rylands Library », LI (1968), pp. 164-183.

- ROBERTS 1945 = C.H. ROBERTS, *A Footnote to the Civil War of A.D. 324*, in «Journal of Egyptian Archaeology», XXXI (1945), p. 113.
- SVENNUNG 1958 = J.G. SVENNUNG, *Anredeformen. Vergleichende Forschungen zum indirekten Anrede in der dritten Person und zum Nominativ für den Vokativ*, Uppsala-Wiesbaden 1958.
- STOTZ 1981 = P. STOTZ, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters. Lautlehre*, München 1981.
- SWIFT - OLIVER 1962 = L.J. SWIFT - J.H. OLIVER, *Constantius II on Flavius Philippus*, in «The American Journal of Philology», LXIII/3 (1962), pp. 247-264.
- TANTILLO - BIGI 2010 = *Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni in epoca tardoromana*, a cura di I. TANTILLO - F. BIGI, Cassino 2010.
- VÄÄNÄNEN 1981 = V. VÄÄNÄNEN, *Introduction au latin vulgaire*, Paris 1981.

SITOGRAFIA (maggio 2018)

- Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic, and Coptic Papyri, Ostraca, and Tablets*
< <http://papyri.info/docs/checklist> >
- papyri.info < <http://papyri.info/ddbdp/c.ep.lat;;222> >
- papyri.info < <http://papyri.info/ddbdp/c.ep.lat;;223> >
- papyri.info < <http://papyri.info/ddbdp/c.ep.lat;;224> >
- Trismegistos. An interdisciplinary portal of papyrological and epigraphical resources
< <https://www.trismegistos.org> >

PAPIRI

- BERLIN - Ägyptisches Museum und Papyrussammlung
P.Berol. inv. P 25673
- MANCHESTER - J. P. Rylands Library
P.Herm. 2-6
P.Ryl. IV 623
P.Ryl. IV 616-622, 624-651
- NEW HAVEN - Beinecke Rare and Manuscript Library
P.Yale inv. 590
- STRASBOURG - Bibliothèque Universitaire
P.Stras. Lat. 1

WIEN - Österreichische Nationalbibliothek - Papyrussammlung
P.Vindob. Boswinkel 14
P.Vindob. Worp. 3

EPIGRAFI

MOMA VII, 305 (Orcisto)
IK XI.1, nr. 41 (Efeso)
TANTILLO - BIGI 2010, pp. 345-348 (Leptis Magna)

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Edizione e descrizione di un inedito frammento papiraceo in lingua e scrittura latina conservato presso l'Ägyptisches Museum und Papyrussammlung di Berlino, riferito su base paleografica al IV secolo, e forse appartenente al cosiddetto 'Archivio di Teofane'.

Parole significative: Littera commendaticia, corsiva nuova, Teofane di Ermupoli, epistolografia tardoantica.

Edition and description of an unpublished papyrus fragment in Latin language and script nowadays preserved at the Ägyptisches Museum und Papyrussammlung in Berlin; on paleographical grounds, it can be referred to the fourth century. Perhaps it belonged to the so-called 'Archive of Theophanes'.

Keywords: Littera commendaticia, Later Roman Cursive, Theophanes of Hermoupolis, Late-Antique Epistolography.

Pratiche documentarie a Milano in età carolingia

Michele Ansani

mans@unipv.it

Una certa curiosità sollecita l'esame del quadro numerico della documentazione privata italiana, ordinatamente disposto per aree e tipologie documentarie, offerto da Bougard alcuni anni or sono. Nel prospetto in cui sono riassunte le consistenze quantitative e tipologiche della documentazione milanese, riepilogate secondo sequenze cinquantennali, un dato balza all'occhio, segnalando una diversità strutturale nella composizione del materiale in questione rispetto a quella evidenziata per altre aree del Regno italico.

Si tratta di questo: nel IX secolo (dunque in quasi perfetta corrispondenza con il periodo carolingio), sui 113 documenti conservati (divisi in vendite, donazioni, permutate, 'concessions', brevi), ben 28 appartengono alla 'classe' dei brevi. Vale a dire, circa un quarto del totale. Un rapporto numerico – fra *chartae* e *brevia* – del tutto diverso da quello che si rileva in altri scorci del panorama documentario italiano, nello stesso periodo. Esemplifichiamo, sempre basandoci sulle tabelle di Bougard, pure limitandoci ad aree caratterizzate da una certa sopravvivenza documentaria. Per la Lombardia, sommando i numeri di Bergamo, Brescia, e Lodi (le sole che ci abbiano lasciato scritture notarili per il IX secolo), non si arriva a toccare la quarantina di pezzi: nessun *breve*. Di alcune unità in più è composta la rimanenza degli antichi archivi subalpini (Asti, Novara, Tortona): nessun *breve*. A est (provenienze documentarie da Padova e Verona) aumentano leggermente le quantità: una sessantina di *chartae*, e quattro *brevia* in totale (tutti veronesi; meno del 7% rispetto al totale). Troviamo una prima eccezione a Piacenza. Qui, i ricchissimi *tabularia* delle due grandi canoniche cittadine trattengono ancora, per il secolo che ci interessa, la bellezza di (almeno) 271 pezzi, più del doppio di Milano (che, vale la pena di rimarcarlo sebbene si tratti di cosa risaputa, deve la sua buona *performance* relativa essenzialmente all'archivio monastico di S. Ambrogio): di questi, 27, in sostanza un decimo del totale, sono *brevia*; il rapporto fra *brevia* e *chartae* è comunque più vicino all'area veneta che a quella milanese. Per il resto dell'Emilia (Bobbio, Parma, Modena e Nonantola, Reggio) osserviamo questi dati: 84 documenti contati da Bougard, e fra tutti solo tre *brevia* (il 3,5%). Scendendo, ci restano da verifica-

re i numeri toscani, dove tuttavia la struttura della documentazione pare diversa (almeno per i fondi lucchesi, pisani e amiatini) da quella settentrionale per la grande quantità di contratti agrari (catalogati da Bougard alla voce ‘concessions’), predominanti nel IX secolo su vendite, permuta e donazioni. Da Lucca ci arrivano almeno 732 scritture, ma due terzi sono ‘concessions’, e i *brevia* una decina soltanto; mentre il *Codex diplomaticus Amiatinus* ci restituisce un insieme di carte di poco inferiore a quelle milanesi (105), per più della metà (58) ‘concessions’, e tre soli *brevia*. Se infine aggreghiamo i dati relativi a Pisa, Pistoia, Volterra, Firenze, Siena, Arezzo, vediamo che da una quarantina di documenti spunta un unico *breve*.

La ricognizione tipologica-quantitativa è servita dunque a isolare e mettere a fuoco una ipotesi di lavoro. A Milano, in età carolingia, si ricorreva molto più spesso che altrove a scritture in forma di *breve* o *notitia* (esclusa ovviamente la fattispecie delle *notitiae iudicati*, cioè dei placiti). Se però allunghiamo lo sguardo sino ad abbracciare tutto il X secolo, ci accorgiamo che il panorama è cambiato, e l’entità dei *brevia* declina, in termini assoluti e relativi (6 brevi per 209 carte), e la tendenza non muta affatto nella prima metà dell’XI secolo (anzi: 3 brevi e 353 carte), il che vale a completare l’assunto: solo in età carolingia la documentazione milanese è caratterizzata dalla presenza di una cospicua quantità relativa di scritture con nome e forma di *breve* o *notitia*¹.

Naturalmente, i documenti di cui si parla sono tutti disponibili in edizioni antiche e recenti. Con accompagnamento di facsimili (a prescindere dalla loro tradizione) nel famoso *Museo Diplomatico* di Alfio Rosario Natale e (quando originali o copie coeve) nei fascicoli progettati e portati a compimento pochi anni or sono delle *Chartae Latinae Antiquiores* (per ora, il IX secolo milanese è completato solo per quanto riguarda ciò che trattiene l’Archivio di Stato). Più risalenti, ma necessarie per completare il quadro, le trascrizioni raccolte nel *Codex Diplomaticus Langobardiae* e anche nel *Codice Diplomatico Santambrosiano* di Angelo Fumagalli.

¹ La ricognizione può essere verificata sfogliando BOUGARD 1995, pp. 79-108. I numeri sono basati sulle edizioni disponibili, dunque e sempre soggetti a qualche (pur minimo) aggiustamento. Circa l’equivalenza sostanziale dei due nomi che nei documenti vengono adoperati per definirli (*breve* e *notitia*) rimando ad ANSANI 2006, pp. 108-109, e alla bibliografia qui richiamata.

Entro questo gruppo di *brevia* o *notitiae* spicca un nucleo caratterizzato da sostanziale omogeneità; sono scritte cui si mette mano in precise situazioni; sono resoconti di azioni compiute da abati e arcivescovi, monaci e preti, quando si recano nei luoghi ove le istituzioni che rappresentano hanno appena accresciuto (con acquisti, lasciti e donazioni) il loro patrimonio. Sono – vale la pena di anticipare – *brevia* di senso e contenuto diverso da quelli che accompagnano, nelle vendite perfezionate da soggetti di origine franca, la relativa *charta*, spesso scritti in uguale data o sulla medesima pergamena. Non è la registrazione di un *exitus* dalla terra o dalla casa appena ceduta, di cui è protagonista il vecchio proprietario, e della conseguente *vestitura* del nuovo². È la narrazione di una acquisizione sostanziale della disponibilità di quelle *res* da parte del nuovo proprietario. In assenza dell'*auctor*, che è 'rappresentato' dalla *cartula*³.

Troviamo queste *notitiae* solo a Milano? No. Dagli antichi *scrinia* piacentini ne arrivano quattro, e portano date comprese fra l'879 e l'898⁴; due, infine, da Verona, e siamo già nel secolo nuovo (anni 903 e 911)⁵. La cronologia sembra dunque adombrare un progressivo diffondersi di questo tipo di scritte secondo una precisa direzione geografica, ma potrebbe trattarsi di pura coincidenza, di casualità della tradizione; era comunque utile sottolinearlo.

Per comodità (e per agevolare i riferimenti che ad esse farò) ecco l'elenco delle *notitiae* oggetto di questo studio, in ordine cronologico e accompagnato (per ciascuna) dall'indicazione delle migliori edizioni disponibili.

1. 844 giugno 10 (MD, n. 75; *CbLA*² XCIV, n. 34a).
2. 844 giugno 10 (MD, n. 76; *CbLA*² XCIV, n. 34b).

² MANTEGNA 2005, *passim*, e (per un esempio) *Appendice*, n. III b.

³ Questa documentazione non sfuggì (per esempio) a BRUNNER 1880, pp 11-12, e a LEICHT 1914, p. 137 e sgg., e fu più volte evocata dalla storiografia giuridica, tra Otto e Novecento, in ricerche sul diritto della proprietà e sul diritto possessorio nei primi secoli medievali: cfr., in particolare, SCHUPFER 1915, p. 229. Uno studio specifico – sebbene e ovviamente condizionato dalla prospettiva storiografica di riferimento – si deve a VISCONTI 1930, che correttamente ne rilevava una peculiarità rispetto a pratiche (e formulari) di origine (e importazione) franca: p. 24.

⁴ *CbLA*² LXX, nn. 4 (5 ottobre 879), 31 (forse di gennaio 892) e 32 (15 marzo 892); LXVII, n. 12 (30 gennaio 898).

⁵ CdV, nn. 59 e 108.

3. 847 agosto 17 (MD, n. 81; *CbLA*² XCIV, n. 38).
4. 852 ottobre 17 (MD, n. 87).
5. 854 febbraio 7 (MD, n. 91; *CbLA*² XCV, n. 6).
6. 856 marzo 3 (MD, n. 94; *CbLA*² XCV, n. 9).
7. 864 gennaio 24 (MD, n. 111; *CbLA*² XCV, n. 26).
8. 873 dicembre 3 (MD, n. 124; *CbLA*² XCV, n. 36).
9. 874 aprile 5 (MD, n. 125; *CbLA*² XCV, n. 37).
10. 875 dicembre (MD, n. 130; *CbLA*² XCVI, n. 4).
11. 876 aprile 6 (MD, n. 132; *CbLA*² XCVI, n. 6).
12. 877 marzo 17 (CDL, n. 269).
13. 877 giugno (MD, n. 135).
14. 879 novembre 18 (MD, n. 139; *CbLA*² XCVI, n. 10).

Tutte le scritture in oggetto prendono le mosse (con fraseggi instabili, a denotare l'assenza di un modello unico, di uno schema-formulario da utilizzare nelle singole circostanze) dalla propria definizione e definendo il proprio scopo, che è la *memoria*, la stabilità e la certezza del ricordo di fatti accaduti; ma ingrediente fondamentale dei fatti raccontati (e fine tra i fini del racconto) è il risalto dato a chi (*i boni homines*, *i nobiliores*, gli *habitatores loci*) quei fatti 'deve' vedere, conoscere e riconoscere per ciò che giuridicamente comportano⁶; uomini *idonei*, dei quali è talvolta sottolineata l'appartenenza al seguito del protagonista⁷.

⁶ Solo alcuni esempi: «Notitia breve pro futuris temporibus ad memoria retinendum qualiter vel in quorum presentia ...» (n. 3 dell'elenco); «Breve firmitatis pro futuris temporibus a memoria retinenda qualiter presentia bonorum hominum quorum nomina confirmatores subter leguntur ...» (n. 4 dell'elenco); «Notitia breve firmitatis et vestitura pro futuris temporibus ad memoriam retinendum qualiter vel in corum presentia, corum nomina subter confirmatores leguntur ...» (n. 8); «Brevem securitatis et firmitatis seu ad memoriam retinendam, qualiter presentia nobiliorum hominum corum nomina supter leguntur ascripta ...» (n. 14). Fraseggi assonanti con quelli che ritroviamo, per esempio (anche se a introdurre scritture di scopo e contenuto diverso) nelle *Formulae Andecavenses* («Noticia solsadii, qualiter vel quibus presentibus ...») e nelle *Formulae Turonenses* («Notitia qualiter vel in quorum presentia veniens illo die ...»): LL V, pp. 9 e 157.

⁷ Cfr. n. 7: «Notitia breve pro futuris temporibus ad memoria retinendum qualiter Petrus, abbas monasterii beati Christi confessoris Ambrosii ..., ambulabit cum idoneis hominis in vico Canobio ...».

Tocca poi al racconto, introdotto sempre da «qualiter»; e il racconto dei fatti inizia, il più delle volte, evocando l'arrivo in uno specificato luogo dell'abate di S. Ambrogio, dell'arcivescovo, di un emissario del monastero o della canonica: «introibit Magiorino, vir venerabilis, presbiter et monachus ... in curte et casa illa qui est posita in fundo et vico Mendrici»; «Petrus abbas ... ambulabit cum idoneis hominis in vico Canobio»; «veniens dominus Anspertus archiepiscopus ad casas illas ... in vico et fundo Cavannaco»⁸. Perché l'abate di S. Ambrogio o un suo agente, o un agente della *basilica*, o l'arcivescovo Ansperto, organizzano frequenti gite 'fuori porta', a Gudo, Mendrisio, a Novate, «in vico Namonni», a Gnignano, a Cannobio, a Cavenago, a Cologno, a Trenno, a Paderno, a Limonta (l'ordine non ha coerenza geografica, e rispecchia la sequenza cronologica dei *brevia*)? Semplice: per prendere (*comprehendere*) la *vestitura* di *res* e terre, di una *casa cum curte*, di mansi e vigne, di case e *res* e *mobilia*, avendone titolo per via di una *cartula* di vendita o di donazione, una carta di ordinazione, di un *praeceptum* imperiale. Il documento o i documenti vengono *in loco* pubblicamente *ostensa* e fatti leggere, e ha poi corso la 'presa' della *vestitura*. Rievocata, allora, con insistenza di dettagli e ripetizioni:

«quod cum relectas fuit, sic ipse dominus Anspertus archiepiscopus per columnas de ipsas casas, tam de ipsas casas, areas, curtes et de reliquis omnibus casis et rebus in eodem vico et fundo Cavannaco, de omnia et in omnibus, iusta easdem suas cartulas vinditionis, in integrum ad suam partem et proprietatem habendum vestitura conpreinsit et tenuit»⁹.

«qui cum relecta fuit, sic ipsis Leo presbiter et suprascripto Gisefrit item presbiter introierunt inibi in ipsis casis et rebus ... et pro columna ex ipsis casis seo pro mota de eadem terra vestituram exinde seo et de ipsa casella et viniola in eodem vico et fundo Novate de omnia et in omnibus, de quicquid et quantumcumque iusta ipsam ordinacionem eiusdem quondam Averolfi legibus introire aut comprehendere potuerunt, vestituram ut supra ad suorum parte et ad suorum consortes comprehinserunt abendum et tenendum»¹⁰.

Cronologicamente, la prima *notitia* di questo tipo porta la data del 10 giugno 844. Anzi, sono due, scritte sulla medesima pergamena, parzialmente caduta nella parte superiore. In quel giorno Martino, prete e preposito del monastero di S. Ambrogio, si reca «in vico Gudi», e prende la «revestitjone» della «casa et curte» che prete Seseberto «immiserat» al monastero

⁸ Cfr. nn. 4, 7, 8.

⁹ Cfr. n. 8.

¹⁰ Cfr. n. 12.

per mezzo di una *cartula* scritta dal notaio Audoaldo: il medesimo che redige la prima e la seconda « notitja memoratjones pro futuri temporibus ad memoria retinendum ». Anche nell'847 il notaio (*Dominicus clericus et notarius*) che scrive la *notitja brevis* è il medesimo che, precedentemente, produceva la carta di vendita con cui Lubecino di Mendrisio aveva ceduto a S. Ambrogio le sue ricchezze, e che ora la leggeva pubblicamente, prima che Magiorino, prete e monaco, ne prendesse la *revestitura*. Nell'852 è Giovanni, primicerio dell'ordine dei decumani della Chiesa milanese, che si reca a Novate, dove erano i mansi e la vigna che Leo chierico « a parte ipsius basilice et eidem Iohanni presbitero, per cartulam, pro argento solidis treginta venundaverat »: letta la *cartula*, Giovanni compie pubblicamente i rituali gesti (toccare una colonna e una vite) che perfezionano la *vestitura*¹¹.

Scritture sempre più dettagliate prendono forma negli anni successivi. Sono di regola chiuse da un folto elenco di *habitatores loci* (e di *loci circummanentes*) normalmente manufirmati, e dalle *subscriptions* dei *testes* di maggior rango (chierici soprattutto, qualche scabino) o di 'locali' in grado di scrivere (riconoscibili dall'assenza di titoli e qualifiche o dalla specifica indicazione del luogo di provenienza o di residenza).

Il senso di queste operazioni (quelle che avvengono sul campo) è chiaro: si dà pubblicità e con essa legittimità a un negozio e alla *cartula* che ne definisce la tipologia giuridica e lo rappresenta in ogni dettaglio; si pongono le condizioni per la futura testimoniabilità di una *vestitura legitima*, e si svela come poteva essere conseguita. Palese è la differenza che corre fra queste e altri *brevia* e *notitiae* di *vestitura*, in cui soggetto dell'azione (il conferimento – spesso attraverso gesti simbolici – del possesso di *res* alienate) è colui che ne aveva trasferita la proprietà; l'*auctor*, in termini giuridici e giudiziari¹². Ciò che si spiega con la dichiarata appartenenza di quei soggetti a

¹¹ Cfr. nn. 1-4.

¹² Purtroppo, nei registi premessi alla descrizione e alla trascrizione dei documenti, in *ChLA*² XCIV, XCV e XCVI, la differenza non è sottolineata. Anzi, nelle introduzioni ai tre volumi è ripetuta una antica litania (« *brevia* e *notitiae* con funzioni probatorie, che in taluni casi ripropongono con forza il problema dei rapporti tra *cartula* e *notita/breve* e delle rispettive funzioni »: XCIV, p. 10), oppure rimarcata la produzione di questi *brevia* al fine di « sancire, secondo la prassi romano-germanica, immissioni nel possesso e investiture simboliche del bene » (XCVI, p. 6); « *brevia* o *notitiae firmitatis* attestanti immissioni nel possesso e

una *natio* germanica, e la conseguente messa a punto di carte mirate ad evocare anche certi rituali collegati al negozio¹³. L'*auctor*, in queste circostanze milanesi, 'parla' per il tramite del documento nel quale aveva fissato volontà e decisioni, e determinato il destino di cose e diritti che gli appartenevano.

Ma si offre anche la concreta possibilità di opporre (se non resistenza) eccezioni, qualora vi sia qualcuno che ritenga di poter vantare diritti sulle *res* che (sotto gli occhi di tutti) avevano ora un nuovo e legittimo detentore. Eccezioni che, implicitamente, potevano riguardare anche i titoli legittimi vantati dal precedente proprietario, che *per cartulam* ne aveva disposto: qualsiasi cambiamento nell'assetto della proprietà di un *locus* interessava la vita della comunità, e la comunità veniva con questa procedura coinvolta nel prendere cognizione dell'evento giuridico e dei suoi effetti materiali: assistendovi direttamente, e lasciando traccia nella relazione scritta attraverso le sottoscrizioni e le menzioni testimoniali, e (appunto implicitamente) legittimando (astendosi da ogni contestazione) gli atti compiuti da antichi e nuovi detentori delle *res* che passavano di mano. Al riguardo, particolarmente significativa (perché tutt'altro che standardizzata, e assente nei documenti milanesi omologhi) mi pare la notazione posta a chiusura della *noticia* di come Rodiberto, «electus abbas» di S. Zeno di Verona, «se revestivit» delle case, le terre e le vigne elencate nella *cartula offerisionis* che, a favore del monastero, aveva precedentemente fatto scrivere il veronese Gariberto; Rodiberto, recatosi sui beni, «ostendebat» la carta «et ibidem legere faciebat», pubblicamente, e pubblicamente «introibit» nei luoghi, mostrando la sua presa proprietaria sulle *res*, «absque alicuius contradicione hominum»: senza opposizione di alcuno degli uomini che erano presenti, che lì risiedevano e avevano proprietà o possessi, che avevano ascoltato la lettura della carta e preso atto delle sue conseguenze¹⁴.

Una situazione potenzialmente conflittuale (e perciò illuminante), tuttavia, è documentata dall'archivio santambrosiano: e cioè dal *breve* scritto

investiture simboliche di beni, tipiche del diritto romano-germanico, che perfezionano precedenti contratti obbligatori» (XCV, p. 6).

¹³ Basti qui ripetere il rimando a MANTEGNA 2005, pp. 11-13, ma anche a MANTEGNA 2009, pp. 123-125, dove è tuttavia equivocato (e omologato a quello delle situazioni piacentine – e non solo – che vedono operare franchi e alamanni) il senso delle *notitiae* milanesi di cui si sta discutendo.

¹⁴ CdV, n. 108 (16 settembre 911).

nell'856¹⁵ per tenere memoria di quando Pietro II, abate di S. Ambrogio, andò a Gnignano (*vicus* a metà strada fra Milano e Pavia, sul Lambro, allora in territorio ecclesiastico pavese) per la seconda volta, il terzo giorno di marzo,

« ad casas illas qui fuerunt quondam Guntzoni, arcediacono et vicedomino sancte Mediolanensis Ecclesiae, quas ipse per sua <cartula> ordinationis in ipsum dedit monasterium ».

E l'abate

« ostendit ibi adque relegi fecit eadem monimen, qualiter ipse Guntius casis et rebus ipsis dedit monasterium, seu et breve illo introicisionis et vestiture qualiter ipse Petrus abbas iam ante os dies de predictis casis et rebus, iusta ipsa cartulam, a parte ipsius monasterii abendum vestitura compreinsit ».

Fondo per fondo, e poi campo per campo, facendo mettere a testo il nome di *massarii* e *laboratores*, l'abate e i suoi « ambulaverunt », prendendo di tutto la *vestitura*, « per furca de cassina », « per columna de ipsa casa »¹⁶; di tutto ciò che era stata proprietà di Gunzone, o che Gunzone possedeva nel luogo di Gnignano e di cui aveva disposto a favore del monastero, e che Pietro, a nome del monastero, poteva legittimamente prendere (come del resto aveva già fatto in tempi precedenti), tenendone la *vestitura*. Ma c'era un problema, ed è probabilmente quello che causò il ritorno della comitiva a Gnignano:

« adesse ibi in omnibus Babo de ipso vico, filius quondam Rotareni; sed cum eodem Bovone super suprascriptas camporas nominative dictas venisset, dixit ipse Babo et manifestavit quod predictas camporas Guntius abuisse et tenuisse, et eas modo iam parte ipsius monasterii tenerit et exinde vestitura aberit, set dixit quod quadam parte de predictas quattuor camporas, cum una longoria in caput de ipso campo ad Albaro, ei pertinere deberit, quia suprascripto Guntzius, senior eius, ei camporas ipsas redere commendasse et dixisse ».

¹⁵ Cfr. n. 6.

¹⁶ « Sic ipse Petrus introivit in casa et curte illa, quas laborat Teoderissius, et compreinsit iusta ipsa cartulam vestitura, per furca de cassina, tam predicta casa et curte, cum omnibus rebus ad ipsa casa pertinente. Deinde ambolaverunt ibique ad casa illa, quas exinde lavorat Per-tonace; similiter per furca de cassina vestitura compreinsit tam de predicta casas et curte, vel omnibus rebus ad ipsa casa pertinentes. Item ambolaverunt ad casa illa, quas exinde lavorat Rotecauso, et similiter per columna de ipsa casa vestitura compreinsit, tam de predicta casas et curte, vel omnibus rebus ad ipsa casas pertinentes ».

Ma Babone/Bovone non disponeva di alcuno *scriptum* a sostenere le proprie ragioni, e la sua protesta era certamente destinata (nell'immediato) all'insuccesso. Ma potenzialmente fastidiosa, perché introduceva un piccolo sospetto di irregolarità non soltanto sulla tenuta di quei campi da parte del monastero: ma anche sull'effettivo rispetto di quelle che potevano essere state le reali decisioni di Gunzone. L'abate si era premunito, e *legibus* ora teneva i beni che l'arcidiacono della Chiesa milanese aveva destinato (*per cartulam*) al monastero; *legibus* (per via della *cartula*, per via della pubblicità data alla *cartula* e alle sue materiali conseguenze) l'abate ne aveva la *vestitura*. E almeno diciotto testimoni (sottoscriventi o manufirmati) erano evidentemente pronti a sostenerlo, in caso di necessità, qualora Babone avesse fatto ricorso a un giudizio, opponendo allo *ius* del monastero un'accusa di falsità rivolta alla *cartula* del suo defunto *senior*, o un'accusa di *invasio* (di non legittima *vestitura*). Non ce ne fu evidentemente bisogno, perché entro la fine di quello stesso anno l'abate santambrosiano concluse con Babone/Bovone una permuta di terreni in Gnignano, mediante la quale quest'ultimo poteva accorpere proprietà e *res* che teneva in locazione (o in beneficio) da altri *domini*¹⁷; venivano così eliminate le premesse di un contrasto cautelativamente registrate nel precedente *breve*.

Meno di vent'anni più in là, il 5 aprile dell'874, l'abate torna ancora una volta a Gnignano: per la precisione, «in vicoras Scosse et villa qui dicitur Noniani»¹⁸. Il *breve vestitura* scritto nella circostanza da Gervasio (fra i notai milanesi più documentati nella seconda metà del secolo IX)¹⁹, pur omologo al *dossier* santambrosiano, lascia intravedere una situazione complicata, dalla quale può dipendere l'impiego della tecnica di descrizione delle carte oggetto dell'*ostensio* tipica di molte *notitiae iudicati*²⁰. Pietro abate si è

¹⁷ MD, n. 96; *ChLA*² XCV, n. 11 (1 dicembre 856, Milano, nel monastero di S. Ambrogio). La vicenda è rievocata (con qualche imprecisione) in CASTAGNETTI 2005a, pp. 102-103.

¹⁸ Cfr. n. 9.

¹⁹ Cfr. CASTAGNETTI 2008, p. 65, con tutti i riferimenti documentari.

²⁰ Ritengo non improbabile, peraltro, che Gervasio conoscesse (e abbia forse utilizzato nella circostanza) la *notitia iudicati* dell'865 (cfr. sotto), disponibile presso lo *scrimium* monastico. Lo stesso Gervasio, inoltre, aveva accompagnato l'arcivescovo Ansperto a Cavenago qualche mese prima, e nel *breve* con cui descriveva la presa della *vestitura* di beni qui acquisiti dal presule rammentava solo l'avvenuta *ostensio* e lettura delle due *cartule* di vendita e i nomi dei venditori: cfr. n. 8.

mosso per acquisire pubblicamente il dominio di case e *res* che il suddiacono Gundelasio gli aveva destinato con due *cartule* scritte pochissimi giorni addietro, il 24 e il 31 di marzo; ma non ha portato solo quelle con sé, bensì, e in tutto, « moniminas voluminas quinque », che vengono esibiti, letti, e poi riassunti nel *breve*. C'era, evidentemente, una storia da raccontare e di cui riprendere il filo dall'inizio, utile a giustificare quel che stava per accadere. E la storia inizia quando, il 26 febbraio 870, Autelmo *de Antiniaco* « venundaverat Garibaldi episcopus casis et omnibus rebus suis ». Non si ritiene utile scrivere nel *breve* dove e 'quante' fossero le *res*, e tutti probabilmente sanno che Garibaldo è il vescovo di Bergamo; importa però sottolineare che la *cartula* « erat roborata ab ipso Autelmone seu per credentes testimonia, scripta et completa per mano Rachifredi notarius », e regolarmente provvista della datazione. Nella seconda *cartula* « continebatur qualiter » Garibaldo, il 29 settembre 871, « donaverat » a Gundelasio, figlio di Autelmo, tutti i suoi beni « in vicoras et fundoras Scosse et villa Nuniani », insieme ad altri in un luogo non lontano dalla *villa* di Liscate (dunque in un'area lontana non meno di venticinque chilometri, a nord-est di Gnignano), che gli erano pervenuti (« qui ei obvenerunt ») da Autelmo (per mezzo, è chiaro, della carta *ostensa* e letta per prima); la *cartula* in questione « roborata erat ab ipso Garibaldus episcopus et per credentes testimonia, scripta et completa per manus Gervasii notarius », e aveva regolarmente la data. Il terzo *munimen* (marzo 874) registra l'alienazione compiuta da Gotenia, vedova di Autelmo, a favore del figlio Gundelasio, di ciò che, negli stessi « vicoras et fundoras », sosteneva di aver ricevuto come assegno maritale (« in meta et morginca »); la *cartula* « roborata erat ab ipsa Gotenia et per testimonia, scripta et completa per manus Odelberti notarius », e portava come data il mese di marzo del ventiquattresimo anno d'impero di Ludovico, settima indizione. Alle ultime due carte ho già fatto cenno: la quarta (nell'ordine della pubblica *ostensio* e della lettura *in loco*) diceva di come Gundelasio avesse subito disposto a favore del monastero, con una donazione *post obitum*, dei beni in *Scossa* e Gnignano appena avuti dalla madre; anche questa *cartula* era « roborata ab ipso Gundelassio subdiacono et per testimonia », scritta ancora dal notaio Odelberto, come già sappiamo, il 31 di marzo. L'ultima carta *ostensa* è anche quella che maggiore spazio si è meritata nella descrizione messa a testo da Gervasio, il notaio che peraltro l'aveva scritta e che ora ne riproduceva il contenuto all'interno del *breve*. Si tratta di una *convenencia*: Gundelasio, « per consensum et largietatem Garibaldi episcopus et Auprandi, germanorum » dava a Pietro, « presenti die proprietario abendum », case e *res* di *Scossa* e Gnignano,

tutto ciò che « Autelmi genitor ipsius ... in eodem vicoras et fundoras ... pertinuit, vel ad ipsum Autelmone ... inibi possessis fuerunt »; la donazione si estendeva anche (convenendo tuttavia che Gundelasio potesse mantenerli in usufrutto vitalizio) a beni di Inzago, di Gessate (*Glassiate*), di *Noveculta*, di *Nessi* (sulle rive del lago di Como).

Perché – ci si può chiedere – non bastò produrre solo le ultime due carte? Cosa fu all'origine della necessità di riepilogare tutta una vicenda patrimoniale che, come si è visto, non toccava soltanto le cose di *Scossa* e *Gnignano*? E di insistere sulla regolarità della documentazione presentata? Chi poteva vantare interessi e titoli per contendere a S. Ambrogio la pacifica disponibilità di quelle *res*? Difficile rispondere, in assenza di tracce (e carte) complementari (e dovendo purtroppo constatare la volatilizzazione dei cinque *munimina*)²¹. Si può forse avanzare l'ipotesi che il problema stesse nel

²¹ Sorte, peraltro, condivisa da molte delle *cartule* che abate e monaci santambrosiani, o preti e custodi della basilica, esibivano nelle circostanze richiamate: dalla *cartula ordinationis* di Gunzone; dalla *cartula* (forse di donazione, con allegato *breve* di *vestitura*) con cui prete Seseberto aveva dato al monastero una *casa et curte* a Gudi; dalla *cartola vinditionis* di Lubecino *de vico Mendrisio* relativa a beni, appunto, in Mendrisio (*ante* 17 agosto 847); da un'altra carta di vendita, fatta scrivere entro il 7 febbraio 854, con cui Seseberto prete, monaco e *preposito* della cella di Campione (probabilmente lo stesso già menzionato poco fa) acquistava a nome del monastero *res* e *mobilia* nel vicus detto *Namonn* da Benigno del fu Orso; dalla carta di vendita relativa a una casa in Cologno perfezionata entro il dicembre 875 da Gisemerto *ferrarius* (cfr. n. 10). E anche, per quanto possiamo sapere, dalla *cartula ordinationis* con cui il giudice/scabino Averulfo aveva destinato alla basilica di S. Ambrogio beni a Trenno e a Novate (*ante* 17 marzo 877, data alla quale risulta peraltro già defunto: cfr. n. 12); e così dello *iudicatum* che fece Rimflada, madre del già noto Gunzone e *Deo dicata monacha*, per assegnare beni in Paderno alla stessa chiesa, probabilmente molto tempo prima della *vestitura* presa da due *presbiteri et custodes* (cfr. n. 13). È chiaramente una situazione 'strana', della quale è ben difficile misurare la casualità. E ancora più difficile pare la valutazione alla luce dell'ultima situazione che credo valga la pena di rievocare. Lo *scrineum* del cenobio santambrosiano non ci ha restituito la *cartola offerionis et donationis* portata da Pietro abate a Cannobio il 24 gennaio 864, dove « presentia bonorum hominum relecta fuit » (cfr. n. 7); il *breve* scritto nell'occasione per 'fermare' la presa della *vestitura*, esibisce (unico fra i *brevia* milanesi di questo tipo) la sottoscrizione di Angilberto *presbiter*, vale a dire l'*auctor*, colui che (quand'era ancora *clericus*) aveva donato a S. Ambrogio tutti i suoi beni *in vico Canobio*. Sono rimaste, tuttavia, altre due carte, scritte in precedenza, rispettivamente nel febbraio 857 (MD, n. 97; *ChLA*² XCV, n. 12) e il 5 dicembre 863 (MD, n. 110; *ChLA*² XCV, n. 25): nell'ordine, una *cartula venditionis* e una *cartula convenientie*. Con la prima Angilberto cedeva a un altro *clericus*, Adelberto *commante in vico Algiate*, tutto ciò che, a seguito di una divisione ereditaria, gli spettava (o gli sarebbe spettato) in Cannobio o in qualunque altro luogo. La seconda contri-

riemergere di un contrasto sorto per la determinazione del *morgincaþ* assegnato a Gotenia (di genitori franchi, ma andata in sposa a un longobardo)²², che cede al monastero (come si è visto) beni ricevuti dal marito ed evidentemente non compresi nella grande operazione che coinvolgeva il vescovo Garibaldo nell'870, e sui quali (chissà?) potevano progettare rivendicazioni i parenti della donna. Penso in particolare ad Anselmo, fratello di Gotenia, che insieme al padre (pure di nome Garibaldo, e talora confuso con l'omonimo vescovo di Bergamo) nell'855 aveva ceduto ad Autelmo il *massaricium* di Inzago, confermandone il possesso di altri beni assegnati alla donna per via della sua unione in matrimonio con Autelmo²³. Se non altro, sulla base

buisce a meglio chiarire la situazione del 24 gennaio. L'abate (Pietro) innanzitutto rammenta la *cartula* di donazione fatta da Angilberto in tempi non molto recenti (« in clericato tuo dedisti nobis ... »); ma di quei beni il monastero non è ancora entrato in possesso, se l'abate propone ad Angilberto un accordo vantaggioso per entrambi. A ricompensa della donazione, gli concede vitto e alloggio nella cella di Campione o nella corte di Cannobio, « sicut unus ex fratris monachi, qui inibi abitaverint »; se poi il monastero riuscirà ad avere (« habere poterimus et habuerimus ») le *res* oggetto della donazione, e se Angilberto officerà la chiesa di Campione o quella di Cannobio, servendo « puriter et fideliter », potrà avere « per vestimento et calzamento », e « in beneficio nomine », i redditi che quei beni produrranno. La *convenientia* è sottoscritta da un *Adelberto clericus*: è probabile si tratti proprio di colui che di quei medesimi beni era divenuto titolare con la *cartula venditionis* dell'857, e che ora veniva coinvolto nell'operazione (e questo può spiegare l'acquisizione della prima *cartula* allo *scrinium* monastico), in forme per noi non documentate ma tali da costituire la premessa necessaria della 'gita' di Pietro a Cannobio nel gennaio successivo.

²² Che vi fosse stata, al riguardo, qualche 'discussione' è congetturato da BOUGARD 2002, pp. 71-72, sostanzialmente seguito da CASTAGNETTI 2005b, p. 7: v. anche CASTAGNETTI 2017, pp. 283-297. Cfr. nota successiva.

²³ Il documento porta la data del 17 giugno 855 (MD, n. 93; *ChLA*² XCV, n. 8). I venditori (appunto Garibaldo e suo figlio Anselmo) agiscono insieme alle rispettive mogli; a sei lire ammonta il prezzo che essi ricevono da Autelmo « pro casis et rebus illis masariciis » di Inzago. L'ultima parte della *cartola* contiene la *manifestacio* di Garibaldo che ha generato il dubbio sull'esistenza di un precedente contrasto: « Et manifesta facio causa ego Garibaldo tibi ... Autelmi quia in die votorum quando tibi ad uxorem dedi filia mea Gotenia, dedi tibi cum ipsa filia mea et cum ea tibi sub mundio firmavi casis et rebus illis masariciis iuri meo omnibus quas habere visus fui in vico et fundo Biliciago, et aliquantis familias de pertinentibus meis seo et scerfa auro et argento, unde modo per presente cartola confirmo, ut maneant predictis rebus omnibus, quas meo pertenuit iura in subscripto vico Biliciago omnia in integro, cum fine et acessione sua, cum omnia intra se abentes in integro, unacum subscrupta famelia et scerfa, auro, argento vel omnia quidquid ad subscrupta filia mea Gotenia in die votorum dedit aut tradit, maneant in eiusdem filia mea potestatem vel eius eredis abendum et faciendum legibus quidquid voluerit ... » Così Bougard: « l'échange ne s'est pas fait tout seul, soit qu'il y

del riscontro offerto dalle sottoscrizioni, sappiamo che Anselmo era a Pavia nell'865, quando Sigerato, vasso imperiale e figlio del conte Leone, dona a S. Ambrogio beni a Balerna, nel comitato del Seprio; in quella circostanza, fra i testi che sottoscrivono, c'è anche Natale *de Cugingo*, che ricompare nel *breve* dell'874; e lo stesso si deve dire di Leoprando *de Cugingo*. Anselmo, Natale e Leoprando, perciò, sembrano accomunati da stretti rapporti col monastero²⁴: dei tre (e potrà essere un caso) l'unico di cui non è registrata la presenza a *Scossa* e Gnignano, nell'874, è proprio Anselmo. A ogni modo, per quanto possiamo sapere, la 'storia' finisce qui, e il testo del *breve* finisce evocando i gesti della *vestitura*: «... monimenas ipsas relectas, sic ipse Petrus abbas per columnas de casas seu per terra comprehensit ...».

La produzione di queste *notitiae*, che talora nell'archivio monastico santambrosiano (a esso soltanto possiamo attingere per ricavare dati abbastanza sicuri) godono di vita più lunga rispetto a quella delle *chartae* che le precedevano, è certamente da leggere nell'ambito di una strategia mirata a garantire, per il proprio patrimonio, la maggiore *securitas* possibile; e anche le condizioni per un più semplice accertamento, in ambito giudiziario, della legittimità dei possessi monastici (ed ecclesiastici), e la regolarità di tutti gli atti scritti che ne avevano accompagnato il passaggio di mano in mano. La concentrazione delle *notitiae* negli anni a cavallo tra l'ultimo scorcio del regno di Ludovico II e gli anni '70 del IX secolo (dopo di allora, di fatto, non ci sono più riscontri), d'altro canto, rispecchia l'attualità di un problema che i placiti di quei medesimi decenni evidenziano: la frequenza di situazioni nelle quali è denunciata una *disvestitura*, sofferta in particolare da chiese e monasteri²⁵.

ait eu conflit entre les deux parties, réglé par un achat surpayé du gendre, soit que la dot paternelle soit restée en attente jusqu'à ce qu'Autelmus puisse de son côté réunir une "Morgengabe" à la hauteur de ses ambitions. Je formule l'hypothèse que parmi les motifs du litige a pu résider la discordance entre l'attente d'une *tertia* de la part des Francs, là où le Lombard n'apportait que le quart de ses biens».

²⁴ La donazione è edita in MD, n. 115; cfr. CASTAGNETTI 2007, p. 88 e sgg., pp. 125-126, con tutti i riferimenti documentari e riproduzioni delle *subscriptions*.

²⁵ V. anche LL II, n. 221, p. 102, cap. 10. Si tratta del capitolare pavese promulgato da Carlo III immediatamente dopo la sua elezione a imperatore.

Esempio eloquente ci è restituito dal «*placitum puplicum*» milanese del gennaio dell'865²⁶, diretto dal *comes* Alberico, che era assistito nella circostanza da cinque giudici del sacro palazzo, dall'arcidiacono e visdomino Ansperto (il futuro arcivescovo), da scabini e dai soliti inqualificati *boni homines*. In giudizio si presentano Pietro, monaco e preposito di S. Ambrogio, e Gualperto di Cologno, «*altergacionem habentes*». Pietro accusa Gualperto di essere abusivamente («*contra lege et malo ordine*») entrato su *res* monastiche ubicate a Cologno, vicino al Lambro, di aver fatto legna e arato la terra, togliendone al monastero la *vestitura* («*et nos inde disvestivit*»). Sostiene la causa evocando (e presentando) tre *cartulae* (una, la più risalente, fatta scrivere dal padre di Gualperto) che dimostravano le buone ragioni di S. Ambrogio; Gualperto si difende affermando di avere diritto solo a ciò che gli era arrivato (per successione ereditaria) da uno zio, e non impugna le contestazioni dei monaci su tutto il resto. I documenti vengono letti, il loro contenuto ampiamente riportato nella *notitia*, con sottolineatura della loro regolarità (le *cartulae* sono *roboratae* dagli autori e dai testi, e scritte da un notaio), e la ricognizione mostra in tutta evidenza la debole posizione di Gualperto; il quale, invitato a difendersi, ammette che «*cartulas ipsas verax esset*», e di non poter «*cum lege*» proseguire nella sua rivendicazione. Non aveva scelta: i documenti lo inchiodavano, e la sequenza dei fatti che portavano inequivoca. E la sequenza 'scritta' nelle *cartulae* era questa: 1) Benedetto, genitore di Gualperto, vende nell'841 a Pietro chierico *de Albariate* le sue quote di terra e di un mulino sul Lambro; 2) nell'861 Gualperto, col fratello Gaidone, vende allo stesso prete la sua quota di proprietà dello stesso mulino e della terra su cui è edificato, con i campi e i prati circostanti, che erano del padre Benedetto e dello zio Anseverto (e questa *cartula* è sostanzialmente riprodotta nella *notitia iudicati*, con ripresa letterale della clausola di *defensio*); 3) poco dopo, con una terza carta, Pietro *clericus* dona tutto ciò che aveva acquistato (scritto nelle due precedenti carte) al monastero di S. Ambrogio, e (sorpresa!) questa terza carta porta proprio la *subscriptio* di Gualperto («*et ipse Vualpertus inibi se consenciente subscripsit*»): il quale, è evidente, non poteva che ammettere e dichiarare la propria (inevitabile) sconfitta.

Preti, monaci e *advocati* del monastero avevano presentato in giudizio i loro *munimina* anche nell'844²⁷: l'*intentio* riguardava beni di Balerna, ed era

²⁶ *Placiti* I, n. 67; MD, n. 114; *CbLA*² XCV, n. 29.

²⁷ *Placiti* I, n. 48; MD, n. 74; *CbLA*² XCIV, n. 33.

mossa contro Teuperto *de vico Mercato*. Entrambe le parti avevano la loro *cartula*, ed entrambe le *cartulae* erano state emesse da Bruningo *de Maliasi*; lette ed esaminate, risultava di data anteriore quella in mano all'avvocato monastico, e il ricorso alla testimonianza dell'*auctor* (favorevole alla *pars* santambrosiana) non valse comunque a chiudere la controversia, che proseguì con altre convocazioni e il cui esito non ci è documentato. Con una *revestitura*, invece, si conclude la lite che oppone Sant'Ambrogio a tre fratelli di Bissonne nel marzo dell'864²⁸: purtroppo la *notitia iudicati* è sopravvissuta in condizioni di solo parziale leggibilità, ma emerge chiaramente come nell'ambito della disputa siano stati impiegati numerosi documenti. E così via²⁹.

L'esaurirsi di queste pratiche di documentazione avviene in coincidenza con le progressive novità introdotte nella disciplina di verifica della legalità dei titoli di possesso (e di *legitima vestitura*) stabilita da Carlo III: in quattro diplomi dell'882 è promulgata l'*imperialis institutio* che verrà riproposta, in termini immutati, nel famoso capitolare di Guido dell'891³⁰. Da allora, come abbiamo provato a mostrare in altra sede³¹, si assiste a un controllo sempre più stretto del coeso gruppo di *iudices* legati al *Palatium* sulla

²⁸ *Placiti* I, n. 66; MD, n. 112; *CbLA*² XCV, n. 27.

²⁹ Cfr. anche *Placiti* I, nn. 68 e 78; MD, nn. 116 e 126.

³⁰ DD K III nn. 49-52 (p. 81 e sgg.): tutti e quattro i diplomi sono dati da Ravenna, il 14 e il 15 febbraio 882, e destinati (su istanza di Giovanni VIII) alle Chiese di Verona, di Arezzo, di Cremona e di Bergamo. Per l'inserzione nel *Capitulare Papiense legibus addendum* del 1 maggio 891 cfr. LL II, n. 224, p. 108, cap. 5. Carlo introduce l'*institutio* riprendendo (senza richiamarle esplicitamente) precedenti disposizioni di Ludovico II, con le quali si inibiva la celebrazione di placiti pubblici su terre e luoghi ecclesiastici, denunciando le ingiustizie subite da coloni, aldi, servi e liberi massari. « Interdicimus etiam nemini licere alienas res praesumptive invadere occasione cartule ab eo factę, qui vestituram legitimam non habuisse dinoscitur; sed si quis adquisitor extiterit, non ante invadere alienas res ecclesię vel cuiuspiam liberi hominis vendere praesumat, antequam auctor cartule legali et iudiciaria diffinitione eas vindicet, et tunc demum cui vult liberam tribuendi habeat facultatem ». La portata generale del provvedimento è confermata immediatamente di seguito: « Haec vero nostra imperialis institutio et tantorum fidelium nostrorum tam reverentissimorum episcoporum quamque et ceterorum fidelium generaliter promulgata et sancita auctoritas in omnibus parrochiis comitatibus et marchis per totius nostri imperii fines in toto regno Romanorum et Langobardorum et ducatus Italię, Spoleti et Tuscię ut deo favente per infinita tempora proprium robur obtineat nullique temeratori impune eam contemnere facultas existat ».

³¹ ANSANI 2012.

documentazione dei placiti e sulla sua standardizzazione. Prenderà forma quel tipo di *notitia* storiograficamente incasellata nella categoria della *ostensio chartae*. Pratiche di scrittura e di impiego della documentazione che, tuttavia, sembrano (e forse sono) debitorici anche di alcuni decenni di sperimentazione ed elaborazione da parte delle maggiori istituzioni milanesi.

BIBLIOGRAFIA

- ANSANI 2006 = M. ANSANI, *Appunti sui brevia di XI e XII secolo*, in «Scribeum Rivista», 4 (2006-2007), pp. 107-152: <<http://www.fupress.net/index.php/scribeum/article/view/12113/11488>>.
- ANSANI 2012 = M. ANSANI, *I giudici palatini, le carte, le leggi. Pratiche documentarie e documentazione di placito sullo scorcio del secolo IX*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia dal medioevo al XXI secolo*, a cura di D. MANTOVANI, I, *Dal Medioevo all'età Spagnola*, a cura di E. BARBIERI e D. RANDO, Milano 2012, pp. 171-186.
- BOUGARD 1995 = F. BOUGARD, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII^e siècle au début du XI^e siècle*, Rome 1995 (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, 291).
- BOUGARD 2002 = F. BOUGARD, *Dot et douaire en Italie centro-septentrionale, VIII^e-XI^e siècle. Un parcours documentaire*, in *Dots et douaires dans le haut Moyen Âge*, Roma, 2002 (Collection de l'Ecole française de Rome, 295).
- BRUNNER 1880 = H. BRUNNER, *Zur Rechtsgeschichte der Römischen und Germanischen Urkunde*, Berlin 1880.
- CASTAGNETTI 2005a = A. CASTAGNETTI, *Transalpini e vassalli in area milanese (secolo IX)*, in *Medioevo. Studi e documenti*, a cura di A. CASTAGNETTI - A. CIARALLI - G.M. VARANINI, I, Verona 2005, pp. 7-109.
- CASTAGNETTI 2005b = A. CASTAGNETTI, *Una famiglia longobarda di Inzago (Milano). I rapporti con transalpini, un vescovo di Bergamo, un vassallo longobardo di Ludovico II e la scelta ecclesiastica*, in «Studi storici "Luigi Simeoni"», LV (2005), pp. 9-46.
- CASTAGNETTI 2007 = A. CASTAGNETTI, *Il conte Leone (801-847) e i suoi figli (840-881) nell'amministrazione missatica della giustizia*, in *Medioevo. Studi e documenti*, a cura di A. CASTAGNETTI - A. CIARALLI - G.M. VARANINI, II, Verona 2007, pp. 7-126.
- CASTAGNETTI 2008 = A. CASTAGNETTI, *Note e documenti intorno alla caratterizzazione professionale dei giudici (secoli IX-inizio X)*, Verona 2008.
- CASTAGNETTI 2017 = A. CASTAGNETTI, *La società milanese in età carolingia*, Verona 2017.
- CDL = *Codex Diplomaticus Langobardiae*, ed. G. PORRO LAMBERTENGHI, Torino 1873 (*Historiae Patriae Monumenta*, XIII).

- CdV = *Codice diplomatico Veronese del periodo dei re d'Italia*, ed. V. FAINELLI, Venezia 1963 (Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione di Storia Patria per le Venezie, nuova serie).
- ChLA² LXVII = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2nd series, ed. by G. CAVALLO and G. NICOLAJ, LXVII. *Italy XXXIX*, publ. by P. RADICIOTTI, Dietikon-Zürich 2005.
- ChLA² LXX = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2nd series, ed. by G. CAVALLO and G. NICOLAJ, LXX. *Italy XLII*, publ. by F. DE RUBEIS, Dietikon-Zürich 2007.
- ChLA² XCIV = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2nd series, ed. by G. CAVALLO and G. NICOLAJ, XCIV. *Italy LXVI*, publ. by M. MODESTI, Dietikon-Zürich 2015.
- ChLA² XCV = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2nd series, ed. by G. CAVALLO and G. NICOLAJ, XCV. *Italy LXVII*, publ. by A. ZUFFRANO, Dietikon-Zürich 2016.
- ChLA² XCVI = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters*, 2nd series, ed. by G. CAVALLO and G. NICOLAJ, part XCVI. *Italy LXVIII*, publ. by L. IANNACCI, Dietikon-Zürich 2016.
- DD K III = *Die Urkunden Karls III*, bearb. von P.F. KEHR, Berlin 1937 (MGH, *Diplomata regum Germaniae ex stripe Karolinorum*, II).
- LEICHT 1914 = P. S. LEICHT, *Ricerche sul diritto privato nei documenti preirneriani*, Roma 1914.
- LL II = *Capitularia Regum Francorum*, II, ed. A. BORETIUS - V. KRAUSE, Hannover 1897 (MGH, *Leges*, II).
- LL V = *Formulae Merowingici et Karolini aevi*, ed. K. ZEUMER, Hannover, 1886 (MGH, *Leges*, V).
- MANTEGNA 2005 = C. MANTEGNA, *Tra diritto romano e riti germanici: il caso del documento piacentino del IX secolo*, in «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», XIX (2005), pp. 5-19.
- MANTEGNA 2009 = C. MANTEGNA, *Il documento privato tra Regnum Italiae e Oltralpe (secoli VIII ex.-X)*, in *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 2006), a cura di L. PANI - C. SCALON, Spoleto 2009, pp. 111-140.
- MD = A. R. NATALE, *Il Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, Milano s.d.
- Placiti I = *I placiti del «Regnum Italiae»*, a cura di C. MANARESI, I, Roma 1955 (Fonti per la storia d'Italia, 92).
- SCHUPFER 1915 = F. SCHUPFER, *Il diritto privato dei popoli germanici con speciale riguardo all'Italia*, II, Roma 1915².
- VISCONTI 1930 = A. VISCONTI, *Su alcune «notitiae investiturae» contenute nel Cod. dipl. lombardo*, in «Annali della R. Università di Macerata», VI (1930), pp. 3-32.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Scopo del saggio è illustrare un gruppo di *brevia* milanesi di età carolingia, la cui tipologia è pressoché assente in altre aree del Regno. Con queste scritture venivano descritte e registrate le modalità di presa della *vestitura* di beni acquisiti (dal monastero di Sant'Ambrogio anzitutto) per vendita o donazione, allo scopo di stabilirne e rendere pubblica la legittimità. Pratiche che prevedevano la presentazione e la lettura pubblica, *in loco*, dei documenti che accompagnavano il trasferimento del diritto di proprietà. Scritture da valutare con un occhio rivolto agli interventi normativi di quegli anni (tra Carlo III e Guido da Spoleto) e alla standardizzazione documentaria e processuale della *ostensio chartae*.

Parole significative: *brevia*; Milano; secolo IX; *vestitura*.

The aim of the essay is to illustrate a group of Milanese *brevia* dating from the Carolingian period, a type of document that is almost absent in other areas of the Kingdom. These writings described and recorded the methods of taking investiture of goods acquired (firstly by the monastery of Sant'Ambrogio) through a sale or donation, in order to establish and make public its legitimacy. Practice provided for the presentation and public reading, on site, of the documents that accompanied the transfer of the right of ownership. These writings should be considered against the backdrop of the normative changes occurring in the same period (from the reign of Charles III to Guido of Spoleto) and to the documentary and procedural standardization of the *ostensio chartae*.

Keywords: *brevia*; Milan; IX Century; *vestitura*.

Genova e Francesco Stefano (1739)

Giovanni Assereto

gioasser@gmail.com

Francesco Stefano (1708-1765) divenne duca di Lorena, col nome di Francesco III, nel 1729. Nell'ottobre 1735, al termine della guerra di Successione polacca, i preliminari di pace tra Francia e Austria stabilirono che Stanislao Leszczyński, uno degli aspiranti al trono di Polonia, in cambio della rinuncia alle sue pretese avrebbe avuto il ducato di Lorena, per lasciarlo in eredità – alla sua morte – al Regno di Francia; mentre a Francesco Stefano veniva assegnata la successione nel Granducato di Toscana, dove Gian Gastone de' Medici non aveva eredi. Poiché lo stesso Francesco Stefano era destinato a sposare Maria Teresa, figlia dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo, ne conseguiva che lo Stato toscano sarebbe da allora entrato nell'orbita austriaca¹. Il matrimonio fu celebrato il 12 febbraio 1736, e un anno e mezzo dopo, il 9 luglio 1737, la morte di Gian Gastone fece di Francesco Stefano il nuovo granduca di Toscana: titolo che avrebbe conservato per tutta la vita, sino al 1765, quando gli succedette suo figlio Pietro Leopoldo, ma che non avrebbe mai onorato con la sua presenza nel Granducato – tranne un'unica eccezione – preferendo restare a Vienna. Tanto più che alla morte di Carlo VI, nel 1740, fu nominato da Maria Teresa coreggente degli Stati ereditari asburgici, e nel 1745 fu eletto imperatore col nome di Francesco I.

La Toscana, durante tutti quegli anni, sarebbe stata governata da un Consiglio di reggenza, capeggiato a lungo da due lorenesi, Marc Beauveau principe di Craon e Déodat-Emmanuel conte di Nay-Richecourt². Tuttavia sul finire del 1738 Francesco Stefano e Maria Teresa ritennero opportuno visitare almeno una volta il loro possedimento italiano: partiti il 17 dicembre di quell'anno, ai primi di gennaio 1739 fecero un solenne ingresso a Firenze. Fu a quel punto che il governo della Repubblica di Genova, il quale non pareva essersi granché preoccupato per il cambio di dinastia in un paese confinante, iniziò a porsi alcuni problemi riguardanti i rapporti diplomatici e il cerimoniale.

¹ GUERCI 1988, p. 473.

² DIAZ 1997, pp. 3-35; VERGA 1999.

La genovese Giunta dei Confini, cioè l'organismo deputato agli affari di politica estera³, il 5 gennaio 1739 stese una relazione nella quale valutava l'ipotesi di spedire a Firenze un inviato per «complimentare quel nuovo Gran Duca, che *stava* per arrivare tra breve», e si chiedeva con quale veste tale inviato dovesse presentarsi⁴. A tal fine aveva esaminato il trattamento riservato in passato ai rappresentanti genovesi, rifacendosi alle «istruzioni date al M. Agostino Grimaldi, qual *era* stato l'ultimo portatosi alla Corte di Toscana con pubbliche commissioni». Grimaldi era stato dotato dal suo governo di due diverse credenziali, una come «inviato straordinario», l'altra che lo autorizzava a trattare gli affari unicamente in forma privata: la prima avrebbe dovuto presentarla solo qualora il granduca «si fosse risoluto a riceverlo ugualmente come gli altri inviati di Corona», e poiché questo non era avvenuto egli aveva scelto la seconda opzione. In un passato piuttosto lontano – aggiungeva la relazione – i rappresentanti diplomatici della Repubblica «a preferenza degli altri de' precipi anche più riguardevoli erano in possesso di sedere», cioè avevano diritto di sedersi al cospetto del granduca. Nel 1654, però, questo privilegio era stato rifiutato a Bendinelli Sauli «colà andato in qualità di gentiluomo inviato», ragion per cui gli era stato ordinato «di ritornarsene senza presentarsi alla veduta di quel principe»⁵.

Ciò premesso, la Giunta era del parere che non si dovesse «insistere sulla pretensione di dover i loro inviati sedere», e che – dopo aver sondato le intenzioni del governo fiorentino per evitare attriti e discussioni – fosse sufficiente ricevere un trattamento uguale a quello riservato agli altri agenti diplomatici «anco di Corona», cioè rappresentanti di monarchi. Ma il problema che angustiava la Giunta era in realtà un altro: il nuovo granduca pareva propenso a non accordare «a' ministri de' precipi lo stesso trattamento che loro faceva la casa de' Medici», tanto è vero che il Nunzio apostolico, il quale aveva cominciato a sondare gli animi dei reggenti lorenese, aveva già incontrato «qualche difficoltà di tal genere». Era infatti probabile che Francesco Stefano, in virtù della parentela con la famiglia imperiale, intendesse

³ Su questa magistratura mi permetto di rinviare a ASSERETO 2016.

⁴ Archivio di Stato di Genova (= ASGe), *Archivio Segreto* 490/A.

⁵ A Sauli, in verità, era stata proposta una soluzione leggermente più dignitosa: il granduca lo avrebbe fatto sedere, ma ricevendolo «a letto», cioè in forma riservata. Dietro istruzione del suo governo, però, Sauli non aveva accettato. L'indicazione dei documenti relativi alla missione Sauli è in VITALE 1934, p. 85.

mutare il vecchio cerimoniale toscano per sottolineare il proprio rango superiore: ciò che destava preoccupazione nel governo genovese per quanto concerneva sia i rapporti tra la Repubblica e il Granducato, sia quelli tra la Repubblica stessa e gli altri Stati italiani.

Il 14 gennaio 1739 Agostino Viale, agente genovese a Firenze, avvertiva:

« Siccome lunedì prossimo deve seguire l'arrivo del Serenissimo Granduca, siamo alla vigilia di vedere se seguirà ne' cerimoniali l'innovazione che mi fu fatta credere, perché doverà andar all'udienza pubblica questo Monsignor Nonzio e l'ambasciatore di Lucca »⁶.

Sei giorni dopo, il 20 gennaio, annunciava che il granduca aveva fatto il suo « ingresso semipubblico » in Firenze; ma nel frattempo « da Vienna, dove ancora si esaminava questa materia, non erano venute le istruzioni ». A suo parere ciò significava che si volevano « pretendere delle variazioni »: già si era fatto intendere al Nunzio che il granduca

« voleva indispensabilmente il titolo di Altezza Reale, ed essendo sopra ciò in Roma stata deputata una particolare congregazione di cardinali, era venuto l'ordine al sudetto Nunzio di doverli dare un tal titolo »:

l'ovvio sottinteso era che anche la Repubblica avrebbe dovuto adeguarsi. Inoltre l'imperatore Carlo VI, in previsione del passaggio dell'arciduchessa sua figlia per lo Stato Pontificio, aveva preteso « che fosse alla medesima fatto eguale trattamento di quello ch'era stato praticato colla regina di Napoli ». Ma a questa richiesta la corte di Roma non aveva aderito, tanto che – riferiva ancora Viale –

« si sente che sabato sera, quando entrarono in Bologna i suddetti principi ad alloggiare in casa Pepoli e a godere un festino di ballo in casa Caprara, fossero usciti dalla città tanto il Cardinal Legato quanto il Cardinale Arcivescovo », per evitare un incontro problematico con Francesco Stefano e Maria Teresa⁷.

Frattanto Viale trasmise ai Serenissimi Collegi « un distinto ragguaglio de' trattamenti e cerimoniali che questi passati sovrani – cioè i granduchi di Casa Medici – praticavano co' ministri de' principi ».

A preoccupare maggiormente il Serenissimo Governo giunse, con un dispaccio di Viale in data 3 febbraio, la notizia che il conte di Richecourt

⁶ ASGe, *Archivio Segreto* 2175.

⁷ *Ibidem*.

aveva comunicato il vivo desiderio da parte del granduca « di veder Genova e conoscere quella degnissima e specchiata nobiltà, quando però fosse stato sicuro di poter osservare un rigoroso incognito »⁸. La visita in incognito, negli usi diplomatici del tempo, era una mera formalità – perché in realtà tutti conoscevano l'identità del visitatore – ma permetteva di semplificare almeno un poco il cerimoniale, e in generale risultava meno impegnativa sia per il principe o il dignitario ospite, sia per il governo ospitante. Viale non aveva potuto far altro che rispondere in termini calorosi:

« Il pensiero che aveva Sua Altezza Reale – e si noti, per inciso, la sin troppo pronta attribuzione di tale titolo – di voler onorare colla sua persona e con quella della Serenissima Granduchessa la mia patria non poteva essere per la medesima né il più obbligante né il più vantaggioso, e ... tenevo per indubitato ... che riuscirebbe di sommo piacere e contento della mia Repubblica, alla quale solamente potrebbe rincredere che, volendo l'Altezza Sua Reale osservare il rigoroso incognito, ... non fosse permesso alla medesima praticare verso de' principi così riguardevoli tutte quelle dimostrazioni ed attenzioni delle quali si farebbe gloria ».

Tre settimane dopo Viale sarebbe tornato a discorrerne col Richécourt, ribadendo il rammarico per l'incognito, ma auspicando che esso non fosse « tanto rigoroso da poter negare ad alcune dame e cavalieri il particolarissimo onore di far con maggiore assiduità la corte a principi sempre riguardevoli »⁹.

Frattanto, però, bisognava decidere il da farsi a proposito dell'invio a Firenze del gentiluomo destinato a rendere omaggio a Francesco Stefano, che i Serenissimi Collegi avevano già scelto nella persona di Giovanni Battista Spinola. Viale, incaricato di dare chiarimenti circa il cerimoniale relativo a tale missione, si rivolse al « gran ciamberlano » François-Joseph de Choiseul marchese di Stainville e al segretario di Stato, l'abate Giovanni Antonio Tornaquinci, il quale ultimo gli disse che, una volta regolato il cerimoniale da tenersi con il Nunzio pontificio e con l'ambasciatore lucchese, si sarebbe definito quello per l'inviato genovese¹⁰. Viale dovette perciò scrivere allo Spinola, il quale si trovava allora a Roma, per avvertirlo di non presentarsi a Firenze finché questa pratica non fosse stata definita. Definizione che non

⁸ *Ibidem*.

⁹ ASGe, *Archivio Segreto* 2175, dispaccio del 24 febbraio.

¹⁰ *Ibidem*, dispaccio del 10 febbraio.

si annunciava semplice, visto che già si profilavano assai problematiche le trattative con la Curia romana, la quale sembrava non avesse alcuna intenzione di accettare il seguente trattamento proposto per il Nunzio:

« Alla porta del Palazzo sarà ricevuto da due ciamberlani o sia gentiluomini di camera, e andando di notte servito con torce portate da staffieri e non da paggi, ... sarà poi incontrato dal Gran ciamberlano o sia Maestro di Camera alla porta della camera che mette in sala; ... sarà poi subito introdotto all'udienza, e ... troverà il granduca a sedere sotto il baldacchino con cappello in capo, il quale al comparire del Nunzio si alzerà e, fatti soli due passi col cappello in mano, tornerà sotto la residenza, e da un paggio sarà portato al Nunzio uno sgabello con spalliera, senza braccioli; e al ritorno avrà lo stesso accompagnamento tanto dal Maestro di Camera che da' gentiluomini della medesima ».

Passando poi dalla granduchessa, avrebbe ricevuto il medesimo trattamento, con la sola differenza « ch'ella non si muoverà i due passi che come sopra farà il Granduca »¹¹.

Il governo pontificio considerava tale cerimoniale non sufficientemente riguardoso, perché troppo inferiore a quello praticato al tempo dei Medici. « Da questo – commentava Viale – si può argomentare quanto vorranno minorare anche i trattamenti di tutti gli altri ministri »; e già nei confronti dell'inviato della Repubblica di Lucca si prevedevano variazioni ancor più « pesanti ». Lo stesso Viale aveva comunque insistito perché al rappresentante genovese fosse assicurata la stessa accoglienza di quelli mandati dalle teste coronate, e per corroborare tale richiesta s'era fatto spedire da Genova copia di un

« viglietto che dal Segretario di Stato della Corte di Torino fu scritto, nel quale prometteva che sempre sarebbe stato eguale il trattamento che avrebbe fatto quella Corte agli inviati straordinari della Serenissima Repubblica con quelli dell'altre Corone »¹².

Il 19 febbraio Tornaquinci fece recapitare a Viale una serie di documenti ufficiali che illustravano da un lato la situazione pregressa, cioè il « cerimoniale praticato dalla Serenissima Casa de' Medici con gl'inviati straordinari » e quello osservato dagli stessi Medici con i Nunzi apostolici; e d'altro lato il

¹¹ *Ibidem.*

¹² *Ibidem*, dispaccio del 17 febbraio.

« cérémonial qui sera observé à la Cour de Son Altesse Royale Monseigneur le Duc de Lorraine Grand Duc de Toscane pour un ambassadeur extraordinaire d'une Tête couronnée, ou qui a les honneurs royaux »¹³.

A questo punto Genova avrebbe potuto ritenersi soddisfatta, perché nulla indicava che a Firenze non si volesse trattarla da « testa coronata », come essa pretendeva da più di un secolo. C'era tuttavia ancora qualche punto da chiarire: ai primi di marzo l'ambasciatore di Lucca era stato ricevuto da Francesco Stefano, e – informava Viale – « il cerimoniale già mandato fu esattamente osservato »¹⁴. Ma ci si poteva accodare alla piccola repubblica lucchese senza tener conto di come avrebbero reagito gli altri Stati italiani? Se essi avessero respinto le pretese della Corte toscana dopo che Genova le aveva accettate, quest'ultima non si sarebbe trovata in una condizione di inferiorità? E già pareva che Roma avesse ordinato al suo Nunzio di non accogliere il nuovo cerimoniale « in verun modo ..., se non gli veniva accordato il dover sedere e il non trattarsi un sol momento in anticamera »¹⁵.

D'altra parte Richecourt faceva capire al rappresentante genovese che il granduca avrebbe fatto alla Repubblica l'onore di farsi ospitare soltanto se questa « mandava, come ne aveva fatta dare intenzione, qualche complimento per la sua venuta in Toscana ». Insomma, non spedire tempestivamente un gentiluomo a omaggiare Francesco Stefano avrebbe messo il governo genovese in cattiva luce preso di lui; ma spedirlo per così dire 'alla cieca' non era meno rischioso. La Giunta dei Confini, esaminato il cerimoniale « che si offerisce al suo inviato straordinario », lo riteneva inaccettabile

« per essere totalmente diverso da quello che praticavasi da' passati Gran Duchi, e perciò non esser ragionevole che la Repubblica fissi la prima quello che forse non potrebbe piacere ad altre Corone, i di cui inviati hanno sempre avuto eguale trattamento a quello della prefata Serenissima Repubblica, tanto più che non è stata con essa praticata quella attenzione che per altro Sua Altezza Reale ha praticato con altri principi nel dargli parte del suo arrivo in Toscana »¹⁶.

¹³ *Ibidem*, 490/A. Tutti questi documenti, compreso un cerimoniale da osservare « per un ambasciatore straordinario della Repubblica di Lucca » e un altro per la corte della granduchessa, recano la data del 16 febbraio.

¹⁴ *Ibidem*, 2175, dispaccio del 3 marzo.

¹⁵ *Ibidem*, dispacci del 10 marzo e del 18 aprile.

¹⁶ *Ibidem*, 490/A, dispaccio del 3 aprile.

Intanto si faceva più probabile l'ipotesi che Francesco Stefano e suo fratello Carlo, nel loro viaggio di ritorno a Vienna, passassero per Genova, da dove poi si sarebbero recati a Torino per salutare la loro sorella Elisabetta Teresa, terza moglie di Carlo Emanuele III; di lì avrebbero proseguito per Milano a incontrarvi Maria Teresa, nel frattempo incamminatasi via terra alla volta di quella città¹⁷. A metà aprile tutto pareva deciso in tal senso: il granduca sarebbe partito il 21 aprile per recarsi a Lerici, dove si sarebbe imbarcato su una galera offerta dalla Repubblica, mentre suo fratello – che in passato aveva molto sofferto il mare – avrebbe proseguito per terra; perciò la Giunta dei Confini diede incarico ad alcuni giudicanti locali, come i capitani di Recco e di Rapallo, di provvedere «per l'addattamento delle strade e per la conveniente provista de' cavalli alle poste»¹⁸. I governanti genovesi dovettero perciò accelerare i tempi, impartendo le disposizioni per servire il granduca

«nel suo ingresso in questo Dominio e nella sua qui dimora, con quella possibile proprietà che è praticabile, e con la qualità di un sì degno Principe, et al riguardo di un rigoroso incognito a cui ha voluto obbligarsi»¹⁹.

Ripeterono le espressioni di rammarico per tale incognito, «riuscito di sommo rincrescimento al Governo Serenissimo, il quale in questa congiuntura avrebbe volentieri date all'Altezza Sua tutte le prove più significanti della sua maggior stima ed attenzione», in particolare destinandogli «un pubblico rappresentante per complimentarla». E si scusarono perché, dato lo scarso preavviso, non si sarebbe potuto onorare degnamente il granduca, neppure «in altro modo di meno apparenza, ma di eguale profitto quanto all'effetto».

Comunque sia, venne subito

«spedito ordine alle due galee che si *credevano* attualmente nel golfo della Spezza o in quelle vicinanze per il corso contro de' barbareschi, d'ivi fermarsi a disposizione di Sua Altezza, qualora per qualunque motivo non giudicasse Ella di valersi delle proprie»

e furono eletti «quattro soggetti patrizi i quali averanno il vantaggio di servire l'Altezza Sua nel tempo della sua qui dimora». Inoltre la Giunta dei Confini, nell'eventualità che per il maltempo Francesco Stefano non potesse imbarcarsi a Lerici, gli fece preparare un alloggio a Sarzana e, «per assicu-

¹⁷ *Ibidem*, 2175, dispaccio del 23 marzo.

¹⁸ *Ibidem*, dispaccio del 13 aprile.

¹⁹ *Ibidem*, 490/A, minuta di lettera della Giunta dei Confini per Agostino Viale, 17 aprile.

rarsi che ogni cosa colà fosse regolata a dovere » e « a mira di ben dirigere il convenevole nel di lui primo ingresso in questo Stato », spedirono in quella città di confine Cesare Cattaneo, « uno de' quattro cavalieri deputati a servirlo qui ». Scelta non casuale – come d'altronde avveniva spesso, a Genova, nella designazione di personaggi con incarichi di rappresentanza – perché Cattaneo aveva già intrattenuto a Vienna rapporti cordiali, e forsanche relazioni finanziarie, col principe lorenese.

Nel contempo i Serenissimi Collegi stabilirono che, durante il suo soggiorno a Genova, il granduca sarebbe stato ospite nel palazzo di Gian Francesco Brignole: e anche questa era una scelta mirata, visto che Gian Francesco, in quanto titolare del feudo di Gropoli in Lunigiana, era vassallo del granduca stesso²⁰. La moglie del Brignole, Battinetta Raggi, nel caso fosse giunta a Genova anche Maria Teresa, ricevette l'incarico « di portarsi immediatamente all'arrivo qui ad inchinare la prefata Signora Arciduchessa, e di esser la prima ad offerirgli per la stessa sera una festa di ballo ». E si preparò un « bussolo » contenente i nomi di 22 palazzi, da cui fu estratto quello di Cesare Gentile, poiché si riteneva necessario predisporre almeno un'altra residenza per il granduca e suo fratello, « trattandosi di due principi che hanno comitiva numerosa di nobiltà riguardevole ». Senonché nel frattempo Giovanni Andrea Doria Pamphilj, VIII principe di Melfi, offrì a Francesco Stefano, ottenendone l'assenso, ospitalità nel proprio palazzo di Fassolo²¹: cosa non gradita dal governo, che si sentì scavalcato dal Doria, né dal Brignole, che si lusingava di poter ricevere il granduca. Si aggiunga che il granduca stesso pareva intenzionato a rifiutare sia l'offerta delle galee genovesi, imbarcandosi a Livorno su quelle toscane, sia l'alloggio temporaneo a Sarzana: un rifiuto, quest'ultimo, che preoccupava i Collegi, informati che il Lorena era forse intenzionato a rivendicare su Sarzana stessa la propria sovranità²².

Quanto al Cattaneo, una relazione della Giunta dei Confini in data 20 aprile ci informa che, per l'appunto, era stato destinato a incontrare il granduca a Sarzana, qualora Francesco Stefano avesse confermato il suo desiderio « di passare per lo Stato della Repubblica nel suo ritorno a Vienna, o in caso di dilazione a trasferirsi a complimentarlo a Firenze »²³. Però, affinché

²⁰ ROLLANDI 1996.

²¹ ASGe, *Archivio Segreto* 2175, dispaccio di Viale del 19 aprile.

²² *Ibidem*, dispaccio del 17 marzo.

²³ *Ibidem*, 490/A.

la Repubblica non si sbilanciasse troppo sul piano dei rapporti diplomatici, non solo doveva presentarsi « in qualità di semplice gentiluomo » e – come si diceva nel linguaggio dell'epoca – « senza carattere », ma doveva anche porre la massima attenzione all'uso dei titoli. A tal fine anche a lui – com'era successo in passato – vennero affidate due diverse lettere credenziali: in una ci si rivolgeva al granduca con l'appellativo di Altezza, « come si era praticato per il passato mentre era già Gran Duca di Toscana e dimorava in Vienna »; nell'altra con quello di Altezza Reale « per aver preteso un tal titolo dal Nunzio del Papa ». Ma lo si avvertiva che, « potendo, evitasse di presentare lettera alcuna con annessa copia di una di dette due credenziali ». Sempre il 20 aprile una lettera ufficiale del « Doge e Governatori della Serenissima Repubblica di Genova » si rivolgeva a Francesco Stefano in questi termini:

« L'avventuroso avvenimento che ha recato all'Italia il felicissimo arrivo di Vostra Altezza è stato a noi di quel sommo contento che è corrispondente all'ossequio e alla stima che tutta le professiamo, onde è che abbiamo destinato il patrizio Cesare Cattaneo col pressante incarico di rimarcare all'Altezza Vostra la somma nostra compiacenza d'un successo di così grande riguardo, e la preghiamo di dare al medesimo piena fede nelle più ampie espressioni con le quali, secondo la nostra mente, dovrà compire a questo ufficio e a tutti quelli altri che possano meritarcì il gradimento e la generosa corrispondenza dell'Altezza Vostra »²⁴.

Come si vede, in questa lettera ci si guardava bene dall'aggiungere al sostantivo « Altezza » quell'aggettivo « Reale » al quale nel gabinetto fiorentino si teneva molto. Ma nel contempo a Genova ci si preoccupava del ritardo con cui si era deciso di complimentare il Lorena, « stante l'angustia del tempo ». Da riscontri confidenziali pareva che tale ritardo fosse stato preso in malo modo a Firenze, ragion per cui la Giunta dei Confini stimava necessario

« il togliere per quanto fosse possibile il seme a sudetta amarezza, che potrebbe non così di facile in appresso estinguersi, e conservandosi o accrescendosi produrre degli effetti e delle conseguenze molto pregiudiziali a' vantaggi della Serenissima Repubblica, per tutti i motivi e riguardi, non solo presenti che successivi, nell'ulteriore ingrandimento di detto principe »²⁵.

L'« ingrandimento » cui ci si riferiva riguardava il fatto che il marito di Maria Teresa pareva destinato – previsione non troppo difficile – ad assume-

²⁴ *Ibidem.*

²⁵ *Ibidem.*

re alla morte di Carlo VI un ruolo importante negli Stati ereditari degli Asburgo, e magari, come poi avvenne, a fregiarsi del titolo imperiale. Era quindi opportuno che Cattaneo, anziché fermarsi a Sarzana, proseguisse per Firenze e là presentasse gli omaggi del suo governo, cosa che avvenne nel giro di pochi giorni.

Nel frattempo continuarono i preparativi per l'accoglienza a Genova, dopo che si era riunito in fretta un piccolo *dossier* nel quale, facendo riferimento ad alcuni precedenti, si specificavano « attenzioni e saluti da praticarsi all'arrivo – del granduca, s'intende – tanto in città quanto per il Stato Serenissimo » e si proponeva – onore riservato a personaggi di tutto rilievo – di mostrargli il Sacro Catino e le ceneri di san Giovanni Battista²⁶. Il 22 aprile si scrisse ai Protettori di San Giorgio che, « atteso l'imminente passaggio per qui del Signor Gran Duca di Toscana e del principe Carlo suo fratello », dessero gli ordini opportuni perché non fosse fatto alcun ostacolo « all'introduzione dell'equipaggio di detti personaggi e del loro seguito »²⁷. Un seguito che – accompagnando un Francesco Stefano « del tutto incognito sotto nome del Signor Conte di Sorano » – doveva comporsi 'soltanto' di 29 persone,

« cioè Maestro di camera, Ciambelano, Segretario, due paggi, quattro camerieri, un chirurgo, un credenziere, un bottigliere, due cuochi, sei servitori, sei altri camerieri e servitori delle persone di seguito, un ufficiale di stalla, due corrieri di gabinetto »²⁸.

Il 23 aprile la Giunta dei Confini prese informazioni circa il numero di tiri con cui andavano salutate le galee del granduca all'arrivo in porto, e si chiese come ci si dovesse comportare se

« dalle dette galee si volesse prima il saluto dalla piazza, non ostante che le galee di detta squadra siano in obbligo di salutare esse per le prime la città e poi il standardo, come hanno sempre praticato in tempo dei Gran Duchi antecessori »²⁹.

²⁶ *Ibidem*, 470.

²⁷ *Ibidem*, 490/A, 22 aprile.

²⁸ *Ibidem*, avviso da Firenze del 18 aprile.

²⁹ *Ibidem*, relazione della Giunta in data 23 aprile. Ad essa è allegato un « capitolo dell'istruzione circa li saluti » in cui si ricorda che « li signori cardinali a latere, potentati d'Italia, loro primogeniti o loro mogli si salutano con 24 mortaletti e sedeci tiri di canone »; mentre « alli generali d'armata si dava il saluto con mortaletti e canone, hora si pratica di fare detti saluti con canone solamente ... tiri 30 ».

Chiarito il da farsi, si diede ordine al capitano dei bombardieri che all'arrivo delle galee, ricevuto da esse il saluto, si rispondesse secondo l'uso solito, ma ove il granduca gradisse – benché incognito – un saluto particolare, si sparassero 75 tiri di cannone dai seguenti posti: «Piattaforma, Ponta del Molo vecchio, Portone, Lanterna, Porte nuove, Arsenale nuovo, Bateria nuova, Torre»³⁰. Quanto al capitano del porto, egli aveva ordine, all'avvistamento delle galee «in distanza di tre o quattro miglia», di essere pronto a «portarsi ad incontrarle ed interpellare il capitano comandante se vi sia personaggio, chi sia e se desideri di esser salutato». In caso affermativo, doveva accordarsi con lo stesso comandante, poi rientrare in porto e ordinare che, «eseguiti li soliti vicendevoli saluti tra le galee e la città, si facesse il saluto al personaggio» prima che questi sbarcasse. Nel caso poi dalle galee non fosse stato fatto il solito saluto alla piazza, appena sbarcato il personaggio il capitano del porto doveva andare al bordo delle galee «per interpellare il capitano comandante di esse de i motivi che abbia avuto di non salutare la piazza, contenendosi ne' discorsi con prudenza e riguardo»³¹.

Il capitano di Chiavari fu incaricato, nel caso Francesco Stefano e Carlo a causa del mare mosso avessero dovuto prender terra a Sestri Levante, di preparare per essi un «decente alloggio» in casa di Gian Carlo Brignole, ed eventualmente un pranzo adeguato, per quanto lo permettesse «la scarsezza del paese»³². Istruzioni vennero date anche al commissario del forte di Santa Maria nel golfo della Spezia perché, arrivando le galee del granduca «sotto il tiro del canone di questa fortezza e salutando esse per le prime, fosse reso il saluto secondo il solito»; dopo di che doveva esser mandato uno degli ufficiali della guarnigione a bordo della galea comandante «per intendere se vi sia personaggio, chi sia, e se desideri esser salutato», e solamente in caso affermativo «si farà il saluto al detto personaggio con trenta tiri di canone, e ciò in quanto che questa fortezza non debba essere la prima a fare il saluto»³³. Analoghi ordini vennero inoltrati al castellano di Portovenere.

Poco dopo al Maestro generale delle poste fu chiesto, non appena Francesco Stefano fosse giunto a Genova, di tenere a disposizione «le sedie

³⁰ *Ibidem*, ordine al capitano dei bombardieri, 24 aprile.

³¹ *Ibidem*, ordine al capitano del porto in pari data.

³² *Ibidem*, lettera del capitano di Chiavari in pari data.

³³ *Ibidem*, lettera del commissario Felice Pallavicino, 26 aprile.

– cioè le portantine – e quel numero de cavalli che abbisognassero nella partenza di detto personaggio». E al «Sergente generale», cioè al comandante della guarnigione, fu dato incarico di ordinare

« che nella venuta del Signor Gran Duca di Toscana nel suo ingresso al Ponte reale, come anche per tutto il tempo del suo soggiorno, per tutte le porte ove averà da passare ne i corpi di guardia gli *venisse* fatta la parata con le armi alla mano. E che inoltre non *fosse* dato impedimento alcuno per le armi alla sua Corte et equipaggio ».

Nel caso che il granduca fosse giunto quando già erano chiuse le porte, si doveva aprire il Ponte Reale, « acciò *potesse* egli col suo seguito avere libero l'ingresso in questa città»; e tenersi anche pronti ad aprire la porta di San Tomaso,

« affinché il detto Signor Gran Duca col suo seguito *potesse* portarsi liberamente a Faslolo ove *restava* ad esso preparato l'alloggio in casa del principe Doria, e *potesse* la nobiltà che lo accompagnasse rientrare in città »³⁴.

A Firenze, intanto, la missione di Cattaneo era andata a buon fine, anche se non era mancato qualche problema³⁵. Anzitutto, nonostante la raccomandazione del suo governo di non presentare, se possibile, nessuna delle due lettere credenziali di cui era munito, Cattaneo non aveva potuto evitare di esibirne una, perché così aveva già fatto il marchese Fogliani, « anche egli semplice gentiluomo del Re delle Due Sicilie ». Aveva però presentato la copia « estesa ne' termini antichi con il titolo di Serenissimo, sul riflesso che non potesse mai dolersi che non si variassero i titoli quando non se ne era mai fatta preventiva istanza ». Però, dopo l'udienza, il marchese Ferdinando Bartolommei

« trattolo in disparte gli fece comprendere non esser rimasto il suo sovrano contento del titolo di Serenissimo, con dirle chiaramente che la Repubblica di Venezia usava quello di Altezza Reale, ... agiongendo che si lusingava dovesse praticare in avvenire lo stesso la Repubblica di Genova »,

anche se ora si era accettata la credenziale « sulla persuasione che i titoli usati ... fossero gli antichi sino a quell'ora praticati ». In effetti i Collegi, « desiderando di incontrare la soddisfazione del Signor Gran Duca », avevano

³⁴ *Ibidem*, istruzioni del 29 aprile.

³⁵ *Ibidem*, relazione di Cattaneo senza data.

immediatamente aderito alla richiesta, facendo informare il marchese di Stainville che « nel primo riscontro » non si sarebbe mancato di usare il titolo di Altezza Reale³⁶. Così Cattaneo, sulla via del ritorno, poté informare i Collegi della « piena soddisfazione » del granduca, il quale ringraziava del complimento ricevuto, assicurando

« de la parfaite reconnaissance que j'en conserverai, ainsi que de l'amitié sincère avec laquelle je serais toujours, Sérénissime Duc et très Excellens Seigneurs, votre très affectionné serviteur »³⁷.

Tanta gratitudine, tuttavia, aveva i suoi risvolti problematici. Subito, infatti, pervenne a Genova la notizia

« che il Serenissimo Gran Duca *aveva* deliberato di mandare alla Repubblica il marchese del Monte già stato a quella di Lucca, o altro suo ciambellano, per ringraziarla del complimento che essa gli *aveva* mandato »:

ragion per cui bisognava considerare « ciò che avesse a praticarsi col suddetto marchese del Monte in caso che si portasse in Genova », a quanto pareva « senza carattere »³⁸. La Giunta dei Confini era in imbarazzo, non avendo « ritrovato alcun esempio che sia mai stato mandato qua da alcuna corte gentiluomo senza carattere, come si sente debba seguire di presente »; pensava perciò di rifarsi proprio al trattamento riservato in Firenze al Cattaneo, visto che anch'egli era stato inviato come « semplice gentiluomo ». Il marchese del Monte avrebbe dovuto « essere introdotto dal Maestro delle cerimonie all'udienza di Sua Serenità solamente », cioè senza i Senatori; non avrebbe avuto il diritto di sedersi; e, al momento di licenziarsi, Sua Serenità l'avrebbe accompagnato « sino alla porta del salotto del ricevimento », e non oltre. Durante la sua permanenza a Genova, Cesare Cattaneo sarebbe stato al suo servizio, con « l'incarico di trattarlo a pranzo in propria casa ».

In realtà solo qualche mese dopo, il 5 agosto, giunse da Firenze il membro del Consiglio di reggenza Antonio Serristori – sempre « senza carattere » e con la sola qualifica di « uno dei ciambellani » del granduca. Ma nel frattempo un altro gentiluomo era venuto a complimentare il Doge da

³⁶ *Ibidem*, deliberazione dei Collegi in data 1 maggio.

³⁷ *Ibidem*, lettera di Francesco Stefano in data 27 aprile e di Cesare Cattaneo in data 27 aprile.

³⁸ *Ibidem*, relazione della Giunta dei Confini in data 4 maggio.

parte del duca di Modena, e a costui « si era dato da sedere ». Così si decise di fare lo stesso col Serristori, cioè che,

« terminato dal detto gentiluomo il complimento col cerimoniale già deliberato, si fosse al medesimo da Sua Serenità dato in appresso anche a sedere, trattenendolo come in conversazione familiare in compagnia di quelli altri cavalieri e dame che si fossero trovati da Sua Serenità »³⁹.

D'altronde il gentiluomo toscano meritava un trattamento dignitoso, essendo latore di una lusinghiera lettera di Francesco Stefano al Doge e ai Senatori, nella quale erano ripetute e rafforzate le espressioni di amicizia e gratitudine già espresse a fine aprile⁴⁰. Una lettera a cui le massime autorità della Repubblica risposero in questi termini:

« Il generoso gradimento con cui Vostra Altezza Reale si è compiaciuta onorare la sincera rimarca della nostra compiacenza per il suo arrivo ne' Stati d'Italia dimostratici con la missione del cavalier Serristori uno de' suoi ciambellani, ed avvalorato dalle gentili espressioni co' quali lo ha accompagnato esso, e l'obbligante foglio che ci ha reso, ha in noi prodotta quella consolazione che è corrispondente al pregio sommo che ci facciamo nel meritarcì la continuazione dell'ambita benevolenza di Vostra Altezza, onde non abbiamo che a rinovare li attestati della nostra maggiore riconoscenza e del vivo desiderio in cui siamo di sempre più autenticare col mezzo d'una buona vicinanza le nostre premure di una perfetta corrispondenza a' generosi sentimenti di Vostra Altezza Reale »⁴¹.

Nel frattempo, però, il soggiorno a Genova di Francesco Stefano era sfumato. Il 28 aprile il granduca e suo fratello erano giunti a Livorno, « ma trovata colà la marina cattiva e il tempo contrario con apparenza di non porsi sul buono », avevano « risoluto di fare altra strada », cioè quella già percorsa dall'arciduchessa, che s'era diretta a Milano passando per Bologna. Il governo genovese ne fu immediatamente informato « per staffetta » da Richecourt, il quale assicurava che il Lorena sarebbe certamente passato per Genova nel suo prossimo viaggio in Toscana⁴²: viaggio che però – come sappiamo – non avvenne mai. E quello stesso governo espresse il più grande rammarico per la mancata visita del granduca, « car on l'attendait ici avec la plus grande satisfaction », e la Repubblica « souhaitoit cette favorable occasion de lui

³⁹ *Ibidem*, relazione della Giunta dei Confini in data 5 agosto.

⁴⁰ *Ibidem*, lettera data Vienna, 8 luglio.

⁴¹ *Ibidem*, lettera del 12 agosto.

⁴² *Ibidem*, lettera di Richecourt in data 28 aprile.

temoigner son estime et son véritable attachement »⁴³. Cesare Cattaneo, rivolgendosi al marchese di Stainville, espresse analogo rammarico e aggiunse:

« Glorioso di averlo inchinato in Firenze, altro non mancava all'intera mia soddisfazione che l'onore di servirlo in questa città », la quale tutta « desiderava un sì favorevole incontro per dare all'Altezza Sua Reale ogni maggiore riprova dell'alta stima che li professa »⁴⁴.

Certo il mancato arrivo del granduca lasciò un po' di amaro in bocca al patriziato, perché ad alcuni dei suoi membri non sarebbe dispiaciuto « far la corte » a un così illustre personaggio – per di più strettamente imparentato a quella famiglia imperiale con cui tanti aristocratici genovesi intrattenevano utili rapporti di affari – per il quale già si erano fatti « i preparativi di varie feste da ballo, cene, pranzi et altri divertimenti ». Né poté esserne contento il principe Doria, il cui palazzo di Fassolo era stato fastosamente allestito per ricevere Francesco Stefano, e vi era stato preparato un banchetto sontuoso, di cui si conserva il *menu*⁴⁵.

Quanto al governo, invece, è probabile che l'improvvisa decisione di cambiare strada da parte di Francesco Stefano non sia stata accolta con troppo malumore, a dispetto delle dichiarazioni ufficiali di rincrescimento. In fin dei conti, le controversie riguardo all'etichetta e al cerimoniale erano state risolte senza scosse, e senza che la dignità e il ruolo internazionale della Repubblica venissero sminuiti. Si erano dati molti ordini per accogliere e onorare adeguatamente l'illustre ospite, ma si erano spesi fino ad allora ben pochi denari, a parte qualche lavoro per il « riattamento di strade » che era comunque utile. Peraltro dei preparativi fatti si ebbe cura di informare puntualmente il granduca, il quale si era trattenuto qualche giorno a Milano, tramite Filippo Doria che si trovava in quella città, e che non mancò di metterlo a parte anche degli « apparecchiamenti » fatti da suo fratello Gio-

⁴³ *Ibidem*, 30 aprile.

⁴⁴ *Ibidem*, 2 maggio. Cattaneo aveva anche cura di sottolineare a Stainville i propri meriti nelle trattative, pregandolo « di mettermi a' piedi di Sua Altezza Reale nel darli conto del da me operato ». Quanto importante e delicata fosse la questione dei titoli con cui rivolgersi al granduca di Toscana lo si può ben comprendere dalla lettura di un piccolo ma accurato *dossier* (senza data) contenuto sempre *Ibidem*, 490/A, nel quale si elencano quelli scambiati con i granduchi di Casa Medici, con Francesco Stefano prima che ereditasse il Granducato di Toscana, con lo stesso quando « partecipò di essere subentrato al possesso della Toscana attesa la morte dell'ultimo Gran Duca di Casa Medici », e infine « dopo l'ingresso del sudetto nel suo nuovo Stato della Toscana ».

⁴⁵ STAGNO 2004, pp. 131 e 133.

vanni Andrea. Di più, si deliberò che il Deputato di mese degli Inquisitori di Stato facesse

« ponere nella pubblica gazzetta di Genova le disposizioni date per la venuta del Signor Gran Duca, secondo il foglio – una ‘velina’ *ante litteram* – da rimettergli dal Eccellentissimo Capo dell’Eccellentissima Giunta de’ Confini »⁴⁶.

Cosicché la Repubblica poté fare bella figura di fronte al mondo diplomatico senza scuire un quattrino, o quasi. Il ‘quasi’ concerneva « un bel regalo di dodici cassette [con] dolci, cioccolatte, acque odorifere et altro, coperte di veluto con trine d’oro et argento », che erano state approntate – su ordine della Giunta dei Confini – da Nicolò Cattaneo e messe a disposizione dei quattro cavalieri deputati a ricevere il granduca⁴⁷. La spesa non doveva essere stata proibitiva, specie confrontando tale regalo con quelli che all’epoca spesso venivano destinati a principi, dignitari e ambasciatori, cioè preziose argenterie o raffinati gioielli. Ad ogni buon conto, ci si affrettò a incaricare lo stesso Cattaneo di

« far esitare le robbe, dolci et altro contenute nelle dodici cassette ..., e ciò col possibile maggior vantaggio camerale », nonché di « procurare che le stesse ... cassette *fossero* riposte in un luogo o monistero a lui meglio visto per ivi conservarsi colla miglior cura possibile, ad oggetto di potersene valere in quelle occorrenze che si presentassero »⁴⁸.

⁴⁶ ASGe, *Archivio Segreto* 490/A, ordine del 30 aprile.

⁴⁷ A dire il vero inizialmente si era pensato di preparare solo sei cassette, ma un biglietto anonimo indirizzato ai Serenissimi Collegi ricordava che, visti alcuni precedenti, il numero poteva essere inadeguato. « Al figlio del conte Daun Governatore di Milano, al marchese di Maillebois dicesi ne facessero regalar quattro. Alle duchesse di Savoia et altre principesse, tutto che fossero col carattere di rigoroso incognito, si è sentito dire ne fossero presentate in molto maggior numero. Se mai tali notizie da un qualche zelante venissero portate all’orecchio del principe di cui oggi trattasi [cioè, appunto, il granduca], come facilmente può seguire, credono Vostre Signorie Serenissime che egli, in vedersi differenziato in così poco dal figlio del Governatore, possa restar contento? ». Tanto più che « il detto principe ... può giovare molto e molto nuocere alla Repubblica secondo che ne sarà contento o mal soddisfatto » (*Ibidem*, 470, 20 aprile). Evidentemente il rilievo dell’anonimo era stato accolto.

⁴⁸ *Ibidem*, 490/A, delibera del 4 maggio. L’accento alla opportunità di depositare le cassette in un monastero dipende dal fatto che, di solito, le migliori « acque d’odore » e i migliori dolciumi e venivano confezionati dalle monache; quindi era sensato riporle là dove era probabile che sarebbero state riutilizzate in futuro.

BIBLIOGRAFIA

- ASSERETO 2016 = G. ASSERETO, *Un ministero degli esteri sui generis: la Giunta dei Confini della Repubblica di Genova*, in *Per una ricognizione degli «stati d'eccezione». Emergenze, ordine pubblico e apparati di polizia in Europa: le esperienze nazionali (secc. XVII-XX)*, a cura di E. PELLERITI, Soveria Mannelli 2016, pp. 117-136.
- DIAZ 1997 = F. DIAZ, *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, Torino 1997.
- GUERCI 1998 = L. GUERCI, *L'Europa del Settecento. Permanenze e mutamenti*, Torino 1988.
- ROLLANDI 1996 = M.S. ROLLANDI, *A Groppoli di Lunigiana: potere e ricchezza di un feudatario genovese (secc. XVI-XVIII)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVI/I (1996), pp. 151-419.
- STAGNO 2004 = L. STAGNO, *L'hospitaggio a Genova di Massimiliano re di Boemia e di altri Asburgo della linea imperiale*, in *Genova e l'Europa continentale*, a cura di P. BOCCARDO - C. DI FABIO, Genova 2004.
- M. VERGA, *La Reggenza Lorenese in Storia della civiltà toscana*, IV, *L'età dei lumi*, a cura di F. DIAZ, Firenze 1999, pp. 27-50.
- VITALE 1934 = V. VITALE, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXIII (1934).

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Nel 1739 Francesco Stefano di Lorena, granduca di Toscana dal 1737, compie l'unico viaggio in quel suo Stato e medita, ritornando a Vienna, di passare da Genova. La Repubblica deve allora disporre numerosi preparativi per riceverlo degnamente, e impegnarsi in una sottile schermaglia riguardante il cerimoniale e i titoli con cui rivolgersi a quel principe. Infine il passaggio da Genova non avrà luogo, ma vi saranno ugualmente significative conseguenze per quanto concerne le relazioni tra la Repubblica e il Granducato.

Parole significative: Genova, Toscana, Cerimoniale.

In 1739 Francis Stephen of Lorraine, Grand Duke of Tuscany since 1737, made his only trip to that State and, returning to Vienna, thought of passing through Genoa. The Republic must then make numerous preparations to receive him worthily, and engage in a subtle skirmish concerning the ceremonial and titles with which to address that prince. Finally, the passage from Genoa will not take place, but there will be equally significant consequences as regards relations between the Republic and the Grand Duchy.

Keywords: Genoa, Tuscany, Protocol.

I Giustiniani: un modello degli ‘alberghi’?

Michel Balard

michel.balard@univ-paris1.fr

Per due secoli (1346-1566) i Giustiniani hanno costituito il cuore della dominazione genovese nell’isola di Chio: uniti nei primi anni da grossi interessi politici ed economici, hanno creato un albergo ‘popolare’ legato al Comune di Genova da convenzioni molte volte aggiornate e ripetute che le hanno assicurato l’accesso a tutte le cariche amministrative dell’isola e la fruizione delle sue risorse, innanzitutto il mastice e il commercio dell’alume, ricca produzione di Focea, anch’essa sotto la loro dominazione.

Ci sono ancora molti dubbi sulla genesi e la natura degli alberghi genovesi e in particolare su quello dei Giustiniani. Come sottolineava Edoardo Grendi, nel suo approfondito studio sugli alberghi, «il problema della genesi degli alberghi non è stato ancora risolto: in particolare non conosciamo esattamente il ruolo originario del principio agnatico»¹. Considerazione tanto più concreta perché i legami di parentela tra le prime famiglie che si sono associate rimangono quasi sconosciuti. Philip Argenti attribuisce la loro nascita al clima di odio e di violenza che esisteva tra i *potentiores* di Genova, all’inizio del Trecento, e che avrebbe portato a un sistema di alleanze tra famiglie troppo deboli per arrivare al potere e costrette ad unirsi abbandonando il loro cognome per adottarne un altro, non portato da nessun membro del nuovo albergo o portato dalla famiglia più potente o più numerosa².

Nell’ambito di questo dibattito viene da chiedersi in quali condizioni sia nato l’albergo dei Giustiniani, se possa dipendere da esperienze anteriori – per esempio quella dell’albergo Spinola, citato per la prima volta nel 1265 – o se, con caratteri più specifici, queste abbiano costituito un modello per la creazione di nuovi alberghi, nati alla fine del Trecento o nel Quattrocento. La disponibilità di molte fonti – il Codice chiota della Biblioteca Berio, pubblicato dall’Argenti³, nonché un buon numero di cartolari notarili, per la maggior

¹ GRENDI 1975, p. 290. Si veda anche HEERS 1974, pp. 94-95; GUGLIELMOTTI 2017.

² ARGENTI 1958, I, p. 332-333; LERCARI 2005, p. 45.

³ ARGENTI 1958, II.

parte editi⁴ – permette di chiarire la genesi dei Maonesi, di spiegare i titoli via via assunti dalla loro società o dai suoi membri e di caratterizzare i diversi aspetti sociali dell'albergo.

Dall'inizio del Trecento l'isola di Chio è stata una scommessa tra Bisanzio e Genova. Nel 1304 l'ammiraglio Benedetto Zaccaria, che già usufruiva delle ricche allumiere di Focea, le ebbe in concessione dall'imperatore Andronico II, con il pretesto di proteggere dai Turchi il trasporto dell'allume, ma quando i suoi successori, negando la sovranità bizantina, hanno voluto creare un principato autonomo nell'Egeo, il βασιλεύς Andronico III suscitò una rivolta nazionalista contro i Latini e organizzò una spedizione che riprese l'isola e portò in carcere a Costantinopoli l'ultimo signore latino, Martino Zaccaria. Le lotte tra guelfi e ghibellini impedirono al Comune di reagire, ma quando si creò una lega anti-turca sotto il dominio di Venezia, che progettava la conquista di Chio, Genova, con il pretesto di ridurre all'obbedienza i ribelli di Monaco, organizzò nel 1346 una spedizione marittima di 29 navi sotto il comando di Simone Vignoso, il quale, rifiutando la proposta di collaborazione colla flotta della lega, s'impadronì di Chio il 12 settembre 1346 e, otto giorni dopo, di Focea⁵.

Questi eventi sono all'origine della Maona di Chio: difatti il Comune, sprovvisto di risorse finanziarie adeguate per l'impresa, aveva dovuto ricorrere ad armatori privati che si accollassero le spese dell'armamento navale, cioè una somma di 250.000 lire genovesi, secondo il calcolo da loro fatto, che intendevano così recuperare. Dopo lunghe negoziazioni ne risultò la convenzione del 26 febbraio 1347 tra il Comune e il gruppo dei suoi creditori, rappresentati da Simone Vignoso, capo della spedizione e della nuova organizzazione chiamata Maona di Chio. Il testo della convenzione divide il governo dell'isola e delle due Focee tra il Comune, che si riserva sovranità e giurisdizione (*merum et mixtum imperium*), e gli armatori, che ottengono la proprietà, la gestione e i redditi che ne risultano (*dominium utile et directum*). I titoli di credito degli armatori erano ripartiti in azioni chiamate 'luoghi', al prezzo di 100 lire ciascuno, i quali potevano essere divisi, venduti o trasmessi ad altri membri della famiglia: il Comune si riservava il diritto di riscattare il suo debito e quindi di recuperare il possesso

⁴ *Ibidem*, III; ROVERE 1979; GIOFFRÈ 1962, pp. 319-404; ROCCATAGLIATA 1982; BALARD 1988; BASSO 1993; PIANA TONIOLO 1995; BALLETO 2015.

⁵ ARGENTI 1958, I, pp. 86-105; BALARD 1978, pp. 119-126.

dell'isola e delle due Focee. Così nacque la così detta Maona vecchia di Chio⁶.

La sua denominazione, negli atti pervenuti, non è ancora ben precisa. Diverse parole sono utilizzate per definire l'associazione degli armatori: *societas*, *conducio*, *apaltus*, *compara* o *compera*, *maona*⁷.

La parola *societas* rinvia senz'altro al tipo di associazione commerciale ben conosciuta a Genova: un uomo d'affari sedentario (*socius stans*) fornisce i due terzi del capitale ad un commerciante provvisto dell'altro terzo, per poi dividersi l'utile a metà alla fine dell'impresa; *conducio* riguarda invece il governo dell'isola, cioè la capacità di nominarne le diverse cariche – governatori e podestà – tra i membri dell'associazione; con la parola *apaltus* il testo della convenzione indica che l'isola di Chio è stata affidata agli armatori, come se fosse messa all'asta, nello stesso modo con cui si vende all'incanto la riscossione dei dazi di consumo; *compera* si riscontra nella maggioranza dei documenti fiscali genovesi: ogni volta che il Comune è costretto di ricorrere ad un prestito presso privati, istituisce una compera che raduni i creditori provvisti d'interessi prelevati da un dazio di consumo – sale, grano o vino⁸.

La parola *maona*, proveniente dall'arabo col significato di 'mutua assistenza', ha avuto un grande successo nella storia genovese: è stata utilizzata per la prima volta nel 1235, quando il Comune fu costretto ad armare una flotta, per aiutare la sua piccola colonia di Ceuta, vendendo il dazio sul sale per coprire le spese. Vincitore dello scontro, il Comune ottenne dal re di Marocco una parte dei suoi dazi doganali per rimborsare i concittadini mercanti che l'avevano aiutato nell'impresa contro Ceuta⁹. Nei secoli seguenti, sempre a causa della consueta mancanza di mezzi, diversi eventi bellici hanno dato luogo alla creazione di maone, come quelle di Chio (1346), di Cipro (1373)¹⁰ e di Corsica (1378)¹¹. Per quel che riguarda Chio, l'esatta denominazione dell'associazione è *societas, conducio, apaltus, compare, maone Syi, Foliarum et alia-*

⁶ ARGENTI 1958, II, pp. 38-55.

⁷ Si veda ad esempio il documento del 21 agosto 1358 in ROVERE 1979, p. 99.

⁸ GIOFRÈ 1966.

⁹ CESSI 1919; EPSTEIN 1996, pp. 122-123.

¹⁰ PETTI BALBI 1991a, pp. 186-191.

¹¹ PETTI BALBI 1991b.

*rum insularum dependencium ab eadem*¹², la quale sottintende una dominazione estesa alle due Focee e alle piccole isole nella vicinanza di Chio.

Come si chiamano i membri dell'associazione, prima che si formasse l'albergo sotto un nome unico? I documenti notarili dei primi anni denominano i titolari di luoghi *caporalis, socius et particeps societatis* o *caporalis et particeps appalti seu locacionis facte de insula Syi*, o ancora *particeps compare seu mahone vetere Syi*¹³. L'associazione creata dalla prima convenzione tra i membri della spedizione e il Comune di Genova viene rappresentata da un procuratore, Simone Vignoso, chiamato *procurator participum compare Chii et Folie Novarum* nel febbraio 1348 e dal marzo dello stesso anno *massarius* ('tesoriere') *participum insule Sii*¹⁴. Essa è governata da un podestà o governatore dell'isola, assistito da un ufficio di otto protettori, al pari delle altre compere che gestiscono il debito pubblico genovese¹⁵.

Questa istituzione embrionale si mantiene pochi anni: difatti sembra che la maggior parte degli maonesi del 1346 si siano disinteressati degli affari di Chio. Il *turnover* dei titolari di luoghi è stato significativo, come è attestato dal confronto della lista degli armatori del 1346 con quella della Maona nuova di Chio, creata l'8 marzo 1362. Con questo documento i membri della Maona vecchia – fatta eccezione per due di loro, il doge Gabriele Adorno e Bartolomeo de Caneto – danno in affitto Chio e Focea per dodici anni a dodici appaltatori, mediante una rendita di 7 lire per luogo e per anno. Così nasce la Maona nuova costituita da dodici *duodena*, cioè da dodici dodicesimi del capitale, che il Comune si riserva il diritto di riscattare. Due anni dopo, il 31 maggio 1364, questi nuovi Maonesi abbandonano il loro *nomen* originale per prendere quello di Giustiniani, dal nome del palazzo genovese dove i titolari di luoghi della Maona si radunano di solito in consiglio: fanno eccezione i Recanelli, i *de Persio* e le due famiglie ducali, Adorno e Campofregoso, che preservano il loro *nomen*, senz'altro perché costituiscono un albergo a sé, in primo piano nella vita politica genovese. Denominati *consocii ac conductores et emptores insule Syi et Folie Nove et aliorum locorum dependencium*, i membri di dodici famiglie si dividono i redditi e le cariche dell'isola con la qualifica comune di *Iustiniani*, alla quale aggiungono

¹² ROVERE 1979, p. 99.

¹³ BALLETO 2015, pp. 115 e 174.

¹⁴ ARGENTI 1958, III, pp. 485 e 492.

¹⁵ *Ibidem*, p. 533; ROVERE 1979, pp. 118 e 120.

l'avverbio *olim* e il loro vecchio *nomen*¹⁶. Finalmente, al termine dei dodici anni previsti, il Comune, incapace di rimborsare il capitale iniziale, vende Chio e Focea ai nuovi Maonesi mediante un contributo di 25.000 lire¹⁷. Ai Giustiniani del 1364 (Lunghi, *de Furneto*, *de Banca*, Arangio, di Negro, *de Campis*, *de Garibaldo*, Adorno) vengono aggregati, in ordine cronologico, altre famiglie – *de Rocha*, *de Castro*, Recanelli, Maruffo, *de Paulo*, *de Pagana*, Bancalaro – a seconda delle compravendite o delle trasmissioni ereditarie dei luoghi¹⁸. Finalmente, dal novembre 1373, si costituisce una *societas* di tredici appaltatori che si dividono 38 carati, in modo tale che si moltiplichino i possessori per pochi carati, fino ad un quarto di carato per i meno ricchi.

D'ora innanzi la denominazione della Maona e dei suoi membri non cambia molto. Tre parole sono utilizzate nei documenti: *emptores, conductores et participes civitatis et insule Syi, Folie nove et aliorum locorum*, mentre si diffonde l'uso di designare un Maonese con il nome del padre (per esempio *Franciscus Iustinianus quondam Raffaelis*¹⁹) e si perde il costume di riferirsi al vecchio nome della sua famiglia, segno forse di una maggiore coesione tra i membri dell'albergo. Nello stesso modo sparisce il riferimento alle due Focee e alle isole vicine, rimanendo solo quello alla *mahona Syi*²⁰, molto prima della conquista di Focea da parte degli Ottomani.

Così costituito nel terzo quarto del Trecento, l'albergo Giustiniani non ha conosciuto grandi mutamenti nel corso del Quattrocento. Come si potrebbe definirlo, in paragone con gli altri alberghi genovesi? Come questi è maturato nell'organizzazione di società d'armi, non tanto nella forma politico-territoriale della *conestaggia*, nodo delle associazioni dei *popolani*, ma nell'armamento delle ventinove galee mandate a Chio nel 1346, tutte sotto il comando di *popolani*. Questo spiega il legame esclusivo della Maona con un governo popolare e il pretesto dei Maonesi a rifiutare i mutamenti strutturali che il governatore francese di Genova, il maresciallo Boucicaut, voleva imporre all'albergo. Costituito dunque da famiglie popolari, legato agli Adorno nella lotta contro i Campofregoso, nondimeno i Giustiniani entrano a poco a poco nella nobiltà, per legami matrimoniali o per titoli ricevuti. Nel 1413 ottengono

¹⁶ ARGENTI 1958, II, p. 66; ROVERE 1979, p. 127.

¹⁷ ARGENTI 1958, II, pp. 91-102.

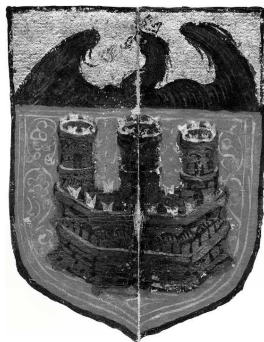
¹⁸ GRENDI 1975, p. 255.

¹⁹ ROVERE 1979, p. 137.

²⁰ *Ibidem*, pp. 181, 186, 187, 211, 212, 225, 242.

la nobiltà dall'imperatore Sigismondo²¹. Uno di loro, Antonio Giustiniani, è chiamato *miles*, il che spiega l'elevazione ad un rango sociale di un certo prestigio²². Le qualifiche dei Giustiniani, rintracciabili nei documenti notarili fra Tre e Quattrocento, denotano un alto livello sociale: *egregii viri, egregii domini, spectabiles et egregii domini, spectabili signori governatori de la citta e izolla de Scio, vir egregius, vir prudens, discreti et sapientes viri*.

L'albergo si è dotato di un blasone che porta l'immagine di un castello, forse rammentando la città murata di Chio o la memoria della famiglia Zaccaria di Castello, primo possessore dell'isola: il castello è sormontato da un'aquila nera, quella del Santo Impero romano-germanico, che è stato attribuito a Tommaso Giustiniani, nominato conte palatino nel 1408. I Giustiniani beneficiano di molti spazi di prestigio: palazzi a Genova, specialmente nella zona tra la Chiavica, il *carrubeus Crucis* e la *Platea Longa*, case ad Albaro, giardini e case nella Valbisagno, parecchie sepolture a Santa Maria di Castello, nelle chiese di San Francesco e di Santa Tecla²³.



Blasone della famiglia Giustiniani (Archivio di Stato di Genova, *Notai Antichi* 1870).

Le assemblee dell'albergo, almeno per i nove governatori residenti a Genova, si fanno « nella solita volta », che nel 1404 appartiene ad uno di loro, Ottobuono Giustiniani, o nel chiostro dei canonici di San Lorenzo²⁴. Ma non si può parlare di una continuità di residenza, un'istanza normativa per gli altri alberghi genovesi di cui i membri si impegnano a vivere in palazzi attigui e a non alienare le case di un parentado ad estranei. A Chio, invece, lo spazio intorno alle mura sembra accogliere tutte le case dei Giustiniani, poiché nessun documento si riferisce ad abitazioni al di fuori della cinta muraria, almeno durante il primo secolo del loro insediamento nell'isola. La coerenza d'insediamento sembra totale: i dodici governatori della Maona residenti a Chio si radunano sempre nella vicinanza del palazzo del podestà, o nella torre vicina alla barbacane o nel palazzo stesso²⁵.

²¹ LERCARI 2005, p. 47.

²² ARGENTI 1958, II, p. 141 (15 ottobre 1395).

²³ LERCARI 2005, p. 44, 68, 74-75.

²⁴ ROVERE 1979, pp. 242, 250, 272, 286.

²⁵ *Ibidem*, p. 312, 320, 349, 396; BALLETO 2015, p. 244.

Più specificamente si deve cercare le ragioni dell'aggregazione delle famiglie maonesi nell'affinità economica. Come sottolineava Grendi²⁶, l'albergo « sembra essere nato per cementare una solidarietà già maturata sul terreno degli interessi economici » e, aggiungerei, fiscali: prima il rimborso delle spese di armamento della flotta del 1346, poi lo sfruttamento delle risorse principali di Chio e di Focea, il mastice e l'allume.

Sin da febbraio 1347 la maona si riserva il diritto di controllare la coltivazione del lentisco, quindi la produzione e il commercio del mastice²⁷. Per mantenere la solidarietà dei suoi membri, il mastice non è ripartito tra i comperisti ma venduto all'ingrosso. I redditi, dopo la detrazione delle spese di amministrazione e di difesa dell'isola, sono poi divisi tra di loro. Per semplificare il commercio del prodotto, però, nel febbraio 1359 si crea una società con lo scopo di vendere il mastice nel Vicino Oriente. In seguito i membri di questa società, dominata alla fine del Trecento dal maonese Pietro Recanelli, si ripartiscono il monopolio della compravendita in tre zone geografiche: Occidente, la Romania ed i paesi islamici. Con il lavoro forzato imposto ai contadini greci, lo stretto controllo della produzione, la vendita all'ingrosso amministrata da una società concessionaria, un monopolio preservato dalla raccolta alla vendita al minuto, la Maona ha istituito un'« economia d'impianto », nel senso moderno della parola, e ha acquistato una ricchezza che le ha permesso di resistere due secoli di fronte agli Ottomani.

Si potrebbe dire lo stesso della produzione dell'allume di Focea, monopolio della Maona che sceglie tra i suoi membri uno o più appaltatori che comprino all'asta la produzione delle allumiere e il diritto di esportazione esente di tasse: dopo la detrazione delle spese, i redditi sono divisi tra i membri dell'albergo²⁸. In tal modo, i Giustiniani dominano uno dei più importanti traffici commerciali del mondo medievale e nessun altro albergo genovese può competere con esso a questo livello di attività economica. Ne risulta una ricchezza ben ovvia, considerando la tabella della distribuzione delle fortune secondo l'avaria del 1466: l'albergo dei Giustiniani è quello dall'impronta più plutocratica di tutti²⁹.

²⁶ GRENDI 1975, p. 247.

²⁷ BALARD 1994, pp. 223-228.

²⁸ BALARD 1978, pp. 742-749 e 769-782.

²⁹ GRENDI 1975, pp. 258-259.

Non c'è grande spazio tra il potere economico e quello politico. La spartizione dei redditi va di pari passo con la spartizione delle cariche pubbliche. Tra gli alberghi popolari, i Giustiniani arrivano al primo posto per il numero dei loro membri eletti fra gli anziani (dal 1400 al 1528) e per i consiglieri di San Giorgio (fra 1425 e 1528), con 5,4% e 6,1% del totale rispettivamente. A Chio quasi la totalità degli uffici viene riservata ai Maonesi: nei primi anni della dominazione genovese solo le cariche di governatori e di masari, poi tutte le cariche dell'isola, dopo la fondazione della Maona nuova, sono sorteggiate e ripartite in dodici parti per dieci o dodici anni. Ognuno tra i Giustiniani riceve una carica ogni anno diversa da quella dell'anno precedente: può esercitarla personalmente o delegarla ad un terzo, conservandone pure i redditi relativi³⁰. Ne risulta un elevato *turn-over* delle cariche, al di fuori di quella del podestà designato nella madrepatria.

Con queste caratteristiche l'albergo Giustiniani somiglia agli altri alberghi genovesi, ma allo stesso tempo se ne distingue. Costituito dall'aggregazione di famiglie che condividono gli stessi interessi politici ed economici, cresciuto con nuove famiglie che via via si aggiungono, l'albergo, pur non molto diverso dalle altre associazioni di questo genere tipico della società genovese, tuttavia riveste anche caratteristiche proprie. Prima di tutto, la spartizione per competenze dell'insediamento: una parte delle famiglie a Genova, un'altra residente a Chio. La lentezza delle comunicazioni non aiuta i membri dell'albergo a definire e ad applicare una politica coerente: lo si vede nel 1414, durante la guerra civile tra i partigiani degli Adorno e quelli dei Montaldo, quando l'albergo si divide in due rami, l'uno favorevole al doge Giorgio Adorno, l'altro a Battista Montaldo. Ora i Giustiniani cercano una mediazione tra i due campi, ora si arruolano in uno dei due³¹. Seconda differenza essenziale: nessun albergo come quello dei Giustiniani ha ricevuto l'amministrazione di un territorio coloniale che gestisce in un modo quasi autonomo. Difatti le diverse convenzioni concluse con il Comune fanno dell'albergo uno stato nello Stato, che può determinare la politica estera genovese, particolarmente nei riguardi agli Ottomani: ne risulta una potenza e una ricchezza senza corrispettivo nel mondo dei *potentiores* genovesi. In questo modo l'albergo dei Giustiniani non è tanto un modello, quanto un'eccezione.

³⁰ ROVERE 1979, pp. 242-249.

³¹ LERCARI 2005, p. 51.

BIBLIOGRAFIA

- ARGENTI 1958 = PH.P. ARGENTI, *The Occupation of Chios by the Genoese and their Administration of the Island (1346-1566)*, I-III, Cambridge 1958.
- BALARD 1978 = M. BALARD, *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e s.)*, Genova-Roma 1978 (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, 235; « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVIII).
- BALARD 1988 = M. BALARD [= a cura di], *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio da Donato di Chiavari (17 febbraio - 12 novembre 1394)*, Genova 1988 (Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 51).
- BALARD 1994 = M. BALARD, *Le mastic de Chio, monopole de la Mahone génoise*, in *Hommages à C. Caben*, Paris 1994 (*Res Orientales*, VI).
- BALLETTO 2015 = L. BALLETTTO [= a cura di], *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio nel XIV secolo dal notaio Raffaele* de Casanova, Bordighera 2015 (Collana Storica dell'Oltremare Ligure, VIII).
- BASSO 1993 = E. BASSO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio da Giuliano de Cannela (2 novembre 1380 - 31 marzo 1381)*, Atene 1993 (ALSL/EMAA. Fonti, 1).
- CESSI 1919 = R. CESSI, *Studi sulle 'Maone' medievali*, in « Archivio Storico Italiano », LXXVII (1919), pp. 1-69.
- EPSTEIN 1996 = ST.A. EPSTEIN, *Genoa and the Genoese 958-1528*, Chapel Hill (NC) 1996.
- GIOFFRÈ 1962 = D. GIOFFRÈ, *Atti rogati in Chio nella seconda metà del XIV secolo*, in « Bulletin de l'Institut historique belge de Rome », XXIV (1962), pp. 319-404.
- GIOFFRÈ 1966 = D. GIOFFRÈ, *Il debito pubblico genovese. Inventario delle compere anteriori a San Giorgio o non consolidate nel Banco (sec. XIV-XIX)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., VI (1966).
- GRENDI 1975 = E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in « Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age », Temps modernes, 87/1 (1975), pp. 241-302.
- GUGLIELMOTTI 2017 = P. GUGLIELMOTTI, « *Agnacio seu parentella* ». *La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)*, Genova 2017 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 4).
- HEERS 1974 = J. HEERS, *Le clan familial au Moyen Age*, Paris 1974.
- LERCARI 2005 = A. LERCARI, *La vicenda storica dell'albergo Giustiniani: dalla fazione popolare al patriziato sovrano della Repubblica di Genova*, in *Dai Giustiniani all'Unione Europea: un percorso continuo*. Atti del Convegno (Bassano Romano, 17 aprile 2004), a cura di E. GIUSTINIANI, Bassano Romano 2005.
- PETTI BALBI 1991a = G. PETTI BALBI, *L'opzione su Cipro*, in EAD. *Una città e il suo mare. Genova nel Medioevo*, Bologna 1991, pp. 186-199.
- PETTI BALBI 1991b = G. PETTI BALBI, *La maona di Corsica*, in EAD. *Una città e il suo mare. Genova nel Medioevo*, Bologna 1991, pp. 223-246.
- PIANA TONIOLO 1995 = P. PIANA TONIOLO, *Notai Genovesi in Oltremare, Atti rogati a Chio da Gregorio Panissaro (1403-1405)*, Genova 1995 (ALSL/EMAA. Fonti, 2).

ROCCATAGLIATA 1982 = A. ROCCATAGLIATA, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio (1453-1454 / 1470-1471)*, Genova 1982 (Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 35).

ROVERE 1979 = A. ROVERE, *Documenti della Maona di Chio (secc. XIV-XVI)*, Genova 1979 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XIX/II).

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Partendo dal saggio di Edoardo Grendi sugli 'alberghi' genovesi, si è cercato di definire le caratteristiche dell'albergo Giustiniani: la sua genesi e composizione, la sua denominazione e quella dei suoi membri, i suoi interessi economici per lo sfruttamento del mastice e dell'allume, i suoi poteri politici che lo distinguono da gli altri 'alberghi' genovesi.

Parole significative: Giustiniani, Chio, alberghi, XIV-XV secolo.

Starting from Edoardo Grendi's work on the Genoese 'alberghi', this article tries to define what were the characteristics of the Giustiniani 'albergo': its birth and composition, its denomination and that of its members, its economical interests for the exploitation of the mastic and alum, its political powers, which distinguish it from the other Genoese 'alberghi'.

Keywords: Giustiniani, Chios, alberghi, XIVth-XVth Centuries.

Brevi note su Antonio Pallavicino, vescovo di Chio (1450-1470)

Laura Balletto

laura.balletto@lettere.unige.it

Il 10 giugno 1457 molti Maonesi, riuniti «in cancellaria civitatis Chii», deliberarono di scrivere al papa per notificargli il proprio auspicio che fosse eletto «episcopus et in episcopum et pastorem ... civitatis Chii» il «venerabilis religiosus dominus presbiter» Antonio Pallavicino del fu Battista: tutto ciò su istanza di alcuni fra loro – Paolo Giustiniani del fu Raffaele, Ottaviano Giustiniani, Pasquale Giustiniani, Gabriele Giustiniani del fu Gabriele, Francesco Giustiniani del fu Gabriele ed i fratelli Bricio ed Edoardo Giustiniani –, i quali, ciascuno *in solidum*, assumendosi l'impegno che il Pallavicino, se eletto, avrebbe governato l'episcopato «et pacifico [*così!*] et quiete», ricevendo i medesimi introiti e redditi dell'episcopato medesimo «secundum quod et prout et sicut fecit et faciebat» Leonardo, suo predecessore e zio paterno, defunto da poco, «ab annis tribus in quatuor citra», senza innovare nulla nei confronti dei Maonesi o degli abitanti della città di Chio e senza creare a loro alcun problema in Chio o altrove, promisero agli altri – Quirico Giustiniani, Cristoforo Giustiniani, Giovanni Paterio, Nicolò Giustiniani del fu Giovanni, Visconte Giustiniani, Antonio Giustiniani del fu Domenico, Tommaso Adorno, Francesco Giustiniani del fu Giovanni, Pietro Paterio, Giovanni Giustiniani del fu Battista, Valarano Giustiniani, Giuliano Adorno – che, in caso contrario, avrebbero versato loro la somma di 3.000 ducati d'oro di Chio «pro iusto damno et interesse ipsorum ... et tociens quotiens fuerit contrafactum»¹.

Ci si può chiedere per quale motivo i Maonesi decisero di appoggiare l'elezione a vescovo di Chio di Antonio Pallavicino, figlio del defunto Battista, a sua volta fratello di Tommaso e Leonardo Pallavicino, titolari, uno dopo l'altro, della cattedra episcopale di Chio nella prima metà del secolo,

¹ Archivio di Stato di Genova (= ASGe), *Notai Antichi* 847/I, doc. CCCXXXXVII.1; cfr. *Appendice*, n. 1. L'atto fu redatto dal notaio Tommaso di Recco, *in terciis*, presenti come testimoni Pietro *de Sancto Stephano* del fu Antonio, Battista *de Casanova* del fu Tommaso e Andrea di Napoli, tutti *habitatores Chii*.

seppure con un breve periodo di vacanza della sede fra il 1408 ed il 1409, soprattutto perché il lungo periodo dell'episcopato di Leonardo era stato piuttosto burrascoso ed i suoi contrasti con i Maonesi, favorevoli agli Ordini Mendicanti piuttosto che alla chiesa episcopale, e soprattutto con l'Ordine dei Predicatori e con la Confraternita dei Battuti o dei Disciplinati, poi detta di Santa Maria, fondata nel 1447, risaltano in particolare evidenza da uno studio specifico e molto documentato dedicato da Giustina Olgiati alle vicende della chiesa latina nell'isola di Chio durante la dominazione genovese². Probabilmente però le gravi tensioni con i Maonesi si erano un po' allentate negli ultimi tempi del suo ufficio, se prestiamo fede a quanto si legge nel documento sopracitato, in cui si fa riferimento all'esazione di introiti e redditi di spettanza dell'episcopato – uno degli argomenti oggetto di contrasto – a proposito dei quali era stato evidentemente raggiunto un accordo « ab annis tribus in quatuor citra ». Però le gravi contese con la Confraternita dei Battuti, pur terminate con la morte di Leonardo, dovevano essere rimaste vive nella memoria, se quello stesso 10 giugno 1450, subito dopo la sopracitata decisione dei Maonesi di appoggiare presso il papa l'elezione a vescovo di Chio di Antonio Pallavicino, i medesimi Paolo, Ottaviano, Pasquale, Gabriele del fu Gabriele, Francesco del fu Gabriele ed i fratelli Bricio ed Edoardo Giustiniani, ciascuno *in solidum*, si impegnarono con Visconte Giustiniani, procuratore della Confraternita della Beata Maria di Chio, e con i confratelli di far sì che il *presbiter* Antonio Pallavicino, se eletto all'episcopato di Chio, « pro impetrando et obtinendo » il quale egli era intenzionato a recarsi presso il papa, non avrebbe molestato in alcun modo la Confraternita ed i confratelli, permettendo anzi a loro di usufruire dei benefici a loro concessi recentemente dal papa, pena il pagamento alla Confraternita medesima ed ai confratelli di 500 ducati d'oro di Chio « tociens quotiens fuerit predictis contrafactum »³. Probabilmente si voleva evitare, come ipotizza Giustina Olgiati, « l'arrivo nell'isola di un titolare di nascita non chiota, che avrebbe potuto porsi contro gli interessi dei governatori »⁴.

² OLGATI 2012, pp. 196-208; OLGATI 2013, pp. 155-176.

³ ASGe, *Notai Antichi* 847/I, doc. CCCXXXVII.2 (383), redatto dal medesimo notaio Tommaso di Recco, di fronte ai medesimi testimoni; ed. in OLGATI 2013, *Appendice documentaria*, doc. VII.

⁴ OLGATI 2012, pp. 210-211 (la citazione da p. 210).

Non conosciamo la data esatta della morte del vescovo Leonardo Pallavicino, avvenuta verosimilmente nei primi mesi del 1450, visto che, sempre nel primo dei sopracitati documenti risalenti al 10 giugno 1450, si dà per deceduto poco tempo prima (*nuper*); sappiamo però con certezza che Antonio Pallavicino, anche se si era recato presso la corte pontificia, nel settembre del 1450 era ormai rientrato a Chio ed aveva preso possesso della sede episcopale. Una conferma in questo senso si evince da un atto redatto «in civitate Chii», nella sua *camera cubicularis*, dal notaio Bernardo *de Ferrariis* il 26 settembre, *circa tercias* – presente, fra i testimoni, il *reverendus dominus, frater* Iacopo *Catrinali*, vescovo di Focea Nuova –, con cui egli e sua madre Clara, essendo ben consci del fatto che Nicolò Pallavicino, rispettivamente loro fratello e figlio, il quale aveva servito a lungo, su loro sollecitazione, il vescovo Leonardo, che si era impegnato a retribuirlo, ma era morto *ab intestato* senza avere provveduto in proposito, avrebbe potuto ottenere molti maggiori profitti se si fosse dedicato alla mercatura, gli fecero dono di una serie di beni mobili ed immobili. Il vescovo gli donò diversi oggetti d'argento – nove tazze, tre contenitori o scatole (*mastrapani*), un vassoio (*confetera*), dodici cucchiari, un portaspezie (*speciarolum*) – più dodici scodelle, quattordici catini (*grareti*), sei grandi piatti (*platelli*), due saliere, otto candelabri ed un bacile di Damasco, due mule ed una parte della casa a lui spettante in Chio. Clara invece – sapendo di avere già donato una parte dei propri beni all'altro suo figlio Francesco e ricevendo in cambio da Nicolò la promessa di essere mantenuta, sana ed inferma, per tutta la vita – gli fece dono della casa a lei spettante, «iure dotium suarum», sita «in contracta Episcopatus», ed inoltre di un bacile d'argento «cum sua stagnaria», di dieci strapunte, di dieci coltrici, due delle quali di tessuto fine (*demitum*) – una «de grana» e un'altra «violeti seu rocey seu iani» – e di sette paia di lenzuola. Clara agì con il *consilium* – fra i suoi «proximiores atinentes» – di Gabriele Giustiniani *alias* Recanello e del genero Lodisio Spinola. Con una clausola specifica fu precisato che Nicolò non avrebbe potuto vendere quanto da lui ricevuto in dono per tutto il tempo della vita della madre, e senza il di lei consenso, se non al fratello vescovo⁵.

⁵ ASGe, *Notai Antichi* 765/I, doc. LXXVII (168); ed. parziale, non esente da mende, in ARGENTI 1958, III, doc. 120 (segnaliamo soltanto che nell'edizione dell'Argenti fra i doni del vescovo compaiono “due aquile”, anziché “due mule”, e che uno dei *consiliatores* di Clara non è Gabriele Giustiniani *alias* Lecavello, ma *alias* Recanello); notizia in OLGATI 2012, pp. 211-212; cfr.

Un altro gesto riguardante la sua vita personale Antonio Pallavicino compì pochi giorni dopo, domenica 11 ottobre, *circa vespertas*, affrancando, per i molti servizi resi sia a lui sia in precedenza al vescovo Leonardo, il tartaro Martino, « presentem et genu flexo humiliter se manumitti petentem et requirentem », che gli promise di continuare a servirlo per un anno « bene et legaliter et dilligenter et sine fraude ». Trattenne però per sé lo « ius patronatus et revocationis in servitutem propter ingratitude », che venerdì 16 ottobre, *in terciis*, – con un’aggiunta all’atto di manomissione, che può essere definita come un secondo atto, essendo corredato di data topica e cronica ed elenco dei testimoni – dichiarò doversi considerare di spettanza della madre Clara e dei fratelli Francesco e Nicolò⁶.

Philip Argenti ha edito nel 1958, sotto la data del 25 ottobre 1453, un interessante documento, da lui inserito fra gli atti redatti dal notaio Bernardo *de Ferrariis*, riguardante la consacrazione ed il giuramento di fedeltà alla Chiesa cattolica ed al papa Nicolò V e successori, proferito da Antonio Pallavicino nella chiesa episcopale, di fronte ai vescovi latini Nicolò e Iacopo, rispettivamente vescovo delle isole di Tino e Micono e vescovo di Focea⁷, ed al vescovo greco di Stauropoli. Purtroppo non è stato possibile reperire tale atto fra quelli pervenutici redatti da Bernardo *de Ferrariis*; però, leggendone l’edizione di Argenti, ci sembra di poter affermare che egli ha commesso diversi errori di trascrizione, e soprattutto che la data cronica dell’atto deve essere errata, dal momento che l’indizione XIII secondo lo stile genovese, ivi indicata, non corrisponde al 1453, ma al 1450, essendo scattata il precedente 24 settembre⁸. Dunque, la consacrazione di Antonio Pallavicino risalirebbe al 25 ottobre 1450: il che sembra anche essere più probabile, tanto più che

Appendice, n. 2 (dell’atto si trova nella filza anche la notula, corretta in più punti e poi annullata). Dalla *Hierarchia Catholica Medii Aevi* di Eubel sembra di poter dedurre che il mandato episcopale di Antonio Pallavicino abbia avuto inizio il 31 luglio 1450: EUBEL 1814, p. 126.

⁶ ASGe, *Notai Antichi* 765/I, doc. LXXXXXI (184); ed. non esente da mende in ARGENTI 1958, III, doc. 147; notizia in OLGIATI 2012, p. 212. Il primo atto fu redatto « in eclesia Episcopatus », nella *camera cubicularis* del vescovo, presenti come testimoni il suo *domicelus* Antonio Usodimare, Lodisio Spinola, certamente suo cognato, Filippo Lecavello, Antonio Gentile del fu Argono e il sarto Giovanni *de Nichexia*; il secondo fu redatto « in domo predicta », presenti come testimoni Giovanni Antonio *de Ferrariis* e il *magister barberius* Francesco di Firenze.

⁷ Si tratta di Nicolò Lenda, vescovo di Tino e Micono, dal 28 maggio 1449, e di Iacopo *de Salamoncellis*, vescovo di Focea dal 7 gennaio 1450: EUBEL 1814, pp. 155, 251.

⁸ ARGENTI 1958, III, doc. 223.

fra i testimoni dell'atto è elencato il podestà di Chio Andrea *de Franchis*, il quale era effettivamente in carica nel 1450⁹.

Contrariamente a quanto noto circa il vescovo Leonardo, sono veramente scarsi nella documentazione pervenutaci i riferimenti ad Antonio Pallavicino riguardanti il suo impegno e la sua attività nell'ambito della sua carica. Sappiamo, ad esempio, che giovedì 5 novembre 1450 – presenti come testimoni Ferrando *de Vallebona* e il *presbiter* Battista Raibaldo, definito « clericus reverendi domini episcopi », – conferì la prima tonsura clericale a Nicolò Bartolomeo Scolari, figlio legittimo del burgense di Chio Pietro *de Alamania*, « ad honus patrimonii » del medesimo Pietro, il quale era presente e ne aveva fatto richiesta. All'imbreviatura in questione, redatta *circa terciis* nell'aula del palazzo episcopale dal notaio Bernardo *de Ferrariis*, egli ordinò che fosse apposto il sigillo suo e del suo predecessore Leonardo, che era quello di cui disponeva¹⁰. E sappiamo che qualche mese dopo, giovedì 18 marzo 1451, il medesimo Bernardo *de Ferrariis*, in qualità di scriba della città di Chio e del vescovo e nella di lui *camera cubicularis*, diede lettura e rese pubblica la sentenza proferita dal presule in causa vertente fra Tommaso Berruto, padre e *legiptimus administrator* della figlia Bartolomea, da un lato, e Battista *de Casteleto*, dall'altro, condannando Battista a pagare alla controparte la somma di 50 perperi « pro damno, honore et infamia » della donna. Purtroppo non conosciamo i particolari della vertenza, in quanto il notaio riferisce soltanto che Tommaso Berruto aveva presentato una peti-

⁹ Cfr., ad esempio, ASGe, *Notai Antichi* 765/I, doc. CXXXII (225), del 21 novembre 1450, in cui è detto *Andreas de Franchis Turturinus*; ed. in ARGENTI 1958, III, doc. 133, con gravi mende (ad esempio: uno degli attori del contratto è Francesco Pico, e non Francesco Pietro; i sacchi di *cineris* da consegnare sono 24, e non 124; il redattore di un atto citato nel documento è Andrea Bovono, e non Andrea Bonomaio), e con data errata (3 ottobre 1450). Anche Giustina Olgiati aveva notato l'incongruenza della data dell'atto riguardante la consacrazione di Antonio Pallavicino edito dall'Argenti, attribuendolo però al 1451 (OLGIATI 2013, p. 130), ma il 25 ottobre 1451 l'indizione genovese era la quattordicesima, e non la tredicesima.

¹⁰ ASGe, *Notai Antichi* 765/I, doc. CXXXVI (219); ed. in ARGENTI 1958, III, doc. 171; notizia in OLGIATI 2012, pp. 212-213. Nella filza si conserva anche, redatta su un foglietto di mm 215 × 132, un'altra redazione del documento, con alcune varianti (ad esempio, il destinatario della tonsura è detto Nicolò Battista, è lasciato in bianco lo spazio in cui doveva essere indicata la data del giorno – mentre non manca il riferimento al il giorno della settimana – e non sono presenti i nomi dei testimoni, al posto dei quali si legge « et cetera »; notiamo che nell'imbreviatura inserita nella filza in prima istanza il notaio aveva scritto *Nicolao Batiste Scolari*, con *Batiste* poi corretto in soprallinea in *Bartolomeo*), la quale presenta la seguente sottoscrizione: « Bernardus et cetera, scriba et cancelarius reverendi domini episcopi Chii »: ASGe, *Notai Antichi* 765/I, doc. CXXXVI/A.

zione al vescovo, di cui però non riporta il tenore, avendo lasciato in bianco lo spazio relativo; la sentenza comunque fu proferita di fronte a Giovanni Falco e Francesco Lecavello, in veste di testimoni, ed alla presenza sia di Tommaso Berruto sia di Battista *de Casteleto*, il quale ultimo si dichiarò non consenziente¹¹.

Il 29 maggio 1453, come è ben noto, Costantinopoli fu conquistata da Maometto II, e subito dopo si arrese al sultano turco l'insediamento genovese di Pera. Tutti coloro che poterono cercarono di fuggire, imbarcandosi sulle navi di Giovanni Giustiniani Longo e Giorgio Doria, che giunsero a Chio il successivo 10 giugno. L'isola così si trovò ad accogliere moltissimi profughi, alcuni intenzionati a rientrare nella Superba, altri invece a rimanere nel Vicino Oriente, cercando di riprendere la loro attività e/o di avviarne una nuova. Gli atti notarili pervenutici, redatti nell'isola subito dopo quel tragico avvenimento o nei mesi successivi, ci forniscono un quadro della situazione, che sembra riflettere un evidente tentativo di ritorno ad una vita normale, pur nella consapevolezza dell'imminenza del pericolo turco, che minacciava anche gli altri insediamenti latini e che si sarebbe concretizzato negli anni seguenti, culminando, nel 1475, nella caduta di Caffa, la « Ianuensis civitas in extremo Europe »¹².

Il vescovo Antonio Pallavicino risulta essere personalmente implicato nella vita quotidiana degli abitanti di Chio, dal momento che talvolta nella sua residenza furono redatti alcuni atti relativi a controversie vertenti fra loro o per le quali fu scelto – da solo o insieme con altri – come arbitro per dirimerle.

Martedì 23 novembre 1456, *in vespertis*, ad esempio, è nella *camera cubicularis* del vescovo, che il *dominus* Cristoforo Giustiniani del fu Domenico ed il figlio Geronimo, agente in presenza e con il consenso del padre, « coniunctim et divisim, prout melius expedit », da un lato, e Genevrina, figlia del defunto Lodisio *de Campis* e vedova di Nicolò di Sestri Levante (agente in qualità di tutrice e curatrice dei suoi figli, eredi del padre con beneficio d'inventario), in presenza e con il consenso di Antonio Restano e Zaccaria *de Campis*, suoi « consiliarii in dictis tutela et cura », dall'altro, « cupientes

¹¹ *Ibidem*, 765/I, doc. CCXII (307); notizia in OLGATI 2012, p. 213.

¹² Sulla caduta di Costantinopoli e la resa di Pera, così come sui Genovesi nel Vicino Oriente dopo tali avvenimenti, esiste una vasta bibliografia: fra l'altro, cfr. OLGATI 1989, pp. 45-59; PISTARINO 1990, pp. 281-392; BALLETO 2004, pp. 267-312.

evitare lites et questiones ac expensas curiarum», si affidarono all'arbitrato di Antonio Pesce e Iacopo *de Campis* del fu Lodisio, evidentemente fratello di Genevrina, per dirimere le controversie vertenti fra loro per una serie di affari rimasti in sospeso fra Cristoforo e Geronimo, *insimul et divisim*, ed il defunto Nicolò, fissando come termine per l'emanazione della sentenza – che le parti in causa giurarono sui Vangeli di rispettare sotto pena di 1.000 ducati di Chio – il 23 gennaio, incluso, dell'anno successivo. Il compromesso fu avallato da un decreto del vicario del podestà, « pro tribunali sedens super quodam banchali esistenti in camera cubiculari » del vescovo, presso il letto, « quem locum, de consensu et licentia » del vescovo medesimo, « sibi ad hec elegit pro iuridico, idoneo et competenti ». La sentenza fu proferita l'ultimo giorno utile – vale a dire il 23 gennaio 1457 – *paulo ante tercias*, ancora *in camera* di Antonio Pallavicino, in assenza delle parti e presenti come testimoni, oltre al vescovo in persona, Giovanni *de Via* del fu Pietro e Ianino *Coihii quondam Mathie de Barbante*. Si tratta di una lunga sentenza, molto particolareggiata, con la quale gli arbitri, sentite le parti e presa visione di tutta la documentazione presentata (« libri, cartularii, instrumenta, apodixie, littere et alie scripture »), si pronunciarono a proposito di un complesso giro di affari – tutti di una certa rilevanza perché ammontanti a diverse migliaia di ducati, di aspri e di lire genovesi – concernenti il commercio internazionale dell'allume, del cotone, del grano e di altre merci, in cui erano implicati ben noti importanti uomini d'affari, quali Francesco Draperio (di cui Cristoforo Giustiniani era il procuratore), Visconte Giustiniani, Giovanni Paterio ed i fratelli Bricio ed Edoardo Giustiniani¹³.

Venerdì 26 novembre 1456, *paulo ante meridiem*, fu invece proprio il vescovo Antonio Pallavicino ad essere nominato unico arbitro in una controversia familiare vertente fra ebrei: Elias Lachana, procuratore della sorella Eniano, figlia del *magister* Mosè Lachana e vedova di Michele *Carboni*, da un lato, e il *magister* Mosè Lachana e Adasa, figlia di Iacob del fu Tobia e vedova di Abrae *Carboni*, tutori di Michele, figlio di Adasa ed erede di Abrae, dall'altro. Non conosciamo gli estremi della vertenza, probabilmente legata a questioni eredi-

¹³ ASGe, *Notai Antichi* 848/I, docc. CXI e CXII. Nel primo atto, redatto alla presenza, in veste di testimoni, dell'interprete della curia Bartolomeo di Pontremoli e del notaio Lazzarino Gardino, viene specificato che Genevrina agì anche con il *consilium* di tre suoi fratelli – Giuliano, Giorgio e Giovannetto –, *propinqui* dei minori *ex melioribus et proximioribus* nella città e nell'isola di Chio; ed inoltre che Cristoforo e Geronimo Giustiniani accettarono gli arbitri designati, pur essendo al corrente del loro legame di parentela con i minori.

tarie, e neppure il tenore della sentenza del vescovo (a cui furono concessi tre mesi di tempo per dirimerla), che non abbiamo reperito fra gli atti del notaio Tommaso di Recco, redattore del compromesso, con il quale tuttavia le parti si erano dichiarate intenzionate ad evitare dissensi e spese giudiziarie e ad arrivare ad una composizione amichevole. Anche in questo caso il compromesso venne avallato da un decreto del vicario del podestà, «pro tribunali sedens super quodam banchali» esistente nella *caminata* della casa del defunto Abrae, sita in *Iudayca*, presso le mura della città, da lui ritenuto luogo «ad hec pro iuridico, idoneo et competenti»¹⁴. Questioni ereditarie erano quasi certamente state alla base anche di una controversia vertente fra Mariola, figlia del defunto Iacopo *de Rubeis* e vedova del *civis* genovese ed abitante di Chio Battista Spinacio del fu Bartolomeo, agente quale fedecommissaria ed esecutrice testamentaria del marito e tutrice e curatrice dei suoi figli, eredi testamentari del medesimo, da un lato, e Geronimo *Rubeus*, probabilmente suo fratello, dall'altro, per dirimere la quale era stato nominato arbitro il vescovo Antonio Pallavicino, che aveva proferito in proposito la sua sentenza in favore di Mariola e contro Geronimo, il quale però l'aveva probabilmente impugnata. Ne siamo a conoscenza grazie ad un atto redatto nel *castrum* di Chio dal notaio Tommaso di Recco, nella *caminata* della casa di abitazione di Mariola, il 29 ottobre 1460, *hora XXIII^a vel circa*, con il quale la donna, «non valens se transferre Romam sive in terram Romanam pro negociis dicte fideycommissarie ac tutelle et cure», nominò addirittura cinque procuratori, fra cui il savonese Iacopo Feo, vescovo di Ventimiglia, il protonotaio Antonio di Muledo ed il genovese Iacopo *de Iudicibus*, canonico della chiesa di San Lorenzo, «specialiter et expresse ad defendendum in curia Romana et alibi quandam causam et questionem cuiusdam appellationis» interposta da Geronimo *Rubeus* contro la sentenza pronunciata da Antonio Pallavicino, ed a proseguire la causa fino alla sentenza definitiva¹⁵.

Nel 1460 e nel 1461 Antonio Pallavicino risulta nuovamente implicato in sentenze arbitrali, non più da solo, ma in coppia con altri. Dalla documentazione pervenutaci due risultano essere le vertenze per la cui risoluzione

¹⁴ *Ibidem*, 848/I, doc. CXVI. L'atto fu redatto alla presenza, in veste di testimoni, di Francesco *de Francis* Turturino, Barnaba Maruffo e Antonio Florio, quest'ultimo in funzione di interprete. Mosè Lachana era un *magister cirugicus* (doc. LXXXVII, del 15 ottobre 1456).

¹⁵ *Ibidem*, 848/II, doc. 475. Mariola agì in presenza e con il *consilium* dei vicini Pietro *de Castilione* e Pietro *de Villanova*, ed i testimoni furono Zaccaria *de Campis* del fu Lodisio e Quilico Garra, figlio di Giovanni, entrambi abitanti di Chio.

le parti in causa si affidarono al giudizio del nostro vescovo e di un secondo arbitro.

Il caso senza dubbio più semplice risale al 1461 e riguarda una vertenza fra Baldassarre Adorno, fratello e procuratore di Gravano Adorno, da un lato, ed il loro fratello Raffaele Adorno, dall'altro, i quali sabato 30 maggio si compromisero all'arbitrato di Antonio Pallavicino e del *civis* genovese Lazzaro *de Marinis* per risolvere, nel giro di un mese e mezzo, una controversia vertente fra loro « occasione rationum currentium et vigentium et super dependentibus, emergentibus et connexis ab eis » (si trattava essenzialmente di conti in sospeso per affari commerciali e di cambio monetario). Gli arbitri, « volentes lites, causas et questiones vertentes inter partes terminare et finire pocius amicabile compositione quam iuris stricti et partes ipse sumptibus et littigiis non turbentur », si pronunciarono il successivo 25 giugno, quindi ampiamente entro il limite di tempo a loro concesso¹⁶.

L'anno prima, invece, Antonio Pallavicino, affiancato questa volta da Edoardo Giustiniani, si era trovato a dover definire una situazione molto più complessa, riferentesi in realtà a più controversie, tutte conseguenti alla morte dello *speciarius* Antonio Pesce ed al contenuto del suo testamento, risalente all'8 novembre 1459, in cui questioni economiche, legate agli affari del defunto, si erano intrecciate con questioni familiari, ma anche economiche, relative soprattutto alle disposizioni del testatore riguardanti la moglie Teodorina, figlia del defunto Nicolò di Calcinara. I compromessi quindi furono più di uno, tutti – almeno quelli reperiti o di cui ci è giunta notizia da atti successivi – risalenti a lunedì 28 marzo 1460, redatti nel palazzo episcopale intorno all'ora del vespro, di fronte ai medesimi testimoni. Una delle questioni di carattere esclusivamente economico vide contrapposti, da un lato, i fedecommissari testamentari del defunto – Iacopo *de Campis* del fu Lodisio, la madre Caterina e la vedova Teodorina – e, dall'altro, Andrea di Spigno (ed il fratello Benedetto) per una serie di conti rimasti in sospeso fra Andrea ed il defunto, che gli arbitri definirono con una sentenza, in data 7 febbraio 1461 (quindi dopo quasi un anno dall'inizio della vertenza), in cui indicaro-

¹⁶ *Ibidem*, 764/III, docc. CXXXX (522) e CXXXXI (523); notizia del secondo in OLGIATI 2013, p. 139. Entrambi gli atti furono redatti dal notaio Bernardo *de Ferrariis*, scriba della curia di Chio: il primo, *circa vespertas, ad bancum iuris*, presenti come testimoni Andrea *de Sancto Blasio* ed il notaio Luca *de Luco*; il secondo, *in terciis*, nella *camera magna* dell'episcopato, residenza del vescovo, alla presenza di Simone Ramella e del *peliparius* Lazzaro Torexino di Andora.

no molto dettagliatamente le competenze di spettanza delle due parti, decretando però alla fine una modestissima compensazione pecuniaria a favore di Andrea di Spigno. Le altre pendenze furono invece molto più difficili da dirimere, divenendo via via più complicate con il passare del tempo, anche perché nelle controversie che opposero Caterina e Iacopo *de Campis* a Teodorina, a fianco di quest'ultima agì, come suo procuratore, proprio l'Andrea di Spigno che nella sopracitata vertenza economica rappresentava la controparte. Sulla vicenda ci sono pervenuti numerosi documenti, studiati ed illustrati da Giustina Olgiati, che ha dedicato diverse pagine all'argomento, alle quali rimandiamo e dalle quali si evince, fra l'altro, che Antonio Pallavicino emise addirittura una sentenza di scomunica contro Teodorina ed Andrea di Spigno, in data 8 ottobre 1460, facendola affiggere alla porta di tutti gli edifici ecclesiastici della città e che gli interessati contestarono decisamente, facendo redigere a loro volta una pubblica scrittura, che il notaio redattore avrebbe dovuto esibire al vescovo e con la quale essi richiedevano che il vescovo medesimo si recasse al cospetto del papa o di altro giudice di appello per discutere la loro causa: il che determinò una pesante reazione del presule e l'emissione contro di loro di una seconda sentenza di scomunica. La questione si protrasse molto a lungo, ma allo stato attuale delle ricerche non ne conosciamo la conclusione; sappiamo soltanto che oltre vent'anni dopo, alla morte della madre del testatore, alcune disposizioni del defunto erano rimaste disattese e che nella vicenda si inserì Girolamo di Camogli, il successore di Antonio Pallavicino sulla cattedra episcopale¹⁷.

Malgrado questa vicenda e malgrado quanto si legge nelle ultime volontà di Pietro Antonio Paterio, redatte dal notaio Tommaso di Recco in data 23 ottobre 1459, in cui il testatore, pur disponendo circa la sua sepoltura nella chiesa episcopale, *in monumento* dei suoi predecessori, precisò che il vescovo in carica, i suoi successori od «*aliquis alius officialis seu religiosus*» non dovessero in alcun modo intromettersi nella gestione dei proventi dei 'luoghi' di San Giorgio che avrebbero dovuto essere acquistati con la somma di 250 o

¹⁷ Sulla complessa vicenda cfr. OLGIATI 2013, pp. 136-139, 145-146 (ed ivi i riferimenti archivistici). Si tenga comunque presente che Caterina, la madre del defunto Antonio Pesce (da lui designata, nel suo testamento, erede universale: ASGe, *Notai Antichi* 848/II, doc. 181), fu coinvolta anche in altre vertenze: tanto per fare un esempio, sappiamo che nel 1465 il vicario del podestà di Chio emise una sentenza a lei sfavorevole e favorevole alla controparte, lo *speciarius* Antonio Caravella, contro la quale ella interpose appello presso il *dominus iudex appellationis* (*ibidem*, 843/I, doc. 284).

300 ducati, da lui prevista a questo scopo e destinata ad un cappellano per la celebrazione di messe quotidiane nella medesima chiesa episcopale, «in capella dominorum de Pateriis», non sembra che durante l'episcopato di Antonio Pallavicino si siano verificate le gravi situazioni di contrasto che avevano caratterizzato i lunghi anni dell'episcopato del suo predecessore Leonardo¹⁸.

Sulla base della documentazione pervenutaci, ad esempio, sembra che si riscontrino nei testamenti qualche richiesta di sepoltura in più, rispetto al periodo precedente, «in ecclesia Episcopatus», dove alcune famiglie di rilievo disponevano anche di una propria cappella. Ricordiamo che decisero in questo senso Lucano Spinola del fu Antonio, che dettò il suo testamento in Chio martedì 1° luglio 1455, *circa vespertas*, da una camera della casa di abitazione di Lodisio Spinola, sita *in contracta Episcopatus*¹⁹; il *civis* genovese Benedetto Salvago del fu Evangelista nel suo testamento del successivo 3 ottobre, redatto «in burgis civitatis Chii, in contracta Paleocastri», nella *camera inferior* della sua casa, dove egli giaceva infermo, in cui stabili di essere sepolto, se possibile, nella chiesa episcopale, «in monumento quondam Andree de Padua», oppure «in eclesia Sancti Antonii castelli Chii»²⁰; Blanchina, vedova di Raffaele Giustiniani *de Furneto*, nel suo testamento in data 30 maggio 1456, *circa completorium* (a cui ella aggiunse un codicillo il giorno seguente: entrambi redatti nella *camera cubicularis* della casa di Pasquale, suo figlio primogenito, sita *in contracta Episcopatus*), in cui dispose di essere sepolta «in monumento suo et suorum de Furneto»²¹; Marietina del fu Giorgio Paterio, moglie di Galeaz-

¹⁸ OLGATI 2013, pp. 134-135. Il testamento di Pietro Antonio Paterio in ASGe, *Notai Antichi* 848/II, doc. 165.

¹⁹ *Ibidem*, 659/IV, doc. XXXXVIII (il testamento, redatto in Chio dal notaio Bernardo *de Ferrariis*, ci è giunto in copia autentica redatta a Genova il 28 febbraio 1456 dal notaio Branca *de Bagnaria* per mandato di Pietro *de Ponsano*, vicario «salle superioris domini presidentis potestatis», su istanza di uno dei fedecommissari testamentari del defunto che temeva la perdita dell'*autenticum*); notizia in OLGATI 2013, p. 131. Lucano Spinola era stato inviato nel 1454 da Genova, insieme con Baldassarre Maruffo, come ambasciatore presso Maometto II per intavolare trattative di pace; essi però non giunsero mai al cospetto del sultano e la loro missione si arenò in Chio e si concluse con la morte di entrambi. Per le istruzioni che essi ricevettero in proposito dal governo genovese cfr. BELGRANO 1877, n. CLIV; OLGATI 1989, pp. 54-55.

²⁰ ASGe, *Notai Antichi* 683 bis, notaio Nicolò di Torriglia, doc. 15; notizia in OLGATI 2013, p. 132.

²¹ ASGe *Notai Antichi* 764/II, doc. 67; ed. con qualche menda in ARGENTI 1958, III, doc. 228; notizia in OLGATI 2013, p. 133.

zo Giustiniani del fu Bartolomeo, nel suo testamento del 13 marzo 1461, con il quale diede disposizioni per la sua sepoltura nella cappella dei Paterio oppure, in caso di vedovanza, nella tomba del marito ²².

Talvolta Antonio Pallavicino risulta nominato esecutore testamentario: è il caso dello *speciarius* Corrado *de Petra*, in procinto di lasciare l'isola di Chio diretto ad Ancona e poi a Genova, che il 14 giugno 1460, dettando il suo testamento, nominò suoi esecutori testamentari il vescovo ed il proprio *compater* (padrino, compare) Antonio Caravella, anch'egli *speciarius*, disponendo per la sua sepoltura nella chiesa episcopale di Chio (dove certamente era morta la moglie e dove continuava a vivere – nella casa che la moglie gli aveva portato in dote – la suocera, e quindi egli forse sperava ancora di ritornare), oppure nella chiesa cattedrale del luogo in cui dovesse sopraggiungere la sua morte²³. E non manca neppure il caso in cui il vescovo risulta essere il destinatario di una donazione, come si evince da un atto del 24 marzo di quel medesimo anno 1460, redatto « in castro Chii, videlicet in palacio episcopali », con il quale Leone Sgorro *de Paleocastro Chii*, non volendosi dimostrare ingrato verso Antonio Pallavicino ed i suoi predecessori per i molti benefici ricevuti da

²² ASGe, *Notai Antichi* 764/III, doc. LXXXXV (475); notizia in OLGIATI 2013, pp. 139-140. Marietina, la quale era in attesa di un figlio, che ella nominò suo erede universale, era certamente ancora in vita il successivo 18 dicembre, quando, non volendo partire per Genova, nominò un procuratore per entrare in possesso di un legato della madre Caterina del fu Antonio Saginben: ASGe, *Notai Antichi* 764/III, doc. CLXXXXI (574). In altri testamenti risalenti agli anni dell'episcopato di Antonio Pallavicino continuarono comunque ad essere per lo più indicate dai testatori, per la loro sepoltura, altre chiese, soprattutto la chiesa di Santa Maria dell'Ordine dei Predicatori e la chiesa di San Francesco: forse anche perché in tali chiese, durante il burrascoso periodo dell'episcopato di Leonardo Pallavicino, i loro parenti avevano predisposto un proprio monumento sepolcrale. Ricordiamo, ad esempio, il caso di Maria, figlia del fu Pietro Giustiniani *de Rocha* e vedova di Napoleone Giustiniani del fu Ottobuono, che il 27 giugno 1456 chiese di essere sepolta nella chiesa di Santa Maria di Chio, « in qua morantur Fratres Predicadores », nel monumento di Ottobuono e figli (*ibidem*, 848/I, doc. LIII); ed il caso di Marieta, figlia del defunto Giovanni *de la Luma* e vedova di Frediano Imperiale, la quale dettando le sue ultime volontà domenica 13 dicembre 1461, dispose anch'essa per la sepoltura, in caso di suo decesso in Chio, nella chiesa di Santa Maria, « in sepoltura suorum antecessorum » (944/I, docc. 143 e 143A).

²³ *Ibidem*, 848/II, doc. 388.1; notizia in OLGIATI 2013, p. 135. L'atto fu redatto *ad bancum curie* del podestà, *in vespere*, presenti come testimoni Battista Narixano, Nicolò di Trani, Giuliano *de Campis*, Battista *de Casanova*, Luca *de Luco*, Gregorio Castagnola di Antonio e Antonio di Diano. Subito dopo, di fronte agli stessi testimoni, Corrado *de Petra* nominò procuratore il medesimo Antonio Caravella per riscuotere i suoi crediti (*ibidem*, doc. 388.2).

loro, fece dono ad Antonio di tre appezzamenti di terreno, fra cui una vigna ed un *viridarium*, di cui vengono indicati con precisione i confini, trattenendone per sé l'usufrutto vita natural durante, ma stabilendo che la loro proprietà sarebbe passata *in toto* al vescovo se egli avesse deciso di «habitum calogieri sumere et suscipere» (cioè di prendere l'abito ecclesiastico), dovendosi però il vescovo (nei confronti del quale si dichiarò comunque già debitore della somma di 48 perperi, in parte da lui avuti in contanti) fare carico in questo caso di pensare alla sua sepoltura e di versargli la somma di 28 perperi²⁴.

Antonio Pallavicino, dunque, per quanto è emerso fino ad oggi dalla documentazione, fu abbastanza coinvolto nella vita quotidiana dell'isola di Chio. Ce ne offre conferma un altro atto notarile, redatto nella chiesa episcopale, dal quale risulta che egli sabato 30 agosto 1460, *paulo post tercias*, avendone facoltà, creò notaio apostolico Luchetto *Picerminus* del fu Guido «presentem et genibus flexis devote suscipientem», consegnandogli, «in signum predictorum, pugillarem et calamum in manibus», dietro impegno del medesimo ad esercitare la professione «bene et legaliter, ut decet»²⁵.

Negli atti notarili esaminati non sono state fino ad oggi rinvenute altre notizie su Antonio Pallavicino, ma non è escluso che possano ancora venire alla luce. La sua morte probabilmente risale al 1470, visto che nella *Hierarchia Catholica Medii Aevi* in quell'anno viene indicato come vescovo di Chio il francescano Girolamo di Camogli²⁶. Anche a proposito della madre del nostro (Clara) e del fratello Francesco²⁷ non ci è capitato di rinvenire altre notizie, mentre qualcosa è emerso con riferimento al fratello Nicolò, il quale, come già si è visto, si trovava a Chio durante l'episcopato dello zio Leonardo, che aveva servito a lungo su sollecitazione della madre e del fratello Antonio, successore di Leonardo, senza mai ricevere alcun compenso, così che la madre ed il fratello il 26 settembre 1450 gli avevano fatto dono, a titolo di indennizzo, di una serie di beni.

²⁴ *Ibidem*, 944/I, doc. 73; notizia in OLGATI 2013, p. 135.

²⁵ ASGe, *Notai Antichi* 944/I, doc. 99; notizia in OLGATI 1994, p. 372; OLGATI 2013, p. 136.

²⁶ EUBEL 1814, pp. 184-185.

²⁷ Segnaliamo comunque che negli anni Sessanta-Settanta del XV secolo si ha notizia della presenza in Chio di un omonimo: il *civis* genovese Francesco Pallavicino del fu Benedetto o di cui non è indicata la paternità: cfr., ad esempio, ASGe, *Notai Antichi* 843/I, docc. 268, 277, rispettivamente del 18 luglio 1464 e del 15 febbraio 1465; 843/II, docc. 18 e 101, rispettivamente del 12 agosto 1471 e del 13 luglio 1474; ed. del secondo e del terzo, anche con gravi mende, in ARGENTI 1958, III, docc. 296 e 317.

Il 9 aprile di quel medesimo anno 1450 Nicolò, qualificato come figlio del defunto Battista, aveva presenziato, in veste di testimone, a tre atti redatti dal notaio Tommaso di Recco presso il *bancum* della curia del podestà²⁸. Per il periodo successivo almeno altri due atti lo riguardano sicuramente. Il 16 marzo 1456 acquistò dal *civis* genovese Gregorio Giustiniani, figlio di Oberto, un *viridarium*, sito «in loco seu contracta Varvasii» per 200 ducati d'oro di Chio²⁹, mentre il 16 maggio 1460, con atto redatto dal notaio Leonardo Bazzurro, acquistò dal *civis* genovese Galeazzo di Levanto, per 525 ducati d'oro di Chio, una casa *in castro Chii*, presso la chiesa di San Giorgio, con due botteghe, un magazzino ed un cortile contigui, confinante sul retro con il *palacium*, sul davanti e da un lato con la via pubblica e dall'altro lato con la casa di Giovanni Giustiniani del fu Francesco. Ma in questo caso – «pro evitandis expensis seu litigiis», come si legge nell'atto notarile di mano del notaio Tommaso di Recco – qualche mese dopo, il 7 novembre, acconsentì a cederla per 500 ducati al suo confinante, che la rivendicava sulla base del capitolo degli statuti genovesi «De venditione in confines antequam in alios facienda»³⁰.

Non siamo invece certi che il Nicolò Pallavicino che compare in diversi altri atti sia la medesima persona, non essendone indicata la paternità. Se così fosse, segnaliamo che egli negli anni Sessanta del XV secolo sposò la greca Mariola, figlia di Iane Catrari Petracoihino o Giovanni Duca Petracoihino o Petrocochino e di Critadena, figlia di Giorgio Catacalo, e che nel 1472 è detto proprietario di una bottega³¹.

²⁸ ASGe, *Notai Antichi* 847/I, docc. CCLXXXXVIII, CCC.1, CCC.2.

²⁹ *Ibidem*, 848/I, doc. XVIII; ed. non esente da mende in ARGENTI 1958, III, doc. 262.

³⁰ ASGe, *Notai Antichi* 848/II, doc. 482.

³¹ Cfr., ad esempio, *ibidem*, doc. 441, del 3 settembre 1460; 764/III, doc. LXXXXVIII (479), del 2 marzo 1461; 886, doc. CCCLXXVII, del 17 febbraio 1464; 843/II, doc. 38.1, del 14 gennaio 1472; ed. del primo e del secondo atto, non esente da mende, in ARGENTI 1958, III, docc. 282, 256.

Appendice

1

Chio, 1457, giugno 10

ASGe, *Notai Antichi* 847/I, doc. CCCXXXXVII.1.

Atto redatto su due colonne sul *recto* di una carta, sul *verso* della quale si trova l'atto CCCXXXXVII.2.

Instrumenta duo^a promissionum^b

In nomine^c Domini, amen. Cum sit verum quod infrascripti egregii domini Mahonenses^d civitatis^e et insule Chii, videlicet dominus Quiricus Iustinianus, dominus Christoforus Iustinianus, dominus Iohannes Paterius, dominus Nicolaus Iustinianus quondam domini Iohannis, dominus Visconte Iustinianus, dominus Antonius Iustinianus quondam domini Dominici, dominus Thomas^f Adurnus, dominus Franciscus Iustinianus quondam domini Iohannis, dominus Petrus Paterius, dominus Paulus Iustinianus quondam domini Raffaelis, dominus Angelus Iustinianus domini Andreoli, dominus Ottavianus Iustinianus, dominus Iohannes Iustinianus quondam^g domini Baptiste, dominus Gabriel Iustinianus quondam domini Gabrielis^h, dominus Pasqual Iustinianusⁱ, dominus Valaranus Iustinianus, dominus Franciscus Iustinianus quondam domini Gabrielis, dominus Iulianus Adurnus et domini Bricius et Edoardus Iustiniani, fratres, congregati in cancellaria presentis civitatis Chii ad instanciam et requisicionem infrascriptorum dominorum Pauli Iustiniani et sotiorum, deliberaverint et contenti fuerint scribere et notificare Sanctissimo domino, domino nostro Summo Ponteffice^j quod ipsi contentantur et libenter viderent quod venerabilis religiosus dominus presbiter^k Antonius^l Palavicinus quondam domini Baptiste elligatur episcopus^m et in episcopum et pastorem presentis civitatis Chii et id fecerintⁿ eo quia dicti domini Paulus et sotii promisserunt eisdem dominis facere promissionem infrascriptam^o velintque et intendant dicti domini Paulus et sotii quod ordinata inter ipsos^p et per eos promissa locum habeant^q, idcirco dicti^r domini Paulus^s, Ottavianus, Pasqual, Gabriel, Franciscus quondam domini Gabrielis et Bricius et Edoardus Iustiniani, et quilibet ipsorum in solidum, sponte et ex eorum^t certa scientia et nullo iuris / vel facti errore ducti, promisserunt et so-

lemniter convenerunt suprascriptis dominis^u Quirico, Cristoforo et sotiis, presentibus, stipulantibus et recipientibus pro sese et suis, facere et curare ita et taliter cum effectu quod, ipso^v presbitero Antonio obtinente dictum beneficium et dignitatem episcopatus presentis civitatis, toto tempore quo ipse dominus presbiter Antonius habebit et tenebit dictum beneficium episcopatus^w ipsum gubernabit et manutenebit et pacifico^x et quiete^y et accipiet, exiget et recipiet introitus et redditus dicti^z episcopatus secundum quod et prout et sicut fecit et faciebat reverendus in Christo pater dominus Leonardus episcopus, patruus ipsius domini Antonii, nuper defontus, ab annis tribus in quatuor citra, et^{aa} quod nichil in dicto episcopatu innovabit aut novitatem seu^{bb} innovacionem aliquam faciet^{cc} erga ipsos dominos Mahonenses seu habitatores presentis civitatis^e et insule^{dd} quodque non vexabit aut molestabit^{ee} dominos Mahonenses presentis civitatis et insule nec eis^{ff} molestiam aliquam seu vexacionem dabit^{gg} aut aturbabit^{hh} ipsosⁱⁱ hic Chii aut alibi per rectum vel indirreotum^{jj} quomodocumque et qualitercumque^{kk} et quavis racione, occaxione vel causa; alias autem, ipso domino presbitero Antonio non^{ll} observante et adimplente predicta, promisserunt^{mmm} dictis dominis, presentibus et, utⁿⁿ supra, stipulantibus, et solemniter convenerunt dare et solvere ducatos triamillia auri de Chio pro pena et interesse ipsorum^{oo} dominorum^{pp} Quirici et sotiorum, in tantum taxata et conventa inter eos exnunc prout extunc et extunc prout exnunc^{qq} pro iusto damno et interesse ipsorum dominorum Mahonensium et tociens^{rr} quotiens fuerit contrafactum, renunciantes^{ss} dicti domini Paulus et sotii excepcioni dicte promissionis non facte, rey sic ut supra et infra non esse vel non fuisse seu non^{ll} sic se habentis, doli mali, metus, in factum, actioni, condicioni sine causa vel ex iniusta causa et omni iuri^{tt}. Que omnia et singula suprascripta dicti domini Paulus et sotii iu<rave>runt^{uu} ad sancta Dey Evangelia ac promisserunt^{vv} et solemniter convenerunt dictis dominis Quirico et sotiis habere^{ww} et tenere rata, grata et firma, attendere, complere et effectualiter observare et contra in aliquo non^{ll} facere, dicere vel venire aliqua racione, occaxione^{xx} vel causa que, modo^{yy} aliquo vel ingenio, dici seu excogitari possit, de iure vel de facto, sub ipoteca et obligacione omnium bonorum suorum, presentium et futurorum.

Actum Chii, in cancellaria predicta^{zz}, anno dominice nativitatis M^oCCCCCL, indictione XII^a secundum cursum Ianue, die X^a iunii, in terciis, presentibus testibus Petro de Sancto Stephano quondam^s Antonii, Baptista de Casanova quondam Thome et Andrea de Neapoli, habitatoribus Chii, vocatis ad hec et rogatis.

^a duo: uo *corretto su precedente scrittura* ^b la rubrica si riferisce anche all'atto che si legge sul verso della carta, anch'esso del 10 giugno 1450 e redatto di fronte ai medesimi testimoni
^c nomine: in parte *corretto su precedente scrittura* ^d Mahonenses: in parte *corretto su precedente scrittura* ^e civitatis: *corretto su precedente scrittura* ^f Thomas: T *corretta su precedente scrittura* ^g quondam: *corretto su precedente scrittura* ^h Gabrielis: ab *corretto su precedente scrittura* ⁱ Iustinianus: Iu *corretto su precedente scrittura* ^j Ponteffice: in parte *corretto su precedente scrittura* ^k dominus presbiter: dominus *corretto in soprilinea su frater, nel testo, depennato, e presbiter aggiunto sul rigo, debordando in parte sulla seconda colonna di scrittura* ^l Antonius: in parte *corretto su precedente scrittura* ^m episcopus: e *corretta su precedente scrittura* ⁿ nel testo segue, depennato: sub spe infrascripte promissionis eisdem faciende per dictum, con eisdem faciende già precedentemente *corretto* ^o infrascriptam: in *corretto su precedente scrittura* ^p ipsos: in parte *corretto su precedente scrittura*
^q habeant: in parte *corretto su precedente scrittura* ^r dicti: aggiunto in soprilinea, con segno di richiamo ^s nel testo segue, depennato: Iustinianus ^t eorum: *corretto su precedente scrittura* ^u dominis: *corretto su domino* ^v nel testo segue, depennato: domino ^w episcopatus: in parte *corretto su precedente scrittura* ^x et pacifico: così nel testo, con il segno tachigrafico per et aggiunto in un secondo tempo ^y quiete: quie *corretto su precedente scrittura*
^z nel testo segue, depennato: beneficii episcopatus ^{aa} et: il segno tachigrafico per et aggiunto in un secondo tempo ^{bb} seu: *corretto su precedente scrittura* ^{cc} faciet: e *corretta su precedente scrittura* ^{dd} insule: ule *corretto su precedente scrittura* ^{ee} molestabit: abit *corretto su precedente scrittura; nel testo segue, depennato: ipsos* ^{ff} nel testo segue, depennato: mobest
^{gg} dabit: bit *corretto su precedente scrittura* ^{hh} aturbabit: così nel testo ⁱⁱ ipsos: *corretto su ipsum* ^{jj} indirreotum: così nel testo ^{kk} qualitercumque: in parte *corretto su precedente scrittura* ^{ll} non: *corretto su precedente scrittura* ^{mm} promisserunt: prom *corretto su precedente scrittura* ⁿⁿ ut: *corretto su precedente scrittura* ^{oo} ipsorum: *corretto su precedente scrittura* ^{pp} dominorum: *corretto su domini* ^{qq} exnunc - exnunc: aggiunto in soprilinea, con segno di richiamo ^{rr} tociens: toc *corretto su precedente scrittura* ^{ss} renunciantes: in parte *corretto su precedente scrittura* ^{tt} iuri: ri *corretto su precedente scrittura* ^{uu} iu <rave> runt: *corretto in soprilinea su promi, nel testo, depennato* ^{vv} ad sancta - promisserunt: ad sancta - promi *aggiunto nell'interlineo, con segno di richiamo* ^{ww} habere: *corretto su precedente scrittura* ^{xx} occaxione: *corretto su precedente scrittura* ^{yy} modo: do *aggiunto in un secondo tempo* ^{zz} predicta: in parte *corretto su precedente scrittura*.

2

Chio, 1450, settembre 26

ASGe, *Notai Antichi* 765/I, doc. LXXVII (168).

Ed. parziale in ARGENTI 1958, III, doc. 120.

Atto redatto su sei colonne, quattro sul *recto* e due sul *verso*.

In nomine Domini, amen. Reverendus in Christo pater et dominus, dominus frater Antonius Pilavicinus, Dei gratia episcopus Chiensis³, tamquam

successor quondam bone memorie reverendi domini Leonardi Pilavicini, episcopi Chiensis, nec non et domina Clara Pilavicina, mater dicti reverendi^b domini fratris Anthonii, episcopi et cetera^c, scientes et cognoscentes ob ipsorum^d suaxionibus Nicolaum Pillavicinum diu servivisse et stetisse ad servicia^e et negotia quondam reverendi domini Leonardi, episcopi^f Chiensis, sub spe et promixionibus ipsius quondam domini Leonardi, episcopi Chiensis, quod forte non fecisset nisi fuissent ortationes ipsius reverendi domini episcopi ac domine Clare et promixiones que eidem faciebat ipse quondam^g reverendus dominus Leonardus, episcopus Chiensis, qui sepe et sepius eidem Nicolao retribucionem de ipsius negociis erga ipsum quondam^h reverendum dominum Leonardum factis promixerat, cognoscentes ipsi reverendus dominus episcopusⁱ et Clara quondam reverendum dominum Leonardum episcopum decessisse ab intestato et non valuisse erga ipsum Nicolaum de bene gestis satisfactionem facere, licet sic esset intencio ipsius quondam reverendi domini Leonardi, volentes pro posse animam ipsius quondam reverendi domini Leonardi episcopi de promixionibus factis erga dictum Nicolaum alleviare et exonerare cum ipsi domini episcopus et Clara cognoscant et clari^j sci<a>nt ac certos se reddant quod, si ipse Nicolaus illud tempus, quod amissit, deperdidit et comsumpsit^k ad servicia dicti quondam reverendi^b domini Leonardi, exercuisset ad mercancias^l, quod eius facultates ampliasset et augmentasset in pluri quam sit retribucio infrascripta, ideo, nullo / iuris vel facti errore ducti seu ducta^m, ymo de ipsorum et ipsarumⁿ spontanea voluntate^o ac motu^p proprio, titulo et ex causa mere et pure donacionis inter vivos, que iure ingratitudinis vel alio quovis iure revocari non possit, donaverunt^q, dederunt, cesserunt, tradiderunt et mandaverunt seu quasi ipsi Nicolao, presenti, stipulanti et recipienti pro se et heredibus suis et habentibus et habituris ab eo causam, infrascriptas res, inferius specificatas, et quilibet et^r quelibet ipsius^s dedit, tradidit, donavit, cessit et mandavit, ut infra. Videlicet dictus reverendus dominus episcopus infrascriptas res: et primo^t tacias novem argenti, mastrapanos tres argenti; item confeteram unam argenti; item coclearia duodecim argenti; item partem domus spectantem dicto domino episcopo in Chio; item speciarolum unum argenti; item scutellas duodecim^u; item graretos quatuordecim; item platellos sex; item salifera duo; item candelabra de Damascha octo; item bacille unum de Damascha; item mullas^v duas. Et dicta domina Clara, addens et adiungens ac cognoscens donasse Francisco, filio suo et fratre^w dicti Nicolai, aliquam partem de bonis propriis, ideo et ista ratione et caussa ac aliis superius dictis et specificatis ac attenta infrascripta promissione^x sibi facta per dictum Nicolaum, eidem Nicolao^y, / presenti, stipulanti et recipienti, ut supra, donavit, dedit, cessit, tradidit et mandavit infrascriptas res: et primo domum que,

iure doctium suarum, sibi spectat et pertinet, positam in contrata Episcopatus Chii, cui coheret ante via publica et ab uno latere heredes quondam Laurentii de Sancta Savina, retro eclesia Episcopatus et domus fratrum Sancti Dominici, certiorata prius per me, notarium infrascriptum, de iuribus doctium suarum, quibus iuribus expresse renunciavit et renunciari voluit sponte; item bacille unum argenti cum sua stagnaria; item strapontas decem, culteres decem, unam dimiti de grana et altera<m> dimiti violeti et rocey seu iani^z; item lentuamina^{aa} paria septem. Renunciantes et cetera. Insuper et ex dicta causa et merito, titulo dicte donationis^{bb} inter vivos, ut supra, prefacti reverendus^{cc} dominus episcopus Chiensis et domina Clara dederunt, cesserunt, transtullerunt et mandaverunt dicto Nicolao, presenti, stipulanti et recipienti, ut supra, omnia et singula iura, acciones et raciones, reales et personalles, utiles et dirrectas, meras, mixtas, rey persecutorias, ypotecharias et penalles et omnes exceptiones ac replications eisdem domino episcopo et domine Clare sive alteri^{dd} ipsorum competentes et competitura in / dictis rebus, ut supra specificatis et descriptis, ita ut ipsis omnibus et singulis rebus superius^{ee} descriptis et denotatis et singulatim^{ff} specificatis et tam de donatione^{gg} specificata parte prefacti reverendi domini episcopi quam donatione specificata^{hh} per ipsam dominam Claram uti possit, agereⁱⁱ, experiri, excipere, defendere, se tueri et omnia et singula demum facere et adimplere^{jj} que dicti reverendus^{cc} dominus frater Antonius episcopus et dicta domina Clara seu alter et altera ipsorum in solidum facere posset aut unquam melius potuisset ante presentem donationem et presentis instrumenti confessionem; promittentes dicti reverendus dominus frater Antonius episcopus et domina Clara dicto Nicolao^{kk}, presenti et acceptanti ac stipulanti et recipienti, ut supra, presentem donationem et omnia et singula in presenti instrumento contenta habere perpetuo et tenere ratam, grata[m]^{ll} et firmam et attendere et complere et observare et contra in aliquo non facere, dicere, opponere vel venire aliqua ratione, occaxione vel causa, que dici vel excogitari posset, de iure vel de facto, nec ipsam donationem iure ingratitudinis vel aliqua occaxione vel causa revocare, sub pena dupli totius eius de quo contrafieret vel, ut supra, non observaretur, cum restitutione omnium et singullorum dampnorum, interesse et expensarum, litis et extra, propterea fiendarum, taxata de partium voluntate, stipulata solempniter et promissa, ratis semper manentibus omnibus et singullis supradictis, et sub ypotecha et obligatione bonorum omnium ipsius reverendi^{mm} domini episcopi et domine Clare, presentium et futurorum; // renunciantes ipsi reverendusⁿⁿ dominus episcopus et domina Clara legi dicenti donationem ultra quingentos aureos non vallere absque insinuacione magistratus et omni alii iuri, ac renuntians ipsa domina Clara sexuy muliebri, iurans ipsa domina Clara ad sancta Dey evange-

lia, tactis corporaliter Scripturis, predictam donacionem et^{oo} omnia et singulla in ipsa^{pp} contenta habere perpetuo et tenere rata, grata et firma, ut supra; faciens ipsa domina Clara predicta omnia et singula in presenti instrumento donacionis contenta in presentia, consensu, auctoritate et voluntate ac cum et de consilio viri providii Gabriellis^{qq} Iustiniani alias Recanelli et Lodixii^{rr} Spinulle^{ss}, generi^{tt} ipsius domine Clare, ex proximioribus atinentibus ipsius, iurantium ad sancta Dey evangelia, corporaliter tactis Scripturis, se se credere predicta omnia et singula fore, esse ac cedere ad commodum et utilitatem ipsius domine Clare et non ad aliquam lexionem vel dampnum. Acto, pacto expreso inter ipsas partes, quod dictus Nicolaus non possit neque valeat vendere seu alienare aut in aliquem transferre res superius donatas^{uu} eidem Nicolao per dictum reverendum dominum episcopum in^{vv} vita dicte domine Clare et quamdiu vixerit, sine consensu ipsius domine Clare, et volendo^{ww} seu accedendo eas vendere, non possit neque liceat ipsas vendere nixi solum et solummodo ipsi reverendo domino episcopo eo pretio et ad eandem ratam que ab alio vel aliis reperiretur, et sic extitit per pactum expresum. Insuper Nicolaus^{xx} Pilavicinus predictus, acceptans predicta omnia et singula in / presenti instrumento contenta, sciens ipsam dominam^{yy} Claram, eius matrem, sibi donasse res superius specificatas et descriptas, ipsas acceptando, volendo ey retribucionem facere, promixit dicte domine Clare, presenti et acceptanti, ipsam pascere, vestire et calciare, sanam et infirmam, bene et decenter secundum eius possibilitatem, toto tempore vite dicte domine Clare et quamdiu viscerit, de propriis facultatibus ipsius Nicolai et non in aliquo de bonis seu expensis^{zz} ipsius domine Clare, sub ypotecha et obligacione omnium bonorum ipsius Nicolai, presentium et futurorum.

Actum in civitate Chii, videlicet in camera cubiculari ipsius reverendi domini episcopi, anno dominice nativitatis M^oCCCCCL, indictione XIII^a secundum Ianue cursum, die XXVI septembris, circa tercias. Testes reverendus dominus frater Iacobus Catrinali^{ab}, episcopus Foliarum Novarum, Raffael de Mulasana, Franciscus^{ac} Arestanus, Antonius Gramotus^{ad} et Bartholomeus Paterius Iohannis, ad hec vocatis et rogatis^{ae}.

^a *Nel testo segue, depennato*: ac etia ^b reverendi: la r della sigla abbreviativa corretta su d
^c *nel testo segue, depennato*: ac dicti quondam r ^d ipsorum: o corretta su a ^e servicia: s
iniziale corretta su f ^f *nel testo segue, depennato*: et cetera ^g *nel testo segue, depennato*:
dominus ^h quondam: aggiunto in soprilinea, con segno di richiamo ⁱ episcopus: in parte
corretto su precedente scrittura ^j clari: così nel testo ^k consumpsit: la prima s corretta su p
^l ad servicia - ad mercancias: aggiunto, con segno di richiamo, in parte in soprilinea ed in parte nel
margine destro della prima colonna di scrittura, perpendicolarmente rispetto al testo ^m ducti seu
ducta: così nel testo ⁿ ipsorum et ipsarum: così nel testo ^o voluntate: e finale corretta su a

P motu: u finale corretta su i^q nel testo segue, depennato: cess^r et: e corretta su segno tachigrafico per et^s ipsius: così nel testo^t et primo: corretto in soprilinea su videlicet, nel testo, depennato^u nel testo segue, depennato: stagni^v mullas: m corretta su precedente scrittura^w fratre: così nel testo^x promissione: la prima s corretta su p^y nel testo segue, depennato: donavit^z nel testo segue, depennato, segno tachigrafico per et^{aa} lentuamina: così nel testo^{bb} nel testo segue, depennato: ut s^{cc} reverendus: la r della sigla abbreviativa corretta su precedente scrittura^{dd} alteri: i finale corretta su u^{ee} superius: s iniziale corretta su precedente scrittura^{ff} singularim: im corretto su precedente scrittura^{gg} donatione: corretto su precedente scrittura; nel testo segue, non depennato, segno tachigrafico per et^{hh} specificata: la prima c corretta su sⁱⁱ agere: age corretto su precedente scrittura^{jj} adimplere: di corretto su precedente scrittura^{kk} Nicolao: corretto su Nicolaus^{ll} foro della filza^{mm} reverendi: aggiunto in soprilinea, senza segno di richiamoⁿⁿ reverendus: aggiunto in soprilinea, senza segno di richiamo^{oo} nel testo segue, depennato, il primo tratto di una s^{pp} ipsa: a corretta su precedente scrittura^{qq} nel testo segue, depennato: Recaneli^{rr} nel testo segue, depennato, il primo tratto di una I, già precedentemente corretto^{ss} Spinule: S corretta su precedente scrittura^{tt} generi: gen corretto su precedente scrittura^{uu} donatas: tas corretta su precedente scrittura^{vv} in: i corretta su v^{ww} volendo: e corretta su a^{xx} nel testo segue, depennato: predictus^{yy} dominam: in parte corretto su precedente scrittura^{zz} nel testo segue, depennato: dic^{ab} Catrinali: a corretta su e^{ac} Franciscus: corretto in soprilinea su Antonius, nel testo, depennato^{ad} Gramotus: lettura incerta (si potrebbe leggere anche Graviotus o Graniotus)^{ae} vocatis et rogatis: così nel testo.

FONTI

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (ASGe)

Notai Antichi, filze 659/IV, 683^{bis}, 843/I, 843/II, 847/I, 848/I, 848/II, 764/II, 764/III, 765/I, 886, 944/I.

BIBLIOGRAFIA

- ARGENTI 1958 = PH.P. ARGENTI, *The Occupation of Chios by the Genoese and their Administration of the Island (1346-1566)*, III, Cambridge 1958.
- BALLETTO 2004 = L. BALLETO, *I Genovesi e la caduta di Costantinopoli: riflessi negli atti notarili*, in *Ἀμπελοκήπιον. Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhausen*, I, Roma 2004 (« Νέα Πρόμη », I), pp. 267-312.
- BELGRANO 1877 = L.T. BELGRANO, *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », XIII (1877), pp. 97-336.
- EUBEL 1814 = *Hierarchia Catholica Medii Aevi sive summorum pontificum, s. r. e. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1431 usque ad annum 1503 perducta et documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta*, edita per C. EUBEL, Monasterii MDCCCXIV.

- OLGIATI 1989 = G. OLGIATI, *I Genovesi in Oriente dopo la caduta di Costantinopoli*, in *Studi Balcanici* pubblicati in occasione del VI Congresso internazionale dell'Association Internationale d'Etudes Sud-Est Européennes (AIESEE) (Sofia, 30 agosto - 5 settembre 1989), a cura di F. GUIDA - L. VALMARIN, Roma 1989 (Quaderni di Clio, 8), pp. 45-59.
- OLGIATI 1994 = G. OLGIATI, *Una diversa dimensione professionale: il notaio genovese nelle colonie tra XIV e XV secolo*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento, commercio nell'età colombiana*. Atti del convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane organizzato dal Consiglio Notarile dei distretti riuniti di Genova e Chiavari sotto l'egida del Consiglio Nazionale del Notariato (Genova, 12-14 marzo 1992), a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 1994 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, II), pp. 361-376.
- OLGIATI 2012 = G. OLGIATI, *La chiesa latina a Chio durante il dominio genovese: le fondazioni francescane*, in « *Analecta Catholica* », I/2 (2012), pp. 181-249.
- OLGIATI 2013 = G. OLGIATI, *La chiesa latina a Chio durante il dominio genovese: le fondazioni domenicane*, in « *Analecta Catholica* », II/1 (2013), pp. 127-212.
- PISTARINO 1990 = G. PISTARINO, *La caduta di Costantinopoli: da Pera genovese a Galata turca*, in ID., *Genovesi d'Oriente*, Genova 1990 (Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi. Serie Storica, 14), pp. 281-382.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Un esame degli atti redatti nell'isola di Chio negli anni Cinquanta-Settanta del secolo XV da notai genovesi, soprattutto Bernardo *de Ferrariis* e Tommaso di Recco, che si conservano nell'Archivio di Stato di Genova, ha consentito di delineare alcuni aspetti della figura di Antonio Pallavicino del fu Battista nel periodo compreso fra il 1450 ed il 1470, quando fu al vertice della Chiesa latina di Chio, succedendo sulla cattedra episcopale a Leonardo Pallavicino, il quale era a sua volta successo, seppure dopo un breve periodo di vacanza della sede fra il 1408 ed il 1409, a Tommaso Pallavicino, entrambi fratelli di suo padre.

Parole significative: Chio, Chiesa latina, Antonio Pallavicino, secolo XV.

The A. writes an essay about Antonio Pallavicino, son of the late Battista, on the bases of the acts drawn up in the Isle of Chios (1450-1470) hand-written by some Genoese notaries, mostly by Bernardo *de Ferrariis* and Tommaso di Recco, now in the Archivio di Stato of Genoa. From 1450 to 1470 Antonio Pallavicino was the Latin Church chief in Chios, succeeding Leonardo Pallavicino to the bishop's throne, in his turn successor of Tommaso Pallavicino, even if after a short period of see vacancy (1408-1409). Both Leonardo and Tommaso were his father's brothers.

Keywords: Chios, The Latin Church, Antonio Pallavicino, 15th century.

Frammenti e registri notarili pavesi e vogheresi del Trecento presso l'Archivio di Stato di Pavia

Ezio Barbieri

ezio.barbieri@unipv.it

Il fondo dell'Archivio Notarile di Pavia è stato versato presso l'Archivio di Stato soltanto in anni recenti, dopo la sua istituzione avvenuta nel 1963 a opera di Carlo Paganini, primo direttore fino al passaggio alla direzione dell'Archivio di Stato di Milano nel 1976. Ugualmente nei primi anni di attività dell'Archivio di Stato di Pavia sono stati effettuati i versamenti dei faldoni degli Archivi Notarili Distrettuali di Voghera e di Vigevano, fino a pochi anni or sono sede di Tribunale e quindi di un Collegio Notarile autonomo.

La conservazione presso l'Archivio di Stato dei tre fondi notarili della provincia di Pavia ha avuto come benefico effetto una più attenta cura del materiale, sia sotto l'aspetto conservativo sia per quanto riguarda la tutela.

Sotto quest'ultimo aspetto, la consultazione avviene ora sotto attenta sorveglianza che inibisce così il diffuso mal vezzo di sottolineare e annotare sia con matite con anima di grafite, sia con matitoni dalla punta rossa e blu di scolastica memoria sia infine con penne a inchiostro: purtroppo numerose carte appaiono oggi deturpate da alcune mani non del tutto ignote che sicuramente agirono quando erano ancora depositate presso gli Archivi Notarili Distrettuali.

Nell'ambito poi della corretta conservazione i registri trecenteschi, le filze quattrocentesche e una piccola parte di quelle del secolo successivo sono stati oggetto di cartolazione e sono state restaurate molte filze in fase di completo veloce degrado: a far tempo dai decenni centrali del secolo XV il materiale è costituito da fogli singoli o da bifogli e non più, come nel Trecento, in fascicoli. Si riesce così a ovviare per il futuro allo scompiglio che alcuni ben noti studiosi apportano in modo sconsiderato, avventatamente e purtroppo sistematicamente alla documentazione: ma, prima della cartolazione, non era e non sarà più possibile il ripristino della situazione precedente.

Alla fine degli anni '70, inoltre, è stato avviato e portato a termine il recupero di pergamene utilizzate come rinforzo dei cartoni di guardia delle

filze cartacee: a partire della metà del Quattrocento, infatti, come si è detto, i notai in area pavese abbandonano il registro costituito da più fascicoli rilegati insieme e adottano bifogli singoli o raggruppati in piccoli fascicoli contenenti ciascuno un solo documento. Alcuni notai redigono su un singolo bifoglio un sintetico indice degli atti rogati in un breve arco temporale e questo materiale, dopo alcuni decenni di utilizzazione frequente, viene unito in filze, in genere una per anno, mediante uno spago che trapassa le carte nella parte centrale. I cartoni posti a protezione e rinforzo nella parte superiore e inferiore delle singole filze sono frequentemente, anzi quasi sempre consolidati con fogli o frammenti di pergamene recuperate da documenti pubblici e privati e da codici ritenuti obsoleti.

I registri del Trecento e dei primi decenni del Quattrocento sono forniti anch'essi di una coperta membranacea ottenuta utilizzando quasi esclusivamente documenti dello stesso notaio autore del registro o di un altro professionista: il documento, rifilato per renderlo di dimensione confacente a quella dei fascicoli, è al tempo stesso invalidato mediante l'asportazione della *completio* o, più raramente, con l'abrasione del nome del notaio nel caso in cui tale operazione avesse reso le dimensioni della pergamena inferiori alla necessità.

A partire dalle filze della metà del Quattrocento le mutate esigenze e tecniche di aggiungere un riparo alle carte, ricoprendo interamente o soltanto rinforzando nei punti di maggior usura i piatti di cartone, hanno fatto sì che le membrane siano state spesso rifilate, ridotte in piccoli quadrati o in striscie e incollate sul cartone. All'usura meccanica a cui era sottoposta la parte esterna si aggiunse dunque anche il danno irreversibile provocato dalla reazione chimica della colla con la pergamena e con l'inchiostro.

Le pergamene intere o in frammenti sono state staccate e restaurate per iniziativa dell'allora direttore Ugo Fiorina. Il materiale membranaceo recuperato ammonta ad alcune migliaia di pezzi: vi si ritrovano testi in latino, in volgare e anche in ebraico. Il lavoro di inventariazione e di studio è svolto periodicamente e può dirsi ben lontano dalla conclusione. Non mi soffermo qui a illustrare i risultati, che sarebbero parziali: infatti, è stato già possibile individuare frammenti che provengono da un medesimo codice e non è da escludere che tale circostanza si possa ripresentare.

Lo stesso direttore Fiorina e la dott.ssa Emanuela Salvione, che ha retto l'Archivio dopo di lui, pur nella sempre più grave penuria di mezzi finanziari, hanno provveduto al restauro del materiale dell'Archivio notarile

più danneggiato, intervenendo sui casi più urgenti. Nonostante questo impegno costante però, per il ridursi dei supporti economici, ancor oggi alcune (non numerose) filze, o più frequentemente sezioni più o meno ampie di esse, sono esplicitamente escluse dalla consultazione perché fortemente a rischio, date le condizioni di forte deterioramento, in attesa di finanziamenti per il restauro.

Rivolgiamoci al materiale giunto dall'Archivio notarile di Voghera.

I registri più antichi dei notai trecenteschi del borgo sono contenuti in otto cartelle (dalla 1 alla 8), con una distribuzione anomala. La prima busta contiene infatti i lacerti dei registri di ben cinque notai: a volte si tratta di singoli bifogli anche di dubbia attribuzione. Un esame sui soli frammenti di questa cartella al momento sarebbe prematuro: è infatti necessario individuare prima di tutto le famiglie e le figure dei singoli notai attivi nel borgo lungo l'intero secolo XIV tenendo conto delle pergamene conservate nell'Archivio storico civico di Voghera e nei fondi dei due monasteri pavesi che avevano ampi possedimenti nell'Oltrepò (Santa Maria del Senatore e Santa Maria Teodote) conservati presso l'Archivio di Stato di Milano con lo scopo individuare con precisione tutti i notai attivi nel borgo e attribuire così in modo credibile i singoli lacerti ora nella busta 1.

Un importante aiuto a questo lavoro di individuazione e di ricostruzione arriverà sicuramente dalla trascrizione e dagli indici dei venti registri contenuti nelle successive sette buste, tutti, tranne uno (registro 2 nella busta 2, privo del *signum* e del nome del notaio), attribuibili con sicurezza al notaio vogherese Giovanni *de Acurso*: ciascuno di questi registri, tranne quattro (registro 1 nella busta 2, registro 19 nella busta 7, registri 20 e 21 nella busta 8), è relativo all'attività di singoli anni distribuiti però in modo non uniforme nell'arco della lunghissima attività del rogatario iniziata il 28 gennaio 1341 e terminata il 14 febbraio 1406 (registro 1 nella busta 2 e registro 21 nella busta 8).

I registri, tutti cartacei, sono protetti da coperte membranace e ricavate, nella quasi totalità dei casi, da pergamene adattate con le medesime tecniche riscontrate sui registri e le filze del Notarile di Pavia.

All'esterno delle coperte una mano coeva, forse dello stesso notaio, aggiunge l'indicazione dell'anno o degli anni di riferimento: segno questo, insieme con altri, che la rilegatura, spesso in cattivo stato, è comunque coeva: soprattutto sono coevi i nodi che fissano i legacci che uniscono fascicoli cartacei e dorso della coperta. Una mano del tardo Cinquecento o forse dei

primi del Seicento verga, inoltre, accanto agli anni di riferimento un'appariscnte numerazione progressiva dei registri da 1 a 21: abbiamo così un sicuro riferimento cronologico sulla cui base possiamo dire con certezza che altri registri sicuramente allestiti da Giovanni *de Acurso* negli anni non coperti da questa numerazione erano già perduti nel tardo Cinquecento o tutt'al più ai primi del Seicento. Non è al momento reperibile il registro 12, che grazie alla sua posizione nella numerazione progressiva possiamo considerare compreso tra l'anno 1370 e il 1371, tra il n. 11 (a. 1369) e il n. 13 (a. 1372).

Fissiamo prima di tutto la sequenza cronologica dei registri e la loro composizione, tenendo presente che l'indicazione dell'anno è conforme a quella utilizzata dal notaio nei singoli registri, vale a dire secondo lo stile della Natività coniugato con l'indizione romana, entrambi con inizio al 25 dicembre in anticipo rispetto al nostro anno: i primi documenti di ciascun registro sono dunque da assegnare, rapportando la data all'uso moderno, alla settimana finale dell'anno precedente. La cartolazione, condotta negli ultimi tre lustri del secolo scorso, presenta talora errori, che qui vengono puntualmente segnalati. Il riferimento alle carte resta comunque ancorato a questa numerazione.

Il notaio è ben attento alla distinzione tra *Breviarium* (registri nn. 8 e 20) e *Note breviariorum* (tutti i restanti). Il *Breviarium* rappresenta la seconda fase nella redazione dell'*instrumentum*, redazione limitata ai contratti non cassati, in grafia particolarmente curata, il cui formulario raramente presenta parti ceterate. La *Nota breviariorum*, oltre a essere caratterizzata da dimensioni più ridotte delle carte, è sicuramente la prima provvisoria stesura dei singoli atti; questo aspetto è particolarmente evidente nel caso dei numerosi testamenti: alcuni, infatti, già redatti per intero, sono cassati con l'esplicita motivazione che non si era potuto procedere alla rilettura delle ultime volontà al moribondo perché quest'ultimo era caduto in delirio¹. A tale netta distinzione nella mente del notaio tra *Breviaria* e *Note breviariorum* fa riscontro la costante irregolarità nella formazione dei fascicoli, spesso compositi e integrati in corso d'opera con aggiunte di fogli tra le singole carte, a fronte della regolarità della fascicolazione del registro/*breviarium* del 1365 (n. 8).

¹ I testamenti sono stati elencati e citati per stralcio da PIAZZA 2003, pp. 414-422, note 18, 20, 38-50. Sono qui totalmente assenti le distinzioni tra *Note breviariorum* e *Breviaria*, come pure l'osservazione che alcuni testamenti sono cassati esplicitandone la motivazione.

La maggiore o minore ampiezza del formulario della registrazione nelle *note breviariorum* è direttamente proporzionale al maggiore o minore rischio di litigiosità tra le parti. In pochi casi nella *Nota breviariorum* una stesura del contratto che non appagava le controparti è sostituita inserendo un bifoglio cucito sulla versione cassata contenente lo stesso contratto secondo una più articolata versione². Per i testamenti il notaio portava con sé il fascicolo, inseriva talora precedentemente le formule iniziali e, verosimilmente appena giunto nella camera del moribondo, dopo alcune carte lasciate in bianco, i nomi dei sette testimoni; dopo di che vergava sotto dettatura del testatore i singoli capitoli lasciando spazi tra ognuno, per poter inserire eventuali nuovi capitoli o correzioni.

Fortunatamente queste *note breviariorum*, che rappresentano la quasi totalità dei registri, ci hanno conservato in tal modo la storia sotterranea della nascita e della redazione dei contratti. Per esempio, un accordo per la vendita di molte terre a bosco indivise di proprietà di una consortereria familiare sulle rive del Po a Pieve del Cairo, accordo che prevedeva la divisione dei terreni prima della vendita, è redatto anche in questa prima fase senza l'omissione di alcuna formula, anche la più ovvia: tale versione occupa in tal modo più carte³. Accanto a questo contratto, così articolato e preciso fin dall'inizio proprio perché una delle parti sicuramente era inaffidabile agli occhi dell'altra, abbiamo numerosi contratti di mutuo del barbiere-prestatore Giovanni *Balestinus* con mercanti che abitualmente finanziava, contratti che si riducono ogni volta a poche righe con l'indicazione solamente dei testimoni, della somma data e della scadenza⁴.

* * *

- Registro 1, *Nota breviariorum* anni 1341 e 1342 (ASPv, *Notarile di Voghera*, busta 2): fascicoli 3, cc. 40. Fasc. 1, cc. 1-10, ff. 4 + 1 (il bifoglio delle cc. 6-7 è cucito tra le cc. 5 e 8; c. 7 bianca); fasc. 2, cc. 11-38, ff. 16

² Si veda la segnalazione di questi casi nelle due note seguenti.

³ Si veda il registro 7 (a. 1358), cc. 144v-182r; edito in COZZI 2017-2018, n. 235 (1358 novembre 15, Pieve del Cairo): il contratto è redatto direttamente nella località in cui si trovano i beni, per cui è anche un esempio di spostamento del notaio fuori dal borgo.

⁴ Nello stesso registro 7 (a. 1358), c. 177r-v, edito in COZZI 2017-2018, n. 234 (1358 novembre 12). Del pari le procure o le carte *pacis*, queste ultime meno frequenti, hanno uno sviluppo molto ridotto: v. ad esempio COZZI 2017-2018, nn. 231, 232.

(il fascicolo è particolarmente composito: i fogli delle cc. 12-14 presentano mozzata la parte destra, di cui rimane una cresta; all'interno della piegatura tra la crestatura di c. 14 e c. 38 sono stati cuciti fianco a fianco due altri fascicoli: cc. 15-22, ff. 4 e cc. 23-37, ff. 8; il foglio esterno di quest'ultimo fascicolo è stato mozzato e pertanto la c. 23 non ha la corrispondente metà destra); fasc. 3, cc. 39-40, f. 1.

- Registro 2, *Nota breviorum* anno 1344 (ASPv, *Notarile di Voghera*, busta 2), fascicoli 4, cc. 84. Fasc. 1, cc. 2-15 (nella cartolazione la c. 1 è la copertina cartacea), ff. 7; fasc. 2, cc. 17-38 (c. 16 è una carta sciolta bianca), ff. 11; fasc. 3, cc. 39-70, ff. 16; fasc. 4, cc. 71-85 (tra c. 83 e c. 84 compare la c. 83 bis della cartolazione moderna). I fascicoli non presentano nel margine superiore della prima carta di ciascuno la consueta indicazione del nome del notaio e dell'anno, oltre al *signum*. Il registro non è attribuibile con certezza a Giovanni *de Acurso* neanche su base paleografica.
- Registro 3, *Nota breviorum* anno 1349 (ASPv, *Notarile di Voghera*, busta 2). Fasc. 1, cc. 1-45, ff. 25. Il registro si compone di un unico fascicolo particolarmente complesso: i primi 14 fogli (cc. 1-14 e le corrispondenti cc. 32-45) sono completi, ma le cc. 11-14 (e le corrispondenti non numerate rimaste bianche, di formato minore) sono state inserite per completare un documento particolarmente complesso, un inventario di beni di minori; seguono le cc. 15-19 che nel lato destro in quanto tagliate appaiono crestate; le cc. 20-25, quelle centrali del fascicolo, sono complete e presentano sul lato destro le corrispondenti cc. 26-31.
- Registro 4, *Nota breviorum* anno 1355 (ASPv, *Notarile di Voghera*, busta 2): fascicoli 7, cc. 164. Fasc. 1, cc. 1-32, ff. 16; fasc. 2, cc. 33-58, ff. 12+1 (le cc. 52-53 appartengono a un foglio cucito tra le cc. 51 e 54 nel lato destro del fascicolo); fasc. 3, cc. 59-80, ff. 11; fasc. 4, cc. 81-104, ff. 12; fasc. 5, cc. 105-118, ff. 7; fasc. 6, cc. 119-144, ff. 12 (un ipotetico foglio centrale, come si potrebbe dedurre dalla mancanza delle carte centrali 131-132, non è confermato dalla continuità del dettato: sono molto probabilmente da imputare a un errore di cartulazione i due numeri mancanti); fasc. 7, cc. 145-160, ff. 8; fasc. 8, cc. 161-164, ff. 2.
- Registro 5, *Nota breviorum* anno 1356 (ASPv, *Notarile di Voghera*, busta 3): fascicoli 9, cc. 174. Fasc. 1, cc. 1-20, ff. 10; fasc. 2, cc. 21-44, ff. 12; fasc. 3, cc. 45-68, ff. 12; fasc. 4, cc. 69-92, ff. 12; fasc. 5, cc. 93-112, ff. 9+1; fasc. 6+7, cc. 113-114 e 125-144 + cc. 115-124 del fasc. 7 cu-

- cite tra le cc. 114-125, ff. 11 + 5; fasc. 8, cc. 145-160, ff. 8: i due fogli esterni (cc. 144-145 e cc. 159-160) sono di qualità molto più scadente; fasc. 9, cc. 165-174, ff. 7 (le cc. 170-174 sono bianche e non cartolate).
- Registro 6, *Nota breviorum* anno 1357 (ASPv, *Notarile di Voghera*, busta 3 + busta 7): fascicolo 1 (busta 5) + fascicoli 8 (busta 3), cc. 24 + cc. 156. Busta 7, all'interno della coperta del registro 18 (a. 1379), fascicolo iniziale dell'anno 1357: fasc. 5, cc. 72-95, ff. 12. Busta 3: fasc. 1, cc. 1-2, f. 1 (si tratta di un documento registrato su un foglio sciolto e aggiunto in sostituzione di documento cassato); fasc. 2, cc. 3-22, ff. 10 (l'ultimo documento del fascicolo 2, cc. 22r-22v si conclude alle cc. 23r-23v del fascicolo successivo); fasc. 3, cc. 23-30, ff. 4; fasc. 4 cc. 44-60, ff. 15; fasc. 5, cc. 61-80, ff. 10; fasc. 6, cc. 81-108, ff. 14; fasc. 7, cc. 108-136, ff. 14; fasc. 8, cc. 137-156, ff. 10.
 - Registro 7, *Nota breviorum* anno 1358 (ASPv, *Notarile di Voghera*, busta 4)⁵: fascicoli 11, cc. 218. Fasc. 1, cc. 1-12, ff. 6; fasc. 2, cc. 13-28, ff. 8; fasc. 3, cc. 29-52, ff. 12; fasc. 4, cc. 53-68, ff. 8; fasc. 5, cc. 69-86, ff. 9; fasc. 6, cc. 87-110, ff. 12; fasc. 7, cc. 111-120, ff. 5; fasc. 8, cc. 121-144, ff. 12; fasc. 9, cc. 145-164, ff. 10; fasc. 10, cc. 165-192, ff. 14; fasc. 11, cc. 193-218, ff. 12 + 1 inserito tra c. 209 e c. 212: Le carte da 213v a 218v sono bianche, mentre le carte da 214r a 218v sono rovinate in quanto manca l'angolo destro inferiore; la c. 218 è priva di parte della metà superiore. I fascicoli 9, 10 e 11 sono scuciti e separati dal resto del registro. La porzione di pergamena che copriva il retro del fascicolo è andata perduta.
 - Registro 8, *Breviarium* anno 1365 (ASPv, *Notarile di Voghera*, busta 4), restaurato⁶: fascicoli 6, cc. 106. Fasc. 1, cc. 1-20, ff. 10; fasc. 2, cc. 21-40, ff. 10; fasc. 3, cc. 41-58, ff. 9; fasc. 4, cc. 59-74, ff. 8; fasc. 5, cc. 75-90, ff. 8; fasc. 6, cc. 91-106, ff. 8. Le prime tredici carte sono cartulate utilizzando numeri romani (cc. I-XIII), invece dalla quattordicesima carta la cartulazione ricomincia dall'inizio con numerazione araba (cc. 1-92). È stato commesso un errore di cartulazione dopo c. 38: per dimenticanza quella successiva non è stata numerata⁷.

⁵ I contratti registrati nell'anno *a nativitate* 1358 sono in totale 274. Schedatura e edizione: v. COZZI 2017-2018.

⁶ Schedatura a cura di Valentina Cozzi.

⁷ FALCIOLA 1988. Pietro Falciola negli anni '30 e forse anche nei primi anni '40 mostra nei propri articoli divulgativi di aver consultato questo registro, non sappiamo se già all'epoca

- Registro 9, *Nota breviorum* anno 1366 (ASPv, *Notarile di Voghera*, busta 5)⁸: fascicoli 8, cc. 78. Fasc. 1, cc. 1-10, ff. 5 (il dettato del documento finale prosegue nel fasc. 2); fasc. 2, cc. 11-14, ff. 2; fasc. 3, cc. 15-18, ff. 2; fasc. 4, cc. 19-26, ff. 4; fasc. 5, cc. 27-42, ff. 8 (c. 42 bianca); fasc. 6, cc. 43-56, ff. 8 (è presente la c. 41 bis e la carta 51 bis, non appartenenti allo stesso foglio; è saltata nella numerazione della c. 56 ed è invece presente una c. 52bis); fasc. 7, cc. 57-72, ff. 8; fasc. 8, cc. 73-78, ff. 3 (la metà destra del fascicolo, costituita dalle cc. 76-78, è bianca e non cartolata).
- Registro 10, *Nota breviorum* anno 1367 (ASPv, *Notarile di Voghera*, busta 5): fascicoli 7, cc. 95. fasc. 1, cc. 1-10, ff. 5 (è iterata la c. 6, ma la numerazione riprende regolarmente dopo la ripetizione col n. 8); fasc. 2, cc. 11-22, ff. 6; fasc. 3, cc. 23-34, ff. 6; fasc. 4, cc. 35-47, ff. 8 (i tre fogli interni, corrispondenti alle cc. 40-42, mostrano la metà destra mozzata); fasc. 5, cc. 48-63, ff. 8; fasc. 6, cc. 64-79, ff. 8; fasc. 7, cc. 80-95, ff. 8 (le tre carte finali non sono cartolate).
- Registro 11, *Nota breviorum* anno 1369 (ASPv, *Notarile di Voghera*, busta 5): fascicoli 11, cc. 190. Fasc. 1, cc. 1-18, ff. 9; fasc. 2, cc. 19-36, ff. 9; fasc. 3, cc. 36-53 (c. 36 iterata alla fine del fascicolo e all'inizio del successivo), ff. 9; fasc. 4, cc. 54-73, ff. 10; fasc. 5, cc. 74-83, ff. 5; fasc. 6, cc. 84-107, ff. 12; fasc. 7, cc. 108-115, ff. 8 (i fogli presentano tutti la parte destra mozzata; le carte sono tutte appartenenti alla parte sinistra del fascicolo, che contiene un unico documento); fasc. 8, cc. 116-135, ff. 10; fasc. 9, cc. 136-158' (la c. 158' segue la c. 158 ed è iterata), ff. 12; fasc. 11, cc. 159-173 (a c. 164 segue c. 164'), ff. 8; fasc. 11, cc. 174-190, ff. 10 (il quart'ultimo, terz'ultimo e penultimo foglio sono privi della parte destra).

in stato di degrado. Il volume è stato edito molti anni dopo la morte dell'autore raccogliendo i suoi brevi ma fitti interventi nella stampa locale, allora e fino agli anni Cinquanta del '900 molto vivace. La verifica della composizione dei singoli fascicoli è stata possibile solamente dopo il restauro: un esame del genere prima della messa in sicurezza avrebbe provocato l'irrimediabile sicura distruzione di non poche carte. Il restauro del registro n. 8, eseguito nell'autunno del 2017 (essendo direttore pro tempore dell'Archivio Maurizio Tonelli) è stato possibile grazie al sostegno economico di un privato, il dott. Paolo Maria Fornelli Grasso, che ha munificamente coperto l'intero costo dell'operazione.

⁸ Schedatura a cura di Antonino Panfalone nell'ambito di una esercitazione nel corso di laurea specialistica.

- Registro 12: deperdito⁹.
- Registro 13, *Nota breviorum* anno 1372 (ASPv, *Notarile di Voghera*, busta 6): fascicoli 6, cc. 76. Fasc. 1, cc. 1-21, ff. 11 (tra c. 6 e c. 7 per errore di cartulazione esiste la c. 6 bis); fasc. 2, cc. 22-25, ff. 2; fasc. 3, cc. 26-41, ff. 8; fasc. 4, cc. 42-49, ff. 4; fasc. 5, cc. 50-72, ff. 12; fasc. 6, cc. 73-76, ff. 2.
- Registro 14, *Nota breviorum* anno 1373 (ASPv, *Notarile di Voghera*, busta 6): fascicoli 3, cc. 56. Fascicolo 1, cc. 1-20, ff. 10; fasc. 2, cc. 21-36, ff. 8; fasc. 3, cc. 37-56, ff. 10 (cc. 48v-56v bianche).
- Registro 15, *Nota breviorum* anno 1376 (ASPv, *Notarile di Voghera*, busta 6): fascicoli 8, cc. 165. Fasc. 1, cc. 1-20, ff. 10; fasc. 2, cc. 21-44, ff. 12; fasc. 3, cc. 45-64, ff. 10 (i due fogli esterni, cc. 45-46 e 63-64, sono state aggiunte per consentire l'inserimento a fine fascicolo, cc. 63-64, di un documento vergato con inchiostro diverso; le cc. 45 e 46 sono invece bianche); fasc. 4, cc. 65-80, ff. 8 (il foglio interno, cc. 72-73, è stato aggiunto per inserire la registrazione di un documento); fasc. 5, cc. 81-98, ff. 9 (il foglio esterno, cc. 81 e 98, e quello interno, cc. 89-90, sono bianchi e sono stati aggiunti); fasc. 6, cc. 99-118, ff. 10; fasc. 7, cc. 119-141, ff. 12 (tra le cc. 139 e 140 abbiamo c. 139bis per un errore di cartulazione); fasc. 8, cc. 142-165, ff. 12.
- Registro 16, *Nota breviorum* anno 1377 (ASPv, *Notarile di Voghera*, busta 6): fascicoli 7, cc. 115. Fasc. 1, cc. 1-12, ff. 6: l'ultimo documento del fascicolo che inizia a c. 9r si conclude nella carta iniziale del fascicolo successivo, c. 13r, con segno di richiamo. Nella facciata esterna della coperta membranacea: «Nota quod instrumenta istius brevii [.....] extrassi [.....] brevii in meliori forma»; fasc. 2a, cc. 15-24, ff. 5 (contiene i docc. dell'anno 1378 novembre 30; cfr. busta 7, registro 17); fasc. 2b, cc. 13-14 (le cc. 13v-14v sono bianche), 25-37bis, ff. 8: l'ultimo documento del fascicolo che inizia a c. 36r prosegue nel fascicolo successivo fino a c. 41r (il fasc. 2a è cucito tra le cc. 14 e 15 del fasc. 2b); fasc. 3, cc. 38-59, ff. 10 + 1 (il bifoglio delle cc. 40 e 41 è cucito tra le carte 39 e 40); fasc. 4, cc. 60-75, ff. 8; fasc. 5, cc. 76-95, ff. 10; fasc. 96-111, ff. 8; fasc. 7, cc. 112-115, ff. 2.

⁹ *Ibidem*, Falciola non cita documenti del 1369, 1370 e 1371, quindi potrebbe non aver consultato i registri 11 e 12.

- Registro 17, *Nota breviorum* anno 1378 (ASPv, *Notarile di Voghera*, busta 7): fascicoli 9, cc. 146. Fasc. 1, cc. 1-16, ff. 8; fasc. 2, cc. 17-24, ff. 4; fasc. 3, cc. 25-46, ff. 11 (cc. 44-46 bianche); fasc. 4, cc. 47-66, ff. 10; fasc. 5, cc. 67-82, ff. 8; fasc. 6, cc. 83-98, ff. 8; fasc. 7, cc. 99-114, ff. 8; fasc. 8, cc. 115-130, ff. 8; fasc. 9, cc. 131-146, ff. 8.
- Registro 18, *Nota breviorum* anni 1379 + 1357 (ASPv, *Notarile di Voghera*, busta 7), fascicoli 5, cc. 95. Fasc. 1, cc. 1-16, ff. 8; segue c. 17, inserita a fine Ottocento o ai primi Novecento, a cui corrisponde a fine fascicolo c. 42; fasc. 2, cc. 18-41, ff. 12 + 1 (questo foglio singolo è cartulato?); fasc. 3, cc. 43 – 57, ff. 8 (le cc. 54-57 sono bianche e non cartolate, ma comprese nel computo delle carte); fasc. 4, cc. 58-71, ff. 7; fasc. 5, cc. 72-95, ff. 12 (anno 1357: cfr. Registro 6).
- Registro 19, *Nota breviorum* anni 1389, 1390, 1391 (ASPv, *Notarile di Voghera*, busta 7), fascicoli 17, cc. 1-276. Anno 1389 (fascicoli 1-7, cc. 1-104, febbraio 5 - dicembre 18). Anno 1390 (fascicoli 8-14, cc. 105-232, 1389 dicembre 31 - 1390 dicembre 21). Anno 1391 (fascicoli 15-17, cc. 233-276, 1390 dicembre 31 - 1391 dicembre 23). Fasc. 1, cc. 1-12, ff. 6; fasc. 2, cc. 13-30, ff. 9; fasc. 3, cc. 31-46, ff. 8; fasc. 4, cc. 47-62, ff. 8; fasc. 5, cc. 63-78, ff. 8; fasc. 6, cc. 79-96, ff. 9; fasc. 7, cc. 97-104, ff. 4; fasc. 8, cc. 105-120, ff. 8 (la c. 105 è bianca); fasc. 9, cc. 121-134, ff. 7; fasc. 10, cc. 135-150, ff. 8; fasc. 11, cc. 151-171, ff. 10 (cc. 160-170 bianche); fasc. 12, cc. 171-184, ff. 7 (c. 184 bianca); fasc. 13, cc. 185-200, ff. 8; fasc. 14, cc. 201-218, ff. 9; fasc. 14, cc. 219-232, ff. 7 (la seconda metà del fascicolo, comprendente le cc. 226-232, è bianca); fasc. 15, cc. 233-248, ff. 8; fasc. 16, cc. 249-264, ff. 8; fasc. 17, cc. 265-276, ff. 6.
- Registro 20, *Breviarium* anni 1401-1406 (ASPv, *Notarile di Voghera*, busta 8). Fascicolo di carte non rilegate: Il registro non è ancora disponibile per la consultazione perché in restauro.
- Registro 21, *Nota breviorum* anni 1403, 1404, 1405, 1406 (ASPv, *Notarile di Voghera*, busta 8), fascicoli 7, Anno 1403 (fascicoli 1-3, 1402 dicembre 29 - 1403 dicembre 6; a c. 72v del fasc. 3 inizia l'anno 1404 da gennaio 11). Anno 1404 (fascicolo 4, gennaio 16 - novembre 28). Anno 1405 (fascicoli 5-7 prima metà, 1404 dicembre 31 - 1405 dicembre 23). Anno 1406 (fasc. 7 seconda metà, 1405 dicembre 30 - 1406 febbraio 14). Fasc. 1, cc. 1-38, ff. 10 (la cartolazione moderna inspiegabilmente prevede in questo fascicolo solo numeri dispari da 1 a 33 e nelle ultime tre carte numeri pari 34, 36 e 38: in realtà corrisponderebbero a cc. 1-20);

fasc. 2, cc. 40-68, ff. 8 (la numerazione di questo fascicolo prevede anche qui inspiegabilmente solo numeri pari da 40 a 68; c. 42, secondo foglio del fascicolo, non ha corrispondenza nella seconda parte del fascicolo stesso; in realtà si tratterebbe di cc. 21-35); fasc. 3, cc. 70-76, ff. 2 (anche qui solo numeri pari; in realtà corrisponderebbero a cc. 36-39); fasc. 4, cc. 78-108, ff. 8 (solo numeri pari; in realtà corrisponderebbero a cc. 40-55); fasc. 5, cc. 118-132, ff. 4 (solo numeri pari; in realtà corrisponderebbero a cc. 56-63); fasc. 6, cc. 134-160, ff. 7 (solo numeri pari, in realtà corrisponderebbero a cc. 64-77); fasc. 7, cc. 162-184, ff. 6 (solo numeri pari; in realtà corrisponderebbero a cc. 78-89).

Sicuramente l'attività professionale di Giovanni *de Acurso* ebbe nel suo lunghissimo sviluppo un'intensità molto diversa nei differenti periodi. Stando a quanto ne è rimasto abbiamo il picco nel quinquennio 1354-1358 con un totale che sfiora i mille contratti e con una punta, nel 1358, di duecentosettantaquattro registrazioni. Nei decenni successivi tra il 1366 e il 1369 (con esclusione del 1168) abbiamo quasi trecentocinquanta contratti nell'arco di tre anni, con evidenti differenze di frequenza nelle registrazioni e con significativi periodi di inattività. Ben documentati sono invece gli anni '70: nei sei registri sono contenuti complessivamente meno di quattrocento contratti, con punte negative negli anni iniziale e finale del decennio di una cinquantina di documenti e con un numero di non molto superiore al centinaio solamente negli anni centrali. Dopo un modesto incremento a cavallo degli anni '80 e '90, infine è molto limitata l'attività a fine carriera, quando Giovanni è, per l'epoca, estremamente avanzato in età. I primissimi anni di attività sono documentati da meno di un centinaio di contratti. Anzi il primo registro, in cui compare senza ombra di dubbio il suo *signum*, mostra una grande incertezza nel dichiarare il proprio nome e la data del primo documento¹⁰.

È possibile che per vari motivi, che possiamo identificare nei ricorrenti contagi che lo inducono a ritirarsi a Godiasco alla metà degli anni '60 e

¹⁰ Giovanni infatti appone il *signum* e il proprio nome solamente in un secondo momento nell'angolo superiore sinistro e, con inchiostro più scuro nel margine superiore, l'anno e l'indizione: originariamente la registrazione iniziava con il giorno della settimana e quello del mese, preceduto da un segno di paragrafo secondo quella che sarà una sua abitudine costante in tutti gli anni seguenti. Un inizio così irregolare di un fascicolo non si ripeterà nei registri successivi, a conferma dell'estrema inesperienza iniziale del giovane notaio.

nell'instabilità politica di tutta l'area, Giovanni sia rimasto inattivo per qualche anno. Rimane però un arco di tempo, che in modo saltuario coinvolge circa due terzi della sua vita professionale, in cui non abbiamo registri superstiti. A documentare quindi l'attività di questo periodo, anche se non il numero dei contratti, rimandano gli originali ricavati dai suoi *Breviaria* o dalle sue *Note breviariorum*. Uno spoglio esteso ma al momento non ancora completo ha portato a individuare quarantanove originali: trenta nell'Archivio di Stato di Milano¹¹, diciassette nella raccolta delle pergamene nell'Archivio Storico Civico di Voghera¹² e due nell'Archivio del Duomo di Voghera¹³.

Se incrociamo questi dati risulta che gli anni in cui per *de Acurso* non è attestata nessuna attività notarile si riducono solamente a ventiquattro, precisamente: 1343-1347, 1353, 1359, 1360, 1368, 1371, 1374, 1375, 1380, 1381, 1384, 1386-1388, 1392, 1395, 1398, 1400-1402 e proprio questi anni potrebbero essere di effettiva inattività perché fuggito nei borghi circostanti a causa del contagio o impegnato in città in incarichi amministrativi o nella gestione del proprio rilevante patrimonio. Qualche elemento per delineare a tutto tondo questa figura potrà comunque essere ricavato dalla documentazione pergamene degli altri notai coevi.

Che destino hanno avuto le abbreviature dopo la morte di Giovanni, senza figli e forse senza alcun parente notaio¹⁴, alla fine di febbraio 1406 Un primo passaggio è nelle mani di Pietro *de Bosco* del fu Giacomo, lo stesso notaio che raccolse il testamento dell'ultraottantenne Giovanni nell'imminenza della morte il 27 febbraio 1406¹⁵: lo dimostrerebbero alcuni originali estratti direttamente da Pietro *de Bosco*¹⁶; in seguito un'unica pergamena

¹¹ Lo spoglio è stato condotto da chi scrive nel fondo pergamene e la documentazione pertinente al nostro discorso si concentra nelle scatole 661, 663, 665, 677 e 700.

¹² Le pergamene sono disposte *ad annum*. Esiste un inventario digitalizzato: *Archivio storico Civico di Voghera* 2017. Si può fare riferimento anche STOCCHI 2007-2008.

¹³ Le pergamene sono state individuate dal dott. Cesare Scrollini, già Direttore dell'Archivio Storico Civico di Voghera e ora curatore dell'Archivio del Duomo.

¹⁴ Le pergamene degli originali estratti dai *Breviaria* (e forse per certi anni direttamente dalle *Note breviariorum*) sono tutte interamente di mano di Giovanni: non risultano per questa via legami con parenti anch'essi notai e neppure con altre famiglie di notai.

¹⁵ Il documento è già noto: si veda, aa esempio, PIAZZA 2003, p. 418.

¹⁶ Si veda il documento 1385 maggio 6, Voghera, in ASMi, *Pergamene per fondi*, S. Maria del Senatore, scat. 661; 1376 ottobre 30, Voghera, *ibidem*, scat. 663; 1385 maggio 8, Pavia, *ibidem*, scat. 663.

(almeno per ora) ci attesta il passaggio dalle mani di Pietro *de Bosco* a quelle del proprio figlio Giovanni¹⁷. Possiamo così seguire la storia dei registri di Giovanni *de Acurso* per alcuni lustri, o forse per alcuni decenni, al massimo fin verso la metà del Quattrocento. Per il successivo secolo e mezzo, o al massimo due, non abbiamo più punti di riferimento, fino a quando cioè una mano verga sulle coperte membranacee una numerazione in cifre arabe da 1 a 21. Non abbiamo registri superstiti per gli anni 1382 e 1385, registri sicuramente esistenti nella prima metà del Quattrocento dal momento che Pietro e Giovanni *de Bosco* dopo la morte di Giovanni *de Acurso* hanno ricavato originali.

Il personaggio pubblico Giovanni *de Acurso*, ricco possidente e giurista vogherese, è stato oggetto di maggiori attenzioni rispetto al Giovanni *de Acurso* notaio.

Negli anni '30 e forse anche nei primi anni '40 del secolo scorso i suoi registri sono stati fonte di una serie di brevi articoli che delineavano schizzi della città e della società vogherese abbozzati da un volenteroso e anche intelligente cultore di memorie locali e di microstoria di Voghera, il chimico Pietro Falciola, peraltro già professore all'Università di Napoli, dedicatosi, una volta tornato nella città d'origine, a divulgare vicende e curiosità soprattutto di età viscontea¹⁸; Falciola, che nonostante la sua formazione e la professione esercitata nell'arco di una vita dimostra un'apprezzabile capacità di leggere e interpretare i documenti, desume dalla rapsodica lettura dei registri di Giovanni *de Acurso* una serie di notizie inedite sull'assetto urbanistico e sugli abitanti di Voghera nella seconda metà del Trecento, senza però citare, nella quasi totalità dei casi, ben individuabili documenti.

La figura di Giovanni *de Acurso* possidente, membro influente del gruppo di potere del borgo, è invece ben evidenziata dagli studi di Daniela Romagnoli¹⁹ e di Laura De Angelis Cappabianca²⁰ condotti in modo meritorio sul ricco e vario materiale dell'Archivio Storico Civico di Voghera.

¹⁷ 1382 novembre 26, Voghera, *ibidem*, scat. 661.

¹⁸ FALCIOLA 1988, *passim*.

¹⁹ ROMAGNOLI 1981; ROMAGNOLI 1982.

²⁰ DE ANGELIS CAPPABIANCA 2003; DE ANGELIS CAPPABIANCA 2004. Si vedano inoltre in nota di quest'ultimo libro le citazioni di precedenti lavori dell'Autrice riguardanti il medesimo periodo e lo stesso territorio vogherese.

Non è però preso in esame il versante professionale di Giovanni *de Acurso*, pur così significativo proprio per l'inconsueto numero di registri di suo pugno giunti fino a noi: la prospettiva delle ricerche delle due studiose giustifica però l'interesse su altri generi di fonti documentarie, conservate in copiosa quantità a Voghera²¹.

Un esame dei registri è poi stato condotto alla fine del secolo scorso da Andrea Piazza nell'ambito delle ricerche per il suo contributo nel volume dell'interrotta *Storia di Voghera*²²: l'ottica della ricerca lo ha portato a concentrarsi sui testamenti, che cita in modo puntuale, ma senza segnalare l'importantissimo elemento che non pochi di essi erano cassati per sopraggiunta morte o stato comatoso del malato e dunque che non sarebbero mai stati trascritti nel *Breviarium*²³.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze (molto più precise di quanto si sapeva finora) Giovanni *de Acurso* ha un'attività professionale estremamente lunga, ma sicuramente attestata: sessantacinque anni, dal 1341 al 1406. Non si tratta di una fusione di due omonimi: lo provano i suoi *signa*, identici, presenti sul più antico registro, che inizia il 28 gennaio 1341, e sul più recente, che termina il 14 febbraio 1406, due settimane prima della morte.

Svolge prevalentemente la professione in Voghera: non mancano però occasionali e brevi puntate esterne: una nei pressi della vicina capodiocesi Tortona all'inizio della propria attività; molti anni più tardi, anche forse grazie a più stretti rapporti instaurati con il monastero pavese di Santa Maria

²¹ Il materiale dell'intero Archivio Storico Civico è ora in fase di trasferimento nella nuova sede di via Emilia, nel palazzo Gallini: in tale occasione la direttrice, dott.ssa Natalia Stocchi, sta curando il possibile e altamente auspicabile recupero di materiale anche trecentesco già citato in opere a stampa che però è ora indisponibile probabilmente per errori di ricollocazione.

²² PIAZZA 2003, in particolare p. 414 e sgg, nota 18 e successive.

²³ A fianco dei testamenti abbiamo anche un ugualmente rilevante e finora trascurato numero di doti, dove accanto al denaro contante e alla descrizione di eventuali beni immobili c'è sempre un dettagliatissimo elendo di mobili domestici, di abbigliamento e di biancheria: vista l'importanza dei francescani a Voghera (ben attestata soprattutto nei primi decenni di attività del notaio) utile risulterebbe esaminare queste doti in relazione alla predicazione contro il lusso. Quando sarà completata la trascrizione dei registri (per ora sono interamente trascritti a opera di chi scrive quelli degli anni 1355, 1356, 1357, 1366, 1367, 1369, 1372 e 1373 (rispettivamente *Registri* nn. 4, 5, 6, 9, 10, 11, 13, 14), oltre all'anno 1358 (COZZI 2018) sarà disponibile un ricco panorama per sviluppare anche per Voghera questo interessante spunto presente in BOLDRINI 2013 e BOLDRINI in corso di stampa.

del Senatore, si reca ripetutamente nella città di Pavia, oltre che abitualmente a Codevilla, Medassino, ed eccezionalmente a Pieve del Cairo; non manca neppure un lungo soggiorno a Godiasco, forse per sfuggire al contagio. Anche in anni molto tardi della sua vita Giovanni, ampiamente ultraottantenne, in pieno inverno raggiunge Codevilla o Medassino per raccogliere volontà testamentarie.

La data topica che il notaio appone nei documenti rogati a Pavia, e non soltanto nelle *Note breviorum* ma anche negli originali²⁴, mostra la difficoltà ad adattare le proprie coordinate topografiche a una realtà diversa e più ampia rispetto a quella del borgo di origine. Quando infatti Giovanni si reca a Pavia, nell'edificio del monastero del Senatore, indica in modo costante come data topica *in porta Marenga parochie Sancte Thegie*: sembra quindi così che la porta sia una sotto-partizione della parrocchia. A Voghera, infatti, esisteva un'unica pieve ma era divisa amministrativamente in cinque porte. Inutile quindi specificare la parrocchia: basta l'indicazione della porta. A Pavia le nove porte erano suddivise ciascuna in più di dieci parrocchie, il cui numero complessivo all'epoca superava ampiamente il centinaio: era quindi necessario indicare la circoscrizione più ampia (la porta) e al suo interno la partizione minore (la parrocchia), cioè *in porta Marenga, in parochia Sancte Thegie*. Giovanni non giungerà mai, anche in anni tardi, a cogliere questa gerarchia topografica, rimanendo sempre fissato a quella del suo borgo. Un dettaglio, un genitivo in luogo di una preposizione seguita dall'ablativo, che però a mio parere cambia un'importante prospettiva.

I viaggi a Pavia si intensificano negli anni '70, anche nei mesi di novembre e dicembre, quando l'inclemenza del tempo poteva essere un ostacolo. Il registro 19 della busta 7, relativo agli anni 1389-1391, ci può dare alcune indicazioni sul viaggio compiuto da Voghera a Pavia dal notaio sicuramente settantenne proprio in una stagione ancora inclemente. Siamo infatti negli ultimi dieci giorni del febbraio 1389, precisamente nella settimana di Carnevale che precede il mercoledì delle ceneri. Il giorno 22, lunedì, *hora none*, quindi già in pieno pomeriggio, il notaio si trova nell'edificio dove ha sede la dipendenza del monastero del Senatore in Voghera, dove roga un atto; nello stesso pomeriggio, più tardi, precisamente *hora vesperarum*, Giovanni è a Codevilla, distante circa cinque chilometri da Voghera, ugual-

²⁴ Registro 19, busta 7: 1393 aprile 3, Pavia, «in porta Marenga parochie Sancte Thegie, in domibus monesterii Senatoris», ASMi, *Pergamene per fondi, S. Maria del Senatore*, scat. 661.

mente nell'edificio del monastero del Senatore, che anche in quella località ai piedi delle colline possedeva ampi vigneti e terreni coltivabili oltre che, nelle prossimità, il castello di Mondondone²⁵. Il successivo mercoledì 24, al mattino, *de Acurso* si trova nella propria casa di Voghera, dove roga un atto. La sera dello stesso giorno è nell'edificio del monastero del Senatore in Pavia, dove roga ben dodici contratti e un tredicesimo il giorno successivo, giovedì 25, in un'altra parte della città. Solamente la domenica 28 compare di nuovo a Voghera in attività²⁶.

Il trasferimento da Voghera a Pavia tra il mattino e l'ora ottava²⁷, sicuramente nel pomeriggio ma non ancora nell'imminenza del vespro, fa riflettere sui mezzi di trasporto e sui tempi di viaggio. Giovanni, se si eccettuano le località nel raggio degli attuali cinque-sei chilometri dal centro di Voghera (non considerando la singola trasferta in anni giovanili fino a Tortona a una quindicina di chilometri circa), si muove solamente verso località accessibili per via fluviale: ci si poteva recare a Pieve del Cairo facilmente risalendo il fiume Po, Pavia poteva essere raggiunta recandosi all'approdo della nave del monastero del Senatore a Corana (piccolo centro dove i monasteri pavesi di S. Maria del Senatore e di S. Maria Teodote possedevano ampi terreni, a neppure una decina di chilometri da Voghera, forse anche meno se si ipo-

²⁵ Registro 19, busta 7, cc. 9v-11r, 1389 febbraio 20, « hora none. In Viqueria, videlicet in dom(o) mon(esterii) Senatoris ». 1389 febbraio 20, « hora vesperarum. In Codevila, videlicet in curia domus habitac(ionis) <domus habitac(ionis) nell'interlineo> Rufini et Bonelli fratrum de Guizardis de Montedondono <de Montedondono nello spazio bianco che precede il documento, con segno di richiamo e d'inserzione> filiorum condam Iohannis ».

²⁶ Registro 19, busta 7, c. 11r-v, 1389 febbraio 24: « hora mane. In Viqueria, videlicet in domo habitacionis mei Iohannis de Acurso notarii ». L'abitazione del notaio si trovava presso porta Sant'Ilario, indicativamente all'imbotto dell'attuale via Garibaldi provenendo da piazza del Duomo. Nello stesso giorno (cc. 11v-17r) « hora octave. In Papia, in porta Marenga parochie Sancte Thegie, videlicet in dom(o) mon(esterii) Senatoris Papie », roga, sempre nell'ora del vespro, ben dodici contratti. Il giorno successivo, giovedì grasso, roga un altro contratto in porta San Giovanni, in casa di un canonico della chiesa di San Giovanni in Borgo, all'estremità opposta della città (c. 17r-v): « hora mane. In Papia, in porta Sancti Iohannis parochie *****, videlicet in domo domini magistri Iac(omi) Codechè de Clastigio canonici ecclesie Sancti Iohannis in Burgo de Papia ». Da notare, oltre alla solita anomala indicazione inversa della porta e parrocchia di ubicazione del monastero del Senatore, anche lo spazio lasciato in bianco per l'indicazione della parrocchia di residenza del canonico.

²⁷ Nell'indicazione delle ore del giorno Giovanni *de Acurso* utilizza, in sequenza: *mane*, *hora terciarum*, *meridie*, *hora none*, *hora octave*, *vesperarum*; alcune volte compaiono anche precisazioni quali *parum ante* o *parum post*.

tizza uno spostamento verso nord del letto del fiume); di lì si seguiva la corrente fino alla confluenza del Ticino, si risaliva quindi il fiume e si arrivava sotto le mura di Pavia, all'interno delle quali, proprio nelle vicinanze dell'approdo, era l'edificio del Senatore, meta finale del viaggio.

Un'ultima considerazione: Giovanni *de Acurso* è uno dei cinque *sapientes* incaricati della redazione degli statuti del borgo compilati nel 1389 e approvati nel 1391. È quindi considerato dai concittadini un esperto di diritto. Ma vediamo un solo esempio del suo formulario. La consueta formula «patre filio consenciente» con cui il padre, vivente, presta il proprio consenso al figlio, viene costantemente trasformata da Giovanni in «patre filio consencientibus»: il dativo «filio» è inteso come ablativo e di conseguenza entrambi, genitore e figlio, prestano consenso, non si sa a chi. Un fraintendimento che non è solamente una pignoleria sintattica, ma indizio di una falla molto profonda, spia della totale mancanza di conoscenza di uno dei pilastri del formulario e della prassi per secoli²⁸.

Dai registri apprendiamo che Voghera conosce momenti drammatici durante la seconda metà del Trecento: in primo luogo le guerre degli anni '50 e '60²⁹ che lasciano tracce anche nel comportamento e nelle scelte dei clienti del *de Acurso*. Non dimentichiamo poi le epidemie che ricorrono con frequenza, dalla peste del 1348 alle altre cosiddette pesti che più volte in-

²⁸ Questa e altre considerazioni necessarie per una corretta lettura e comprensione dell'attività del notaio e del giurista sono state oggetto dell'intervento di Valentina Cozzi nell'ambito dell'incontro dal titolo: *Giovanni de Acurso notaio di Voghera. Salvaguardia e recupero di un cimelio. Vita e società nella Voghera del Trecento*; tale incontro, avvenuto per iniziativa di chi scrive affiancato dall'allora direttore Graziano Tonelli, è avvenuto il giorno 8 ottobre 2017 nell'Archivio di Stato di Pavia in occasione delle Giornate di carta del MIBACT. Sono intervenuti, con il coordinamento della prof. Emanuela Fugazza, chi scrive queste note, che ha fatto un inquadramento della figura e della produzione di Giovanni *de Acurso*, Valentina Cozzi, con un contributo di cui si è detto, Alice Garusi, che ha parlato in merito alle citazioni del personaggio Giovanni *de Acurso* nella bibliografia vogherese (anche di questo si sono forniti alcuni elementi in precedenza), Filippo Catanese a proposito dei rapporti con l'importante famiglia di notai pavesi degli *Oliarii*, Natalia Stocchi sui fondi dell'Archivio storico Civico di Voghera e il prof. Daniele Vigo dell'Università Statale di Milano sugli aspetti dell'attività agraria e dell'allevamento che emergono dalla lettura dei Registri.

²⁹ Oltre alle ricerche e alle pubblicazioni già citate di Laura de Angelis Cappabianca, preziose sotto questo punto di vista, non si possono non citare due documentatissimi lavori, rispettivamente di ROMANONI 2007 e di RAO 2007: da sottolineare che entrambi gli studiosi hanno approfondito gli anni 1355-1358 consultando attentamente proprio questi registri.

contriamo in modo ricorrente fino al 1406, quando lo stesso Giovanni, che muore alla fine di febbraio di quell'anno, ne è forse vittima. Anche se talora il borgo riesce a evitare il contagio all'interno delle proprie fortificazioni, certamente la situazione all'esterno ne condiziona la vita e i traffici, così come gli eventi militari. Nei registri vediamo così gli effetti del contagio, delle guerre, o anche semplicemente del trascorrere del tempo. Quelle che erano presenze abituali nella vita professionale del notaio a distanza anche solamente di un decennio scompaiono dai registri e spesso le ritroviamo tristemente precedute da un «quondam». In quegli stessi anni abbiamo anche la promulgazione degli Statuti del borgo nel 1389, statuti che vedono la partecipazione attiva e riconosciuta del nostro notaio e che apportano mutamenti decisivi a taluni aspetti della vita economica e civile, oltre che del costume: ricordiamo un solo elemento tra tutti, la proibizione per le donne di essere eredi, innovazione questa che stravolge la prassi attestata proprio nei numerosi testamenti redatti dal notaio nei decenni precedenti; senza considerare poi che nel 1406 l'erede di Giovanni è proprio la consorte, la compagna di una lunghissima vita.

FONTI

ARCHIVIO DEL DUOMO DI PAVIA (ADPv)

ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (ASMi)

Pergamene per fondi

- *S. Maria del Senatore*, scatt. 661, 663, 665.

- *S. Maria Teodote*, scatt. 677.

- *Varie*, scatt. 700.

ARCHIVIO DI STATO DI PAVIA (ASPv)

Notarile di Voghera

- buste 1-8.

ARCHIVIO STORICO CIVICO DI VOGHERA (ASCVo)

Fondo diplomatico.

BIBLIOGRAFIA

- Archivio storico Civico di Voghera* 2017 = *Archivio storico Civico di Voghera. Fondo diplomatico 1269-1406. Inventario*, a cura di C. SCROLLINI, revisione a cura di N. STOCCHI, Voghera 2017.
- BOLDRINI 2013 = F. BOLDRINI, *De ornatu mulierum. La polemica contro le vanità femminili tra predicazione, diritto canonico e legislazione suntuaria, nel trattato di un minorita osservante del XVI secolo*, Tesi di dottorato, ciclo XXV, tutore A. ERRERA, Catanzaro 2013.
- BOLDRINI in corso di stampa = F. BOLDRINI, *Per la storia delle leggi suntuarie in Italia nei secoli XV-XVI. Il Tractatus de ornatu mulierum di Orfeo Cancellieri*, in corso di stampa.
- COZZI 2018 = V. COZZI, *Il registro del notaio vogherese Giovanni de Acurso (1358). Studio ed edizione critica*, tesi di laurea, Università di Pavia, Dipartimento di studi umanistici, a.a. 2017-2018, relatore Ezio BARBIERI.
- DE ANGELIS CAPPABIANCA 2003 = L. DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Terra e società a Voghera nel secondo medioevo*, in *Storia di Voghera. I: Dalla preistoria all'età viscontea*, a cura di E. CAU, P. PAOLETTI, A. SETTIA, Voghera 2003, pp. 225-282.
- DE ANGELIS CAPPABIANCA 2004 = L. DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Voghera alla fine del Trecento. Fiscalità signorile, demografia, società*, Milano 2004.
- FALCIOLA 1988 = P. ALCIOLA, *Voghera viscontea: vita del borgo nel tardo medioevo*, a cura di V. G. BONO, Voghera 1988.
- PIAZZA 2003 = A. PIAZZA, *Gli ordini mendicanti: la lunga preminenza del minoritismo*, in *Storia di Voghera. I: Dalla preistoria all'età viscontea*, a cura di E. CAU, P. PAOLETTI, A. SETTIA, Voghera 2003, pp. 411-434.
- RAO 2007 = R. RAO, *Il sistema politico pavese durante l'egemonia dei Beccaria (1315-1356): una signoria rappresentativa*, in « *Mélanges de l'École française de Rome* », 119/1 (2007), pp. 151-187.
- ROMAGNOLI 1981 = D. ROMAGNOLI, *Voghera: popolazione e società nella prima metà del XV secolo*, in « *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria* », 81 (1981), pp. 117-145.
- ROMAGNOLI 1982 = D. ROMAGNOLI, *Una città burocratica e rurale: Voghera nella prima metà del sec. XV*, in *La demografia storica delle città italiane. Atti del Convegno del Società italiana di demografia storica*, Assisi, 27-29 ottobre 1980, Bologna 1982, pp. 385-400.
- ROMANONI 2007 = F. ROMANONI, « *Come i Visconti asediavano Pavia* ». *Assedi e operazioni militari intorno a Pavia dal 1356 al 1359*, in « *Reti Medievali. Rivista* », 8 (2007), art. 9.
- STOCCHI 2007-2008 = N. STOCCHI, *L'archivio storico del Comune di Voghera: un progetto di riordino, inventariazione e valorizzazione*, tesi di laurea, Università di Roma La Sapienza, Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari, a.a. 2007-2008, relatrice M. RAFFAELI.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

I venti registri superstiti del notaio vogherese Giovanni de Acurso, attivo in Voghera tra il 1341 e il 1406, permettono di ricostruire il quadro dell'attività di un notaio in un centro periferico durante anni travagliati da guerre e dalla peste, di individuare attraverso i contratti da lui registrati il tipo di attività commerciali e l'alternarsi di periodi di floridezza economica e di stagnazione. L'analisi del formulario consente inoltre di verificare l'effettiva competenza giuridica di un notaio-giurista, attivo nel riformare gli statuti. Il riscontro degli originali conservati negli archivi di Voghera e dell'Archivio di Stato di Milano consente altresì di verificare l'assenza di collaborazioni professionali durante la lunghissima vita di Giovanni de Acurso e la sorte subita dalle sue imbreviature passate nelle mani della famiglia di notai de Bosco ugualmente a Voghera. L'analisi delle annotazioni dei primi secoli dell'età moderna, insieme con il confronto con il confronto con le pergamene ricavate dai registri di imbreviatura da Giovanni stesso e dai suoi successori permette di capire che altri registri andarono perduti tra la metà del Quattrocento e i primi del Seicento. Il notaio, citato da studiosi di storia demografica e di storia economica e sociale interessati al caso di Voghera, non era mai stato visto sotto l'aspetto della sua competenza professionale.

Parole significative: Notaio, Voghera, imbreviature, secolo XV.

The twenty surviving registers of the Vogherese notary Giovanni de Acurso, active in Voghera between 1341 and 1406, make it possible to reconstruct the activities of a notary who worked in a peripheral centre during years that were troubled by wars and plague. Through the contracts he registered we can assess the local commercial activities and identify alternations between periods of economic prosperity and stagnation. Furthermore, an analysis of the formulary makes it possible to verify the legal competences of a notary-jurist who was active in reforming the statutes. The originals, preserved in the archives of Voghera and in the Archivio di Stato di Milano, also allow us confirm the absence of professional collaboration during Giovanni de Acurso's long life, and the fate of his *imbreviature* which were entrusted to the de Bosco, a family of notaries likewise active in Voghera. An analysis of the annotations of the first centuries of the modern age, as well as a comparison with the parchments obtained from the registers of the *imbreviature* written by Giovanni himself and his successors, elucidates that other registers were lost between the middle of the fifteenth and the early seventeenth centuries. Despite being mentioned by scholars of demographic history, and economic and social history who studied Voghera, the notary has never been studied from the perspective of his professional competences.

Keywords: Notary, Voghera, *imbreviature*, 15th Century.

L'affermarsi di un legame commerciale: Savona e la Sardegna all'inizio del XIV secolo

Enrico Basso

enrico.basso@unito.it

1. Il quadro generale

Le consistenti perdite subite nel corso dei secoli dalle carte di quello che è attualmente il fondo notarile dell'Archivio di Stato di Savona¹ privano purtroppo gli storici di una fonte fondamentale per ricostruire lo sviluppo economico del grande porto della Liguria occidentale tra la fine del XII e la metà del XIV secolo².

I quattro registri superstiti per i secoli XII e XIII³, pur nella loro ricchezza, non permettono infatti di spingersi oltre i primi decenni del Duecento e pertanto il periodo cruciale compreso fra il 1251 (data del trattato che definì stabilmente il ruolo di Savona nel contesto del sistema portuale della Liguria coordinato da Genova)⁴ e il 1357 (anno al quale risale la più antica delle unità del fondo dei notai savonesi conservatasi fino a oggi)⁵ rimane da questo punto di vista quasi completamente avvolto nel silenzio, solo in parte squarciato dai dati desumibili dagli originali in pergamena arrivati fino a noi⁶.

Come emerge con chiarezza dalla documentazione posteriore, fu però proprio nell'arco di questo secolo che Savona consolidò il proprio ruolo di

¹ Sulla documentazione notarile savonese e le sue vicende, si veda ROCCATAGLIATA 1996 e ROCCATAGLIATA 1997.

² Per la situazione a partire dal secondo decennio del XIV secolo, si veda ora NICOLINI 2018.

³ Martino 1974; Arnaldo Cumano 1978; Guglielmo 2009; Giovanni 2013. A questi si aggiunge il cartulare che passa sotto il nome di "Saono", ma che in realtà è opera di almeno due differenti notai dei primi anni del XIII secolo.

⁴ *Libri Iurium* 1998, n. 717; CARO 1974-1975, II, pp. 189-190.

⁵ Si tratta degli atti rogati dal notaio Leonardo Rusca fra il 1357 e il 1360; Archivio di Stato di Savona (= ASSV), *Notai del Collegio di Savona* 956. Tale data, risultante dalla più recente inventariazione delle carte, si discosta da quella del 1364 indicata come estremo più antico del fondo in *Guida generale*, IV, p. 74.

⁶ ROCCATAGLIATA 1982-1983.

punto di riferimento per un ampio ventaglio di rotte commerciali alto-tirreniche che raccordavano il sistema delle rotte a lungo raggio attestato a Genova con i sistemi portuali locali nel quadro di una costante redistribuzione del flusso di merci che venivano movimentate in entrata e in uscita attraverso lo scalo genovese.

Appare infatti evidente come nel corso del Trecento l'oligarchia mercantile ligure abbia progressivamente messo a punto un sistema nell'ambito del quale ciascun porto aveva una propria specifica funzione, dalla gestione dei commerci a lungo raggio alla redistribuzione dei prodotti sui mercati locali, e conseguentemente siano venute a definirsi specifiche rotte attestato sui principali nodi della rete così delineata⁷.

Anche se, per motivi essenzialmente fiscali, il porto di Genova esercitava in tale contesto un ruolo privilegiato⁸, questo primato non deve però essere inteso come assoluto, come dimostra il fatto che nel corso del secolo il crescente flusso di trasporti di lana esportata dall'Inghilterra a bordo di navi genovesi e liguri si sia attestato non a Genova, ma a Porto Pisano, da dove i carichi potevano essere instradati in maniera più rapida e comoda verso la loro destinazione finale, e cioè Firenze⁹; va anzi evidenziato come contestualmente Savona e gli operatori attivi sulla sua piazza commerciale si trovassero ad esercitare un ruolo tutt'altro che secondario, poiché la città andava sempre più definendosi come il terminale principale delle rotte che collegavano la Liguria con la Corsica e la Sardegna¹⁰.

Tali rotte acquisirono un'importanza crescente nel corso del XIV secolo non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello politico e strategico in conseguenza del progressivo affermarsi della politica espansionista perseguita dalla Corona d'Aragona che, acquisita la Sicilia con la Guerra del Vespro, a partire dal 1323 aveva iniziato a concretizzare i diritti sulla Sardegna e la Corsica che le erano stati conferiti fin dal 1297 col trattato di Anagni¹¹.

Il predominio politico-militare nel Mediterraneo occidentale al quale puntavano i catalano-aragonesi portava con sé anche una sfida evidente alla

⁷ BASSO 2011.

⁸ DAY 1963, I, pp. I-XXXIX.

⁹ BASSO 2017, pp. 190-197.

¹⁰ NICOLINI 2018, II, pp. 987-998.

¹¹ DUPRÈ - THESEIDER 1955; *Corona d'Aragona* 1996.

posizione dominante dal punto di vista economico e strategico che Genova aveva, sia pur provvisoriamente, acquisito dopo le vittorie conseguite contro Pisa e Venezia alla fine del Duecento e pertanto era visto con crescente preoccupazione negli ambienti dell'oligarchia mercantile ligure, ma le divisioni politiche che minavano con sempre maggiore evidenza la solidità del regime ghibellino che dal 1270 aveva retto il Comune, culminate nell'aperta rottura della diarchia Doria-Spinola nel 1309 e nella presa di potere dei guelfi nel 1317 che aveva aperto le porte a una lunga guerra civile e alla signoria di Roberto d'Angiò¹², ostacolavano ogni reazione.

A dispetto delle difficoltà, e anzi in una certa misura come loro conseguenza, il processo di orientamento dei collegamenti fra la Liguria e i porti sardi nello scalo savonese conobbe tuttavia indubbiamente un notevole incremento proprio a partire da questi anni.

Un ruolo fondamentale in questa affermazione venne giocato dal fatto che, dopo l'espulsione dei ghibellini da Genova nel 1317, il governo in esilio degli 'estrinseci' (nel quale i Doria, e soprattutto il patriarca del ramo sardo del consortile, Brancaleone I, erano *magna pars*)¹³ scelse come propria sede la seconda città della Liguria, facendola divenire naturalmente il punto di riferimento per tutte le rotte commerciali che collegavano alla madrepatria gli insediamenti oltremarini, rimasti nella loro grande maggioranza schierati politicamente dalla parte dei fuoriusciti¹⁴, con un ulteriore rafforzamento per quanto riguardava proprio la Corsica e la Sardegna a partire dal 1321 in conseguenza del successo della missione condotta appunto da Brancaleone Doria in qualità di plenipotenziario dei ghibellini nelle due isole¹⁵.

2. *Il legame tra Liguria e Sardegna e la ripresa dell'attività commerciale*

Nonostante la perdita di gran parte del materiale notarile savonese anteriore al 1357 di cui sopra si è accennato, una chiara testimonianza sull'intensificarsi degli scambi tra Savona e la Sardegna proprio in questo cruciale periodo ci è offerta dagli atti di due notai genovesi (Lanfranco *de Nazario* e Giovanni Petraccio) che seguirono nell'esilio i capi del partito ghibellino

¹² GORIA 1962; ABULAFIA 1994; PETTI BALBI 2003, pp. 233-235.

¹³ BASSO 2007b e 2018.

¹⁴ PETTI BALBI 2007, p. 8.

¹⁵ BASSO 2018, pp. 43-45.

sconfitto continuando la propria attività nella nuova sede, i cui cartolari, attualmente conservati (anche se in maniera frammentaria) nell'Archivio di Stato di Genova¹⁶, contribuiscono a colmare, sia pure parzialmente, il 'vuoto' documentario dell'archivio savonese.

Questa fonte preziosissima, oltre a sfatare la convenzionale immagine degli esuli come un semplice gruppo di caporioni in disgrazia e di loro seguaci militari, per offrirci invece il quadro di un'intera società di fuoriusciti in tutte le sue complesse articolazioni, dagli artigiani ai mercanti, ai banchieri, ai nobili, ci fornisce una notevole quantità di indicazioni sull'attività di interscambio commerciale instauratasi fra lo scalo ligure e i porti dell'isola per gli anni compresi fra il 1323 e il 1328, un lasso di tempo assai significativo perché coincidente con la prima fase di affermazione del potere catalano-aragonese in Sardegna.

A questo proposito, va rilevato come l'attività commerciale dei porti sardi sotto il controllo dei Doria, che costituì sicuramente un fattore di incremento dello sviluppo economico delle terre del consortile quale è testimoniato dalle fonti, si fosse andata concentrando già dai primi decenni del XIV secolo lungo alcune rotte ben consolidate.

La prima era indubbiamente quella che legava la località di Castelgenovese, principale porto dell'Anglona¹⁷, in maniera quasi simbiotica a Bonifacio, che ne rappresentava sotto tutti gli aspetti il principale riferimento sotto l'aspetto politico, sociale e soprattutto economico¹⁸, ma non meno importante divenne la rotta che metteva in collegamento lo scalo anglonese, e in generale le terre logudoresi, con il porto di Savona, che come si è evidenziato proprio a partire dall'inizio del XIV secolo stava confermando il suo ruolo di

¹⁶ Archivio di Stato di Genova (= ASGe), *Notai Antichi* 161, cc. 79r-100v (23 giugno - 21 ottobre 1323); 164, cc. 1r-85v (23 novembre 1323 - 27 aprile 1324), 86r-235v (13 gennaio - 31 dicembre 1325); 165, cc. 1r-51v (15 maggio - 30 luglio 1326), 52r-102v (16 ottobre - 9 dicembre 1326), 103r-154v (5 marzo - 13 giugno 1328); 174, cc. 132r-179v (9 marzo - 17 giugno 1327); 251, cc. 172r-215v (19 giugno - 23 settembre 1327); *Notai Ignoti* 9.100, fasc. A (30 ottobre 1326 - 6 luglio 1328). Non è stato purtroppo possibile, a causa delle sue precarie condizioni di conservazione, consultare il cartulare 216 del fondo *Notai Antichi*, che alle cc. 51r-62v e 85r-96v contiene due fascicoli di atti rogati a Savona da Lanfranco *de Nazario* fra il 16 aprile e il 30 luglio 1324. BOLOGNA 1988, p. 57; BOLOGNA 1990, pp. 36-37, 50, 97, 130, 289, 295-296. La prima a evidenziare l'importanza di questi documenti è stata Giovanna Petti Balbi: PETTI BALBI 2007.

¹⁷ Su Castelgenovese, le sue origini e il suo sviluppo, si vedano i saggi in *Castelsardo* 2007.

¹⁸ SODDU 2008.

principale terminale delle rotte commerciali tra l'isola e il continente per quanto riguardava la rete dei collegamenti gestiti dagli operatori economici genovesi e liguri.

Non casualmente, fra i primi nomi che balzano agli occhi nella consultazione di queste carte ci sono quelli di alcuni esponenti del consortile dei Doria, a cominciare dallo stesso Brancaleone I e da suo figlio Bernabò¹⁹: il 4 agosto 1323, Giacomo Picacino *filius Picacii, civis* di Savona, nomina suo procuratore Gioacchino *filius Guirardi*, incaricandolo di ricevere dal *magnificus vir dominus* Brancaleone Doria 40 lire e 15 soldi, che si potrebbe ipotizzare potessero essere anche il prezzo dell'affitto di un immobile, tenuto conto del fatto che l'8 giugno 1325 un personaggio probabilmente appartenente alla stessa famiglia, Pietro *Picacius*, riconosce di aver ricevuto da Bernabò Doria il pagamento di quanto gli è dovuto per l'affitto della casa di sua proprietà, sita nella contrada della Maddalena, fino al 1° di agosto del 1326²⁰.

Evidentemente, il signore di Castelgenovese e i suoi congiunti, perso con l'esilio il sontuoso palazzo di Genova in cui avevano ospitato nel 1311 l'imperatore Enrico VII e non potendo in quel momento pensare di ritirarsi in uno dei loro castelli dell'Oltregiogo²¹ per la necessità di seguire da vicino le attività del governo dei ghibellini fuoriusciti, si erano dovuti adattare ad affittare una residenza in Savona dalla quale continuare a tutelare i propri interessi.

È probabile che sia nella stessa casa che, fra il 3 e il 9 agosto 1325, venne rogato l'atto con il quale Eleonora Fieschi, che in questa occasione compare per la prima volta con la qualifica di vedova di Bernabò, concedeva in uso a Giovanni *de Nazario* una casa in Castelgenovese già appartenuta al prete Nicolino, che si può identificare con l'edificio che il defunto canonico di Ampurias e priore di Castelgenovese aveva acquistato nel 1315 con le 100 lire allora affidategli da Caterina Zanche, moglie di Brancaleone I, e del quale egli e la sua famiglia avevano ricevuto l'usufrutto dallo stesso Brancaleone²². Una volta divenuta la *domina*, a causa delle morti del suocero e del marito, e in assenza del primogenito Brancaleone II, da tempo trasferitosi in

¹⁹ BASSO 2007a.

²⁰ ASGe, *Notai Antichi* 161, cc. 84r, 133r.

²¹ BASSO 1997.

²² ASGe, *Notai Antichi* 127, cc. 189v-190v (20 agosto 1315) e 239v (31 maggio 1315); FERRETTO 1901-1903, II, pp. LXXXII-LXXXIV.

Sardegna, Eleonora interveniva quindi nella gestione dei beni di famiglia secondo una linea che proseguiva quella perseguita dai due defunti.

Il fatto che Eleonora si sia occupata specificamente di Castelgenovese potrebbe anche essere collegato alla presenza al suo fianco, attestata dai documenti, dei figli Galeotto e Cassano²³, ai quali nella spartizione ereditaria era toccata la signoria della città portuale²⁴, mentre Brancaleone II aveva concentrato i propri interessi sull'altro caposaldo del potere dei Doria nel Logudoro: la rocca di Monte Leone²⁵.

La permanenza in Savona dei due fratelli Doria è attestata da alcuni atti rogati fra l'agosto 1325 e il giugno 1326; nel primo di questi, rimasto purtroppo incompiuto e relativo alla costituzione di un collegio arbitrale, è da evidenziare come al fianco di Galeotto compaia Carlino di Struppa, personaggio che era stato uno dei principali fiduciari di suo nonno Brancaleone I nelle terre logudoresi, a conferma del fatto che l'*entourage* 'sardo' della famiglia era pienamente attivo anche nel momento di difficoltà determinate dalla scomparsa del grande dinasta²⁶.

Del resto, gl'interessi economici in gioco erano rilevanti e i legami molto solidi, anche se, in quel momento, l'azione dei due fratelli in riferimento alla Sardegna appare essersi sviluppata ancora per il tramite di rappresentanti, come ci dimostra il pagamento effettuato in Savona del corrispettivo della quota loro spettante dei diritti sull'altra città portuale controllata dal consortile: Alghero²⁷. Tra il 28 e il 30 giugno 1326 i Doria ricevono in due separati versamenti ad opera di una catena di intermediari – tra i quali spicca la presenza di Giacomo Bontempo di Varazze, patrono di un legno spesso impegnato sulla rotta per la Sardegna, come si vedrà – le 50 lire che erano state raccolte dal loro vicario nella città portuale, Giacomino di Maissana, che possiamo ipotizzare essere stato legato direttamente alla loro madre, Eleonora Fieschi,

²³ Già dal 1323 a Cassano risulta essere stata delegata la gestione degli interessi familiari nello strategico possedimento di Sassello: CIARLO 2011; TONIOLO 2018.

²⁴ CASTELLACCIO 2007.

²⁵ SODDU 2013.

²⁶ ASGe, *Notai Antichi* 161, c. 157r. Galeotto risulta ad esempio avere in atto una controversia con Albertino Cibo, per la quale nomina proprio procuratore il notaio Benedetto Corso: *ibidem*, 165, cc. 4r-v (19 maggio 1326).

²⁷ BERTINO 1989; BROWN 1994.

per la sua evidente provenienza dall'area di potere fliscana nell'entroterra della Riviera di Levante²⁸.

Galeotto e Cassano non erano del resto i soli ad agire in Alghero tramite un rappresentante, come prova un atto del 3 giugno 1325 che attesta la consegna a Simona, vedova di Salado Doria (membro di un altro ramo del consortile)²⁹, per il tramite di Giovannino Cairo e Giacomo *de Bonreposito* di Varazze, di 70 lire inviatele da Carlo de Zori, *majore de portu* di Alghero, che costituivano evidentemente la quota a lei spettante delle rendite della città³⁰.

I contatti con l'isola non riguardavano però solo i membri del consortile dominante, dato che i documenti ci testimoniano l'attività di numerosi operatori commerciali i quali, nella necessità di riorganizzare il proprio giro di affari dopo lo sconvolgimento conseguente all'esilio da Genova, si spostavano anche ripetutamente sulla rotta che collegava i porti logudoresi con Savona: tipico esempio quello di Oberto *de Podio* di Rapallo, figlio di un Enrico Lucchese, il quale sembra aver almeno in parte abbandonato la sua originaria professione di speziale per quella di mercante, apparendo come socio *itinerans* in alcuni contratti di accomandita.

Nel primo di questi, stipulato il 7 giugno 1326, riceve infatti dal *taliator* Nicolino Gamondino di Alessandria un'accomandita di 6 lire per la Sardegna³¹; l'attività commerciale deve evidentemente essere risultata redditizia, se un paio di anni dopo, l'8 marzo 1328, ritroviamo il nostro personaggio nell'atto di ricevere da un suo antico collega, lo speziale Antonio Cappello, un'accomandita in spezie per un valore di 22 lire da portare in Sardegna³². Un'annotazione in calce all'abbreviatura conferma che il contratto venne risolto con soddisfazione di entrambe le parti il 5 maggio successivo, al ritorno di Oberto dall'isola, e il buon risultato dovette indurre i due contraenti a proseguire in quella che si era rivelata una collaborazione fruttuosa, spingendo il Cappello ad affidare immediatamente al collega viaggiatore una nuova accomandita, questa volta di 70 lire, sempre per il mercato sardo³³. La

²⁸ ASGe, *Notai Antichi* 165, cc. 33r, 35r.

²⁹ *Genealogie* 1984, tavv. XIX-XXI.

³⁰ ASGe, *Notai Antichi* 164, cc. 130v-131r.

³¹ *Ibidem*, 165, c. 18v.

³² *Ibidem*, c. 104r.

³³ *Ibidem*, c. 136r.

natura delle merci non viene specificata in quest'ultimo atto, ma possiamo ipotizzare che si trattasse nuovamente di spezie, vista la specializzazione di entrambi i contraenti, e anche in questo caso il viaggio commerciale risultò un successo, sia pure in tempi più lunghi, forse per il protrarsi della permanenza di Oberto in Sardegna, in quanto l'annotazione in calce apposta dal notaio informa che la risoluzione degli obblighi fra i soci avvenne il 12 marzo 1329.

La regolarità dei collegamenti con l'isola è confermata anche dalla presenza di altri operatori commerciali impegnati a fare la spola tra i porti sardi e la costa ligure utilizzando in genere vascelli di dimensioni medio-piccole come i legni; analizzando i dati desumibili dalle carte pervenuteci, pur nella loro evidente scarsità, è possibile avere il seguente quadro per il 1326-1328:

Anno	Patrono	Tipo di imbarcazione	Nome
1326	Donaino <i>de Leono</i>	<i>lignum de tera</i>	—
1327	Manuele <i>Bernerius</i> e soci	legno	S. Antonio
1327	Simone Nigro	legno	—
1327	Bartolomeo Salvago e soci	legno	S. Nazaro
1327	Giacomo Bontempo di Varazze, Nicolò di Simone Nigro e soci	legno	S. Antonio
1327	Lombardino Spinola e soci	legno	S. Angelo
1327	Antonio <i>Paternoster</i> e soci	legno	—
1328	Egidio Anfossi di Pegli e soci	legno	S. Nazaro

Come si può vedere, i dati desunti dai documenti mostrano come la navigazione commerciale verso la Sardegna vedesse impegnati patroni di diversa provenienza ed estrazione sociale, cittadini e rivieraschi, nobili e popolari, in un movimento che, nonostante la situazione di difficoltà determinata dalla guerra civile avesse inciso pesantemente sull'operatività della classe mercantile³⁴, conferma come Savona si fosse affermata, anche per gli evidenti motivi politici sopra ricordati, quale 'terminale' principale in Liguria dei traffici commerciali con l'isola.

³⁴ A conferma di questa situazione si possono richiamare le parole dell'anonimo autore della continuazione fino al 1332 della cronaca di Jacopo da Varagine, il quale afferma che « quasi omnes nobiles Ianue, qui per totum mundum in mercimoniam successerant, effecti sunt proditores et pirrate, capientes undique et quomodolibet »: *Iacopo da Varagine* 1941, I, p. 482; PETTI BALBI 2007, p. 4.

A dispetto delle pesanti conseguenze che il protrarsi del periodo di ostilità ebbe inevitabilmente in questo periodo sul commercio a lungo raggio, la Sardegna (anche negli anni immediatamente successivi all'arrivo dei catalano-aragonesi) risulta infatti, insieme alla Sicilia e a Pera, come una delle più frequenti fra le poche destinazioni di operazioni commerciali oltremarine menzionate nella documentazione superstite riferita al secondo scalo per importanza della costa ligure.

I dati della tabella diventano ancora più significativi se paragonati al movimento delle galee che troviamo impegnate nella navigazione in direzione della Sardegna in quello stesso periodo: innanzitutto tanto l'estrazione sociale, quanto la provenienza dei patroni cambiano radicalmente – con una netta prevalenza dell'aristocrazia genovese, in quanto, a parte Giovanni Caito, esponente di una famiglia della ricca borghesia commerciale di Varazze, tutti gli altri patroni di cui abbiamo menzione appartengono alle famiglie degli Squarciafico, dei Doria e dei Salvago – ma soprattutto il motivo della navigazione in direzione dell'isola appare nella maggioranza dei casi radicalmente differente.

Se infatti Raffaele Doria si recò in Sardegna nel 1326 per motivi di commercio, come prova un atto del 30 ottobre di quell'anno nel quale vediamo apparire il corazziario Giorgio di Guglielmo *de Castiliono*, il quale riconosce di aver ricevuto dal padre un'accomandita in panni per un valore di ben 200 lire destinati all'isola, che deve raggiungere appunto a bordo della galea del nobile genovese³⁵, e anche il Caito era impegnato in un normale viaggio commerciale, tanto che il 7 maggio 1327 accettò personalmente un'accomandita di 20 lire per la Sardegna, dalla quale risulta rientrato il 2 luglio successivo³⁶, le altre tre unità, di proprietà di Odoardo Squarciafico, Teramo Squarciafico e Paganino Doria, e Giannotto Doria *quondam Pelegri* e Febo Salvago, che compirono lo stesso viaggio nel 1327 sembrano essere state impegnate dal punto di vista militare. Lo indicherebbero le diserzioni di rematori e marinai renitenti (abbastanza inusuali in un viaggio commerciale su una distanza relativamente breve e sostanzialmente priva di scali intermedi) contro i quali i patroni procedono a rivalersi dal punto di vista pecuniario, ma anche il fatto che l'anno dopo Paganino Doria sia stato nominato procuratore di un altro patrono, Ranuccio di Portovenere, che vantava dei crediti nei confronti del Comune (da intendersi come il governo ghibellino in esilio) per il servizio prestato nel 1327 con la

³⁵ ASGe, *Notai Ignoti* 9.100, fasc. A, c. 2r.

³⁶ *Ibidem*, *Notai Antichi* 174, cc. 166v-167r.

galea di sua proprietà nella flotta *domini imperatoris*, cioè Ludovico IV il Bavaro, al servizio del quale in quello stesso 1328 erano pronte a partire da Savona le galee di Oberto Gattilusio, Dagnano de Mari e Antonio de Mari³⁷.

Queste informazioni sembrerebbero inserire pertanto l'attività delle galee armate nei cantieri savonesi nel quadro dello scontro fra i partigiani dell'Impero e gli Angioini per il controllo delle principali rotte di navigazione³⁸, mentre l'attività dei legni avrebbe invece sostenuto l'ancor vivace scambio commerciale con l'isola.

Si tratta di un'attività economica che, come nel caso dei patroni dei legni, coinvolge individui di varia provenienza e di differente estrazione sociale: oltre a quelli già citati in precedenza, vi sono 'lombardi' come l'alessandrino Pietro Frascaria, che nel 1323 riceve in accomandita dal pavese Carlevarino *de Curreriis* una consistente partita di fustagni del valore di 122 lire e 10 soldi³⁹, o il più modesto *pancogolus* (rivenditore ambulante di pane) Guglielmo di Asti, che comunque nel 1326 affida un'accomandita di 10 lire a Donaino *de Leono*⁴⁰; lunigianesi, come il battilana Franceschino da Pontremoli e il suo concittadino, il maestro d'ascia Lorenzo, che nella primavera del 1327 a un mese di distanza l'uno dall'altro ricevono in accomandita rispettivamente 5 lire e 2 soldi e 5 lire e 4 soldi dallo stesso socio, il fabbro Leone di Vezzano, andando evidentemente a ricostituire nella nuova situazione una rete di antiche solidarietà locali⁴¹, in modo simile a quanto fa, almeno in parte, il maestro d'ascia Tommasino di Manarola *filius Benvenuti*, che riceve nello stesso perio-

³⁷ *Ibidem*, 251, cc. 179r-v, 205r-v; *Notai Ignoti*, 9.100, fasc. B, cc. 19r-v, 36r-v, 41r, 43r-v. Particolarmente interessante l'itinerario previsto per la galea del Gattilusio, in partenza il 12 aprile con soste a Pisa e Roma (forse per il trasporto del futuro antipapa Nicolò V, insediato il 12 maggio?) e che risulta già rientrata a Savona il 20 giugno.

³⁸ Sull'importanza del rapporto stabilitosi fra gli esuli ghibellini genovesi, il comune di Savona e Ludovico il Bavaro, che proprio nel 1328 fece insediare a Roma il suo antipapa, Nicolò V, subito riconosciuto dai suoi sostenitori savonesi come pontefice legittimo: PETTI BALBI 2003, pp. 237-238.

³⁹ ASGe, *Notai Antichi* 161, c. 84r. A conferma dell'attività dei mercanti pavesi presenti in città, troviamo un altro membro della stessa famiglia, Giovanni *de Curreriis*, che il 25 novembre 1326 nomina suo procuratore il concittadino Salimbene *de Figaria*, incaricandolo di recuperare da Vesconte Doria le dodici once d'oro che gli doveva in forza di un atto rogato a Trapani: *ibidem*, 165, c. 81r.

⁴⁰ *Ibidem*, c. 77v.

⁴¹ *Ibidem*, 174, cc. 144v, 162r.

do due accomandite di valore quasi identico (24 e 25 lire) dal nobile genovese Manuele Spinola *quondam Roberti* e da un altro oriundo delle Cinque Terre, Antonio Bono di Monterosso⁴², mentre invece si comporta almeno apparentemente in modo diverso un altro personaggio originario dell'estrema Riviera di Levante, Leonardo di Sambuceto *filius Iohannis*, che riceve 60 lire dal lanternaio Giovannino *de Tacio* e altre 10 da un Paganino Guasco che l'onomastica porterebbe a ipotizzare di provenienza alessandrina⁴³.

Non mancano ovviamente i savonesi e gli oriundi delle comunità del Ponente: tra i primi si evidenziano il patrono Nicolò di Simone Nigro, che il 7 maggio 1327 riconosce di aver ricevuto dal già citato Giovannino *de Tacio* (in questa occasione qualificato però professionalmente come canapaio) un'accomandita di 43 lire e 8 soldi⁴⁴, probabilmente il lanaiolo Leonardo *de Rivata quondam Guiberti*, che il 19 giugno successivo riconosce insieme a sua moglie Preziosa di aver ricevuto un prestito da Verdina *de Deva*, impegnandosi a restituirle 17 lire e 5 soldi entro tre mesi, o prima nel caso egli fosse rientrato in anticipo dal viaggio in Sardegna che si apprestava a compiere sul legno di Lombardino Spinola⁴⁵, nonché il tessitore Nicolino Dentino *quondam Simonis*, che il 27 luglio riceve sempre dal *de Tacio* un'accomandita di 13 lire e 3 soldi⁴⁶, e sicuramente Andreolo *de Facio*, che il 2 maggio 1328 riconosce di aver ricevuto dal suo concittadino Antonio Sacco un'accomandita di 26 lire e 12 soldi da impegnare in commerci in Sardegna o in Sicilia⁴⁷; mentre fra i secondi si possono menzionare Antonio Bellobruno di Varazze, che nel maggio 1327 entra in società con Galvano *de Acurso*⁴⁸, e Nicolò Donato di Sanremo, il quale, quasi a chiudere un cerchio, il 2 luglio dello stesso anno riceve in accomandita dal già citato Antonio Bono di Monterosso un carico di vino del valore di 18 lire e 10 soldi (presumibilmente il pregiato *razese*, o la vernaccia di Monterosso) da smerciare in Sardegna⁴⁹.

⁴² *Ibidem*, cc. 164v-165r, 168r-v.

⁴³ *Ibidem*, 251, cc. 180r-v, 206v.

⁴⁴ *Ibidem*, 174, c. 167v.

⁴⁵ *Ibidem*, 251, c. 172v.

⁴⁶ *Ibidem*, c. 191v.

⁴⁷ *Ibidem*, 165, c. 133r.

⁴⁸ *Ibidem*, 174, c. 167r.

⁴⁹ *Ibidem*, 251, c. 180r. il 5 settembre successivo, Antonio Bono di Monterosso nomina suo procuratore Antonio *de Vulparia*, incaricandolo di ricevere le 18 lire e 10 soldi dovutegli da

Analizzando l'elenco di operatori che precede, si possono fare alcune considerazioni: la prima, assai evidente, è che non compaiono, se non incidentalmente, i 'grandi nomi' della mercatura genovese o savonese generalmente collegati al commercio sardo (gli stessi Doria o, per quanto riguarda Savona, i Testa o i Natono), ma una folla di personaggi 'minori', o comunque meno noti, che però sembrano in grado di investire in questo flusso commerciale cifre abbastanza consistenti, come le 200 lire di Guglielmo *de Castilione* o le 122 di Carlevarino *de Curreriis*, a fianco dei quali compaiono poi personaggi dalle insospettabili disponibilità economiche, e va qui sottolineato come un ambulante come Guglielmo di Asti risulti in grado di investire ben 10 lire in un'impresa commerciale che comunque comportava dei rischi, ma soprattutto va evidenziata la notevole liquidità di cui dispone un personaggio come Giovanni, o Giovannino, *de Tacio*, variamente indicato come lanternaio o canapao, il quale in tre distinte operazioni delle quali abbiamo notizia investe nel giro di pochi mesi più di 116 lire in commerci con la Sardegna.

Proprio quest'ultima osservazione conduce a un'ulteriore considerazione sulla 'professionalità' di questi mercanti, la maggior parte dei quali dichiara nei documenti la propria appartenenza a ben precise categorie artigiane: *pancogoli*, lanternaio e canapai, appunto, ma anche corazzai, speciali, maestri d'ascia, battilana, fabbri e così via; nessuno, o quasi, né tra i finanziatori, né tra gli operatori effettivi è un mercante professionista, quasi come se lo sconvolgimento causato dall'esilio avesse riportato indietro di più di un secolo le lancette dell'orologio dello sviluppo della mercatura e delle sue pratiche per tornare alle condizioni dell'età 'eroica' del XII secolo, riaprendo, per così dire, le vie del mare a personaggi che sembravano ormai destinati a incardinarsi in differenti dimensioni economiche e sociali, ed è ulteriormente interessante evidenziare come nessuno di questi artigiani specializzati sembri considerare l'idea di trasferirsi stabilmente oltremare, come altri loro colleghi avevano invece fatto fino a pochi anni prima⁵⁰, un indizio, forse, della ridotta capacità di attrazione di immigrazione che in quel momento, anche a causa dell'incombente presenza catalano-aragonese, le terre logudoresi soggette al consortile dei Doria avevano agli occhi di persone che pure si trovavano davanti all'evidente necessità di ricostruire il proprio ruolo so-

Nicolò Donato di Sanremo; *ibidem*, c. 207v. Sui vini delle Cinque Terre e la loro fortuna commerciale: AIRALDI 1973, pp. 410-412; BALLETO 1989; BASSO 2000, pp. 442-443.

⁵⁰ BASSO 2018, pp. 82-90.

ciali e le proprie prospettive economiche in una situazione della quale, a quell'epoca, risultava impossibile prevedere esiti e durata⁵¹.

Prevedibile doveva invece essere evidentemente la durata dei viaggi commerciali, come dimostrano alcuni atti nei quali il ritorno di un legno da un viaggio in Sardegna viene assunto quale termine per il pagamento di un prestito⁵²: il fatto che in entrambi i casi documentati né il prestatore, né il debitore fossero, almeno apparentemente, implicati nella proprietà del legno e non sembrino nemmeno coinvolti nell'attività mercantile esercitata dall'imbarcazione rende infatti difficile catalogarli sotto la categoria dei prestiti simulati, spesso utilizzati come forma di contratto di assicurazione marittima⁵³, e ci fa invece pensare a un'ulteriore conferma dell'importanza speciale della rotta commerciale stabilita con la Sardegna, dato che non risultano, in questa documentazione, altri casi analoghi collegati ad esempio a tratte commerciali con la Sicilia o l'Oriente.

3. *Un'antica amicizia e interessi comuni: liguri e sassaresi*

Una traccia importante delle relazioni stabilite fra i centri sardi e la realtà determinatasi a Savona in questo scorcio di tempo ci è infine offerta dai chiari riferimenti ai rapporti con Sassari e con almeno un particolare gruppo di abitanti del comune logudorese, fino al 1323 soggetto al controllo genovese⁵⁴.

Iniziamo da questi ultimi: analizzando i nomi che compaiono nei documenti pervenuti, appare evidente come questi personaggi, che si qualificano come *cives*, o in alcuni casi *habitatores*, o anche *habitatores et burgenses*, di Sassari, appartengano a famiglie di origine pisana, alcune delle quali ben documentate.

È ad esempio il caso di Nicolò e Agostino Rainaldetti, membri di un casato il cui nome è attestato più volte nella documentazione nota anche con le forme Rinaldetti e Ranaldetti⁵⁵ e che dovette godere di una certa influenza in Sassari e successivamente nell'ambiente del fuoriuscitismo sassarese di orientamento anti-catalano se il secondo dei due compare, insieme al congiunto Giu-

⁵¹ La pace definitiva tra guelfi e ghibellini sarebbe stata siglata a Napoli solo nel 1331: PETTI BALBI 2003, p. 237.

⁵² ASGe, *Notai Antichi* 165, cc. 104v-105r, 108r.

⁵³ Bensa 1884.

⁵⁴ Basso in corso di stampa.

⁵⁵ *Diplomatario Aragonés* 2005, n. 137; SODDU 2014.

sto, come uno degli estensori di una lettera, non datata, indirizzata al vescovo di Bosa Baldeto de Vare, membro a sua volta di una famiglia in ascesa del patriziato urbano sassarese⁵⁶; tra le altre cose, in questa missiva si fa cenno ad altri fuoriusciti di Sassari residenti nella città sul Temo, che dovette divenire la nuova patria di questo gruppo familiare, come porterebbe a pensare il fatto che nel 1355 abbiamo diverse testimonianze dell'attività esercitata da Filippo Rainaldetti, mercante e cittadino di Bosa, che risulta patrono di un panfilo⁵⁷.

Fra il 1326 e il 1328, non sappiamo se continuativamente o nel corso di più viaggi, Nicolò Rainaldetti era presente a Savona, dove Agostino si era evidentemente recato in precedenza, o avrebbe dovuto recarsi: in un atto rogato il 27 novembre 1326, infatti, Caterina *quondam Nicolini de Rianoa* riconosce che Nicolò ha versato le 27 lire e 12 soldi che Agostino Rainaldetti di Sassari si era impegnato a pagare *nomine cambii* a Savona a Ogerio Bequa di Finale⁵⁸, lasciandoci intuire l'esistenza di un commercio di denaro fra Savona e la Sardegna che, come si vedrà, trova ulteriori evidenze in altri documenti; il 20 maggio 1328, forse in procinto di rientrare in Sardegna, Nicolò procede alla nomina di un suo procuratore con pieno mandato, scegliendo per l'incombenza Enrichino *Cichavensis* di Bonifacio⁵⁹.

A riprova del legame speciale esistente tra i bonifacini e gli abitanti delle terre logudoresi (non solo quelle soggette ai Doria, evidentemente) e dell'esistenza di forti circoli di relazioni sedimentate nel tempo, il *Cichavensis* era stato già scelto come proprio rappresentante da un altro sassarese che l'onomatica indica di chiara origine toscana: il 14 marzo dello stesso 1328, Guccio di Vanni, *habitor* di Sassari, lo aveva nominato suo procuratore e in tale veste, il 15 aprile successivo, il bonifacino aveva riconosciuto che Giacomo di Zignago gli aveva versato 39 lire a parziale copertura del debito di 85 lire e 16 soldi che aveva contratto nei confronti del suo rappresentato per l'acquisto

⁵⁶ *Carte reali Alfonso III* 1970-1976, n. 509. Il de Vare era stato protagonista di una tempestosa elezione episcopale in contrasto con l'arciprete della diocesi di Castra, Comita, ma si era comunque fatto consacrare dall'arcivescovo di Torres, venendo per questo richiamato presso la Curia il 24 ottobre 1319 in seguito alla petizione presentata a Roma dal suo competitore, il cui procuratore già il 19 novembre 1315 aveva nominato, con un atto rogato nel palazzo genovese di Brancaleone I Doria, un arbitro incaricato di dirimere la controversia: ASGe, *Notai Antichi* 127, c. 249r; FERRETTO 1903, p. LXXXV; EUBEL 1913, p. 141. Sui de Vare: SODDU 2012.

⁵⁷ *Carte reali Pietro IV* 1970, nn. 586, 599-600; CRASTA 2006, pp. 78-82.

⁵⁸ ASGe, *Notai Antichi* 165, c. 84v.

⁵⁹ *Ibidem*, c. 146v.

di una partita di lana che possiamo presumere di origine sarda⁶⁰, e forse proprio per l'efficienza dimostrata si era guadagnato la fiducia di Nicolò Rainaldetti, mentre ad esempio un altro sassarese, Giovanni Salve, *habitor et burgensis* di Sassari, il 19 maggio dello stesso anno aveva preferito affidarsi alla rete delle solidarietà familiari nella nomina di un procuratore al quale affidare un pieno mandato, facendo cadere la propria scelta sul congiunto Bartolo Salve, anch'egli qualificato come *habitor et burgensis* di Sassari⁶¹.

Più curioso è invece il contesto nel quale compare l'attestazione della presenza in Savona del rappresentante di un altro nucleo familiare sassarese di origine pisana, i Boninsegna: questa famiglia, come i Rainaldetti, vede comparire diversi propri esponenti nella documentazione nota, tra i quali uno porta il nome di Migliore, ed è proprio Franceschino Boninsegna *quondam Melioris* che nel novembre 1326 riconosce di avere un debito di ben 30 fiorini d'oro nei confronti del *magister* Giovanni Dardella di Genova, rappresentato nell'occasione dallo speciale Olindo Medaglia di Savona, per le cure prestategli per il mal di stomaco⁶². Una cura costosa, e presumibilmente lunga, ma evidentemente efficace, il cui prezzo ci dimostra non solo una prolungata permanenza in Savona del paziente, ma anche l'evidente ampiezza delle sue disponibilità finanziarie, oltre a lasciarci una traccia su una probabile associazione tra due operatori nel campo della sanità che aveva consentito a un altro esule di reinserirsi attivamente nella sua nuova sede.

L'ampia disponibilità economica connota del resto tutti i membri del gruppo dei sassaresi di origine pisana presenti sulla scena savonese, al quale potrebbe essere forse ascritto anche quel Galvano *de Acurso* che si è già avuto modo di menzionare in precedenza il quale, pur non dichiarando esplicitamente la propria provenienza, aveva chiaramente forti interessi economici connessi alla Sardegna e in particolare a Sassari: oltre alle accomandite concesse a imprenditori di Varazze impegnati nel commercio con l'isola, come Giovanni Caito e Antonio Bellobruno, egli infatti è coinvolto in almeno una operazione di cambio di denaro (con prestito mascherato) con la piazza di Sassari. Il 28 marzo 1327, Tommasino di Moneglia *quondam Bonanati* riconobbe di aver ricevuto da Galvano *de Acurso* una somma di denaro, impegnandosi a versare *nomine cambii* 22 lire in Sassari al nipote di questi, Nicolò *de Acurso*, dopo

⁶⁰ *Ibidem*, cc. 108r-v, 122r-v.

⁶¹ *Ibidem*, c. 143r.

⁶² *Ibidem*, c. 85r.

che il legno di Manuele *Bernerius* fosse giunto a Sassari (intendendo ovviamente in questo modo il porto di Torres), Alghero o Castelgenovese⁶³.

L'annotazione posta in calce all'atto come di consueto dal notaio informa che il debito risulta estinto il 23 aprile, dandoci così anche un'idea dei tempi di trasmissione delle notizie lungo il collegamento Savona-Sardegna, tenuto conto della permanenza del legno del *Bernerius* in Sardegna, ma la lista degli scali previsti, con il passaggio indifferente dal territorio controllato dai Doria a quello sotto sovranità catalano-aragonese, è anche un interessante indice della permeabilità delle delimitazioni politiche e amministrative da parte dell'attività mercantile.

Tommasino di Moneglia *quondam Bonanati* è un personaggio ulteriormente interessante proprio da questo punto di vista, in quanto né lui, né i suoi parenti dovevano essere degli sconosciuti a Sassari, come ci porta a pensare un atto del 15 giugno dello stesso 1327, nel quale egli, agendo in qualità di procuratore di suo fratello Leonardo, conferisce a sua volta una procura al notaio Pietro Oberti da Passano, incaricandolo di ricevere da Giovannino Curlo di Ventimiglia *quondam Facii* le 25 lire che Leonardo doveva ricevere in forza dell'atto rogato il 22 aprile 1327 dal notaio Arzocco de Scano di Sassari⁶⁴.

Questa mescolanza di personaggi provenienti dalle due Riviere chiaramente presenti a Sassari e interagenti con la società locale introduce un ulteriore elemento di riflessione, in quanto non rappresenta un caso isolato: già il 13 novembre 1326 troviamo in un documento la citazione di un atto, rogato in Sassari il 24 gennaio precedente dal notaio Biagio *Canis* del *quondam* Arzocco, con il quale lo spadaio Giovannino di Conio del *quondam* Oddo di Savona riconosceva di dovere 20 lire a Nicolino *Celestrianus* di Noli⁶⁵, collocando pertanto entrambi i contraenti nella città logudorese per un periodo presumibilmente non breve di permanenza, mentre il 12 aprile 1328 Bernabò Imperiale *olim* Mangiavacca, procuratore del congiunto Diarno Mangiavacca in forza di un atto rogato a Sassari dal notaio Pietro *Casoi quondam Bartolomei* il 24 marzo precedente, riconosce che Gabriele Carlevaro di Coronata gli ha pagato le 55 lire che doveva al suo rappresentato in

⁶³ *Ibidem*, 174, c. 148v.

⁶⁴ *Ibidem*, c. 179r-v.

⁶⁵ *Ibidem*, 165, cc. 68v-69r.

forza di un altro atto, rogato dallo stesso notaio il 23 marzo ⁶⁶, aumentando quindi il numero di individui di origine ligure che si trovavano con sicurezza a Sassari in un momento in cui, in realtà, non avrebbero dovuto poter essere, almeno ufficialmente, in città a causa dei bandi promulgati fin dal 1325 dalle autorità catalano-aragonesi.

Tenuto conto della frammentarietà dei dati superstiti è impossibile fare delle statistiche, o trarre delle conclusioni inequivocabili, ma è effettivamente chiaro che, come in molti altri casi tanto in Sardegna che altrove, gli allineamenti politici medievali appaiono ancora una volta assai sfumati, in quanto questi sia pur pochi documenti certificano che così come esponenti del gruppo dei sassaresi di origine pisana potevano agire tranquilli a Savona a dispetto di antichi bandi risalenti alla *confederatio* tra Genova e Sassari del 1294 ⁶⁷, in ugual modo operatori economici 'genovesi' continuarono a muoversi liberamente nel capoluogo logudorese ben dopo gli eventi connessi all'attacco portato contro la città da Brancaleone e Bernabò Doria nel 1325, potendo contare sull'appoggio di una rete di contatti collegata a quella fazione interna filo-genovese rimasta forte e vitale fino alle espulsioni di massa operate dalla Corona d'Aragona nel 1329 ⁶⁸.

Tali legami dovettero infatti rimanere attivi a lungo se, a dispetto del fallimento della campagna, alla corte di Barcellona si sospettò subito un coinvolgimento dei Doria, e segnatamente di Brancaleone II, affermatosi quale nuovo *leader* del consortile, nella rivolta anti-aragonese scoppiata in città nel 1329, che ebbe appunto quale conseguenza l'espulsione di un notevole numero di cittadini divenuti sospetti, tra i quali anche alcuni originari sostenitori della causa catalano-aragonesi, molti dei quali si rifugiarono nei territori dei Doria, soprattutto ad Alghero ⁶⁹.

⁶⁶ *Ibidem*, c. 118v.

⁶⁷ SODDU 2010.

⁶⁸ Già nell'estate 1323 erano stati espulsi elementi sospetti di voler rovesciare il governo aragonesi e nel 1325 il podestà Ramon de Sentmenat era stato ferito mortalmente in un agguato e in seguito a questo episodio per alcuni mesi la città era stata retta da un governo di tipo 'comunale' nato da un accordo tra le fazioni rivali dei Catoni e dei Pala: MATTONE 1986, pp. 418-420; SODDU 2012, p. 295.

⁶⁹ ANATRA 1984, pp. 220-224; MELONI 1986; BASSO 2007c, p. 557; SODDU 2012, pp. 296-297.

Quest'ultimo episodio dimostra la persistenza di quel complesso rapporto che da lungo tempo delineava le relazioni tra il consortile sardo-ligure e l'oligarchia sassarese (secondo linee in parte autonome rispetto alla politica mediterranea perseguita dalle grandi potenze interessate al dominio della Sardegna) e che avrebbe continuato a influenzare i loro atteggiamenti ancora per più di un secolo, a dispetto degli interventi 'esterni' di Genova o Barcellona, grazie soprattutto alla continuità di una intensa attività d'interscambio commerciale tra l'isola e la costa ligure, nonostante qualsiasi forza contraria.

A prescindere da ciò, la documentazione sino a qui esaminata ci conferma la solidità di questo interscambio, del quale noi possiamo tuttavia solo intuire l'ampiezza a causa della ricordata perdita della maggior parte della documentazione notarile savonese coeva; tale perdita però non impedisce di apprezzare il fatto fondamentale che Savona a partire dal XIV secolo divenne certamente il principale 'nodo' nella rete degli scambi tra la Liguria e la Sardegna, una rotta di crescente importanza nel quadro in rapido cambiamento degli equilibri economici e politici del Mediterraneo occidentale a cavallo tra i secoli XIV e XV, connotato dal sempre più aspro confronto per il predominio innesatosi fra Genova e la Corona d'Aragona⁷⁰.

La Sardegna, e la difesa degli interessi economici degli operatori liguri nell'isola, divenne un elemento centrale della politica mediterranea perseguita dai vari governi genovesi nel corso di questo periodo, con un progressivo passaggio dal sostegno alle forze indigene che si opponevano al dominio catalano-aragonese a un disegno che prevedeva addirittura il controllo diretto sull'isola, in maniera analoga a quello esercitato sulla Corsica⁷¹.

Nel quadro di tale politica, il ruolo preminente giocato da Savona e dagli operatori attivi nel suo scalo nei collegamenti con l'isola assunse una rilevanza di grande importanza anche dal punto di vista politico, oltre che economico, e proprio per questo il fatto di non poter ricostruire nei dettagli la prima e più importante fase della costruzione di questo legame economico appare frustrante per i ricercatori e fa maggiormente apprezzare la sopravvivenza di nuclei di documentazione compatta come quella oggetto di questo breve studio che, analizzata nella sua interezza, potrà sicuramente gettare luce su altri aspetti dello sviluppo economico e sociale di Savona all'alba di un secolo che sarebbe stato decisivo nella storia del Mediterraneo.

⁷⁰ OLGATI 1990a-b e 1996.

⁷¹ OLGATI 1990a, pp. 183-184.

BIBLIOGRAFIA

- ABULAFIA 1994 = D. ABULAFIA, *Genova angioina, 1318-35: gli inizi della signoria di Roberto Re di Napoli*, in *La Storia dei Genovesi*. XII. Atti del Convegno di studi sui Ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 11-12-13-14 giugno 1991), Genova 1994,, I, pp. 15-24.
- AIRALDI 1973 = G. AIRALDI, *Vini della Liguria nel secolo XV*, in « Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere », XXX (1973), pp. 405-412.
- ANATRA 1984 = B. ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. DAY - B. ANATRA - L. SCARAFFIA, *La Sardegna medioevale e moderna*, Torino 1984 (*Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, X), pp. 191-663.
- Arnaldo Cumano* 1978 = *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1187)*, a cura di L. BALLETTTO - G. CENCETTI - G. ORLANDELLI - B.M. PISONI AGNOLI, Roma 1978 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVI).
- BALLETTTO 1989 = L. BALLETTTO, *Vini tipici della Liguria tra Medioevo ed Età Moderna*, in *Il vino nell'economia e nella società italiana medioevale e moderna*, Firenze 1989 (Rivista di Storia dell'Agricoltura, Quaderni, 1), pp. 109-128.
- BASSO 1997 = E. BASSO, *L'Ovadese tra Genova e i Doria*, in *Atti del Convegno Terre e castelli dell'Alto Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna* (Tagliolo Monferrato, 31 agosto 1996), a cura di P. PIANA TONIOLO, Ovada 1997 (Biblioteca dell'Accademia Urbense, 22), pp. 69-89.
- BASSO 2000 = E. BASSO, *I Genovesi e il commercio del vino nel Tardo Medioevo*, in *La vite e il vino nella storia e nel diritto (secoli XI-XIX)*, a cura di M. DA PASSANO - A. MATTONE - F. MELE - P.F. SIMBULA, Roma 2000, I, pp. 439-452.
- BASSO 2007a = E. BASSO, *Doria, Bernabò*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, VI, Genova 2007, pp. 521-527.
- BASSO 2007b = E. BASSO, *Doria, Brancaleone (I)*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, VI, Genova 2007, pp. 541-554.
- BASSO 2007c = E. BASSO, *Doria, Brancaleone (II)*, in *Dizionario Biografico dei Liguri*, VI, Genova 2007, pp. 554-559.
- BASSO 2011 = E. BASSO, *Strutture insediative ed espansione commerciale. La rete portuale genovese nel bacino del Mediterraneo*, Cherasco 2011.
- BASSO 2017 = E. BASSO, *Tra apogeo, crisi e trasformazioni: gli spazi economici di Genova nel Trecento fra Mediterraneo, Atlantico e Mar Nero*, in *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*, a cura di B. FIGLIUOLO - P.F. SIMBULA, Amalfi 2017, pp. 185-207.
- BASSO 2018 = E. BASSO, "Donnos terramagnesos". *Dinamiche di insediamento signorile in Sardegna: il caso dei Doria (secoli XII-XV)*, Acireale-Roma 2018.
- BASSO in corso di stampa = E. BASSO, *La dominazione genovese a Sassari: le ragioni di un'assenza*, in *I 700 anni degli Statuti di Sassari*, a cura di A. MATTONE - P.F. SIMBULA, Milano, in corso di stampa.
- BENSA 1884 = E. BENSA, *Il contratto di assicurazione nel Medio Evo. Studi e ricerche*, Genova 1884.

- BERTINO 1989 = F. BERTINO, *Notizie e ipotesi su un borgo sardo-ligure del basso medioevo: l'Alghero dei Doria*, Alghero 1989.
- BOLOGNA 1988 = ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Notai ignoti. Frammenti notarili medievali. Inventario*, a cura di M. BOLOGNA, Roma 1988 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CIV).
- BOLOGNA 1990 = ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (150-299). Inventario*, a cura di M. BOLOGNA, Roma 1990 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXI).
- BROWN 1994 = R. BROWN, *Alghero prima dei catalani*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, a cura di A. MATTONE - P. SANNA, Sassari 1994, pp. 49-58.
- CARO 1974-1975 = G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, trad. it. a cura di O. SOARDI di *Genua und die Mächte am Mittelmeer, 1257-1311*, Halle 1895-1899, edita a cura di G. FORCHERI - L. MARCHINI - D. PUNCUH, « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XIV-XV (1974-1975).
- Carte reali Alfonso III* 1970-1976 = *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, a cura di F.C. CASULA, Padova 1970-1976.
- Carte reali Pietro IV* 1970 = *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, a cura di L. D'ARIENZO, Padova 1970.
- CASTELLACCIO 2007 = A. CASTELLACCIO, *Galeotto Doria signore di Castelgenovese in alcune fonti inedite trecentesche*, in *Castelsardo* 2007, pp. 285-313.
- Castelsardo* 2007 = *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di A. MATTONE - A. SODDU, Roma 2007.
- CIARLO 2011 = D. CIARLO, *Sassello negli atti di Giacomo de Sancta Savina e Francesco de Silva (1305-1324)*, in « Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XLVII (2011), pp. 53-68.
- Corona d'Aragona* 1996 = *Corona d'Aragona e Mediterraneo: strategie di espansione, migrazioni e commerci nell'età di Giacomo II*, a cura di M.E. CADEDDU, in « Medioevo. Saggi e rassegne », 20 (1996).
- CRASTA 2006 = P. CRASTA, *Aspetti dell'economia del giudicato d'Arborea nel XIV secolo: percorsi di ricerca a partire dal caso di Bosa*, in *Per Marco Tangheroni. Studi su Pisa e sul Mediterraneo medievale*, a cura di C. IANNELLA, Pisa 2006, pp. 73-98.
- DAY 1963 = J. DAY, *Les Douanes de Gênes, 1376-1377*, Paris 1963.
- Diplomatario aragonés* 2005 = *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, a cura di R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, Sassari 2005 (Raccolta di documenti editi e inediti per la Storia della Sardegna, 6).
- DUPRÈ - THESEIDER 1955 = E. DUPRÈ - THESEIDER, *Come Bonifacio VIII infeudò a Giacomo II il regno di Sardegna e Corsica*, in *Atti del VI congresso internazionale di studi sardi*, Cagliari 1955, pp. 89-100.
- EUBEL 1913 = C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, I, Münster 1913.
- FERRETTO 1901-1903 = A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXI/I-II (1901-1903).

- Genealogie* 1984 = *Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L.L. BROOK - F.C. CASULA - M.M. COSTA - A.M. OLIVA - R. PAVONI - M. TANGHERONI, Cagliari 1984.
- Giovanni* 2013 = *Il cartulare di 'Uberto', I. Atti del notaio Giovanni, Savona (1214-1215)*, a cura di A. ROVERE - M. CASTIGLIA, Genova 2013 (Notai liguri dei secoli XII-XV, XIII).
- GORIA 1962 = A. GORIA, *Le lotte intestine in Genova tra il 1305 e il 1309*, in *Miscellanea di Storia Ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, pp. 251-280.
- Guida generale* = *Guida generale degli Archivi di Stato*, Roma 1981-1994.
- Guglielmo* 2009 = *Il cartulare di 'Uberto', II. Atti del notaio Guglielmo, Savona (1214-1215)*, a cura di M. CASTIGLIA, Genova 2009 (Notai liguri dei secoli XII-XV, XIV).
- Libri Iurium* 1998 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/4, a cura di S. DELLACASA, Genova 1998 (Fonti per la Storia della Liguria, XI).
- Martino* 1974 = *Il cartulario del notaio Martino. Savona, 1203-1206*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1974 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, IX).
- MATTONE 1986 = A. MATTONE, *Gli Statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo*, in *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna*, a cura di A. MATTONE - M. TANGHERONI, Sassari 1986, pp. 409-490.
- MELONI 1986 = G. MELONI, *Sassari tra Genova e Aragona*, in *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna*, a cura di A. MATTONE - M. TANGHERONI, Sassari 1986, pp. 223-230.
- MONLEONE 1941 = *Iacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII*, a cura di G. MONLEONE, Roma 1941 (Fonti per la Storia d'Italia [Scrittori secolo XIII], 84-86).
- NICOLINI 2018 = A. NICOLINI, *Savona alla fine del Medioevo (1315-1528). Strutture, denaro e lavoro, congiuntura*, Savona 2018.
- OLGIATI 1990a = G. OLGATI, *Classis contra regem Aragonum (Genova, 1453-1454). Organizzazione militare ed economica della spedizione navale contro Napoli*, Cagliari 1990 (Collana di studi italo-iberici, 15).
- OLGIATI 1990b = G. OLGATI, *L'alleanza fallita: il trattato del 7 novembre 1447 tra Alfonso d'Aragona e Giano Campofregoso*, in *La Storia dei Genovesi*, X, Genova 1990, pp. 319-368.
- OLGIATI 1996 = G. OLGATI, *La Repubblica di Genova nella guerra di successione al Regno di Napoli (1436-1442)*, in *XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990, Sassari 1993-1997, III (1996), pp. 643-657.
- PETTI BALBI 2003 = G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 233-324.
- PETTI BALBI 2007 = G. PETTI BALBI, *L'assedio di Genova degli anni 1317-1331: maligna et durans discordia inter gibellinos et guelfos de Ianua*, in «Reti Medievali. Rivista», VIII (2007), pp. 1-25.
- ROCCATAGLIATA 1982-1983 = A. ROCCATAGLIATA, *Pergamene medievali savonesi (998-1313)*, in «Atti della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XVI-XVII (1982-1983).
- ROCCATAGLIATA 1996 = A. ROCCATAGLIATA, *La legislazione archivistica del Comune di Savona*, Genova 1996.

- ROCCATAGLIATA 1997 = A. ROCCATAGLIATA, *Il collegio e l'archivio dei notai di Savona*, Genova 1997.
- SODDU 2008 = A. SODDU, "Homines de Bonifacio non possunt vivere non euntes ad partes Sardinie". *Traffici commerciali tra Corsica e Sardegna nel XIII secolo*, in «Quaderni bolotanesi», XXXIV (2008), pp. 67-88.
- SODDU 2010 = A. SODDU, *La "confederatio" tra i comuni di Genova e Sassari (1294)*, in *Identità cittadine ed élites politiche e economiche in Sardegna tra XIII e XV secolo*, a cura di G. MELONI - P.F. SIMBULA - A. SODDU, Sassari 2010, pp. 81-112.
- SODDU 2012 = A. SODDU, *Ceti dirigenti a Sassari tra aristocrazia giudicale e borghesia cittadina (XIII-XIV secolo). Il caso dei de Vare*, in *Historica et philologica: studi in onore di Raimondo Turtas*, a cura di M.G. SANNA, Cagliari 2012, pp. 285-307.
- SODDU 2013 = A. SODDU, *Incastellamento in Sardegna. L'esempio di Monte Leone*, Raleigh 2013 (Quaderni di Castra Sardiniae, 1).
- SODDU 2014 = A. SODDU, *Le subordinazioni delle città comunali. Un caso sardo: Sassari e la Corona d'Aragona (XIV secolo)*, in *Le subordinazioni delle città comunali a poteri maggiori in Italia dagli inizi del secolo XIV all'Ancien Régime: risultati scientifici della ricerca*, a cura di M. DAVIDE, Trieste 2014, pp. 69-110.
- TONIOLO 2018 = *Atti rogati a Savonello dal notaio Giacomo di Santa Savina (1321 - 1324)*, a cura di P. TONIOLO, Acqui Terme 2018.

Sommario e parole significative - Abstracts and key words

Basandosi sull'analisi degli atti rogati a Savona fra il 1323 e il 1328 da due notai genovesi, Lanfranco *de Nazario* e Giovanni Petraccio, che avevano seguito i ghibellini esiliati nel 1317, l'autore individua le testimonianze del rafforzamento della linea commerciale che collegava la città ligure con la Sardegna e in particolare con i porti controllati dal consorzio dei Doria. Ciò consente di evidenziare come già all'epoca Savona esercitasse un ruolo fondamentale in questi collegamenti dei quali risulta protagonista dopo la metà del Trecento, colmando almeno in parte la lacuna nelle nostre conoscenze dovuta alla perdita dei registri dei notai savonesi della seconda metà del XIII secolo e della prima metà del XIV.

Parole significative: Storia del commercio, Storia economica, Storia sociale.

On the base of the notarial deeds drawn up in Savona between 1323 and 1328 by two Genoese notaries, Lanfranco *de Nazario* and Giovanni Petraccio, which in 1317 followed the exiled Ghibellines, the author retraces the evidence of the strengthening of the commercial line that connected the Ligurian city with Sardinia and particularly with the ports under the control of the consortium of the Doria. This allows to highlight how already at that time Savona played a fundamental role in these links of which the city is the protagonist after the middle of the 14th century, bridging at least part of the gap in our knowledge due to the loss of the registers of the notaries of Savona of the second half of the 13th century and the first half of the 14th.

Key words: History of commerce, Economic History, Social History.



*The two wills of Manuele Zaccaria:
protecting one's wealth and saving one's soul in late
thirteenth-century Genoa*

Denise Bezzina

denisebezzina@hotmail.com

On April 19, 1271 Manuele Zaccaria, scion of a powerful family of merchants and brother of the more famous Benedetto (whose deeds have been eloquently described by Roberto Lopez¹), expressed his last wishes in front of notary Simone *Vatacii* and six witnesses². Taken alone the will is unremarkable. We know that Manuele was affluent, but like many other similar deeds, the testament only informs us about the usual pious legacies and the testator's particular attention for establishing his heirs. No oddities are evident: taken alone this may have been how his estate was eventually portioned out. The will, however, must not be read alone as it is connected to two other contracts concluded a few days prior and to another will drawn up by the same testator more than twenty years later³, which as we shall see, alter the scenario encapsulated in Manuele's first testament.

I am grateful to Marta Calleri, Antonella Rovere and Valentina Ruzzin, for helping me transcribe the documents in appendix, and to the anonymous peer reviewer for the helpful suggestions. Any corrections are entirely my own responsibility.

¹ LOPEZ 1933.

² ASGe, *Notai Ignoti* 18.161, not. Simone *Vatacii*, n.n., published in LOPEZ 1962, n. 5. It was custom of the scholar to provide his readers with a set of edited documents in appendix to his works. An edition of the will according to current standards is given at the end of this article. On the development and use of wills in the Middle Ages see BARTOLI LANGELI 2008, pp. 399-406; for an explanation of the formalities needed for a noncupative will to be retained valid see BASSANI 2018, pp. 234-236.

³ When large families are considered there is always risk of incurring cases of homonymy: according to Lopez's genealogical reconstruction two members of the Zaccaria family named Manuele were active in the period that is being considered, but it is certain that both wills discussed here belong to Manuele brother of Benedetto. Firstly, in both documents the testator is identified as Fulcone's son. Moreover, the presence of Nicolino, the younger brother of Manuele and Benedetto, both in the documents connected to the 1271 will, and in the 1294 will, as well as the reference first to Orietta and her dowry in the 1294 will, and then to Petrina (Manuele's sister who is mentioned in the will of their mother Giulietta, dated 1248) further confirm the

Wills are invaluable sources as they shed light on family configurations and strategies, social relationships, degrees of wealth and personal piety. But then again, wills photograph a precise moment, a plan, a wish, an intention. In other words, even though testaments are replete with useful information, we should not assume that their contents reflect what actually happened or that these were always observed religiously: codicils, other wills⁴, or even litigations could ensue which would modify the way wealth was transmitted⁵. Comparing two such documents drawn up by the same person may therefore provide insights into methodological issues that should be taken into account when considering wills as a historical source⁶. Not only this. Notarial documents are often interconnected: this case study will also show that to exploit their full potential, wills (or any other act for that matter), whenever possible, should be placed against the more general background and considered alongside other contracts pertaining to the same individual or family.

1. *The Zaccaria family*

As such, we know plenty about the commercial investments and interests of Benedetto, the most prominent of the Zaccaria, but very little on the vicissitudes of the family, of which Lopez provides only a brief outline. Already mentioned in documents dating from the late twelfth century, the first exponent we have record of is a certain Zaccaria *de Castro*, whose surname indicates that he resided in the neighbourhood of Castello, the oldest part of the city, home to several aristocratic families. Absent from politics during the consular regime (1098-1216), members of the Zaccaria family were appointed

identity of the testator. For Giulietta Zaccaria's will and the family's genealogical tree: LOPEZ 1933, n. 1; pp. 281-283.

⁴ Several scholars have noted that making multiple wills was actually fairly common, especially among women. On the matter see ROSSI forthcoming, pp. 5-6, and relative notes. Scholarly literature on last wills is abundant, here it is sufficient to cite a few titles: *Nolens intestatus decedere* 1985; *Margini di libertà* 2010; RAVA 2016. An appraisal on recent scholarship based on wills in: MAINONI 2010.

⁵ In this sense, Steven Epstein's study (EPSTEIN 1984) on twelfth- to mid-thirteenth-century Genoese wills provides a partial image since the scholar chose a quantitative rather than a methodological approach.

⁶ The different strategies evident from the five wills of jurist Alberico da Rosciate are an enlightening example of how testaments can be more telling if put against other documents drawn up by the same person, STORTI STORCHI 2012.

to the council during the podesterial period, several of them appearing as witnesses to treaties concluded by the Genoese commune in the 1250s⁷.

Their political ascent went hand in hand with an increase in their economic well-being, at least from what we can gather from the sources consulted by Lopez. By the mid-thirteenth century the Zaccaria had accumulated hefty estates by investing in both long-distance trade, and the purchase of properties in Genoa and in the *districtus*, but they seem to have not been much involved in the eastern Mediterranean commerce at the time. Yet the Zaccaria fortunes are associated with political events in the East. In 1261, in the wake of Michael VIII Paleologus' efforts to restore the Byzantine Empire, the Genoese had obtained large advantages in the eastern Mediterranean with the Treaty of Nymphaeum⁸. A few years later, in 1264, Benedetto was sent on a diplomatic mission to Constantinople. This time the results were less than favourable to Genoa. The Emperor was unsatisfied by the feeble Genoese initiatives against the Venetians, so that a year later he resolved to ally with the latter. The Venetians, however, were unable to capitalize on this advantage, hoping to regain their foothold on the Empire. When Venice refused to ratify a treaty, the Emperor was forced to turn once again to Genoa. In 1267 Benedetto was sent on another a diplomatic mission to Constantinople, the outcomes of which were especially advantageous to himself and Manuele. The two brothers were given the city of Phocaea (near Smirne) whose mines were one of the main sources of alum, a product used as mordant in textile finishing and in other manufacturing activities⁹. Given the absence of other family members from the eastern Mediterranean along the thirteenth century, according to Lopez, Benedetto's (and Manuele's) success in the East had come almost out of a sudden¹⁰.

This privilege boosted the commercial activities of the two brothers who are often seen acting in unison in notarial contracts in the years that followed. The set of documents which will be addressed in the ensuing part of this paper were concluded a few years after this generous concession to the Zaccaria brothers. Despite their social pre-eminence, at the time Benedetto

⁷ A brief outline of the family's history in LOPEZ 1933, pp. 9-19.

⁸ On the treaty and its repercussions: BALARD 2010.

⁹ LOPEZ 1933, pp. 17-18. On Benedetto's and Manuele's monopoly on the product see also BASSO 2014, pp. 172-174.

¹⁰ *Ibidem*, p. 15.

and Manuele were seemingly inactive in Genoa's political arena, or at least they seem to have kept at the margins of politics, their role in the turbulent events that were afflicting the city wholly unclear¹¹.

In the late 1260s the local situation was riven by civil unrest. These conflicts eventually led to a shift from the podesterial regime, which had been reinstated after the failure of Guglielmo Boccanegra's captaincy (1257-1262), to a government held by two *capitani del popolo*¹². The posts were occupied by members of the Spinola and Doria families, who along with their opponents – the Fieschi and Grimaldi – had become the most influential families in the city's political scene. It is against this scenario that Manuele drew up the first will that I will consider here.

2. *Manuele's first will in perspective: family interests, marriage and political alliance*

Manuele's 1271 will opens with the arrangements for for his obsequies and pious bequests, which in this case amount to a hefty 300 *lire*. These dispositions are followed by the list of his main heirs. To his daughter Orietta he bequeathed 1000 *lire* in dowry, which he stated were to be partly drawn from his estate and partly disbursed by his brother Benedetto. Orietta was to have also jewels from her uncle Benedetto. His other two daughters, Vellochia and Barbarina, were to be given 700 *lire* in dowry and jewels which again had to be provided by Benedetto. To his wife Eliana, besides her dowry, Manuele bequeathed 100 *lire* which she could have only if she agreed to remain a widow and stay with her children. He further established that should his unborn child be a girl, she would receive 700 *lire* in dowry together with jewels, while if a boy, the child would become sole heir of his estate¹³. Given the uncertainty on the sex of the unborn child, to ensure that his inheritance was transmitted along the male line, Manuele inserted several substitution clauses establishing Benedetto (and his heirs) as his main heir(s) if the newborn were female, or if the child were male but died in infancy (without producing an heir).

¹¹ At least as far as we can tell from the few surviving sources dating from the second half of the thirteenth century that illustrate the Genoese political scenario.

¹² The period still needs to be studied, the only available work remains: PISTARINO 1986.

¹³ The testator included the clause: *et ventre uxoris mee, si masculus fuerit*, but we cannot discount that this insertion was a precaution in case his wife was unknowingly with child or else became pregnant sometime after the will.

As stated, the document does not contain any peculiarities, but to understand the circumstances that led Manuele, at the time most probably in his mid-thirties¹⁴, to draw up his will, we must turn our attention to two other contracts concluded a few days before. The protagonists of these acts are of particular relevance: apart from Manuele, the contracts feature his brother Benedetto, and none other than Oberto Spinola, one of Genoa's freshly appointed *capitani del popolo*.

On April 9, Manuele and Benedetto Zaccaria together with Oberto Spinola agreed on the betrothal of Orietta, Manuele's daughter, and Rainaldino, the captain's son. The notary specified that the contract was being concluded « nomine sive arrarum sponsaliciarum Rainaldini ... futuri sponsi et mariti Oriete »¹⁵. The *arrhae sponsaliciae* were betrothals typical of the later Roman period and regulated by civil law. These consisted in gifts (typically a ring or other precious goods) exchanged between bride- and groom-to-be as earnest money on the marriage. Failure to abide by the promise would entail a penalty for both parties: the groom-to-be would lose his right on the bridal gift, while if the bride-to-be failed to comply, she would have to pay double the sum¹⁶.

Such contracts were quite common in late medieval Florence. Since the mid-thirteenth century, three different contracts were needed to conclude a marriage in the Tuscan city: the *sponsalia* (or *arrhae sponsaliciae*), the dowry and the *ductio*¹⁷. The *arrhae sponsaliciae*, however, were not typical of late medieval Genoa¹⁸. In Genoa betrothals were generally verbal agreements

¹⁴ His eldest daughter was aged 12 at the time, and no children from previous marriages are mentioned. Given that he must have been quite young when he married, and that he is first attested in the late 1240s (LOPEZ 1962, pp. 212-213), we can presume that he was in his mid-thirties.

¹⁵ ASGe, *Notai Ignoti*, 18.161, not. Simone Vatacii, n.n., 9 April 1271; published in LOPEZ 1963, n. 7.

¹⁶ The law was introduced by Emperor Leo in 472 and later modified and inserted in Justinian's *Codex* in the early sixth century. Originally if the bride-to-be failed to comply she would have to pay fourfold the agreed sum. It was under Justinian that the penalty was reduced to a *duplum*. For an overview: EVANS-GRUBBS 2007, pp. 69-80, CAVALLAR - KIRSHNER 2004, pp. 31-34 and DI CIANO 2008, pp. 115-119.

¹⁷ On marriage, betrothal and dowry contracts in medieval Florence: CAVALLAR - KIRSHNER 2004, pp. 20-26; CHABOT 2014, pp. 276-278.

¹⁸ As concerns Genoa, apart from the document discussed here only three other examples of *arrhae sponsaliciae*, have been found so far. The first dates from the mid-thirteenth century:

that required (at least as far as we know) no exchange of gifts but were nonetheless binding, so much so, that records of the ecclesiastical court contain various examples of pleas made by (mostly) young girls for their promise of marriage to be annulled¹⁹. At any rate, to a certain extent, dowry deeds, at least in Genoa, were at times used as betrothals, since most were concluded much before the couple started their conjugal life, and many contracts provide for dowries to be paid by instalments after the bride moved in her new home with her husband (*transductio*)²⁰. Strictly speaking, therefore, recourse to the *arrhae* was unnecessary: the matrimonial alliance could have been settled by drawing up a simple dowry contract.

The prenuptial agreement specifies that Oberto had given Manuele and Benedetto 1000 *lire*, for which the brothers committed themselves to make sure that as soon as Orietta turned thirteen she would give her consent to take Oberto's son as her lawful husband²¹. The Zaccaria brothers, however, provided no counter gift. They only promised that should the marriage take place (*si dictum matrimonium contrahetur*) they would disburse a dowry of 1000 *lire*, to be paid by instalments, and insisted that the dowry be registered by a notary deed, according to the customs of the city of Genoa. If Oberto failed to abide he would incur a penalty of 2000 *lire*, double the amount of the *arrhae*, in compliance with Justinean law, as specified above. Since Rainaldino's gift to his betrothed matched the dowry, Manuele and Benedetto were profiting from the agreement. Apart from saving themselves from disbursing any money for Orietta's dowry, the two obtained immediate credit, while Oberto – the document specifies that the dowry

ASGe, *Notai Antichi* 52, not. Guido *de Sancto Ambrosio*, 74v, 14 May 1254 (I am thankful to Giovanna Orlandi for the reference). The other documents pertain to the Zaccaria. In May 1282, ten years after Orietta's betrothal, Benedetto, acting on behalf of his brother, and his niece Vellochia (Manuele's daughter), drew up an *arrhae sponsaliciae* contract, promising Vellochia's hand to Nicoloso, son of the late Daniele Doria. He then similarly agreed with Luchetto Spinola for the marriage of his son Paleologus to Luchetto's daughter Giacomina: ASGe, *Notai Antichi* 40/II, not. Simon *Vatacii*, 74v-75r, 9 May 1282; 75v-76r, 11 May 1282. Here one has to note that when a few weeks before the marriage for Barbarina, Vellochia's sister, was arranged with Luchetto Nepitella, only a dowry deed was drawn up (or only the dowry deed has survived): *Ibidem*, 66r-v, 27 April, 1282.

¹⁹ POLONIO 2001, pp. 35-36, 47, and BEZZINA 2017, pp. 118-119.

²⁰ In Genoa, unlike Florence, dowry receipts are rare.

²¹ According to canon law, freedom of will was an essential precondition for marriage to be valid, hence the insistence on the girl's acceptance. On the matter: BERMAN 1983, p. 229.

was to be paid to the groom's father – would have to wait until Orietta married and moved in with her husband to get hold of the first instalment of the dowry. Here it should also be pointed out that when establishing a dowry, according to Genoese law, the groom was obliged to correspond a counterdowry (*antefactum*), usually amounting to 100 *lire* among the upper social echelons²². Therefore, the Spinola family would have to contribute an additional 100 *lire*.

Most probably, however, the Zaccaria brothers never received any money for the *arrhae*. Scholarship on Florence has evidenced that in the Tuscan city the *arrhae* were a 'legal fiction'²³ since no money was ever exchanged: the actors usually pledged the same sum of money, and since it was inconvenient to tie up high sums that could be invested in business, it was more practical to simply acknowledge the transfer²⁴. In our case the fact that the Zaccaria confirmed receipt of the sum (which implies that the two could no longer impugn the contract), and the absence of a proper counter gift suggest that no money was ever transferred to the two.

Whatever the case, it must be noted that on that same day the three concluded another contract by which Manuele and Benedetto granted Oberto Spinola the sum of 400 *lire* as *mutuum gratis* (a simple loan which, at least in principle, did not entail the payment of any interest rate²⁵), on condition that the debtor repay the amount within 6 years, or before, in the event of an untimely death of his son Rainaldino or Manuele's daughter, Orietta. In this case the debt was to be paid off a year after the decease of one of the two youths²⁶. This contract is clearly linked to the marriage alli-

²² By law the *antefactum* could not exceed 100 *lire*. On the dowry system in Genoa: BRACCIA 2000-2001, pp. 84-96.

²³ CAVALLAR-KRISHNER 2004, p. 30.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Usury was condemned by the Church. On the *mutuum gratis* contract see CECCARELLI 2007, pp. 138-143. On the use of this type of contract in thirteenth-century Genoa: BEZZINA 2015, pp. 99-112.

²⁶ ASGe, *Notai Ignoti* 18.161, not. Simone *Vatacii*, n.n., 9 April 1271; published in LOPEZ 1963, n. 8. Lopez has overlooked these two interconnected documents. The scholar merely comments on the marriage alliance between the Spinola and the Zaccaria, stating that this would have entailed protection for Manuele's family. Lopez also believed that the *mutuum* contract was a deposit on the dowry (*ibidem*, p. 214). This is unlikely since the document specifies that sum had to be returned to Manuele and Benedetto after 6 years: by law the dotal fund had to be man-

ance, and it is plausible to believe that the 400 *lire* was the only sum of money that was disbursed on that day. The concession of immediate credit may be considered as an additional seal to the matrimonial alliance, but does this indicate that the *capitano del popolo* was in economic straits?

This alliance took place five months after the establishment of the double captaincy²⁷ which was, at least in part, aimed at restoring peace after a long period of bitter strife among families. Genoa's communal history is notoriously ridden with conflict. According to the civic annals the early months of 1270 saw a recrudescence of tensions, not only in the city, but also in the *distirtus*²⁸. One of the ways through which families sought pacification were matrimonial alliances. Ostensibly, even a family as powerful as the Spinola would have needed to secure the support of their peers in such a volatile socio-political climate. Furthermore, political primacy does not forcibly imply readily available cash, especially since aristocratic families tended to make aggressive commercial investments. It is highly possible, therefore, that Oberto was in need of economic aid, also in view of the state of constant internal turmoil. Thanks to their commercial dealings in the eastern Mediterranean, Benedetto and Manuele had accumulated vast fortunes, placing them at the pinnacle of Genoese society. On the other hand, even though the extent to which the Zaccaria brothers were embroiled in the internal affairs of the city remains unclear, and their commercial interests at the time were safe and far away from Genoa, an alliance with one of the captains entailed political support.

Against this scenario Manuele's first will assumes another meaning: clearly the testator did not simply decide to draw up his last testament on a whim, or in an attempt to secure his soul in the event of his untimely demise. To understand the scope of this move, knowledge of the laws governing the transmission of assets is essential. Local law had undergone a radical transformation along the thirteenth century. On the threshold of the Trecento a code of laws – the so-called *Statutes of Pera* – was in force that covered several aspects of private law, including patrimonial

aged by the husband on behalf of his wife and could be transferred to the wife only upon her husband's predecease. On dowries in Genoa: BRACCIA 2000-2001. Like Lopez, Diane Owen Hughes has glossed on the 1271 and 1282 *arrhae sponsaliciae* documents in her article on marriage in medieval Italy: HUGHES 1996, pp. 26.

²⁷ *Annali genovesi* 1926, 4, p. 140.

²⁸ *Ibidem*, p. 138.

transmission²⁹. The statutes introduced the principle of *exclusio propter dotem* (the exclusion of dowered daughters from the inheritance) established by virtue of the rubric «De femina tradita in matrimonio a patre vel a matre»³⁰. However, the *Statutes of Pera* were compiled over the span of five decades (from c. 1270 to 1318) and include laws that had been promulgated much before. It follows that it is extremely difficult to establish with precision when the single norms were introduced. Given that the will dates from 1271, there is no guarantee that the exclusion of dowered daughters was in force by law when Manuele expressed his last wishes. Moreover, the late thirteenth-century statutes do not contain a law of intestacy.

In the absence of specific legislation on the transmission of inheritance, in case of intestate succession Roman civil law had to be followed. Justinian law established the principle of equality among offspring, irrespective of gender. This means that if Manuele failed to make specific dispositions, in the event of his premature death his inheritance would be shared out equally among his direct descendants. The fact that Manuele was the father of three underage girls, therefore, must have been all the more appealing to the *capitano del popolo*: the fragile family situation entailed that Orietta had higher chances of becoming an heiress. Manuele must have been aware of the risk of leaving no arrangements for his estate, and most probably feared that his inheritance could fall in the hands of the Spinola (possibly in Oberto's, given that the *arrahae* document specifies that the dowry was to be transferred to Orietta's future father-in-law and not to her betrothed), hence the urgency to draw up a will. Clearly Manuele wanted to keep his estate intact, so he chose to re-draw the line of succession to make sure that his wealth fell entirely onto his brother and his heirs. The testator went as far as to bequeath a meagre 10 *lire* as *falcidia*³¹ to his father Fulcone to avoid any chances of claims on the inheritance on his part, since according to the *ius commune* in case of intestacy fathers had precedence over brothers. It is also striking that he conceded wide margins of discretion to his brother Benedetto and a judge who was close to the family, Pietro *de Ni-*

²⁹ The statutes actually contain the laws in force in Genoa with only one section relative to the Genoese colony on the Bosphorus. The code of laws is available in a dated edition (*Statuti di Pera*). On developments in legislation during the thirteenth-century: BRACCIA 2018, pp. 148-150, 154-155.

³⁰ *Statuti di Pera* 1870, liber III, cap. CXXXVI, pp. 132-133.

³¹ The smallest possible sum that an heir could rightfully claim. Usually the words *pro falcidia* indicate that the testator/testatrix wanted to exclude the beneficiary from the inheritance.

gro³², in stating that the two: «in presenti testamento et in hiis que in eo continentur adduatur et minuatur et mutetur et cambietur [...] ad voluntatem [...] sicuti eis placuerit».

In this sense, it is perhaps not by chance that on April 13, a few days before drawing up his testament, Manuele concluded one further contract this time with his other brother, Nicolino³³. According to the document, a *donatio inter vivos* – which had to be drawn up with the permission of a judge –, Nicolino would receive from Manuele the sum of 1000 *lire*, half of which he was to invest in commercial ventures according to Manuele’s and Benedetto’s wishes. In turn, Nicolino could keep any profits deriving from these activities. It was further agreed that should Nicolino die without a legitimate heir 700 out of the 1000 *lire* would revert to Manuele (or his heirs). Here one can notice the perfect symmetry in the bequests to Manuele’s daughters and this concession to his brother, much as if he was giving his brother his share of the inheritance.

It is certainly relevant that these arrangements, aimed at fixing important family matters, were concluded at a few days’ distance. Most probably Manuele was settling his affairs in view of Orietta’s impending marriage. Against this backdrop, his testament must be considered as the last tile of a carefully-devised ploy to establish a high-level political alliance while protecting his wealth and lineage.

3. Manuele’s second will in perspective: personal piety and family matters

Manuele drew up another will twenty-three years later, on December 18, 1294. From the opening lines of the document – which include a prayer for his soul – it is clear that he was acting with a different mindset: most likely he was fearing sudden death³⁴ and, although he does not explicitly confess, he

³² Pietro *de Nigro* is much present in the documentation pertaining the Zaccaria. Suffice to say that in 1248 Benedetto’s and Manuele’s mother Giulietta drew up both her will and a codicil in the house of the heirs of Ansaldo *de Nigro*, with Pietro acting as witness to both acts. Both documents are transcribed in LOPEZ 1933, n. 1, 28 May 1248, 15 June 1248. On Pietro *de Nigro* see NUTI 1991.

³³ ASGe, *Notai Ignoti* 18.161, not. Simone *Vatacii*, n.n., 13 April 1271; published in LOPEZ 1962, n. 6.

³⁴ There is no indication that the testator was ill: he was certainly not bedridden since the will was written in the palace of the archbishop and he was still travelling since he foresaw that he could die far from Genoa.

was perhaps acting in repentance of his past actions³⁵. As in his earlier will, and like many other aristocratic families of the time, he chose the church of the Dominicans as his final resting place³⁶. What is particularly impressive however, are his pious bequests which amount to an exorbitant 2000 *lire*. The generous bestowal is especially striking if we consider that during the thirteenth century, among aristocrats, legacies to ecclesiastical institutions normally did not exceed the sum of 100-150 *lire*. One should note, however, that even in Manuele's earlier will, the portion of money allotted for charitable bequests – 300 *lire* – is strikingly high, which may suggest genuine religious devotion on his part, perhaps heightened in older age.

The will specifies that the hefty sum was to be used to set up a *tabula pauperum*. Was Manuele creating a fund with which to support those in need or did he intend to actually build and establish a proper charitable institution? The testator stated that the register of the cathedral chapter already made reference to the *tabula*, and it seems that the terms according to which the initiative was to function had already been fixed: the highest authorities of several Genoese ecclesiastical institutions were to elect an individual from each *compagna*³⁷ who in turn would be responsible for distributing alms. These details suggest that the expression *tabula pauperum* may be understood as an equivalent of the *maticula pauperum* – essentially a register listing those who were entitled to receive relief³⁸. As in many

³⁵ It was fairly common to seek atonement for illicit (usurious) profits by leaving very generous bequests to the poor. Though Manuele's will does not specifically make reference to *mala ablata*, this hefty bestowal may be an indication that he had made unlawful profits. For a comparison see the last will and testament of notorious usurer Enrico Scrovegni, who left a fair share of his wealth to religious and pious institutions: BARTOLI LANGELI 2008. The scholar has also underscored (citing Boncompagno da Signa's *Mirra* in which the jurist stressed that the primary function of a will was to leave a portion of one's earthly possessions to the poor) how wills were «an instrument for redemption», *ibidem*, p. 401.

³⁶ The Dominicans settled in Genoa in the area called *Domoculta* (outside the walls but very close to the city), sometime before 1220. They quickly gained a sound reputation among Genoa's inhabitants, and figure prominently as beneficiaries of pious bequests. Their church is often mentioned as the burial place of choice of many testators. On the Dominicans in Genoa: GILARDI 2007, p. 9 *et seq.*, and POLONIO 2018, pp. 281-286.

³⁷ The *compagne* were eight large segments into which the city was divided.

³⁸ The *maticula pauperum* was an institution of the late Roman empire: this kind of charity was seen as an obligation of magistrates. This tradition was later picked up in the early Middle Ages, particularly in Merovingian Gaul. The *maticula pauperum* disappeared during

other cities, in Genoa support to the destitute was provided by a number of hospitals, generally established and run by monasteries or other ecclesiastical institutions (although privately founded charities were not unknown³⁹), but there is no evidence on how support was given to those in need outside these foundations. It is likely that Manuele was trying, in concord with the church authorities, to introduce a new relief system or perhaps he wished to improve and reorganize an already-existing welfare initiative.

If the dominant theme in the 1271 document is the desire to protect his wealth, all in all, the leitmotif of this second will is the devotional aspect, whether Manuele was seeking atonement for past misdeeds or expressing sincere spirituality. The testator not only left a very generous sum to be distributed to those in need, but he also inserted several substitution clauses according to which, in the event of a premature death of his male heir(s) and in the absence of other direct male descendants, a large portion of the inheritance would be devolved on the *tabula pauperum*. The testator, however, was not certain that the planned measures would be implemented, so he also provided for an alternative in case the *tabula* could not be established as he wished. In this case responsibility for deciding to which charities to allocate the funds fell onto his testamentary executors, except for 300 *lire* which had to be given to specific institutions.

Aside from this, Manuele also provided his servants with very generous *pro anima* bequests: to Stefano *de Rocha* he left 100 *lire*, to be increased by another 200 *lire* if Manuele's heirs died without producing a legitimate heir, to Giacomo *Baldrachi* he bequeathed 50 *lire* (double the amount, if the testator's heirs did not survive), and the same legacy was to be given to a certain Giovanni *de Ficu*. Such a benevolent bestowal (which is equivalent the highest dowries among artisans) to his servants is peculiar: *pro anima* legacies to acquaintances are frequent in wills, certainly, but even in testaments drawn up by aristocrats, these often amount to paltry sums of money, rarely higher than a couple of *lire*. Furthermore, he also gave permission to

Carolingian rule, with the rise of a new system of assistance based on a network of hospitals. On these developments: ROUCHE 1974. On religiosity and poverty in the Middle Ages see the very recent synthesis by ALBINI 2016.

³⁹ By the fifteenth century 30 hospitals were operative in the city, most of which ceased to exist with the establishment of the hospital of Pammatone in 1420, MARCHESANI - SPERATI 1981, pp. 59-60.

his daughters to bestow up to 100 *lire* in *pro anima* bequests from their inheritance (i.e. their dowries) after reaching fourteen, while his male heir(s) could donate up to 500 *lire* from their share after reaching eighteen⁴⁰: a further sign of the testator's religious inclinations.

As stated, this legacy lay bare the testator's personal piety, but we cannot discount that this generous bequest could have been a means of highlighting his own and his family's prestige. Lopez provides no indications as to whether the Zaccaria were linked to a particular ecclesiastical institution, and we only have one reference to a family member who joined the ranks of a monastery⁴¹. In any case, showing largesse towards an ecclesiastical institution or charity, was not only a way of displaying a family's status, but also a medium for gaining consensus. One has also to consider that in the twelfth century a particular devotion to charitable laymen developed in the north-central Italian communes. Labelled «lay saints of charity and work», these pious individuals were generally artisans or merchants who came from the middle classes⁴². It is perhaps also in the awareness that altruism could lead to a saintly reputation that the testator decided to leave such a tangible sign of his benevolence.

By 1294 Manuele's family situation also had changed. First and foremost, he now had a son, Giovannino, who was to inherit the family estate, and his current wife Clarissa was probably expecting a child⁴³. Now well into his fifties the testator was driven less by the urgency to protect his estate from his 'allies' than to ensure that his wealth was carefully portioned among *pro anima* legacies, his legitimate heirs and immediate kin. It is also plausible to believe, at least by the high amounts of money registered in his will, that by the end of the thirteenth century Manuele's wealth had grown exponentially.

When it comes to his immediate kin, Manuele first dealt with his wife. His bequests to Clarissa are impressive if we compare them to what he had

⁴⁰ The difference must be accounted to the slightly younger marriage age of daughters, who could easily have become pregnant (and died in childbirth) during their teens. One should also note that according to canon law girls came of age (and could legally marry) at 12, while boys at 14.

⁴¹ A document dated 1240 informs us that Nicolò Zaccaria had joined the monastery of Santo Stefano: *Santo Stefano* 2008, n. 537.

⁴² A particular devotion grew around individuals who founded hospitals or welfare institutions: VAUCHEZ 1997, pp. 200-201.

⁴³ See note 13.

left to his his (probably) first spouse Eliana in his previous will. In 1271 Manuele established that apart from her dowry, Eliana could have an extra 100 *lire*, but only if she decided not to remarry and stay with his children. On the other hand, if his current wife Clarissa were to remain a widow and not advance claims on her dowry, she would be entitled to an annuity of 200 *lire* and usufruct over Manuele's house in Genoa, his other house outside the city, and a parcel of land in Albaro (a borough located a few km east of Genoa) with a *domus magna*, in addition to her clothes and their bed. Should Clarissa remarry, apart from her *raciones*, she would get 200 *lire*, her bed, her clothing and several items of jewellery. It must also be noted that this time, Manuele chose his wife Clarissa as both testamentary executor and tutor of his underage children, along with his younger brother Nicolino and allies. The generous legacies left to Clarissa suggest that there was sincere affection between the two.

Manuele then listed the share of money allotted to his daughters, establishing that the portion of inheritance they had already received in dowry be increased to 1000 *lire* – so they all would get the same amount as Orietta – similarly granting his unmarried daughter Catalina the same sum for her dowry, in an effort to treat his daughters equally. In the event of a premature death of his male descendants, he established that his daughters would be paid an additional 1000 *lire* each. Only one other female member of the family is mentioned in the bequests: his sister Petrina, to whom Manuele left 500 *lire*, but she would obtain the sum only if his main heir Giovannino died without producing a legitimate heir⁴⁴.

If in 1271 Manuele had been extremely cautious in making sure that in the absence of a direct male heir his estate was transmitted intact along the male line, in writing his 1294 will he followed a different trajectory. As stated, rather than redirecting the line of succession, Manuele inserted several substitution clauses by virtue of which a large share of his estate would devolve to charity in the absence of direct male descendants, with one notable exception: immovable property.

Manuele's main concern was that certain key buildings, probably those that were most evocative of his lineage's identity and prestige, were transmitted to a male member of his family. The testator established that should his

⁴⁴ Here one should note that Manuele had another five sisters, and, although we do not know how many of them were still alive at the time, he only mentions Petrina and her daughter Giovannina, LOPEZ 1933, n. 1.

universal heir(s) die without a legitimate heir, his younger brother Nicolino would inherit the towered house, located in the Genoese neighbourhood of Piazzalunga and adjacent to other family property⁴⁵, in which Manuele lived (and which had belonged to their father Fulcone), as well as another towered house in the same neighbourhood in which his other brother Gabriele lived. Should no direct male descendant survive, Nicolino would also inherit Manuele's land in Albaro and the *domus magna* (which the testator gave in usufruct to his wife). The testator inserted another substitution clause specifying that if Nicolino died without a legitimate male heir, three fourths of the building would pass to the heirs of Zaccaria *de Castro*, while the remaining quarter would go to Manuele's nephews: Domenico Zaccaria and his brothers. Dividing property into shares to be administered conjointly was fairly common among aristocrats; interestingly enough, the name Zaccaria *de Castro* was shared by several members of his family (the testator's paternal grandfather and great grandfather, and his father's cousin⁴⁶) so there is doubt on the identity of the beneficiaries of this portion of property. At any rate, Manuele's effort for ensuring that this property (two buildings of which were part of the complex of adjoining houses that belonged to the Zaccaria) was transmitted along the male line is congruent with the mentality underlying the *alberghi* that by the end of the thirteenth century had become well ingrained in the city⁴⁷.

One significant absence, however, is surprising: the will makes no mention of Manuele's brother Benedetto, who figures so prominently in his previous will and with whom the testator seemed genuinely close. According to Lopez's reconstruction, Benedetto Zaccaria was still alive in 1294: is last attested in 1307⁴⁸, and we know that he died sometime before Easter of 1308⁴⁹. Yet, Benedetto's name does not appear among the tutors and testamentary executors in Manuele's will. Manuele even failed to include his brother and his nephews – Benedetto's two sons Paleologo

⁴⁵ A neighbourhood located in the heart of the city, slightly distant from the the area of Castello where the family lived at the end of the twelfth century. For a map of the twelfth- and early thirteenth-century neighbourhoods see: GROSSI BIANCHI-POLEGGI 1987, pp. 36-37.

⁴⁶ The family's genealogy in LOPEZ 1933, pp. 281-282.

⁴⁷ On the *alberghi*: GRENDI 1975 and GUGLIEMOTTI 2017.

⁴⁸ He appears in a sales agreement dated 13 March 1307, published in LOPEZ 1933, n. 8.

⁴⁹ LOPEZ 1933, p. 220.

and Manuele⁵⁰ – among the beneficiaries. One can only speculate on the reasons behind this absence: did the relationship between the two brothers deteriorate in the meantime? Did Manuele think that Benedetto had accumulated enough riches and thus chose to give preference to other family members? An answer will perhaps be possible through further research on the family⁵¹.

Conclusions

This brief case study has served to show that wills should not be taken at face value. As we have seen, in 1271 Manuele Zaccaria chose to express his last wishes as a safety measure: his testament must be read together with other documents and placed against the more general political context of the time. The same document also underscores Manuele's staunch adherence to patrilineage, so much so that he enlisted the help of a jurist in order to make sure that his estate remained within the family. In this sense one could argue that although testamentary formalities were specifically devised to safeguard the testator's last wishes⁵², at times situations were so complex that specific ploys had to be devised in order to carry out a preordained strategy. It was up to the notary (or legal expert) to find bespoke solutions for his clients.

In 1294 Manuele acted with a different outlook. By the time, his inclination for keeping all of his estate within the family had been tempered by his religiosity and concern with saving his soul. He was therefore ready to relinquish a large share of his belongings in the absence of a direct male heir. At any rate, Manuele was still committed to his lineage, and this is still evident in his effort to transmit to his male relatives those properties that epitomised his family's identity.

⁵⁰ According to Lopez's genealogical reconstruction Benedetto had only one male son, Paleologo (LOPEZ 1933, pp. 281-282), but a document dating from 1286 clarifies that he had another son named after his brother: Manuele. On 28 March of that year, in fact, Benedetto formally emancipated his two sons whilst promising to give Paleologo, probably the older sibling, 1000 *lire* and Manuele half the sum, ASGe, *Notai Antichi* 41, not. Simone Vatacii, c. 29r.

⁵¹ In line with the historiographical trends of the time, Lopez was interested less in the family vicissitudes than in Benedetto's maritime endeavours. At any rate, the scholar has laid the groundwork for future studies on the complex and yet to be written history of this family.

⁵² BASSANI 2018, p. 245. The author also comments on how at times testamentary rules turned against the testator: it was up to jurists to provide a suitable interpretation that complied with the deceased's last wishes.

Appendix

1

April 19, 1271

*Last will and testament of Manuele Zaccaria.*ASGe, *Notai Ignoti* 18.161, not. Simone *Vatacii*, n.n.

The document is crossed out with an oblique line.

In nomine Domini amen. Ego Manuel Zacharias filius Fulchonis Zacharie, in mea sana mente et bona memoria existens, volens per noncupacionem testari de bonis seu rebus meis ita ordino et dispono. In primis, si Ianue contingerit me mori, apud ecclesiam Fratrum Predicatorum meam eligo sepulturam. Pro sepultura mea et exequiis funeris mei lego libras quindecim ianuinorum. Item lego pro remedio anime mee libras trescentas. Item lego Oriete, filie mee, ad suum maritare illas^a libras mille ianuinorum quas ego una cum Benedicto, fratre meo, promisi dare pro eius dotibus domino Oberto Spinule, capitaneo comunis et populi Ian(ue), pro Rainaldino filio suo, sponso et marito dicte Oriete, quas libras mille dicta Orieta habere debeat cum fuerit nubilis etatis sive tempore transduccionis sue pro suis dotibus, et in^b dictis libris^c mille dictam Orietam mihi heredem instituo et in ipsis sit tacita et contenta et in bonis meis aliquid aliud iure aliquo petere non possit; item volo quod dicta Orieta habeat ioias ad voluntatem Benedicti Iacharie, fratris mei. Item lego Barbarine et Vellochie, filiabus meis, cuilibet earum ad suum maritare sive pro eraum dotibus libras septincentas ianuinorum, et in ipsis ipsas filias meas mihi heredes instituo et <in> ipsis sint tactite et contente et in bonis meis aliquid aliud ulterius petere non possint; et volo quod habeant ioias ad voluntatem Benedicti, fratris mei. Item ventri uxoris mee lego si femina fuerit ad suum maritare sive pro eius dotibus libras septincentas ianuinorum et in ipsis mihi dictum ventrem si femina fuerit mihi herede instituo. Item lego Eliane, uxori mee, omnes raciones suas^d docium suarum et sui antefacti et ultra libras centum si cum filiis suis sine marito voluerit commorari et ad secunda vota non convolaverit^e. Item lego Fulchoni, patri meo, iure institutionis legati et falcidie libras decem ianuinorum in quibus [...] ^f et q[...] ^g <Be>nedicto predicto

mihī in heredem instituo [...]tiam^h si dictus venter dicte uxore mee <fuerit> masculus et [fu]erit heres meus et decesserit sine herede legitimo ex se nato, volo quod tunc mea hereditas deferatur dicto Benedicto et sit heres meus tunc dictus Benedictus. Et rogo dictum ventremⁱ per fideicommissum quod tunc^j dictam hereditatem restituat dicto Benedicto, et si forte dictus venter nec dictus^k Benedictus nec alter eorum non fuerit heres meus, tunc volo quod sit heredes mei filii masculi dicti Benedicti, fratris mei, vel filius masculus ipsius^l si solus esset; et tunc si dictus venter meus non fuerit masculus, habeant predicte Barbarina et Vellochia, filie mee, de bonis meis ad suum maritare a libris sexcentis usque in libris mille ad voluntatem dicti Benedicti, fratris mei; et si forte dicte filie mee et dictus venter uxoris mee sive masculus fuerit sive femina vel alter ipsorum decesserint seu decesserit alter eorum sine herede legitimo ex eis^m vel aliquo eorum nato vel natis infra pupillarem etatem vel post semper quancumque substituo eis et cuilibet eorum pupillariter et per fideicommissum et quocumque modo quo substitucio melius fieri potest dictum Benedictum et heredes eius; et volo quod tunc succedant eis et cuilibet eorum dictus Benedictus et heredes eius et rogo dictas filias meas et quamlibet earum et dictumⁿ ventrem uxoris mee si fuerit masculus vel femina quod dictam hereditatem restituant dicto Benedicto et heredibus ipsius. Volo eciam, statuo et ordino quod in presenti testamento et in hiis que in eo continentur addatur et minuat et mutetur et cambietur tam in legatis quam in institucione et substitucionibus et omnibus aliis ad voluntatem Petri de Nigro iudicis et dicti Benedicti, fratris mei^o, sicuti eis placuerit, ita quod id quod ordinaverit super factis et negociis presentis testamenti per publicum instrumentum valeat, teneat et sit firmum ac si egomet ipso ordinassem et legavissem in presenti testamento. Hoc est mea ultima voluntas que si non valet iure testamenti seu alterius ultime voluntatis saltim vim codicillorum obtineat, cassa<n>s omnia alia testamenta si qua feci, isto solo testamento firmitatem in omnibus obtinente, salvis semper mutuis, collectis et honeribus comunis Ian(ue) de bonis meis prestandis, ita quod aliquis heredum meorum nec aliquis cui aliquid legatum est per me nec aliquis qui de bonis meis aliquid habuerit, de bonis meis sive de eo quod ad ipsum pervenerit possessionem habere non possit nec aliquid inde habere nisi primo id quod habuerit super^p se scribi fecerit ad expendendum inde in comuni Ian(ue), et ipsis mutuis et collectis semper salvis. Actum Ianue, in porticu domus qua moratur dictus Benedictus et frater. Testes vocati et rogati a dicto testatore Petrus de Nigro iudex, Bonifacius de Nigro, Iohannes Barberius de Sancto Georgio notarius, Petrus de Novaria, Iohannes de Bissanne, scriba dicti Benedicti, Bonaiuncta de Sancto Georgio^q.

Anno dominice nativitatis M^oCC^oL^oXX^oI^o, indicione XIII^a, die XVIII^a aprilis, post nonam.

^a illas *above the line* ^b in *above the line* ^c *corrected over* dictas libras ^d suas *corrected*
^e *in the text* convolaveritur ^f *missing lines due to damages in the upper part of the folio*
^g [2] ^h [6] ⁱ quod *above the line deleted; followed by* tunc *deleted* ^j quod
tunc *above the line* ^k nec dictus *repeated* ^l ipsius *above the line* ^m *followed by* nato
deleted ⁿ dictum *corrected* ^o *followed by* ita quod ⁱ *deleted* ^p *corrected over* supra
^q barberius *deleted*

2

December 18, 1294

Last will and testament of Manuele Zaccaria.

ASGe, *Notai Antichi* 44, not. Simone Vatacii, cc. 111v-115r.

The document is crossed out with an oblique line.

In nomine Domini amen. Ego Manuel Zacharias filius quondam Fulchonis, sanus mente et corpore in mea bona, sana et integra per Dei gratiam existens memoria, considerans quod hominis condicio et humana natura ad finem cotidie tendit, animadvertens etiam quod nichil certius morte et nichil incertius ora mortis, idcirco volens atque cupiens de bonis et rebus meis mobilibus et immobilibus presentibus et futuris disponere et ordinare bonorum et rerum mearum talem facio dispositionem. In primis in manus illius Altissimi qui pro omnibus peccatoribus voluit crucifigi, animam meam et spiritum meum trado dicens: «in manus tuas Domine commendo spiritum meum»¹, reddemisti me domine Deus veritatis ut per tuam sanctam misericordiam animam meam custodias, protegas ab omni mallo et defendas». Post hec volo et iubeo corpus meum sepelli apud ecclesiam Fratrum Predicatorum de Ianua si me mori contingerit in civitate Ianue vel districtu et si me mori contingerit alibi, volo et iubeo quod corpus meum sepelliatur apud ecclesiam illorum Fratrum Predicatorum proximior^a quo ero ab hac luce subtractus, et lego pro sepultura et exequiis funeris mei libras viginti quinque ianuinarum. Item lego pro reme-

¹ Lc. 23, 46.

dio anime mee viduis, pauperibus, orphanis et misserabilibus personis, piis locis et relligiosis libras duo milia ianuinorum, videlicet ad tabulam pauperum Christi de qua sit mentio in cartulariis capituli in distribucione compositorum prefacte tabulle et per unum per compagnam ellectos sanctiores et meliores homines per dominum archiepiscopum Ianue, priorem Fratrum^b Predicatorum, guardianum Fratrum Minorum, priorem Fratrum Eremitarum Sancti Angostini / (c. 112r.) conventus Ianue, priorem Sancte Marte et abbatem Sancti Andree de Sexto sicut in dicto scripto dicte tabule composite continetur. Que tabula ordinata est quod capitulo^c in ipsa cabella positum semper in secula in comuni maneat firmum et de redditibus ipsius elimosinam facere sicut distributoribus in ipsa continentibus videbitur expedire et sicut scriptum et ordinatum esset in ipsa tabula et si dicta tabulla non componetur, distribuatur et dentur per tutores et curatores infrascriptos heredum meorum de quibus dentur in subsidium Terre Sancte libras quingentes ianuinorum prout videbitur tutores et curatores predictorum filiorum meorum; item ex eis dentur conventui Fratrum Predicatorum Ian(ue) libras^d centum ianuinorum, conventui Fratrum Minorum Ian(ue) libras centum ianuinorum, operi ecclesie Sancte Tecele Fratrum Eremitarum^e libras^d viginti quinque ianuinorum, in melioranda et reedificanda ecclesia Sancti Vicentii de Albario libras viginti quinque ianuinorum et aliter non solvantur nisi in meliorando edificicio dicte ecclesie, dominabus de Bani in meliorando eorum monasterio libras viginti quinque ianuinorum, domui sororum de Granarolio, in qua est soror Auria de Granarolio, libras viginti quinque ianuinorum. Item lego pro missis canendis pro anima mea, silicet pro septenis, trentenis et anniversario perpetuo celebrando in die obitus mei libras viginti ianuinorum et que persolvantur conventui Fratrum Predicatorum de Ianua, qui fratres hoc debeant registrare et teneantur predicta fideliter adimplere. Item lego Clarisie, uxori mee, ultra rationes suas libras mille ianuinorum, raubas suas et suum lectum furnitum et habitationem domus in civitate et in villa, terram posita<m> in Albario cum domo magna in vita sua si non convolaverit ad secunda vota et dotes suas non exegerit / (c. 112v) et si caste steterit cum filiis meis; et si ad secunda vota convolaverit, habeat solummodo dotes suas et antefactum et ultra libras ducentas ianuinorum et omnes vestes suas quibus utitur et gaudiolas suas preterquam perlas et lapides preciosos et lectum suum furnitum; item volo et ordino quod quamdiu dicta Clarisia, uxor mea, steterit sine marito et dotes suas non exegerit, habeat pro alimentis suis annuatim de bonis meis libras ducentas ianuinorum. Item volo et ordino quod omnes filie mee adequentur^f in libris mille ianuinorum tali modo et forma quod quelibet earum de bonis meis habeat supplementum usque in

libris mille ianuinorum computatis dotibus quas habuerint. Item volo et ordino quod Catalina, filia mea, habeat pro dotibus suis libras mille ianuinorum et ultra guarnimenta et gaudiolas prout habuerit Orieta, filia mea, prout erit conveniens. Item volo et ordino quod si venter uxoris mee fuerit femina, habeat de bonis meis iure institucionis ad suum maritare libras mille ianuinorum et guarnimenta sua decenter, et <in> ipsis sit tacita et contenta et in bonis meis aliquid aliud ulterius petere non possit salvo quod habeat <t> victum et vestitum de bonis meis convenienter in domo mea quousque erit maritata; et si postmodum Deus adhuc dederit mihi unam filiam vel plures, lego de bonis meis unicuique dictarum filiarum naxiturarum iure institucionis ad suum maritare libras mille ianuinorum et guarnimenta conveniencia, et in ipsis quelibet earum sit tacita et contenta nec in bonis meis aliquid ulterius petere possint ipse vel aliqua earum salvo quod quelibet earum habeat de bonis / (c. 113r) meis victum et vestitum convenienter^s quousque erit maritata. Item statuo et ordino quod si venter uxoris mee femina fuerit et ipsa^h vel aliqua alia filia mea vel filie nascitura vel nasciture decederet vel decederent infra etatem annorum decem et octo sine legitimo herede ex eis vel altera earum ex legitimo matrimonio procreato, volo quod decedenti et decedentibus in tali casu succedat et succedant heres meus vel heredes mei infrascriptus vel infrascripti si tunc viveret vel viverent; et si non viverent, succedat cuilibet earumⁱ in tali casu decedenti prefata tabula^j pauperi Christi si ordinata fuerit pro remedio anime mee; si vero non fuerit ordinata, prefata hereditas distribuatur pro anima mea per tutores et curatores infrascriptos heredum meorum sicut eis melius videbitur, salvo quod quelibet dictarum filiarum meorum decedentium in tali casu possit dimittere et legare postquam conpleverit etatem annorum quatuordecim de bonis meis ei legatis pro anima sua vel ubicumque voluerit libras centum ianuinorum. Reliquorum vero bonorum meorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum mihi^k heredes equaliter instituo Iohanninum, filium meum, et ventrem uxoris mee si masculus fuerit et si Deus michi adhuc dederit filium vel filios masculos, unum vel plures, sint mihi heredes equaliter una cum^l Iohannino predicto^m et ventre uxoris mee si masculus fuerit; et si dictus Iohanninus, filius meus, et alius vel alii filius meus vel <filii> mei naxiturus vel naxituri decederet vel decederent sine herede legitimoⁿ ex legitimo matrimonio ex eis nato infra etatem annorum XX, volo et iubeo quod / (c. 113v) pars^o defoncti sive defonctorum superstiti seu <su>perstitibus masculis equaliter partibus revertantur, tamen volo quod quilibet filiorum meorum possit testare et donare seu legare pro anima sua vel ubicumque voluerit de portione hereditatis ipsum^c (cosi) contingente postquam conpleverit etatem

annorum decem et octo libras quingentas ianuinorum; si vero dictus filius meus Iohanninus et filius et filii meus et^p mei naxiturus vel naxituri decederet vel decederent sine herede legitimo ex se nato, in illo casu relinquo de bonis eorum cuilibet filiarum mearum natarum seu naxiturarum libras mille ianuinorum ultra illas libras mille ianuinorum de quibus ipsas dotavi sive adequari precepi, computatis dotibus ut supra, et^q ipsas libras mille ianuinorum cuilibet ipsarum lego dicto casu adveniente et in ipsis sint tacite et contente et in bonis meis iure legati institutionis vel falcidie aliquid aliud ulterius petere non possint. Item dicto casu adveniente, volo, iubeo atque ordino Nicolino Iacharie, fratri meo, et ei lego^r domum cum turre <in> qua nunc habito que fuit quondam patris mei que est a latere domus Mathei Iacharie et heredum quondam Simonis in Plathealonga; item eidem domum meam cum turre in qua nunc habitat Gabriel, frater meus, que fuit quondam Oliverii Taxii in Plathealonga. Item eidem Nicolino dicto casu adveniente relinquo domum meam magnam que est in Albario cum terra posita in Albario, videlicet terram illam que est murata a muro in ipsam^s facto inferius usque ad boschum, vel filiis suis masculis ex legitimo matrimonio natis si non viveret, et si dictus Nicolinus de/cederet (c. 114r) sine filio vel filiis legitimo vel legitimis ex se nato vel natis, dicte domus cum turribus et terris revertantur heredibus quondam Iacharie de Castro: hec sunt tres partes dictarum domorum cum turribus et terra salvo quod ex dictis aliquid non contingat nec contingere possit nec debeat Iacobino Gambo quondam Simonis et quarta pars ipsarum domorum et turrium atque terre revertantur Dominico Iacharie et fratribus, nepotibus meis; item dicto casu adveniente, relinquo Petrine, sorori mee, libras quingentas ianuinorum si viveret et si non viveret, habeat ex eis^t Iohannina, eius filia, libras ducentas ianuinorum. Item lego, volo et ordino quod Stephanus de Rocha, servitor meus, habeat de bonis meis pro anima mea libras centum ianuinorum et adveniente casu iamdicto, volo quod habeat libras trescentas ianuinorum computatis libris centum predictis. Item lego Iacobo Baldrach libras quinquaginta ianuinorum et adveniente dicto casu, lego sibi libras centum computatis dictis libris quinquaginta. Item lego, volo et ordino quod Iohannes de Ficu, servitor meus, habeat de bonis meis^u pro anima mea libras quinquaginta ianuinorum et adveniente casu predicto, volo quod habeat libras centum computatis libris quinquaginta predictis. De toto vero residuo et relinquatu bonorum meorum tali casu adveniente, succedat ipsi Iohannino, filio meo, et filiis meis naxituro vel naxituris tabula predicta pauperum Christi si ordinabitur et complebitur ut predictum est et si vero non predicta omnia^v reliqua bona mea mobilia et immobilia intuitu anime mee eligo, ordino et dismito in distributione predicto-

rum tu<to>rum et curatorum^w heredum meorum adveniente dicto casu^x. Decenum quoque legatorum meorum lego operi portus et moduli secundum formam ordinamentorum et capitulorum comunis Ianue. Quibus Iohannino, filio meo, et filio et filiis naxituro et naxituris / (c. 114v) relinquo, constituo et ordino tutores, curatores atque distributores predictorum omnium bonorum meorum mobilium et immobilium Bonifacium de Nigro, Egidium Lercarium, Thomam de Murta, Guidetum Leonem et Carlotum de Nigro, Nicolaum Iachariam fratrem meum, Araonem de Grimaldo et uxorem meam Clarisiam, ita quod predicti tutores et curatores atque distributores sint annelogiste et rationem aliquam de bonis meis alicui reddere non teneantur. Item statuo et ordino quod si aliqua persona aliquid petentur in bonis meis quod de iure videatur recipere debere, volo, statuo et ordino quod eis restituatur per heredes meos aut tutores et curatores et distributores predictos anime mee. Hec est mea ultima voluntas quam vallere volo et si non vallet iure testamenti seu alcuus alterius ultime voluntatis saltim vim codicillorum obtineat, cassans omnia alia testamenta si que feci isto solo testamento firmitatem in omnibus obtinente, salvis sempre mutuis, collectis et honeribus comunis Ian(ue) de bonis meis immobilibus prestandis dicto comuni, ita quod aliquis inde possessionem habere non possit nisi primo id quod ad ipsum inde pervenerit super se scribi fecerit ad exptimandum inde in comuni et ipsis mutuis et collectis comune^c Ian(ue) semper salvis. Actum Ianue, in palacio archiepiscopatus Ian(ue), in introitum porte mastre archiepiscopatus. Testes vocati et rogati a dicto testatore Roncinus de Groppi serviens, nepos Michaelis de Gropulo, Iohannes de Orto^y notarius, Guillelmus / (115r) de Albara notarius, Ianuinus de Curia notarius, Damianus de Camulio, Conradus de Monleone serviens, Octo de Bassignana quondam Nicolai de Servo scriba, Nicolaus de Luchullo serviens, filius Iohannis Rolerie^z taliatoris. Anno dominice nativitatis M^oCC^oL^oXXXX^oIIII, indicione VI^a, die XVIII decembris, circa primam.

^a proximioem corrected ^b followed by Minorum deleted ^c so written ^d libras corrected ^e Fratrum Eremitarum above the line ^f adequentur corrected ^g convenienter corrected ^h et ipsa above the line ⁱ cuilibet earum above the line ^j followed by Christi deleted ^k mihi above the line ^l followed by dictis deleted ^m predicto above the line ⁿ legitimum in the text ^o precedes a deleted word ^p et above the line over deleted vel ^q followed by de deleted ^r et ei lego above the line ^s so written, with an abbreviated sign over m deleted ^t ex eis above the line ^u de bonis meis above the line ^v followed by et deleted ^w followed by infrascriptorum deleted ^x adveniente-casu above the line ^y Orto above the line over deleted word ^z uncertain reading.

FONTI

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (ASGe)

Notai Antichi 40/II, 41, 44, 52.

Notai Ignoti 18.161.

BIBLIOGRAFIA

- A Companion* 2018 = *A Companion to Medieval Genoa*, C. BENEŠ ed., Leiden 2018.
- ALBINI 2016 = G. ALBINI, *Poveri e povertà nel Medioevo*, Roma 2016.
- Annali genovesi* 1926 = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, L.T. BELGRANO, C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO eds., 4, Roma 1926 (Fonti per la storia d'Italia 14).
- BALARD 2010 = M. BALARD, *1261. Genova nel mondo: il trattato di Ninfeo*, in *Gli anni di Genova*, Bari 2010, pp. 39-68, also in M. BALARD, *Gênes et la mer/Genova e il mare*, Genova 2017 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 3), pp. 529-549.
- BARTOLI LANGELI 2008 = A. BARTOLI LANGELI, *Il testamento di Enrico Scrovegni (12 marzo 1336)*, in C. FRUGONI, *L'affare migliore di Enrico. Giotto e la cappella degli Scrovegni*, Torino 2008, pp. 397-540.
- BASSANI 2018 = A. BASSANI, *A Coffor for the Will*, in *Succession Law, Practice and Society in Europe across the Centuries*, M.G. DI RENZO VILLATA ed., Cham 2018, pp. 231-247.
- BASSO 2014 = E. BASSO, *Prima di Tolfa: i mercanti genovesi e l'allume orientale*, in *Le monopole de l'alun pontifical à la fin du Moyen Âge*, I. AIT - D. BOISSEUIL eds. (« Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge », 126/1, 2014) pp. 171-186.
- BERMAN 1983 = H.J. BERMAN, *Law and Revolution. The Formation of the Western Legal Tradition*, Cambridge (Mass.), London 1983.
- BEZZINA 2015 = D. BEZZINA, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, Firenze 2015.
- BEZZINA 2017 = D. BEZZINA, *The Artisan Family in Twelfth- and Thirteenth-Century Genoa: a Reappraisal*, in « Genesis », 16/2 (2017), pp. 111-130.
- BRACCIA 2000-2001 = R. BRACCIA, *Uxor gaudet de morte mariti: la donatio propter nuptias tra diritto comune e diritti locali*, in « Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova », 30 (2000-2001), pp. 76-128.
- BRACCIA 2018 = *Law and Society*, in *A Companion* 2018, pp. 144-164.
- CAVALLAR - KIRSHNER 2004 = O. CAVALLAR - J. KIRSHNER, *Making and Breaking Betrothal Contracts (Sponsalia) in Late Trecento Florence*, in J. KIRSHNER, *Marriage, Dowry and Citizenship in Late Medieval Italy*, Toronto 2015, pp. 20-54 [or. ed. In *Panta rei. Studi in onore di Manlio Bellomo*, 1, O. CONDORELLI ed., Roma 2004, pp. 395-452].
- CECCARELLI 2007 = G. CECCARELLI, *Notai confessori e usurai: concezioni del credito a confronto (secc. XIII-XV)*, in « Quaderni/Cahiers del centro studi sui Lombardi sul credito e sulla banca », 1 (2007), pp. 113-153.

- CHABOT 2014 = I. CHABOT, *Il matrimonio di Dante*, in *Dante attraverso i documenti. I. Famiglia e patrimonio (secolo XII - 1330 circa)*, G. MILANI, A. MONTEFUSCO eds., («Reti Medievali. Rivista», 15/2, 2014), pp. 271-302.
- DI CIANO 2008 = M. DI CIANO, *Le arrhae sponsaliciae nel diritto romano e comparato*, LLD dissertation, University of Florence, 2008.
- EPSTEIN 1984 = S. EPSTEIN, *Wills and Wealth in Medieval Genoa, 1150-1250*, Cambridge (Mass.), London 1984.
- EVANS-GRUBBS 2007 = J. EVANS-GRUBBS, *Marrying and Its Documentation in Later Roman Law*, in *To Have and to Hold: Marrying and its Documentation in Western Christendom, 400-1600*, P.L. REYNOLDS-J. WITTE Jr. eds., Cambridge 2007, pp. 43-94.
- GILARDI 2007 = C. GILARDI, *Ut student et predicarent et conventum facerent. La fondazione dei conventi e dei vicariati dei Frati Predicatori in Liguria (1220-1928)*, in *Presenza e cultura domenicana nella Liguria medievale*, V. PIERGIOVANNI ed., («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLVII/I, 2007), pp. 9-54.
- GRENDI 1975 = E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge - Temps modernes», 87/1 (1975), pp. 241-302; also in E. GRENDI, *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio tra Cinque e Seicento*, Bologna 1987, pp. 49-102.
- GROSSI BIANCHI-POLEGGI 1987 = L. GROSSI BIANCHI-E. POLEGGI, *Una città portuale nel medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1987.
- GUGLIELMOTTI 2017 = P. GUGLIELMOTTI, «Agnacio seu parentella». *La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)*, Genova 2017 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 4).
- HUGHES 1996 = D.O. HUGHES, *Il matrimonio nell'Italia medievale*, in *Storia del matrimonio*, M. DE GIORGIO-C. KLAPISCH-ZUBER eds., Roma-Bari 1996, pp. 5-61.
- LOPEZ 1933 = R. LOPEZ, *Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante nella Genova del Duecento*, Milano 1933.
- LOPEZ 1962 = R.S. LOPEZ, *Familiari, procuratori e dipendenti di Benedetto Zaccaria*, in *Miscellanea di Studi in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962 (Fonti e studi, VI), pp. 209-249.
- MAINONI 2011 = M.P. MAINONI, *Il potere di decidere. Testamenti femminili pugliesi nei secoli XIII-XIV*, in «Con animo virile» *Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, M.P. MAINONI ed., Roma 2011, pp. 197-261.
- MARCHESANI - SPERATI 1981 = C. MARCHESANI - G. SPERATI, *Ospedali genovesi nel medioevo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXI/I (1981).
- Margini di libertà* 2010 = *Margini di libertà. Testamenti femminili nel medioevo*. Atti del convegno internazionale, 23-25 ottobre 2008, M.C. ROSSI ed., Verona 2010.
- Nolens intestatus decedere 1985 = *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia sociale e religiosa e sociale*. Atti dell'incontro di studio, Perugia, 3 maggio 1983, A. BARTOLI LANGELI ed., Perugia 1985.
- NUTI 1991 = G. NUTI, *Pietro di Negro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XL, Roma 1991, pp. 145-146.
- PISTARINO 1986 = G. PISTARINO, *Genova nell'epoca dei due Capitani*, in «Studi genuensi», 4 (1986), pp. 3-22.

- POLONIO 2001 = V. POLONIO, *Consentirono l'un l'altro: il matrimonio in Liguria tra XI e XIV secolo*, in *Società e istituzioni del medioevo ligure*, Roma 2001 (*Serta antiqua et medievalia*, n.s., V), pp. 23-53.
- POLONIO 2008 = V. POLONIO, *The Religious Orders*, in *A Companion* 2018, pp. 368-394.
- ROSSI forthcoming = M.C. ROSSI, *Religiosità e scelte testamentarie femminili*, in *Vita religiosa al femminile (secoli XIII-XIV)*. Atti del XXVI Convegno Internazionale, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia 19-21 maggio 2017, forthcoming, pp. 1-21.
- ROUCHE 1974 = M. ROUCHE, *La matricule des pauvres. Évolution d'une institution de charité du Bas-Empire jusqu'à la fin du Haut Moyen Âge*, in *Études sur l'histoire de la pauvreté (Moyen Âge-XVIIe siècle)*, M. MOLLAT ed., Paris 1974, pp. 83-110.
- RAVA 2016 = E. RAVA, « *Volens in testamento vivere* ». *Testamenti a Pisa, 1240-1320*, Apparati a cura di A. BARTOLI LANGELI, Roma 2016.
- Santo Stefano* 2008 = *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova (1201-1257)*, D. CIARLO ed., Genova 2008 (Fonti per la storia della Liguria, 24).
- Statuti di Pera* 1870 = *Statuti della colonia genovese di Pera*, V. PROMIS ed., XI (1870), pp. 513-780.
- STORTI STORCHI 2012 = C. STORTI STORCHI, *La condizione giuridica delle donne nelle strategie testamentarie di Alberico de Rosciate (1345-1360)*, in *La condizione giuridica delle donne nel medioevo*, Convegno di studio, Trieste, 23 novembre 2010, M. DAVIDE ed., Trieste 2012, pp. 53-94.
- VAUCHEZ 1997 = A. VAUCHEZ, *Sainthood in the Later Middle Ages*, Cambridge 1997.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

This article analyses two wills drawn up by Manuele Zaccaria, scion of a powerful family of merchants, and brother of Benedetto, in the late thirteenth century. Manuele dictated his first will in April 1271, a few days after promising his daughter in marriage to the son of Oberto Spinola, the newly-elected *capitano del popolo*. This first document reflects Manuele's need to protect his wealth in view of this marriage alliance. The second will, drawn up more than twenty years later, is telling of Manuele's religious inclinations and his concern for saving his soul.

Keywords: Middle Ages; 13th century; Genoa; wills; legal history; family history; personal piety.

Il contributo prende in considerazione due testamenti stipulati negli ultimi decenni del secolo XIII da Manuele Zaccaria, erede di una potente famiglia di mercanti e fratello di Benedetto. Manuele redige il suo primo testamento in aprile del 1271, pochi giorni dopo aver stipulato il fidanzamento di sua figlia con il figlio di Oberto Spinola, allora appena eletto capitano del popolo. Questo primo documento riflette la necessità di Manuele di proteggere il suo patrimonio a fronte di questa alleanza matrimoniale. Il secondo testamento, redatto a più di vent'anni di distanza, chiarisce le inclinazioni devozionali di Manuele e la sua preoccupazione per salvare la sua anima.

Parole significative: Medioevo; secolo XIII; Genova; testamenti; storia del diritto; storia della famiglia; devozione.

Assassinio politico o vendetta? La morte di Gian Pietro Gaffori e la rivoluzione corsa (1753)

Carlo Bitossi

carlo.bitossi@unife.it

1. Pomeriggio del 2 ottobre 1753 a Corte, nel centro della Corsica: Gian Pietro Gaffori, capo dei Còrsi ribelli alla Repubblica di Genova, il primo ad essere stato acclamato Generale della nazione nel 1746, viene affrontato presso la sua casa da due persone, un Taddei e un Albertini, e ucciso a colpi d'arma da fuoco: quali e come lo vedremo. Gli assassini, datisi subito alla fuga, trovano rifugio assieme ai loro familiari, sopraggiunti in più tempi, nel presidio genovese di Calvi, da dove dopo qualche tempo vengono trasferiti sulla terraferma ligure. Le case dei responsabili dell'omicidio sono distrutte, i loro beni saccheggiate. Il fratello minore dell'ucciso, la cui pistola viene rinvenuta sul luogo del delitto, è arrestato e ucciso sommariamente nel carcere di Corte per impulso del cognato di Gaffori, Mario Emanuele Matra. La morte del capo riconosciuto dei ribelli apre una fase di dissensi e disordini, con il ritorno a una direzione collegiale della rivolta: una fase conclusa solo con la chiamata sull'isola di Pasquale Paoli, che superando l'opposizione armata di Matra, diventa a sua volta Generale della nazione e condottiero degli insorti corsi nell'estate del 1755¹.

I ribelli subito, e più di uno storico corso in seguito, considerarono mandante dell'assassinio di Gaffori il commissario generale genovese nell'isola, Gian Giacomo Grimaldi, forse il più deciso tra i rappresentanti inviati dalla Repubblica a combattere la ribellione. Con una certa sorpresa troviamo tra i sostenitori della tesi del delitto su commissione anche Vito Vitale, tra gli storici di Genova il maggiormente interessato alle vicende della Corsica settecentesca².

Uno studioso corso della stessa materia, Antoine Laurent Serpentinini (persuaso invece che il delitto non sia avvenuto su commissione) ha osservato che, se non fosse stato assassinato, Gaffori, ancora quarantanovenne al

¹ VERGÉ-FRANCESCHI 1996; ARRIGHI - JEHASSE 2008.

² VITALE 1955, I, pp. 395-396.

momento della morte, sarebbe stato il *leader* degli indipendentisti corsi, e non Paoli, che forse non sarebbe mai nemmeno rientrato nell'isola³.

Nelle pagine che seguono intendo riaprire il fascicolo sulle responsabilità e sulle circostanze dell'assassinio di Gaffori, sulla base delle testimonianze reperibili nelle fonti documentarie genovesi, non senza, come vedremo, varianti e contraddizioni. Ne scaturisce indirettamente una riflessione sulla qualità e i limiti della *leadership* di Gaffori rispetto a quella di Pasquale Paoli, dopo di lui Generale della nazione corsa.

2. Sull'assassinio di Gaffori disponiamo di una documentazione nell'archivio genovese piuttosto ricca, non meno utile e attendibile per essere stata prodotta da governanti e ufficiali della Repubblica, Gian Giacomo Grimaldi e Giuseppe Maria Mambilla capitano di Calvi, in primo luogo, ai quali vanno aggiunti alcuni Còrsi informatori dei Genovesi e gli stessi autori dell'omicidio⁴. Inoltre, della sequenza degli eventi le fonti genovesi forniscono successive versioni tutte scevre di toni trionfalistici, ed anzi rivelatrici delle divergenze che intercorrevano tra gli stessi rappresentanti della Repubblica nell'isola.

Il primo ad avere notizia dell'accaduto fu il capitano di Calvi: gli si era presentato un gruppo di Còrsi in fuga dopo aver ucciso Gaffori, a loro dire su mandato di Grimaldi e dietro promessa di una ricompensa. Mambilla era all'oscuro di tutto; la sua corrispondenza con Grimaldi lascia trapelare assieme a un evidente scontento una richiesta pressante di istruzioni. Grimaldi si affrettò a spiegare a sua volta al Governo di essere stato segretamente contattato qualche tempo prima da alcuni Còrsi della famiglia Antonietti, nemici di Gaffori, i quali si erano offerti di organizzarne l'assassinio. La Repubblica, aveva risposto Grimaldi, non usava tali mezzi; ma se Gaffori fosse morto i suoi assassini avrebbero potuto chiedere protezione, senza che si parlasse di ricompensa. Pertanto, gli uccisori del Generale della nazione non avevano avuto contatti diretti con Grimaldi, ma con altri Còrsi nemici personali di Gaffori.

Ma perché i Taddei e il sodale Albertini avevano deciso di compiere quel gesto? Come Gaffori, i Taddei vivevano a Corte, anzi le loro proprietà confinavano con quelle del Generale, che aveva sottratto loro dei terreni per ampliare il proprio palazzo. All'origine dell'assassinio c'era quindi una riva-

³ SERPENTINI 2006.

⁴ Archivio di Stato di Genova (ASGe), *Archivio Segreto* 2072.

lità di famiglia, tra un clan filogenovese in perdita di prestigio e risorse e un leader energico e prevaricatore, a capo di una alleanza tra i clan Gaffori e Matra che di fatto dirigeva la rivolta. Ma nella stessa famiglia Gaffori esistevano delle frizioni: il fratello minore del Generale, Francesco Antonio, aveva motivi di risentimento verso il congiunto, come emerse in seguito.

L'assassinio venne quindi concepito ed eseguito da Còrsi per motivi di rivalità personale. I Genovesi, al corrente del piano, lo lasciarono eseguire, pronti a trarne vantaggio.

Nell'esecuzione Taddei introdusse però una variante inattesa. Abbattuto con una fucilata, Gaffori venne finito con un colpo di pistola. Quest'arma, abbandonata sul posto, apparteneva al fratello di Gaffori. Come ne erano venuti in possesso gli assassini? E perché la pistola fumante, facilmente riconoscibile, fu lasciata in evidenza accanto al cadavere? Difficile non pensare che Taddei, per rendere più completa la sua vendetta su tutti i Gaffori, la abbandonasse a bella posta per gettare sospetti sul fratello del morto.

Ciò che accadde dopo l'omicidio seguì i rituali della vendetta corsa. La vedova del Generale, Faustina Matra, chiamò a soccorso parenti e seguaci del morto: le case e le proprietà dei Taddei vennero saccheggiate e distrutte. Gli uomini adulti della famiglia si erano messi in salvo. Le donne e i ragazzi poterono fuggire senza essere inseguiti né aggrediti: secondo la consuetudine la vendetta risparmiava donne, giovani sotto i 14 anni e religiosi. Una delle donne dei Taddei, si disse, aveva suggerito alla moglie di Gaffori di non lasciar uscire di casa il marito quel giorno. Faustina Matra, pur invocando vendetta contro gli assassini del Generale, vietò espressamente di fare alcun male alle donne dei Taddei.

Il ritrovamento della pistola e la constatazione che era un'arma di Francesco Antonio Gaffori complicarono le cose. Mario Emanuele Matra irruppe di prepotenza sulla scena: la morte del cognato faceva di lui l'uomo forte e il potenziale *leader* dei ribelli⁵. Fece arrestare immediatamente Francesco Antonio e radunò una consulta dei capiclan. A Corte confluirono rapidamente i notabili del nord-est dell'isola, ciascuno con un seguito armato. Tra i convenuti c'erano, come sempre, degli ecclesiastici, almeno uno dei quali era un informatore del Governo genovese, a prova che una parte dei Còrsi era leale alla Repubblica, non solo nei presidi costieri, ma anche nell'interno, per le ragioni

⁵ ARRIGHI 2006.

più diverse: riconoscenza per le benemerienze ricevute, speranza di gradi militari, odio verso le famiglie e i clan schieratisi contro i Genovesi.

Se Matra sperava di dominare la consulta si ingannava. Chiese espressamente la morte per Francesco Antonio Gaffori, ma con sua probabile sorpresa alcuni notabili, tra questi il fratello di Pasquale Paoli, Clemente, proposero di istruire un regolare processo, avviare un'indagine. Matra pertanto agì. Conclusa la riunione, salì nottetempo al castello di Corte con un manipolo di seguaci e un condannato a morte il quale, offertosi come boia, abbatté il prigioniero a colpi di mazza sulla testa guadagnando in cambio la vita. Secondo alcuni commentatori, scandalizzati, a Francesco Antonio non era stato dato modo di confessarsi e ricevere l'assoluzione da un sacerdote. Poi Matra radunò i suoi, prese con sé la sorella, vuotò il palazzo di Gaffori del denaro che vi si trovava e si ritirò nelle sue terre presso Aleria.

Alla notizia l'assemblea si sciolse. Si aprì una fase confusa. Gaffori aveva avuto un ruolo fondamentale nella ribellione: era riuscito a farsi riconoscere come unico capo, con il titolo di Generale della nazione, dimostrando di possedere un pugno di ferro. Evidentemente Matra non godeva dello stesso credito: forse la sua azione era parsa troppo precipitosa e brutale; forse a più d'uno anche il piglio autoritario di Gaffori era dispiaciuto. Per una verosimile convergenza di queste motivazioni la soluzione adottata dai capiclan fu di tornare a una direzione collegiale. Occorse più di un anno e mezzo perché, di fronte al rischio di disgregazione del fronte ribelle, si invocasse l'elezione di un nuovo Generale della nazione: e fu il turno di Paoli⁶.

3. La Repubblica, preoccupata di passare per mandante dell'assassinio, si rivelò incapace di approfittare della situazione. Il capitano di Calvi non sapeva che fare dei profughi, saliti, con il ricongiungimento dei maschi della famiglia alle donne e ai ragazzi, a una quindicina di persone prive di mezzi di sostentamento. Di lì le ripetute richieste di istruzioni di Mambilla. Di lì il fastidio di Grimaldi verso un subordinato nobile, ma di uno *status* inferiore al suo: Grimaldi apparteneva a una delle casate più ricche e influenti di Genova, e visse parte della sua vita a Venezia, dove in compagnia di Giacomo Casanova, che lo ricorda a più riprese nella sua *Histoire de ma vie*, praticava il libertinaggio⁷.

⁶ PAOLI 2003.

⁷ Sui rapporti tra Grimaldi e Giacomo Casanova si veda ancora BELGRANO 1889; CASANOVA 2015, nel capitolo XI del V tomo parla a lungo dell'incontro del Veneziano con Grimaldi, in viaggio e poi a Genova. Grimaldi aveva una villa a Sampierdarena.

Come parecchi altri rappresentanti genovesi in Corsica, Mambilla apparteneva invece a una famiglia minore, impiegata negli incarichi militari e in quelli di governo nelle sedi meno importanti⁸. Secondo la definizione allora corrente, entrambi gentiluomini, ma Grimaldi « di seminario » e Mambilla « di attendenza »⁹.

Peggio ancora, Mambilla, forse risentito per essere stato lasciato all'oscuro di tutto, quando era verosimile che gli autori dell'omicidio cercassero scampo proprio a Calvi, si dimostrava incline a chiamare in causa Grimaldi.

Quest'ultimo, da tempo in attesa del permesso di rientrare in patria, era sul piede di partenza. Aveva accettato la missione in Corsica come un dovere verso la Repubblica. Probabilmente era stanco della sua permanenza nell'isola e desiderava tornare nel suo *buen retiro* veneziano.

Lungi dall'essere un omicidio politico ben architettato e sfruttato, pertanto, l'assassinio di Gaffori giunse quando chi avrebbe dovuto trarne vantaggio stava per lasciare l'isola, senza che nemmeno fosse stato nominato il successore. Giuseppe Maria Doria, anch'egli oligarca importante, in seguito assurto come Grimaldi al dogato, prese possesso della carica solo nel giugno 1754¹⁰. In sostanza i Genovesi lasciarono che gli eventi seguissero il loro corso, forse contando che la morte del Generale della nazione, un evento impreveduto e fortunato, fosse sufficiente a spegnere la rivolta.

4. Ma davvero il partito patriota si sarebbe disgregato, permettendo a Genova di ristabilire il suo dominio sull'intera isola? Quale tipo di governo si sarebbero dati gli insorti: di nuovo un uomo solo al comando o una direzione collettiva? Che la morte di Gaffori potesse avvantaggiare la Repubblica era evidente a tutti. Ma chi lo aveva ucciso e perché?

Questa la versione del prete Francesco Maria Accinelli nella sua inedita *Storia di Corsica*.

« Sopraggiunse il mese di ottobre ed infuriato dall'estro di dominare il Caporibelle Gafforio ripieno di ampollosità, assicuratosi della persona di altro Capo ribelle Dottor Giuliani suo competitore, preso avea altre misure per fare arrestare alcuni altri capi. Rinforzatosi intanto

⁸ Su Grimaldi, in mancanza di una voce nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, è ancora utile LEVATI 1914, pp. 36-40. Mambilla, nato il 16 aprile 1696, era stato ascritto alla nobiltà il 12 dicembre 1718: cfr. GUELF CAMAJANI 1965, p. 323.

⁹ BITOSSI 1995, in particolare pp. 165-185.

¹⁰ Su di lui cfr. ASSERETO 1992.

la fazione contraria un certo Buttafuoco amico del Giuliani vedendo sceso il Gafforio in un giardino per ivi discorrerla con un suo nipote le tramò un laccio; si sentirono in un momento più moschettate, il Gafforio cadé morto, e dopo un quarto d'ora il nipote ... intesa la morte del loro capo fatta perquisizione degli uccisori non ne vennero al positivo, sebbene si vociferava che facessero molte esecuzioni, e fra le altre del fratello dello stesso Gafforio, che esaminato cogli altri, e trovato colpevole lo condannarono ad esser rotto vivo »¹¹.

Nel terzo e ultimo volume del suo *Compendio delle storie di Genova*, riguardante gli anni 1752-1776, rimasto inedito sino al 1851, Accinelli sorvolò invece sulla morte di Gaffori. La sua narrazione saltava dai contrasti tra Grimaldi e Cursay al conflitto tra Paoli e Matra e l'intera trattazione del 1753 era dedicata alla rivolta di Sanremo¹². Un'omissione spiegabile con l'importanza di quest'ultimo evento per un fiero patriota genovese come Accinelli: la rivolta del borgo rivierasco metteva in discussione il rapporto tra la Dominante, Genova, e le località della Riviera che avevano patteggiato la loro sottomissione¹³. Il racconto dell'assassinio di Gaffori nella *Storia di Corsica* conteneva dettagli smentiti, lo vedremo, dagli stessi documenti genovesi, ma in ogni caso presentava l'uccisione del capo dei ribelli corsi come l'esito di una faida alimentata dal carattere autoritario del personaggio, la stessa ragione che aveva spinto una fazione, quella di Giuliani, a cercare un accordo con la Repubblica.

Il contesto dell'assassinio erano i negoziati in corso tra la Repubblica e i ribelli, nel tentativo di ottenerne la sottomissione in cambio di sostanziose concessioni. Nella trattativa Gaffori cercava di rilanciare, guadagnando tempo e rafforzando la propria posizione. Dall'altra parte, a Genova si seguiva a ritenere possibile la pacificazione dell'isola, nonostante lo scetticismo di un settore del patriziato, preoccupato della Terraferma più che della Corsica, di cui era disposto a prendere in considerazione l'abbandono¹⁴. Il rapporto con gli alleati francesi, ricordiamolo, era stato difficile sinché nell'isola era stati rappresentati dal marchese di Cursay¹⁵. E soprattutto la Repubblica era impe-

¹¹ Biblioteca Civica Berio di Genova (BCBGe), *Storia di Corsica di Francesco Maria Accinelli Sacerdote Genovese MDCCCLXVII*, Manoscritti rari, VIII.1.19, pp. 622-623.

¹² ACCINELLI 1851, pp. 17, 25-26.

¹³ Su Accinelli cfr. VENTURI 2002, pp. 47-56. I Sanremaschi ribelli, rivoltisi per protezione al re di Sardegna e addirittura all'Imperatore, rappresentavano un precedente inedito e pericolosissimo per il governo genovese.

¹⁴ BITOSSI 1995; BITOSSI 2003, in particolare pp. 484-490.

¹⁵ Si veda ancora VITALE 1955, I, pp. 364-416, in particolare pp. 395-396.

gnata a risanare le finanze pubbliche dissestate dai costi della partecipazione alla guerra di Successione austriaca¹⁶. Ancora agli inizi, il risanamento comportava tagli alle spese che non facilitavano lo sforzo militare genovese in Corsica. Più di altri rappresentanti genovesi nell'isola Gio. Giacomo Grimaldi era un uomo forte e deciso; ma nell'autunno 1753, lo si è detto, era in attesa di richiamo: considerava conclusa la sua missione, condotta rimettendoci del proprio, come ricordò a più riprese al Governo.

5. Ripercorriamo pertanto i documenti genovesi e vediamo come, con il passare dei giorni, gli eventi vennero presentati al governo della Repubblica.

La mattina del 5 ottobre 1753, nel presidio di Calvi, Mambilla si trovò davanti con sua sorpresa un gruppo di dodici profughi da Corte, coinvolti nell'assassinio di Gaffori, che chiedevano asilo e aiuto in base ad accordi presi con Grimaldi: « ne vanno intesi con vostra Eccellenza », scrisse Mambilla al Commissario generale, « come essi costantemente mi dicono ». Secondo la prima ricostruzione degli eventi fatta da Mambilla, Gaffori era stato ucciso nel pomeriggio del 2 mentre transitava di fronte al giardino di Francesco e Gio. Batta Romei, situato davanti alla sua casa di Corte. Abbattuto da una fucilata al petto, era stato finito da una pistolettata al ventre. Un maestro muratore che lo accompagnava era stato ucciso dall'altro esecutore dell'attentato prima di poter reagire. Gli uccisori avevano raggiunto Calvi con l'aiuto di due uomini di Niolo. Le donne della famiglia, fuggite separatamente sempre in direzione di Niolo, non erano ancora giunte a Calvi. Da quella morte Mambilla prevedeva « buoni effetti per la quiete del Regno, sebbene non mancano capi; ma non vi sarà mai uno simile all'ucciso »¹⁷: un sorprendente riconoscimento della statura politica di Gaffori, ben più capace e quindi più pericoloso degli altri capi ribelli.

Mambilla chiedeva implicitamente istruzioni. La risposta di Grimaldi fu una doccia fredda: « i subalterni devono adoperare la loro prudenza. Se lei si fosse ben consultato, non sarei io al duro bivio o di scacciare i rei o di far vedere che apertamente li proteggo »¹⁸. I fuggiaschi andavano aiutati di nascosto e non facendoli entrare nel presidio, per non attirare le rappresaglie

¹⁶ FELLONI 1996.

¹⁷ ASGe, *Archivio Segreto* 2072, Giuseppe Maria Mambilla (d'ora in poi Mambilla) a Gio. Giacomo Grimaldi (d'ora in poi Grimaldi), Calvi, 5 ottobre 1753.

¹⁸ *Ibidem*, Grimaldi a Mambilla, Bastia, 6 ottobre 1753.

dei ribelli sui beni dei Calvesi. La pubblicità dell'asilo poteva anzi portare i ribelli a chiedere la consegna dei rifugiati. Ai quali andava dato, sempre in segreto, un aiuto in denaro, in attesa di farli uscire quanto prima dall'isola.

L'8 ottobre Mambilla rassicurava Grimaldi: nessuno aveva richiesto i Romei¹⁹. E in un ulteriore dispaccio segnalava l'arrivo di altri fuggiaschi, due uomini e due donne. A quanto si diceva, Gaffori era stato sepolto, e le case e beni dei Romei messi a sacco. Gli inseguitori degli assassini (ben duecento uomini di Fabiani, secondo le voci) si erano diretti verso Algaiola²⁰.

Grimaldi inviò al Governo genovese un resoconto che differiva in qualche particolare da quello di Mambilla. Gaffori sarebbe stato ucciso all'istante da due fucilate assieme a un suo guardaspalle. Grimaldi mentiva affermando che i nomi dei « benefattori » erano « ignoti »; ma gli premeva trasmettere (con due giorni di ritardo!) al Governo una notizia che benché « nulla promette per la desiderata pace, pure non v'ha dubbio che almeno vi sarà della variazione nei mali ». Grimaldi sosteneva di « essortar i popoli a moderare la vendetta », e di mostrare che la Repubblica non intendeva trarre vantaggio dalla guerra civile tra i Còrsi. In ultimo dava come notizia appena arrivata l'incendio delle case dei Romei e la fuga di questi, menzionando anche la voce di un coinvolgimento della famiglia Arrighi. Contraddicendosi poi riguardo all'ignoranza dei nomi dei responsabili, Grimaldi riconosceva di essere stato avvertito in anticipo del progetto di attentato, riservandosi di ragguagliare il Governo in un secondo momento²¹.

6. Due giorni dopo, in un lungo dispaccio, Grimaldi raccontò le premesse dell'attentato. I principali nemici della Repubblica erano i capi, primo fra questi Gaffori « che tutti conducea, e più splendido ricavava l'onore, ed il lucro », e Grimaldi non poteva « non pensare alla loro distruzione in qualunque maniera ». La presenza dei Francesi « che teneva in soggezione le vendette private » e altre considerazioni lo avevano però indotto a considerare « difficilissime le uccisioni per via di mandato ». Perciò se ne era sempre « mostrato alieno, rifiutando chionque m'introduceva simile discorso » e sostenendo anzi che la Repubblica « ben lontana dal batter un simile sentiere,

¹⁹ *Ibidem*, Mambilla a Grimaldi, Calvi, 8 ottobre 1753.

²⁰ *Ibidem*, Mambilla a Grimaldi, Calvi, 8 ottobre 1753.

²¹ *Ibidem*, Grimaldi a Doge e Collegi, Bastia, 8 ottobre 1753.

desiderava sgombrare dalla mente di tutti un simile sospetto». Aveva quindi respinto (per ragioni di opportunità piuttosto che di principio) diverse offerte di assassinio dei nemici di Genova, inclusa quella di Gaffori. La partenza delle truppe francesi aveva riaperto le inimicizie, ma Grimaldi non aveva cambiato la linea di condotta « non perché non desiderassi che si presentasse una simile occasione, ma perché era difficile distinguerla » e perché il bersaglio doveva essere esclusivamente Gaffori. Grimaldi dipingeva il Generale come un « tiranno » e i suoi provvedimenti punitivi ed estorsivi come « dispotismo », esercitato in particolare contro i Romei: era perciò « troppo ragionevole ... cominciare a crederlo in prossimo pericolo ».

L'iniziativa era partita da Domenico Antonietti, nipote dell'abate dello stesso cognome, un giovane di 25-30 anni, che dapprima per lettera (rimasta senza risposta) e poi di persona davanti a Grimaldi si era detto disposto ad abbattere il « tiranno ». La prima lettera di Antonietti risaliva agli inizi di settembre. Nella seconda metà del mese nuova lettera di Antonietti sempre senza risposta e nuova sua venuta nottetempo a Bastia a conferire con Grimaldi.

« Tutto era pronto per l'esecuzione, alla quale sol mancava il mio assenso, acciò gl'uccisori si potessero porre in salvo, e si riducevano a tre, o quattro persone, che subito seguito il colpo avrebbero cercato la loro salvezza sotto l'ombra mia ad esclusione di lui per ora, che avrebbe ritardato a vedermi; che sperava che grato sarei stato a lui, e che non mi sarei scordato dei fuggitivi, che tanto anche si prometteva dall'amore della serenissima Republica ».

Grimaldi aveva accettato assicurandolo che i governanti genovesi « gli avrebbero fatti provare gl'effetti della loro munificenza ». Ma « si sovenisse ... che seco lui solo parlavo »: Grimaldi lo minacciava di morte « quando avesse mischiato il mio nome in questo incidente ». Inoltre gli uccisori avrebbero dovuto avvicinarsi in segreto a Bastia o a un altro presidio e sempre in segreto sarebbero stati messi in salvo. Antonietti sosteneva di agire all'insaputa dello zio, abitante a Bastia: ma Grimaldi ne dubitava. Il giorno dell'assassinio Grimaldi aveva inviato istruzioni al comandante di San Fiorenzo, immaginando che là si dirigessero gli uccisori. Invece essi erano arrivati a Calvi, e solo l'8, a suo dire, ne aveva appreso i nomi da Mambilla. Il quale si era però mostrato « troppo innocente », sottolineava Grimaldi in tono di disapprovazione. Cosa strana, nessuno faceva il nome di Antonietti, evidentemente « molto accorto » e tuttavia perfettamente al corrente della « congiura ». I rifugiati erano meritevoli di un sussidio di 50 lire: ma beninteso solo i due Romei uccisori e non i loro compagni fuggiti per sottrarsi alla vendetta sui parenti! E « quantonque il

principale motivo si possa attribuire alla propria vendetta», andava riconosciuto che «obliquamente hanno prodotto un gran vantaggio a' pubblici interessi». Più che quello dei Romei (tra l'altro chiamati erroneamente Romeri nei dispacci), Grimaldi metteva in evidenza il ruolo degli Antonietti. Ed usciva poi anch'egli in una sorta di elogio di Gaffori:

«Uomo perfido, ma un grand'uomo, capace di governar una monarchia, così saputo e provato da vostre Signorie serenissime, così conosciuto, confessato, e protetto dai Francesi, e da chionque l'ha trattato. L'unico fra tanti capi germogliati in 25 anni che sia giunto ad esser solo nel maneggio, e che ora mai si poteva in lui riconoscere un sovrano, temuto da tutti, e rispettato, e che al solo suo cenno marchiavano miglia<ia> d'uomini, e finalmente quello che carteggiava con le corti».

I disordini in corso non lo preoccupavano troppo e sperava che in Balagna prevalesse la fazione di Giuliani, favorevole alla pacificazione. Sapeva dell'incarcerazione del fratello di Gaffori, il quale a suo dire gli aveva a più riprese offerto di uccidere il Generale!²²

Tre giorni dopo Grimaldi scrisse ai Collegi criticando nuovamente Mambilla per la sua ingenuità, ma rassicurando che il suo coinvolgimento nell'affare era ignoto a tutti. E sebbene «qualche Capo abbia inventata l'ingerenza del Prencipe, [...] le voci comuni attribuiscono una tal caduta a cause private, e restano appagate, e contente»²³.

Il 13 nuova lettera di Grimaldi, ma di tutt'altro tono. Il Governo non intendeva richiamarlo e voleva anzi seguitare le trattative con una delegazione di capi ribelli. Grimaldi era deluso per il mancato ritorno in patria (a Bastia era già pronta una barca per il suo bagaglio!) e contrario alle trattative. Nel disordine creato dall'assassinio di Gaffori «supponevo sospesa ogni risoluzione costà, finché alquanto schiarita l'aria si scuopra quali venti debbino spirare in questa isola». E tracciava un quadro convulso della situazione:

«Il commercio presentemente è interrotto, ognun vive con sospetto e marchia con gran scorta; le lettere sono sospette, e pericolose a chi le porta, manca il Capo, si pensa se si debba o no dargli un successore, i loro Magistrati non siedono, le notizie sono equivoche».

Impossibile quindi convocare i deputati e inattendibili le loro eventuali risposte. Non trattative, ma la pubblicazione di un regolamento, rivolgen-

²² *Ibidem*, Grimaldi a Doge e Collegi, Bastia, 10 ottobre 1753.

²³ *Ibidem*, Grimaldi a Doge e Collegi, Bastia, 11 ottobre 1753.

dosi ai popoli e non ai capi: «parlando co' Corsi, che vale a dire coi Capi mai saranno intesi, né mai concluderanno», ammoniva i Collegi²⁴.

Il 14 dava conto al Governo della lettera di Mambilla dell'8 ottobre accusandolo di inazione per non aver ancora fatto passare gli uccisori di Gaffori in Terraferma. L'opinione che aveva di Mambilla rivelava il pregiudizio di ceto di Grimaldi: ai giudicanti subordinati si richiedeva «tanto d'ingegno, e disinvoltura da tirarsi fuori da qualche affare che possa esser spinoso»; purtroppo

«il ceto delle persone da cui si ricavano, per i loro annessi e connessi non resta bene illuminato nelle cose di certa natura, e la loro educazione non è universale, almeno nei più, così si rendono degni di compatimento, ma frattanto il servizio ne riceve nocimento, massime ne' tempi presenti, dove vi è tutto il bisogno di star all'erta per sostenersi in piedi».

Sprovveduti e incolti, dunque, i nobili di scarsa fortuna che dovevano collaborare con il Commissario generale!

Grimaldi dava un resoconto delle conseguenze dell'assassinio: cinque case bruciate, una di Romeri (!) e un'altra di un Baldacci. La moglie di Romei, arrestata, era stata salvata dalla vedova di Gaffori, alla quale la donna la mattina dell'omicidio avrebbe consigliato di non lasciar uscire di casa il marito. La vedova voleva invece la morte del fratello di Gaffori, che a Grimaldi (ma dobbiamo credergli?) risultava ancora soltanto sospetto di aver avuto parte nella congiura. Né se ne meravigliava, visti i notori «gravi disgusti, che passavano fra fratelli, e che l'un l'altro s'erano più volte insidiata la vita»²⁵. Matra, cognato del morto, aveva intanto messo le mani su 80000 lire fra contanti e argenti in possesso della vedova. «Un tal cumolo di denaro ha fatto specie nei popoli, che mi si suppone che si vadin indisponendo contro Matra»²⁶.

7. I dispacci scritti da Grimaldi dal 10 al 14 ottobre vennero letti tutti assieme al Senato soltanto il 18, e successivamente comunicati al Minor Consiglio nelle parti che la Deputazione di Corsica ritenne opportune.

Il 15 il Commissario generale inviò l'elenco dei fuggiaschi: a Calvi si erano rifugiati Giambattista Romei detto Piscaino con due figli, il fratello

²⁴ *Ibidem*, Grimaldi a Doge e Collegi, Bastia, 13 ottobre 1753.

²⁵ Su Faustina Gaffori Matra si veda ROVERE 2006a.

²⁶ ASGe, *Archivio Segreto* 2072, Grimaldi a Doge e Collegi, Bastia, 14 ottobre 1753.

Pasquino, lo zio Filippo Maria, Stefano Romei con un figlio e Francesco di Niolo, cugino dei fratelli Romei ma qualificato come «abitante in Calvi». Tutti erano stati presenti all'uccisione.

A Bastia erano giunti separatamente Ottobriano Romei, figlio di Filippo Maria, e Gio. Francesco figlio di Pasquino: «siccome non sono degl'uccisori, né vi erano presenti», notava Grimaldi, potevano rimanere a Bastia «purché non si lascino vedere». A Corte erano ancora trattenuti Pasquino figlio di Antonio Romei e Gio. Pietro figlio di Filippo Maria.

La moglie di Romei era stata risparmiata, ma lei e gli altri due prigionieri «a forza de tormenti», cioè sotto tortura, avevano coinvolto Anton Francesco Gaffori, sulla cui sorte Grimaldi si mostrava ottimista: «si dice non morirà per non inasprire chi non vuole». I due Romei prigionieri a Corte non correano rischio di vita: «perché l'istessa vedova non si cura estender la vendetta fino alla morte di chi veramente non ha portato la mano al delitto per non irritare soverchiamente il grosso parentado degl'uccisori». Nessuno, ribadiva Grimaldi, si presume con qualche stupore, parlava di Antonietti²⁷.

Oltre a informare i Collegi, il 20 ottobre Grimaldi sollecitò da Mambilla una relazione dettagliata degli eventi, che il commissario di Calvi gli inviò soltanto otto giorni dopo. È un documento per più versi singolare.

La mattina del 5, scriveva Mambilla, a Calvi erano giunte 14 persone (non 12 come affermato in precedenza), che prima di presentarsi al presidio avevano preso contatto nel borgo con Giuseppe Albertini di Niolo detto Ruspone, cugino dei Romei, che vi abitava, e parente di un altro Albertini che figurava tra i rifugiati. Ruspone aveva condotto al palazzo del commissario Giambattista, Filippo Maria, il chierico Carlo Andrea Romei e Cecco Albertini. Portavoce per tutti Giambattista, che aveva dichiarato di aver cercato rifugio a Calvi, dopo l'uccisione di Gaffori, «secondo l'intelligenza che passava con vostra Eccellenza». Allo stupefatto e ignaro Mambilla, Romei aveva poi voluto parlare da solo a solo:

«principiò ad assicurarmi con giuramento che aveva amazzato il Gafforio di commissione di vostra Eccellenza sebbene avesse come nemico volontà d'amazzarlo; che era stato assicurato del refugio in tutte le Piazze di Corsica, che gl'era stato promesso di risarcirlo di tutti li danni, e perdite ma altresì il publico gradimento e ricompense tanto a lui quanto a gl'altri che per dett'uccisione avessero sofferti de' danni; che avrebbe acqui-

²⁷ *Ibidem*, Grimaldi a Doge e Collegi, Bastia, 15 ottobre 1753.

stato gran merito nel togliere la vita ad un tiranno e ribelle al Principe, che in coscienza poteva farlo, che tutti li theologhi l'avrebbero assoluto ».

Prima di passare all'azione Romei aveva inviato a Grimaldi Domenico Antonietti per sapere se il Commissario generale era sempre d'accordo, sebbene fossero in corso le trattative. Questi avrebbe risposto

« che non mancasse d'eseguire quello dovea perché nulla sperava per l'aggiusto, che per sua parte mai avrebbe mancato alle promesse, e che non sarebbe Grimaldo se non avesse impiegata tutta la sua opra per ben ricompensarlo ».

Mambilla aveva osservato che a Calvi egli correva pericolo, perché vi si trovavano il cognato e lo zio di Anton Francesco Gaffori, vale a dire l'alfiere Flach e il padre. Ma Romei non se ne preoccupava, « per esser d'accordo con detto Anton Francesco ». Mambilla aveva accolto i fuggiaschi, spiegava, sia perché non si venisse a sapere dell'accordo per uccidere Gaffori, sia perché era costume dei Còrsi « l'asilo della gente facinorosa, che commette delitti e furti nelli luoghi di residenza de' pubblici rappresentanti », quindi a maggior ragione egli poteva accogliere coloro che avevano ucciso un « capo famoso de' ribelli, perturbatore della publica e privata quiete, et il nemico più implacabile della Serenissima Republica ».

Ai fuggitivi di Corte aveva però intimato di mantenere il segreto e suggerito di « declamare sulla necessità di desfersi di questo tiranno, con pubblicare li mottivi che anno avuto di uccidere un uomo che li trattava come schiavi ». Mambilla si attribuiva inoltre il merito di aver diffuso per la Bagnagna la voce « che Gafforio è stato amazzato per conto privato, e da persone facoltose e bene stanti di Corte irritate a ciò fare dalli pessimi trattamenti che anno ricevuto ».

Il 6 erano giunte le donne di casa Romei, portate in salvo da due fratelli di Niolo. Non la moglie di Giambattista, ancora nel castello di Corte. Ma Giambattista Romei aveva assicurato che, oltre a non essere al corrente del segreto (ma stando alla vedova di Gaffori non era affatto così), era « donna scaltra, e di giudizio ». Nel frattempo era giunta anche la notizia dell'arresto di Anton Francesco. Solo a questo punto Giambattista aveva confessato di aver avuto contatti con Grimaldi proprio per il tramite dello stesso Anton Francesco, che si era offerto di fornirgli delle pallottole di ferro per aver la certezza di uccidere il Generale. I due avevano concordato che dopo l'assassinio Anton Francesco avrebbe danneggiato le case dei Romei (distruggendo il tetto e i pavimenti, ma non i muri), devastato il giardino e uc-

ciso gli animali, per fingere « rissentimento per questa morte, et occultare quanto potea l'intelligenza avuta seco ».

Romei, osservava però Mambilla, aveva taciuto di aver ricevuto da Anton Francesco la pistola con la quale aveva sparato a Gaffori un secondo colpo alla testa (non al ventre, dunque, come Grimaldi aveva riferito in un dispaccio precedente). Aveva taciuto, soprattutto, di aver lasciato quella pistola a terra vicino al cadavere, indizio evidente della complicità di Anton Francesco nell'assassinio. Romei aveva poi riferito le stesse cose all'alfiere Flach, cognato di Anton Francesco, che Mambilla aveva cercato di assicurare.

Il commissario di Calvi aveva fatto partire dal presidio i fuggitivi istruendoli di viaggiare a gruppi distanziati, una volta in Terraferma, di non vestire alla corsa con il pelone, di entrare a Genova alla spicciolata e di rivolgersi a Franco Grimaldi, fratello di Gio. Giacomo.

Dopo la loro partenza si era presentato Giuseppe Albertini con un ragazzo, Francesco Romei: e ora tra donne e ragazzi a Calvi si trovavano sette persone, sussidiate con 36 soldi al giorno; al ragazzo Mambilla aveva suggerito di andare chiedendo l'elemosina « per occultare quant'è possibile questo sussidio ».

Flach, preoccupato per la sorte del cognato Anton Francesco, aveva raccolto informazioni a Corte attraverso un uomo di fiducia. L'attenzione si spostava ora sul fratello dell'ucciso.

Era Matra a occuparsi del processo, che sarebbe stato portato davanti alla Consulta. Erano state trovate lettere scambiate tra Anton Francesco e Grimaldi, « che però non sono di pregiudicio ». A sostegno del cadetto Gaffori erano giunti a Corte un cognato, il capitano Angelo Matteo di Omessa, con 400 uomini (cifra che lascia dubbiosi), e un cugino da Fiumorbo con altri uomini, i quali avevano contestato a Matra la correttezza della procedura:

« vogliono si faccia la giustizia da persone dissinteressate, e che tutta questa caricatura si fa per spogliare il fratello di tutte le sue sostanze, e per arricchire li figli dell'ucciso ».

Anche la moglie di Anton Francesco stava cercando aiuto tra i capi e le dava manforte lo zio canonico Flach. Se Anton Francesco fosse riuscito a salvare la vita intendeva, a quanto pare, rifugiarsi a Calvi.

In un poscritto Mambilla riepilogava ancora una volta i fatti: Giambattista Romei aveva ucciso Gaffori e Francesco Albertini l'uomo che lo accompagnava. Filippo Maria Romei era nei pressi, armato, e gli altri nel giardino. Erano fuggiti di notte accompagnati dal cugino Giuseppe Albertini di Niolo che li aveva instradati verso Calvi. Ultima aggiunta, Mambilla riferiva che il

25 di notte Matra e un cugino, accompagnati dal parroco di Tallone, erano andati al Castello e avevano ucciso Anton Francesco con un colpo di mazza di ferro sulla testa. Chi era stato il carnefice? Mambilla lo ignorava, ma segnalava la presenza di un Capocorsino carcerato. La morte era rimasta segreta sino all'indomani e nel frattempo la vedova di Gaffori era partita con Matra « con aver portato via tutto il contante »²⁸.

L'interesse della relazione di Mambilla sta anzitutto nel fatto che il commissario di Calvi sembra prestare fede ai Romei e dare per scontato il coinvolgimento di Grimaldi nell'assassinio. Suggestisce inoltre, e ritorneremo su questo punto, l'esistenza di un settore del partito ribelle disposto ad accettare la morte di Gaffori sino a salvare la vita al fratello.

D'altra parte le azioni attribuite a Giambattista Romei sembrano indicare che questi avesse condotto una vendetta personale contro entrambi i Gaffori, uccidendo Gian Pietro e facendo in modo che Anton Francesco venisse subito scoperto. Proprio per questo, però, perché non avrebbe dovuto coinvolgere Grimaldi al di là del vero?

8. Un altro punto di vista sugli eventi successivi alla morte di Gaffori è offerto da una lettera a Grimaldi di Giacomo Giovanni Martinetti di Fiumorbo. È del 31 ottobre e dà un resoconto della Consulta tenuta a Corte in occasione del funerale di Gaffori.

Dopo un'orazione in piazza del canonico Orticoni i capi delle pievi riuniti a palazzo avevano deciso «che dovesse abolirsi il nome di Generale» e un governo collegiale risiedesse a Corte con la guardia di un reparto di fucilieri²⁹. La solenne cerimonia funebre per Gaffori, il 24, preparava l'iniziativa di Matra di far condannare a morte Anton Francesco come reo di lesa maestà. L'auditore Frediani dava man forte a Matra, giustificando l'esecuzione sommaria. Ma la maggioranza sembrava intenzionata a istruire un regolare processo. Clemente Paoli, «uomo di coscienza», sosteneva «essere in ludibrio della nazione condannare un uomo senza far passare il processo per il canale che le leggi vogliono e che la lesa maestà non aveva da farci nulla». Matra e Frediani avevano finto di aderire a una presa di posizione apparentemente condivisa dalla maggioranza. In realtà Matra aveva cominciato a cercare un boia per Anton Francesco, e

²⁸ *Ibidem*, Mambilla a Grimaldi, Calvi, 28 ottobre 1753.

²⁹ Su Orticoni si veda LUCIANI - BELGODERE - TADDEI 2006: il capitolo su Orticoni, di Taddei, a pp. 13-260; ROVERE 2006b.

dopo aver ricevuto un rifiuto da un «uomo di sua casa» e da uno schiavo si accordò con un Capocorsino uxoricida. Nel corso della Consulta intanto venivano prese misure radicali come la sospensione delle trattative con Genova e il sequestro di tutti i beni dei Genovesi. Chiamata a decidere della inimicizia in Balagna tra i clan di Fabiani e di Giuliani l'assemblea si era pronunciata contro quest'ultimo, che si intendeva trattenere a Corte. Si doveva a quel punto parlare della sorte di Anton Francesco, la cui moglie intendeva presentare una supplica. L'assemblea rimandò la discussione all'indomani.

In quel frattempo Matra convinse il Capocorsino a uccidere Anton Francesco in cambio della libertà, e salì al castello assieme a un parente (il figlio di Gio. Vincenzo Pianello detto Mozzolo) e a un altro personaggio qualificato come «il figlio di Spirito maligno», mentre il comandante del castello, Marchetti di Moriani, si allontanava per lasciar compiere l'esecuzione del prigioniero. Secondo Martinetti, Anton Francesco era stato ucciso con una sbarra di ferro senza assistenza di un confessore (non il parroco di Tallone, dunque, come aveva riferito Mambilla?). A suo avviso «tanto il Signor Matra che la sorella o reo o innocente l'anno voluto morto e questo per troncare i letiggij e pretensioni con suoi nepoti».

La notizia aveva affrettato lo scioglimento della Consulta, e Martinetti stesso se n'era andato tra i primi. La sua previsione era che nonostante

«si veda gran foco nella nazione a mantener l'unione e la giustizia nulladimeno essendo in magistrati e non in mano ad uno il governo sono di sentimento che s'infiacchirà»³⁰.

9. Dal canto suo, Mambilla seguitava a inviare notizie. Il 4 novembre informava Grimaldi dell'arrivo a Calvi degli ultimi parenti dei Romei: Isoletta, moglie di Giambattista, e due ragazzi di 13 e 14 anni, convinti di trovare i congiunti, nel frattempo fatti partire. Adesso erano 9 i profughi ridotti a chiedere l'elemosina.

Ma ormai l'attenzione si volgeva verso gli sviluppi politici. Gran parte della Balagna, a sentire un suo informatore, era pronta a sottomettersi: non solo il partito di Giuliani ma anche «la generalità accetterebbe la legge per ubbidire, e sottomettersi essendo ormai stufi di tante divisioni, e discordie per la competenza del comando». Con duemila uomini di truppa la provincia poteva essere pacificata e dare l'esempio al resto dell'isola: una valutazione che sembrava

³⁰ ASGe, *Archivio Segreto* 2072, Giacomo Giovanni Martinetti a Grimaldi, Fiumorbo, 31 ottobre 1753.

ignorare la difficoltà per la Repubblica di compiere in quel momento un tale sforzo bellico. Ma Mambilla insisteva: l'« esempio funesto » di Corte era « una buona lezione ». In molti cominciarono a pensare « che il migliore partito sia quello di ritornare sotto l'ubbidienza della Repubblica Serenissima », soprattutto se questa accordava un buon regolamento e lo faceva conoscere ai popoli³¹.

A Grimaldi, il 7 novembre, Mambilla ricapitolò a sua volta lo svolgimento della Consulta e l'esecuzione di Anton Francesco. Questi aveva già suscitato sospetti in Matra per aver salvato la vita ai due ragazzi Romei, ma il ritrovamento della pistola, la nota amicizia tra Anton Francesco e il Romei e l'altrettanto nota inimicizia di Gian Pietro Gaffori con la famiglia Romei « come dipendente dal Principe », avevano tolto ogni dubbio. Eppure nella Consulta Matra aveva trovato molti oppositori e si era risolto a far uccidere Anton Francesco « da tre de suoi parenti » (non si fa cenno qui del Capocorsino e non si dice che Matra fosse presente all'esecuzione). L'indomani si era allontanato da Corte con la sorella, i beni saccheggianti ad Anton Francesco, e il contante e gli argenti di Gian Pietro Gaffori.

Mambilla insisteva nella sua analisi della situazione. L'isola era in pieno disordine: « non anno più freno l'inimicizie, trionfano le fazioni, fa chi può, e chi più può vince, in ogni parte si ammazzano come bestie ». Era possibile pacificare la Corsica, con parecchie truppe e un buon regolamento. Ma occorreva far presto: « se si dà tempo al tempo si procurerà da' zelanti a tutto potere l'unione di prima, e sarà all'ora più difficile, e dispendioso lo conseguimento della riduzione »³².

10. Che era stato dei fuggitivi? Li ritroviamo nell'estremo Levante ligure. Il 21 novembre il Commissario di Sarzana Gerolamo Spinola informava il Governo del trattamento riservato ai Romei. Qualche giorno prima erano giunti in città Giambattista Romei con due figli, il cugino Francesco e il chierico Giovanni Romei figlio di Antonio, recando una lettera dei Collegi del 10 novembre. Erano stati alloggiati nel forte di Sarzanello, e forniti di materassi dall'Ospedale di Sarzana e di un sussidio di lire 32 e soldi 10 per il vitto. Si erano però allontanati dal forte per consentire ai due chierici del gruppo, Carlo Andrea, figlio di Giambattista, e Giovanni, di proseguire i loro studi, ed erano stati sistemati in due stanze della cittadella attigue all'abitazione del ca-

³¹ *Ibidem*, Mambilla a Grimaldi, Calvi, 4 novembre 1753.

³² *Ibidem*, Mambilla a Doge e Collegi, 7 novembre 1753.

stellano. Chiedevano materassi migliori e un sussidio anche per l'altro figlio di Giambattista, Carlo Giacinto, vitto per tutti e vestito per i chierici, e una pistola per difesa personale: erano stati riconosciuti da alcuni Bastiesi giunti a Sarzana per reclutare lavoratori stagionali per la Corsica.

Il presidente della Deputazione di Corsica, Giacomo Lomellini, rispose il 24 intimando ai Romei di ritornare a Sarzanello e restarvi nascosti (chierici esclusi), pena la sospensione del sussidio³³.

I Romei avevano obbedito, riferì Spinola il 27, ma seguitavano ad addurre la sicurezza dei chierici e sollecitare il sussidio, avendo speso la prima mesata per aiutare le famiglie in Corsica e per provvedersi di materassi, coperte e lenzuola. Richieste inevase. Il Governo rispose di aver anticipato 200 lire ciascuno per le loro esigenze e 120 lire al mese complessive di sussidio. Null'altro poteva essere loro corrisposto, vista la situazione delle casse pubbliche³⁴.

11. Conosciamo anche la voce degli uccisori.

Il 3 dicembre, da Sarzana, Giambattista Romei scrisse a Grimaldi una sgrammaticata richiesta di aiuto, nella quale torna in scena Domenico Antonietti, intermediario tra i Romei e il Commissario generale. Era stato Antonietti a promettere a nome di Grimaldi che i Romei sarebbero stati risarciti dei danni subiti e creati ufficiali in perpetuo, loro e i discendenti. Antonietti aveva però ricusato di partecipare all'assassinio per non «mettere in perdizione» sé e la sua gente. Cosa che i Romei avevano invece osato. Avevano contato di rifugiarsi a Bastia, ma erano finiti a Calvi, e da lì spediti in Terraferma. Sbarcati a Cannes e passati per Genova, ora si trovavano in un luogo segreto (Sarzana, come sappiamo) a chiedere soccorso. Giambattista Romei recriminava che altri si facessero belli con Grimaldi, ma «ogniuno è a sua casa e noi siamo per il mondo noi con tutti i nostri»³⁵.

Lo stesso giorno Giambattista pregò un non identificato cugino, considerato un intermediario presso Grimaldi, di fare in modo che i parenti ancora a Calvi si ricongiungessero a Bastia con le donne della famiglia. Una richiesta indiretta di aiuto, dunque, e una recriminazione verso un «Dottor Caino

³³ *Ibidem*, Gerolamo Spinola, commissario di Sarzana, a Doge e Collegi, Sarzana, 21 novembre 1753.

³⁴ *Ibidem*, Spinola alla Deputazione di Corsica, Sarzana, 27 novembre 1753.

³⁵ *Ibidem*, Giambattista Romei a Grimaldi, Sarzana, 3 dicembre 1753.

nostro cugino traditore»: a lui Romei aveva offerto, nel corso di un incontro avvenuto in Alessani, «di far attestare il mio piombo» a Gaffori, col quale aveva inimicizia. Ora i Romei erano ridotti a fare i soldati mentre qualcuno si faceva bello a loro spese. È una ragionevole congettura riconoscere nel parente traditore Antonietti³⁶.

Un ultimo documento sulla vicenda, privo di data e destinatario, ma risalente alla fine del 1753, è una supplica rivolta verosimilmente al presidente della Deputazione di Corsica. Giambattista, Francesco e Carlo Giacinto Romei, bisognosi di avere un soldo, intendevano rispondere alla leva di truppe che Pietro Cuneo si apprestava a fare. Ma dovendo presentarsi di persona a Genova, chiedevano licenza di farlo o in alternativa una raccomandazione utile «a procurar il mezzo di poter ottenere una tanto necessaria sovvenzione»³⁷. Come sappiamo, in seguito Giambattista combatté per la Repubblica contro Paoli.

12. Se si prescinde dagli aspetti drammatici, se non addirittura melodrammatici della vicenda (la faida tra due famiglie vicine di casa, l'odio mortale tra due fratelli, il complotto, l'assassinio, la fuga notturna, la vendetta, le facili indagini per individuare le complicità, l'esecuzione sbrigativa del fraticida), il fatto di sangue apre lo spazio a diverse considerazioni.

Grimaldi fu il mandante dell'assassinio? In senso stretto no, perché l'offerta era stata fatta dai Romei e da Antonietti, e sullo sfondo addirittura dal fratello di Gaffori. Ma al gran signore che egli era premeva attenuare il più possibile il suo coinvolgimento; di qui la reticenza nel riferire i fatti al Governo e il silenzio su parecchi dettagli che verosimilmente conosceva ma si guardava bene dal comunicare. Evidente la distanza tra Grimaldi e Mambilla e il disprezzo del primo nei confronti del secondo, colpevole di inadeguatezza in una situazione imprevista. Quando a fine anno Grimaldi propose a Mambilla di lasciare il commissariato di Calvi per il posto di vicario a Bastia, il secondo gli rispose che lo stipendio era più basso e che mentre Grimaldi era in grado di reggere la carica rimettendoci del suo, lui, Mambilla, non poteva permetterselo. Con tutto questo, Mambilla era pronto a dar credito ai Romei: e forse c'era una sottile perfidia da parte sua nel riferire a Grimaldi che era considerato l'ispiratore dell'omicidio.

³⁶ *Ibidem*, Giambattista Romei a un cugino, Sarzana, 3 dicembre 1753.

³⁷ *Ibidem*, Giambattista, Francesco e Carlo Giacinto Romei a ignoto, s. l. s. d.

La sorte dei Romei fu mediocre. Perse case e beni, finirono a militare per la Repubblica rischiando la vita³⁸. Ma dovremmo saperne di più sulle loro reali condizioni, Le suppliche per definizione contengono lamenti, richieste di aiuto, dichiarazioni di indigenza. I Romei corsero un rischio calcolato e persero. Ma allora dobbiamo chiederci perché lo corressero.

Sul versante dei protagonisti Còrsi la vicenda mette in luce la profondità delle divisioni e l'ambiguità di più di un notevole. I Genovesi avevano dei fedeli e degli informatori in territorio ribelle, come gli Antonietti, i Martinetti, gli stessi Romei. Giacomo Giovanni Martinetti si rivela una vera e propria 'talpa' genovese nella Consulta di Corte. Le inimicizie tra famiglie erano un fatto noto e frequente. Nel caso dei Gaffori esisteva inoltre un vero e proprio conflitto fratricida le cui ragioni restano insondabili. E ci sono pochi dubbi che i Romei abbiano di proposito abbandonato in bella vista la pistola data loro da Anton Francesco, in modo da coinvolgerlo nella rovina dei Gaffori. Ma anche di fronte all'assassinio del Generale della nazione risulta evidente la tendenza di più d'un notevole a correre in soccorso dell'omicida, facendo prevalere una logica di solidarietà familiari e di parentela su una logica di ragion di Stato. Matra decide perciò di mettere tutti di fronte al fatto compiuto per raccogliere l'eredità materiale di Gaffori (cospicua) in attesa di ambire a quella politica.

Forse l'opinione dei Genovesi, che l'autoritarismo di Gaffori avesse creato scontento, coglieva almeno in parte nel segno. Del resto, la prima conseguenza dell'assassinio fu il ritorno a una direzione collegiale della rivolta, che a sua volta portò alla prosecuzione delle trattative con la Repubblica. Il passaggio di *leadership* da Gaffori a Paoli segnò sotto questo aspetto un salto di qualità: una direzione politica nei limiti del possibile svincolata dalle rivalità localistiche e di famiglia nelle quali Gaffori era invece immerso, ed esente dalla costruzione ostentata di una fortuna personale³⁹.

Aveva ragione Mambilla: la Repubblica doveva agire con rapidità e accortezza, se voleva trarre vantaggio dallo sconcerto provocato dalla morte violenta di Gaffori. Come sappiamo, le era molto difficile, per non dire impossibile, farlo.

³⁸ Troviamo Giambattista Romei, Piscaino, alfiere al servizio di Genova nel settembre 1762: cfr. *Ragguagli* 2010, p. 308, nel numero 26 dei *Ragguagli*, settembre 1762, notizia arrivata dalla Balagna e datata 25 settembre.

³⁹ Su Paoli si vedano GRAZIANI 2004; VERGÉ-FRANCESCHI 2005.

FONTI

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (ASGe)

Archivio Segreto 2072

BIBLIOTECA CIVICA BERIO DI GENOVA (BCBGe)

Storia di Corsica di Francesco Maria Accinelli Sacerdote Genovese MDCCLXVII, Manoscritti rari, VIII.1.19.

BIBLIOGRAFIA

ACCINELLI 1851 = F.M. ACCINELLI, *Compendio delle storie di Genova dalla sua fondazione sino all'anno 1776*, Genova 1851.

ARRIGHI 2006 = J.-M. ARRIGHI, *Matra, Mario Emmanuele*, in *Dictionnaire* 2006, p. 615.

ARRIGHI - JEHASSE 2008 = J.-M. ARRIGHI - O. JEHASSE, *Histoire de la Corse et des Corses*, Pairs 2008.

ASSERETO 1992 = G. ASSERETO, *Doria, Giuseppe Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLI, Roma 1992, pp. 388-390.

BELGRANO 1889 = L.T. BELGRANO, *Aneddoti e ritratti casanoviani*, Torino 1889.

BITOSI 1995 = C. BITOSI, "La repubblica è vecchia". *Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, con appendici di testi e documenti, Roma 1995 (Studi di storia moderna e contemporanea, 17).

BITOSI 2003 = C. BITOSI, *L'antico regime genovese (1576-1797)*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 391-508.

CASANOVA 2015 = G. CASANOVA, *Histoire de ma vie*, Édition établie par J.-C. IGALENS et E. LEBORGNE, II, Paris 2015.

Dictionnaire 2006 = *Dictionnaire historique de la Corse*, sous la direction de A.L. SERPENTINI, Ajaccio 2006.

FELLONI 1996 = G. FELLONI, *Genova e la contribuzione di guerra all'Austria nel 1746: dall'emergenza finanziaria alle riforme di struttura*, in *Genova 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*. Atti del convegno di studi in occasione del 250° anniversario della rivolta genovese, Genova 3-5 dicembre 1996, a cura di C. BITOSI e C. PAOLOCCI, I, Genova 1996, pp. 7-16; anche in ID., *Scritti di Storia Economica Genova 1998* (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVIII), pp. 297-306.

GRAZIANI 2004 = A.-M. GRAZIANI, *Pascal Paoli. Père de la patrie corse*, Paris 2004².

GUELFI CAMAJANI 1965 = G. GUELFI CAMAJANI, *Il « Liber Nobilitatis Genuensis » e il Governo della Repubblica di Genova fino al 1797*, Firenze 1965.

LEVATI 1914 = PL.M. LEVATI, *I Dogi di Genova dal 1746 al 1771 e vita genovese negli stessi anni*, Genova 1914.

- LUCIANI - BELGODERE - TADDEI 2006 = E. LUCIANI - L. BELGODERE - D. TADDEI, *Trois prêtres balanins au coeur de la Révolution corse. Bonfiglio Guelfucci, Erasmo Orticoni, Gregorio Salvini*, Ajaccio 2006
- PAOLI 2003 = P. PAOLI, *Correspondance*, I, *La prise du pouvoir 1749-1756*, édition critique établie par A.-M. GRAZIANI et C. BITOSSI, Ajaccio-Roma 2003.
- RAGGUAGLI 2010 = *Ragguagli dell'Isola di Corsica/Échos de l'Île de Corse. Première époque. 1760-1768*, Édition critique établie par A.-M. GRAZIANI et C. BITOSSI, Ajaccio 2010.
- ROVERE 2006a = A. ROVERE, *Gaffori, Faustine*, in *Dictionnaire* 2006, pp. 410-411.
- ROVERE 2006b = A. ROVERE, *Orticoni, Érasme*, in *Dictionnaire* 2006, pp. 712-713.
- SERPENTINI 2006 = A.L. SERPENTINI, *Gaffori Giovan Pietro (Jean-Pierre)*, in *Dictionnaire* 2006, pp. 411-412.
- VERGÉ-FRANCESCHI 1996 = M. VERGÉ-FRANCESCHI, *Histoire de Corse*, Paris 1996.
- VERGÉ-FRANCESCHI 2005 = M. VERGÉ-FRANCESCHI, *Paoli. Un corse des Lumières*, Paris 2005.
- VENTURI 2002 = F. VENTURI, *Saggi preparatori per Settecento riformatore*, con una nota introduttiva di E. GABBA e A. VENTURI, in «Memorie» della Accademia nazionale dei Lincei (Classe di Scienze morali, storiche e filologiche), s. IX, vol. XIV (2001-2002), pp. 39-182.
- VITALE 1955 = V. VITALE, *Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici e orientamenti bibliografici*, Genova 1955.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il 2 ottobre 1753 il primo Generale della nazione corsa, Gian Pietro Gaffori, venne assassinato nel giardino della sua casa, a Corte. Vendetta privata oppure omicidio politico commissionato dalla Repubblica di Genova? La documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Genova permette di ricostruire gli avvenimenti nei dettagli.

Parole significative: Repubblica di Genova, Corsica, Gian Pietro Gaffori, Pasquale Paoli.

On October 2, 1753, Gian Pietro Gaffori, the first General of the natiao and chief of Corsican insurgents against the Republic of Genoa was killed in the garden of his house in Corte. Was it a private vengeange or a political killing masterminded by the Republic? Documents from Genoa State Archives offer a detailed knowledge of the events.

Keywords: Republic of Genoa, Corsica, Gian Pietro Gaffori, Pasquale Paoli.

«*Non ha la minima idea, cara,
di quanto c'è sepolto nella mia vita*»*

Note esplicative sui processi di formazione degli archivi di persone

Marco Bologna

marco.bologna@unimi.it

Considerare gli archivi di persone come se fossero uguali agli archivi prodotti e conservati da altri autori istituzionali o privati appare superficiale¹.

Non si mettono in discussione gli aspetti metodologici dell'ordinamento e dell'inventariazione, ma piuttosto quelli relativi all'origine e ancor più al processo di formazione che nel caso degli archivi di persone non possono essere pensati in modo standardizzato e manualistico. In questo scritto si sono evitati riferimenti e indicazioni sull'ordinamento, la schedatura e l'inventariazione degli archivi di persone. Non sono questi i temi che desidero sviluppare, ma altri meno tecnici e, al contrario, più antropologici in una prospettiva di studi archivistici meno collegati alla dimensione normativa e formale, bensì più interni alle vicende storiche e umane di collettività, gruppi e singole persone. Ogni archivio di questo genere ha una sua formazione peculiare strettamente connessa al suo autore. Non soltanto all'attività che svolge – questo è scontato – ma al come costruisce il suo archivio con le scritture prodotte e conservate per quella attività ed anche con numerose altre scritture non originariamente legate all'attività svolta.

Se da un lato, infatti, l'archivio di persona può rispettare la canonica definizione d'archivio, dall'altro è del tutto autonomo nella sua composizione concreta e nei suoi modi e tempi di sedimentazione. I limiti temporali di questi archivi sono di norma delimitati dalla nascita e dalla morte della persona, mentre tutti gli altri archivi hanno un inizio certo, ma non un termine finale scontato. Per una persona *nihil certius mortis*, mentre per tutti gli altri possibili soggetti produttori di archivi la prospettiva di una cessa-

* G. GIUDICI, *Il testamento*, 1977.

¹ Il testo che segue ha preso spunto da una conferenza che ho tenuto a Bologna nell'ottobre 2016 su un argomento simile.

zione non è necessaria in sé e a volte è proprio la presunzione di durare che fa comporre e sedimentare l'archivio.

Tempo limitato, in primo luogo; nessuna regola da rispettare nella formazione dell'archivio, in secondo luogo. In poche parole si potrebbe dire che ogni persona può costruire il proprio archivio con quanto gli aggrada e che la scelta stessa del materiale costitutivo è una testimonianza della persona stessa. L'insieme archivistico è totalmente e fin dall'origine frutto della libera scelta del suo autore sia dei materiali costitutivi, sia della loro correlazione organica complessiva. Scelta che, inoltre, può non essere definitiva, almeno fino alla morte dell'autore.

In terzo luogo, varie volte possono sorgere delle domande sul reale autore dell'archivio e sulle motivazioni che lo spingono a dare corpo all'insieme delle scritture e dei materiali diversi.

Vi è infine un ulteriore aspetto proprio di questo tipo di archivi che sarebbe da considerare sempre e da studiare con attenzione particolare: il loro profondo valore identitario.

Molto e bene è stato scritto su questo legame, o piuttosto sul legame tra archivio, memoria e identità che segna fin dall'origine e per tutta la durata della sua conservazione ogni archivio di persona². Non solamente in questi ultimi è molto forte il nesso memoria/identità, ma in essi è indistricabile la connessione tra gli elementi costitutivi dell'archivio, l'identità del suo autore e la memoria che i posteri hanno (avranno) di lui; la distruzione o la dispersione dell'archivio significano inoltre la perdita di buona parte di quella memoria se non, talvolta, il pericolo dell'oblio. Non solo l'archivio personale dà corpo alla memoria di quella persona nei tempi che vengono dopo di lei, ma è indubbio che, assieme alle sue opere, costituisca la parte più intensa e significativa di essa.

Tutti abbiamo carte del nostro passato prossimo o lontano, ma non tutti le conserviamo col proposito di trasmetterle ai posteri. Il più delle volte si tratta di una conservazione o casuale o selezionata nella tipologia per i più diversi fini e, in genere, pensata in una prospettiva di durata temporale tendenzialmente breve.

² A questo proposito ricordo solamente il saggio VITALI 2004, anche perché ricco di un'ampia bibliografia a cui faccio riferimento, e quello di GIUVA 2005, centrato proprio sull'archivio come autodocumentazione.

Alcune persone invece conservano, direttamente o indirettamente, le loro carte con l'intenzione di tramandarle a chi seguirà senza pensare a limiti di tempo. Per lasciare memoria di sé? Per definire la propria identità in modo più netto e, magari, per mettere in penombra o per cancellare la testimonianza di aspetti che non desidera vengano ricordati? Possono essere tante le ragioni ed anche poco chiare, ma di certo in tutte queste persone alberga la consapevolezza di aver compiuto qualcosa che è utile fissare nella memoria collettiva tramite la conservazione del suo archivio che, inoltre, descrive in modo riconoscibile il valore unico e identitario della vita e dell'attività della persona stessa. Questi sono, infatti, i tre vertici del triangolo: archivio - memoria - identità.

A volte non è nemmeno la persona/autore dell'archivio che conserva, seleziona, sedimenta, ma è un familiare, una persona devota. Allora i criteri di selezione e di sedimentazione non sono nemmeno quelli dell'autore, bensì di un estraneo all'attività della persona, ossia di colui che, in realtà, diviene l'autore dell'archivio. Chi forma l'archivio e gli dà una struttura può non essere la persona a cui è intitolato, ma altri più o meno partecipi dell'attività della persona eponima.

Diverse altre volte accade il contrario ed è la persona che costruisce il proprio archivio. Non di rado con scarsa consapevolezza, all'inizio si accastano le cartelle, i fogli, i quaderni, etc. senza un criterio né una selezione e poi, anche per la mole del materiale e per la necessità di ritrovare qualche scrittura del passato, la formazione dell'archivio diviene più regolare se non più ordinata. E anno dopo anno la persona arriva alla fine della vita ritrovandosi un insieme eterogeneo, ma selezionato, di carte e materiali vari.

Ribadito che una persona costituisce il proprio archivio anche per la consueta, concreta ragione pur sempre valida, di tutelare l'attività che ha svolto e che intende svolgere, si conferma che vi sono ulteriori ragioni forti e a volte prevalenti per cui alcune persone conservano documenti di origine e provenienza diverse che le riguardano in vario modo con l'intenzione di tramandarli ai posteri. Qui di seguito vedremo qualche esempio dell'ampia casistica offerta da questi archivi senza voler sviluppare un saggio teorico, ma una riflessione sugli aspetti che mi sono sembrati peculiari di alcuni tra gli archivi di persona che ho studiato e, in qualche caso, riordinato e inventariato³.

³ Penso di dover chiarire subito che tutti gli archivi a cui faccio riferimento sono di 'ambito' milanese e conservati a Milano: soprattutto durante la mia docenza in quella Università

Consideriamo innanzi tutto gli archivi composti da una persona/autore durante lo svolgimento della sua attività e per la prosecuzione dell'attività stessa, sia per oggettivarla, sia per garantirla giuridicamente.

Gli archivi personali di alcuni editori che ho avuto modo di studiare e che desidero richiamare in questa sede (Bompiani e Scheiwiller) sono di questo tipo: le carte conservate, benché private e appartenenti all'archivio personale, sono connesse all'attività editoriale progettata e realizzata.

L'archivio di Valentino Bompiani (Ascoli Piceno, 1898 - Milano, 1992)⁴ è un tipico archivio mirante all'autorappresentazione. Vi sono carte personali relative alla casa editrice, tra cui manoscritti e bozze, materiale per mostre e fiere, rassegne-stampa e carte amministrative. Inoltre sono conservate le carte delle attività private di Bompiani, tra cui documenti personali e familiari, scritti di teatro, tracce del Bompiani pittore, corrispondenza, interviste e materiale per convegni. Comprende anche alcuni documenti personali ma isolati e non contestualizzati col resto del materiale; documenti di riconoscimento, salvacondotti durante la guerra, qualche lettera. Poche carte rispetto al resto e idonee, appunto, a dare una rappresentazione della persona piuttosto che a testimoniare l'attività⁵. L'archivio non può essere disgiunto dalla biblioteca personale dell'editore e dai numerosi esempi di bozze di libri che aveva pubblicato e che nei primi anni d'attività rivedeva spesso personalmente.

L'archivio di Vanni Scheiwiller (Milano, 1934-1999)⁶ è quello di una persona/editore, con corrispondenza, fotografie, materiale iconografico, bozze, manoscritti e dattiloscritti, rassegna-stampa raccolta dall'editore su tutto quanto riguarda o potrebbe riguardare le sue edizioni. Emerge evi-

ho infatti avuto modo di conoscere tanti insiemi documentari personali e di verificarne le profonde differenze di formazione e di struttura. Tanto meglio se quanto scritto potrà essere ritenuto valido anche per altri archivi del medesimo genere di diversa pertinenza territoriale.

⁴ L'archivio e la biblioteca personale di Valentino Bompiani sono conservati presso il Centro Apice – Archivi della Parola dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale – dell'Università degli studi di Milano: v. BOLOGNA 2003.

⁵ A conferma di quanto detto si ricorda che Valentino Bompiani pubblicò nella sua lunga vita tre autobiografie nelle quali alcuni episodi compaiono e scompaiono o vengono presentati diversamente: in questo caso l'autobiografia non serviva soltanto a testimoniare quanto compiuto, ma anche a lasciare una rappresentazione dell'autore adeguata ai tempi in cui veniva scritta e pubblicata.

⁶ L'archivio Scheiwiller è conservato presso il Centro Apice – Archivi della Parola dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale – dell'Università degli studi di Milano.

dente l'identità tra persona e attività. Si potrebbe dire che è la persona nella sua realtà culturale, sociale, economica. Nulla è conservato di strettamente personale.

In entrambi i casi, sia pur con profonde differenze, sono stati conservati documenti sul pubblicato, documenti potenzialmente utili per le future pubblicazioni. Ma poi c'è sempre la corrispondenza che non resta nei binari prefissati, che divaga e spesso diventa personale e non parla di libri, è – si potrebbe dire – extravagante rispetto al resto dell'archivio.

Le carte, in generale, pur essendo private, sono comunque conservate e trasmesse per tutelare l'opera svolta e l'immagine della persona/editore.

Gli archivi di scrittori sono ovviamente costituiti da testimonianze delle loro composizioni, usualmente suddivise sulla falsariga delle pubblicazioni, ma in realtà spaziano quasi sempre in tanti campi diversi anche esterni all'attività principale dell'autore.

Bisogna innanzi tutto distinguere due tipologie di questi archivi: quella in cui lo scrittore è consapevole della formazione dell'archivio, e ne è quindi l'autore, e quella in cui lo scrittore non sa quasi nemmeno che le sue carte vengono conservate oppure non sa di conservarle, ma semplicemente non elimina nulla. A tutto pensa in genere un congiunto, il coniuge, dei figli, o altri.

Esempi del primo caso sono gli archivi di Mario Soldati, di Alberto Vigevani e di Giovanni Giudici.

L'archivio di Mario Soldati (Torino, 1906 - Tellaro, 1999)⁷ è un tipico caso in cui le carte e il materiale non cartaceo conservato servono per testimoniare e per confermare l'esistenza dell'autore. L'archivio è voluto e costruito dall'autore con poche scritture realmente personali, ma con abbondante documentazione attestante quanto ha compiuto. È costituito da un corposo insieme sistemato in 181 buste d'archivio più altri documenti come videocassette, film, fotografie, quotidiani e periodici. Emerge chiara la costante attenzione di Soldati a conservare: di tutti i versanti della sua variegata attività culturale restano tracce consistenti nell'archivio intenzionalmente composto.

Alberto Vigevani (Milano, 1918-1999)⁸ costruisce invece un archivio solo con la corrispondenza, i materiali preparatori e le stesure diverse mano-

⁷ L'archivio di Mario Soldati è attualmente conservato presso il Centro Apice – Archivi della Parola dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale – dell'Università degli studi di Milano: v. *Mario Soldati* 2010.

⁸ L'archivio di Alberto Vigevani è conservato presso il Centro Apice – Archivi della Pa-

scritte e dattiloscritte di tutte le sue opere, edite e inedite; a volte vi sono anche le bozze di stampa e numerose recensioni. L'unica preoccupazione conservativa dell'autore appare rivolta ai materiali connessi ai suoi scritti: niente corrispondenza personale, nessuna scrittura attinente alla sua vita, nessuna carta relativa a famigliari e ad altre persone. In questi casi, tuttavia, non può non sorgere il sospetto che l'archivio sia stato 'ripulito' da tali carte dagli eredi prima di renderlo pubblicamente consultabile.

Il poeta Giovanni Giudici (Le Grazie di Portovenere, 1924 - La Spezia 2011)⁹ ha un rapporto ambivalente col suo archivio. In parte l'ha distrutto e in parte l'ha donato. L'autore ha selezionato il materiale che riteneva fosse da conservare destinandolo ancor prima della morte al Centro Apice dell'Università degli studi di Milano e il resto l'ha distrutto. Di nuovo e, direi ovviamente, vi è solo documentazione dell'attività letteraria: poesie, pubblicistica, racconti, testi vari, traduzioni, taccuini e agende, corrispondenza solo di lavoro. Nessuna testimonianza direttamente personale, ma l'evidente segno di una scelta molto individuale di quanto riteneva fosse da conservare a memoria di sé.

In tutti gli ultimi casi citati si nota che documentare l'attività svolta per tutelarla e garantirne la prosecuzione non è la ragione esaustiva della composizione e conservazione degli archivi di queste persone, mentre risulta prevalente l'intento di lasciare una determinata traccia di sé legata in modo quasi esclusivo alle proprie opere artistiche. Come se l'archivio trovasse una sua utilità pratica nel provare l'autenticità e l'originalità delle composizioni di quegli scrittori.

Come detto prima, in alcuni non rari casi la persona può anche non essere consapevole che le sue carte vengono conservate oppure non progetta di conservarle, ma semplicemente non elimina nulla. A conservarle e a sistemarle in un insieme/archivio pensa in genere un parente o un amico.

Un primo esempio di questo tipo di formazione dell'archivio di una persona può essere ritrovato nelle carte di Antonio Porta (Vicenza, 1935 - Roma, 1989)¹⁰, scrittore e poeta. L'archivio è composto da una nutrita raccolta di

rola dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale – dell'Università degli studi di Milano.

⁹ L'archivio di Giovanni Giudici è conservato presso il Centro Apice – Archivi della Parola dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale – dell'Università degli studi di Milano.

¹⁰ L'archivio di Antonio Porta è conservato presso il Centro Apice – Archivi della Parola dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale – dell'Università degli studi di Milano: v. *Antonio Porta* 2012.

carte preparatorie, prime stesure e versioni manoscritte e dattiloscritte, con varianti e correzioni, delle principali opere dello scrittore. L'epistolario copre un arco di tempo che va dalla fine degli anni Cinquanta sino alla fine degli Ottanta ed esclude solo la corrispondenza più strettamente personale. È stato costruito dalla vedova sia per la precoce morte del poeta, sia per la sua incuria verso le proprie carte. La persona titolare dell'archivio in realtà non è l'autore della sua formazione.

Con un salto a ritroso di un secolo e scostandosi un poco dall'ambito degli scrittori ed editori, si può constatare che era accaduto lo stesso con l'archivio di Cesare Correnti (Milano, 1815 - Meina, 1888)¹¹: nella sua casa e nei suoi vari uffici i cassetti e gli armadi erano stracolmi di carte. Prima la moglie e poi la figlia conservavano tutto nella venerazione dell'illustre congiunto, senza che egli (la 'persona') ne fosse consapevole. Di nuovo il titolare dell'archivio non sa di averne uno e pur essendone l'origine non partecipa alla sua formazione. Una sola osservazione prosaica va fatta al riguardo: Correnti ha sempre avuto molto spazio libero a disposizione nelle sue dimore e conservare tutto non ha mai creato problemi logistici ai familiari. La disponibilità di spazio ha salvato numerosi archivi nei secoli passati.

Un nome politicamente opposto a quello di Correnti e famoso per il pensiero fedederalista italiano è quello di Giuseppe Ferrari (Milano, 1811 - Roma, 1876)¹² che ha esposto le sue teorie in varie pubblicazioni ed ha vissuto lungamente all'estero. Nell'archivio che porta il suo nome, però, non vi è nulla di tutto ciò. Si tratta infatti di un archivio composto solo dalle carte ricevute dai familiari e quindi privo di tracce della sua attività intellettuale, politica e filosofica, e ricco solo di scritture su questioni amministrative, legali, patrimoniali: questioni con i parenti con cui litigava spesso e che però hanno conservato le carte ricevute, divenendo i reali autori dell'archivio senza che la persona eponima lo sapesse. In questo archivio non si conserva nulla, infatti, di quanto ha reso famosa la persona, ma al contrario di quasi tutti gli altri, si conservano delle scritture della vita quotidiana.

¹¹ Tutto sommato anche Cesare Correnti può essere considerato scrittore ed editore dato che tantissimo ha pubblicato e ancor più ha fatto pubblicare, soprattutto nella prima metà della sua vita, finché le incombenze di governo non sono divenute preponderanti. L'archivio di Cesare Correnti è conservato presso il Museo del Risorgimento – Civiche raccolte storiche del Comune di Milano: v. BOLOGNA 2011.

¹² L'archivio di Giuseppe Ferrari è conservato presso il Museo del Risorgimento – Civiche raccolte storiche del Comune di Milano.

Archivi formati non per tutelare e proseguire l'attività svolta, dunque, ma per consegnare ai posteri una determinata memoria della persona di cui portano il nome.

Non conservazione delle carte per un possibile riuso, ma conservazione come testimonianza e rappresentazione di quanto compiuto. Non memoria fortuita del passato, ma strumento intenzionale per permanere in un futuro in cui altri opereranno. Archivi che assumono piuttosto una funzione di ammonimento e divengono quasi un monumento al ricordo di quella persona. L'aspetto da sottolineare è che questa intenzione di ammonimento, di perpetuare la memoria e una determinata immagine della persona, non sempre nascono dalla persona stessa, bensì da altri che le sono stati vicini e spesso le hanno accudite in tante questioni pratiche diventando così i reali costruttori dell'insieme fisico dei documenti. Come si è visto, questo accadeva nell'Ottocento ed accade ancor di più ai giorni nostri.

Tra le 'persone' vi sono dunque sia casi di inconsapevolezza della formazione dell'archivio, sia casi di costruzione meditata dell'archivio.

I motivi che portano alla costruzione studiata e progettata del proprio archivio possono essere fundamentalmente due: per lasciar traccia dell'istituto, associazione, movimento, impresa, etc. in cui si è lavorato e magari si lavora ancora, o per lasciar traccia di sé stessi.

Tra quelli che sono stati formati per lasciar traccia dell'ente in cui ha operato la persona si possono considerare questi tre esempi molto diversi per ambito di attività e per tipologia di documenti, ma uniformi nella loro ragion d'essere.

L'archivio di Giovanni Bianchi (Sesto San Giovanni, 1939 - 2017)¹³, uomo politico e sindacalista. Archivio privo di qualsiasi motivazione personale e costruito allo scopo di mantenere traccia delle attività svolte dall'associazione (Acli) in cui aveva operato per tanti anni. È composto da molto materiale eterogeneo anche a stampa, da corrispondenza, scritti politici e articoli. Tutti testi sia scritti da lui, sia ricevuti o raccolti in quanto pertinenti all'associazione. Finché visse continuò ad accrescere periodicamente il materiale da conservare nel 'suo' archivio. Nessun documento personale, ma bisogna riconoscere che colma ingenti lacune nella documentazione conservata dalle Acli.

¹³ L'archivio di Giovanni Bianchi è conservato per volontà dell'autore presso la Fondazione Isec - Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea a Sesto San Giovanni (Milano).

L'archivio di Antonio Costa († 2012)¹⁴, uomo politico tra i fondatori del Psiup, è stato costituito dalla persona stessa in tre versamenti successivi con materiale dal 1948 al 1994 (o poco oltre) per mantenere traccia dei movimenti e dei partiti politici in cui aveva militato. Vi sono numerosi documenti sulla Federazione milanese del Pci e l'unica documentazione esistente sul Psiup a Milano, partito di cui fu segretario della Federazione nel periodo 1965-1972. Ovviamente non si conserva alcun documento personale.

Infine ricordo l'archivio di Luisa Muraro (Montecchio Maggiore, 1940)¹⁵, filosofa e scrittrice, protagonista del movimento femminista italiano. Ha costituito un archivio di materiale eterogeneo che contava fino a pochi anni fa 58 buste, ma che è tuttora in crescita, ove si trova corrispondenza non personale, scritti, libri, articoli, audiovisivi, manifesti, tutti documenti solo dell'attività politica. Anche in questo caso l'archivio porta il nome della persona, ma in realtà attesta l'attività svolta da lei all'interno del movimento e dal movimento femminista stesso.

Con intenzioni completamente diverse vengono formati gli archivi che hanno la finalità di mantenere traccia dei loro autori: lasciare memoria di sé, superare i limiti temporali dell'esistenza grazie al materiale riunito nell'archivio. All'origine di questi archivi non vi è alcuna sedimentazione, nessun accumulo casuale per dimenticanza o per ampiezza di spazi, nessuna intenzione di tutelare e proseguire l'attività svolta: agisce solamente la volontà di perpetuare la memoria di sé. Ne ricordo tre esempi.

L'archivio di Gabriele Mucchi (Torino, 1899 - Milano, 2002)¹⁶, pittore, architetto e designer attivo a Milano, Parigi e Berlino. Vi sono manoscritti, dattiloscritti, appunti per conferenze, recensioni e articoli pubblicati in Italia e Germania, appunti per le lezioni tenute all'Accademia di Belle Arti di Berlino Est, un nucleo consistente di corrispondenza. L'archivio è stato costruito e organizzato personalmente dall'autore in diverse riprese.

¹⁴ L'archivio di Antonio Costa è conservato per volontà dell'autore presso la Fondazione Isec – Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea a Sesto San Giovanni (Milano). L'archivio fa parte logisticamente del fondo della Federazione milanese del Pci.

¹⁵ L'archivio personale di Luisa Muraro è conservato presso la Fondazione Elvira Badaracco di Milano.

¹⁶ L'archivio di Gabriele Mucchi è conservato presso il Centro Apice – Archivi della Parola dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale – dell'Università degli studi di Milano: v. *Gabriele Mucchi* 2009.

Del tutto particolare è la storia dell'archivio di Bartolo Cattafi (Barcellona Pozzo di Gotto, 1922 - Milano, 1979)¹⁷, poeta. Tutto quanto poteva costituire l'archivio è stato esaminato e selezionato dall'autore con la precisa intenzione di lasciare una determinata traccia di sé: ciò che veniva ritenuto idoneo allo scopo andava a formare l'archivio, mentre tutto il resto è stato personalmente bruciato dall'autore. Purtroppo non ha conservato granché.

Infine l'archivio di Gina Lagorio (Bra, 1922 - Milano, 2005)¹⁸, scrittrice. Su precise indicazioni dell'autrice il fondo conserva corrispondenza, bozze di saggi, materiali preparatori, articoli, recensioni, interviste, scritti diversi editi e inediti, carte relative all'attività politica e parlamentare. L'archivio è abbastanza voluminoso, ma sono pochissime le carte realmente personali e tanto meno familiari, mentre sono numerose le carte su di lei prodotte da altri. È un insieme costituito più da materiale proveniente dall'esterno che dalla persona: si coglie quasi un'intenzione da parte dell'autrice a testimoniare la propria esistenza e la propria opera più con quanto ne hanno scritto altri che con quanto ha scritto lei stessa. In questo caso è evidente come l'archivio dia un'identità alla persona e come il suo profondo valore consista nell'essere stato inteso dall'autrice come il suo 'luogo del ritorno', il luogo ove tornare per ritrovare una traccia autentica di sé.

L'archivio personale può essere un approdo sicuro per la persona e per chi desidera ricordarla e quindi viene attribuito un valore trascendente a quelle scritture, in qualunque modo si siano sedimentate; un valore non solo e non tanto di testimonianza storica, che permane comunque e sempre, e di memoria formale del suo autore, ma di vestigia di una vita, unica concreta e durevole traccia lasciata da quell'essere umano in grado, in qualche modo, di prolungarla.

Per comprendere gli archivi di persone e chiarirne la natura profonda c'è molto di più da tener presente rispetto al consueto livello di analisi tecnico e procedurale. C'è, infatti, sempre e comunque una componente non formale sottesa a molti di questi archivi, in modo a volte sottile e nascosto,

¹⁷ L'archivio di Bartolo Cattafi è conservato presso il Centro Apice – Archivi della Parola dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale – dell'Università degli studi di Milano. Il poeta ha pubblicato prevalentemente con Mondadori e Scheiwiller.

¹⁸ L'archivio di Gina Lagorio è conservato per volontà dell'autrice presso il Centro Apice – Archivi della Parola dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale – dell'Università degli studi di Milano: v. BOLOGNA 2010.

che si concretizza nell'intenzione più o meno consapevole di lasciare un archivio. Un'intenzione che può anche mettere allo scoperto tratti del comportamento umano estremamente delicati e riservati e che non di rado creano imbarazzo nell'archivista che arriva a comprenderli.

Ricordo Gina Lagorio che in *Inventario* riprende quanto dice il direttore d'orchestra ai musicisti in *Prova d'orchestra* di Fellini: «aggrappatevi alle note»¹⁹. Le note sul pentagramma come le carte scritte e immutabili, la sicurezzache solo queste carte possono dare nel dubbio e nell'incertezza dell'esistenza. A volte non sono le persone stesse che si 'aggrappano alle note' dei loro archivi, ma i familiari, i discendenti e gli studiosi che li consultano, anni e anni dopo la scomparsa della persona, e che, al di là del valore della testimonianza storica, trovano immutato quel significato profondo dell'archivio personale.

BIBLIOGRAFIA

- Antonio Porta 2012 = «*Mettersi a bottega*». *Antonio Porta e i mestieri della letteratura*. Atti del Convegno (Università degli Studi di Milano, 10 dicembre 2009), a cura di A. TERRENI - G. TURCHETTA, Roma 2012 (Sussidi eruditi, 88).
- BOLOGNA 2003 = M. BOLOGNA, *L'archivio personale di Valentino Bompiani e Inventario dell'archivio personale di Valentino Bompiani*, in *Valentino Bompiani. Il percorso di un editore 'artigiano'*. Atti della giornata di studi organizzata dal Dipartimento di Scienze della storia e della documentazione storica dell'Università degli Studi di Milano (5 marzo 2002), a cura di L. BRAIDA, Milano 2003 (Acta), pp.17-26 e pp. 221-258 rispettivamente.
- BOLOGNA 2010 = M. BOLOGNA, *Le carte di Gina Lagorio: un archivio per congedarsi*, in *Gina Lagorio. La scrittura tra arte e vita*, a cura di L. CLERICI. Atti della giornata di studio «*Inventario*» e *le carte di Gina Lagorio* (Università degli Studi di Milano, 26 aprile 2007), Roma 2010 (Sussidi eruditi, 84), pp. 37-43.
- BOLOGNA 2011 = *Le carte di Cesare Correnti. Inventario dell'archivio nel Museo del Risorgimento di Milano*, a cura di M. BOLOGNA, Cinisello Balsamo 2011 (Biblioteca dell'Unità d'Italia).
- Gabriele Mucchi 2009 = *Gabriele Mucchi. Un secolo di scambi artistici tra Italia e Germania*, a cura di A. NEGRI, Roma 2009 (Sussidi eruditi, 80).
- GIUDICI 1977 = G. GIUDICI, *Il male dei creditori*, Milano 1977 (Lo specchio).

¹⁹ LAGORIO 2007, p. 89.

- GIUVA 2005 = L. GIUVA, *L'archivio come autodocumentazione*, in *Alba de Céspedes*, a cura di M. ZANCAN, Milano 2005 (Scrittrici e intellettuali del Novecento. Approfondimenti, 1), pp. 383-391.
- LAGORIO 2007 = G. LAGORIO, *Inventario*, a cura di G. IOLI, introduzione di G.L. BECCARIA, Milano 2007² (Oscar narrativa, 1948).
- Mario Soldati 2010 = *Mario Soldati a Milano. Narrativa, editoria, giornalismo, teatro, cinema*. Atti della Giornata di studio (Università degli Studi di Milano, 22 maggio 2007), a cura di B. FALCETTO, Roma 2010 (Sussidi eruditi, 83).
- VITALI 2004 = S. VITALI, *Archivi, memoria, identità*, in *Storia, archivi, amministrazione*. Atti delle giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello (Bologna, Archivio di Stato, 16-17 novembre 2000), a cura di C. BINCHI - T. DI ZIO, Roma 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 81), pp. 337-366.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

È certo che una persona costruisce il proprio archivio per la concreta ragione, sempre valida, di tutelare l'attività che ha svolto e che intende svolgere, è però altrettanto vero che vi sono ulteriori forti ragioni a volte prevalenti per cui delle persone conservano documenti che le riguardano con l'intenzione di tramandarli ai posteri. Qui si prendono in esame alcuni casi di archivi di persona (scrittori, poeti, editori, pittori, politici, ecc.) senza voler sviluppare un saggio teorico, ma piuttosto una riflessione su diversi loro aspetti che sono sembrati peculiari e non consueti.

Parole significative: Archivio, Persona, Composizione, Identità.

It's certain that a person builds his own archive for the always valid and concrete reason, to protect the works he has done and intends to develop, but it is also true that there are more powerful reasons, sometimes prevalent, whereby people maintain documents concerning themselves with the intention to hand down that to posterity. Here we examine some cases of personal archives (writers, poets, publishers, painters, politicians, etc.) without wishing to develop a theoretical essay, but rather a reflection on different aspects of them that seemed peculiar and unusual.

Keywords: Archive, Person, Composition, Identity.

Spedizionieri, vetturali e navicellai: considerazioni su due discursus legales del Settecento

Roberta Braccia

roberta.braccia@giuri.unige.it

1. Premessa

Nell'Europa di antico regime un possibile *trait d'union* fra i diversi modi di viaggiare, per le 'vie di mare' e le 'vie di terra', con riferimento alla circolazione dei beni, è rappresentato dalla progressiva diffusione nelle varie piazze commerciali di una nuova figura professionale: lo spedizioniere¹. Incaricato di scegliere diligentemente il trasportatore, lo spedizioniere si premurava di compiere le necessarie operazioni accessorie al trasporto, quali l'imballaggio del carico, la compilazione dei documenti di viaggio nonché l'espletamento di eventuali formalità amministrative e doganali².

Spesso coinvolti nella organizzazione di un sistema di 'servizi pubblici' di trasporto, gestito dai singoli ordinamenti statuali per lo più attraverso pratiche monopolistiche³, gli spedizionieri e le case di spedizione avrebbero

¹ Per un quadro efficace e sintetico sullo sviluppo del commercio marittimo e di terraferma tra medioevo ed età moderna cfr. FUSARO 2008; sulle 'vie di terra' compresa la navigazione fluviale (alternativa conveniente e spesso obbligata al trasporto marittimo) si rinvia alle pp. 92-107.

² Va ricordato, però, che già nel basso medioevo « era invalsa la pratica, da parte dei venditori di merci, di rivolgersi, per le operazioni di affidamento delle stesse, di controllo durante il trasporto e di loro riconsegna a destinazione, a specifici mandatari, incaricati di curare la conclusione, in nome proprio, di contratti di trasporto per le mercanzie dagli stessi acquistate o vendute nell'interesse del loro mandante »: BUSTI 2007, pp. 4-5. Cfr. inoltre SPILINGARDI 1998, pp. 111-112, secondo cui « lo sviluppo di questa figura ... procede di pari passo con l'incremento che sul piano economico vennero ad assumere sistemi di trasporto diversi da quello marittimo ».

³ Sull'uso dell'espressione 'servizio pubblico' in antico regime e sullo sviluppo dei servizi pubblici di trasporto esiste una letteratura sterminata, dedicata peraltro nella maggior parte dei casi a singoli contesti politico-istituzionali o a specifici problemi (di natura politica ed economica oltre che giuridica) ad esso collegati. Un caso molto particolare, accompagnato da interessanti riflessioni sul concetto di servizio pubblico nel Settecento, è stato analizzato da ORTOLANI 2011.

giocato un ruolo rilevante anche nell'adozione di specifiche politiche doganali e daziarie⁴.

Da un punto di vista esclusivamente privatistico – prospettiva privilegiata in questa sede – si può dire che nella letteratura del tardo diritto comune l'attività di spedizione venne assimilata a quella di trasporto, mentre la figura dello spedizioniere fu accostata a quella di un mandatario: da tale inquadramento nacque il cosiddetto 'commissionario di trasporto', quale intermediario tra lo speditore e il trasportatore⁵.

La figura del *commissionnaire pour les transports par terre et par eau*, ampiamente attestata dalla prassi mercantile francese di età moderna, fu recepita nella codificazione napoleonica, insieme a quella del *voiturier*, incaricato di eseguire materialmente un trasferimento di merci, per poi essere ripresa sia dalla codificazione sarda sia dalla prima codificazione unitaria⁶.

A proposito del « dualismo » tra la figura del vetturale e quella del commissionario di trasporto⁷, va ricordata in particolare la disciplina codici-

⁴ Tali politiche incontrarono resistenze di ogni sorta e dovettero fare i conti con il diffuso fenomeno del contrabbando. A titolo esemplificativo, nell'ambito di un panorama storiografico ovviamente ricco ed articolato, spunti interessanti e osservazioni puntuali si trovano nella monografia di BATTISTONI 2009.

⁵ Una fonte autorevole – densa di notizie su questa figura professionale – è rappresentata dal famoso *Parfait negociant* di Jacques Savary, dove all'interno del secondo libro, capitolo LX, *des commissionnaires, des voituriers par terre et les maximes qu'ils doivent observer*, si specifica che nel Seicento i « commissionnaires des voituriers » erano solitamente gli stessi osti (*hostelliers*) che alloggiavano i trasportatori (*voituriers*) e che, per lasciarli riposare dalle fatiche del viaggio, si incaricavano « des lettres de voiture de leur cargaison et des acquits de la douanne, ou des bureaux des traites foraines des liex où ils ont passé » per poi andare ad avvisare « les marchands à qui les marchandises appartiennent de retirer à la douanne, où elles doivent estre ordinairement déchargées par les voituriers ou de chez eux celles qui s'y sont déchargées »: cfr. SAVARY 1675, II, pp. 182-183.

⁶ Nella letteratura giuridica italiana dell'Ottocento si usa anche l'espressione « commessionato di trasporto », quale traduzione di *commissionnaire de transport*, come, ad esempio, in PARDESSUS 1830, II, n. 574, p. 334: « Chiamasi commessionato di trasporti quegli che in suo nome, ma per conto altrui, fa contratti di trasporti con vetturali per condurre le mercanzie del suo commettente ». Sull'evoluzione della disciplina del contratto di trasporto durante il processo di codificazione del Regno d'Italia, con specifico riferimento alle fonti legislative e al contributo offerto dagli avvocati nella elaborazione di una nuova disciplina in materia, cfr. da ultimo BRACCIA 2014.

⁷ Di « dualismo » ha parlato SPILINGARDI 1998, p. 111.

stica in materia di responsabilità, anch'essa sostanzialmente fedele alla prassi giurisprudenziale francese di antico regime: il commissionario di trasporti, al pari del vetturale, era garante del positivo arrivo delle merci a destinazione, nel termine indicato nella 'lettera di vettura', salve le ipotesi di forza maggiore o di espresso patto di esonero da tale garanzia (possibilità, quest'ultima, concessa al solo commissionario di trasporti)⁸.

Sotto il profilo della responsabilità dello spedizioniere per le merci trasportate, un principio diverso da quello 'francese' si ricaverebbe, invece, da due *discursus legales de commercio*, inseriti nell'*opus magnum* di Giuseppe Lorenzo Maria Casaregi, ricordati dalla storiografia giuridica in più occasioni nel tentativo di rintracciare le origini e spiegare il 'processo di autonomizzazione' del contratto di spedizione, *discursus* su cui si ritiene opportuno ritornare, aggiungendo ulteriori considerazioni.

2. *Un percorso a ritroso: la spedizione di merci dal codice del 1942 alla prima codificazione unitaria*

Nel 1926 Giorgio Pacifico De Semo (1885-1965), avvocato e professore del Regio Istituto Superiore di Scienze Commerciali di Bari, pubblicò una monografia intitolata *Lo spedizioniere*. Mosso dall'assenza nel panorama letterario italiano di studi *ad hoc* su tale figura professionale, egli riteneva lo spedizioniere esponente di una « classe » specializzata, dedita ad un'attività sempre più « economicamente e socialmente proficua »⁹.

Ad accogliere con indubbio entusiasmo questa monografia fu Alberto Asquini, considerato il « principale fautore » nonché l'artefice della futura normativa italiana sul contratto di spedizione¹⁰. Asquini non esitò a con-

⁸ Cfr. artt. 96 e sgg. c. comm. 1807. In tema di responsabilità cfr. PARDESSUS 1830, II, pp. 334-335 e *passim*. Si ricorda, inoltre, che secondo il codice di commercio napoleonico la 'lettera di vettura' formava un contratto « entre l'expéditeur et le voiturier, ou entre l'expéditeur, le commissionnaire et le voiturier » (art. 101 c. comm. 1807).

⁹ DE SEMO 1926, p. 44. Su Giorgio Pacifico De Semo, nato a Corfù nel 1885, laureatosi a Pisa nel 1919 e deceduto a Firenze nel 1965, si veda ora la voce di TETI 2013, p. 718. Libero docente a Pisa, poi professore ordinario di diritto commerciale a Bari, nel 1936 fu chiamato alla cattedra di diritto commerciale presso la Facoltà di Economia di Firenze, da cui tuttavia venne allontanato in seguito alle leggi razziali del 1938.

¹⁰ Cfr. CHIOMENTI 1990, p. 286. Secondo l'autorevole e ancora condivisa opinione di Sergio M. Carbone, Asquini può essere inoltre considerato « il più noto trattatista italiano in

fermare che in effetti fino a quel momento « mancava nella nostra letteratura un'ampia e organica monografia » sul tema; una lacuna – a giudizio del giurista friulano – che De Semo aveva opportunamente provveduto a colmare con un « pregevole volume », in cui il contratto di spedizione risultava

« sistematicamente studiato nei suoi presupposti economici, nel suo svolgimento storico, nel suo regolamento legislativo presso i diversi paesi europei, nella sua struttura e disciplina giuridica secondo il nostro diritto positivo e secondo i progetti di riforma in corso »¹¹.

Questi progetti e il dibattito giurisprudenziale che li accompagnò portano all'attuale testo dell'art. 1737 del nostro codice civile, varato dal legislatore nel 1942, che, oltre ad uniformare la disciplina del contratto di trasporto terrestre, definisce il contratto di spedizione di cose come un mandato senza rappresentanza, mediante il quale il mandatario (spedizioniere) si obbliga a concludere, in nome proprio e per conto del mandante (committente), un contratto di trasporto ed a compiere le relative operazioni accessorie¹².

Tale scelta, diretta a dare una configurazione autonoma al contratto di spedizione rispetto al contratto di trasporto, rappresenta il momento conclusivo di un lungo dibattito dottrinale e giurisprudenziale, alimentato dalle riforme e dai vari tentativi di riforma della codificazione civile e commerciale del Regno d'Italia; si tratta, inoltre, di una scelta volutamente ispirata al sistema germanico, cioè derivata dall'impostazione del codice di commercio tedesco del 1897 (*HGB*), che aveva migliorato la già innovativa disciplina prevista dal codice di commercio del 1861 (*ADHGB*)¹³.

materia di trasporto » della prima metà del Novecento: CARBONE 1978, p. 361. Su Alberto Asquini (1889-1972) si veda ora la voce curata da RONDINONE 2013.

¹¹ ASQUINI 1927. Il giudizio complessivamente positivo su tale lavoro non impedì ad Asquini di manifestare alcune riserve intorno a specifiche posizioni assunte dall'autore in vista delle progettate riforme.

¹² Sulla codificazione del contratto di spedizione e, soprattutto, sulla sua disciplina nel sistema italiano esiste oggi un'ampia letteratura, ma per un primo approccio è sufficiente rinviare, oltre alla efficace sintesi di ASQUINI 1970, a CHIOMENTI 1990 (con riferimenti all'evoluzione storica di tale contratto nei codici del Regno d'Italia); da un punto di vista storico-giuridico spunti interessanti si trovano, inoltre, nella voce di SPILINGARDI 1998. Sul contratto di trasporto terrestre, le cui vicende si incrociano con quelle relative alla spedizione, si rinvia al volume di BUSTI 2007 del Trattato di diritto civile Cicu-Messineo.

¹³ L'*Allgemeines Deutsches Handelsgesetzbuch* prevedeva un'organica disciplina in materia di trasporti negli artt. 390-430. I primi quattro libri di questo codice che i diversi stati germanici, inclusi i territori asburgici, adottarono nel giro di un paio d'anni, furono posti in vigore

Una scelta, infine, quanto mai opportuna poiché prima del codice civile del 1942 il trasporto e la spedizione risultavano spesso confusi, complice il dettato dell'art. 388 del codice di commercio del 1882 che, pur definendo il solo contratto di trasporto, poteva trovare applicazione sia negli 'affari di trasporto' sia negli 'affari di spedizione'; più precisamente l'articolo in questione stabiliva quanto segue:

« il contratto di trasporto ha luogo tra lo *speditore* o mittente che dà l'incarico del trasporto e l'*imprenditore* che assume di farlo eseguire in nome proprio e per conto altrui, oppure tra uno di essi ed il *vetturale* che assume di eseguirlo. Si designa col nome di *vettore* chiunque assume in qualunque modo di eseguire o far eseguire trasporti. Le obbligazioni tra il mittente o l'imprenditore di trasporti per acqua ed il capitano o padrone sono regolate nel libro secondo » (corsivo mio) ¹⁴.

Benché frutto di una netta influenza del modello germanico e pur innovando la normativa prevista dal primo codice di commercio unitario, il cosiddetto Codice Mancini del 1882 non aveva affrontato adeguatamente la questione degli 'affari di spedizione' ¹⁵. Invece, l'*Allgemeines Deutsches Handelsgesetzbuch* del 1861, oltre a prevedere un autonomo titolo rivolto agli 'affari di trasporto', protagonista il « condottiere » (*Frachtführer*), definendo tale « chi eseguisce per professione il trasporto di merci per terra o sopra fiumi e laghi » (art. 390), dedicava un titolo specifico agli 'affari di spedizione', protagonista lo « speditore » (*Spediteur*), vale a dire « chi, per professione, assume di provvedere in proprio nome, per conto altrui, alla spedizione di mercanzie, mediante condottieri o capitani » (art. 379) ¹⁶.

Non avendo distinto con chiarezza la figura dell'addetto agli affari di spedizione da quella dell'addetto al trasporto, come invece era stato previsto dal sistema germanico, molti esperti del settore ne approfittarono per ribadire che il Codice Mancini, con tutti i suoi pregi, non si era emancipato a

dall'Austria nel Veneto dal 1° luglio 1863; su questo codice si rinvia alle osservazioni e alla rassegna bibliografica proposte da MAZZARELLA 2016, p. 50 e sgg.

¹⁴ Il libro secondo del c. comm. 1882 riguarda il « commercio marittimo e della navigazione ».

¹⁵ Come testimonia un uso storiografico recente, il codice di commercio del 1882 è chiamato impropriamente *Codice Mancini* stante il significativo e massiccio contributo offerto dal celebre giurista e politico irpino alla sua realizzazione: cfr. sul punto BRACCIA 2018.

¹⁶ Si cita per comodità la versione ufficiale italiana, apparsa a Vienna nel 1863 sotto il titolo *Codice di commercio generale*.

sufficienza dal modello francese, ormai obsoleto e superato dal progresso scientifico e tecnologico di fine secolo¹⁷.

Spettò quindi alla giurisprudenza e alla dottrina individuare e circoscrivere l'ambito di applicazione delle norme sul contratto di trasporto e quelle sulla responsabilità del vettore e dell'imprenditore di trasporti per le merci trasportate nei confronti del mittente stabilite all'art. 400 c. comm. 1882¹⁸. In linea di massima furono tutti concordi nel sostenere che tali norme non potevano estendersi al commissionario-spedizioniere, cioè a colui che si obbligava semplicemente alla stipulazione del contratto di trasporto col vettore, ipotesi che tuttavia andava verificata caso per caso.

Il dibattito italiano in materia di trasporto, compresa l'idea che una adesione totale al modello tedesco sarebbe risultata oltremodo opportuna, si rinvigorì con la promulgazione del nuovo *Handelgesetzbuch* (10 maggio 1897)¹⁹. In particolare il § 425 dello *HGB* definisce «vetturale» (*Frachtführer*) «quegli che per professione (*gewerbmässig*) assume di eseguire il trasporto di cose per terra o su fiumi od altre acque interne», mentre nel sistema italiano, il «vettore» era colui che assumeva in qualunque modo «di eseguire» o «di fare eseguire trasporti»²⁰. Un'attività, quest'ultima, che, se

¹⁷ La codificazione napoleonica appariva all'epoca colpevole di aver condizionato a dismisura il processo di codificazione nella nostra penisola durante l'Ottocento. Su questo tema e sulle critiche mosse al nuovo codice di commercio italiano dopo la sua promulgazione, specie durante la cosiddetta 'età vivantina', cfr. da ultimo BRACCIA 2018.

¹⁸ In tema di responsabilità l'art. 400 c. comm. 1882 disponeva quanto segue: «Il vettore è responsabile della perdita e dell'avaria delle cose affidategli per il trasporto dal momento in cui le riceve sino a quello della riconsegna al destinatario, se non prova che la perdita o l'avaria è derivata da caso fortuito o forza maggiore, da vizio delle cose stesse o dalla loro natura, da fatto del mittente o del destinatario». Per quanto concerne l'ambito di applicazione delle norme riguardanti il contratto di trasporto, si disse che se si intende per «imprenditore di trasporti» colui che fa eseguire sotto i suoi ordini da veri e propri vettori il trasporto, non può ritenersi tale la persona che mette in comunicazione costui e il mittente; in questo caso ci si troverebbe di fronte ad un «commissionario di trasporti» o «commissionario-spedizioniere»: CALAMANDREI 1887, p. 9.

¹⁹ Una aggiornata ricognizione bibliografica sulla storia e il processo di formazione dello *HGB* in MAZZARELLA 2016, p. 136 e sgg.

²⁰ Si cita la traduzione italiana, apparsa a Torino nel 1897 per le cure di Ludovico Eusebio, sotto il titolo *Codice di commercio dell'Impero germanico promulgato il 10 maggio 1897*. Giustamente l'avvocato Eusebio non traduce il termine *Frachtführer* con «vettore», ma con «vetturale».

limitata alle operazioni di spedizione, secondo lo *HGB* era tipica dello *Spediteur*, termine non a caso tradotto nelle opere giuridiche italiane con quello di ‘speditore’ e non con quello di ‘spedizionario’, troppo generico e suscettibile di fraintendimenti²¹.

3. *La responsabilità dello spedizionario in antico regime: i Discursus nell’opera di Casaregi*

Sebbene la produzione dottrinale tedesca in materia di trasporto e spedizione, ‘madre’ e ‘figlia’ di una legislazione all’avanguardia, risultasse agli occhi di molti più qualificata e copiosa di quella italiana²², le indagini storico-giuridiche condotte da Giorgio De Semo avrebbero, invece, dimostrato che «il vero carattere giuridico dello spedizionario e l’esatta misura della sua responsabilità furon già sagacemente fissati dai nostri classici commercialisti», con largo anticipo, quindi, rispetto alle «più note opere tedesche in materia»²³.

Nel tentativo di tracciare una storia dello «svolgimento storico del negozio di spedizione propriamente detto», inteso «come il compimento per conto altrui delle operazioni attinenti alla stipulazione del contratto di trasporto, alla consegna della merce al vettore, allo svincolo della medesima per la riconsegna al destinatario», De Semo aveva attinto a opere classiche

²¹ Molto interessante da questo punto di vista lo studio dell’avvocato triestino Iginio Brocchi, sul cui profilo biografico e scientifico cfr. DORSI 2000, pp. 1-20. Brocchi scrive: «col nome di speditore si designano quei negozianti che esercitano il commercio conchiudendo ordinariamente soltanto gli affari di spedizione [...]. Dal condottiero o vettore si distingue lo speditore in ciò che il primo non solo assume ma realmente eseguisce il trasporto, nel mentre quest’ultimo provvede ordinariamente soltanto per la consegna della merce al condottiero mandandola a prendere presso il mittente, curandone l’imballaggio, l’estesa delle polizze di caricazione o delle lettere di porto, e conchiude poi in proprio nome il contratto di trasporto col vettore, colla ferrovia o col capitano che tale trasporto appunto devono effettuare»: BROCCHI 1902, pp. 9-11.

²² Ad esempio, Cesare Vivante, una delle voci più autorevoli della giuscommercialistica del tempo, rilevò che «l’elaborazione scientifica» in materia di trasporto e soprattutto di trasporto ferroviario, rispetto ad altri stati, era «stata portata a un grado molto più alto in Germania», VIVANTE 1926, p. 516 nota senza numero. Su Cesare Vivante (1855-1944) si veda ora LIBERTINI 2013.

²³ Cfr. DE SEMO 1926, p. VI. Ciò nonostante egli afferma che, rispetto alla letteratura italiana e francese, «notevolmente più ricca appare la letteratura tedesca, assecondata, del resto, dall’apposita disciplina che i codici commerciali germanico e austriaco dedicano al tipico rapporto di spedizione»: *ibidem*, p. 5 nota 1.

della dottrina di diritto comune, a partire dalle trattazioni di alcuni giuristi ritenuti particolarmente versati nel diritto commerciale come Baldo degli Ubaldi, Benvenuto Stracca, Domenico Alberto Azuni che in effetti testimoniavano l'esercizio di tali attività²⁴.

Tuttavia, a suo avviso, « la più chiara testimonianza circa la tipica attività degli spedizionieri » nonché la prima fonte dottrinale a riferire l'uso del termine latino *expeditionerius* col significato di 'spedizionario', era rappresentata dall'opera più importante di Giuseppe Lorenzo Maria Casaregi (1670-1737), vale a dire i *Discursus legales de commercio*²⁵.

Come noto, nei *Discursus legales* sono raccolti pareri legali, sentenze della Rota genovese e fiorentina, dove il Casaregi aveva operato come giudice (auditore), ma anche decisioni di altri tribunali e pareri di altri autori; va ricordato poi che le quattro edizioni settecentesche – genovese (1707), fiorentine (1719-1729) e veneziana (1740) – sono differenti da un punto di vista contenutistico: se la prima edizione raccoglie 50 *discursus*, la quarta, uscita postuma, ne include ben 226²⁶.

Per il suo taglio eminentemente pratico quest'opera ebbe notevole fortuna e circolazione in antico regime e ancora nell'Ottocento i giuristi, in specie quelli interessati al settore giuscommercialistico, la utilizzarono largamente nei loro studi; significativa – da questo punto di vista – la riedizione genovese del 1897 dei primi cinquanta *Discursus*²⁷.

La tesi di De Semo sul primato vantato 'dal Casaregi' nel presentare nel panorama letterario di diritto comune la figura dello spedizionario non era

²⁴ *Ibidem*, p. 47.

²⁵ *Ibidem*, rispettivamente pp. 70 e 75. De Semo si riferisce ai *discursus* 225 e 226 in CASAREGI 1740, di cui si dirà a breve.

²⁶ CASAREGI 1740. Sulla figura di Casaregi e sulle sue opere si rinvia agli studi indicati da PIERGIOVANNI 2013, pp. 475-477. Si ricorda, inoltre, il bel contributo di PADOA SCHIOPPA 2005, pp. 183-190.

²⁷ CASAREGI 1897. Quest'iniziativa, finanziata dall'ateneo cittadino, era stata portata a termine da due noti esponenti del foro genovese, Pietro Cogliolo e Ugo Carcassi, al fine di rendere omaggio alla memoria del grande giureconsulto genovese, e altresì « di compiere anche opera utile al presente rifiorimento degli studi sul diritto commerciale »: *Al lettore*, in CASAREGI 1897, p. 13. Si ricorda peraltro che nel 1892, in occasione dei festeggiamenti colombiani, fu dedicata al Casaregi una lapide posta all'interno del Palazzo dell'Università, mentre nel 1899, sempre a Genova, venne fondato « Il Casaregis », rivista di diritto marittimo, giurisprudenza, dottrina e legislazioni comparate: cfr. BRACCIA 2011, pp. 1-3.

né originale né nuova: risaliva espressamente, infatti, a Levin Goldschmidt e alla sua fortunata *Universalgeschichte des Handelsrechts* del 1891, dove il famoso giurista tedesco scrisse che «Der Ausdruck *expeditionarii* findet sich zuerst anscheinend bei Casaregis, disc. 225, n° 5 ff.»²⁸.

A proposito, invece, «degli inizi dello sviluppo autonomo del contratto di spedizione», rintracciabili nei secoli precedenti l'antico regime, il celebre studioso tedesco rinviava a sua volta alle ricerche in tema di assicurazione condotte in quegli anni da Enrico Bensa, avvocato e professore genovese, il cui profilo scientifico è stato oggetto di numerose e anche recenti indagini²⁹.

Seppur con l'obiettivo di studiare origini ed evoluzione del contratto assicurativo, merito di Bensa sarebbe stato quello di aver «riesumato» alcuni documenti medievali, risalenti al XIV secolo, che dimostrerebbero la oggettiva necessità dei proprietari di merci di rivolgersi per la consegna, la cura, la vigilanza e la riconsegna delle medesime durante il viaggio e nel luogo di arrivo a persone diverse dal vettore che ne effettuava il trasporto per terra o per mare, tra i quali, ad esempio, i sensali per l'imbarco, i sensali per l'assicurazione e i soggetti incaricati di ricevere le merci nel luogo di destinazione³⁰.

²⁸ Cfr. GOLDSCHMIDT 1891, p. 331 nota 111 (opera tradotta in italiano, GOLDSCHMIDT 1913, p. 258, nota 111). Su quest'opera si rinvia alla puntuale rassegna bibliografica proposta da PUNCUH - CALLERI 2002, p. 786 nota 4 della ristampa; sull'influenza esercitata da tale studio nell'ambiente scientifico italiano, cfr. inoltre SPAGNESI 2014, pp. 45-46. Si ricorda che Levin Goldschmidt aveva dedicato a Casaregi, nel 1867, uno studio *ad hoc* dove espresse un giudizio negativo sui *Discursus* del giurista genovese, giudizio poi ridimensionato dalla storiografia alla luce delle successive e più recenti indagini storico-giuridiche dedicate a lui e, in generale, al sapere giuridico tipico del contesto storico-politico in cui visse ed operò: GOLDSCHMIDT 1867.

²⁹ Tali ricerche, confluite in un volume pubblicato a Genova nel 1884, poi tradotto in francese e stampato a Parigi nel 1897, ebbero una notevole circolazione all'estero, forse grazie anche alla significativa utilizzazione che ne fece Goldschmidt: Bensa 1884. Su Enrico Bensa (1848-1931) e la sua produzione scientifica si rinvia a FORTUNATI 2013, p. 218.

³⁰ DE SEMO 1926, pp. 59-64, in particolare p. 59: «poiché, nella pratica, non sempre era possibile che il proprietario di merci, od un suo incaricato, le scortasse durante il viaggio [...] avveniva che si richiedessero veri e propri atti di spedizione, di cui il mittente o destinatario prendevan nota, compiendone poi nei libri apposita registrazione. Di fatto offrono interessante testimonianza, ci sembra, taluni documenti medioevali riesumati da un dotto nostro giurista, Enrico Bensa». I sensali – odierni mediatori di commercio – dovevano essere tenuti ben distinti dai mandatari o commissionari, poiché non erano in grado, a differenza loro, di concludere un affare ma solo di trattarlo; sulla figura del sensale nella letteratura giuridica di diritto comune si rinvia all'ampia monografia di LEGNANI ANNICHINI 2013.

Come scrive De Semo, tutte queste attività, svolte da persone diverse, avrebbero potuto essere concentrate in un solo individuo, con indubbi vantaggi per l'economia dei trasporti; un'alternativa che, infatti, successivamente, si affermò nella prassi mercantile con la consuetudine di affidare le merci ad un soggetto che le avrebbe inviate non solo per conto e in nome altrui, ma anche per conto altrui e in nome proprio³¹.

Questo incarico sarebbe stato così progressivamente svolto da figure professionali, gli *expeditionerii* o 'spedizionieri', definiti rispettivamente in due *discursus legales de commercio*, il 225 e il 226, uno in latino e l'altro in volgare, « mercatores curam habentes expediendi merces alienas » e negozianti che trasmettono « le mercanzie [altrui] a' luoghi destinati per mezzo dei vetturali e navicellai ».

Prima di scendere nei dettagli, si ritiene opportuno illustrare origini e caratteristiche di questi due testi utilizzati a suo tempo da De Semo in un modo che, oggi, appare un po' troppo disinvolto³².

Intanto va detto che si tratta degli ultimi due *discursus* dell'edizione veneziana dei *Discursus legales de commercio* di Casaregi, quindi fonti non inserite dall'autore nel volume, uscito postumo, ma aggiunte a quelle già pubblicate, insieme ad altre 37, dai curatori di tale edizione, cioè Giovanni Bartolomeo Casaregi, fratello di Giuseppe Lorenzo Maria, e da Gian Francesco Brandi, amico di entrambi³³.

Non è forse un caso che il *discursus* 225 sia un *responsum pro veritate*, in tema di responsabilità per la perdita di alcune merci in seguito ad un naufragio, di Pietro Antonio Brandi, avvocato fiorentino, con ogni probabilità parente del summenzionato Gian Francesco³⁴.

Il *responsum* dell'avvocato Brandi, ricca ed articolata memoria sviluppata – come illustra il *summarium* – in 99 punti, è strettamente collegato al

³¹ DE SEMO 1926, p. 64.

³² Le riflessioni di De Semo sul *discursus* 226 di Casaregi sono state utilizzate anche da BUSTI 2007, p. 5.

³³ Cfr. PIERGIOVANNI 1979, pp. 816-817 della ristampa.

³⁴ *Discursus* CCXXV. *Responsum pro veritate in Florentina seu Liburnensi pretensa solutionis pretii mercium, damnorum et expensarum*: si tratta dell'unica memoria processuale dell'avvocato Pietro Antonio Brandi pubblicata in CASAREGI 1740, pp. 388-399. L'inserimento di tale memoria non pare assolutamente incongruo sia *ratione materiae* sia perché molti sono i riferimenti alle diverse opere del Casaregi.

discursus successivo, il 226, rappresentato da una « Relazione », recante la data del 28 settembre 1735, elaborata da un collegio di giudici concernente la stessa controversia³⁵.

Dalla fattispecie, i cui elementi si possono evincere sia dalla memoria di parte sia dalla « Relazione » dei giudici, risulta che nel mese di dicembre del 1733 i signori Bassi commercianti di stoffe di Bologna avevano incaricato i signori Lancellotti e Ambrogi, « Negozianti Spedizionieri » di Firenze, di far pervenire via fiume (Arno) due balle di seta, di proprietà di tale Giovanni Taglia da Brescia, a Livorno dove avrebbero dovuto essere consegnate ai Signori Marca e Ragueaneau.

Gli spedizionieri avevano affidato la « condotta di dette balle » a Leo Orsi « navicellaio », dell'opera del quale « erano soliti servirsi nelle loro spedizioni », non senza aver predisposto e consegnato a quest'ultimo le lettere di « condotta » o « di carico » e gli altri documenti di viaggio attestanti il pagamento dei dazi doganali (« bullette »)³⁶. Tuttavia, per motivi non chiari, Leo Orsi, anziché provvedere direttamente, aveva a sua volta incaricato del trasporto un altro navicellaio, tale Francesco Niccolai; presente e consentiente alla « caricazione » il « giovane di banco » degli spedizionieri, Orsi aveva consegnato al Niccolai sia la merce sia la necessaria documentazione³⁷.

Con qualche ritardo, dovuto alla perdita delle « bullette », cadute « accidentalmente » in Arno, Niccolai era arrivato a Pisa dove « trovato il fosso in-

³⁵ Tale « Relazione », intitolata *Florentina seu Brixienis naufragii*, è integralmente reperibile anche nella celebre *Raccolta della Ruota fiorentina* 1836-1866, IX, decisio 873, pp. 309-328. Se il « sommario », in italiano anziché in latino, corrisponde grosso modo a quello elaborato dal Casaregi, l'« argomento », su cui v. nota 48, invece, è più stringato. Inoltre, per ovvi motivi, in questa raccolta non è compresa l'allegazione di parte, dotta ed articolata, nonché utile per una miglior comprensione del caso di specie e delle argomentazioni logico-giuridiche svolte dai giudici nell'esame e nella decisione della vertenza.

³⁶ Le lettere di condotta o di carico non dovevano essere così diverse dalle polizze di carico redatte per i trasporti marittimi, come scrisse anche Enrico Bensa in un breve saggio dedicato a tali scritture nel medioevo: « nella semplicità degli antichi documenti poco divario presentavano le lettere d'avviso che si riferivano ai trasporti per terra, in confronto di quelli relativi ai trasporti marittimi »: BENSA 1925, pp. 12-13.

³⁷ Non fu quindi predisposta una nuova lettera di carico e pertanto un nuovo contratto tra gli spedizionieri Lancellotti e il nuovo trasportatore Niccolai. Inoltre si evince che non era stata stipulato alcun contratto di assicurazione della merce per eventuali sinistri occorsi durante il viaggio.

navigabile per il diaccio, prese il partito con altri navicellai d'incamminarsene per bocca d'Arno»³⁸. Si trattava di un'alternativa consueta, specie nella stagione invernale, ma in quell'occasione era risultata poco felice poiché Niccolai

«entrato in mare si trovò in esso così impegnato che non essendo più in suo potere il retrocedere li convenne miseramente cedere all'impeto della tramontana colla perdita della propria vita e di quella di un suo bardotto, del navicello e di tutte le mercanzie in esso caricate»³⁹.

Per «tale accidente» era stato, quindi, interpellato il Supremo Magistrato che affidò la causa a tre giudici delegati, di cui due togati, cioè Francesco Antonio Bonfini (auditore), Giovanni Francesco Quaratesi (relatore), e uno non togato, cioè Michele Vanni (mercante): attori i commercianti di stoffe bolognesi, che agivano in nome e per conto dei proprietari delle «balles di seta» perdute durante il naufragio; convenuti gli spedizionieri fiorentini, i quali richiesero immediatamente una integrazione del contraddittorio, chiamando in giudizio il navicellaio Orsi⁴⁰.

La «Relazione» dei giudici, narrata la vicenda (*facti series*), si apre immediatamente con il 'verdetto':

«Commessaci dunque dal Supremo Magistrato questa causa triangolare riferimmo dovere essere in tutto e per tutto assoluti i Signori Lancellotti ec. gli Orsi poi, per difetto di sufficiente prova di colpa nel loro sostituto assoluti dall'osservazione dell'intentato giudizio»⁴¹.

Segue quindi la 'motivazione', dove si nega ogni responsabilità sia a carico degli spedizionieri fiorentini sia, per motivi diversi, in capo al navicellaio direttamente incaricato del trasporto, e dove si precisa esattamente – per usare un'espressione di De Semo – «il carattere giuridico del negozio di spedizione»:

³⁸ La perdita delle «bullette» aveva costretto il navicellaio Niccolai a richiederne copia ai «ministri di Dogana» senza «alcun pregiudizio al Padrone delle mercanzie».

³⁹ Notizie sui collegamenti terrestri, fluviali e marittimi tra Firenze, Pisa e Livorno si trovano in MONTORZI 1997.

⁴⁰ Sul ruolo svolto dal Magistrato Supremo in età moderna nella gestione e nella distribuzione del contenzioso a giudici delegati e ad arbitri si rinvia alle indicazioni di PANSINI 1993, p. 617 e sgg. che sottolinea come alla fine del XVII secolo la preferenza accordata dai sudditi alla giustizia del Magistrato Supremo abbia finito col ridurre drasticamente l'attività della Rota fiorentina.

⁴¹ *Discursus* 226, n. 1.

«l'incumbenza dello Spedizionario ... consiste nel trasmettere le mercanzie al luogo di destinazione per mezzo dei Vetturali e Navicellai soliti fare simili condotte»⁴².

In altre parole, l'incarico dello spedizionario si esauriva con la consegna della merce al trasportatore, con la conseguenza che da questo momento in poi ogni sua responsabilità per le avarie o la perdita delle merci durante il viaggio – di cui avrebbe potuto rispondere, invece, il navicellaio o il vetturale – veniva meno: secondo i giudici lo spedizionario assume solo l'obbligo della spedizione, che si perfeziona con la stipulazione del contratto di trasporto per conto del mittente (comprovato dalla lettera di carico) e con l'espletamento delle formalità doganali (certificato dalle «bullette»).

Inoltre a parere dei giudici non rilevava il fatto che il trasporto fosse stato eseguito da un navicellaio diverso da quello direttamente individuato dagli spedizionieri e indicato nelle lettere di carico, stante «la consuetudine per confessione degli stessi Mercanti e Spedizionieri di questa piazza introdotta tra i Navicellai di sostituire altri di loro professione in luogo loro» per il trasporto delle mercanzie a loro affidate⁴³,

«senza che gli Spedizionieri siino solliciti di tale sullogazione, avendo sempre per debitori di tutte le mancanze i primi Navicellai, con i quali essi contrattarono»⁴⁴.

È di un certo interesse notare a questo proposito come i giudici – fra cui il mercante Vanni – abbiano precisato e sottolineato il ruolo rivestito dalle consuetudini dei mercanti, «pubblicamente attestate», nell'ambito delle fonti del diritto: «non si può mettere in dubbio che la consuetudine sia nella nostra giurisprudenza uno de' più saldi ed efficaci argomenti ...»⁴⁵. In effetti risulta che in tale giudizio si fece ampio ricorso alle prove testimoniali, cioè alle dichiarazioni rese da vari navicellai, che percorrevano abitualmente l'Arno, intorno agli usi seguiti dagli operatori del settore durante la navigazione e, più in

⁴² Nel testo si legge: «Il fondamento di così giudicare ... fu, perché avendo i Signori Lancellotti consegnato le due Balle [di] Seta ad un Navicellaio di tutto credito, com'era l'Orsi, avevano con ciò immediatamente adempito il mandato ricevuto da' Signori Bassi di spedirle a Livorno, essendo indubitato che l'incumbenza dello Spedizionario in questo appunto consiste di trasmettere le Mercanzie a' luoghi destinati per mezzo dei Vetturali e Navicellai soliti fare simili condotte»: *Discursus* 226, n. 1.

⁴³ *Ibidem*, n. 34.

⁴⁴ *Ibidem*, n. 2.

⁴⁵ *Ibidem*, n. 34.

generale, in relazione agli affari di trasporto; ad esempio, i navicellai dichiararono essere prassi consolidata quella di sostituirsi ad un collega nell'effettuare un trasporto di merci, purché le merci fossero accompagnate dai necessari documenti di viaggio ⁴⁶.

Un altro elemento da sottolineare è che nella sentenza non si parla semplicemente di «spedizionieri», ma di «negozianti spedizionieri» ad indicare la 'professionalità' ormai acquisita da coloro che svolgevano di mestiere tale attività, una specificazione importante e indispensabile soprattutto diretta ad evitare confusioni tra la figura dello spedizioniere e quella del 'semplice', occasionale mandatario o sensale di trasporto ⁴⁷.

Risulta, inoltre, alquanto interessante il confronto tra il testo settecentesco dell'*argumentum*, proposto nei *Discursus legales*, e il testo dell'«argomento» inserito nella raccolta ottocentesca di decisioni rotali curata dal Marzucchi: in quest'ultimo, infatti, il lessico utilizzato è differente, evocando direttamente termini – quali quello di 'vettore' e 'vetturale' – usati soprattutto dopo la codificazione napoleonica ⁴⁸.

⁴⁶ Alcuni navicellai furono poi interrogati sulle circostanze del naufragio cui avevano assistito, al fine di accertare un'eventuale condotta temeraria del Niccolai.

⁴⁷ Una distinzione, quella tra spedizioniere e sensale, poi ribadita dalla codificazione napoleonica, su cui la dottrina però non sempre assunse posizioni del tutto univoche e che nella prassi i giudici dovevano accertare e verificare caso per caso. Riflessioni significative sull'uso delle espressioni commerciante (*commercant*), negoziante (*négociant*) e mercante (*marchand*) in MOSCATI 2008, pp. 57-59.

⁴⁸ Nell'«argomento» ottocentesco si legge: «Qual sia l'ufficio degli *Spedizionieri*. Quando siano responsabili del dolo, della colpa o delitto del nocchiero o vetturale per mezzo del quale trasmettono le merci. Se il nocchiero o vettore sia tenuto del fatto dell'altro nocchiero o vettore da lui sostituito. Quando dicasi scelta l'industria del nocchiero o vettore, e quando essi siano tenuti a indennizzare il padrone delle merci naufragate o perdute. Si illustra la Legge dei Consoli del Mare di Pisa dell'anno 1593»: cfr. decisio 873. L'*argumentum* settecentesco recita quanto segue: «Mercatores curam habentes expediendi merces alienas, vulgo *spedizionieri*, quid agere teneantur et in quo consistat eorum officium; et quando ex culpa, dolo aut delicto etiam naucleri, mulionis vel huiusmodi per quos merces transmittunt erga suos corresponsales teneantur; et quid in casu, quod dicti expeditionerii sive naucleri substituerint eorum loco alias personas? Navicularius alterum substituens sine consensu mercatoris expeditionerii an teneatur de facto substitui quamvis substituat iuxta consuetudinem plateaet probum ac peritum eligat; et quid si substituat de consensu sive tacito sive expresso dicti mercatoris. Industria navicularii quando electa dicatur atque de mercium custodia teneatur. Plura de naufragio et quando non ex culpa sed casu accidisse censeatur. Navicularius quando mercium naufragio submersarum pretium, damna et expensas domino refundere teneatur. Expeditur et declaratur lex Consulum maris Pisarum anni 1593»: v. *Discursus* 226. Per quanto riguarda la legge

Ulteriori ‘anticipazioni’ rispetto alla disciplina codicistica in materia di trasporto che si ricavano dai *discursus* esaminati riguardano proprio la figura del trasportatore: il navicellaio (*navicularius*, *naulerius*, *vulgo navicellaio*) non era assimilabile al capitano marittimo, ma piuttosto al vettore terrestre (*vecturalis*, *mulio*, *vulgo carrettaio*)⁴⁹.

Del resto anche nel distinguere le «vetture terrestri» dalle «vetture per acqua», Ascanio Baldasseroni nel suo famosissimo *Dizionario ragionato di giurisprudenza marittima e di commercio* rilevava che «ordinariamente però non si dà il nome di vettura alle navi, vascelli, fregate e ad altri bastimenti grossi di mare» poiché tale nome si dà «a quelli di più piccola portata»⁵⁰.

Tuttavia, sotto il profilo della responsabilità dello spedizioniere le soluzioni offerte dai due *discursus* rispetto a quelle affermatesi a livello giurisprudenziale, prima, e a livello legislativo, poi, in Francia – orientate verso una sostanziale assimilazione tra la figura dello spedizioniere e del vetturale – sono differenti. Secondo l’orientamento dei giudici toscani lo spedizioniere non era responsabile quanto il vetturale (o navicellaio) del positivo arrivo delle merci a destinazione, mentre nella tradizione giuridica di area francese lo spedizioniere ed il vetturale erano ormai considerati entrambi garanti del felice esito del trasporto e, quindi, responsabili in solido per gli eventuali danni subiti dalle merci trasportate. Un principio che, come si è anticipato, si radicherà e troverà larga diffusione in tutti quei contesti politico-territoriali influenzati dalla codificazione napoleonica, *in primis* il Regno di Sardegna⁵¹.

dei Consoli del Mare di Pisa il riferimento è ad una norma che dispone che «nessun navicellaio che con suo navicello possa venire di Livorno per il fosso, ardisca in alcuno modo alcuno venire da Livorno per mare con detto suo navicello, con roba o mercanzie di qualsivoglia sorte senza licenza *in scriptis* del padrone delle robbe o mercanzie o di quello che glie ne ha consegnate quale deva avere con seco e con le robe o mercanzie dette alla pena della galera e gli birri che faranno cattura guadagnino la facoltà di rimettere un condannato alla galera etc.»: cfr. *Discursus* 225, n. 88.

⁴⁹ Sulla figura del capitano di nave e similari si veda AZUNI 1786, *ad vocem*.

⁵⁰ Cfr. BALDASSERONI 1813, t. IV, p. 372: le «vetture per acqua» erano «in generale tutti i bastimenti adattati a trasportare per mare, per fiumi, riviere, laghi, stagni, canali, le persone e le mercanzie e tali bastimenti sono a vele, a remi o tirati dagli uomini o dagli animali», mentre «le vetture per terra» erano «o delle gran macchine inventate per portare con più comodo ed in maggior quantità le persone, balle, ballotti, casse, e bottami di mercanzie tirate da diverse sorte di animali secondo i Paesi, o i barrocci, o carri, o la caricazione di tali generi sugli stessi animali, proporzionatamente alle loro forze ed alla qualità del cammino che devono fare».

⁵¹ Tra vari possibili riferimenti bibliografici si rinvia, per la linearità e l’efficacia, alla spiegazione della disciplina sarda in materia di «vetturali e commissionari di trasporto» proposta da un

Insomma gli spunti di riflessione offerti da questi due *discursus* sono molti, specie quelli emergenti da una lettura retrospettiva della disciplina del contratto di trasporto e delle regole concernenti la spedizione di merci attraverso i secoli⁵²; disciplina e regole che confermano la straordinaria vitalità della prassi mercantile, fucina di un diritto, quello commerciale, che con i suoi elementi di specialità, rispetto al diritto civile, tradisce costantemente nel tempo la sua naturale vocazione a superare gli angusti confini politico-territoriali entro cui si tenterà di costringerlo, con risultati talvolta discutibili, durante tutta l'età della codificazione.

BIBLIOGRAFIA

- ASQUINI 1927 = Rec. a DE SEMO 1926, in «Foro delle Nuove Provincie», VI (1927), pp. 61-63.
- ASQUINI 1970 = A. ASQUINI, *Spedizione (contratto di)*, in *Novissimo Digesto Italiano*, XVII, Torino 1970, pp. 1098-1102.
- AZUNI 1788 = D.A. AZUNI, *Dizionario universale ragionato della giurisprudenza mercantile*, Nizza, presso la Società Tipografica, 1786.
- BALDASSERONI 1813 = A. BALDASSERONI, *Dizionario ragionato di giurisprudenza marittima e di commercio fondato sulle disposizioni del codice Napoleone e conciliato alla pratica del codice di commercio e di procedura*, IV, Livorno 1813.

altro importante giurista genovese dell'Ottocento, vale a dire Cesare Parodi (1779-1870), che esponendo il libro I titolo VI del c. comm. 1842 scrive: «i vetturali ed i commissionarii di trasporto contribuiscono anch'essi colla loro opera alla maggiore attività delle speculazioni mercantili, allorché si incaricano di trasportare per terra e per fiume le mercanzie che spediscono dai [sic] negozianti da una piazza all'altra ... Vi fu un tempo, come ce ne istruiscono i pratici, in cui i vetturali erano quelli che contrattavano direttamente il trasporto ... In oggi, dopo che si sono organizzati anche in questo ramo di industria degli Stabilimenti commerciali, i commissionarii sono, a così spiegarmi, i principali ed il vetturale non è in sostanza che un loro subalterno»: PARODI 1854, pp. 105-135. Notizie biografiche sulla carriera accademica di Parodi con indicazioni bibliografiche sul suo profilo scientifico in BRACCIA 2007, p. 148 e *passim*.

⁵² Sarebbe interessante, da questo punto di vista, effettuare ricerche mirate sulle lettere di vettura nel medioevo e in età moderna, compararle con le polizze di carico utilizzate in ambito marittimo, e attraverso questi documenti individuare eventuali differenze e specificità tra le une e le altre, proseguendo il lavoro già avviato da BENZA 1925. Sulle origini medievali e sull'evoluzione della polizza di carico si rinvia alla sintesi di PAVONE LA ROSA 1985, pp. 201-209.

- BATTISTONI 2009 = M. BATTISTONI, *Franchigie. Dazi, transiti e territori negli stati sabaudi del secolo XVIII*, Alessandria 2009.
- BENSA 1884 = E. BENSA, *Il contratto di assicurazione nel Medioevo*, Genova 1884.
- BENSA 1925 = E. BENSA, *Le forme primitive della polizza di carico. Ricerche storiche con documenti inediti*, in « Rivista trimestrale di Diritto commerciale », I (1925), pp. 1-15 dell'estratto.
- BRACCIA 2007 = R. BRACCIA, *L'università di Genova negli anni di Giovanni Torti*, in *Giovanni Torti (1774-1852) tra letteratura ed impegno patriotico*. Atti del Convegno, Genova, 22 giugno 2007, a cura di S. VERDINO, Genova 2007 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere. Collana di studi e ricerche, XLIII), pp. 139-157.
- BRACCIA 2011 = R. BRACCIA, *Alla ricerca di uno ius commune italiano ed europeo: Pietro Cogliolo (1859-1940) tra codici e diritto romano*, in R. BRACCIA - R. FERRANTE - M. FORTUNATI - R. SAVELLI - L. SINISI, *Itinerari in comune. Ricerche di storia del diritto per Vito Piergiovanni*, Milano 2011 (« Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova ». Collana di monografie, 88), pp. 1-62.
- BRACCIA 2014 = R. BRACCIA, *Le strade ferrate. Il silenzio dei codici unitari e le parole degli avvocati*, in *Avvocati protagonisti e rinnovatori del primo diritto unitario*, a cura di S. BORSACCHI - G.S. PENE VIDARI, Bologna 2014, pp. 385-409.
- BRACCIA 2018 = R. BRACCIA, *La "fecondità legislativa" di Mancini per l'"edifizio" della codificazione commerciale italiana*, in *Per una rilettura di Mancini. Saggi sul diritto del Risorgimento*, a cura di I. BIROCCHI, Pisa 2018, pp. 255-292.
- BROCCHI 1902 = I. BROCCHI, *Il consulente dello speditore*, Trieste 1902.
- BUSTI 2007 = S. BUSTI, *Contratto di trasporto terrestre*, Milano 2007.
- CALAMANDREI 1887 = R. CALAMANDREI, *Il contratto di trasporto terrestre e marittimo. Commento al libro I, titolo XIII del nuovo codice di commercio e delle convenzioni ferroviarie*, Torino 1887.
- CARBONE 1978 = S.M. CARBONE, *Il diritto uniforme in materia di trasporti ed il suo ambito di applicazione nell'ordinamento italiano: casi e materiali*, in « Il Diritto marittimo », LXXX (1978), pp. 359-435.
- CASAREGI 1740 = J.L.M. CASAREGIS, *Discursus legales de commercio*, in ID., *Opera omnia*, II, Venetiis, ex typographia Balleoniana 1740.
- CASAREGI 1897 = J.L.M. CASAREGIS, *Discursus legales de commercio*, Genova 1897.
- CHIOMENTI 1990 = F. CHIOMENTI, *Spedizione (contratto di)*, in *Enciclopedia del Diritto*, XLIII, Milano 1990, pp. 284-319.
- DE SEMO 1926 = G. DE SEMO, *Lo spedizioniere. Studio di diritto commerciale*, Roma 1926 (Collezione di opere giuridiche ed economiche).
- DORSI 2000 = P. DORSI, *Introduzione*, in ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE. *Inventario dell'Archivio Igino Brocchi, 1914-1931 coordinato con le carte Volpi dell'Archivio centrale dello Stato*, a cura di P. DORSI, Roma 2000 (Quaderni della « Rassegna degli Archivi di Stato », 92), pp. 1-20.

- FORTUNATI 2013 = M. FORTUNATI, *Enrico Bensa*, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani (XII-XX secolo)*, a cura di I. BIROCCHI - E. CORTESE - A. MATTONI - M.N. MILETTI, Bologna 2013, p. 218.
- FUSARO 2008 = M. FUSARO, *Reti commerciali e traffici globali in età moderna*, Roma-Bari 2008.
- GOLDSCHMIDT 1867 = L. GOLDSCHMIDT, *Die Werke des Casaregis*, in «*Zeitschrift für das gesammte Handelsrecht*», X (1867), pp. 468-471.
- GOLDSCHMIDT 1891 = L. GOLDSCHMIDT, *Universalgeschichte des Handelsrechts*, Stuttgart 1891.
- GOLDSCHMIDT 1913 = L. GOLDSCHMIDT, *Storia universale del diritto commerciale*, a cura di V. POUCHAIN - A. SCIALOJA, Torino 1913.
- LEGNANI ANNICHINI 2013 = A. LEGNANI ANNICHINI, «*Proxenetes est in tractando*». *La professione ingrata del mediatore di commercio (secc. XII-XVI)*, Bologna 2013.
- LIBERTINI 2013 = M. LIBERTINI, *Cesare Vivante*, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani (XII-XX secolo)*, a cura di I. BIROCCHI - E. CORTESE - A. MATTONI - M.N. MILETTI, Bologna 2013, pp. 2058-2062.
- MAZZARELLA 2016 = F. MAZZARELLA, *Un diritto per l'Europa industriale. Cultura giuridica ed economia dalla Rivoluzione francese al Secondo Dopoguerra*, Milano 2016.
- MONTORZI 1997 = M. MONTORZI, *Episodi di esperienza giuridica nella storia moderna del Valdarno pisano (un fiume come luogo di omologazione amministrativa e di integrazione giuridica ed istituzionale)*, in *L'Arno. 30 anni dall'alluvione*, Pisa 1997, pp. 237-282.
- MOSCATI 2008 = L. MOSCATI, *Dopo e al di là del Code de commerce: l'apporto di Jean-Marie Pardessus*, in *Negozianti e imprenditori. 200 anni dal Code de commerce*, a cura di C. ANGELICI - M. CARVALE - L. MOSCATI - U. PETRONIO - P. SPADA, Milano 2008, pp. 47-71.
- ORTOLANI 2011 = M. ORTOLANI, *Le passage du col de Tende à la fin du XVIII^e siècle. Jalons pour une histoire du service public des transports*, in *Commerce et communications maritimes et terrestres dans les Etats de Savoie*, a cura di M. ORTOLANI, Nice 2011, pp. 37-62.
- PADOA SCHIOPPA 2005 = A. PADOA SCHIOPPA, *The Genoese commenda and implicita in a Discursus by Casaregis*, in *From lex mercatoria to commercial law*, a cura di V. PIERGIOVANNI, Berlin 2005; trad. it. in ID., *Commenda e implicita a Genova in un "discorso" di Casaregis*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, II, Soveria Mannelli 2008, pp. 477-486.
- PANSINI 1993 = G. PANSINI, *Le cause delegate civili nel sistema giudiziario del principato mediceo*, in *Grandi tribunali e rote nell'Italia di Antico Regime*, a cura di M. SBRICCOLI - A. BETTONI, Milano 1993, pp. 606-633.
- PARDESSUS 1830 = *Corso di diritto commerciale* di G.M. PARDESSUS. Versione italiana di L. MANSI, I-V, Napoli 1830.
- PARODI 1854 = C. PARODI, *Lezioni di diritto commerciale*, I, Genova 1854.
- PAVONE LA ROSA 1985 = A. PAVONE LA ROSA, *Polizza di carico*, in *Enciclopedia del Diritto*, XXXIV, Milano 1985, pp. 201-242.

- PIERGIOVANNI 1979 = V. PIERGIOVANNI, *Dottrina, divulgazione e pratica alle origini della scienza commercialistica: Giuseppe Lorenzo Maria Casaregi*, in «Materiali per una Storia della Cultura giuridica», IX/2 (1979), pp. 289-327; anche in ID., *Norme, scienza e pratica giuridica tra Genova e l'Occidente medievale e moderno*, Genova 2012 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., LII), pp. 785-826.
- PIERGIOVANNI 2013 = V. PIERGIOVANNI, *G.L.M. Casaregi*, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani (XII-XX secolo)*, a cura di I. BIROCCHI - E. CORTESE - A. MATTONE - M.N. MILETTI, Bologna 2013, pp. 475-477.
- PUNCUH - CALLERI 2002 = D. PUNCUH, *Il documento commerciale in area mediterranea*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e dei Diplomatisti, Bari, 2-5 ottobre 2000, a cura di F. MAGISTRALE - C. DRAGO - P. FIORETTI, Spoleto 2002, pp. 273-376; anche in D. PUNCUH, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE - M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO, Genova 2006 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLVI/I), pp. 785-882.
- Raccolta della Ruota fiorentina 1836-1866 = Raccolta delle decisioni della Ruota fiorentina dal MDCC al MDCCCVIII disposte per ordine cronologico con sommari argomenti ed indici compilati sotto la direzione di Celso Marzucchi avvocato alle Regie Corti*, s. I-II, Firenze 1836-1866.
- RONDINONE 2013 = N. RONDINONE, *Alberto Asquini*, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani (XII-XX secolo)*, a cura di I. BIROCCHI - E. CORTESE - A. MATTONE - M.N. MILETTI, Bologna 2013, pp. 116-119.
- SAVARY 1675 = J. SAVARY, *Le parfait negociant*, Paris, chez Jean Guignard, 1675.
- SPAGNESI 2014 = E. SPAGNESI, *Il codice della navigazione. Una vicenda giuridica speciale*, Pisa 2014.
- SPILINGARDI 1998 = G. SPILINGARDI, *Spedizione (contratto di)*, in *Digesto delle discipline privatistiche*, Sezione Commerciale, XV, Torino 1998, pp. 111-125.
- TETI 2013 = R. TETI, *G.P. De Semo*, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani (XII-XX secolo)*, a cura di I. BIROCCHI - E. CORTESE - A. MATTONE - M.N. MILETTI, Bologna 2013, p. 718.
- VIVANTE 1926 = C. VIVANTE, *Trattato di diritto commerciale*, IV. *Le obbligazioni*, 5ª ed. rivodata ed ampliata, Milano 1926.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il saggio ripercorre le fasi del processo di codificazione del contratto di spedizione – distinto dal contratto di trasporto – in Italia, le cui radici sono rintracciabili nell’età del diritto comune. Lo scopo di questo studio è dimostrare che la letteratura giuridica e la giurisprudenza di diritto comune individuaronο già varie soluzioni per disciplinare la responsabilità dello spedizioniere, chiamato anche *expeditionerius*, avvalendosi della prassi commerciale. Si tratta di un tema su cui il legislatore ritornerà più volte stante la sempre maggiore importanza assunta nel tempo da tale figura professionale nel mondo degli affari. Sotto questo profilo risultano particolarmente significativi due *discursus legales* inseriti nel *magnum opus* del giurista genovese Giuseppe Lorenzo Maria Casaregi analizzati in questo studio.

Parole significative: diritto commerciale (storia), codice di commercio italiano (storia), contratto di trasporto (storia), contratto di spedizione (storia), responsabilità dello spedizioniere (storia).

The essay retraces the steps of the Italian process of codification of the freight forwarding contract – different by the carriage of goods contract – whose origins can be founded in the age of *ius commune*. The purpose of this work is to demonstrate that legal literature and jurisprudence of *ius commune* recognized already various and possible solutions to regulate the liability of the forwarder, so-called *expeditionerius*, through the commercial practices. Often legislator focused on this theme because the *expeditionerius* became always more important in the business world. From this point of view, they are particularly significant two *discursus legales* edited in the *magnum opus* of Giuseppe Lorenzo Maria Casaregi, Genoese jurist, analyzed in this study.

Keywords: Commercial Law (History); Italian Code of Commerce (History); Carriage of Goods Contract (History); Freight forwarding Contract (History); Liability of the Forwarder (History).



Spunti cancellereschi e autonomie dei redattori nella documentazione del principato sabauda (secoli XII e XIII): nuove proposte di indagine

Paolo Buffo

paolobuffo84@gmail.com

1. Il questionario di partenza

La tensione fra autonomia professionale e subordinazione funzionale, che caratterizzò i rapporti fra la dinastia sabauda e i suoi scribi nei secoli XII e XIII, ha suscitato precocemente l'interesse dei diplomatisti e degli storici del diritto. In Francia, Pierre Duparc ha avuto il merito di attirare l'attenzione sui nessi possibili tra consolidamento amministrativo del principato territoriale, ricezione di nuovi modelli giuridici e diffusione delle prassi notarili nelle regioni immediatamente a nord e a ovest dello spartiacque alpino¹. In Italia è stata soprattutto Patrizia Cancian a sottolineare gli effetti, sulla documentazione sabauda, del ricorso alle prestazioni di notai subalpini e la centralità dei tentativi di controllo del notariato nella legislazione comitale del pieno Duecento². Duparc e Cancian hanno contribuito in maniera decisiva alla costruzione del questionario sui rapporti fra i Savoia e i redattori dei loro atti: un questionario che merita oggi di essere complicato prendendo in considerazione nuovi problemi, estranei agli interessi dei due autori.

Gli studi fin qui condotti hanno avuto particolare riguardo per le prassi dei notai, in particolare dei notai *sacri palatii*, e non sempre hanno indagato con analoga profondità la funzione svolta, nella genesi della documentazione sabauda, da tecniche e formulari legati ad altre tradizioni scrittorie. Si pensi al comune orizzonte di cultura documentaria di matrice ecclesiastica, entro il quale si muovevano gli scribi attivi per gli episcopi e per alcuni monasteri dell'arco alpino occidentale, spesso inquadrati in strutture cancelleresche. Un orizzonte culturale la cui tenuta – compromessa per il Piemonte dalla piena affermazione del notariato durante il secolo XII – si rivelò forte nei territori

¹ DUPARC 1965.

² CANCIAN 1975, CANCIAN 1982, CANCIAN 1987, CANCIAN 1989, CANCIAN 2000 e CANCIAN 2004.

già appartenuti al regno di Borgogna, che formavano una «zona del cancellierato» al cui interno erano in gran parte ricompresi i domini dei Savoia³. Le stesse necessità di approfondimento riguarderebbero l'incidenza, sulle forme della documentazione sabauda, dei caratteri originali del notariato transalpino, che certo fece proprie coordinate giuridiche sviluppate in Italia, ma le riferì a quadri di autorità, a contesti formulari e certificatori che non trovano corrispondenze dirette nei territori subalpini. Queste brevi note si propongono di enunciare, senza pretesa di sistematicità, alcuni aspetti problematici del rapporto fra le prassi degli scribi transalpini e l'evoluzione della documentazione sabauda.

2. I Savoia e le culture documentarie di matrice ecclesiastica

Mentre è chiara la propensione della dinastia comitale di Moriana-Savoia, già nei decenni intorno al 1100, a servirsi di notai pubblici per la redazione di atti riguardanti le propaggini subalpine della sua area di influenza⁴, più dubbia è l'estrazione del personale deputato nel pieno secolo XII alla scrittura dei documenti sabaudi relativi all'area transalpina e alla valle d'Aosta. L'indagine è complicata dalla trasformazione delle prassi documentarie in quelle regioni tra la metà del secolo XI e la metà del successivo, periodo in cui la *charta* di tradizione cancelleresca – sino allora prevalente nel regno di Borgogna – fu in parte rimpiazzata da vari tipi locali di *notitia*, che solitamente non prevedevano la sottoscrizione dei redattori come elemento certificatorio⁵. Un esame dei pochi documenti il cui estensore sia identificabile permette comunque di constatare la tendenza, da parte dei Savoia, a sfruttare le prestazioni di scribi già attivi per episcopi e monasteri, senza ricorrere a un proprio *entourage* speciale di professionisti della scrittura. Tale atteggiamento era in sostanziale continuità con quelli riscontrabili nella prima metà del secolo XI, quando per esempio i conti si affidarono alla cancelleria vescovile di Aosta per la scrittura dei negozi stipulati in quella città⁶.

³ L'espressione è ripresa da RÜCK 1983. Sulla cultura documentaria degli enti religiosi dell'arco alpino cfr. anche FISSORE 1973 e 1988; CANCIAN 1995; FISSORE 1996; FISSORE - SEGRE MONTEL - GASCA QUEIRAZZA - ROMANO 1997, pp. 833-889; AMMANN-DOUBLIEZ 2008; ANDENMATTEN 2011; HÄRTEL 2014, pp. 151-154.

⁴ CANCIAN 1987, pp. 43-51.

⁵ La tendenza, segnalata in RÜCK 1983, p. 166 e sgg., è discussa in BUFFO 2016, pp. 197-254; BUFFO 2018, pp. 36-43.

⁶ *Ibidem*, p. 22 e sgg.; BUFFO 2017, pp. 48-59.

I comportamenti appena descritti sono attestati ripetutamente, durante tutto il secolo XII, per l'abbazia di Saint-Maurice d'Agaune, che i Savoia controllarono in qualità di abati laici sino agli anni Venti⁷. I documenti sottoscritti che concernevano i rapporti dei conti con quell'ente furono opera di monaci del cenobio stesso: tale estrazione risulta soltanto verosimile per *Odobricus*, che sottoscrisse *vice domini Turumberti cancellarii* l'atto di una donazione eseguita nel 1108 con il consenso di Amedeo III⁸, mentre è certa per l'*Ugo Agaunensis prepositus* che fu *compositor*, nel 1143, di una concessione di quello stesso conte, redatta in Maurienne e munita del sigillo comitale⁹. Ancora nel 1206 troviamo l'atto di una donazione sabauda alla *domus* del Gran San Bernardo «factum per manum Petri prepositi Montis Iovis» e l'anno successivo una concessione all'abbazia di Saint-Marie d'Aulps scritta da *Petrus prior Stamedei*¹⁰. In altri casi le scelte grafiche e i formulari permettono di ricondurre gli estensori, che non si sottoscrivono, a cerchie di scribi autoctoni legate a istituzioni ecclesiastiche. Per esempio, l'atto sigillato di una donazione eseguita nel 1137 da Amedeo III, sempre a favore della *domus* del Gran San Bernardo¹¹, fu verosimilmente redatto da uno scriba appartenente al gruppo responsabile anche della produzione di *brevia recordationis* secondo lo stile valdostano, a sua volta in rapporto di osmosi con l'*entourage* della cancelleria di Aosta: lo prova, oltre alla grafia, la redazione successiva, con altro inchiostro, di una parte dell'elenco dei testimoni, caratteristica di molti di quei *brevia*¹². Una migliore conoscenza delle culture documentarie diffuse in quei decenni nel regno di Borgogna, unita alla puntuale analisi delle grafie e del formulario dell'intera documentazione sabauda coeva, permetterebbe forse di accostare ulteriori riscontri ai casi isolati appena descritti.

La più o meno frequente provenienza dei redattori dalle cerchie che gravitavano intorno a episcopi e grandi monasteri non è, in verità, motivo di stupore: era normale che i Savoia ricorressero, anche nei territori transalpini, agli

⁷ Sulle vicende e sulla documentazione di questo ente nei secoli medievali cfr. ANDENMATTEN - HAUSMANN - RIPART - VANNOTTI 2010, p. 8 e sgg.

⁸ Archives de l'abbaye de Saint-Maurice, CHA 5/6/1-1.

⁹ *Ibidem*, CHA 1/2/2.

¹⁰ *Regesta comitum Sabaudiae* 1889, nn. 414 e 418.

¹¹ Archivio dell'ordine mauriziano di Torino, *Scritture della prevostura e casa de' Santi Nicolao e Bernardo d'Aosta, Diplomi dei duchi di Savoia ed altri principi*, m. 1, n. 3.

¹² BUFFO 2016, p. 202 e sgg.

entourages scrittori che già esercitavano un'egemonia sulla produzione documentaria locale. Più interessante è constatare come anche l'evoluzione dell'impianto formulare e delle tecniche di convalida della documentazione sabauda di là dalle Alpi sia stata, in una certa misura, tributaria delle sperimentazioni delle cancellerie di tradizione ecclesiastica. Tale legame è riscontrabile qualora si esaminino, per esempio, la prestigiosa *datatio* di molti atti prodotti per i conti durante il secolo XII, in cui sono presenti elementi cronologici ricercati come il computo della luna e dell'epatta, ricorrenti nella documentazione coeva degli enti religiosi¹³. I parallelismi tra gli sviluppi della documentazione ecclesiastica e della documentazione comitale diventano ancor più evidenti per la seconda metà del secolo, caratterizzata da un generale mutamento dei fondamenti della spendibilità giuridica degli atti, esteso a vasti settori dell'arco alpino, i cui protagonisti furono appunto gli episcopi e i loro scribi. Gli esiti di tale mutamento furono il graduale abbandono nella *notitia* non autenticata, l'adozione di nuovi strumenti di convalida e il consolidamento delle cancellerie cittadine di tradizione pubblica, sottoposte al controllo degli episcopi o comunque in stretto rapporto con il clero cattedrale¹⁴. Il personale di quelle cancellerie fu il primo a rinnovare con prassi autenticatorie inedite – come il ricorso al sigillo¹⁵ e al chirografo¹⁶ – le forme documentarie sino allora impiegate, allo scopo di rafforzare la credibilità dei documenti e di esplicitare l'*auctoritas* degli episcopi sulla documentazione delle rispettive diocesi. Le scelte maturate entro l'ambito della «cultura ecclesiastica vescovile»¹⁷ sarebbero state riprese, entro gli ultimi decenni del secolo, nelle scritture dei monasteri e di alcune importanti signorie laiche, come quella sabauda¹⁸.

Un simile percorso fu, per esempio, il presupposto della comparsa di chirografi tra i documenti redatti per i Savoia nell'ultimo quarto del secolo: la partitura *per alphabetum* di quegli atti fu usata in aggiunta alla sigillatura, che

¹³ CIBRARIO - PROMIS 1833, pp. 33, 35, 65; *Carte della prevostura d'Oulx* 1908, nn. 151 e 157.

¹⁴ AMMANN-DOUBLIEZ 2008, pp. 37-166.

¹⁵ Sulla diffusione del sigillo vescovile nell'area alpina e nelle regioni limitrofe cfr. BAUTIER 1995.

¹⁶ Per una visione d'insieme della diffusione del chirografo sui due versanti dell'arco alpino cfr. COSTAMAGNA 1955; ZAGNI 1980; CARBONETTI VENDITTELLI 2013. Per un caso prossimo all'area qui in esame cfr. BUFFO 2014, pp. 252-255.

¹⁷ FISSORE 1996, p. 219.

¹⁸ BUFFO 2016, pp. 215-229.

faceva parte delle prassi sabaude sin dagli anni intorno al 1100. Uno fra i primi atti sabaudi chirografi – una convenzione tra il conte Umberto III e Saint-Maurice, redatta entro gli anni Settanta – è sopravvissuto in due esemplari, apparentemente entrambi originali: l'uno è appunto un chirografo ed è munito dei sigilli del conte e dell'arcivescovo di Tarentaise¹⁹, l'altro è privo di elementi formali di convalida²⁰. Sono chirografi sigillati la *notitia* di una donazione di Umberto a Saint-Maurice redatta negli anni Novanta²¹ e l'atto di un consegnamento prestatato nel 1209 a Tommaso I dai *ministeriales* di Yenne, in cui si avverte che « altera pars carte huius servatur in claustro Yenne »²².

Oltre a recepire alcune novità introdotte nell'area dagli ufficiali delle cancellerie vescovili, i Savoia – impegnati, dagli ultimi anni del secolo XII, ad allacciare un rapporto privilegiato con alcuni scribi, deputati alla stesura della loro documentazione²³ – seppero reimpiegare con originalità modelli di *auctoritas* documentaria e di inquadramento funzionale del personale scrivente che erano già stati sperimentati, a partire dai decenni centrali del secolo, nei gruppi di scribi attivi di là dalle Alpi sotto il controllo delle istituzioni ecclesiastiche. Il riferimento alla tradizione ecclesiastica è particolarmente chiaro nel solo atto sabauda, redatto intorno al 1200, in cui sia esplicitato l'affidamento della stesura a una struttura di tipo cancelleresco: una donazione di Tommaso I alla *domus* del Gran San Bernardo, del 1189, autenticata con il sigillo del conte e chiusa dalle parole « Datum Aquebelle per manus Bernardi capellani nostri et Mauricii cancellarii nostri »²⁴. *Mauricius* – redattore di molti documenti per i Savoia entro gli anni Dieci del Duecento e tuttavia definito cancelliere solo in questo caso – condivide la responsabilità della confezione dell'atto con un religioso legato alla dinastia comitale. Una situazione simile si sarebbe presentata nel 1237, quando il notaio *Petrus* avrebbe redatto per Amedeo IV un *instrumentum* su mandato di Guglielmo, priore di Saint-Martin-d'Aime, « scriptor illustris viri domini Amedei comitis Sabaudie »²⁵.

¹⁹ Archives de l'abbaye de Saint-Maurice, CHA 8/1/3.1.

²⁰ *Ibidem*, CHA 8/1/3.2.

²¹ *Ibidem*, CHA 1/2/3.

²² Archives départementales de la Savoie, Chambéry, SA 33.

²³ CANCIAN 2004, p. 249 e sgg.

²⁴ *Carte del Grande e del Piccolo San Bernardo* 1903, n. 27.

²⁵ PREVITÉ ORTON 1912, n. 2.

3. *Caratteri originali e autonomie del notariato transalpino*

Mauricius fu il primo scriba a essere presentato come ufficiale comitale, se si esclude forse la precoce e isolata apparizione, nel 1172, di un *Willelmus notarius domini comitis* in una concessione all'abbazia piemontese di Santa Maria di Staffarda²⁶. Egli espresse un livello insolito di inquadramento entro il gruppo degli ufficiali sabaudi, posto in risalto dall'uso della formula escatocollare *datum per manus* e dalla sua designazione, seppure *una tantum*, come cancelliere. L'assenza di altri riferimenti coevi a un ufficio cancelleresco²⁷ trova corrispondenza nelle vicende di Saint-Maurice, ente nella cui documentazione si conserva, nel periodo che qui interessa, un solo riferimento a un *cancellarius*, contenuto in un atto del 1201²⁸. Le situazioni appena presentate dissuadono dal considerare i vari spunti cancellereschi, riscontrabili nella documentazione sabauda tra XII e XIII secolo, come le tappe di un percorso lineare verso la formalizzazione in chiave funzionale del rapporto con gli scribi che lavoravano per i Savoia. Una simile assenza di linearità riguardò, del resto, anche le dinastie signorili radicate sul versante italiano delle Alpi occidentali: i marchesi di Saluzzo, per esempio, allacciarono intorno al 1200 un legame privilegiato con il notaio *Segnorinus*, che scrisse per loro *instrumenta* dalle forme solenni e ricercate, mentre per i decenni successivi non vi sono indizi di un rapporto speciale della dinastia con questo o quel redattore²⁹.

Nella maggior parte dei casi, gli scribi che redassero documenti per i Savoia tra lo scorcio del secolo XII e i primi decenni del XIII non usarono titoli di ascendenza cancelleresca, ma si presentarono semplicemente come *notarii*, quando non come *notarii comitis* – tale è la qualifica solitamente attribuita a *Mauricius* – o *scribae comitis*³⁰. La figura del *notarius comitis* è centrale negli studi di Cancian e Duparc: la prima ha riscontrato in quel titolo l'esito di un primo tentativo di inquadramento funzionale del notariato pubblico di stampo italico, eseguito a prezzo della rinuncia, da parte dei redattori, ai segni più chiari della loro autonomia professionale, come il *signum*

²⁶ *Cartario di Pinerolo* 1899, n. 48.

²⁷ I personaggi designati come « cancellieri » dei Savoia nelle ricerche di Previtè Orton e Duparc appartennero in verità a cancellerie locali e non furono ufficiali sabaudi (PREVITÈ ORTON 1912, p. 436; DUPARC 1965, p. 34).

²⁸ Archives de l'Abbaye de Saint-Maurice, CHA/34/1/4.

²⁹ FACELLI 1985, pp. 35-38.

³⁰ CANCIAN 2004.

*tabellionis*³¹; il secondo ha sottolineato l'importanza del lavoro dei *notarii comitis* per l'attecchimento del notariato in vari territori transalpini, durante la prima metà del Duecento³². Le letture di entrambi gli studiosi possono ricevere utili integrazioni sulla base di un raffronto tra le esperienze degli scribi sabaudi e le tecniche dei *notarii* attivi, verso il 1200, nei territori transalpini dominati dai Savoia.

In Savoia la comparsa di notai *sacri palatii*, entro gli anni Venti del Duecento³³, fu preceduta dalla formazione, sullo scorcio del secolo XII, di cerchie di *notarii* il cui formulario era influenzato da quello dell'*instrumentum* notarile prodotto in Italia, ma che riconoscevano la loro nomina da poteri locali di tradizione pubblica. La mediazione delle istituzioni ecclesiastiche fu determinante nella messa a punto delle loro prassi: la prima cerchia di notai transalpini, con comportamenti formalizzati, fu infatti costituita da *notarii episcopi* o *domus episcopalis*, attivi già negli anni Novanta per nomina dei vescovi di Maurienne nella redazione di atti tanto per privati quanto per l'episcopio³⁴. A cerchie di questo tipo si sarebbe richiamata, nei decenni iniziali del Duecento, la titolatura dei notai di nomina comitale attivi in Savoia, designati con titoli del tipo *domini comitis Sabaudie notarius*³⁵, eventualmente in abbinamento con la qualifica di notaio imperiale³⁶. L'uso del titolo di *notarius comitis* anche al di fuori della committenza sabauda³⁷, con riferimento al tipo di nomina dello scriba, impedisce di considerare quell'espressione la prova di un particolare rapporto di subordinazione funzionale tra il notaio che la impiegava e il potere comitale.

Lungi dall'essere una ripresa passiva delle prassi notarili elaborate in Italia, le tecniche dei notai vescovili e comitali savoiani ebbero caratteri originali i cui riflessi possono essere colti, ancora nel pieno secolo XIII, nella documentazione sabauda. Non sono in linea con la tradizione del notariato italoico, per esempio, l'abitudine di inserire nella parte alta degli atti il *signum tabellionis*, nella parte bassa una sorta di *signum recognitionis*, proprio invece

³¹ *Ibidem*, pp. 8-12; CANCIAN 1987, p. 43 e sgg.

³² DUPARC 1965, p. 39.

³³ *Ibidem*, p. 41 e sgg.

³⁴ *Chartes du diocèse de Maurienne*, nn. 26, 30, 32 e 34.

³⁵ Archives départementales de la Savoie, Chambéry, SA 20 (27 ottobre 1234).

³⁶ Cfr. per esempio *ibidem*, SA 20 (12 ottobre 1219).

³⁷ Ben attestato anche in Valle d'Aosta: cfr. BUFFO 2016, p. 244.

della documentazione delle cancellerie locali del regno di Borgogna³⁸; alcune particolarità del formulario, su cui ritorneremo; l'elenco dei testimoni introdotto, in certi documenti di notai vescovili, dall'espressione *signa testium*, senza che tali segni compaiano effettivamente sulla pergamena, come accadeva nelle coeve *chartae Augustanae*³⁹; l'esuberante resa calligrafica della parola *feliciter* a chiusura degli atti dei notai di nomina comitale⁴⁰.

L'esame della struttura della documentazione sabauda della prima metà del Duecento permette di riscontrare la provenienza dal notariato transalpino, di nomina vescovile o comitale, di molti fra i redattori più assidui di quegli atti (almeno per il gruppo, numericamente preponderante, dei documenti relativi ai negozi stipulati di là dalle Alpi). Essi infatti continuarono a usare, nei documenti scritti per i conti, formule, usi grafici e strumenti autenticatori tipici di quella cerchia, abbinandoli talvolta al sigillo sabauda o a elementi testuali mutuati dalla documentazione cancelleresca.

Un caso interessante riguarda il notaio *Anselmus*, che operò nel primo decennio del Duecento tanto per i Savoia quanto per committenti privati. L'appartenenza del personaggio, che si presenta semplicemente come *notarius*, al notariato savoiaro di nomina vescovile o comitale è provata dalla presenza del *signum tabellionis* e di quella sorta di *signum recognitionis* – i notai di nomina solo imperiale, anche in Savoia, usavano normalmente soltanto il primo, ripetuto due volte⁴¹ – e dalla parola *fel(iciter)* scritta in capitali di grande modulo nei margini inferiori. La *datatio* di alcuni suoi atti riprende la formula impiegata in Maurienne dai notai di nomina vescovile («domino N. episcopatum Mauriannensem tenente») e la adatta al vertice istituzionale laico: «domino Thoma comitatum Mauriannensem tenente, vacante inperia»⁴². Nei documenti redatti per i Savoia *Anselmus* adottò varie soluzioni

³⁸ Cfr. per esempio, oltre ai casi presentati nelle due note precedenti, Archives départementales de la Savoie, Chambéry, SA 20 (20 ottobre 1219), SA 27 (4 febbraio 1262), 3/G/86 1-3 (fine secolo XII, 27 aprile 1196, 28 febbraio 1209). Sulla presenza di tali *signa* nella documentazione privata di area borgognona cfr. BUFFO 2018, p. 35.

³⁹ Archives départementales de la Savoie, Chambéry, 3/G/87 2 (27 aprile 1196); sul parallelismo con la struttura della *charta Augustana* cfr. BUFFO 2018, p. 26.

⁴⁰ Archives départementales de la Savoie, Chambéry, SA 15 (5 dicembre 1247, 6 maggio 1255), SA 20 (12 aprile 1208).

⁴¹ È per esempio il caso di *Deyfilius*, presentato in DUPARC 1965, p. 43 nota 104.

⁴² Archives départementales de la Savoie, Chambéry, SA 20 (12 aprile 1208).

formulari e autenticatorie: in più casi – per esempio in atti del 1200 e del 1203, riguardanti l'ospedale del Moncenisio e il priorato di Novalesa – ripropose tale e quale la struttura appena descritta, con l'aggiunta, nel primo caso, del sigillo comitale⁴³; ma non mancarono situazioni in cui prevalsero, invece, gli elementi di subordinazione funzionale ai conti, che determinarono l'impiego, nell'escatocollo, della formula *data per manum*⁴⁴ o addirittura l'assenza di riferimenti ad *Anselmus* come estensore⁴⁵.

Sembra particolarmente utile approfondire la questione delle contaminazioni fra i caratteri originali dell'atto notarile transalpino, le influenze dell'*ars notariae* italiana e gli sviluppi cancellereschi suggeriti dalla committenza per gli anni centrali del secolo XIII. In quegli anni i Savoia potenziarono i richiami, negli atti riguardanti la dinastia, a modelli documentari 'alti', di ascendenza cancelleresca, e rivendicarono un'*auctoritas* di matrice pubblica su tutta la documentazione prodotta entro la loro area di influenza. Una maggiore insistenza sui connotati pubblici del potere sabauda, anche come garante della *fides* dei contratti fra privati, è riscontrabile con chiarezza a partire dagli anni Quaranta, caratterizzati dall'espansione dei domini comitali e dal rafforzamento del legame con l'impero, di cui è prova l'attribuzione del vicariato a Tommaso I nella seconda metà di quel decennio⁴⁶. Un segno dell'ambizione di controllo sulle prassi documentarie dei territori dominati è l'atto del 1245 con cui Amedeo IV confermava all'abbazia di Saint-Maurice il diritto di produrre, per mezzo dei suoi *cantores*, atti validi nel Vallese, nel Chiabese e nell'Entremont⁴⁷. Analoghe implicazioni sul piano ideologico possono essere riscontrate nell'elaborazione delle prime norme sui comportamenti del notariato, confluite negli anni Sessanta entro gli statuti di Pietro II⁴⁸.

L'evoluzione formale, a cavallo della metà del secolo, degli atti di *Iacobus Barberii* fornisce indizi interessanti sugli effetti che le trasformazioni appena enunciate ebbero sulle prassi dei notai savoiarda reclutati dai Savoia.

⁴³ CANCIAN 2004, p. 260; Archivio di Stato di Torino (ASTo), Corte, *Materie ecclesiastiche, Abbazie, Novalesa SS. Pietro e Andrea*, m. 3, n. 4.

⁴⁴ CANCIAN 1975, n. 1.

⁴⁵ ASTo, Corte, *Materie ecclesiastiche, Abbazie, Moncenisio S. Maria*, m. 1, doc. non numerato.

⁴⁶ TABACCO 1939, pp. 12-15.

⁴⁷ ANDENMATTEN - HAUSMANN - RIPART - VANNOTTI 2010, pp. 5-13.

⁴⁸ CANCIAN 2000, pp. 5-18.

Iacobus Barberii operò per la dinastia sabauda fra gli anni Trenta e gli anni Settanta del Duecento, quasi soltanto in ambito transalpino. Il personaggio era originario non di Susa – come si è finora ritenuto per una svista di Duparc⁴⁹ – ma probabilmente di Chambéry, come proverebbero l'esistenza in quel luogo di una famiglia di notai con lo stesso cognome⁵⁰ e soprattutto, come stiamo per vedere, la compatibilità delle sue prassi con gli usi dei notai attivi in quella zona.

Negli anni Trenta *Iacobus* si qualifica come *sacri palacii et comitis Sabaudie notarius*⁵¹: il titolo verosimilmente non allude alla speciale messa a disposizione dei conti, come loro ufficiale, di una professionalità certificata dalla nomina imperiale, ma semplicemente – come era normale in quel periodo anche per i notai savoiardi che non lavoravano per la dinastia dominante⁵² – alla doppia investitura notarile, comitale e imperiale. Nei primi documenti noti, *Iacobus* impiega vari elementi propri della tradizione notarile savoiarda: il *signum tabellionis*, posto all'inizio dei documenti, sembra coesistere con altri *signa*; la *A* della parola *anno*, con cui si aprono i testi, è di modulo molto grande e ornata, come in molti atti coevi della regione⁵³; gli atti sono chiusi dalla parola *feliciter*, scritta in modo calligrafico. I primi due aspetti elencati, peraltro, comportano significative innovazioni rispetto alle abitudini dei colleghi di *Iacobus* non attivi per i Savoia. Quanto all'ornamento dell'iniziale *A*, *Iacobus* scelse un elegante e vistoso disegno fitomorfo, che riprende con chiarezza le iniziali filigranate dei documenti imperiali e pontifici. Quanto, invece, ai *signa*, il solo davvero presente sui documenti in esame è il *signum tabellionis* iniziale: i *signa* di chiusura, che intendono richiamare quelli normalmente usati nel documento notarile savoiaro, sono in verità formati riunendo in un nesso cruciforme le due lettere della congiunzione *et* o costruendo una sorta di monogramma con le tre lettere di *ego*. È difficile non scorgere, in quest'ultima scelta, un parallelismo – fortuito ma interessante – con i comportamenti coevi dei notai genovesi, i cui

⁴⁹ L'attestazione medievale di una famiglia *Barberii* a Susa indusse Duparc a ritenere senz'altro *Iacobus* segusino (DUPARC 1965, p. 42).

⁵⁰ Archives départementales de la Savoie, Chambéry, SA 15 (4 marzo 1310).

⁵¹ *Ibidem*, SA 15 (28-30 luglio 1235).

⁵² Per esempio *Iacobus Aquini sacri palacii notarius et domini comitis Mauriannensis* (*Ibidem*, SA 20, 20 ottobre 1219).

⁵³ Cfr. per esempio *Ibidem*, SA 15 (5 dicembre 1247), SA 27 (4 febbraio 1262).

documenti si chiudevano con la *completio* introdotta da un *signum* monogrammatico formato dalle tre lettere del pronome personale⁵⁴. Significativamente, durante gli anni Trenta *Iacobus* deviò da questa prassi, scrivendo le parole *et ego* con caratteri normali, nella redazione di due atti in cui la forza certificatoria della sua *completio* si univa a quella del sigillo sabauda: in un caso (1232)⁵⁵ non vi sono *signa* di chiusura, nell'altro (1239)⁵⁶ fu ripetuto, all'inizio della *completio*, il *signum tabellionis* iniziale, con un comportamento inconsueto per l'area transalpina.

Tra la fine degli anni Trenta e gli anni Quaranta le prassi di *Iacobus* cambiarono. Incominciò a presentarsi come *sacri imperii et comitis Sabaudie notarius et scriptor*, aggiungendo ai suoi titoli un termine che esplicitava il suo rapporto funzionale con la dinastia comitale. Non è un caso che il primo impiego della qualifica di *scriptor* per *Iacobus* sia riscontrabile in un documento in cui era centrale la forza dispositiva della volontà comitale, il testamento di Amedeo IV del 1238⁵⁷. Parallelamente a tali sviluppi, *Iacobus* cessò di comporre strani *signa* con le prime parole della *completio*. Alcuni dei documenti redatti da *Iacobus* poco prima del 1250 testimoniano, poi, l'appoggio tecnico da lui fornito ai Savoia nella messa a punto di prassi documentarie più chiaramente ispirate a modelli cancellereschi. È il caso dell'atto sigillato di una donazione eseguita da Amedeo IV a favore dell'abbazia di Hautcrêt, nel 1247: il testo ha la struttura di una lettera patente, non è chiuso dalla *completio* notarile ma riporta, abbreviato, il solo nome dello *scriptor* nell'angolo inferiore destro, in prossimità della plica, secondo un modello in uso nelle principali cancellerie europee⁵⁸.

In anni appena successivi a questi esperimenti la cultura documentaria degli scribi sabaudi avrebbe subito ulteriori importanti trasformazioni, caratterizzate dal consolidarsi di un insieme di nuove forme e prassi scritte, più strettamente collegate a un uso amministrativo dello scritto, in un contesto di crescita e diversificazione dell'apparato degli ufficiali comitali⁵⁹:

⁵⁴ ROVERE 2014, p. 15.

⁵⁵ Archives départementales de la Savoie, Chambéry, SA 15 (11 marzo 1232).

⁵⁶ Archives de l'État du Valais, Sion, AC Sembrancher, B I/1 (20 luglio 1239).

⁵⁷ DUPARC 1965, p. 42.

⁵⁸ Archives cantonales vaudoises, Lausanne, C/XXII/NF09947 (22 luglio 1247).

⁵⁹ Tale contesto è l'oggetto di CASTELNUOVO - GUILLERÉ 2001.

pensiamo alle agili *litterae* dell'età di Pietro II⁶⁰ e all'emergere, entro gli anni Cinquanta, di una contabilità degli uffici locali su rotolo pergameneo⁶¹. Parallelamente al formarsi di questi tipi documentari si verificò una mutazione delle grafie, i cui segni si colgono già nella documentazione di *Iacobus* e in particolare nelle *litterae* di ispirazione cancelleresca del 1247. I documenti sabaudi della prima metà del secolo non avevano uno stile grafico proprio: le scritture mutavano con il mutare degli usi grafici dei soggetti produttori, oscillando dalla *textualis* di tradizione libraria e con sorvegliati inserimenti corsivi, usata in alcune cancellerie cittadine, alle più esuberanti e calligrafiche imitazioni locali della *littera minuta* degli atti pontifici e imperiali. A partire dagli anni Cinquanta, invece, si registra una progressiva convergenza degli scribi sabaudi verso un modello condiviso di scrittura corsiva, caratterizzato dal disegno in un solo tratto delle *p* e soprattutto delle *s*, con la conseguente formazione di occhielli affusolati; dalle terminazioni a bandiera, chiuse in grandi occhielli, delle parti alte delle *b*, delle *d* e delle *h* (elementi, questi, già presenti nel più volte menzionato documento del 1247); dalla sinuosa chiusura a proboscide di molti tratti discendenti; dal modulo relativamente minuto e dal chiaroscuro. Si rileva appena – lasciando a ricerche future un approfondimento sulla genesi di questo stile grafico – come il caso sabauda sia in linea con tendenze riscontrabili nell'ambito di altri stati regionali, improntate alla crescita degli apparati amministrativi all'avvio di una, produzione documentaria 'pragmatica' e alla corsivizzazione delle grafie degli ufficiali pubblici⁶². La nuova grafia corsiva sarebbe pervenuta a una sostanziale canonizzazione, nell'ambito della produzione documentaria sabauda, entro il terzo quarto del Duecento. Meglio ancora delle puntuali variazioni della titolatura degli scribi, il complicarsi della tipologia documentaria e il formalizzarsi degli usi grafici della cerchia deputata alla redazione dei documenti comitali sono il segno dell'incipiente costituzione di un vero *entourage* scrittoria 'centrale', che si sarebbe consolidato durante la seconda

⁶⁰ Cfr. per esempio Archives de l'abbaye, Saint-Maurice, CHA/14/4/O02 (1257).

⁶¹ Cfr. in particolare le riproduzioni del più antico rotolo contabile sabauda, prodotto nel Vaud alla fine degli anni Cinquanta del Duecento e oggi irripetibile, in CHIAUDANO 1930, tavola fuori testo. Per una bibliografia sulla contabilità sabauda nel Duecento cfr. GAULIN - GUILLERÉ 1992.

⁶² Il dibattito storiografico sul tema è ripercorso in CAMMAROSANO 2015 e in BERTRAND 2015, pp. 225-242.

metà del secolo⁶³: condizione, questa, dell'attenuarsi del peso delle culture di provenienza dei redattori sulla struttura testuale e sui caratteri estrinseci dei vari documenti sabaudi.

4. Conclusioni

L'analisi qui condotta, per quanto non esauriente, permette di integrare nel questionario di partenza sui rapporti fra i Savoia e i redattori dei loro atti almeno due aspetti problematici, che meriterebbero di essere presi in considerazione nell'ambito dei prossimi studi sul tema. È stata confermata, anzitutto, la centralità del contributo delle culture documentarie e dei professionisti della scrittura di area transalpina negli sviluppi della documentazione sabauda entro il Duecento. Di là dall'urgenza di un accertamento sulla funzione dalle cancellerie ecclesiastiche come ambito di produzione di documenti comitali, è emersa la necessità di studiare il rapporto fra i Savoia e i notai transalpini – redattori, dagli anni intorno al 1200, della grande maggioranza degli atti qui esaminati – con riguardo per le specificità del loro statuto e delle loro tecniche e senza eccessivi appiattimenti sulla situazione del notariato piemontese.

Si è osservato, in secondo luogo, come l'evoluzione della documentazione sabauda abbia avuto, in molti casi, presupposti ed esiti analoghi a quelli attestati per altri poteri della regione alpina, si trattasse di enti religiosi o signorie laiche. Le trasformazioni degli assetti formali e degli strumenti certificatori, da noi riscontrate nell'ambito dei documenti comitali, furono il risultato di una lunga dialettica fra l'ambizione, espressa dai Savoia, di presentarsi come *domini* della propria documentazione – non sempre con la stessa urgenza, non sempre attraverso soluzioni di matrice cancelleresca – e la necessità di garantire agli atti concernenti la dinastia la massima spendibilità nei rispettivi contesti sociali e geografici d'uso, impiegando prassi autenticatorie riconosciute come credibili. Nei secoli XII e XIII i criteri di affidabilità degli atti ebbero un'evoluzione differenziata sui due versanti delle Alpi occidentali: in Piemonte prevalse l'autenticazione notarile, in area transalpina la sigillatura. Alcuni mutamenti delle tecniche di certificazione, peraltro, interessarono con effetti simili tutti i territori sabaudi: si pensi alle trasformazioni

⁶³ Su tale *entourage* e sulla sua produzione, con riferimento all'intero periodo bassomedievale, cfr. soprattutto ANDENMATTEN - CASTELNUOVO 2010.

parallele della documentazione vescovile o all'ampia diffusione, anche in Piemonte, del chirografo. La documentazione dei Savoia, per la molteplicità dei territori sottoposti al loro controllo, recepì l'intera gamma di questi stimoli locali o regionali: stimoli la cui conoscenza approfondita, non limitata al versante italiano, permetterebbe un migliore inquadramento delle vicende sabaude entro gli sviluppi coevi delle culture documentarie nell'arco alpino.

FONTI

ARCHIVES CANTONALES VAUDOISES, LAUSANNE

– C/XXII/NF09947.

ARCHIVES DE L'ÉTAT DU VALAIS, SION

– *AC Sembrancher*, B I/1.

ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA SAVOIE, CHAMBÉRY

– 3/G/86 1-3; 3/G/87 2.

– SA 15, 20, 27.

ARCHIVES DE L'ABBAYE, SAINT MAURICE

– CHA 1/2/2; 1/2/3.

ARCHIVIO DELL'ORDINE MAURIZIANO DI TORINO

– *Scritture della prevostura e casa de' Santi Nicolao e Bernardo d'Aosta, Diplomi dei duchi di Savoia ed altri principi*, m. 1.

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (ASTO)

– Corte, *Materie ecclesiastiche, Abbazie, Moncenisio S. Maria*, m. 1.

– Corte, *Materie ecclesiastiche, Abbazie, Novalesa SS. Pietro e Andrea*, m. 3.

BIBLIOGRAFIA

- AMMANN-DOUBLIEZ 2008 = C. AMMANN-DOUBLIEZ, *Chancelleries et notariat dans le diocèse de Sion à l'époque de maître Martin de Sion (†1306). Étude et édition du plus ancien minutaire suisse*, Sion 2008 (Cahiers de Vallesia-Beihefte zu Vallesia, 19).
- ANDENMATTEN 2011 = *Les chancelliers de Suisse romande entre tradition ecclésiastique et affirmation princière (XIII^e-XIV^e siècles)*, in « *De part et d'autre des Alpes* » (II). *Chancelleries et chanceliers des princes à la fin du Moyen Âge*, Actes de la table ronde de Chambéry, 5 et 6 octobre 2006, a cura di G. CASTELNUOVO - O. MATTEONI, Chambéry 2011, pp. 29-37.
- ANDENMATTEN - CASTELNUOVO 2010 = B. ANDENMATTEN - G. CASTELNUOVO, *Produzione documentaria e conservazione archivistica nel principato sabauda, XIII-XV secolo*, in « *Bollettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano* », 110/1 (2010), pp. 279-343.
- ANDENMATTEN - HAUSMANN - RIPART - VANNOITI 2010 = B. ANDENMATTEN - G. HAUSMANN - L. RIPART - F. VANNOITI, *Écrire et conserver. Album paléographique et diplomatique de l'abbaye de Saint-Maurice d'Agaune (VI^e-XVI^e s.)*, Chambéry - Lausanne - Saint-Maurice 2010.
- BAUTIER 1995 = R.-H. BAUTIER, *Apparition, diffusion et évolution typologique du sceau épiscopal au Moyen Âge*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250. La diplomatie épiscopale avant 1250. Referate zum VIII. Internationalen Kongreß für Diplomatie*, Innsbruck, 27. September-3. Oktober 1993, a cura di C. HAIDACHER - W. KÖFLER, Innsbruck 1995, pp. 225-241.
- BERTRAND 2015 = P. BERTRAND, *Les écritures ordinaires. Sociologie d'un temps de révolution documentaire (entre royaume de France et empire, 1250-1350)*, Paris 2015.
- BUFFO 2014 = P. BUFFO, *Due diplomi originali di Carlo, vescovo di Torino (1153 e 1158)*, in « *Bollettino storico-bibliografico subalpino* », CXII/1 (2014), pp. 247-259.
- BUFFO 2016 = P. BUFFO, *Il breve recordationis nella documentazione valdostana dei secoli XII e XIII*, in « *Scrineum Rivista* », 13 (2016), pp. 197-254.
- BUFFO 2017 = P. BUFFO, *Una fonte documentaria controversa: la donazione del conte Umberto I ai canonici della cattedrale e di S. Orso d'Aosta (1040)*, in *L'histoire à la source: acter, compter, enregistrer (Catalogne, Savoie, Italie, XII^e-XV^e siècle). Mélanges offerts à Christian Guilleré*, a cura di G. CASTELNUOVO - S. VICTOR, Chambéry 2017, I, pp. 43-59.
- BUFFO 2018 = P. BUFFO, « *Charta Augustana* ». *Chiesa, cancelleria e scriptorium ad Aosta nel secolo XI*, Torino 2018 (Memorie dell'Accademia delle scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, s. V, 42/2).
- CAMMAROSANO 2015 = P. CAMMAROSANO, *Evoluzione delle strutture documentarie ed evoluzione delle forme di tipo corsivo dall'età romanica alla prima età moderna*, in « *Scripta. An international journal of Codicology and Palaeography* », 8 (2015), pp. 27-46.
- CANCIAN 1975 = P. CANCIAN, *Notai e formule nei documenti sabaudi per S. Maria del Moncenisio*, in « *Bollettino storico-bibliografico subalpino* », LXXXIII/2 (1975), pp. 599-622.
- CANCIAN 1982 = P. CANCIAN, « *Conradus imperialis aule notarius* ». *Un notaio del XIII secolo nell'asestamento politico della val di Susa*, in « *Bollettino storico-bibliografico subalpino* », LXXX/1 (1982), pp. 5-33.

- CANCIAN 1987 = P. CANCIAN, *Notai e cancellerie: circolazione di esperienze sui due versanti alpini dal secolo XII ad Amedeo VIII*, in *La frontière: nécessité ou artifice?*, Actes du XIII^e colloque franco-italien d'études alpines, Grenoble 1987, pp. 43-51.
- CANCIAN 1989 = P. CANCIAN, *Notai e monasteri in val di Susa: primi sondaggi*, in *Esperienze monastiche nella val di Susa medievale*, a cura di L. PATRIA - P. TAMBURRINO, Susa 1989, pp. 161-167.
- CANCIAN 1995 = P. CANCIAN, *Fra cancelleria e notariato: gli atti dei vescovi di Torino*, in *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di P. CANCIAN, Torino 1995, pp. 181-204.
- CANCIAN 2000 = P. CANCIAN, *Gli statuti di Pietro II alla luce delle norme sul notariato*, in *Pierre II de Savoie. 'Le petit Charlemagne' († 1268)*, Colloque international, Lausanne, 30-31 mai 1997, a cura di B. ANDENMATTEN - A. PARAVICINI BAGLIANI - E. PIBIRI, Lausanne 2000, pp. 5-18.
- CANCIAN 2004 = P. CANCIAN, *Aspetti problematici del notariato nelle Alpi occidentali*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G.M. VARANINI, Napoli 2004, pp. 249-262.
- CARBONETTI VENDITTELLI 2013 = C. CARBONETTI VENDITTELLI, « *Duas cartas unius tenoris per alphabetum divisas scripsi* ». Contributo a una geografia delle pratiche documentarie nell'Italia dei secoli XII e XIII, in « *Scrineum Rivista* », 10 (2013), pp. 215-258.
- Cartario di Pinerolo* 1899 = F. GABOTTO, *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300*, Pinerolo 1899 (Biblioteca della Società storica subalpina, II).
- Carte del Grande e del Piccolo San Bernardo* 1903 = S. PIVANO, *Le carte delle case del Grande e del Piccolo San Bernardo esistenti nell'Archivio dell'Ordine mauriziano*, in *Miscellanea valdostana*, Pinerolo 1903 (Biblioteca della Società storica subalpina, XVII), pp. 57-238.
- Carte della prevostura d'Oulx* 1908 = G. COLLINO, *Le carte della prevostura d'Oulx raccolte e riordinate cronologicamente fino al 1300*, Pinerolo 1908 (Biblioteca della Società storica subalpina, XLV).
- CASTELNUOVO - GUILLERÉ 2001 = CASTELNUOVO - GUILLERÉ 2001, *Les finances et l'administration de la maison de Savoie au XIII^e siècle*, in *Pierre II de Savoie. 'Le petit Charlemagne' († 1268)*, Colloque international, Lausanne, 30-31 mai 1997, a cura di B. ANDENMATTEN - A. PARAVICINI BAGLIANI - E. PIBIRI, Lausanne 2000 (Cahiers lausannois d'histoire médiévale, 27). pp. 33-125.
- Chartes du diocèse de Maurienne* 1861 = A. BILLIET - J. ALBRIEUX, *Chartes du diocèse de Maurienne*, Chambéry 1861.
- CHIAUDANO 1930 = M. CHIAUDANO, *Il più antico rotolo di rendiconti della finanza sabauda (1257-1259)*, Casale Monferrato 1930.
- CIBRARIO - PROMIS 1833 = L. CIBRARIO - D. PROMIS, *Documenti sigilli e monete appartenenti alla storia della monarchia di Savoia, raccolti in Savoia, in Svizzera ed in Francia*, Torino 1833.
- COSTAMAGNA 1955 = G. COSTAMAGNA, *La convalidazione delle convenzioni tra comuni a Genova nel secolo XII*, in « *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano* », n.s. 1 (1955), pp. 111-119; anche in ID., *Studi di Paleografia e di Diplomatica*, Roma 1972 (Fonti e Studi del Corpus membranarum italicarum, 9), pp. 225-235.

- DUPARC 1965 = P. DUPARC, *La pénétration du droit romain en Savoie (première moitié du XIII^e siècle)*, in « Revue historique de droit français et étranger », 1 (1965), pp. 22-86.
- FACELLI 1985 = M. FACELLI, *Prodromi cancellereschi nella documentazione dei marchesi di Saluzzo nei secoli XII-XIV*, tesi di laurea a.a. 1984/85, relatore G.G. Fissore.
- FISSORE 1973 = G.G. FISSORE, *Problemi della documentazione vescovile astigiana per i secoli X-XII*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », LXXI/2 (1973), pp. 417-510.
- FISSORE 1988 = G.G. FISSORE, *I monasteri subalpini e la strategia del documento scritto*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*, Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV Congresso storico subalpino nel millenario di S. Michele della Chiusa, Torino, 27-29 maggio 1985, Torino 1988, pp. 87-105.
- FISSORE 1996 = G.G. FISSORE, *Le forme extranotarili di autenticazione: considerazioni su radici e modelli di un'area periferica della documentazione nell'Italia settentrionale*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*. Atti del Convegno nazionale dell'Associazione italiana paleografi e diplomatisti, Cividale, 5-7 ottobre 1994, a cura di C. SCALON, Udine 1996, pp. 199-230
- FISSORE - SEGRE MONTEL - GASCA QUEIRAZZA - ROMANO 1997 = G.G. FISSORE - C. SEGRE MONTEL - G. GASCA QUEIRAZZA - G. ROMANO, *Una città, la sua cultura e la sua immagine*, in *Storia di Torino, I, Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di G. SERGI, Torino 1997, pp. 833-889.
- GAULIN - GUILLERÉ 1992 = J.-L. GAULIN - C. GUILLERÉ, *Des rouleaux et des hommes: premières recherches sur les comptes de châtelainies savoyards*, in « Études savoisiennes », 1 (1992), pp. 51-108.
- HÄRTEL 2014 = R. HÄRTEL, *Notarielle und kirchliche Urkunden im frühen und hohen Mittelalter*, Wien - München 2014.
- PREVITÉ ORTON 1912 = C.W. PREVITÉ ORTON, *The Early History of the House of Savoy (1000-1233)*, Cambridge 1912.
- Regesta comitum Sabaudiae* 1889 = D. CARUTTI, *Regesta comitum Sabaudiae marchionum in Italia ab ultima stirpis origine ad an. MDCCCLIII*, Augustae Taurinorum 1889.
- ROVERE 2014 = A. ROVERE, *Signa notarili nel medioevo genovese e italiano*, in « *Ego signavi et roboravi* ». *Signa e sigilli notarili nel tempo*, a cura di A. ROVERE, Genova 2014, pp. 3-65.
- RÜCK 1983 = P. RÜCK, *Das öffentliche Kanzellariat in der Westschweiz (8.-14. Jahrhundert)*, in *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter*, Referate zum VI. Internationalen Kongreß für Diplomatik, München 1983, I, pp. 203-271.
- TABACCO 1939 = G. TABACCO, *Lo stato sabaudo nel sacro romano impero*, Torino 1939.
- ZAGNI 1980 = L. ZAGNI, *Carta partita, sigillo, sottoscrizione nelle convenzioni della Repubblica di Genova nei secoli XII e XIII*, in « Studi di Storia medioevale e di Diplomatica », 5 (1980), pp. 5-14.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Lo studio indaga alcuni aspetti del rapporto fra i conti di Savoia e i redattori della loro documentazione, ricostruendo gli effetti che tale rapporto ebbe sui piani delle strutture testuali, delle prassi autenticatorie e delle grafie. In Piemonte la dinastia sfruttò sistematicamente le prestazioni di notai imperiali. Nei vari settori dei domini transalpini e in valle d'Aosta, invece, la documentazione sabauda fu redatta sino alla fine del secolo XII da professionisti locali della documentazione (prevalentemente chierici provenienti dagli *entourages* scrittori vescovili e monastici), mentre dagli anni intorno al 1200 gli atti comitali furono spesso prodotti da notai itineranti provenienti soprattutto dalla Savoia. In quella zona i notai potevano avere una nomina vescovile, comitale o imperiale (spesso ne associavano più d'una) e le prassi notarili differivano da quelle riscontrabili in Italia per formulario, modalità di convalida e caratteri estrinseci. I notai-ufficiali sabaudi (detti in molti casi *notarii comitis*) riadattarono quelle prassi tenendo conto di molteplici fattori: le ambizioni della committenza, tra richiami a una legittimità pubblica e bisogni di spendibilità amministrativa; le tradizioni giuridiche dei luoghi di redazione degli atti; gli esiti variabili della dialettica tra l'autonomia professionale del redattore e la sua subordinazione funzionale ai conti.

Parole significative: Savoia, scribi, cancellerie, notariato, *instrumentum publicum*.

The study investigates some aspects of the relationship between the counts of Savoy and the scribes who produced their documents, and reconstructs the effects that this relationship had on textual structures, authenticating practices and graphic forms. In Piedmont, the dynasty systematically exploited the work of imperial notaries. In the various sectors of the transalpine domains and in the Aosta valley, the documents concerning the counts were written by local scribes (mainly clerics from the *entourages* of bishops and abbots) until the end of the 12th century; after 1200 many Sabaudian acts were produced by itinerant notaries mainly from the Savoy region. In that area notaries could have an ecclesiastical, Sabaudian or imperial appointment (many of them had more than one) and notary practices differed from the Italian ones in terms of forms, validation methods and extrinsic characters. The notaries who were Sabaudian officers (usually designated as *notarii comitis*) adapted those practices taking into account many factors: the ambitions of the counts, who looked for both public legitimacy and administrative efficiency; the legal traditions of the areas where the documents had to be used; the outcomes of the dialectic between the professional autonomy of the notary and his subordination to the counts as an officer.

Keywords: Savoy, Scribes, Chanceries, Notaries, *instrumentum publicum*.

Un notaio genovese tra XII e XIII secolo: Oberto scriba de Mercato

Marta Calleri
marta.calleri@unimi.it

L'unicità e l'importanza del fondo *Notai Antichi* dell'Archivio di Stato di Genova è cosa nota alla storiografia europea sin dall'Ottocento¹: in questa sede è conservato il più antico registro di imbreviature conosciuto, quello del notaio Giovanni scriba (1154-1164)², e, accanto ad esso, una serie di protocolli, manuali e filze che dalla seconda metà del secolo XII prosegue senza interruzioni sino all'epoca moderna³.

Il presente contributo si propone di anticipare alcune osservazioni in merito alle tecniche redazionali, alle tipologie documentarie (in particolare negozi commerciali) e alla committenza che emergono dall'analisi dei registri di Oberto scriba *de Mercato* custoditi in questo fondo dei quali si sta curando l'edizione. I frammenti pervenuti contengono imbreviature dal 2 agosto 1179 al 21 dicembre 1214⁴, quarti per antichità nella serie genovese⁵ e sestì, sia pur di poco, dopo quelli savonesi dei colleghi Arnaldo Cumano e Giovanni *de Donato* (1178-1188)⁶, ma primi in assoluto per consistenza.

¹ Sui numerosi studiosi, italiani e stranieri, che a partire dall'Ottocento si sono serviti di questo imponente giacimento documentario per le loro indagini si rinvia a MACCHIAVELLO - ROVERE 2010; PUNCUH 2016; MACCHIAVELLO - ROVERE 2018, pp. 28-29; GUGLIEMOTTI in corso di stampa.

² Una prima edizione, parziale, è stata pubblicata nel 1853 nel secondo volume dei *Chartarum*; il registro è stato in seguito ripubblicato integralmente: *Giovanni scriba* 1934-1935.

³ *Guida generale* 1983, p. 343.

⁴ *Cartolari notarili genovesi* 1956-1961, I/II, pp. 105-107.

⁵ Precedenti sono le due carte di mano di Macobrio degli anni 1155- 1156 (edizione in *Giovanni scriba* 1934-1935, Appendice II, pp. 258-273; per l'attribuzione si rimanda a RUZZIN 2019a e 2019b) e il frammento del 1176 di notaio ignoto (ASGe, *Notai Ignoti*, 1/V e altri cinque atti, privi di data, pubblicati in *Giovanni scriba* 1934-1935, Appendice III, pp. 274-276).

⁶ Non va dimenticato che anche Savona conserva registri del secolo XII e degli inizi del Duecento. Per le edizioni si rinvia a *Martino* 1974; *Arnaldo Cumano* 1978; *Guglielmo* 2009-2010; *Giovanni* 2013-2014. Sui più antichi cartolari savonesi si veda anche PUNCUH 1962;

I frammenti in carta bombacina non filigranata⁷, accorpati senza alcun ordine logico e/o cronologico, attribuibili alla mano di questo notaio sono i cartolari 2⁸ e 4⁹, intestati per errore al notaio Lanfranco¹⁰ durante il maldestro riordino dell'archivio notarile genovese effettuato a fine Seicento¹¹; 3 carte in quello contenente gli atti di Giovanni scriba¹²; 21 nel ms. 102 intitolato *Diversorum notariorum*¹³ e altre 15¹⁴ nel fondo *Notai ignoti* dello stesso Archivio¹⁵, per un totale complessivo di 1056 carte¹⁶. A queste occorre ancora aggiungere fogli e bifogli cartacei provenienti dai manuali, foglietti cartacei contenenti le prime stesure dei negozi oltre a *munda* annullati, conti e appunti di vario genere su pergamena e non interfoliati in origi-

PUNCUH 1965 (entrambi anche in PUNCUH 2006, pp. 115-141; 531-555); PISTARINO 1978, pp. 90-93; PADOA SCHIOPPA 2014; ROVERE 2016; ROVERE 2018.

⁷ Sulla carta in uso in quel periodo a Genova si veda BRIQUET 1887, p. 283; DOEHAERD 1941, pp. 35-36.

⁸ Per l'attribuzione di ASGe, *Notai Antichi* 2 = *Oberto 1* si veda MORESCO - BOGNETTI 1938, pp. 69-78, 103-105; *Cartolari notarili* 1956-1961, I/I, pp. 2-5.

⁹ Per l'attribuzione di ASGe, *Notai Antichi* 4 = *Oberto 2* si veda MORESCO - BOGNETTI 1938, pp. 84-85; *Cartolari notarili* 1956-1961, I/I, pp. 9-10.

¹⁰ Sul notaio Lanfranco e i suoi registri si rinvia a *Lanfranco* 1951-1953.

¹¹ Su questo riordino v. MORESCO - BOGNETTI 1938, p. 24; *Cartolari notarili* 1956-1961, I/I, p. 13; COSTAMAGNA 1961, pp. 13-14 (anche in COSTAMAGNA 1972, pp. 241-242); BOLOGNA 1984, pp. 267-290.

¹² Sull'attribuzione delle cc. 175ar-v, 175br-v, 180r-v di ASGe, *Notai Antichi* 1 = *Oberto 3* v. MORESCO - BOGNETTI 1938, p. 104; *Cartolari notarili* 1956-1961, p. 2. Tali carte erano state in principio attribuite al notaio Lanfranco: *Giovanni scriba* 1934-1935, I, nn. V, p. XLII; X, p. XLIII; II, pp. 278-283, 301-306.

¹³ Per l'attribuzione delle cc. 1-21 di ASGe, Biblioteca, *Diversorum notariorum* ms. 102 = *Oberto 4* v. MORESCO - BOGNETTI 1938, pp. 19, 64-69; *Cartolari notarili* 1956-1961, I/I, p. 249. Il manoscritto, composito, contiene anche frammenti di *Oberto de Placentia* del 1196-1198 (*ibidem*, I/II, pp. 104-105) e Guglielmo da Sori del 1191, 1195, 1200-1202 (*ibidem*, pp. 52-53); su quest'ultimo notaio e la sua produzione documentaria v. *Guglielmo da Sori* 2015.

¹⁴ Sull'attribuzione di queste carte in ASGe, *Notai Ignoti* 1.I, II, IX, X = *Oberto 5* cfr. *Notai Ignoti* 1988, pp. 48, 197.

¹⁵ Sulla storia di questo fondo v. *ibidem*, pp. 1-39.

¹⁶ La prima ricostruzione per una corretta successione dei frammenti è in MORESCO - BOGNETTI 1938, pp. 103-105, ricostruzione in seguito sostanzialmente confermata in *Cartolari notarili* 1956-1961, I/II, pp. 105-107.

ne tra le pagine dei registri e oggi, a seguito del restauro eseguito nel 2000, radunati in una busta posta in appendice al cartolare 4¹⁷.

Sono state le capillari indagini svolte nei primi decenni del Novecento dal cavaliere Angelo Piccardo, all'epoca preposto alla Sezione notarile dell'Archivio¹⁸, a consentire di attribuire con certezza questi frammenti privi di intestazione e di autocitazioni al notaio Oberto e di conoscere inoltre la qualifica con la quale era noto tra i suoi contemporanei, ovvero quella di *scriba de Mercato*¹⁹. In un atto del 31 ottobre 1200 del notaio Giovanni *de Guiberto*²⁰ si fa riferimento a un precedente prestito « ut continetur in carta inde facta per manum Oberti scribe de Mercato »²¹, documento corrispondente a quello presente a c. 165v del cartolare 4 del fondo *Notai Antichi*. Un contratto di locazione del 18 maggio 1200 conservato nel cartario del monastero benedettino genovese di Santo Stefano²², sottoscritto *Ego Obertus notarius*²³, trova infine riscontro a c. 170r dello stesso registro (Figg. 1a, 1b).

¹⁷ Questo materiale, non segnalato in *Cartolari notarili* 1956-1961, I/I, è invece descritto in MORESCO - BOGNETTI 1938, pp. 74-76, 84-92. Le notule delle quali si è trovata la corrispondente imbreviatura sono edite *ibidem*, pp. 113-142.

¹⁸ Su Angelo Piccardo si veda *Repertorio* 2008, pp. 660-661.

¹⁹ MORESCO - BOGNETTI 1938, pp. 44, 91.

²⁰ *Giovanni di Guiberto* 1939-1940, n. 3.

²¹ Con maggiore precisione è ricordato in un atto del 19 agosto 1202 (*Guglielmo da Sorri*, n. 899): « Obertus scriba de Mercato Sancti Georgii ». Nel 1197 l'omonimo collega Oberto *de Placentia* cita alcuni atti di « Obertus notarius de Mercato » (*Oberto de Placentia*, cc. 29v, 73r, 95v) e in una occasione è citato tra i testimoni (*ibidem*, c. 51v). In un documento del 24 novembre 1216 (*Lanfranco* 1951-1953, n. 1299) è ricordato come rogatario di un prestito il notaio Oberto *de Fundico*, nel quale è forse da riconoscersi Oberto *scriba de Mercato* dal momento che roga abitualmente, come si vedrà, *in fundico Pedicularum*. È forse possibile identificarlo inoltre nel *magister* Oberto *notarius* che il 26 maggio 1191 acquista insieme al fratello Fulco dai coniugi Baudo *de Plazo* e Maria per 7 lire e mezza un terreno in Struppa, in località *Castagnatellum* (*Guglielmo Cassinese* 1938, n. 657); da solo il 16 luglio 1191 impresta 6 soldi a Sibilia, figlia del fu Bellone di Ortogallo (*ibidem*, n. 842), e il 25 agosto dello stesso anno rileva da Giovanni Gazano ogni suo credito nei confronti della stessa (*ibidem*, n. 908). Il *magister* Oberto risulta presente in qualità di *testis* anche in quattro documenti dell'8 e 27 gennaio, 14 maggio 1191 e del 12 febbraio 1192 (*ibidem*, nn. 45, 154, 621, 1586).

²² ASGe, *Archivio Segreto* 1509, n. 145 (edito in *Santo Stefano* 2008-2009, I, n. 266).

²³ Il *signum* rientra pienamente nella tipologia dei *signa* notarili genovesi costruiti sino al secolo XV sul pronome *ego* variamente elaborato: cfr. ROVERE 2014, pp. 9-15.

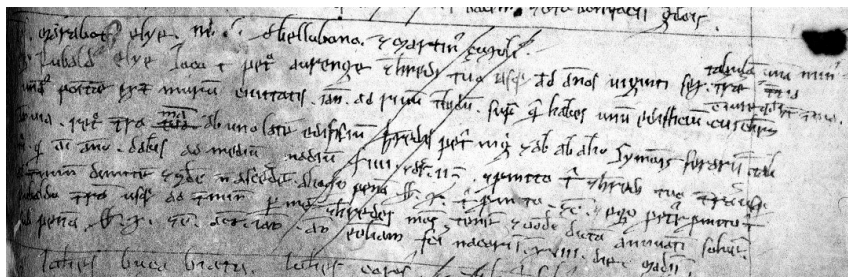


Fig. 1a - ASGe, *Notai Antichi* 4, c. 170r.

Sebbene in passato si sia più volte dichiarata l'intenzione di procedere all'edizione integrale²⁴, la mole e l'oggettiva difficoltà di datare o attribuire con un certo margine di sicurezza intere serie di atti²⁵ hanno fatto sì che la produzione documentaria di Oberto sia ancora in gran parte inedita. Risalgono infatti alla fine degli anni Trenta del secolo scorso le uniche due edi-

²⁴ Nel 1938 Bognetti scrive: « Di mole molto maggiore, e perciò implicante la collaborazione di parecchi trascrittori, si presenta l'edizione di Oberto Scriba de Mercato. Il denso manoscritto, supera, come s'è detto, le mille facciate. Quindi mentre può essere che il primo volume di esso compaia quasi contemporaneamente a quello del Cassinese (e sarà l'Oberto de Mercato, del 1190, trascritto dalle fotostatiche, gentilmente concesse, a cura dei Proff. Chiaudano e Morozzo della Rocca) la fine dell'opera non potrà attendersi prima di un quadriennio. Per ora è stata chiesta, e in parte avviata, la collaborazione dei sigg. Dott. Jona, Morozzo, Prof. Pandiani, Dott. F. Perroni » (Moresco - Bognetti 1938, p. 111); ancora nel 1955 l'edizione di « Oberto de Mercato (a. 1179-1184) della dott.ssa C. Jona Vistoso » risulta in preparazione: Vitale 1955, p. 20. Nel 1962 Giorgio Costamagna annovera erroneamente le « scritture » di Oberto tra quelle che « sono già state integralmente trascritte e pubblicate »: Costamagna 2017, p. 7. V. anche nota 26.

²⁵ Il 10 dicembre 1947 Vitale nel comunicare al Consiglio della Società Ligure di Storia Patria la notizia ricevuta da Hilmar Krueger sulla prossima conclusione dell'edizione dei registri del notaio Lanfranco manifesta « il suo desiderio che tale pubblicazione, fatta prevalentemente da stranieri, sia preceduta da qualcosa di tutto nostro come un volumetto anche modesto, p.e. si parla degli atti, in particolare quelli non datati, del principio del Duecento di Oberto di Mercato »: ASLSPGe, *Archivio della Società, Verbali del Consiglio direttivo*, n. 3, p. 259. Al proposito di Vitale si oppone però « l'Archivio di Stato che non ritiene opportuno consentire la collazione di Oberto da Mercato prima della pubblicazione di Oberto di Piacenza » (*ibidem*, p. 270), notaio quest'ultimo tuttora inedito. Per l'inventario e la storia dell'archivio del sodalizio si rinvia a *Archivio della Società* 2010. Una ricostruzione dei rapporti intercorsi tra la Società Ligure di Storia Patria e gli studiosi dell'Università del Wisconsin in merito alle edizioni dei notai genovesi si rinvia a Macchiavello - Rovere 2010, pp. 47-49; *Guglielmo da Sori* 2015, pp. V-XIV.

zioni limitate a quanto pervenuto delle annate 1186 e 1190 per un totale di 1027 documenti²⁶.

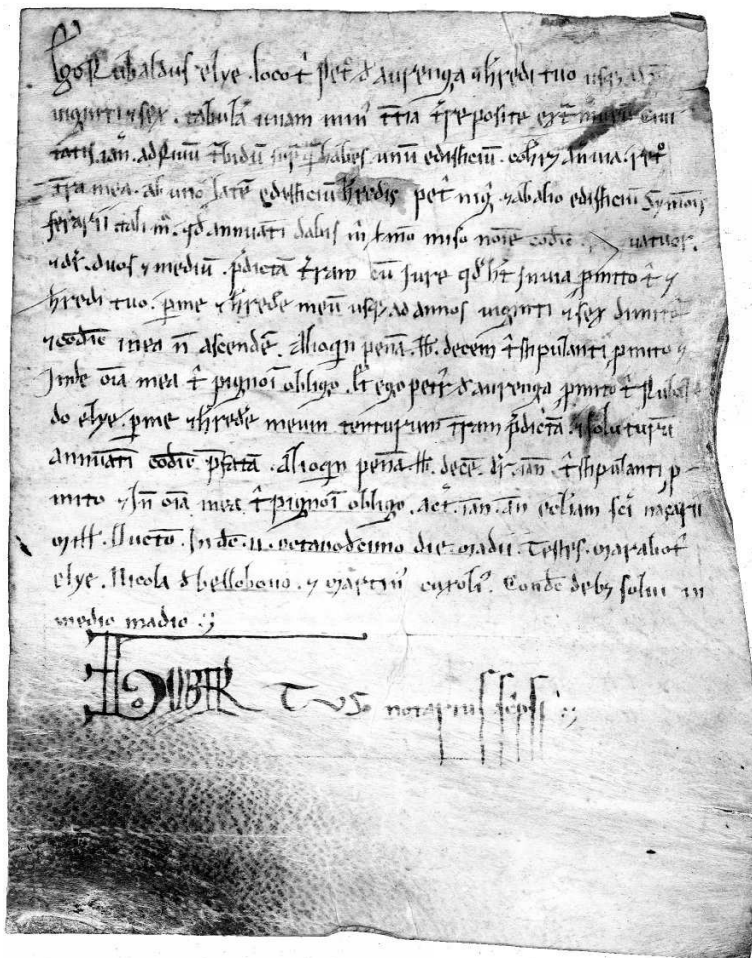


Fig. 1b - ASGe, Archivio Segreto 1509, n. 145.

²⁶ Oberto 1938; Oberto 1940. In realtà l'edizione degli atti relativi al 1186 è opera di Clelia Jona, il cui nome « per ragioni contingenti – motivi razziali – ... è stato sostituito da quello del Chiaudano »: VITALE 1953, p. 109, VITALE 1955, p. 18. Su Clelia Jona Vistoso v. COSTAMAGNA 1977; *Repertorio* 2012, pp. 129-130. Sui documenti editi si veda inoltre CAROSI 1981.

1. L'attività di Oberto e la sua produzione documentaria

Nonostante l'imponente massa documentaria, nulle o quasi nulle sono come al solito le informazioni biografiche, benché non si possa escludere la possibilità che qualcosa emerga dall'edizione integrale dei registri alla quale si sta lavorando, anche se notizie su Oberto o sulla sua famiglia sono da ricercarsi piuttosto nei protocolli dei colleghi, coevi o di poco posteriori, ancora inediti.

Una delle possibili chiavi di lettura, la più semplice e immediata, per comprendere l'eccezionalità di questo notaio, unico sotto molti aspetti, è quella numerica.

Gli atti sono più di 6.000, una cifra stupefacente dal momento che per nessun altro collega a questa altezza cronologica si dispone di una produzione così ampia e prolungata: 35 anni. Il trascorrere del tempo si riflette inesorabilmente sulla scrittura – una minuscola notarile di modulo medio-piccolo, disordinata e spigolosa sia nei registri sia nei *munda*²⁷ – caratterizzata negli ultimi anni della sua vita da un evidente tremolio che dà concretezza all'attenzione da prestarsi in occasione della *comparatio litterarum* che giunge da Giustiniano – «saepe quidem tempus facit (non enim ita quis scribit iuvenis et robustus ac senex et forte tremens) saepe autem et langor hoc facit»²⁸ –, avvertimento ripreso poi da Rolandino nella *Summa*²⁹.

Oberto è un notaio che in certi periodi arriva a rogare 140 atti in un mese, come ad esempio tra il 4 agosto e il 5 settembre 1179³⁰, con una media quotidiana di 4, benché siano frequenti le giornate in cui registra tra i 10 e i 20 documenti. Se si moltiplicano i 35 anni di attività attestata per la media giornaliera stimata, il risultato è la sbalorditiva cifra di 51.100 atti.

Un professionista instancabile e preciso, tanto che è solito appuntare nei margini le rare giornate di inattività (ad esempio, «in duodecimo nichil fecit»: Fig. 2), note che oltre a svolgere la funzione di promemoria costitui-

²⁷ MORESCO - BOGNETTI 1938, p. 43. Diversamente da altri coevi colleghi i quali nei *munda* arrivano ad alti livelli grafici, come, ad esempio, Giovanni Scriba: v. PUNCUH 2016, p. 280, nota 24.

²⁸ *Novellae*, LXXIII, *Praefatio*.

²⁹ «... aliter enim scribit qui iuvenis et robustus et aliter senes et tremens»: ROLANDINI 1546, pars III, cap. X, rub. *De Exemplificationibus et refectationibus scripturarum*, c. 398v.

³⁰ *Oberto* 4, cc. 1-21.

scono al tempo stesso un efficace strumento di controllo³¹. Eppure al naufragio documentario sono sopravvissuti soltanto dieci originali e tutti non a caso, come si vedrà, conservati in cartari ecclesiastici³².

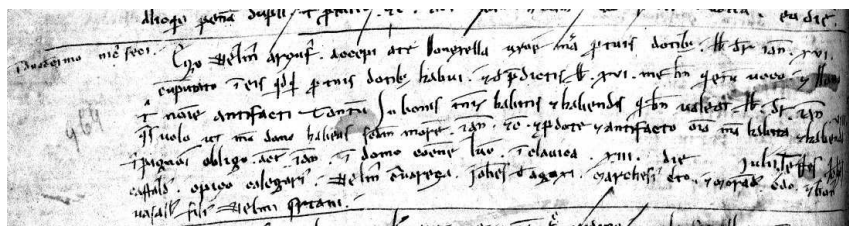


Fig. 2 - ASGe, *Notai Antichi 2*, c. 88v.

Tra il materiale raccolto in appendice al cartolare 4 colpisce la presenza di un curioso *memorandum* relativo ai «boni dies Veneris» scritto da Oberto lungo il lato corto del supporto sul quale, in senso opposto, aveva iniziato a redigere la quietanza della dote rilasciata al suocero Rubaldo *de Verogio* da Anna, figlia di Martino *Begalinus* e vedova di Ugo:

«Prima dies veneris martii est primus; secundus est ante annuntiationem Sancte Marie; tertius in Parasceve; quartus ante Asenxionne; quintus ante Pentecostem; sestus in Quatuor temporibus iunii; septimus ante festum Sancti Iohannis Baptiste; octavus ante festum Sancti Petri; nonus post festum Sancti Petri; decimus primus dies veneris septembris; undecimus ante festum Sancti Andree; duodecimus ante Natalem Domini. Has dies veneris debet quisque Christianus existi sunt boni dies Veneris »³³.

2. Le tecniche redazionali

Il testo dei negozi, redatto per lo più in forma soggettiva con le formule finali frequentemente ecceterate, è disposto a piena pagina. Lo specchio di

³¹ Si veda *Oberto 1*, cc. 88v, 172v, 174r, 194v; *Oberto 2*, cc. 2v, 3r, 21r, 45v, 46r, 60r, 68r, 83r, 89r, 91r, 100r, 109r, 118r, 146v, 148v, 186v, 214v, 219v, 235r, 251v; *Oberto 5*, 1.IX, c. 1r.

³² ASGe, *Archivio Segreto* 1509, nn. 112, 116, 134, 145, 152, 166 (editi in *Santo Stefano* 2008-2009, I, nn. 168, 178, 238, 239, 266; II, nn 279, 303); *Archivio Segreto*, *San Siro*, nn. 106, 110 (editi in *San Siro* 1997-1998, I, nn. 179, 189); ACSLGe, *Secondo registro della curia*, c. 92r (edito in *Secondo registro* 1887, n. 181).

³³ *Oberto 2*, lettera I.

scrittura non presenta alcuna rigatura mentre la marginatura, eseguita a penna a mano libera dal notaio, delimita talvolta i margini esterni e una linea parallela invece al senso della scrittura separa tra loro le abbreviature rendendo così immediatamente visibile la distinzione tra un atto e l'altro, benché non manchino carte o parti di esse lasciate in bianco per inserimenti successivi³⁴.

Lo spazio esterno è destinato da Oberto ad accogliere non soltanto note di rilevante valore giuridico ma anche una vasta gamma di annotazioni: informazioni su quanto percepito o che deve ancora ricevere per il suo lavoro e da chi, conti e appunti di vario genere³⁵.

Il materiale superstite relativo alla prima stesura, chiamata a Genova *notula*³⁶, mostra che egli è solito registrare gli appunti che prende al momento della stipula del contratto sia su quaderni cartacei di piccole dimensioni, i cosiddetti 'manuali', quando lavora nella sua *statio* o nel luogo abituale in cui svolge il proprio ufficio, sia su foglietti di diverse dimensioni quando si trova altrove. Nel primo caso la tecnica di registrazione è identica a quella già descritta nei protocolli: i documenti si susseguono in serie e separati tra loro da una linea benché il testo delle notule, sempre in prima persona, sia in uno stile quasi stenografico, limitato all'annotazione degli estremi essenziali del contratto; il disordine caratterizza invece i foglietti volanti sui quali il notaio scrive utilizzando ogni lembo disponibile per cui la scrittura risulta disposta in tutti i sensi. Oberto depenna in genere le notule con uno o due tratti obliqui dopo averle svolte nel cartolare come confermano quelle ancora conservate che trovano riscontro nei registri³⁷.

Facilmente individuabile è il sistema di lineatura del protocollo composto da segni e note adottato dal notaio. La barratura mediante due tratti obliqui paralleli è il « *signum deletionis* » per indicare gli atti redatti *in mundum*, segni talvolta affiancati o sostituiti a lato da annotazioni nelle

³⁴ *Oberto 1*, cc. 34r-v, 51v, 124r-129v, 137r-v, 228r-v; *Oberto 2*, cc. 69v, 81v, 99r, 141r, 160r, 169r.

³⁵ A titolo esemplificativo: « *Danda cum licentia mulieris* » (*Oberto 1*, c. 192v); « *Hec carta debet dari velle Oberti* » (*Oberto 2*, c. 124r); « *Hec carta debet redi velle Mabilie et non aliter* » (*ibidem*, c. 125v); « *Non facienda magis* » (*Oberto 4*, c. 18r). Per una panoramica sulle note paratestuali poste ai margini dei protocolli dai notai si veda MANGINI 2016.

³⁶ MORESCO - BOGNETTI 1938, p. 60; COSTAMAGNA 1961, p. 14 (anche in COSTAMAGNA 1972, p. 241); ROVERE 2012, p. 303.

³⁷ V. nota 17.

quali specifica per chi ha estratto l'originale e, in alcuni casi, per chi deve ancora farlo ³⁸.

Segnala invece l'annullamento per risoluzione del contratto tracciando molteplici tratti obliqui paralleli ai quali affianca sovente la parola « cassa » o « casa » posta anch'essa nel margine. Non mancano inoltre documenti interrotti ³⁹ e altri cancellati per improvvisi ripensamenti delle parti come ben dimostra la compravendita del 19 agosto 1200 depennata in modo così rabbioso da tradire tutta la contrarietà di Oberto che stizzito chiosa « cassa et vacua velle utriusque partis eodem die » ⁴⁰, rivelando così che talvolta redige la seconda redazione in registro nell'arco della stessa giornata (Fig. 3). L'evidente cambio di colore dell'inchiostro riscontrabile in alcune imbreviature attesta altresì interruzioni e successive riprese del lavoro oltre a svelare quando le molteplici correzioni e aggiunte al testo nell'interlinea, nei margini o in calce – in queste due ultime evenienze appone un segno di richiamo nel punto esatto in cui vanno inserite – sono contestuali alla stesura o dovute a momenti posteriori, forse concomitanti all'estrazione dell'originale.

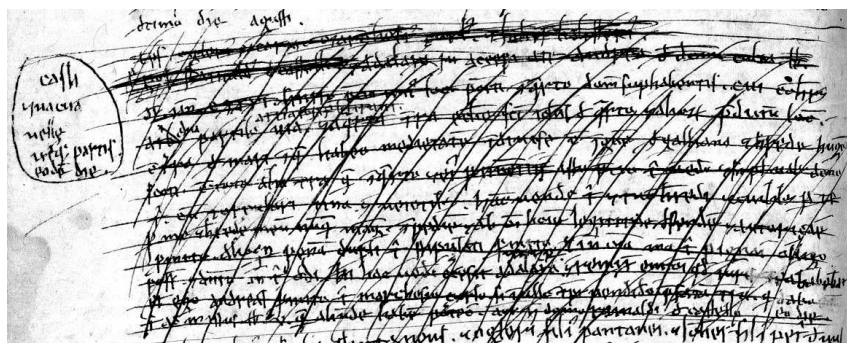


Fig. 3 - ASGe, *Notai Antichi* 4, c. 239v.

³⁸ Ad esempio: « Facta viris, facienda mulieris » (*Oberto 1*, c. 140v); « Facta est Welmo » (*ibidem*, c. 141v); « Facienda Oliverio » (*ibidem*, c. 151v); « Factum est fratri Adalaxie testatricis » (*Oberto 2*, c. 15v); « Facienda Iohanni (*depennato*). Facta est utriusque » (*ibidem*, c. 257r).

³⁹ Ad esempio si veda *Oberto 1*, cc. 112r, 117r, 139v, 197v; *Oberto 2*, c. 11r, 131r, 169r, 181v, 218r, 253v.

⁴⁰ *Oberto 2*, c. 239v.

Da segnalare infine l'assenza costante in tutte le fasi redazionali – nota, imbreviatura⁴¹, *mundum* – dell'invocazione sia simbolica sia verbale.

Per quanto riguarda le *publicationes*, la *notitia testium*, introdotta sempre dalla parola *testes*, si trova nella maggior parte dei casi in apertura e più sporadicamente a conclusione dell'atto nei frammenti di registro del secolo XII⁴², mentre in quelli duecenteschi chiude con maggiore regolarità la cornice escatocollare.

Anche per i riferimenti spaziali e temporali si registrano differenze tra le imbreviature più antiche e quelle del secolo XIII. La formula di datazione, apposta al termine del *tenor*, e introdotta dall'espressione *actum* riferisce il millesimo secondo lo stile della natività in numeri romani, l'indizione secondo l'uso genovese caratterizzato da un'unità in meno rispetto a quella bedana e l'indicazione del giorno. Su questa occorre soffermarsi dal momento che Oberto ricorre talvolta a un sistema basato sulla commistione tra numerazione progressiva e *consuetudo bononiensis*, ovvero al progressivo in genere per le prime due decadi del mese e solo per la terza al computo in ordine retrogrado (*exeunte mense*)⁴³. A partire dal 1201 la data cronica si arricchisce della segnalazione oraria, indicazione introdotta da tutti i notai genovesi simultaneamente proprio a partire da tale anno⁴⁴. Se nei frammenti del secolo XII Oberto è attento ad apporre il riferimento cronologico completo di tutti gli elementi nel primo atto di ogni giornata, utilizzando per i successivi la formula « Actum ubi superior, eo die/eo die et ora » e, qualora i testimoni siano gli stessi, « eo die et ora et hisdem testibus », in conformità con quanto si legge nell'*Ars notaria* di Ranieri da Perugia⁴⁵ e nella *Summa* di

⁴¹ L'*invocatio*, talvolta espressa in duplice forma, diventa costante nelle imbreviature solo a partire dalla metà del secolo XIII: ROVERE 2012, p. 308, n. 24.

⁴² Sulla posizione della *notitia testium* in apertura si rimanda a ROVERE 2012, pp. 305-306.

⁴³ Una non corretta applicazione della *consuetudo bononiensis* è attestata a questa altezza cronologica in altri notai: *Bonvillano* 1939 (si veda, ad esempio, nn. 30, 32) e *Giovanni di Guiberto* 1939-1940 (si veda, ad esempio, nn. 102, 103) adottano il computo regressivo dodici o undici giorni dalla fine del mese e *Guglielmo Cassinese* 1938 (si veda, ad esempio, nn. 150, 157) dal giorno 23; lo stesso 'sistema' si registra anche a Savona: cfr. *Guglielmo* 2009, p. XI; *Giovanni* 2014, p. XXXV. *Giovanni di Guiberto* 1939-1940 passa definitivamente al sistema progressivo nel 1203.

⁴⁴ Sull'introduzione della data oraria si veda CALLERI 1999, pp. 40-41; ROVERE 2012, pp. 306-307.

⁴⁵ « Quid ergo si in rogatione non sint anni Domini et indictiones, sed tantum dies, vel non sit ibi dies, ut faciebant antiqui? Certe scribetur tota, ut reperitur, et in subscriptione

Rolandino⁴⁶, in quelli del XIII secolo si limita a segnalare il cambio di giorno e di ora senza indicare né il millesimo né l'indizione. Occasionalmente avverte della variazione dell'anno indizionale⁴⁷ mentre evidenzia con regolarità – prassi comune nel panorama genovese⁴⁸ – nel margine esterno o tra un atto e l'altro, forse per facilitare il reperimento dei documenti, il cambiamento di mese⁴⁹.

Analoghe osservazioni in merito alla data topica⁵⁰: dall'indicazione della città seguita dal luogo preciso dell'*actio*, nel Duecento Oberto passa a specificare solo il luogo all'interno della stessa⁵¹. Dall'analisi di questa risulta evidente la zona in cui lavora e probabilmente vive. Si tratta di un perimetro abbastanza ristretto, delimitato dalle principali chiese cittadine – Santa Maria di Castello, San Donato, San Lorenzo e le contigue San Giorgio e San Torpete – e il porto, ma corrispondente al cuore politico-economico della Genova bassomedievale e coincidente con la contrada dei della Volta, una delle più importanti e potenti famiglie consolari e mercantili tra XII e XIII secolo⁵². Sino al 1190 la sua attività si svolge in prevalenza proprio presso la casa di uno dei suoi membri, quella di Bonifacio della Volta, in seguito, in un

tunc addat: “Quam rogationem in quaterno vel libro rogationum dicti tabellionis factarum anno Domini et indictione tali scriptam inveni per inter rogationem precedentem talis, factam tali de tali re, in qua est dies talis mensis, et rogationem sequentem talis, factam de tali re, in qua est dies talis mensis, ut ibi certius continetur”»: RAINERII 1893, *rub. LXVII, De exemplationibus scripturarum*, pp. 67-68.

⁴⁶ «Nota quod si non fuerit in rogatione illa anni Domini vel dies inquirat tabellio in quaterno vel libro, si ibi fuerint anni scripti, et inquirat etiam si in aliqua precedenti rogatione scriptus est dies»: ROLANDINI 1546, pars III, cap. X, *rub. De Exemplificationibus et refecationibus scripturarum*, c. 397v.

⁴⁷ Solo in due occasione annota il cambio indizionale nel margine superiore: *Oberto 2*, cc. 66r, 196r.

⁴⁸ ROVERE 2012, p. 308, nota 26.

⁴⁹ A titolo di esempio *Oberto 1*, cc. 17v, 22r, 94v; *Oberto 2*, cc. 9v, 48r.

⁵⁰ La data topica, collocata negli *instrumenta* nell'escatocollo, è posta invece in apertura nei lodi consolari e negli arbitrati: cfr. ROVERE 2009, p. 519.

⁵¹ La doppia indicazione del macro e microtoponimo differenzia Oberto dagli altri professionisti del secolo XII che si limitano solo al secondo. Sull'argomento si rinvia a ROVERE 2019.

⁵² Sulla famiglia della Volta si rimanda a BURNS 1996 e al più recente studio di PAVONI 2017, ma anche a GUGLIELMOTTI 2007 che attribuisce a questa casata il monopolio nel secolo XIII dell'ufficio podestarile nella Val Polcevera e a RUZZIN 2017 per la presenza dei della Volta in quelle di Voltri e Val Bisagno; per la contrada si veda POLEGGI 1964, p. 18 e GROSSO 2017.

anno imprecisato data la perdita totale dei registri che vanno dal 1191 al 1199, *in fundico Pedicularum*, fondaco situato in posizione strategica presso il principale mercato cittadino di San Giorgio⁵³, collocato sul percorso tra il porto e la collina di Castello, all'interno sempre della contrada dei della Volta.

3. La tipologia documentaria

L'area in cui il notaio svolge il suo ufficio determina committenza e tipologia documentaria ed entrambe influenzano da un lato talune peculiari tecniche redazionali poste in essere da Oberto nei propri registri e dall'altro l'esiguo numero di originali pervenuti, soltanto dieci come già ricordato, a fronte delle decine di migliaia di atti che deve aver rogato nel corso della sua vita professionale tenuto conto sia della perdita dei protocolli per lunghi periodi sia del fatto che nessuna annata è comunque giunta completa.

Gli atti redatti per le istituzioni ecclesiastiche cittadine, le uniche nei cui archivi sono conservati i *munda* del notaio, costituiscono infatti una percentuale risibile rispetto al *mare magnum* dei principali contratti commerciali medievali di area mediterranea, ovvero il mutuo, il prestito marittimo, l'acquisti di merci con pagamento dilazionato, il cambio, le quietanze e soprattutto la commenda nella sua duplice articolazione, unilaterale (*commendacio*) e bilaterale (*societas*)⁵⁴.

Nei mutui e nei pagamenti dilazionati la somma è frequentemente celata mediante la formula « tantum de tuis rebus/de tua pecunia »⁵⁵ per eludere il calcolo degli interessi e a questa Oberto a partire dal 1190 aggiunge la clausola « in nullo tempore occasione usure huius debiti per me/nos vel aliam personam alicui curie vel persone ulla iniquicionem vel lamentacionem facio/faciemus » per cautelare il mutuante da eventuali denunce di usura⁵⁶.

⁵³ Molti atti degli anni 1225-1226 risultano rogati dal notaio Lanfranco « in mercato iuxta fundicum Pedicularum »: *Lanfranco* 1951-1953, nn. 1329, 1332, 1333, 1337 etc. Per l'ubicazione e l'estensione del mercato di San Giorgio nel 1186, delimitato dalle case, tra le altre, di Ogerio Vento, Oberto della Volta, il fondaco dei Pedicula e le chiese di San Torpete e San Giorgio, si rinvia a *Libri iurium* 1992, n. 272: si veda inoltre GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1980, pp. 96-97.

⁵⁴ Sui principali contratti commerciali medievali nell'area mediterranea cfr. CALLERI - PUNCUH 2002.

⁵⁵ Su questa formula si veda *ibidem*, pp. 803-804 e la bibliografia citata a p. 803, nota 77.

⁵⁶ *Oberto* 1938, nn. 55, 127, 147, 149, 222, 225, 274, 308, 312, 323, 350, 375, 393, 400, 430, 537, 579, 625, 629, 637, 668-669; già segnalato in CALLERI - PUNCUH 2002, p. 804, nota 78.

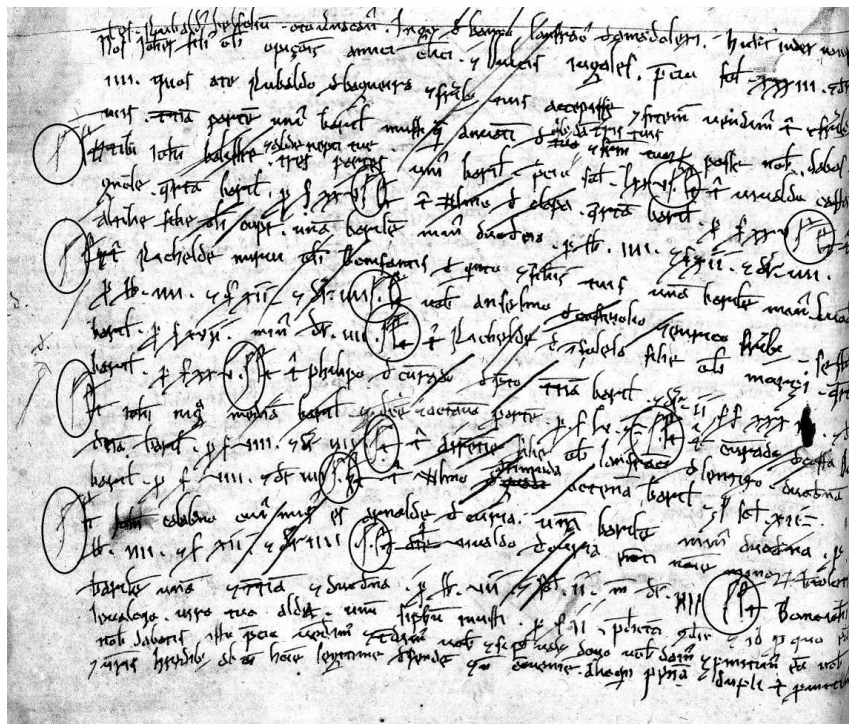


Fig. 4 - ASGe, *Notai Antichi* 4, c. 71v.

Sono soprattutto le *accommodationes*, presenti in gran numero, i contratti verso i quali Oberto dimostra una tale familiarità con il formulario che nelle notule limita l'appunto ai soli nomi del *tractor*, dello *stans*, dei *testes* e alla somma data semplicemente *ad quartum* senza neppure specificare il *nomen iuris* del negozio⁵⁷. Per le tipologie commerciali inoltre il notaio pone in essere strategie di redazione particolari e uniche nel coevo panorama genovese. Ad esempio, quando due o più accomandanti affidano il proprio capitale ad un comune accomandatario, Oberto redige un'unica 'imbreviatura' nella quale il *tractor* dichiara di aver ricevuto dai singoli *stantes* il corrispettivo importo e evidenzia ciascun nominativo mediante un segno di paragrafo, quindi prosegue con le consuete formule rinunciatricie e di obbligazione e le *publicationes* comuni a

⁵⁷ Si veda, ad esempio, MORESCO - BOGNETTI 1938, n. 3, p. 118.

tutte le parti⁵⁸. Lo stesso procedimento – in un caso si giunge addirittura a 15 nominativi⁵⁹ (Fig. 4) – è adottato per i prestiti, i noli, gli acquisti di merci⁶⁰. Le piccole coppie di barre apposte sui diversi intestatari attestano però come le imbreviature così strutturate siano in realtà la matrice di più documenti, tanti quanti sono i destinatari⁶¹.

L'elevato numero di atti costruiti in questo modo costituisce un ostacolo al computo dei contratti effettivamente presenti nei frammenti e soltanto l'edizione integrale di tutto il materiale documentario consentirà di determinarne la cifra definitiva.

4. *Il sistema di rubricazione e la committenza*

Singolare è infine il sistema di rubricazione impiegato dal notaio. Comune ad altri colleghi è l'uso di contraddistinguere con la lettera maiuscola *T* i testamenti⁶², mentre è una scelta personale quella di evidenziare, non in maniera regolare, le manomissioni di schiavi con la parola *libertas*⁶³. L'attenzione riservata a queste due tipologie non sembra però casuale. Va ricordato che a Genova gli atti di ultima volontà devono essere sottoscritti dai *publici testes* al pari dei lodi consolari⁶⁴ mentre le manomissioni rientrano tra quei contratti che secondo Rolandino devono stipularsi con l'intervento dell'autorità pubblica⁶⁵. Del resto l'unica altra tipologia che risulta rubricata con il termine *publicatio* è un lodo – si tratta di un'eccezione dal momento che è l'unica volta su cinquanta⁶⁶ – dei consoli di Bavari del 7 aprile 1207 relativo

⁵⁸ Si veda ad esempio *Oberto 1*, c. 182v; *Oberto 2*, c. 108v, 135v, 142v, 153v.

⁵⁹ *Oberto 2*, c. 71v.

⁶⁰ A puro titolo di esempio *Ibidem*, cc. 108v, 135v, 153v, 202v.

⁶¹ Tale tecnica è già stata notata da Bognetti: cfr. MORESCO - BOGNETTI 1938, p. 62.

⁶² *Oberto 1*, cc. 2v, 3r, 4r, 7r etc. Si veda inoltre sull'argomento MORESCO - BOGNETTI 1938, p. 63; ROVERE 2012, p. 309.

⁶³ Si veda, ad esempio, *Oberto 1*, c. 196v; *Oberto 2*, cc. 35r, 87r, 123v, 124v, 131r, 162v, 219v, 224v.

⁶⁴ Sui *publici testes* si rinvia a ROVERE 1997, in particolare pp. 294-295.

⁶⁵ ROLANDINI 1546, pars I, cap. VII, rub. *Instrumentum manumissioni*, cc. 178r-189v.

⁶⁶ Sono circa una cinquantina gli *acta* di diverse consolature presenti nei frammenti: consoli di Bavari (*Oberto 1*, c. 181v 1 atto, *Oberto 2*, cc. 74r 1 atto, 139v 1 atto, 146bisv-143r 5 atti, 150v 1 atto, 153r 1 atto, 176r 1 atto, 180v 1 atto, *Oberto 5*, 1.X 1 atto); consoli di Carignano (*Oberto 2*, cc. 3v 1 atto, 13r 1 atto); consoli di Molassana (*Oberto 1*, cc. 24v 5 atti, 32v 5 atti, 40r-41v 9

non a caso ad un'inchiesta sulle volontà testamentarie di una tale Isabella su sollecitazione del cognato Gandolfo Bianco *de Porta*⁶⁷.

Inoltre, se la consuetudine di contrassegnare con l'iniziale del nome di battesimo la documentazione relativa a una determinata persona⁶⁸ non è esclusiva di Oberto⁶⁹, unico è invece il procedimento di raggruppare sotto quella del cognome⁷⁰ (scritto per esteso se breve come nel caso dei Vento⁷¹) o del nome del membro più importante di una casata⁷² gli atti in cui i diversi

atti, *Oberto 2*, cc. 78r-v 2 atti, 89v 1 atto, 221r 3 atti, 234v 1 atto, *Oberto 5*, 1.IX 1 atto); consoli di Nervi (*Oberto 1*, cc. 86v 1 atto, 210r 1 atto); consoli di Quezzi (*Oberto 2*, c. 86v 1 atto); consoli di Rivarolo (*Oberto 1*, cc. 42r 1 atto, 117r 1 atto); consoli della pieve di San Martino *de Irchis* (*Oberto 2*, cc. 68v 1 atto, 229v 1 atto); consoli di Struppa (*Oberto 1*, c. 43v 1 atto), consoli della *vicinia* di San Tommaso (*Oberto 1*, c. 78r 1 atto). Su questa documentazione, oltre a ROVERE 2009, si rinvia al recente studio di RUZZIN 2018.

⁶⁷ Cfr. *Oberto 4*, c. 150v.

⁶⁸ « B » per gli atti di Bonvassallo *Censarius* (*Oberto 1*, c. 196v; *Oberto 2*, cc. 77r, 80r, 81v, 90r, 100v, 101r, 103v, 223r, 227r, 234r, 235r, 245v, 247r, 254v, 255v); « b » per Baiamonte Barlaira (*Oberto 2*, cc. 140v, 142r, 150v); « C » per Corrado di Quarto (*Oberto 1*, cc. 164v; *Oberto 2*, cc. 62r-63r, 67r); « P » per Pietro *de Cruce* (*Oberto 2*, cc. 77r, 86r, 94v); « Ç » per Zaccaria de Castello (*Oberto 1*, c. 223r; *Oberto 2*, cc. 197r, 199r, 206r, 208r).

⁶⁹ È il caso ad esempio del notaio Pietro Rufi (1213-1214) che contrassegna con la lettera maiuscola « B » solo alcune abbreviature relative a Bonifacio della Volta e, in un'occasione, accanto a un contratto di locazione riguardante Tommaso Vento scrive « Ventus » e « N(icole) » a margine di un acquisto di Nicola della Volta; evidenza invece con regolarità gli atti relativi alla pieve di Sori apponendo nel margine esterno, in un riquadro, l'annotazione « Sauri »: cfr. *Pietro Rufi*, in corso di stampa. Anche Urso (1224-1229) contraddistingue i negozi dei banchieri de Pagano (Oberto, Balduino e Guglielmo) con la lettera minuscola « p »: *Urso*, cc. 11v, 14v, 16r, 18v, 72v, 74v, 75r.

⁷⁰ « S » per le famiglie Streiaporco (*Oberto 2*, cc. 83r, 120v, 166v, 170v, 240r, 257r) e Salvatino (*Oberto 1*, cc. 229v, 231r; *Oberto 2*, cc. 120v, 128r, 132r, 234r).

⁷¹ *Oberto 1*, cc. 175v, 195r, 227v, 229v; *Oberto 2*, cc. 75v, 77v, 82v, 92v, 102r, 104v, 121r, 130v, 140r, 141r, 143r, 151v, 152r, 200r, 220v, 236r, 237v, 247r, 250v, 251r, 252v,

⁷² « F » per Fulco di Castello (*Oberto 1*, cc. 23v, 96r, 114r, 135v, 142r, 148v, 170r, 174v, 185r, 187r; *Oberto 2*, cc. 13v, 21r-v, 25v, 29v, 41v, 63r, 64r, 66r, 94v, 98v, 136v, 150v, 177v, 179v, 186v, 190r, 194v, 196r-v, 215r, 226r, 228r, 229r, 230v, 231r, 232v, 233r, 245r); « I » per Ingo della Volta figlio di Ingo *senior*, detto anche *de Flexo* dal feudo di Flix ubicato tra Tortosa e Taragona (*Oberto 1*, cc. 9r, 62r-v, 73v, 74r, 80r, 90v, 107v, 122v, 135v, 155r, 161r, 168v, 181v, 198r, 218r, 224v, 230r; *Oberto 2*, cc. 11r, 29r, 61r, 66v, 88r-v, 89v, 107r, 122r, 125r, 135r, 161v, 163r, 184v, 196v, 212r, 237v, 241r, 242v, 247v, 251r, 257r); « R » per Rosso della Volta, altro figlio di Ingo *senior* (*Oberto 1*, cc. 162r-v, 225r, 227v; *Oberto 2*, cc. 7r, 23r, 38v, 39r, 51r, 52r, 65v, 85r, 89v, 107v, 121r, 141v, 142bisv-r, 151v, 156v, 183r-v, 185v, 196v, 197r-198v, 204r, 206v, 211r, 212r, 217r, 224v, 233v, 246r-v).

appartenenti a una famiglia, i loro discendenti e le rispettive consorti risultano essere i destinatari dell'azione giuridica e quindi i più interessati all'estrazione del *mundum*, segnalazione che non appone quasi mai accanto ai numerosi atti in cui gli stessi sono invece autori.

Questa particolare attenzione svela come Oberto sia il notaio di fiducia⁷³ di questa consorte costituita da alcune delle più influenti famiglie cittadine a cavallo tra XII e XIII secolo⁷⁴ – i della Volta, i di Castello, i Vento – legate tra loro da rapporti matrimoniali e/o da comuni interessi politici ed economici e conferma una volta di più l'organizzazione per così dire clanica della famiglia genovese in questo periodo⁷⁵. A capo di questo gruppo è in origine Ingo della Volta *senior*, più volte console e finanziatore di numerose imprese commerciali⁷⁶, al quale subentra in seguito il genero Folco di Castello, l'unico genovese a rivestire nel 1205 la carica di podestà nella propria città⁷⁷.

Gli stessi luoghi in cui esercita la professione – la già ricordata casa di Bonifacio della Volta e San Torpete, chiesa gentilizia dei della Volta che ne ottengono il giuspatronato nel 1180⁷⁸ – dimostrano ulteriormente lo stretto legame con questo raggruppamento familiare e i suoi alleati.

In conclusione ben si addice a questo professionista al centro per almeno 35 anni sia dell'intensa vita economica-commerciale di Genova, tanto da essere identificato dagli altri colleghi come lo «scriba de Mercato», sia di quella politica, visti gli stretti rapporti con alcuni dei maggiori protagonisti della storia cittadina, l'affermazione di Attilio Bartoli Langeli che «un notaio lo conosci solo dai suoi documenti»⁷⁹.

⁷³ Le conclusioni sulla clientela di Oberto a cui giunge Denise Bezzina si basano sull'analisi del solo frammento del 1190: BEZZINA 2015, p. 13.

⁷⁴ Sull'organizzazione della famiglia a Genova tra XII e XIII secolo si rimanda a HEERS 1976 e soprattutto a HUGHES 1983, ma con le attenuazioni e le correzioni suggerite da BEZZINA 2017; per una ricostruzione delle strategie politiche e economiche delle principali famiglie consolari genovesi in questo periodo si veda FILANGIERI 2010 e INGUSCIO 2015.

⁷⁵ V. nota 47.

⁷⁶ Su Ingo della Volta *senior* e relativa bibliografia si veda PETTI BALBI 1990.

⁷⁷ Su Fulco di Castello e relativa bibliografia si veda PETTI BALBI 1978.

⁷⁸ Sulla chiesa di San Torpete v. POLEGGI 1964, pp. 15-20.

⁷⁹ BARTOLI LANGELI 2007, p. 9.

FONTI

ARCHIVIO CAPITOLARE DI SAN LORENZO DI GENOVA (ACSLGe)

Il secondo registro della curia arcivescovile, ms. del sec. XIII, s.c.

ARCHIVIO DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA DI GENOVA (ASLSPGe)

Archivio della Società, Verbali del Consiglio direttivo, n. 3.

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (ASGe)

Archivio Segreto 1509.

Archivio Segreto, San Siro.

Notai Ignoti 1/V.

Oberto 1 = Notai Antichi 2.

Oberto 2 = Notai Antichi 4.

Oberto 3 = Notai Antichi 1.

Oberto 4 = Diversorum notariorum ms. 102.

Oberto 5 = Notai Ignoti 1. I, II, IX, X.

Oberto de Placentia = Diversorum notariorum ms. 102.

Urso = Notai Antichi 16/II.

BIBLIOGRAFIA

- Arnaldo Cumano 1978 = *Il Cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. BALLETTI, G. CENCETTI, G. ORLANDELLI, B.M. PISONI AGNOLI, Roma 1978 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVI).
- Archivio della Società 2010 = *L'Archivio della Società (1857-1977)*. Inventario, a cura di S. GARDINI, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana (1857-2007)*, a cura di D. PUNCUH, (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., L/I-II, 2010), pp. 301-421.
- BARTOLI LANGELI 2007 = A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2007.
- BEZZINA 2015 = D. BEZZINA, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, Firenze 2015 (Reti Medievali E-Book, 22).
- BEZZINA 2017 = D. BEZZINA, *The Artisan Family in Twelfth- and Thirteenth-Century Genoa: A Reappraisal*, in « Genesis », XVI/2 (2017), pp. 111-130.
- BOLOGNA 1984 = M. BOLOGNA, *1684 maggio 17. Le perdite dell'archivio del Collegio dei notai di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIV/I (1984), pp. 267-290.

- Bonvillano* 1939 = *Bonvillano (1198)*, a cura di J.E. EIERMAN - H.G. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova, 1939 (Notai Liguri dei secoli XII e XIII, III).
- BRIQUET 1887 = C.M. BRIQUET, *Les papiers des Archives de Gènes et leurs filigranes*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIX (1887).
- BURNS 1996 = R.I. BURNS, *The della Volta: A Genoese Family in the Service of the Crown of Aragon (1140-1340)*, in *XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona* (Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990), *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII): 2. Presenza ed espansione della Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XV)*, III, *Comunicazioni*, a cura di M.G. MELONI e O. SCHENA, Sassari 1996, pp. 187-228.
- CALLERI 1999 = M. CALLERI, *Gli usi cronologici genovesi nei secoli X-XII*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIX/I (1999), pp. 7-82.
- CALLERI - PUNCUH 2002 = M. CALLERI - D. PUNCUH, *Il documento commerciale in area mediterranea*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, a cura di F. MAGISTRALE, C. DRAGO, P. FIORETTI, Bari, 2-5 ottobre 2000, Spoleto 2002 (Studi e ricerche, 2), pp. 303-342; anche in PUNCUH 2006b, pp. 813-850.
- CAROSI 1981 = C. CAROSI, *Le imbreviature del notaio Oberto Scriba de Mercato*, in « Vita notarile », 1981/3-4, pp. 750-763.
- Cartolari notarili genovesi* 1956-1961 = ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1-149)*, [a cura di G. COSTAMAGNA], Roma, 1956-1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXII e XLI).
- Chartarum* 1853 = *Chartarum*, Torino 1853 (*Historiae Patriae Monumenta*, VI).
- COSTAMAGNA 1961 = G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova 1961 (Notai Liguri dei secc. XII e XIII, VIII), anche in ID., *Studi di Paleografia e di diplomatica*, Roma 1972 (*Fonti e studi del Corpus membranarum italicarum*, IX), pp. 237-302.
- COSTAMAGNA 1977 = G. COSTAMAGNA, *Clelia Jona Vistoso*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVII/II (1977), pp. 679-680.
- COSTAMAGNA 2017 = G. COSTAMAGNA, *Corso di scritture notarili medievali genovesi*, a cura di D. DEBERNARDI. Premessa di A. ROVERE, Genova 2017 (Notariorum Itinera. Varia, 1).
- DOEHAERD 1941 = R. DOEHAERD, *Les relations commerciales entre Gènes, la Belgique et l'Outre-mont d'après les archives notariales génoises aux XIII^e et XIV^e siècles*, Bruxelles-Roma 1941 (Institut historique belge de Rome, Études d'histoire économique et sociale, II).
- FILANGIERI 2010 = L. FILANGIERI, *Famiglie e gruppi dirigenti a Genova (secoli XII-metà XIII)*, Tesi di dottorato, ciclo XXII, Firenze 2010.
- Giovanni* 2013-2014 = *Il cartolare di 'Uberto' I. Atti del notaio Giovanni, Savona (1214-1215)*, a cura di A. ROVERE, Indici a cura di M. CASTIGLIA, Genova-Savona 2013-2014 (Notai liguri dei secoli XII-XV, XIII; « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XLIX-L, 2013-2014).
- Giovanni di Guiberto* 1939-1940 = *Giovanni di Guiberto. 1200-1211*, a cura di M.W. HALL COLE - H.G. KRUEGER - R.G. REINERT - R.L. REYNOLDS, Genova, 1939-1940 (Notai Liguri dei secoli XII e XIII, V).

- Giovanni scriba* 1934-1935 = M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni scriba*, Torino-Roma, 1934-1935 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, I-II; *Regesta Chartarum Italiae*, 19-20).
- GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1980 = L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1980.
- GROSSO 2017 = M. GROSSO, *L'albergo Cattaneo e la sua contrada. Analisi urbanistico-topografica dello stanziamento di un grande clan nella Genova medievale*, in *I Cattaneo Della Volta, vicende e protagonisti di una millenaria famiglia genovese*, a cura di E. CHIAVARI CATTANEO DELLA VOLTA - A. LERCARI, Genova 2017, pp. 61-95.
- Guglielmo* 2009-2010 = *Il cartolare di 'Uberto' II. Atti del notaio Guglielmo, Savona (1214-1215)*, a cura di M. CASTIGLIA, Introduzione di A. ROVERE, Genova-Savona 2009-2010 (Notai liguri dei secoli XII-XV, XIV; «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XLVI, 2010).
- Guglielmo Cassinese* 1938 = *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M.W. HALL - H.G. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1938 (Notai Liguri dei secoli XII e XIII, II).
- Guglielmo da Sori* 2015 = *Guglielmo da Sori. Genova-Sori e dintorni (1191, 1195, 1200-1202)*, a cura di † G. ORESTE - D. PUNCUH - V. RUZZIN, Genova 2015 (Notariorum Itinera, I).
- GUGLIELMOTTI 2007 = P. GUGLIELMOTTI, *Linguaggi del territorio, linguaggi sul territorio: la val Polcevera genovese (secoli X-XIII)*, in *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. PETTI BALBI e G. VITOLO, Salerno 2007, pp. 241-266.
- GUGLIELMOTTI c.d.s. = P. GUGLIELMOTTI, *La scoperta dei notai liguri negli studi medievistici tra Otto e Novecento*, in *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*. Convegno Internazionale, Napoli, 16-18 dicembre 2015, a cura di R. DELLE DONNE, in corso di stampa.
- Guida generale* 1983 = *Guida generale degli Archivi di Stati italiani*, II, Roma 1983.
- HEERS 1976 = J. HEERS, *Il clan familiare nel Medioevo. Studi sulle strutture politiche e sociali degli ambienti urbani*, Napoli 1976 (ed. or. Paris 1974).
- HUGHES 1983 = D.O. HUGHES, *Sviluppo urbano e struttura familiare a Genova nel Medioevo*, in *Città, storia, società*, a cura di P. ABRAMS - E.A. WRIGLEY, Bologna 1983 (ed. or. Cambridge 1978), pp. 109-138.
- INGUSCIO 2015 = A. INGUSCIO, *Reinterpreting Genoese Civil Conflicts. The chronicle of Ottobonus scriba*, New Orleans 2015.
- Lanfranco* 1951-1953 = *Lanfranco (1202-1226)*, a cura di H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1951-1953 (Notai Liguri dei secoli XII e XIII, VI).
- Libri Iurium* I/1 1992 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. ROVERE, Genova-Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, II; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XIII).
- MACCHIAVELLO - ROVERE 2010 = S. MACCHIAVELLO - A. ROVERE, *Le edizioni di fonti documentarie e gli studi di diplomazia (1857-2007)*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana (1857-2007)*, a cura di D. PUNCUH, («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., L/I-II, 2010), pp. 5-92.

- MACCHIAVELLO - ROVERE 2018 = S. MACCHIAVELLO - A. ROVERE, *The Written Sources*, in *A Companion to Medieval Genoa*, a cura di C. BENEŠ, Leiden 2018, pp. 27-48.
- MANGINI 2016 = M.L. MANGINI, "Tabelliones scribunt de foris". *Captions and their functions in Italian notarial records (XIIth-XVth century)*, in « Manuscripta. A Journal for Manuscript Research » edited by Vatican Film Library St. Louis University and Brepols, 60.1 (2016), pp. 1-29.
- Martino 1974 = *Il cartulario del notaio Martino (Savona 1203-1206)*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1974 (Notai Liguri dei secoli XII e XIII, IX).
- MORESCO - BOGNETTI 1938 = M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Genova 1938 (Notai Liguri dei secoli XII).
- Notai ignoti 1988 = *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali*, Inventario, a cura di M. BOLOGNA, Roma 1988 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CIV).
- Novellae = *Novellae*, a cura di R. SCHOELL e G. KROLL, Berolini 1959⁶ (*Corpus iuris civilis*, III).
- Oberto 1938 = *Oberto Scriba de Mercato. 1190*, a cura di M. CHIAUDANO - R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova, 1938 (Notai liguri del sec. XII, I).
- Oberto 1940 = *Oberto Scriba de Mercato. 1186*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova 1940 (Notai liguri del sec. XII, IV).
- PADOA SCHIOPPA 2014 = A. PADOA SCHIOPPA, *Giustizia civile e notariato nel primo Duecento comunale: il caso di Savona, 1203-1216*, in « Studi medievali », s. III, a. LV/1 (2014), pp. 1-24; anche in ID., *Giustizia medievale italiana dal Regnum ai Comuni*, Spoleto 2015 (Biblioteca del « Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria », 28), pp. 375-398 e in *Recht - Geschichte - Geschichtschreibung. Rechts- un Verfassungsgeschichte im deutsch-italienischen Diskurs*, hrsg. von S. LEPSIUS, R. SCHULZE, B. KANNOWSKI, Berlin 2014 (Abhandlungen zur rechtswissenschaftlichen Grundlagenforschung Münchener Universitätschriften. Juristische Fakultät, 95), pp. 49-65.
- PAVONI 2017 = R. PAVONI, *I de Volta nell'età consolare: una vicenda esemplare*, in *I Cattaneo Della Volta, vicende e protagonisti di una millenaria famiglia genovese*, a cura di E. CHIAVARI CATTANEO DELLA VOLTA, A. LERCARI, Genova 2017, pp. 27-53.
- PETTI BALBI 1978 = G. PETTI BALBI, *Castello, Folco de*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI, Roma 1978, pp. 791-794.
- PETTI BALBI 1990 = G. PETTI BALBI, *Della Volta, Ingone (Ingo)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVIII, Roma 1990, pp. 12-14.
- Pietro Rufi = *Pietro Rufi (Genova, 1213-1214)*, a cura di C. BOEM - M. CALLERI, in preparazione.
- PISTARINO 1978 = G. PISTARINO, *Nota sulle fonti della storia savonese*, in *Miscellanea di storia savonese*, Genova 1978 (*Collana storica di fonti e studi* diretta da Geo Pistarino, 26), pp. 87-96.
- POLEGGI 1964 = E. POLEGGI, *Le contrade delle consorterie nobiliari a Genova tra il XII e il XIII secolo*, in « Urbanistica », 42-43 (1964), pp. 15-20.
- PUNCUH 1962 = D. PUNCUH, *La vita savonese agli inizi del Duecento*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, pp. 127-151, anche in PUNCUH 2006, pp. 115-141.

- PUNCUH 1965 = D. PUNCUH, *Note di diplomatica giudiziaria savonese*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., V (1965), pp. 5-36; anche in PUNCUH 2006, pp. 531-555.
- PUNCUH 2006 = D. PUNCUH, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE - M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO, Genova 2006 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVI/I).
- PUNCUH 2016 = D. PUNCUH, *Gli archivi notarili genovesi: un patrimonio eccezionale*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., LVI (2016), pp. 279-308.
- RAINERII 1893 = RAINERII PERUSINI, *Ars notaria*, a cura di A. GAUDENZI, Bologna 1893 (Bibliotheca Iuridica Medii Aevi, II).
- Repertorio 2008 = *Repertorio del personale degli Archivi di Stato, I (1861-1918)*, a cura di M. CASSETTI; con saggio storico-achivistico di E. LODOLINI, Roma 2008.
- Repertorio 2012 = *Repertorio del personale degli Archivi di Stato, II (1919-1946)*, a cura di M. CASSETTI, U. FALCONE e M.T. PIANO MORTARI; con saggio storico-archivistico di E. LODOLINI, Roma 2012.
- ROLANDINI 1546 = ROLANDINI RODULPHINI BONONIENSIS, *Summa totius artis notariae*, Venezia 1546 (rist. anast. Bologna 1977).
- ROVERE 1997 = A. ROVERE, *I « pubblici testes » e la prassi documentale a Genova (secc. XII-XIII)*, Roma 1997 (Serta Antiqua et Mediaevalia, 1), pp. 291-332.
- ROVERE 2009 = A. ROVERE, *I lodi consolari e la documentazione pubblica nei più antichi cartolari notarili genovesi*, in In uno volumine. *Studi in onore di Cesare Scaloni*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 513-528.
- ROVERE 2012 = A. ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno internazionale dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009, a cura di G. DE GREGORIO e M. GALANTE, Spoleto 2012 (Studi e ricerche, 5), pp. 301-335.
- ROVERE 2014 = A. ROVERE, *Signa notarili nel Medioevo genovese e italiano*, in « Ego signavi et roboravi ». *Signa e sigilli notarili nel tempo*, a cura di A. ROVERE, Genova 2014, pp. 3-65.
- ROVERE 2016 = A. ROVERE, *Manuele Locus de Sexto: un notaio duecentesco tra specializzazione, diversificazione e mobilità*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., LVI (2016), pp. 309-327.
- ROVERE 2016 = A. ROVERE, *Cancelleria e notariato a Savona nei secoli XII e XIII*, in *1114: verso la nascita del Comune di Savona*, Savona, 12-13 dicembre 2014, Savona 2016 (« Atti e memorie della Società savonese di Storia Patria », LII, 2016), pp. 47-68.
- ROVERE 2019 = A. ROVERE, *Una ritrovata pergamena del sec. XII e il suo contesto di produzione*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 7), pp. 1137-1156.
- RUZZIN 2017 = V. RUZZIN, *Voltri: una podesteria suburbana del territorio genovese. Società, istituzioni e produzione documentaria tra XII e XIV secolo*, Tesi di dottorato, ciclo XXIX, tutore P. Guglielmotti, Genova 2017.
- RUZZIN 2018 = V. RUZZIN, *Produzione documentaria e organizzazione territoriale tra XII e XIII secolo: primi sondaggi sul caso genovese*, in « Scrineum Rivista », 15 (2018), pp. 125-154.

- RUZZIN 2019a = V. RUZZIN, *Inventarium conficere tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII-XIII)*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncub*, Genova 2019 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 7), pp. 1157-1181.
- RUZZIN 2019b = V. RUZZIN, *Notaio, scriba, scriptor: Macobrio alla luce di nuove riflessioni*, in « Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica », n.s., III (2019), pp. 43-78.
- San Siro* 1997-1998 = *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1328)*, a cura di M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO - M. TRAINO, Genova 1997-1998 (Fonti per la storia della Liguria, V-VIII).
- Santo Stefano* 2008-2009 = *Il codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova (965-1327)*, a cura di M. CALLERI - D. CIARLO, Genova 2008-2009 (Fonti per la storia della Liguria, XXIII-XXVI).
- Secondo registro* 1887 = *Il secondo registro della curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. BELGRANO - L. BERETTA, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XVIII (1887).
- VITALE 1953 = V. VITALE, *L'importanza delle fonti notarili genovesi per la storia del commercio*, in *Atti del Convegno di studi delle fonti del Medioevo europeo in occasione del 70° della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (Roma, 14-18 aprile 1953)*. *Comunicazioni*, Roma 1953, pp. 105-112; anche in « Bollettino Ligustico », 6 (1954), pp. 13-18.
- VITALE 1955 = V. VITALE, *I notai genovesi del Medioevo*, con integrazione e appendice a cura di T.O. DE NEGRI, Genova 1955.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il contributo si propone di analizzare alcuni frammenti tra quelli più antichi conservati presso l'Archivio di Stato di Genova, in gran parte inediti, contenenti le abbreviature dal 1179 al 1214 del notaio Oberto scriba *de Mercato* sotto diverse angolazioni: tecniche redazionali, tipologie documentarie, in particolare negozi commerciali, e committenza.

Parole significative: Notariato, Genova, secoli XII-XIII, Oberto scriba *de Mercato*.

The article analyses some of the oldest (mostly unpublished) fragments preserved at the Archivio di Stato di Genova, containing deeds of notary Oberto scriba *de Mercato* dating from 1179 to 1214. These will be considered from multiple angles: writing techniques, types of documents, especially commercial contracts, and clientele.

Keywords: Notariate, Genoa, 12th-13th centuries, Oberto scriba *de Mercato*.

Per la storia della chiesa di Taranto nel XIV secolo

Maria Cannataro † - Pasquale Cordasco

p.cordasco@lettere.uniba.it

Il fondo pergameneo conservato nell'Archivio Arcivescovile di Taranto, confluito negli ultimi anni nell'Archivio Storico Diocesano della città, risulta fino ad ora edito solo in maniera parziale. Infatti si dispone dell'edizione dei documenti più antichi, compresi tra il 1083 ed il 1258¹, delle testimonianze relative al periodo di regno di Roberto d'Angiò² e di altre pergamene datate nella seconda metà del XIV secolo³. Inoltre, alcune fonti del medesimo archivio sono state edite in diversi lavori durante il secolo scorso⁴. Sembra evidente la necessità di provvedere ad una edizione sistematica dei documenti di età medievale che colmi le lacune tuttora esistenti. Una operazione che può essere favorita dalle recenti operazioni di riordino, digitalizzazione e schedatura di tutto il deposito documentario (pergameneo e cartaceo) dell'importante archivio tarantino⁵.

È mia intenzione presentare in questa sede l'edizione critica di tre documenti compresi tra il 7 ottobre 1344 ed il 20 luglio 1346 relativi alla definizione del numero dei canonici inseriti nel capitolo della maggior chiesa cittadina e perciò utili per delineare alcuni aspetti della storia della chiesa tarantina intorno alla metà del XIV secolo. Si tratta di due scritti realizzati nel 1344 a Grottaglie per volontà di Ruggero Capitignano, arcivescovo di Taranto

* Il contributo che qui si presenta è dovuto a due autori. L'edizione dei documenti, inserita nell'Appendice (pp. 331-340), si deve a Maria Cannataro che negli ultimi tempi della sua esistenza stava attendendo all'edizione di un folto numero di pergamene del XIV secolo conservate nell'Archivio Diocesano di Taranto. Da parte mia ho steso le pagine che precedono l'Appendice (pp. 325-330). Si tratta di una scelta che si propone come ricordo doveroso di una studiosa dagli enormi meriti umani e scientifici.

¹ *Pergamene* 1999.

² *Pergamene* 1996.

³ *Pergamene* 2018.

⁴ In proposito, fra gli altri, v. PUTIGNANI 1969; FARELLA 1970; PUTIGNANI 1972.

⁵ Su questo intervento archivistico v. FUGGI 2011 e PIALLI 2011. Sulla consistenza dell'archivio si rinvia a CASTELLI 2011.

(Appendice, nn. 1 e 2) e di un documento emanato due anni dopo, ad Avignone, dal pontefice Clemente VI (Appendice, n. 3). Il 7 ottobre 1344 il presule, intervenendo su una complessa questione relativa al numero dei canonici del capitolo tarantino e annullando una disposizione del suo predecessore Gregorio, avoca a sé il diritto di nomina, in accordo con il capitolo, dei canonici e di determinare anche la composizione numerica del capitolo. Solo quattro giorni dopo, però, l'arcivescovo, con l'evidente intento di mettere ordine nella materia, fissa a dodici il numero dei canonici prevedendo altresì una serie di norme per tutelare i diritti di canonici già nominati, per sancire il dovere di residenza nella chiesa dei titolari del canonicato ed anche per definire i poteri suoi e dei suoi successori in questa materia. Il 20 luglio 1346, poi, il pontefice Clemente VI, sollecitato da Ruggero a confermare le sue deliberazioni sul numero dei canonici, conferisce a Guglielmo di Rosières, arcivescovo di Montecassino, la facoltà di ratificare, se lo riterrà opportuno, tale disposizione.

In realtà le *chartae* qui edite ci informano solo sulla prima fase di una complessa vicenda i cui sviluppi sono documentati da altre testimonianze, tuttora inedite, del fondo tarantino. Infatti, il 12 aprile 1347, da Napoli, Ruggero arcivescovo, agendo anche a nome del capitolo cittadino, si rivolge a Guglielmo e, dopo essersi dichiarato pronto a fornire ampia dimostrazione circa la veridicità di quanto da lui affermato, chiede allo stesso presule di condurre un'inchiesta su tale questione ascoltando cittadini di Taranto degni di fede e quindi di provvedere all'esecuzione del mandato pontificio⁶. Ed infatti, il 26 aprile dello stesso anno, nella medesima città lo stesso Guglielmo, sulla base del mandato pontificio, conduce un'inchiesta in proposito, ascoltando testimonianze giurate di cittadini tarantini⁷ e quindi, quattordici giorni dopo, emette un documento per fissare in dodici unità la composizione numerica del capitolo⁸.

L'esame delle caratteristiche formali dei documenti qui editi può suggerire interessanti osservazioni. Come è stato già anticipato, i due docu-

⁶ Il documento in questione ci è pervenuto inserito nelle due testimonianze citate qui di seguito.

⁷ ASDTa, *Sezione Membranacea*, perg. 77.

⁸ *Ibidem*, perg. 78. Su queste fonti e su altre pergamene dell'archivio tarantino relative ai rapporti tra gli arcivescovi di Taranto ed il capitolo cittadino mi riprometto di tornare in una successiva occasione, prendendo in esame anche altri episodi precedenti di una lunga storia spesso segnata da momenti conflittuali.

menti vescovili sono stati emessi a Grottaglie nel giro di quattro giorni ed inevitabilmente fanno registrare evidenti punti di contatto. Entrambi sono stati vergati dalla mano di Ursone di mastro Giorgio, di Taranto, «puplici per provinciam Terre Ydronti regia auctoritate notarii», in una disinvolta e matura minuscola cancelleresca, lungo il lato più corto di pergamene di forma rettangolare, di discreta qualità, predisposte per ricevere la scrittura mediante rigatura e marginatura a secco, realizzata lungo entrambi i margini laterali dei fogli: pertanto lo specchio grafico risulta ben delimitato e la scrittura è molto ben allineata. Si notano le grandi *R* maiuscole, iniziali del nome «Rogerius» con cui si aprono gli scritti. Le forme grafiche utilizzate con grande e sperimentata maestria dallo scrittore delle due *chartae* risultano perfettamente coerenti con la minuscola cancelleresca, vale a dire con il sistema espressivo largamente adoperato nella documentazione notarile ed anche in alcuni testi librari dell'Italia bassomedievale⁹. Il pregio esteriore dei due documenti è rimarcato dalla presenza dei sigilli cerei, dell'arcivescovo e del capitolo, assicurati alle pergamene mediante lacci di canapa¹⁰.

Ad analoghe valutazioni può portare l'analisi dei caratteri intrinseci dei due scritti vescovili. Infatti, le due testimonianze, pur essendo state vergate da un notaio pubblico, sotto diversi aspetti si allontanano dallo schema compositivo di solito seguito nella stesura dei documenti notarili. Infatti, il protocollo delle due *chartae* si apre con l'*intitulatio* («Rogerius Dei gratia archiepiscopus Tarentinus»), prosegue con l'*inscriptio* («universis presentes licteras inspecturis» e «universis presentis constitutionis seriem inspecturis») e si conclude con la *salutatio* («salutem in Domino»). Il testo, impostato a nome dell'autore dell'azione giuridica, prevede subito due complesse *narrationes* nelle quali sono riferiti con un frasario molto elaborato ed elegante, nutrito di pregevoli suggestioni retoriche, i precedenti che hanno indotto l'arcivescovo ad assumere le sue deliberazioni. Spicca nel documento n. 1, fra l'altro, una frase ripresa dalle Decretali di Gregorio IX («non debet reprehensibile iudicari si secundum varietatem temporum statuta quandoque varientur humana, presertim cum urgens necessitas vel evidens utilitas id exposcit») con la finalità di giustificare sul piano teorico l'intenzione del presule di

⁹ Per una esauriente disamina delle caratteristiche della minuscola cancelleresca si rinvia a CHERUBINI - PRATESI 2010, pp. 491-504.

¹⁰ Per la descrizione di questi emblemi si rinvia alle osservazioni introduttive ai documenti nn. 1 e 2 dell'Appendice. Il sigillo del capitolo del n. 1 è attualmente perduto.

modificare una situazione consolidata. In particolare, in questa parte del documento n. 1 si riferisce, fra l'altro, di una consultazione, sollecitata da Ruggero arcivescovo con due canonici tarantini, Teobaldo, tesoriere della medesima chiesa, e l'abate Francesco di Leucio, sull'opportunità di variare il numero dei canonici fissato dal predecessore di Ruggero sulla cattedra vescovile. In entrambi i documenti alla parte narrativa si lega strettamente la *dispositio* in cui sono riferite con la consueta eleganza formale le decisioni assunte dal presule di comune accordo con i suoi capitolari. La parte dispositiva del documento n. 2, in cui viene deliberato il numero dei canonici, si conclude con le seguenti espressioni:

« et ut presens statutum robur perpetue obtineat firmitatis tam nos quam singuli canonici ibidem presentes ipsum proprio iuramento firmamus, roboramus et etiam validamus, sacrosanctis evangeliiis manutactis ».

Il testo dei due documenti fa registrare, comunque, alcune differenze. Infatti, nelle battute finali della *dispositio* del più antico possiamo leggere un elenco di sei autorevoli ecclesiastici¹¹, testimoni dell'azione giuridica, seguito dal ricordo delle modalità messe in atto per convalidare « presentes nostras patentes litteras », consistenti nell'ordine impartito al notaio, nell'apposizione dei sigilli del presule e del capitolo e, infine, nelle sottoscrizioni di Ruggero arcivescovo, dei canonici e dei testimoni. Nel documento più recente, oltre a questi riferimenti, trova posto anche una *sanctio* spirituale negativa (« si quis autem temerarius violator extiterit, omnipotentis Dei maledictionem et nostram se noverit incursum »). Al contrario, l'escatocollo dei due scritti qui considerati è impostato su uno schema compositivo decisamente uniforme. Esso, infatti, comprende la datazione e le sottoscrizioni testimoniali. La prima è basata sulla data topica (« Criptaleis »)¹² e sulla datazione cronica riferita all'anno dell'era cristiana, al mese, al giorno, all'indizione¹³ e all'anno del pontificato « sanctissimi in Christo patris et domini domini Clementis

¹¹ Si tratta di Roberto di Chiaromonte, canonico di Castellaneta e vicario dell'arcivescovo, dell'abate Goffredo di Massafra, di Angelo prete, arciprete di Martina Franca, e di altri tre religiosi.

¹² Nel doc. n. 1 si specifica che lo scritto è stato confezionato « Criptaleis, in domo habitacionis nostre ».

¹³ In entrambi i documenti l'anno dell'era cristiana e l'indizione sono calcolati secondo lo stile bizantino, come avviene in tutti gli scritti stesi a Taranto in quel periodo (*Pergamene* 1996, p. XXIV).

divina providentia pape sexti». Le sottoscrizioni, tutte autografe¹⁴, disposte in colonna, lungo il margine di sinistra della pergamena, sono aperte dall'intervento di Ruggero arcivescovo eseguito «manu propria» che è seguito dalle attestazioni di otto religiosi tarantini nel documento n. 1 e dalle firme di tredici tra abati e sacerdoti nel documento n. 2. Quest'ultima testimonianza è poi conclusa da una insolita dichiarazione in prima persona di Ursone notaio il quale, dopo le consuete espressioni finalizzate a render conto del proprio ruolo nel processo di documentazione, ribadisce di aver scritto «predictas litteras manu propria».

Le sintetiche osservazioni fin qui formulate, a mio avviso, segnalano con evidente chiarezza che i due documenti realizzati da Ursone notaio per ordine di Ruggero arcivescovo di Taranto non possono essere assolutamente inseriti nella categoria degli scritti notarili che in quegli anni avevano assunto ormai da tempo le consolidate caratteristiche dell'*instrumentum*¹⁵. Basti pensare al pregio estetico degli scritti e, ancor più, alla struttura compositiva delle due testimonianze. Il modello del protocollo rispecchia integralmente le caratteristiche dei documenti di cancelleria e la medesima considerazione è valida per quanto riguarda l'escatocollo. Inoltre, l'articolazione complessiva del testo, la correttezza linguistica e l'elaborata complessità dell'esposizione dimostrano chiaramente la costante tensione dello scrittore, che è indubbiamente uno stretto collaboratore dell'arcivescovo di Taranto¹⁶, verso la confezione di un prodotto documentario di elevato livello destinato evidentemente a trasmettere in primo luogo un'indiscutibile immagine del prestigio e del potere politico del presule. Ma mi sembra importante sottolineare che l'esistenza di una siffatta produzione documentaria fa pensare che i presuli di Taranto per le loro esigenze documentarie disponessero di una efficiente struttura amministrativa in cui operava almeno un notaio particolarmente esperto, capace di utilizzare in maniera accorta i modelli offerti dalle grandi cancellerie, a partire dalla cancelleria pontificia, e di

¹⁴ Tutti gli scriventi si rifanno, con maggiore e minore perizia, al modello della minuscola notarile.

¹⁵ Sull'affermazione in Italia meridionale e le caratteristiche dell'*instrumentum* notarile v. CORDASCO 1997.

¹⁶ Non ci sono pervenuti altri documenti realizzati da Ursone notaio. Dalla documentazione successiva dell'archivio tarantino si apprende soltanto che egli è uno dei quattro testimoni citati dall'arcivescovo di Taranto nell'inchiesta del 12 aprile 1347 che è citata nella nota n. 6.

conferire così ai propri scritti una cifra pregevole ed inconfondibile che indubbiamente era innanzi tutto il riflesso della preminenza e del peso politico dell'episcopio anche rispetto alle altre istituzioni ¹⁷.

Queste ultime osservazioni in qualche modo possono essere suffragate dall'esame del terzo dei documenti compresi in questa edizione. Come è stato già anticipato, esso è stato emesso il 20 luglio 1347 ad Avignone dalla cancelleria del pontefice Clemente VII. Lo scritto, che rientra nella categoria delle *litterae* ¹⁸, è vergato in una elegante minuscola cancelleresca, dal *ductus* decisamente posato, parallelamente al lato più lungo di una pergamena di buona qualità predisposta a ricevere la scrittura con rigatura e marginatura realizzate a secco. Come di consueto, le aste superiori del primo rigo si innalzano notevolmente. Il protocollo comprende l'*intitulatio* (« Clemens episcopus servus servorum Dei »), l'*inscriptio* personale e la *salutatio* (« salutem et apostolicam benedictionem »). Il testo prevede, dopo una iniziale *arenga*, una lunga e dettagliata *narratio* in cui sono ricostruiti i precedenti dell'intervento del pontefice culminati nella richiesta di presule e capitolo tarantini intesa ad ottenere la necessaria « apostolice confirmationis robur » in favore delle decisioni sul numero dei canonici da loro assunte. La successiva *dispositio* consiste, però, nella decisione del pontefice di conferire a Guglielmo di Rosières, vescovo di Montecassino e nunzio apostolico, la facoltà di confermare, qualora lo riterrà opportuno, le deliberazioni dei richiedenti. L'escatocollo, infine, comprende la datazione breve con la data topica e l'indicazione del giorno, del mese e dell'anno del pontificato.

¹⁷ Queste osservazioni in qualche misura sono avvalorate dalla mancanza tra i referenti cronologici dei due documenti vescovili dell'era del principato di Taranto: un dato che, al contrario, figurava costantemente nelle datazioni dei documenti privati realizzati nel XIV secolo nel capoluogo ionico: *Pergamene* 1996, p. XXV.

¹⁸ Sulle caratteristiche delle *litterae* prodotte nella cancelleria avignonese nel XIV secolo v. FRENZ 1989, pp. 23-26.

Appendice

1.

1344 ottobre 7, Grottaglie, nella dimora di Ruggero arcivescovo.

Ruggero <Capitignano> arcivescovo di Taranto, ritenendo che il numero dei canonici componenti il capitolo, fissato a dieci dal suo predecessore Gregorio, non sia adeguato alle esigenze di culto della chiesa tarantina, anche a causa del rifiuto opposto ripetutamente dalla maggior parte dei religiosi a risiedervi stabilmente, annulla il provvedimento del suddetto Gregorio arcivescovo, stabilendo che, per il tempo a venire, egli stesso potrà, di concerto con il capitolo, nominare canonici nel numero e nelle persone che riterrà idonei allo svolgimento delle cerimonie sacre.

Originale [A], ASDTa, Sezione membranacea, perg. 72.

Sul verso, in basso a destra, in senso normale alla scrittura del documento si legge, con l'ausilio della lampada di Wood, la scritta, di mano del sec. XV: « 5. Lict(er) a d(omi)ni Rogerii archiep(iscop)i Tare(n)tini / qua[li]ter fec(it) canonicos cu(m) (con)sensu et / volu(n)tate capituli. / 1345 » e, un po' più a sinistra, nello stesso senso, di mano dello stesso periodo, una breve nota quasi completamente svanita, di cui si leggono con la lampada di Wood solo le lettere iniziali: « In can[.....] ». Un po' più in alto, capovolta rispetto alla scrittura del recto, di mano del sec. XVII: « 1345. / Rogerio arcivescovo di Tar(an)to, / vedendo che il n(umer)o dei / canonici era incerto / nel cap(it)o(lo), lo determi/na ». In alto, al centro, di mano del sec. XVIII: « 1345. / Rogerio arcivescovo di Tar(an)to, vedendo ch'era incerto / il numero di can(oni)ci del cap(it)o(lo), determina il / n(umer)o dei can(oni)ci ». Al centro, l'antica segnatura, attribuibile allo stesso periodo: « Mazzo / E. / Stip(o) 4 à destris. / n° 5 » e, in senso inverso alla scrittura del documento di mano del XIX sec.: « Scaff(ale) 4 C. / N(umer)o 3 ».

Pergamena (cm 40 x 32) in cattivo stato di conservazione. L'umidità, oltre a provocare diffuse macchie brunastre, ha determinato l'impressione del testo del documento nella parte inferiore del foglio, venuta a contatto con esso in seguito ad antiche piegature; in corrispondenza di queste ultime, inoltre, la membrana appare corrosa, mentre segni di rosicature di topi si notano nel margine inferiore. La pergamena era munita di due sigilli pendenti, assicurati ai fori della *plica* (in numero di due su ciascun lembo per ogni sigillo) mediante lacci di canapa: il primo da sinistra, conservato, apparteneva a Ruggero Capitignano arcivescovo di Taranto; è un sigillo a navetta in cera rossa in culla di cera vergine, a effigie, su tre registri, del tipo ecclesiastico di devozione con elementi monumentali e araldici, recante la legenda (disposta lungo il bordo in senso orario dall'alto): « ✠ S(igillum). ROGERII . DEI . GRA[tia arc]HIEPISCOPI TARENtInI » (cfr. *Segno del potere* 1992, p.11); del secondo sigillo, deperdito, rimane soltanto

la fettuccia di canapa, ma si può supporre, in base al contenuto della *roboratio* del documento, che fosse analogo al sigillo, appartenente al capitolo della Cattedrale tarantina, pendente dalla *plica* del doc. seguente (per la descrizione cfr. le relative note introduttive).

Il notevole distacco che separa la quarta sottoscrizione dalla terza fa pensare che lo scrittore, in un primo tempo, intendesse raccogliere nella pergamena anche altre sottoscrizioni; a conferma di ciò notiamo la presenza in questo spazio, lungo il margine sinistro, di due gruppi di quattro puntini, disposti in modo da coincidere con le estremità dei bracci intersecantisi di due *signa crucis*, che non furono mai realizzati.

Rogierius Dei gratia archiepiscopus Tarentinus¹, universis presentes licteras inspecturis, salutem in eo in quo est omnium vera salus. Nonnumquam per ecclesiarum prelatos in suis ecclesiis / consulte aliqua statuuntur que, si temporis curriculo succedente ad ipsarum ecclesiarum nosam tendere dignoscuntur, sine reprehensionis vitio consultius inmutantur quia in iure legitur fore / scriptum: « non debet reprehensibile iudicari si secundum varietatem temporum statuta quandoque varientur humana, presertim cum urgens necessitas vel evidens utilitas id exposcit »². sane, post / promotionem nostram ad ecclesiam Tarentinam, diversis et inculcatis vicibus audivimus ex relationibus aliquorum quod olim per bone memorie dominum fratrem Gregorium Tarentinum archiepiscopum³, / immediatum precessorem nostrum in ecclesia prelibata, certus canonicorum n(umer)us, videlicet densus, in ipsa ecclesia extitit institutus³; ex cuius certi numeri observantia diu in eadem ecclesia observata, ipsi / Tarentine ecclesie grave fuit preiudicium generatum in sollempnitatibus et celebrationibus divinatorum, dum pro maiori parte canonici eiusdem ecclesie de numero et in numero tunc in eadem ecclesia existent(e) / querentes que sua sunt, non que Christi, in eadem Tarentina ecclesia per nos licet fuissent pluries moniti et etiam requisiti ad faciendum personalem residentiam in eadem et ad serviendum ibidem, / contradixerunt hactenus et adhuc inrevocabiliter contradicunt in eade(m)^b ecclesia personaliter residere ita quod, propter ipsorum absentiam, eadem ecclesia fuit et est debito canonicorum obsequio totaliter destituta. / cupientes itaque in prefata nostra ecclesia divinum cultum non minui set augeri et ad ipsius ecclesie

¹ Si tratta di Ruggero Capitignano, arcivescovo di Taranto dal 26 aprile 1334 al 1348, anno della sua morte (EUBEL 1913, p. 473; *Cronotassi* 1984, p. 287).

² X 4. 14. 8. (*Corpus* 1959, coll. 703-704).

³ Si tratta di Gregorio, frate domenicano, arcivescovo di Taranto dal 13 novembre 1301 al 1334, anno della sua morte (EUBEL 1913, p. 473; *Cronotassi* 1984, p. 287).

onusta dispendia nostre mentis oculos dirigentes ac eiusdem discrimini^c, in quantum nobis ex alto / permittitur cum remedio provisionis accomode providere, abbatem Theopaldum de Noha, thesaurarium Tarentinum, et abbatem Franciscum de Leucio de Tarento canonicos eiusdem / ecclesie tum ad presens in ipsa ecclesia residenttes, ad nostram presentiam fecimus evocari et predicta omnia eisdem, in nostra presentia constitutis, exposuimus oraculo vive vocis et cum eis tractatum habuimus / diligentem, si expediebat prefate ecclesie Tarentine prefatum canonicorum numerum per prefatum predecessorem nostrum in prefata ecclesia institutum, consideratis causis precedentibus, revocare et creare / in ipsa, de cetero, tot canonicos, nullum super hoc certum canonicorum numerum faciendo per quos decenter in divinis eidem ecclesie quasi destitute obsequio ministrorum laudabiliter serviatur. / post tractatum quidem huiusmodi inter nos et prefatos canonicos habitum diligentem, visum est nobis et prefatis canonicis Tarentinum capitulum facientibus in hac parte quod si re/vocatio predicti numeri canonicorum fieret et alii canonici in predicta Tarentina ecclesia crearentur huiusmodi statuti numeri revocatio et nova canonicorum creaccio sine numero sa/piebat et sapit augmentum cultus divini ipsius ecclesie et evidenter cedebat et cedit in exaltacionem divini nominis, utilitatem multiplicem dicte ecclesie ac honorem. qua propter nos, / inducti causis et rationibus supradictis, cum consensu predicti nostri capituli, prefatum certum canonicorum numerum per prefatum predecessorem nostrum in ipsa ecclesia institutum, de predicta ecclesia, tenor(e) / presentium, tollimus ac etiam revocamus, harum serie statuentes quod nos de cetero cum consensu nostri capituli tot canonicos in eadem ecclesia, nullum certum canonicorum numerum faci/endo, creare et facere libere valeamus quot et qui sufficiant ad serviendum eidem ecclesie in divinis laudabiliter et decenter, cum quibus et a quibus, temporibus oportunis, nos / honorabiliter sociati comunia ipsius ecclesie Tarentine negocia consulte tractare possimus ac cum ipsorum maturiori consilio feliciter expedire, presentibus venerabilibus viris ab/bate Roberto de Claromonte canonico Castellanitens(i), vicario nostro, abbate Goffrido de Massafra, dompno Angelo Trappo, archipresbitero Martine, dompno Iohanne Ritio, dompno Petro de Consi/lio et dompno Dominico Massarello de Tarento testibus ad premissa^d vocatis specialiter et rogatis. unde ad futuram memoriam et cautelam presenttes nostras patenttes litteras exinde fieri / mandavimus per manus notarii Ursonis magistri Georgii de Tarento, publici per provinciam Terre Ydronti regia auctoritate notarii, qui premissis similiter vocatus et rogatus / interfuit, nostri sigilli pontificalis pen-

denttis et capituli munimine nec non nostra subscriptorum canonicorum et testium subscriptionibus roboratas. Dat(e) Criptal(eis), in ho/spitio habitationis nostre, anno Domini millesimo trecentesimo quatragesimo quinto, mense octubr(is), die septimo eiusdem tertiedecime ind(ictionis), pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini domini / Clementis divina providentia pape sexti anno tercio.

✠ Nos qui supra R(o)gerius Dei gr(ati)a archiepiscopus Tarentinus predicta fecisse fatemur et propria manu subscripsimus.

✠ Ego abbas Theobaldus de Noha thesaurarius Tarentinus presens interfui, consensi et consentio et subscripsi.

✠ Ego abbas Franciscus Grassullus canonicus Tarentinus presens predict(is) interfui, consensi, consentio et subscripsi

✠ Ego abbas Robertus de Claromont(e) canonicus Castellan(itensis), notarius Tarentinus, testis predictis presens interfui et subscripsii.

✠ Ego dompnus Angelus Trappus de Tarento archipresbiter Martine testis predictis presens interfui et subscripsi.

✠ Ego abbas Goffridus de Massafra testis predictis presens interfui et subscripsi.

✠ Ego presbiter Dominicus Mass[are]llus de Tarento testis presens interfui et subscripsi.

✠ Ego dompnus Iohannes Ritus de Tarento testis predictis presens interfui et subscripsi.

✠ Ego dompnus Petrus de Consilio de Tarento testis predictis presens interfui et subscripsi.

(SP) (SP D)

^aA instutus ^beade(m) corr. su ecc(lesi)a con rasura della a soprascritta. ^cA discrimi ^di corr. su e.

1344 ottobre 11, Grottaglie.

Ruggero <Capitignano> arcivescovo di Taranto, in considerazione del fatto che il numero dei canonici della chiesa tarantina risulta attualmente ampio e indeterminato e che esso potrebbe ulteriormente aumentare, col consenso di tutto il capitolo, fissa tale numero ad un massimo di dodici unità – fatti salvi i diritti acquisiti dai canonici in esubero già nominati – con l'obbligo di risiedere nella stessa chiesa; stabilisce inoltre che né lui né i suoi successori possano nominarne altri fino a quando non sarà stata raggiunta la suddetta cifra e che soltanto allora, in caso di morte di qualche canonico, se ne potranno nominare altri.

Originale [A], ASDTa, Sezione membranacea, perg. 73.

Sul verso, al centro, in basso, capovolto rispetto alla scrittura del documento, di mano del sec. XV, si legge, con l'ausilio della lampada a luce di Wood: « 79. / Statutu(m) q(uod) in eccl(es)ia Tar(enti)na no(n) posse(n)t e(ss)e plus q(uam) XII^m canonici. / 1345 »; in alto, al centro, di mano del XVII sec.: « 1345 / Decreto di Rogerio arciv(escov)o di Taranto dove / stabilisce <preceduto da instituisce depennato> che li can(onici) no(n) habbino a / passar il numero di dodeci con dodeci prebende / e lo fà con l'assenso e consenso del capitolo eccheli <cosi> / canonicati che vacaranno s'habbino da dare dall'arcivescovo pro tempore con consiglio et assenso / del detto capitolo e che faccino la residenza et / servi(ti)o personale ». Un po' più in basso, di mano del sec. successivo: « 1345. / Decreto di Rogerio V arcives(cov)o di Tar(an)to / dove instituisce e stabilisce che li / can(oni)ci no(n) habbino à passar il num(er)o di / 12 co(n) dodeci prebende e lo fa coll'/assenso e consenso del cap(ito)lo e che / li canonicati che vacaranno s'habbino / da dare dall'arcives(co)vo pro temp(ore) co(n) consiglio et assenso del d(ett)o cap(ito)lo e / che faccino la residenza e servi(tio) personale » Ancora più in basso, le antiche segnature, rispettivamente di mano dei secc. XVIII e XIX: « Mazzo / E. / Stipo 4 à destris. / N(umer)o 4 » e « Scaff(ale) 4 C. / N(umer)o 4 ».

La pergamena (cm 43 x 33) si presenta danneggiata dall'umidità, che ha dato luogo a diffuse macchie brune, più dense nella parte superiore, e ha provocato, in corrispondenza delle sottoscrizioni, l'impressione dell'inchiostro sul lato destro del foglio, venuto a contatto con esso per effetto di antiche piegature. Alla membrana sono assicurati, mediante lacci di canapa passanti attraverso fori praticati nella *plica* (in numero di due su ogni lembo per ciascun sigillo), due sigilli a navetta, in precario stato di conservazione; a sinistra è quello di Ruggero Capitignano arcivescovo di Taranto (per la cui descrizione cfr. doc. precedente); a destra è il sigillo del capitolo della Cattedrale: realizzato in cera vergine, in culla della stessa materia, è del tipo agiografico mariano e reca la leggenda, disposta lungo il bordo: « ✠ S(igillum) [C]APITULI [matri]s eccl[esi]e TAR[en]TINE » (cfr. *Segno del potere* 1992, p. 11).

Sono visibili tracce di rigatura a secco nella parte della pergamena occupata dalle sottoscrizioni testimoniali.

Rogierius Dei gr(ati)a archiepiscopus Tarentinus¹ universis presentis constitutionis seriem inspecturis, salutem in Domino. Solent collegiate ecclesie in quibus diffusus est canonicorum / numerus et incertus tempore quando vacant et agitur de prelati et earum regimina promovendis gravis scissure atque discordie sustinere dispendia et subire intollerabiles / passiones prout rerum experientia perderet et exitus manifestat propter quod ad pastorum ecclesiarum officium pertinet ab [hu]iusmodi noisiis et adversis, in quantum eis ex alto promittitur, / commissas sibi ecclesias preservare. sane, cum in nostra Tarentina ecclesia sit ad presens diffusus canonicorum numerus et incertus [et] propter inopportunitatem petentium qui cotidie nos infestant / et postulant incessanter in eadem ecclesia per nos recipi in canonicos et in fratres, a quorum inopportunitatibus vix possumus nos tueri, diffusio-riorem canonicorum numerum in ipsa ecclesia crescere / et fieri verisimiliter timeamus, idcirco nos qui predictae ecclesie licet immeriti, actore Domino, presidemus ad eiusdem ecclesie futura dispendia pie mentis nostre oculos dirigentes, cum / consilio nostri capituli et assensu inrefragabili presenti constitutione perpetuo in antea valitura, statuimus et etiam ordinamus duodecim canonicorum numerum et totidem prebendarum fore / tenendum et tenaciter observandum in ecclesia memorata, salvo iure aliorum canonicorum quos iam veros ipsius ecclesie canonicos esse constat. et ut pretacte ecclesie efficacius serviatur / quilibet de predictis canonicis in prefato numero constitutis residentiam facere et servire personaliter in eadem ecclesia teneatur; statuimus etiam et ordinamus cum consilio predicti nostri capituli / et assensu ut de cetero nobis non liceat vel nostris successoribus in ipsa ecclesia, donec perveniatur ad predictum canonicorum numerum duodenum, aliquem de novo creare vel instituere aliquo que/sito, colore vel modo in derogationem presentis nostre constitutionis pro vitandis dispendiis ipsius ecclesie per nos edite ut prefertur; demum vero, cum numerum perventum fuerit supradictum, si per / obitum alicuius infra ipsum numerum canonicatus vacaverit, per antistitem eiusdem ecclesie cum consilio et assensu sui capituli conferatur et ut presens statutum robur perpetue obti/neat firmitatis, tam nos quam singuli canonici ibidem presentes ipsum proprio iuramento firmamus, roboramus et etiam validamus, sacrosanctis evangeliiis manutactis, nulli itaque / hominum liceat hanc presentis constitutionis et ordinationis nostre infringere paginam aut ei ausu temerario contrahire. si

¹ Su Ruggero arcivescovo di Taranto, cfr. la nota 1 del doc. precedente.

quis autem temerarius violator extiterit, omnipoten/tis Dei maledictionem et nostram se noverit incursum, venerabilibus viris abbate Roberto de Claromonte canonico Castellanitens(i) vicario nostro, dompno Angelo Trappo archipresbitero / Martine, abbate Goffrido de Massafra, dompno Iohanne Ritio, dompno Petro de Consilio et dompno Dominico Massarello de Tarento ad premissa vocatis specialiter et rogatis, unde / ad futuram memoria et cautelam presentes nostras patentes licteras exinde fieri mandavimus per manus notarii Ursonis magistri Georgii de Tarento puplici per provinciam Terre Ydronti / regia auctoritate notarii qui, vocatus et rogatus, premissis omnibus presens fuit, nostri sigilli pontificalis pendentis et capituli munimine nec non nostra subscriptorum canonicorum, / notarii et testium subscriptionibus roboratam. Data Criptal(eis) anno Domini millesimo trecentesimo quatragesimo quinto, mense octubr(is), die undecimo eiusdem tertiedecime indictionis, pontifi/catus sanctissimi in Christo patris et domini domini Clementis divina providentia pape anno tercio.

✠ Nos qui supra R(ogerus) Dei gr(ati)a archiepiscopus Tarentinus predicta fecisse fatemur et manu propria subscripsimus.

✠ Ego abbas Theobaldus de Noha thesaurarius Tarentinus presens predictis interfui, consensi et consencio et subscripsi.

✠ Ego abbas Franciscus Grassullus canonicus Tarentinus presens predictis interfui, consensi et consencio et subscripsi.

✠ Ego abbas Franciscus de Pando de Brundusio canonicus Tarentinus predictis omnibus consencio eaque ratifico et subscripsi.

✠ Ego abbas Nicolaus de sir(e) Faraco canonicus Tarentinus predictis omnibus consencio eaque ratifico et subscribo.

✠ Ego abbas Gualterius iudicis Gualterii canonicus Tarentinus predictis omnibus consencio eaque ratifico et subscribo.

✠ Ego presbiter Symeon de Bitecto canonicus Tarentinus presens predictis interfui, consensi et consencio et subscripsi.

✠ Ego abbas Guillelmus Petrelli de Botonto canonicus Tarentinus presens predictis predictis interfui, consensi et consencio et subscripsi.

✠ Ego abbas Berderandus Guillelmi domini Berlengerii^a canonicus Tarentinus presens predictis interfui, consensi et consencio et subscripsi.

✠ Ego abbas Robertus de Claromonte canonicus Cast(ellanitensis) et vicarius Ta(ren)ttinus testis predictis presens interfui et subscripsi.

✕ Ego dompnus Angelus Trappus de Tarento archipresbiter Martine testis predictis presens interfui et subscripsi.

✕ Ego abbas Goffridus de Massafra testis predictis presens interfui et subscripsi.

✕ Ego dompnus Iohannes Ritius de Tarento [t]estis predictis presens interfui et subscripsi.

✕ Ego dompnus Petrus de Consilio de Tarento testis predictis presens interfui et subscripsi.

✕ Ego dompnus Dominicus Massarellus de Tarento testis predictis presens interfui et subscripsi.

✕ Ego Urso magistri Georgii de Tarento publicus per provinciam Terre Ydronti regia auctoritate notarius vocatus et rogatus premissis omnibus presens fui, predictas licteras manu propria scripsi et me subscripsi.

(S P) (S P)

^a A Berlgerii.

3

[1346] luglio 20, Avignone

In relazione alla richiesta avanzata da <Ruggero Capitignano> arcivescovo di Taranto e dal capitolo della stessa città, tesa ad ottenere la conferma apostolica per la loro disposizione che fissava a dodici il numero dei canonici della chiesa tarantina, Clemente <VI> dà a <Guglielmo di Rosières>, vescovo di Montecassino e nunzio apostolico, la facoltà di confermare, se lo riterà opportuno, tale numero.

Original e [A], ASDTa, Sezione membranacea, perg. 74.

Sul recto di A, in basso a destra, di due diverse mani del sec. XVI, sono le note: « In visitatione 1576. / Lelius archiepiscopus » e « Abbas Tovar deputatus ». Sul verso, al centro, in senso normale alla scrittura del doc., di mano della seconda metà del sec. XIV: « Die XII ap(re)lis XV ind(ictionis), / p(re)s(entibus) [dubito della lettura e dello scioglimento] Rochetta, / Iacobo Pandon(e), / d(omi)no Pet(r)o et / Guill(elm)o de Fursaco t(estibus) »; in basso a sinistra, di mano del sec. XVIII: « Licterae ap(ostoli)cae directae R(everendissim)o d(omino) ».

Casinensi super confirmatione / duodecim canonicorum in ecclesia Tarentina, instantibus / domino archiep(iscop)o, cap(itu)lo et clero Tarentinis et c(etera). / ✠ / 20 ». La stessa mano ha scritto, nella parte centrale, in senso inverso alla scrittura del *recto*: « L(icte)rae ap(ostoli)cae directae r(everendissi)mo d(omino) Casinen(si) sup(er) confir(matio)ne / XII canonicorum in Tar(enti)na ecc(lesi)a / ✠ / 20 ». Lungo il margine sinistro, di mano del sec. XV: « Confirmatio numeri can(onicorum) Tarentin(or)um ». Vicino al margine destro, di mano del sec. XVII, in senso perpendicolare alla scrittura del documento: « 1347. / Clemente p(a)p(a) VI commette al vescovo / cassinese sopra la confirmatione delli / dodeci can(oni)ci, havendo fatto instantia / l'arciv(escovo) Rogerio et il cap(ito)lo che sia / detto numero ». Segue, di mano del sec. XVII, l'antica segnatura: « Mazzo / E. / Stip(o) 4 à dextris. / N(umer)o 5 ». Verso il centro, in senso normale alla scrittura del doc., di mano del sec. XVIII, si legge: « Scaff(ale) 4 C. / N(umer)o 5 ».

La pergamena di A (cm 39 x 56,5 a *plica* aperta) si presenta abbastanza ben conservata, se si eccettuano tenui macchie di umidità e alcuni forellini provocati da tarli. Vi compaiono le seguenti note di cancelleria: sul lembo inferiore della *plica*, a sinistra: « X / X / Io. Ricardi ». Sul lembo superiore, a destra: « Calcedonius ». Sul *recto*, in alto, vicino allo spigolo sinistro, il segno di approvazione della spedizione; in alto a destra il segno dell'*audientia*. Sul *verso*, in alto al centro, le note di cancelleria: « Iohannes de Caieta » e, un po' più in basso: « R(ecipe) ». La pergamena presenta una accurata rigatura e marginatura, che si estendono per tre righe oltre il testo del documento, realizzate a secco con l'ausilio di un *punctorium*: sono ben visibili i forellini lungo i margini laterali. Su ciascun lembo della *plica*, attualmente aperta, sono visibili i fori (due per ogni lembo) attraverso i quali passava il filo al quale era assicurato il sigillo, deperdito.

La data dell'anno è stata determinata in base ai dati leggibili nell'escatocollo ed al calcolo dell'anno del pontificato di Clemente VI che fu incoronato il 19 maggio 1342 (GRUMEL 1958, p. 426). L'identificazione dell'autore del documento con questo pontefice è dimostrata dagli evidenti legami di questo scritto con i due documenti precedenti.

Clemens episcopus servus servorum Dei venerabili fratri .. episcopo Casinensi¹, salutem et apostolicam benedictionem. Ad decorem et quietem ecclesiarum accedit quod determinatus / et certus sit in eis numerus ministrorum, cum confusionem onerosa inducere soleat multitudo afferatque penuriam ministrorum concursus huiusmodi ultra / suppetentiam facultatum. Sane petitio² venerabilis fratris nostri .. archiepiscopi³ et dilectorum filiorum capituli Tarentini nobis exhibita continebat quod dudum / ipsi, attendentes quod in ecclesia Tarentin(a) onerosus et incertus canonicorum numerus

¹ Alla data del doc., arcivescovo di Montecassino era Guglielmo di Rosières, eletto il 7 aprile 1346 e trasferito a Tarbes il 17 aprile 1353 (EUBEL 1913, pp. 169, 474).

² Si desidera.

³ Alla data del doc., arcivescovo di Taranto era Ruggero Capitignano, su cui cfr. nota 1 del doc. n. 1.

existebat et cupientes ecclesiam ipsam a discordiarum dispendiis et intollerabilibus passionibus, que ipsi ecclesie tempore vacationis eiusdem propter huiusmodi onerosum et incertum canonicorum numerum possent contingere sicut / aliis vacantibus ecclesiis contigerunt^a ut plurimum et contingunt, ex canonicorum excessiva multitudine preservare; et timentes verisimiliter in eadem ecclesia / huiusmodi canonicorum numerum propter importunitatem quor(un)dam se in canonicos ipsius ecclesie petentium recipi ac dictos archiepiscopum et capitulum / propterea cotidie infestantium preiudicialiter adaugeri tam ex iis quam aliis pluribus causis et rationibus eos ad hoc moventibus, solemnibus / inter ipsos super hoc tractatu et deliberatione prehabitis, pro utilitate et statu meliori et reformatione ipsius ecclesie duodecim canonicorum numerum in dicta ecclesia statuerunt, constituerunt ac etiam ordinarunt, statutum seu ordinationem huiusmodi iuramento nichilominus roborantes. quare dicti archiepiscopus et capitulum nobis humiliter supplicarunt ut statuto huiusmodi apostolice confirmationis robor nos adicere dignaremur. nos / igitur, archiepiscopi et capituli predictorum in hac parte votis, quantum cum Deo possumus annuere cupientes ac de circumspectione tua plenam in / Domino fiduciam obtinentes, fraternitati tue^b de facultatibus eiusdem ecclesie ac incumbentibus sibi oneribus, auctoritate nostra diligentius te informandi et si facultatibus et oneribus huiusmodi ac aliis que circa hec attendenda fuerint diligenter attentis huiusmodi / duodecim canonicorum numerus tibi sufficiens videatur, statutum ipsum auctoritate predicta confirmandi ac^c contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendi plenam concedimus tenore presentium facultatem, non obstante si aliquibus communiter vel^d divisim a sede apostolica sit indultum quod interdicti, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Dat(e) Avinion(e), XIII kalendas augusti, pontificatus nostri anno quinto.

(SP D)

^a Così A ^b in A segue un lungo tratto orizzontale interrotto a distanza regolare da cinque serie di archetti ^c in A segue una linea orizzontale spezzata ^d plenam - vel di altra mano coeva a quella del doc.

FONTI

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI TARANTO (ASDTA)

Sezione Membranacea

BIBLIOGRAFIA

- Archivio Storico Diocesano* 2011 = In scripto transitus Domini. *L'Archivio Storico Diocesano di Taranto tra memoria, tradizione e nuove tecnologie*, a cura di F. CASTELLI, Pontedera 2011.
- CASTELLI 2011 = F. CASTELLI, *I fondi dell'Archivio storico Diocesano di Taranto*, in *Archivio Storico Diocesano* 2011, pp. 51-69.
- CHERUBINI - PRATESI 2010 = P. CHERUBINI - A. PRATESI, *L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010.
- CORDASCO 1997 = P. CORDASCO, *I centri di cultura notarile*, in *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle dodicesime giornate normanno-sveve, Bari, 17-20 ottobre 1995, a cura di G. MUSCA, Bari 1997 (Centro di studi normanno-svevi, Università degli Studi di Bari. Atti, 12), pp. 231-246.
- Corpus* 1959 = *Corpus iuris canonici*, Editio Lipsiensis secunda ... instruxit AE. FRIEDBERG, Pars secunda, *decretalium collectiones*, Graz 1959.
- Cronotassi* 1984 = *Cronotassi, iconografia e araldica dell'episcopato pugliese*, Bari 1984.
- EUBEL 1913 = C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi sive summorum pontificum Romanorum, S. R.E. cardinalium, ecclesiarum, antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431*, I, Monasterii 1913.
- FARELLA 1970 = V. FARELLA, *Pergamene inedite dell'Archivio Capitolare di Taranto (1350-1400)*. *Contributo al Codice Diplomatico Tarentino*, Taranto 1970.
- FRENZ 1989 = T. FRENZ, *I documenti pontifici nel medioevo e nell'età moderna*, edizione italiana a cura di S. PAGANO, Città del Vaticano 1989 (Littera Antiqua, 6).
- FUGGI 2011 = A. FUGGI, *La descrizione, il riordino, gli inventari*, in *Archivio Storico Diocesano* 2011, pp. 35-42.
- GRUMEL 1958 = V. GRUMEL, *La chronologie*, Paris 1958 (Bibliothèque byzantine. Traité d'études byzantines, I).
- Pergamene* 1999 = *Le pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Taranto I-II (1083-1258)*, a cura di F. MAGISTRALE, Galatina 1999.
- Pergamene* 1996 = *Le pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Taranto III (1309-1343)*, a cura di P. CORDASCO, Galatina 1996.
- Pergamene* 2018 = *Le pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Taranto (1193-1373)*, a cura di V. CAMPANELLA, Bari 2018 (Codice Diplomatico Pugliese, XXXIX).
- PIALLI 2011 = S. PIALLI, *Il portale web*, in *Archivio Storico Diocesano* 2011, pp. 43-50.

Segno del potere 1992 = *Il segno del potere. I sigilli della Curia arcivescovile di Taranto dal principato all'età contemporanea*, a cura di F. MAGISTRALE - G. CARDUCCI - P. CORDASCO - V. DE MARCO - A. D'ITOLLO, Taranto 1992.

PUTIGNANI 1972 = S.A. PUTIGNANI, *Diplomi dei principi di Taranto*, in «Cenacolo», II (1972), pp. 5-24, 89-104, 173-202.

PUTIGNANI 1969 = A.S.L. PUTIGNANI, *Peschiere - Pesca e Dogana*, Taranto 1969.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il lavoro consiste nell'edizione critica di due documenti vescovili e di un documento pontificio fino ad ora inediti, conservati nell'Archivio Diocesano di Taranto. Gli scritti riguardano la definizione del numero dei canonici destinati a far parte del capitolo della chiesa tarantina. Il documento pontificio, emesso dalla cancelleria di Clemente VI, rientra nella categoria delle *litterae*. I documenti vescovili, pur essendo vergati da un notaio pubblico, presentano molte caratteristiche che comunemente sono proprie della documentazione di cancelleria. Tanto da far ritenere fortemente plausibile l'influenza di modelli documentari di alto livello sul redattore delle *chartae*.

Parole significative: Documenti, Episcopio, Taranto.

The work consists of the critical edition of two episcopal documents and a papal document up to now unpublished, preserved in the Diocesan Archive of Taranto. The writings concern the definition of the number of canons destined to be part of the chapter of the Tarantine church. The pontifical document, issued by the chancery of Clement VI, falls into the category of *litterae*. The episcopal documents, despite being written by a public notary, have many features that are commonly found in the stationery documentation. So much so that the influence of high level documentary models on the *chartae* editor is highly plausible.

Keywords: Documents, Episcopate, Taranto.

Il Breve de terris et vineis et silvis que sunt Sancte Agathe. Un inventario romano di beni fondiari del XII secolo

Cristina Carbonetti Vendittelli

cristina.carbonetti@uniroma2.it

Ho già trattato in un'altra occasione di tracce scritte di natura economica relative alla gestione dei patrimoni di chiese e monasteri romani nel XII secolo¹ e mi riservo di pubblicare a breve uno studio più approfondito focalizzato su alcune delle pratiche di scrittura che furono messe in atto a Roma nei secoli XII e XIII per l'amministrazione dei grandi patrimoni fondiari e immobiliari delle istituzioni religiose cittadine, e in particolare per la redazione di documentazione inventariale (inventari, liste di beni e censuari) all'interno di codici più risalenti², della quale in quell'occasione fornirò anche l'elenco e la descrizione. Anticipo qui l'edizione di uno di quei documenti, un inventario fondiario ancora inedito trascritto su un manoscritto di provenienza e origine romana, il Marciano lat. Z 357 (1553)³, uno dei tanti citati da Paola Supino nel suo

¹ CARBONETTI VENDITTELLI 2009. Si tratta di scritte avventizie, semplici *additiones* come elenchi di beni, note di conti e, soprattutto, ricevute di pagamento di canoni di locazione che i canonici della chiesa romana di Santa Maria Nova (oggi Santa Francesca Romana) annotavano di anno in anno a tergo dei rispettivi documenti d'affitto; scritture pragmatiche che trovarono posto in luoghi di scrittura già utilizzati in precedenza poiché nel XII secolo non avevano ancora trovato spazi e forme d'inquadramento propri.

² Sul fenomeno delle scritte avventizie all'interno di codici già scritti, rinvio a PETRUCCI 1999. Secondo l'autore, la prassi di scrivere all'interno di spazi rimasti vuoti in codici già compiutamente scritti, sconosciuta alla cultura scritta del mondo classico, avrebbe iniziato ad assumere una qualche consistenza in Italia, in Francia e in altre aree dell'Occidente europeo non prima dei secoli VII-VIII, per raggiungere una diffusione generale nel corso del secolo VIII, e sarebbe stata la conseguenza del venir meno della grande varietà di materie e tecniche scritte del mondo classico: fu in altre parole la quasi totale unicità del libro e del documento come luoghi di scrittura non effimera, a spingere gli scribi a utilizzarne gli spazi vuoti. Petrucci individua anche due diverse fasi cronologiche del fenomeno, una anteriore e una posteriore al IX secolo; è in questa seconda fase che gli interventi sono prevalentemente a scopo memorativo, conservativo e documentario, e i manoscritti diventano « veri e propri repositori di memoria scritta » (p. 1004).

³ Colgo l'occasione per ringraziare pubblicamente la dottoressa Elisabetta Lugato della Biblioteca Marciana per l'aiuto che mi ha gentilmente offerto per la lettura di alcune delle parti finali del testo dell'inventario e per i suggerimenti fornitimi.

magistrale lavoro sulla tipizzazione romanese della minuscola carolina⁴, e qualche riflessione che svilupperò più ampiamente in seguito.

Il codice che lo ospita, vergato in romanese nella seconda metà dell'XI secolo, contiene la *Vita Gregorii* di Giovanni Immonide e proviene da un antico e illustre monastero femminile romano, quello dei Santi Ciriaco e Nicola in Via Lata, che – secondo una leggenda – fu fondato intorno all'anno 940 dalle sorelle Marozia II, Stefania e Teodora III, cugine del *princeps* Alberico⁵. Il manoscritto reca all'inizio, come carta di guardia, il frammento (molto rovinato e danneggiato nella scrittura) di un documento privato dei SS. Ciriaco e Nicola, in curiale romana del secolo XI, nel cui *verso* sono state aggiunte due preghiere, una in minuscola libraria non tipizzata della fine del secolo XI e l'altra in una rozza elementare di base coeva⁶. Nel *verso* della prima carta⁷, che in origine era stata lasciata in bianco, una mano del XII secolo ha aggiunto in una libraria ordinata e uniforme un inventario di orti, vigne e terre di proprietà di una chiesa di Sant'Agata, situati nel territorio di Filacciano, un piccolo centro della Campagna Romana che sorge sulla riva destra del Tevere, a Nord di Roma e poco distante da Rieti, in prossimità della via Tiberina e della Forma Maestra (un affluente di destra del Tevere), alle pendici meridionali dei monti Sabini⁸. La dipendenza della chiesa di Sant'Agata dal monastero romano non è

⁴ SUPINO MARTINI 1987, p. 106 nota 17. Nel libro l'autrice offre una serie nutritissima di queste informazioni, in particolare sulle *additiones* di carattere documentario di cui sono ricchi i codici appartenenti al Capitolo di S. Pietro in Vaticano (pp. 56-85).

⁵ CAVAZZI 1908, pp. 248-251. Sul *princeps* Alberico e la posizione di assoluto predominio che egli mantenne per oltre un ventennio (dal 932 al 954), sia in città sia nell'ambito dell'aristocrazia, romana si veda ARNALDI 1960.

⁶ SUPINO MARTINI 1987, p. 106 nota 17. In merito al documento riutilizzato come carta di guardia, l'autrice scrive che della formula di datazione si legge «... temporibus domini Iohannis gloriosissimi ... inditione ... tertidecima» e per quanto riguarda le sottoscrizioni, soltanto la prima, di una non meglio identificabile «abbatissa monasterii Sancti Cyriaci»; tali elementi potrebbero ascrivere il documento o all'anno 970 (Giovanni XIII) o al 985 (Giovanni XIV o XV) o al 1030 (Giovanni XIX), tuttavia l'autrice propende per il 1030, visto il tipo di curiale, non riferibile al secolo X. Aggiunge inoltre che, poiché «il fondo documentario di S. Ciriaco fu conservato nel monastero fino al 1435, quando pervenne in Santa Maria in Via Lata, in seguito all'incorporazione in quest'ultima di S. Ciriaco, è legittimo pensare che l'utilizzazione del documento come carta di guardia della Vita Gregorii fosse avvenuta proprio nei SS. Ciriaco e Nicola».

⁷ Anche il *recto* della c. 1, che in origine era stato lasciato in bianco ma munito della stessa rigatura dell'intero codice, reca «una preghiera mutila all'inizio e con notazione neumatica»: *ibidem*.

⁸ Filacciano si trova nel territorio Collinense, un'area che forma un triangolo irregolare

documentata altrimenti; l'unico indizio, anche se di non poco conto, del rapporto che nel XII secolo esisteva tra le due istituzioni è costituito proprio dal fatto che l'inventario fu trascritto in un codice di proprietà dei Santi Ciriaco e Nicola in Via Lata. Non sappiamo neanche dove la chiesa di Sant'Agata fosse situata o se esista ancora; una chiesa intitolata alla stessa santa (citata nella variante *Sancta Agastes*) è ricordata insieme al monastero di San Ciriaco in un testamento dell'anno 1208⁹, dove entrambi gli istituti appaiono tra i beneficiari di alcuni lasciti presso il Monte del Sorbo e la *Turricella Sancti Ciriaci* (dove le benedettine romane possedevano già una cospicua quantità di beni fondiari), dunque non lontano dall'area alla quale è riferito l'inventario¹⁰.

Nel titolo l'inventario che qui si pubblica è definito *breve*, un termine tramandato dalla latinità classica per indicare una scrittura che veniva redatta per lo più in forma di lista per registrare dati disposti in sequenza relativi ad unità omologhe¹¹, e che, com'è noto, si trova impiegato durante tutta l'età tardoantica, l'alto medioevo e ancora nei secoli XI e XII per elenchi scritti di qualsiasi tipo (di cose, di terre, documenti, uomini, censi ecc.): basti citare, per l'Italia, il *Breve de moniminas*, il famosissimo elenco di documenti e oggetti vari consegnati da un uomo di nome Teuspert alla monaca Ghittia e alle figlie di lei Alipergera e Willerada, risalente al settimo decennio dell'VIII secolo¹², o, per quanto riguarda invece liste di beni fondiari o di immobili, il *Breve de corte Lemunta*¹³ e le due prime redazioni dell'*Abbreviatio de rebus omnibus Ebobiensi monasterio pertinentibus*, tutti e tre del IX secolo¹⁴, il *Breve me-*

con la base sulla riva destra del Tevere, tra Santa Marta e Torrita, e il vertice presso Campagnano di Roma, compreso il monte Soratte; cfr. TOMASSETTI 1979, p. 357 e sgg.

⁹ BAV, fondo S. Maria in Via Lata, cass. 302, perg. 49; cfr. BAUMGÄRTNER 1994-1995, regesto 60, p. 106.

¹⁰ Incerta anche l'identificazione di questa chiesa di Sant'Agata con una delle chiese romane intitolate alla santa, per le quali v. HÜLSEN 1975, pp. 165-168.

¹¹ Sull'uso del *breve* e sul significato che il termine ebbe nel sistema documentario tardoantico e altomedievale, in particolare per indicare elenchi o registrazioni di beni o di uomini cfr. NICOLAJ 1996, p. 174 e sgg., BARTOLI LANGELI 2003, pp. 3-11 (con un discreto numero di esempi) e ancora NICOLAJ 2007, pp. 180-182.

¹² *CDL* II 1933, pp. 439-444, doc. 295, riedito da Jan-Olaf Tjäder nel 1987 (*ChLA* XXVI 1986, n. 808). Se ne veda l'ultima edizione e, soprattutto, la disamina puntuale e la nuova datazione agli anni compresi tra il 763 e il 769 in GHIGNOLI 2004.

¹³ *Inventari altomedievali* 1979, p. 25.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 121-165. Gli altri due politici di Bobbio sono datati, il primo, alla fine del

morationis della chiesa di S. Maria in Monte Velate, il *Breviarium* di S. Cristina di Corteolona, il *Breve recordacionis* del monastero di S. Tommaso di Reggio e il *Breve recordacionis de casalibus et rebus* della chiesa vescovile di Tivoli del X secolo¹⁵, o, ancora, il *Breve recordacionis Lanciarrimundi*, il *Breve recordacionis de rebus territoriis in Fara* e il *Breve de rebus Fara*, rispettivamente degli anni trenta e della fine dell'XI secolo¹⁶, fino ai numerosi *brevia* di XII secolo provenienti dall'archivio del monastero lombardo di Santa Maria di Morimondo¹⁷.

A Roma in particolare il termine *breve* è testimoniato ininterrottamente dall'epoca di Gregorio Magno fino a tutto il XII secolo – sia isolato, sia nelle varianti *breve memoratorium*, *breve recordacionis* e *notitia* – e appare usato coerentemente con la tradizione più risalente per indicare scritture pragmatiche che elencavano informazioni a scopo amministrativo, ricognitivo e di memoria, a cominciare dalle forme più complesse dei *brevia* della Chiesa di Roma – una sorta di liste delle pertinenze patrimoniali della Chiesa e delle loro rendite, dove i possedimenti papali erano organizzati topograficamente e classificati per insiemi patrimoniali (*patrimonia*)¹⁸ – fino agli

IX/inizi X secolo e, il secondo (*Breviarium de terra Sancti Columbani*), alla fine del X/inizi XI (pp. 166-192).

¹⁵ *Ibidem*, pp. 13-16, 29-39, 195-198 e 249-275.

¹⁶ FEO 1995, *Morimondo* 1992, pp. 443-446 e 446-449. Anche nella documentazione valdostana nel XII secolo si trovano ancora, seppure in numero assai limitato, *brevia* in forma di elenchi di diritti posseduti in un certo momento da un privato o da un ente cfr. BUFFO 2016, p. 205.

¹⁷ Il *Breve recordacionis de terra Coronate* (degli anni trenta-quaranta del secolo), il *Breve recordacionis de partibus in Cirixora et Minuta*, il *Breve recordacionis de cambio monachorum de Besate*, il *Breve recordacionis de cambio monasterii de Besate cum monasterio de Morimondo*, il *Breve recordacionis de terra Gualdricii Curti et Minaboi*, il *Breve de manso illo quem tenuit Manfredus Carrionus in loco Fara Basilana*, il *Breve de ominibus qui abent vel qui abebant partem in bosco de Cirexolo*, il *Breve monasterii de Coronago quod dicitur de Morimondo* (tutti della metà del XII secolo), e ancora due *Brevia divisionis* e quattro *Brevia recordacionis de terris* della seconda metà del XII, editi in *Morimondo* 1992, pp. 455, 458, 461, 462, 463-466, 471-473, 474s, 475-477, 478-481, 482-484, 488-491.

¹⁸ *Sancti Gregorii Magni registrum* 1982, XIV, 14 dell'a. 604. Sull'uso e la funzione dei *brevia* nel contesto del sistema di amministrazione dei patrimoni della Chiesa Romana tra tardoantico e altomedioevo si veda quanto scrive Federico Marazzi, il quale ipotizza che questi elenchi, custoditi presso i *rectores*, « venivano di anno in anno aggiornati con le menzioni delle spettanze dei singoli *patrimonia*, delle rendite previste, dei carichi fiscali » (MARAZZI 1998, pp. 56 nota 72, 88 e 152 nota 127). I *brevia* ai quali accenna Gregorio Magno nelle sue lettere sono ricordati ancora al tempo di Sergio I (687-701) in un'epigrafe frammentaria contenente la

elenchi altomedievali di reliquie, di santi, di fondi rustici, di servi, di oblazioni e così via¹⁹.

Come ho detto il *Breve de terris et vineis et silvis que sunt Sancte Agathe* è trascritto al verso della prima carta del Marciano lat. Z 357, mentre la *Vita Gregorii* inizia al recto della seguente, cosicché aprendo il codice si trovano affrontati l'inventario, a sinistra, e l'inizio della *Vita Gregorii*, a destra. Questa pratica di aggiungere documentazione inventariale all'interno di codici più antichi non è del tutto inconsueta nel panorama documentario dell'Occidente europeo. A Roma è testimoniata fin dal XII secolo e, per quanto riguarda in particolare inventari e censuari di beni immobili, l'uso è attestato lungo un arco temporale compreso fra la seconda metà del XII secolo e la prima metà del successivo da due elenchi di beni e due inventari-censuari che rappresentano anche la totalità di scritture romane appartenenti a questa ristretta tipologia documentaria note per quel periodo²⁰. Oltralpe invece questa usanza era già

copia di una concessione fatta dal pontefice alla chiesa titolare di S. Susanna, laddove si specifica che i beni trasferiti dovevano essere scorporati *de brevibus Ecclesiae*, ovvero dalle liste dei beni della Chiesa di Roma da cui erano stati distratti (ed. DE ROSSI 1870 e *Liber Pontificalis* 1886, p. 379 e sgg., nota 38).

¹⁹ Al tempo di Gregorio Magno risale la famosa *Notitia de olea sanctorum martyrum, qui Romae in corpore requiescunt*, una lista-inventario redatta su papiro contenente un lungo elenco di martiri sepolti a Roma, che accompagnava alcune ampolle d'olio e reliquie prelevate dalle loro sepolture per essere portate da Roma a Monza (*ChLA* XXIX 1993, n. 863). Risalgono invece all'VIII secolo: 1) la *Notitia fundorum iuris tituli huius* contenente l'elenco delle proprietà fondiarie situate nel territorio di Velletri appartenenti alla basilica romana dei SS. Giovanni e Paolo (ed. FAVREAU 1997, pp. 35-39); 2) il *breve* di Gregorio III (731-741) delle oblazioni che quotidianamente dovevano essere offerte presso alcuni altari della basilica di S. Paolo – *Breve facta a me Gregorio tertio papa de oblationibus que offerre debentur per singulos dies in ecclesia Beati Pauli apostoli* (ed. DE ROSSI 1888, n. 41); 3) la *Notitia nataliciorum sanctorum hic requiescentium* contenente l'elenco dei corpi dei santi e delle sante che furono traslate nella chiesa di S. Silvestro in Capite a Roma (MARUCCHI 1909, p. 395 e sgg.). Rispettivamente al X e all'XI secolo risalgono invece i *Brevia recordationis* stilati dai monaci di Subiaco per elencare i possessi donati al monastero rispettivamente da papa Leone VI (*Regesto Sublacense* 1885, p. 86) e da Amato di Maione da Palestrina in punto di morte (p. 223). Ancora nel cartulario di Subiaco si trova infine il *Breve de servis sancti Benedicti* risalente al XII secolo, anch'esso un puro e semplice elenco – stavolta di servitori – redatto dai monaci con funzione memorativa e ricognitiva (p. 215). Sull'uso di questa tipologia di brevi a Roma tra VI e XII secolo si veda CARBONETTI VENDITTELLI 2011, p. 108 e sgg.

²⁰ Più numerosi sono invece gli inventari di beni mobili, come reliquie, libri, tesori e arredi sacri. Per fare solo alcuni esempi ricordo l'inventario di reliquie che fu vergato negli ultimi anni del XII secolo nel lezionario dei SS. Bonifacio e Alessio all'Aventino della fine del se-

piuttosto diffusa diversi secoli prima: è noto che nei secoli VIII-XI i grandi proprietari terrieri elvetici fecero allestire elenchi patrimoniali e reddituali sulle pagine bianche di manoscritti liturgici, di obituari e di necrologi²¹; lo stesso avvenne in Francia a partire dall'XI secolo, dove l'uso si estese anche a documenti di donazione o di acquisizione di beni (prassi meno praticata invece a

colo XI (BPUL, n. 22, *Legendarium* (L), c. 119v; DE LUCA 1926); il lungo elenco di libri e arredi sacri aggiunto alla fine del XII secolo in una delle ultime carte di un evangelario dell'XI secolo a quel tempo appartenente alla basilica vaticana (BAV, Archivio di S. Pietro in Vaticano, D 146, c. 366r, segnalato da SUPINO MARTINI 1987, p. 77 e sgg. nota 87); la lista di suppellettili liturgiche donate alla basilica di S. Maria Maggiore da Onorio III, aggiunta fra il 1216 e il 1222 a un sacramentario di proprietà dei canonici degli anni 1015-1025 (VENDITTELLI 2015, con l'edizione e la relativa bibliografia). Per quanto riguarda la pratica assai diffusa nel medioevo di aggiungere elenchi di nomi (fedeli e pellegrini) all'interno dei codici più rappresentativi di istituzioni monastiche ed ecclesiastiche in genere (soprattutto libri liturgici come messali, lezionari e sacramentari) perché si riteneva importante conservarne memoria, si vedano SUPINO 2002, p. 281 e PALMA - SUPINO MARTINI 1987, p. 227. Si veda anche SUPINO MARTINI 2001, p. 229 e sgg., dove si fa esplicito riferimento a codici prodotti e conservati in S. Pietro in Vaticano, che «accolsero nelle carte di guardia, nei margini, negli spazi lasciati bianchi dal testo ... liste di nomi propri maschili e femminili, per lo più stranieri, certamente da riferire a fedeli e pellegrini di un certo rango sociale, cui fu consentito affidare con la scrittura del proprio nome – verosimilmente delegata alle mani di canonici – se stessi e la propria anima alla sacralità dei libri depositati nella basilica, secondo un comportamento non dissimile da quello che aveva indotto altri fedeli, secoli prima, a graffiare autografamente crocette e nomi personali sulle pareti della Confessione e della Memoria apostolica». Per quanto riguarda più specificamente la pratica di aggiungere in codici più risalenti elenchi e inventari patrimoniali, non ho trovato finora alcuna attestazione fuori di Roma e dell'area romana; sia gli inventari altomedievali pubblicati nel 1979 (*Inventari altomedievali* 1979), sia quelli di XI e XII secolo editi in seguito – in maniera però del tutto sporadica e occasionale, al di fuori di un piano di censimento sistematico – furono tutti redatti su supporti autonomi. Per l'edizione di alcuni di questi si vedano, fra gli altri, ZONCA 1991, che pubblica un inventario della cattedrale di Bergamo redatto tra la fine del secolo IX e il primo decennio del successivo; FEO 1995, con l'edizione di un inventario dell'XI secolo, ma relativo a beni di un proprietario laico; FEO 1990 e SANTERAMO 1994, doc. 10, pp. 31-38 per due inventari del XII secolo.

²¹ Si tratta dei cosiddetti 'urbari' per i quali si rinvia a SABLONIER 2002. Sul significato del termine *urbarium* scrive FOSSIER 1978, p. 16 «le terme d'Urbar, très régulièrement employé par les historiens de langue allemande, est aussi malheureux: sans doute sa signification, encore valable aujourd'hui, d'ensemble des terres labourées l'apparenterait davantage au cadre seigneurial; on dira même que, sous sa forme développée d'Urbarium il parvient à rendre la notion d'un document y relatif; l'inconvénient majeur à son emploi est l'absence d'équivalent latin dans les documents anciens et sa quasi inexistence dans les usages médiévaux avant la fin du moyen âge». Più concretamente Hannes Obermair e Martin Bitschnau definiscono l'*urbarium* «documento con finalità amministrative, elenco di beni e di entrate»: OBERMAIR - BITSCHNAU 2000, p. 14.

Roma, seppure attestata anche qui) e dove i supporti usati furono i fogli rimasti in bianco in fondo ai libri dei capitoli e agli obituari²².

Il *Breve* occupa l'intera pagina e la sua *mise en page* denuncia che esso fu redatto in due fasi distinte, benché cronologicamente molto ravvicinate, per mano dello stesso scrivente, probabilmente un chierico visto il tipo di scrittura impiegato; inoltre rivela indirettamente il *modus operandi* del redattore. Nella prima parte, che si sviluppa su ventisei righe compresa quella che ospita il titolo, il testo è disposto in maniera precisa e ordinata, con un uso attento e sapiente degli spazi e delle righe bianche allo scopo di ottenere una maggiore chiarezza delle informazioni e con un'attenzione particolare all'impaginato: l'interlineo è largo e regolare e il margine sinistro ampio e uniforme (quello destro, invece, seppure regolare, è molto più ridotto). In questo primo segmento i beni sono articolati in sei sezioni che seguono un criterio strettamente geografico, tutte marcate da iniziali di modulo maggiore e le prime tre distinte l'una dall'altra anche da una riga bianca. Tranne in due casi, l'elemento guida di ogni posta è costituito dall'indicazione del luogo dove si trovava la proprietà, dopodiché seguono la tipologia del bene (orto, vigna, selva) e le coerenze.

Nella seconda parte invece, che occupa dieci righe molto serrate, lo scritto invade l'intero specchio della carta senza lasciare spazio ai margini e, fatta eccezione per un solo accapo dopo la terza riga (che è scritta soltanto per tre quarti), la distinzione geografica è marcata unicamente da un segno di paragrafo nella forma di una sottile *P* maiuscola tracciata alta e obliqua

²² LEMAITRE 1993, con in appendice la lista dei manoscritti e dei documenti rinvenuti, con particolare attenzione alle bolle papali. Interessante in particolare il caso del sacramentario di Besançon della metà dell'XI secolo (BNF, lat. 10500), sul quale l'autore si dilunga con maggiori dettagli (p. 61); le ultime carte di questo manoscritto (cc. 203-207) furono utilizzate da vari scribi per trascrivere diversi testi documentari, tra i quali anche una lista di chiese soggette: «Nomina ecclesiarum que debent censum ecclesie Sancti Iohannis Evangeliste» (c. 203). Anche Robert Berkhofer (BERKHOFER 1997) accenna a un discreto numero di liste e d'inventari aggiunti nel XII secolo sulle carte di guardia di manoscritti delle abbazie benedettine di Saint-Denis, Saint-Germain-des-Prés, Saint-Bertin de Saint-Omer, Saint-Vaast d'Arras, Saint-Père-de-Chartres. Per le *additiones* al celebre polittico di Irminone di Saint-Germain-des-Prés (atti di donazione, di oblazione, inventari di beni mobili, stati di uomini e genealogie di servi) si veda anche GUYOTJEANNIN 1997, p. 29 e sgg. Le carte bianche di più antichi codici liturgici o di manoscritti contenenti testi patristici furono utilizzate anche in territorio tirolese, seppure per *additiones* di altra tipologia documentaria, come le *notitiae traditionum* (OBERMAIR - BITSCHNAU 2000, p. 18).

sul rigo; inoltre, il modulo di scrittura si riduce di quasi il 50%. Anche in questa seconda parte, come nella prima, l'elencazione dei beni fondiari segue un criterio geografico e l'elemento guida di ogni voce è rappresentato da un toponimo, tuttavia il numero delle informazioni fornite è maggiore: oltre alla tipologia della terra e ai confini (descritti però con maggiore precisione rispetto alla sezione precedente), di ogni bene vengono infatti indicate anche le dimensioni, espresse in moggi.

La diversa impaginazione delle due sezioni sembrerebbe denunciare che lo scriba non abbia saputo calcolare lo spazio di cui aveva effettivamente bisogno e si sia visto quindi costretto, dapprima, a ridurre lo spazio bianco tra la terza e la quarta sezione della prima parte, poi a eliminarlo definitivamente nelle due successive e, infine, quando aveva di poco superato la metà dell'elenco, a ridimensionare drasticamente il modulo di scrittura, ad aumentare lo specchio arrivando a scrivere fino ai bordi della pagina e a rinunciare alla distinzione dei diversi blocchi topografici, limitandosi a segnalare il passaggio da uno all'altro con un segno di paragrafo. Tuttavia il fatto che nella seconda sezione la descrizione delle terre sia più precisa e che per ognuna vengano indicati, non solo i confini, ma anche l'estensione, fa pensare che nella redazione delle due parti lo scriba abbia operato servendosi di fonti diverse. In altre parole, in un primo momento egli potrebbe essersi limitato a copiare sul manoscritto un precedente inventario di beni fondiari, disponendolo ordinatamente sulla pagina forse proprio così come si presentava nel modello, dopodiché avrebbe proseguito aggiungendo ulteriori proprietà che erano state acquisite dalla chiesa in un periodo successivo alla redazione del primo elenco. L'aggiornamento fu probabilmente realizzato all'interno del monastero dei Santi Ciriaco e Nicola, dal quale la chiesa di Sant'Agata dipendeva e dove, quasi certamente, erano conservati i titoli di proprietà relativi ai suoi beni fondiari. Il redattore utilizzò quei documenti per completare l'inventario e adeguarlo alla nuova situazione patrimoniale della chiesa, ma non seppe calcolare subito lo spazio di cui aveva bisogno; quando si rese conto che quello rimasto a disposizione nella pagina era insufficiente a mantenere l'equilibrio, l'ariosità e lo stile che aveva usato in precedenza, e non potendo utilizzare il *recto* della carta successiva dove già iniziava il testo della *Vita Gregorii* vergato un secolo prima, si vide costretto a ricorrere a una diversa e più serrata impaginazione e a usare un modulo di scrittura di molto inferiore, pur non rinunciando a un minimo di ordine, come dimostrano i segni di paragrafo impiegati per scandire i diversi *item*.

Un'ultima osservazione prima di chiudere. Il *Breve de terris et vineis et silvis que sunt Sancte Agathe* appartiene al genere degli inventari, si limita infatti a elencare i beni fondiari della chiesa senza alcun accenno a censi o redditi da percepirsi; esso inoltre non mostra alcun intervento di aggiornamento posteriore: non ci sono rasure né correzioni, modifiche o aggiunte. Ha insomma tutte le caratteristiche di una scrittura che potremmo definire 'statica', la cui funzione era prettamente ricognitiva e memorativa: rappresentare nei dettagli la situazione patrimoniale e le risorse delle quali disponeva la chiesa così come risultavano al momento della sua redazione, forse proprio quando Sant'Agata entrò a far parte delle chiese soggette al monastero romano dei SS. Ciriaco e Nicola in Via Lata²³.

²³ È trascorso più di un anno tra la consegna di questo contributo e la sua pubblicazione, nel frattempo il mio studio sulle pratiche di scrittura messe in atto dalle istituzioni romane per l'amministrazione dei loro patrimoni fondiari, al quale accenno proprio in apertura, è stato pubblicato (CARBONETTI VENDITTELLI 2019). Al momento della correzione delle bozze non ho voluto stravolgere la parte introduttiva del testo, ritenendo sufficiente questo aggiornamento bibliografico.

Appendice

Come ho già detto, il *Breve* occupa tutto il *verso* della prima carta del codice che lo ospita; lo stato di conservazione è piuttosto buono, fatta eccezione per la parte finale della carta (quella dove cambia l'impaginazione e la scrittura si infittisce rimpiccolendo notevolmente di modulo fino a ridursi di oltre il cinquanta per cento), che ha subito diversi guasti, in particolare ai margini e all'angolo inferiore sinistro, che appare rovinato e corroso. Cosicché più si procede nella lettura più questa risulta difficile: la scrittura è dilavata in più punti e intere stringhe di lettere sono illeggibili o indecifrabili. In alcuni casi, inoltre, lo scioglimento dei compendi resta incerto a causa del ricorso ad abbreviazioni, per così dire, estreme, motivo per cui nei casi dubbi nell'edizione che segue le lettere abbreviate sono state lasciate tra parentesi tonde. Infine, per meglio rendere la diversa impaginazione del testo e dare al lettore la possibilità di avere un'idea della disposizione di quest'ultimo sulla pagina, ho scelto di rappresentarla tipograficamente, riproponendo le righe lasciate in bianco dallo scriba per scandire le diverse sezioni della prima parte, il rimpiccolimento del modulo di scrittura e dell'interlineo, e, infine, la diversa proporzione dei margini.

Hic breve de terris et vineis et silvis que sunt Sancte Agathe.
In Filacciano¹ ad Cantarum² ortua, affine a primo latere via publica,
a duobus lateribus Icto, a .IIII. latere presbiter Gratianus a duobus
spazis³ et pergit in ripa de Filacciano³.

Ante porta de ipso Filacciano ortua que sunt cavate circa se
et pergit usque ad Sanctum Gilium⁴.

¹ Filacciano.

² Toponimo diffuso nella zona, ad esempio Fonte Cantaro, un antico acquedotto sotterraneo presso Stimigliano (a poca distanza da Filacciano), o anche i Monti Cantari, una catena appenninica fra i Simbruini e gli Ernici.

³ Ossia la riva del Tevere sotto Filacciano.

⁴ Si tratta della chiesa altomedievale di S. Egidio situata all'interno del cimitero ottocentesco di Filacciano, poco sotto il paese, sulla strada che esce dalla porta orientale, porta Nuova; la chiesa è posta su una lieve altura da cui domina la valle del Tevere. Sulla chiesa si vedano CRISARI 1995 e RANALDI 2002b.

Vineis in Casindule in valle, a duobus lateribus tenet Anseramo,
a .III. latere Nucciu Ciculanu et pergit in via publica.

Silva que dicitur Feltrano, a capite staffile inter Corvulu et Sancta Agis,
medietate Sancte Agathe de ista silva.

A pede de Coparato in valle vinea allevata et venea
excongreata per medietate via de Casindule et pergit
in limite de Sancto Valentino⁵ et de presbitero Gratiano,
ab alio latere de Coparato terra que vadit in limite.

De Penninu terra lavoraticia cum arboribus suis a pede cannitu
et fontana. In ipso Pinninu vinea super via et suptus^b
via que pergit in via publica a grutta de Farrile, ab alio latere
Sanctum Valentinum, ab alio latere tenet Villanu et Rainuciu de Ro[.].
In Valle de Fontana terra lavoraticia, a .I. latere via publica et descendit
per valle et vadit in monte Pulverina^c a^d staffile^e inter nos
et Petro de Leo. Ad Vucca de Focicla⁶ silva c(on)g(reg)ata que est
inter donnicalia^f per montem et valle et pergit ad vinea de Par[.].
In monte de Casinduo terra lavoraturia, a .I. latere Fractale de Compari,
ab alio latere Senebaldu de Massaru.
In monte de Ca[...]ctu silva, a duobus lateribus donnicalia et vadit
in valle ad staffile et ad^g funtana.

In Furmellu de Filaciano terra lavoratoria medietatis modii, ab uno la-
tere Raicuciu de Guido et ab alio Crisono. | Ad Pezzole medietas modium,
a capite flumen, ab aliis lateribus donnicalia. In ipse Pezole terra modii .I.^h,
ab uno latere | Penciiclo de [...]anu et alio latereⁱ bona de Golpheramo et
pergit in flummine. ¶

⁵ Molto probabilmente la chiesa altomedievale di San Valentino di Nazzano, anch'essa come Sant'Egidio, posta lungo il percorso della Via Tiberina e oggi pressoché diruta; cfr. RANALDI 2002a.

⁶ Oggi località Focicchia.

Ad [Q]uercus de Filaciano terra ad .IIII. modia $\frac{1}{2}$ ^j super via et sub via, ab .I. latere Anseramo, ab alio dopnicalia, | a pede fl[umen], a^k .IIII. latere Grisotto de Guido. ¶ Ad Rigulillo terra lavoratoria sex modia semente, | a pede via publica, a capite via v[.]ci, a .III. latere^l donnicalia, .IIII. latere bona de Golferamo. ¶

In Pr[.....] in [.]inianu ac iuxta [Micacci] terra lavoratoria rasum modium se[mentis], ab uno latere Muroli, a .II. Fraco | [..... que] pergit in flumine. Ad^m Fuciccla silva c(on)g(regata), vadit in cacumen mon[tis]ⁿ, ab .I. latere [...]ulo, a .II. lateribus donnic(alia), | [.....] pergit in via p(u)bl(ica) de U[.]lano. ¶ Ad ripam de Lulliano silva cong(re)g(ata), ab .I. latere vinea de [.] | [.....] donnicalia, a duobus lateribus a capite Romanus Pipa.

^a i- corr. su a ^b forse un tratto abbreviativo dilavato tagliava l'asta di -p- ^c -a corr. su u ^d dopo aver scritto ad ha corretto in a dilavando la d ^e segue solo parzialmente erasa d^f segue depennata a ^g ad aggiunto nell'interlineo ^h mod(ii) .I. aggiunto nel soprilineo ⁱ segue depennata b ^j rappresentato con una unità con barra trasversale ^k dopo aver scritto ab ha corretto in a depennando la b ^l nel testo v[iii]cia .III. latere; poiché la separazione delle parole non è sempre rispettata, resta il dubbio se si debba leggere v[.]cia, .III. latere oppure v[.]ci, a .III. latere ^m -d nel soprilineo ⁿ interpretazione dubbia.

FONTI

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA (BAV)

fondo S. Maria in Via Lata, cass. 302

Archivio di S. Pietro in Vaticano, D 146

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE (BNF)

lat. 10500

BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA

Marciano lat. Z 357

BIBLIOTECA DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE (BPUL)

n. 22, Legendarium (L)

BIBLIOGRAFIA

- ARNALDI 1960 = G. ARNALDI, *Alberico di Roma*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 647-656.
- BARTOLI LANGELI 2003 = A. BARTOLI LANGELI, *Sui "brevi" italiani altomedievali*, in « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* », 105, 2003, pp. 1-23.
- BAUMGÄRTNER 1994-1995 = I. BAUMGÄRTNER, *Regesten aus dem Kapitellarchiv con S. Maria in Via Lata (1201-1259)*, in « *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* », 74 (1994), pp. 42-171; 75 (1995), pp. 32-177.
- BERKHOFER 1997 = R.F. BERKHOFER, *Inventaires de biens et proto-comptabilités dans le nord de la France (X^e-début du XI^e siècle)*, in *Pratiques de l'écrit documentaire au XI^e siècle. Études réunies par O. GUYOTJEANNIN - L. MORELLE - M. PARISSÉ*, Paris-Geneve 1997 (Bibliothèque de l'École des chartes, 155/1 1997), pp. 339-349.
- BUFFO 2016 = P. BUFFO, *Il breve recordationis nella documentazione valdostana dei secoli XII e XIII*, in « *Scrineum Rivista* », 13 (2016), pp. 197-254: < <http://www.fupress.net/index.php/scrineum/issue/view/1338> >.
- CARBONETTI VENDITTELLI 2009 = C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Scrivere e riscrivere. Usi propri e impropri degli spazi tergalii in alcuni documenti romani del XII secolo*, in *In uno volume. Studi in onore di Cesare Scaloni*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 34-52.
- CARBONETTI VENDITTELLI 2011 = C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Il sistema documentario romano tra VII e XI secolo: prassi, forme, tipologia della documentazione privata*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIII^e-XII^e siècle)*. I. *La fabrique documentaire*, a cura di J.-M. MARTIN - A. PETERS-CUSTOT - V. PRIGENT, Roma 2011, pp. 87-115.
- CARBONETTI VENDITTELLI 2019 = C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Scrivere per amministrare il patrimonio a roma nei secoli XII e XIII*, in « *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo* », 121 (2019), pp. 139-169.
- CAVAZZI 1908 = L. CAVAZZI, *La diaconia di S. Maria in Via Lata e il monastero di S. Ciriaco*, Roma 1908.
- ChLA XXVI 1986 = *Chartae Latinae Antiquiores, Facsimile-edition of the Latin charters prior to the ninth century*, XXVI, *Italy VII*, ed. J.-O. TjÄDER, Dietikon-Zürich 1986.
- ChLA XXIX 1993 = *Chartae Latinae Antiquiores, Facsimile-edition of the Latin charters prior to the ninth century*, XXIX, *Italy X*, edd. J.-O. TjÄDER - F. MAGISTRAL - G. CAVALLO, Dietikon-Zürich 1993.
- CDL II 1933 = *Codice diplomatico longobardo (sec. VIII)*, II, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1933 (Fonti per la storia d'Italia, 63).
- CRISARI 1995 = C. CRISARI, *La chiesa rurale di S. Egidio, in Filacciano e il suo territorio*, Bari 1995, pp. 145-150.
- DE LUCA 1926 = C. DE LUCA, *Di un antico Lezionario nella Biblioteca del Seminario Romano Maggiore. Notizie ed estratti*, in « *Lateranum* », 8 (1926), pp. 7-63.
- DE ROSSI 1870 = G.B. DE ROSSI, *Un'insigne epigrafe di donazione di fondi fatta alla chiesa di S. Susanna dal papa Sergio I*, in « *Bullettino di archeologia cristiana* », s. II, 1 (1870), pp. 89-112.

- DE ROSSI 1888 = G.B. DE ROSSI, *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, II, Roma 1888.
- FAVREAU 1997 = R. FAVREAU, *Epigraphie médiévale*, Turnhout 1997 (L'atelier du médiéviste, 5).
- FEO 1990 = G. FEO, *Terra e potere. Frammentazione e ricomposizione del dominio nel territorio di Lemine (secoli XI-XIII)*, in « Archivio storico bergamasco », 18/19 (1990), pp. 7-41.
- FEO 1995 = G. FEO, « *Breve recordacionis Lanciarrimundi* »: un inventario 'laico' di beni e fitti del secolo XI, in « Rivista di storia dell'agricoltura », 35 (1995), pp. 91-110.
- FOSSIER 1978 = R. FOSSIER, *Polyptyques et censiers*, Turnhout, 1978 (Typologie des sources du Moyen-Age occidental, 28).
- GHIGNOLI 2004 = A. GHIGNOLI, *Su due famosi documenti pisani dell'VIII secolo*, in « Bollettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo », 106/2 (2004), pp. 1-69.
- GUYOTJEANNIN 1997 = O. GUYOTJEANNIN, « *Penuria scriptorum* »: le mythe de l'anarchie documentaire dans la France du Nord (X^e-première moitié du XI^e siècle), in *Pratique de l'écrit documentaire au XI^e siècle*. Études réunies par O. GUYOTJEANNIN - L. MORELLE - M. PARISSÉ, Paris-Geneve 1997 (Bibliothèque de l'École des chartes, 155/1 1997), pp. 11-44.
- HÜLSEN 1975 = C. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel medio evo. Cataloghi ed appunti*, Hildesheim-New York 1975.
- Inventari altomedievali* 1979 = *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. CASTAGNETTI - M. LUZZATI - G. PASQUALI - A. VASINA, Roma 1979 (Fonti per la storia d'Italia, 104).
- Liber Pontificalis* 1886 = *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, I, a cura di L. DUCHESNE, Paris 1886.
- LEMAITRE 1993 = J.-L. LEMAITRE, *Les actes transcrits dans les livres liturgiques*, in *Les cartulaires*, Actes de la Table ronde organisée par l'École nationale des chartes et le G.D.R. 121 du C.N.R.S., (Paris, 5-7 décembre 1991), réunis par O. GUYOTJEANNIN - L. MORELLE - M. PARISSÉ, Paris 1993 (Mémoires et documents de l'École des chartes, 39), pp. 59-75 e discussion, pp. 76-78.
- MARAZZI 1998 = F. MARAZZI, *I « Patrimonia Sanctae Romanae Ecclesiae » nel Lazio (secoli IV-X). Struttura amministrativa e prassi gestionale*, Roma 1998 (Nuovi studi storici, 37).
- MARUCCHI 1909 = O. MARUCCHI, *Basiliques et églises de Rome*, Paris 1909.
- Morimondo* 1992 = *Le carte del monastero di Santa Maria di Morimondo, I (1010-1170)*, a cura di M. ANSANI, Spoleto 1992 (Fonti storico-giuridiche. Documenti, 3).
- NICOLAJ 1996 = G. NICOLAJ, *Il documento privato italiano nell'Alto Medioevo*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*. Atti del Convegno nazionale dell'Associazione italiana paleografi e diplomatisti, Cividale, 5-7 ottobre 1994, a cura di C. SCALON, Udine 1996, pp. 153-198.
- NICOLAJ 2007 = G. NICOLAJ, *Lezioni di diplomatica generale*, Roma 2007.
- OBERMAIR - BITSCHNAU 2000 = H. OBERMAIR - M. BITSCHNAU, *Le notitiae traditionum del monastero dei canonici agostiniani di S. Michele all'Adige. Studio preliminare all'edizione della Sezione II del Tiroler Urkundenbuch*, in « Studi di storia medioevale e di diplomatica », 18 (2000), pp. 97-171.

- PALMA - SUPINO MARTINI 1987 = M. PALMA - P. SUPINO MARTINI, *Desiderio e s. Pier Damiani: osservazioni su una testimonianza scritta*, in « Nuovi Annali della Scuola Speciale per archivisti e bibliotecari. Università degli studi di Roma "La Sapienza" », I (1987), pp. 225-229.
- PETRUCCI 1999 = A. PETRUCCI, *Spazi di scrittura e scritture avventizie nel libro altomedievale*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo*, XLVI settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 16-21 aprile 1998, Spoleto 1999, II, pp. 981-1006.
- RANALDI 2002a = A. RANALDI, *La chiesa rurale di San Valentino*, in *Nazzano e il suo territorio*, Bari 2002, pp. 181-182.
- RANALDI 2002b = A. RANALDI, *Nazzano e il suo territorio. Inquadramento storico*, in *Nazzano e il suo territorio*, Bari 2002, pp. 118-121.
- Regesto Sublacense 1885 = Il Regesto Sublacense del secolo XI*, ed. a cura di L. ALLODI - G. LEVI, Roma 1885.
- SABLONIER 2002 = R. SABLONIER, *Verschriftlichung und Herrschaftspraxis: Urbariales Schriftgut im spätmittelalterlichen Gebrauch*, in *Pragmatische Dimensionen mittelalterlicher Schriftkultur*, a cura di C. MEIER, München 2002 (Münstersche Mittelalter-Schriften 79), pp. 91-120.
- Sancti Gregorii Magni registrum 1982 = Sancti Gregorii Magni registrum epistularum*, a cura di D. NORBERG, Turnholt 1982 (Corpus Christianorum. Series Latina, CXL e CXLA).
- SANTERAMO 1994 = *Codice diplomatico barlettano*, a cura di S. SANTERAMO, I, Barletta 1994.
- SUPINO MARTINI 1987 = P. SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica romanesca (secoli X-XII)*, Alessandria 1987.
- SUPINO 2002 = P. SUPINO, *Scrivere le reliquie a Roma nel medioevo*, in *Segni per Armando Petrucci*, a cura di L. MIGLIO e P. SUPINO, Roma, 2002, pp. 250-264.
- SUPINO MARTINI 2001 = P. SUPINO MARTINI, *Aspetti della cultura grafica a Roma fra Gregorio Magno e Gregorio VII*, in *Roma nell'alto medioevo*, XLVIII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 27 aprile-1 maggio 2000, Spoleto 2001, II, pp. 921-968.
- TOMASSETTI 1979 = G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, nuova edizione a cura di L. CHIUMENTI - F. BILANCIA, III, Firenze 1979.
- VENDITTELLI 2015 = M. VENDITTELLI, *Annotazioni ed elenchi relativi alla basilica romana di Santa Maria Maggiore dei primi anni del secolo XIII in calce al manoscritto Vaticano latino 4772*, in « Archivio storico italiano », 2015/2, pp. 341-350.
- ZONCA 1991 = A. ZONCA, *Un inventario altomedievale della cattedrale di Bergamo*, in « Archivio storico bergamasco », 21 (1991), pp. 11-53.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Si presenta e si pubblica in edizione critica una delle più antiche testimonianze tramandate di scritture inventariali finalizzate all'amministrazione dei grandi patrimoni fondiari e immobiliari delle istituzioni religiose romane, che furono prodotte tra il XII secolo e la metà del XIII utilizzando come spazi di scrittura pagine bianche di codici più risalenti. L'inventario in questione fu trascritto nel XII secolo su un manoscritto vergato in minuscola romanese nella seconda metà dell'XI secolo, oggi conservato nella Biblioteca Marciana di Venezia (Marciano lat. Z 357) ma proveniente da Roma e dall'antico e illustre monastero femminile dei SS. Ciriaco e Nicola in Via Lata.

Parole significative: Scritture pragmatiche medievali, inventari medievali, Roma medievale, proprietà ecclesiastiche, documenti amministrativi, documenti medievali.

One of the oldest evidence of the inventories destined to the administration of the great land ownerships of medieval Roman religious institutions is presented and published here in a critical edition. The peculiarity of this inventory and of those that were produced in Rome between the 12th century and the mid-13th century is that it was written in the white pages of older codes. The inventory in question was transcribed in the 12th century on a manuscript written in Romanesque minuscule in the second half of the 11th century, now preserved in the Marciana Library of Venice (Marciano lat. Z 357) but coming from the ancient and illustrious Roman female monastery of SS. Ciriaco and Nicola in Via Lata.

Keywords: Medieval administrative records, Medieval land inventories, Medieval Rome, Ecclesiastical properties, Pragmatic records, Medieval records.

Il Protocollo di San Benvenuto amministratore e vescovo della Chiesa di Osimo (1263-1282). Un primo resoconto

Maela Carletti

maela.carletti@unimc.it

A dare avvio a un rinnovato interesse riguardo al ruolo dei notai all'interno delle istituzioni ecclesiastiche e alla documentazione da essi prodotta è stato, per unanime consenso degli studiosi, l'articolo pubblicato nel 1994 da Giorgio Chittolini dal titolo *Episcopalis curie notarius*, che riprendeva e argomentava le osservazioni espresse da Robert Brentano nel volume *Two Churches*, tradotto in italiano circa venti anni prima¹. Il presente contributo si inserisce in tale contesto di studi, presentando un registro vescovile composito e articolato, il cosiddetto *Protocollo di San Benvenuto*, un volume oggi suddiviso in tre tomi, conservato presso l'Archivio storico diocesano di Osimo². L'obiettivo è fornire i primi risultati di una indagine – per ora circoscritta ai soli fascicoli relativi al vescovato di Benvenuto Scotivoli – che intende far luce sulla natura del materiale, dar conto della varietà dei contenuti e degli attori della redazione.

Fino al 1882, quando le carte vengono suddivise in tre tomi distinti, il *Protocollo* era costituito da un unico codice formato da 315 carte in pergamena assemblate mediante l'unione di fascicoli originariamente autonomi oppure appartenenti a volumi diversi dei quali – verosimilmente – erano (e sono ancora oggi) gli unici superstiti. Al momento non sappiamo quando tale operazione sia stata effettuata, comunque il materiale riunito è eterogeneo, pur trattandosi, nella quasi totalità, di abbreviature notarili di atti pro-

¹ CHITTOLINI 1994; BRENTANO 1972. Tappe fondamentali di questo percorso di ricerca sono alcuni volumi miscelanei: *Memoria delle chiese* 1995; gli atti di un convegno svoltosi nel 2000 a Monselice, *Registri vescovili* 2003; gli atti di un incontro di studi intitolato proprio alla memoria di Robert Brentano che ebbe luogo a Padova nel 2003, *Chiese e notai* 2004.

² Per registro vescovile, si intende « un tipico registro vescovile: redatto da un notaio a servizio di un vescovo o di suoi delegati, una volta completato esso non costituiva una redditizia proprietà del notaio e dei suoi eredi, ma un componente di un aggregato archivistico formato e gestito come strumento utile a espletare le attività di un ufficio e a tutelare le prerogative di un ente »: OLIVIERI 2009, pp. 473-473; si veda anche OLIVIERI 2003, p. 4.

dotti per diversi vescovi osimani. Intorno alla metà del secolo scorso le carte sono state oggetto di un restauro, tuttavia al momento necessiterebbero di un nuovo intervento.

Nonostante il volume sia da lungo tempo conosciuto come il *Protocollo di San Benvenuto*, in realtà non contiene solo documentazione prodotta durante l'episcopato di Benvenuto Scotivoli, bensì anche di altri vescovi osimani, arrivando, in modo sempre più lacunoso, fino all'inizio del Quattrocento. Certo è che la documentazione relativa all'attività di Benvenuto è assolutamente predominante rispetto al resto, occupando 242 carte su 315, vale a dire l'intero primo tomo (122 carte), tutto il secondo tomo (110 carte), e 10 carte (su un totale di 84) del terzo tomo: il presente contributo ha per oggetto il suddetto materiale, lasciando per il momento da parte gli ultimi fascicoli del terzo tomo.

Benvenuto Scotivoli riveste un ruolo importante nella storia della città e della diocesi di Osimo, incarnando l'emblema del vescovo 'riformatore' che non viene eletto dal capitolo, bensì è scelto e inviato dal papa: cappellano papale poi arcidiacono del capitolo di Ancona, viene nominato vescovo di Osimo da Urbano IV con bolla del 13 marzo 1264 e consacrato nell'aprile dello stesso anno; ricoprirà tale carica fino alla sua morte avvenuta nel 1282³.

L'anno 1264 rappresenta per la diocesi osimana un momento cruciale: nel 1240 papa Gregorio IX condanna gli Osimani per la loro adesione a Federico II e il loro continuo, perseverante atteggiamento filo imperiale, decretandone la scomunica e l'interdetto e, soprattutto, privando Osimo della sede vescovile per trasferirla alla vicina città di Recanati; solo nel 1264 Urbano IV restituisce la cattedra episcopale alla città, tornata all'obbedienza papale, eleggendo Benvenuto primo presule della restaurata diocesi⁴.

Benvenuto nacque ad Ancona e secondo la testimonianza della *Vita di San Silvestro*, al secolo Silvestro Guzzolini di Osimo, fondatore dell'Ordine dei Silvestrini, studiò a Bologna. Nel 1263 Urbano IV lo invia ad Osimo in

³ UGHELLI 1717, coll. 500-502.

⁴ Per uno sguardo complessivo sulle vicende di Osimo nel periodo in questione, in assenza di una sintesi aggiornata, si veda GRILLANTINI 1985, I, pp. 246-248. L'Archivio Storico comunale di Osimo naturalmente non conserva gli atti relativi alla revoca della cattedra di Osimo, ma solo documenti inerenti la restituzione e riabilitazione dell'episcopio osimano: *Pergamene comune*, nn. 40-45.

qualità di amministratore della Chiesa osimana, non ancora elevata a diocesi. Eletto vescovo nel 1264, tra il 1267 e l'inizio del 1268 ricopre la carica di rettore della Marca, probabilmente con carattere di supplenza, dal momento che Manfredi Roberti risulta rettore fino al febbraio del 1267 e nuovamente nel febbraio 1268. Dagli atti di una controversia col monastero di S. Giacomo di Colle Luce presso Cingoli, pare che la data della morte sia da porsi al 22 marzo 1282⁵.

La documentazione relativa alle sorti del patrimonio vescovile durante gli oltre venti anni di allontanamento è assai esigua e sporadica. Il papa inviò degli amministratori, ma non è attestato se con continuità o meno; certo è che Benvenuto stesso ricoprì tale carica l'anno precedente la sua elezione a vescovo, mentre prima di lui l'incarico era stato affidato a Giovanni Colonna, arcivescovo di Nicosia, che esercitò tale funzione dal 1258-1259 circa, ma, come sembra, facendosi rappresentare da vicari.

L'attività di Benvenuto, prima come amministratore, poi vescovo osimano, è invece ampiamente documentata grazie alla sopravvivenza del *Protocollo di San Benvenuto* che, per la parte che lo riguarda, anche se con lacune, copre l'arco temporale che va da settembre 1263 a febbraio 1282. Gli atti dimostrano in modo evidente l'azione di recupero e ripristino degli antichi diritti intrapresa fin da subito da Benvenuto di fronte alle pretese di coloro che, grazie ai benefici di una amministrazione 'lontana', si erano nel tempo arrogati ampi margini di libertà portando il patrimonio episcopale a una condizione di estrema precarietà.

In questa sede non sarà possibile analizzare nel particolare i contenuti delle registrazioni; ne verranno indicate le tipologie e si darà conto di alcuni casi esemplificativi. In linea generale, tuttavia, si segnala fin d'ora una netta prevalenza di atti relativi all'amministrazione del patrimonio episcopale rispetto alle registrazioni riguardanti la sfera spirituale.

I tre tomi in cui è stato suddiviso il materiale nel 1882 per volere del vescovo osimano Seri-Molini, hanno dimensioni diverse⁶ e sono protetti da

⁵ Per le notizie relative alla biografia di Benvenuto, il rinvio va all'oltremodo datato, ma pur sempre valido soprattutto per il costante riferimento alle fonti documentarie osimane, PANNELLI 1763 e 1765.

⁶ Tomo primo: mm 395 x 270; dorso mm 45. Tomo secondo: mm 325 x 220; dorso mm 35. Tomo terzo: mm 410 x 290; dorso mm 30.

una copertina in pelle chiara; sul dorso è scritto ad inchiostro *Acta S. Benvenuti et aliorum episcoporum auximatium saec. XIII-XV*⁷.

I fascicoli al loro interno differiscono per dimensioni e qualità del supporto pergameneo. Accanto a unità costituite da bifogli che presentano lo stesso formato e una discreta qualità della pergamena, assemblati nel rispetto della regola di Gregory, ve ne sono alcuni formati dall'unione di fogli di pessima qualità, dalle misure molto irregolari, caratterizzati dalla presenza di numerosi buchi e strappi.

Nonostante il restauro effettuato nel secolo scorso, molte carte oggi sono in pessime condizioni: l'inchiostro risulta spesso fortemente scolorito, soprattutto sul lato pelo della pergamena, con numerosi danni causati dalla muffa e dagli animali, tanto che le trascrizioni dei due studiosi settecenteschi Domenico Pannelli e Pompeo Compagnoni junior, eseguite quando il codice era ancora unito in un solo volume ed evidentemente in condizioni migliori delle attuali, risultano in alcuni casi preziose per decifrare passi altrimenti illeggibili, pur con evidenti limiti di approssimazione⁸.

Nei secoli i fascicoli sono stati rilegati più volte, come testimoniano tre cartulazioni leggibili sul margine superiore esterno di quelle carte non particolarmente lacerate. Una cartulazione meccanica in numeri arabi risalente al 1882 conta progressivamente tutti i fogli in pergamena dei tre tomi, escludendo le aggiunte posteriori in carta; a tale cartulazione si fa riferimento nel presente contributo. Dove il margine è integro, si leggono anche altre cartulazioni, più antiche della precedente ma non databili; in alcune carte è presente una sola numerazione, per lo più in numeri arabi, mentre altre riportano una doppia numerazione in caratteri arabi e romani, che non si corrispondono.

⁷ I fascicoli, che nei tre tomi sono sempre in pergamena sono preceduti e seguiti da un foglio di guardia in carta e da un binione in pergamena recante una sorta di frontespizio a stampa: « Codex membranaceus continens Acta S. Benvenuti et aliorum episcoporum Auximatium ab anno .MCLXIII. ad annum .MCCCXII. vulgo appellatus Protocollo di San Benvenuto iussu Michaelis Seri-Molini episcopi Aux(im)i et Cing(uli) in ordinem digestus et in tres tomos distributus, anno .MDCCCLXXXII. », cui segue, per ciascun tomo, la dicitura « Tomus primus a charta 1 ad 122. Auximi, in episcopali archivio asservatur; Tomus secundus a charta 123 ad 232. Auximi, in episcopali archivio asservatur; Tomus tertius a charta 233 ad 315. Auximi, in episcopali archivio asservatur ». Nel primo tomo il binione è preceduto da una serie di fascicoli, tutti in carta, recanti una breve descrizione del codice, l'elenco dei registi dei documenti, lettere relative al restauro e una serie di appunti; materiale risalente al 1882, in più parti non leggibile per la scoloritura dell'inchiostro.

⁸ PANNELLI 1763 e PANNELLI 1765; COMPAGNONI - VECCHIETTI 1782; COMPAGNONI 1783.

È evidente che i fascicoli sono stati rilegati in più momenti e, come suggeriscono le doppie cartulazioni, alcune unità sono state assemblate più volte, con ordine diverso, in volumi dalla consistenza differente. Le numerazioni permettono di ricostruire idealmente – e con ampi margini di dubbio – solo alcune serie di fascicoli, di cui è impossibile sapere se siano o meno quelle originali; di certo rivelano la caduta di un numero consistente di carte. A ciò si aggiunga che l'evidente maggiore deterioramento delle pagine iniziali e finali di numerosi fascicoli, rispetto alle pagine interne degli stessi, lascia facilmente presumere che i fascicoli in questione siano rimasti sciolti, almeno per qualche tempo.

La documentazione del *Protocollo* relativa al vescovo Benvenuto è scritta da notai. Al suo arrivo a Osimo egli affida il compito di redigere su *quaterni* e libri, che conservava presso di sé, gli atti prodotti nella quotidiana attività *in spiritualibus* e *in temporalibus* a una serie di notai cittadini, professionisti di sicura e provata esperienza, l'attività dei quali si inserisce in un contesto di lunga tradizione⁹; notai che, seppure dichiarino la loro dipendenza dal vescovo solo sporadicamente e sempre mediante la precisazione dell'avverbio temporale *nunc*, indubbiamente svolgono un ruolo 'funzionario' per Benvenuto¹⁰.

Nella maggior parte dei casi, si tratta di imbreviature di atti nei quali uno degli attori è sempre il vescovo.

Poche le eccezioni. Un semplice bifoglio, di ridotte dimensioni, scritto solo sulla prima carta (c. 18r-v), reca una serie di deposizioni di testimoni

⁹ Tradizione che si collega alla realizzazione del *liber iurium* comunale, redatto a partire dal 1208, la cui ideazione ruota attorno alla figura di un notaio, *Thomas*, vero artefice del progetto sul quale, tra l'altro, pesano non pochi dubbi di autenticità: *Libro rosso di Osimo* 2017.

¹⁰ Che il vescovo si rivolga a notai della città è prassi comune a molte diocesi italiane, come ha dimostrato CHITTOLINI 1994, p. 225; fra le realtà maggiormente indagate relativamente al secolo XIII, si segnalano alcuni esempi: Genova (ROVERE 1984), Asti (FISSORE 1998), Verona (ROSSI 2003), Mantova (GARDONI 2004 e 2006), Ascoli (CAMELI 2009), Vercelli (OLIVIERI 2009), Milano (MANGINI 2011a e 2011b). In uno studio recente Varanini cerca di fare il punto della situazione per l'Italia centro settentrionale tra XII e XIV secolo, indagando « il perdurare (per quanto?) o il venir meno di una situazione di osmosi, di circolazione, di intercambiabilità », auspicando « un'indagine sistematica sui formulari notarili »: VARANINI - GARDONI, 2009, pp. 243, 247. Per la diocesi di Osimo la ricerca relativa al rapporto tra vescovo e notai è fortemente penalizzata da una documentazione, al di là del *Protocollo*, spesso sporadica e lacunosa; tuttavia, si dovrà certamente tener conto del fatto che, come sembra da una prima osservazione, l'*entourage* che lavora per il vescovo Benvenuto continua ad esercitare per il suo successore Berardo, i cui atti sono rogati dagli stessi notai: *Protocollo*, cc. 243-260.

che sotto giuramento, tra l'aprile e il maggio del 1267, attestano diritti propri, altrui o dell'episcopo, situati nella villa di Cerlongo, in territorio di Cingoli, come recita il titolo che le precede: *Est inquisicio facta de terris episcopatus Aux(imi) occupatis in villa Cerlongi*¹¹. Il bifoglio non presenta alcuna sottoscrizione notarile, tuttavia la scrittura è riconducibile al notaio Palmiero di Tommaso, di cui si dirà più avanti.

Finalizzato ancora alla ricognizione e al recupero delle attestazioni dei diritti episcopali sul territorio, è un senione, non datato e privo delle cartulazioni più antiche, dove più mani hanno annotato una serie di registrazioni relative a beni (in particolare terre e case) spettanti alla giurisdizione della Chiesa osimana (cc. 141r-152v). Seppure il contenuto è pressochè omogeneo, non altrettanto il tenore delle annotazioni, tanto che sembra il risultato di una redazione ripresa in più tempi, con modalità diverse. Si alternano sintetiche liste di nomi di persone o chiese che detengono beni dell'episcopo, spesso seguiti dalla sola specificazione dell'ubicazione della terra o della casa, ad elenchi di annotazioni più puntuali costituite da un breve riassunto del documento che certifica il diritto – in massima parte risalente al periodo precedente la perdita della sede vescovile da parte della città, durante gli episcopati di Gentile o Sinibaldo –, il nome del notaio estensore e, in alcuni casi, aggiornamenti relativi alla situazione attuale¹². Anche in que-

¹¹ Un esempio: « Die vicesimo quarto mensis aprilis, decima indictione. Albriconus Staveloni testis iuratus et interrogatus dixit quod ipse debet habere in dicta villa unum mod(ium) terre, et si plus occupavit ipsam relaxat. Item dixit quod terra olim Vigilantis quam tenent Rogerus Raynaldi et filii Transmundi, posita in dicta villa in fundo Capitis Cese, infra <hec latera>, a .III. vie et a .IIII. filii Maynecti et filii Actonis Iohannis, vidit laborari per Gu(m)pum notarium pro Ecclesia episcopatus Auximi et habuit in ea fabam et ipse testis tritulavit fabam; interrogatus quomodo scit, dixit quia Gu(m)pus dicebat se laborare pro Ecclesia Auximi et quod ipsa terra erat episcopatus Auximi, nescit tamen si tota vel pars erat episcopatus » (c. 18r).

¹² Le carte che compongono il senione sono particolarmente rovinate: la membrana, già scadente, è in più parti scurita e l'inchiostro sbiadito rendono spesso dubbia la lettura. Alcuni esempi: « Raynaldus et Ugo Ugonis Raynaldi per se suosque sorores quietaverunt, concesserunt et reddiderunt domino Senebaldo episcopo Aux(imano) totam terram positam in fundo Terragno infra hec latera: a .I. et .II. via, a .III. Tancredus Scangni cum suis consortibus et a .IIII. filii Raynaldi Pulverisiani et Filippus de Ripe et inde rogatus est Petrus notarius. Hanc tenent filii Filippi de Ripe et Thomas Actonis Bonanti » (c. 143r). « Ego Senebaldus episcopus concedo vobis Ripo Marti Ripi in filiis et nepotibus legitimis masculinis unam pluinam terre in fundo Galliani: a .I. via, a .II. Goço Guaracchi, a .III. Bruna Raynucii et a .IIII. filii Ugonis Goçonis; debet decimum. Instrumentum scripsit Sensius notarius. Hanc tenet Bartolinus Raynaldi Adelasii pro uxore » (c. 144v).

sto caso non è presente la firma di alcun notaio, tuttavia è possibile attribuire le mani a Palmiero di Tommaso e Benvenuto di Giorgio.

Il resto della documentazione è costituita da abbreviature notarili. Come si evince dallo schema dettagliato proposto più avanti, alcuni fascicoli sono compilati da un solo estensore, mentre in altri casi più mani si alternano nella redazione. L'ordine delle registrazioni all'interno di ciascun fascicolo è cronologico, con l'eccezione di quei documenti – non molti – inseriti in tempi successivi in spazi lasciati in bianco. Il testo è generalmente piuttosto sintetico, includendo tutti gli elementi necessari alla comprensione del negozio giuridico; non eccessivamente numerosi sono gli interventi di correzione o le aggiunte alla prima stesura, seppur presenti; spazi bianchi possono essere lasciati in corrispondenza di nomi di persona e luogo; la 'lineatura' non viene eseguita da tutti gli estensori e si realizza secondo modalità diverse, come si dirà più avanti¹³. Nella grande maggioranza dei casi compare la sottoscrizione notarile in calce a ciascuna registrazione, talvolta accompagnata da quella di uno o altri due notai *rogati subscribere*¹⁴. In nessun caso compaiono i *signa* distintivi dei notai rogatari o sottoscrittori.

Le registrazioni appartengono ai notai Palmiero di Tommaso, Tommasino di Tommaso e Benvenuto di Giorgio; si aggiungono sporadiche abbreviature registrate dai notai Bongiovanni di Andrea e Matteo di Giacomello, una sola registrazione è firmata da Federico di Angelo¹⁵.

¹³ Per 'lineatura' si intende « tutto quel complesso di segni, di annotazioni e di accorgimenti che dovevano permettere al notaio di stabilire se eventualmente l'istrumento fosse stato cassato, se ne fosse stata estratta la "charta" in pergamena ecc. ecc. »: COSTAMAGNA 1961, p. 18. Si noti che nessuno dei quattro documenti dei quali si conserva l'estrazione in *mundum* su pergamena presenta alcun segno o annotazione al riguardo (v. note 16 e 20).

¹⁴ I notai che registrano le abbreviature (*Palmerius Thome, Thomasynus Thome, Benevenutus Georgii, Bonusiobannes Andree, Matheus Iacobelli*) sottoscrivono le proprie registrazioni e quelle di altri; a questi si aggiungono i nomi di almeno 7 notai (in alcuni casi le lacerazioni della pergamena non permettono di leggere con sicurezza il loro nome) dei quali, nei fascicoli del *Protocollo*, rimane la sola testimonianza delle sottoscrizioni che hanno apposto alle abbreviature di altri. Allo stato attuale della ricerca non è possibile avanzare considerazioni conclusive riguardo tale pratica, né intravedere una *ratio* nella presenza o meno della sottoscrizione di un secondo notaio, ma è possibile semplicemente registrare due osservazioni 'al negativo': la seconda sottoscrizione non connota un particolare tipo di contratto; non sempre è presente, anche se tra i testimoni figura un notaio *rogatus subscribere* posto sempre in ultima posizione nell'elenco.

¹⁵ Bongiovanni di Andrea (quattro documenti a c. 32v e c. 208rv); Matteo di Giacomello (cc. 48r-80rv-125v-241r); Federico di Angelo (un documento a cc. 225v-226r).

Palmiero di Tommaso roga atti per tutto l'arco temporale che si prende in esame: dal settembre del 1263 (quando Benvenuto era ancora amministratore della Chiesa osimana, non ancora vescovo) al 25 novembre 1281, generalmente vergati in una scrittura chiara e ordinata, con ampio interlineo. Il fascicolo risalente al 1263 (un binione, cc. 1r-4v) non presenta alcuna forma di autenticazione; in seguito, a partire dal 1264, Palmiero sottoscrive le registrazioni con molta frequenza, in alcuni fascicoli sempre; solamente in una occasione palesa la sua dipendenza dal vescovo, mentre in altre due occorrenze dichiara di aver rogato su mandato del rettore della Marca Manfredi¹⁶. Al cambio del mese inserisce la datazione preceduta dall'invocazione verbale e dal riferimento alle calende del mese in questione, mettendo in evidenza le lettere *KL*, di modulo grande, maiuscole, raddoppiate e riempite in nero¹⁷. Seguono le imbreviature introdotte dal numero del giorno (a volte

¹⁶ Palmiero utilizza sempre la stessa formula, «Ego Palmerius Thome notarius rogatus scripsi», senza mai impegnare il suo *signum* e scrivendo la *E* di *Ego* in modo distintivo. In una sola sottoscrizione palesa la sua dipendenza dal vescovo, in calce alla vendita di un mulino e numerose terre, risalente al novembre 1271: «Ego Palmerius Thome civitatis Aux(imi), apostolice Sedis notarius et nunc dicti domini episcopi, presens interfui et rogatus scripsi» (c. 23r). In due occasioni registra documenti per volontà di persone diverse dal vescovo: il decreto con cui Manfredi dà mandato a Giordano canonico della pieve di Montecchio di fare una *inquisicio* per restituire i beni usurpati alla Chiesa di Osimo (c. 16r: «Ego Palmerius Thome civitatis Aux(imi) apostolice Sedis notarius predictis interfui et mandato dicti domini Manfredi predicta scripsi et publicavi») e l'atto per cui Ambrosio banditore del comune di Osimo afferma di fronte a Francesco da Civitanova notaio del comune, incaricato da Gualtiero *de Bellanto* podestà, e a Palmiero stesso, di aver bandito pubblicamente, su mandato di Ermannino da Offida giudice e vicario del podestà, che chiunque detiene terre *decimali* dell'episcopato «non movent blada nec recopiant de ari terrarum sine nuncio seu baylio domini episcopi» (c. 25v: «Ego Palmerius Thome notarius rogatus et mandato dicti preconis et Francisci notarii scripsi»). Numerosi sono i documenti conservati presso gli archivi comunale e diocesano rogati da Palmiero nell'arco di tempo che va dal 1267 al 1297 su mandato del vescovo Benvenuto e dei suoi successori Berardo e Giovanni nei quali utilizza il suo *signum* costituito da uno sviluppo originale del segno di croce; quattro sono i documenti – tutte concessioni in enfiteusi – rogati durante il vescovato di Benvenuto, di cui due rappresentano estrazioni *in mundum* di imbreviature registrate nel *Protocollo* e risalenti al 1267 e 1268 (*Pergamene comune*, n. 48; *Pergamene diocesi*, n. 34/7; le rispettive imbreviature sono a c. 197v e c. 204v); nel 1269 esegue una copia autentica «ad petitionem Iacobelli Filippi sindici dicte canonice Auximane et mandato et auctoritate domini Gualteroni de Firmo iudicis co(mun)is civitatis Aux(im)i per dominum Roggerium Suppi potestatem»; infine nel 1279 roga un atto per i canonici della cattedrale (*Pergamene comune*, n. 53; *Pergamene diocesi*, n. 25/7).

¹⁷ La datazione generalmente è strutturata in anno della natività, mese, riferimento al papa, indizione e, più raramente, riferimento al vescovo Benvenuto: ad esempio «Kalendis ia-

ripete anche mese e indizione, soprattutto a inizio pagina); se il numerale del giorno è lo stesso, può ripeterlo, ometterlo oppure scrive *Eodem die*; in calce, prima della sottoscrizione, il luogo dell'*actio* e l'elenco dei testimoni. Alcuni atti sono barrati con segni obliqui spesso incrociati, generalmente associati ad annotazioni che ne palesano la motivazione; oltre che in questo modo, l'avvenuta estrazione *in publicam formam*, è segnalata anche scrivendo semplicemente accanto all'imbreviatura il compendio *ss* di *subscripti*¹⁸.

Di numero minore le testimonianze appartenenti a Tommasino di Tommaso, che si concentrano nel periodo che va dal marzo 1265 al dicembre 1276. L'aspetto delle pagine vergate da Tommasino è molto diverso rispetto a quelle di Palmiero: la scrittura, di modulo molto piccolo e spesso fortemente inclinata verso destra, occupa l'intera pagina lasciando solo poco spazio tra una registrazione e l'altra e riducendo al minimo i margini. Nella maggioranza dei casi, al cambio del mese scrive la datazione, spesso replicata sul margine superiore di ciascuna pagina, costituita dall'indicazione di anno, mese e indizione, del luogo (quando è presente, sempre *Auximi civitatis*) e del pontefice; il giorno, quando è presente, è segnalato in calce al testo dell'imbreviatura, prima dell'*actio* e della lista dei testimoni oppure in fondo alla sua sottoscrizione. Tommasino inserisce un segno di croce accanto a ciascuna riga dell'*actio*, dell'elenco dei testimoni e della sua sottoscrizione che appone ad ogni registrazione, senza aggiungere il suo *signum*¹⁹. Non è presente alcuna 'lineatura'.

Cronologicamente, Benvenuto di Giorgio compare per la prima volta in qualità di sindaco del vescovo in due registrazioni di pagamenti che lui

nuar(ii). In Dei nomine, amen. Anno Domini a nativitate eiusdem mill(esim)o ducent(esimo) sexagesimo septimo, mense ianuar(ii), t(em)pore domini Clementis pape quarti, decima indictione » (c. 189v); « Kalendis april(is). In Dei nomine, amen. Anno Domini a nativitate eiusdem mill(esim)o ducent(esimo) septuagesimo secundo, mense april(is), t(em)pore domini Gregori pape decimi, quinta decima indictione, t(em)pore venerabilis patris domini Benevenuti episcopi Aux(iman)i » (c. 24v).

¹⁸ L'imbreviatura può essere cassata per volontà del vescovo o di entrambe le parti (tra i tanti esempi: « cancellavi mandato domini episcopi » oppure « parcium voluntate »; « cancellavi quia fuerunt remmissa parcium voluntate et de novo scripta et rogata in alio quaterno scripto per me Palmerium notarium » a c. 12v); per l'avvenuta estrazione *in mundum*: « cancellavi quia scripsi » oppure « quia instrumentum ».

¹⁹ La sottoscrizione è generalmente nella forma « Ego Thomasynus Thome Auximi civitatis notarius his omnibus rogatus interfui scripsi », con poche varianti. Al momento non ho trovato altre testimonianze di Tommasino.

stesso roga, prive dell'indicazione della data, ma che sembra di poter attribuire al 1269 e al 1270 (c. 113r); nel 1272 sottoscrive alcune imbreviature scritte da Palmiero di Tommaso (a cc. 24v, 25v, 26v) e registra l'imbreviatura di un solo documento da lui stesso rogato (c. 46r); molto consistenti diventano le testimonianze a partire dal 1273 fino al dicembre 1281. In genere, Benvenuto antepone al testo di ciascuna imbreviatura l'invocazione verbale e la datazione in forma estesa (comprensiva di *anno Domini*, mese, giorno, indizione), scrivendo semplicemente *die dicto* quando è uguale alla precedente. Appone la sua sottoscrizione a quasi tutte le registrazioni, variandone spesso il dettato; nel 1276 dichiara di essere *notarius domini episcopi*, altre volte accompagnato dalla locuzione temporale *et nunc*²⁰. Poco presente la 'lineatura', consistente in una serie di segni obliqui sul blocco del testo o in tratti che barrano solo alcune righe, unite, non sempre, all'espressione della motivazione²¹.

Nelle poche intestazioni che rimangono, i fascicoli sono variamente chiamati *quaternus negociorum*, *protocollorum* oppure, in relazione a un contenuto specifico, *quaternus concessionum emphyteoticarum*. Infatti, accanto ad unità comprendenti registrazioni di vario contenuto, inerenti sia la sfera spirituale che temporale, di gran lunga più rappresentata (vendite di terre, case e mulini; locazioni *ad laborandum*, *ad custodiendum* oppure *ad pastinandum*; quietanze di pagamento; donazioni; visite pastorali; nomine di delegati e rappresentanti

²⁰ Benvenuto alterna senza una specifica *ratio* diverse formule, dal lapidario « Ego Benevenutus rogatus scripsi » al più dettagliato « Ego Benevenutus Georgii de Offag(na) imperiali auctoritate notarius predictis omnibus presens interfui et rogatus scripsi »; palesa la dipendenza dal vescovo in calce a una importante vendita di beni del maggio 1278 (c. 88v: « Ego Benevenutus Georgii de Offag(na) imperiali auctoritate notarius et nunc domini episcopi predictis presens interfui et rogatus scripsi »); le attestazioni che vedono l'inserimento di *et nunc* si datano tra il 1276 e il 1280 (cc. 94r, 107r, 122v, 226r-v). L'Archivio comunale conserva tre documenti su pergamena sciolta rogati da Benvenuto: due sono estrazioni *in mundum* di imbreviature registrate sul *Protocollo* relative a concessioni in enfiteusi, risalenti all'agosto del 1280 e 1281 (in entrambe si dichiara « imperiali auctoritate notarius et nunc prefati domini episcopi »: *Pergamene comune*, nn. 54 e 55; le rispettive imbreviature sono scritte a c. 108r e c. 113r); l'ultimo risale al 1312 (*Pergamene comune*, n. 84). Negli originali utilizza il suo consueto *signum* costituito da uno sviluppo particolare della lettera E di Ego.

²¹ Una imbreviatura del febbraio 1276 relativa alla concessione in enfiteusi di una casa *cum plathea* è in parte barrata con la seguente motivazione: « [ca]ncellata quia non erat ecclesiastica sed ecclesia possidere per Arcolanum Si[mi ..]b(er)ti qui est in possessione » (c. 64v); altrove, ad esempio: « cancellavi voluntate dictorum ». La lineatura non è presente nelle due imbreviature di cui si conserva l'originale, per cui si veda la nota precedente.

sul territorio; atti processuali – in particolare fissazioni di termini; interventi nei confronti di chiese e monasteri; ordinazioni), un numero consistente di fascicoli presenta contenuto univoco, mostrando che fin dai primi anni dell'amministrazione di Benvenuto si profila una tendenza alla specializzazione delle scritture.

Particolarmente numerosi i fascicoli contenenti solo contratti di enfiteusi, stipulati sempre a terza generazione, con dettato pressoché identico. La consuetudine di scrivere tali contratti in fascicoli 'specializzati' è testimoniata fin dal marzo 1265 e prosegue per tutto il vescovato di Benvenuto; nella grande maggioranza dei casi ciascun fascicolo è scritto da un solo notaio, raramente si alternano più mani²².

Altri fascicoli ad argomento univoco presentano imbreviature relative a restituzioni di beni all'episcopio. Oggi rimangono un bifoglio (cc. 8r-9v) e un quaterno (cc. 34r-41v) con atti rogati tra il maggio 1265 e il febbraio 1276 dai notai Palmiero di Tommaso e Benvenuto di Giorgio²³.

Molto interessanti, anche se poco rappresentati, i fascicoli che registrano riscossioni di canoni, redatti dai notai Palmiero di Tommaso e Benvenuto di Giorgio, consistenti negli attuali primi tre fascicoli del secondo tomo (un quinterno, un bifoglio e un ternione: cc. 123r-140v)²⁴. Le annotazioni sono suddivise in elenchi corrispondenti al luogo di appartenenza del tributario, parrocchie cittadine oppure i castelli limitrofi di Offagna e Storaco. La registrazione è aperta: le prime annotazioni di ciascun elenco risalgono al 1269; negli anni seguenti (fino al 1281) vengono annotati i successivi tributi in calce alle precedenti registrazioni, oppure si aggiungono altre registrazioni dei pagamenti effettuati da nuovi tributari. Nel 1269 e, il più delle volte, fino al

²² Ben oltre 150 carte suddivise in 21 fascicoli contengono solo contratti di enfiteusi; si noti, inoltre, che tale tipologia di contratto è presente anche nei fascicoli di vario contenuto. I contratti più risalenti sono registrati nel *quaternus protocollorum* redatto da Tommasino di Tommaso tra il marzo 1265 e il febbraio 1266 (cc. 153r-186v); l'atto di enfiteusi rogato da Benvenuto di Giorgio il 15 febbraio 1282 rappresenta l'ultimo documento stipulato su mandato del vescovo Benvenuto (c. 116v). Per maggiori dettagli si veda più avanti lo schema che dà conto dei contenuti di tutti i fascicoli analizzati.

²³ Nel 1274, nelle ultime carte del quaterno, Benvenuto registra anche documenti di diverso contenuto, come vendite e quietanze.

²⁴ Fa eccezione un solo documento scritto e sottoscritto da Matteo di Giacomello nel 1274 (c. 125v).

1274, le *pensiones* vengono rimosse dagli stessi notai Palmiero e Benvenuto, che agiscono in qualità di sindaci del vescovo, come scrive Palmiero nelle intestazioni che premette ad alcune liste: «Hec sunt pensiones recepte per me Palmerium Thome notarium et syndicum venerabilis patris domini Benevenuti episcopi Auximani de rebus pertinentibus ad Ecclesiam Auximanam». In questi casi, il dettato della registrazione è in prima persona: il notaio dichiara di aver ricevuto il tributo²⁵, mentre, le registrazioni successive si configurano come usuali quietanze di pagamento nelle quali si dichiara che il tributario ha saldato il debito, generalmente al camerario del vescovo.

Contenuto simile e medesima struttura (ordinato per elenchi di parrocchie) ha un ternione, oggi posizionato in coda al primo tomo (cc. 117r-122v), scritto dalla sola mano di Benvenuto di Giorgio, il quale, a partire dal 1274, con aggiornamenti fino al 1281, registra pagamenti e alcuni contratti di enfiteusi, corredati spesso dalla sua sottoscrizione, sempre priva del consueto *signum*. È presumibile che quanto rimane sia solo una minima parte di una documentazione più vasta; è facile ipotizzare che l'episcopio conservasse numerosi fascicoli relativi alla gestione economica del patrimonio, consultati e aggiornati per lunghi periodi di tempo, con modalità che variano negli anni²⁶.

Al fine di facilitare la comprensione della articolata struttura dei tre tomi, si fornisce uno schema esemplificativo delle carte relative all'attività di Benvenuto Scotivoli con informazioni su fascicolazione, estremi cronologici, notai estensori, tipologia e contenuto delle registrazioni.

²⁵ Un esempio: «De castro Offanie. Die vicesimo octavo marcii, duodecima indictione. Ego Palmerius Thome notarius et syndicus venerabilis patris domini Benevenuti episcopi Auximi habui ab Actone Actonis Bertini de dicto castro pro pensione anni presenti, pro terra posita in curte [dicti] castri in fundo Gasiani, infra hec latera: a .I. via, a .II. domina Balda Sentini, concessa dicto Actoni per dictum dominum episcopum, ut constat instrumento scripto <per> Simonem Michaelis notarium. Item die .XXX. mensis marcii, .XIII. indictione, habui a dicto Actone .XXX. denarios pro dicta terra pro pensione .XXX. annorum proxime venturorum » (c. 135r).

²⁶ Altra caratteristica che accomuna tali fascicoli è la scadente qualità della pergamena, oggi per di più particolarmente rovinata: ampie lacerazioni e macchie sono presenti soprattutto al margine esterno, impedendo la lettura delle cartulazioni (spesso anche della più recente a macchina) e, in molti casi, di parte del testo.

Tomo I

- cc. 1r-4v, binione (mm 310/330 x 210/215)
- estremi cronologici: 1263 settembre 24 - 1264 aprile 2
 - contenuto: abbreviature di Palmiero di Tommaso relative a negozi giuridici diversi
- c. 5r-v, foglio isolato²⁷ (mm 350 x 230)
- estremi cronologici: 1264 marzo 25 - 1266 marzo
 - contenuto: abbreviature di Palmiero di Tommaso relative a negozi giuridici diversi; a c. 5r Palmiero copia il breve pontificio di nomina vescovile diretto a Benvenuto
- cc. 6r-7v, bifoglio (mm 350 x 240)
- estremi cronologici: <1265> maggio 20 - <1266> giugno 17
 - contenuto: abbreviature di Palmiero di Tommaso relative a negozi giuridici diversi
- cc. 8r-9v, bifoglio (mm 335 x 220)
- estremi cronologici: 1266 giugno 10 - 1267 marzo 29
 - contenuto: abbreviature di Palmiero di Tommaso relative a restituzioni di beni all'episcopato
- cc. 10r-17v, quaterno (mm 290/310 x 265)
- estremi cronologici: 1266 luglio 28 - 1268 dicembre 7
 - contenuto: abbreviature di Palmiero di Tommaso relative a negozi giuridici diversi
- cc. 18r-19v, bifoglio (mm 260 x 180)²⁸
- estremi cronologici: <1267> aprile 24 - <1267> maggio 12
 - contenuto: *De inquisicio facta de terris episcopatus Aux(imi) occupatis in villa Cerlongi*, cui seguono testimonianze introdotte dalla datazione di Palmiero di Tommaso
- c. 20r-v: foglio singolo (mm 230/270 x 205)²⁹
- estremi cronologici: non si leggono anno e mese

²⁷ La carta è oggi incollata lungo il margine interno di c. 4r; in passato è stata utilizzata come coperta di un volume, come si evince dal titolo, scritto al centro di c. 5r, sopra la scrittura precedente, in maiuscoletto: *Villanelle d'Andrea Falconeri napoletano*: COMPAGNONI 1782, p. 337.

²⁸ Il margine inferiore è ampiamente lacerato, c. 19r-v è bianca.

²⁹ I margini superiore, inferiore e destro sono stati tagliati impedendo la lettura di parte del testo e della datazione, il margine sinistro è molto lacerato e attaccato al codice da foglio di restauro.

- contenuto: abbreviature di Palmiero di Tommaso relative a negozi giuridici diversi, con prevalenza di citazioni in giudizio
- cc. 21r-22v, bifoglio (mm 360 x 260)
 - estremi cronologici: 1270 gennaio 13³⁰ - 1271 luglio 19
 - contenuto: abbreviature di Palmiero di Tommaso relative a negozi giuridici diversi. A c. 21r dopo la data inserisce questo titolo: *Hee sunt visitationes facte per venerabilem patrem dominum Beneventum episcopum Auximanum de monasteriis, ecclesiis et clericis civitatis et diocesis Auximani*, cui seguono le registrazioni relative a 3 visite pastorali, senza data
- cc. 23r-26v e 30r-33v, quaterno (mm 370/380 x 255)
 - estremi cronologici: 1271 novembre 11 - 1273 aprile 8 (cui si aggiunge l'inventario dei beni della sacrestia datato 1275 febbraio 4, aggiunto in un secondo momento a c. 33v da Palmiero di Tommaso)
 - contenuto: abbreviature di Palmiero di Tommaso relative a negozi giuridici diversi, in particolare processi contro monasteri. In alcuni casi le registrazioni sono precedute da un breve titolo, sempre di mano di Palmiero: *Quaternus negotiorum venerabilis patris domini Beneventi episcopi* (c. 23r); *Hec sunt protocolla scripta per me Palmerium Thome notarium* (c. 24r e c. 24v). Alla c. 32v è inserita una abbreviatura di Bongiovanni di Andrea, che si firma *Ego Bonusiohannes Andree notarius de mandato dicti domini episcopi rogatus scripsi*, nella stessa c. 32v altra abbreviatura di Benvenuto di Giorgio
- cc. 27r-29v, carta senza riscontro (c. 27rv) incollata a un bifoglio (cc. 28r-29v) (mm 320 x 240)³¹
 - estremi cronologici: 1273 gennaio 24
 - contenuto: abbreviature di Palmiero di Tommaso relative alla visita e al processo contro il monastero di San Fiorenzo
- cc. 34r-41v, quaterno (mm 310 x 210)
 - estremi cronologici: 1268 luglio 9 - 1276 febbraio 4
 - contenuto: abbreviature di Palmiero di Tommaso (cc. 34r-38v) e Benvenuto di Giorgio (cc. 38v-41v) relative soprattutto a restituzioni di beni all'episcopio
- cc. 42r-45v, binione (mm 350 x 220)
 - estremi cronologici: 1273 febbraio 13 - 1274 aprile 13

³⁰ In realtà il primo documento è senza data, essendo costituito dalla parte finale di un atto la cui registrazione iniziava nella carta che precedeva la attuale c. 21, oggi perduta.

³¹ Le cc. 27r-29v sono state unite a formare un piccolo *dossier* relativo ad alcuni atti del processo contro il monastero di San Fiorenzo, e successivamente sono state inserite all'interno del quaterno precedente (cc. 23r-26v, 30r-33v) perché Palmiero aveva iniziato a registrare gli atti a c. 31v senza tuttavia trovare lo spazio sufficiente, tanto da rendere necessaria l'aggiunta delle carte in questione. La scrittura di Palmiero copre le cc. 27r-29r, mentre la c. 29v è bianca.

- contenuto: abbreviature di Benvenuto di Giorgio, ad eccezione di una registrazione scritta e sottoscritta da Palmiero di Tommaso a c. 42v, relative a concessioni in enfiteusi
- cc. 46r-53v, quaterno (mm 300/310 x 170/180) ³²
 - estremi cronologici: 1273 agosto 20 - 1281 marzo 10
 - contenuto: abbreviature di notai diversi che si alternano: Tommasino di Tommaso, Palmiero di Tommaso, Benvenuto di Giorgio, Matteo di Giacomello, relative soprattutto a concessioni in enfiteusi
- cc. 54r-61v, quaterno (mm 270 x 180/190)
 - estremi cronologici: 1274 ottobre 5 - 1275 novembre 17
 - contenuto: abbreviature di Benvenuto di Giorgio relative a concessioni in enfiteusi
- cc. 62r-63v, binione (mm 260 x 160/180)
 - estremi cronologici: 1272 marzo 21 - 1278 gennaio 9
 - contenuto: abbreviature di Benvenuto di Giorgio relative a concessioni in enfiteusi
- cc. 64r-71v, quaterno (mm 300 x 210/230)
 - estremi cronologici: 1276 gennaio 18 - 1276 novembre 4
 - contenuto: abbreviature di Benvenuto di Giorgio relative a concessioni in enfiteusi
- cc. 72r-73v, bifoglio (mm 300 x 210)
 - estremi cronologici: 1276 dicembre 18 - 1277 gennaio 9
 - contenuto: abbreviature di Benvenuto di Giorgio relative a concessioni in enfiteusi
- cc. 74r-81v, quaterno (mm 250/280 x 180/200)
 - estremi cronologici: 1276 marzo 10 - 1280, *ante* agosto 22 ³³
 - contenuto: abbreviature di Benvenuto di Giorgio, ad eccezione di una registrazione di Matteo di Giacomello a c. 80rv, relative a negozi giuridici diversi
- cc. 82r-85v, binione (mm 240/260 x 125/185)
 - estremi cronologici: 1276 novembre 27 - 1288 marzo 21 ³⁴
 - contenuto: abbreviature di Benvenuto di Giorgio, ad eccezione di una registrazione di Palmiero di Tommaso a c. 84v, relative a concessioni in enfiteusi

³² Il lato pelo delle carte è molto rovinato e l'inchiostro particolarmente sbiadito compromettendo la lettura in più punti.

³³ La datazione dell'abbreviatura registrata a c. 81v fa riferimento solo al pontificato di papa Nicolò III.

³⁴ La datazione del 1288 si riferisce a due registrazioni inserite da Benvenuto in spazi lasciati in bianco; la prima redazione del fascicolo termina il 24 novembre 1277.

- cc. 86r-93v, quaterno (mm 270 x 180/210)
- estremi cronologici: 1278 aprile 1 - 1278 novembre 10
 - contenuto: abbreviature di Benvenuto di Giorgio relative a concessioni in enfiteusi
- cc. 94r-109v, ottonione (mm 260/290 x 155/200)
- estremi cronologici: 1278 dicembre 10 - 1281 gennaio 14
 - contenuto: abbreviature di Benvenuto di Giorgio, ad eccezione di tre registrazioni scritte e sottoscritte da Palmiero (cc. 96r, 99v e 100r), relative a concessioni in enfiteusi
- cc. 110r-116v, quaterno con ultima carta tagliata (mm 310 x 200/210)
- estremi cronologici: 1281 gennaio 25 - 1282 febbraio 15
 - contenuto: abbreviature di Benvenuto di Giorgio relative a concessioni in enfiteusi
- cc. 117r-122v, ternione (mm 330/340 x 250/260)
- estremi cronologici: <1274> marzo 10 - 1281 aprile 8
 - contenuto: abbreviature di Benvenuto di Giorgio relative a pagamenti ed enfiteusi

Tomo II

- cc. 123r-140v, quinterno (cc. 123r-132v, mm 300/310 x 180/190) + bifoglio (cc. 133r-134v, mm 280 x 180/200) + ternione (cc. 135r-140v, mm 300 x 180/190)
- estremi cronologici: 1269, marzo 10 - 1281, marzo 30
 - contenuto: registrazioni di Palmerio di Tommaso e Benvenuto di Giorgio, ad eccezione di una abbreviatura scritta e sottoscritta da Matteo di Giacomello a c. 125v, relative a riscossioni di affitti e decime, suddivise in elenchi corrispondenti alle parrocchie cittadine cui appartiene l'enfiteuta, oppure ai castelli limitrofi di Storaco e Offagna.
- cc. 141r-152v sesterno (mm 235/250 x 170)
- estremi cronologici: le registrazioni non sono datate
 - contenuto: ricognizione di beni dell'episcopato registrate da Palmiero di Tommaso e Benvenuto di Giorgio
- cc. 153r-186v, quaterno (cc. 153r-160v, mm 300 x 200) + quaterno (cc. 161r-168v, mm 300 x 200) + bifoglio (cc. 169r-170v, mm 270 x 160/190)³⁵ + quaterno (cc. 171r-178v, mm 300 x 200) + quaterno (cc. 179r-186v, mm 250/300 x 190/200)
- estremi cronologici: 1265 marzo 24 – 1276 giugno 6
 - contenuto: abbreviature di Tommasino di Tommaso relative a concessioni in enfiteusi, precedute dall'intestazione *Quaternus protocollorum Thomasyni de rebus ecclesiasticis episcopatus [reverendi patris domini] Benevenuti [episcopi]* (c. 153r)

³⁵ Il primo documento di c. 170r manca della parte iniziale, a testimoniare la caduta di fogli centrali del fascicolo, che in origine verosimilmente era un quaterno.

cc. 187r-232v, quaterno (cc. 187r-194v, mm 280/300 x 170/210) + quinterno (cc. 195r-204v, mm 280/300 x 200/210) + quaterno (cc. 205r-212v, mm 290/300 x 200) + binione (cc. 213r-216v, mm 280 x 180/200) + ottonione (cc. 217r-232v, mm 250 x 170)

- estremi cronologici: 1266 settembre 6 – 1279 giugno 29
- contenuto: abbreviature relative a concessioni in enfiteusi scritte da Palmiero di Tommaso che a c. 213r inserisce l'intestazione *Quaternus concessionum emphytheoticarum*; a c. 208rv tre abbreviature di Bongiovanni di Andrea³⁶ (*Ego Bonusiobannes Andree notarius rogatus scripsi*); a cc. 225v-226r una abbreviatura di Federico di Angelo (*Ego Federicus Angeli imperiali auctoritate notarius [predictis] presens interfui scripsi*); alle cc. 226r-232v la scrittura è di Benvenuto di Giorgio ad eccezione di un doc. a c. 230r scritto da Palmiero

Tomo III

cc. 233r-240v, quaterno (mm 310/320 x 210)

- estremi cronologici: 1276 maggio 27 - 1281 dicembre 19
- contenuto: abbreviature relative a concessioni in enfiteusi di Tommasino di Tommaso (cc. 233r-234v, da maggio a dicembre del 1276), Palmiero di Tommaso (cc. 235r-240r, da novembre 1279 a settembre 1281) e Benvenuto di Giorgio (c. 240v, un solo documento datato al dicembre 1281)

cc. 241r-244v, binione (mm 300 x 200/210)

- estremi cronologici: 1281 settembre 26 - 1283 aprile 22³⁷
- contenuto: abbreviature di Palmiero di Tommaso relative a concessioni in enfiteusi, ad eccezione di un documento di Matteo di Giacomello (c. 241r). A c. 243r iniziano gli atti del vescovo Berardo, datati all'aprile del 1283

La cartulazione in numeri arabi non tiene conto di cinque lacerti in pergamena di piccole dimensioni, scritti solo sul *recto* e inseriti tra le carte dei fascicoli; quattro di essi non sono sottoscritti, ma le scritture sono attribuibili con certezza a Palmiero di Tommaso, Tommasino di Tommaso e Benvenuto di Giorgio, uno reca la sottoscrizione di Guglielmo da Paterno. Rappresentano gli appunti iniziali del documento scritti su fogli volanti, la prima redazione, chiamata anche *scheda* o *notula*, dove il notaio prende nota in

³⁶ Alla sua mano si attribuisce anche a c. 209r una restituzione di terra, la cui redazione non è terminata.

³⁷ L'ultima registrazione inserita a c. 242v manca della parte finale che doveva essere scritta nella carta successiva, caduta. A c. 243r iniziano gli atti del vescovo Berardo, privi di intestazione e dell'indicazione dell'anno ma con la sola menzione dell'indizione, informazioni verosimilmente scritte su precedenti carte, oggi cadute.

estrema sintesi dei dati essenziali del rogito, fase che in alcune città poteva precedere lo sviluppo dell'abbreviatura sul fascicolo³⁸, come dimostra l'unico documento del quale è possibile ripercorrere tale *iter*: tra le carte 111v e 112r è inserito un foglio oggi volante (in origine era infilato nella piega del fascicolo come lascia intendere la traccia che lo attraversa sul lato corto), attribuibile a Benvenuto di Giorgio, contenente la *minuta* di una concessione in enfiteusi datata 12 maggio 1281, la cui abbreviatura si legge a c. 111v.

In un caso il notaio appone la sua sottoscrizione, «Ego Guilielmus notarius de Pat(er)no interfui rogatus scripsi et publicavi», altrimenti sconosciuto. Tuttavia, la presenza della sottoscrizione del notaio e il tenore della registrazione, non essenziale come gli altri ma più esteso nella articolazione del testo, assimila l'annotazione alle abbreviature scritte sui fascicoli, piuttosto che a un sintetico appunto preparatorio³⁹.

L'uso di appuntare i dati essenziali del rogito su fogli volanti non era una pratica costante; così anche per quanto riguarda il *Protocollo*, in alcuni casi il notaio ha preso nota degli elementi principali della transazione sul margine inferiore della carta sulla quale successivamente lo stesso notaio ha registrato l'abbreviatura.

Come si è detto, quanto esposto rappresenta un primo resoconto di una indagine in corso; i dati raccolti, tuttavia, mostrano in modo evidente come tale documentazione sia il portato di una oculata strategia tendente a fissare su *quaterni* e registri gli esiti della amministrazione vescovile, uno strumento di governo

« in grado di immagazzinare un alto numero di informazioni in uno spazio relativamente ristretto e perfettamente dominabile, ma ... anche di razionalizzare le pratiche di governo, di controllare e gestire le competenze pastorali, politiche, patrimoniali, giurisdizionali, fiscali dell'istituzione: di amministrare, insomma »⁴⁰.

Nell'attuazione di tale programma, si dipana il complesso rapporto tra l'autorità episcopale e la professionalità dei notai cittadini, cui il presule deve

³⁸ Sull'argomento il rinvio d'obbligo a COSTAMAGNA 1961 e al più recente ROVERE 2012, pp. 302-303. A Osimo non si ha traccia di appositi registri di *minute* (che a Genova prendono il nome di *manuale*), come anche, ad esempio, a Milano: ZAGNI 1982, p. 43.

³⁹ Il lacerto di pergamena, di mm 225 x 60, è incollato sul margine interno di c. 15r e reca un documento del 25 gennaio 1267 relativo alla promessa di pagare la decima.

⁴⁰ BARTOLI LANGELI - RIGON 2003, p. XI.

necessariamente fare ricorso per la scritturazione dei propri rogiti, che, nel caso osimano, sembrerebbe portare a una situazione di compromesso: se da un lato, infatti, i notai sono refrattari a dichiarare la propria dipendenza dal vescovo, in una sorta di parziale dichiarazione di autonomia⁴¹, dall'altro la totale assenza di *signa* notarili sembra suggerire che l'autenticazione degli atti fosse affidata non solo alla scrittura da parte di un professionista dotato di *publica fides* ma anche – e soprattutto? – alla loro registrazione su protocolli custoditi presso l'archivio vescovile, manifestazione e garanzia dell'*auctoritas* episcopale⁴².

FONTI

ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI OSIMO

Pergamene comune = Collezione Pergamene.

ARCHIVIO DIOCESANO

Protocollo = Protocollo di San Benvenuto.

Pergamene diocesi = Fondo Pergamene.

BIBLIOGRAFIA

BRENTANO 1972 = R. BRENTANO, *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, introduzione di C. VIOLANTE, Bologna 1972 (ed. originale *Two Churches: England and Italy in the Thirteenth Century*, Princeton 1968).

BARTOLI LANGELI - RIGON 2003 = A. BARTOLI LANGELI - A. RIGON, *Premessa*, in *Registri vescovili* 2003, pp. IX-XII.

CAMELI 2009 = M. CAMELI, *La chiesa scritta. Documentazione e autorappresentazione dei vescovi di Ascoli Piceno tra XI e XIII secolo*, Verona 2009 (Biblioteca dei quaderni di storia religiosa, VI)

⁴¹ Per altre esemplificazioni, si veda VARANINI - GARDONI 2009, pp. 249-250.

⁴² GARDONI 2003, p. 176. «Alla base della formazione della serie dei registri c'è una rottura del legame esclusivo tra il notaio e il suo protocollo, che rimane in un certo senso suo ... anche se esso è divenuto parte integrante dell'archivio episcopale»: OLIVIERI 2009, p. 479. Parla di «comportamento ambivalente, segno della consapevole ed accettata compresenza della doppia funzione di notaio e di funzionario» FISSORE 2003, p. 393.

- Chiese e notai* 2004 = *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Verona 2004 (Quaderni di storia religiosa, XI).
- CHITTOLINI 1994 = G. CHITTOLINI, «*Episcopalis curiae notarius*». *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, pp. 221-232.
- COMPAGNONI 1783 = P. COMPAGNONI, *Memorie storico-critiche della chiesa e dei vescovi d'Osimo. Appendice de' documenti*, V, Roma 1783.
- COMPAGNONI - VECCHIETTI 1782 = P. COMPAGNONI - F. VECCHIETTI, *Memorie storico-critiche della chiesa e dei vescovi d'Osimo*, II, Roma 1782.
- COSTAMAGNA 1961 = G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova 1961 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, VIII).
- FISSORE 1998 = G.G. FISSORE, *Vescovi e notai: forme documentarie e rappresentazione del potere*, in *Storia della Chiesa di Ivrea. Dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, Roma 1998, pp. 867-923.
- FISSORE 2003 = G.G. FISSORE, *Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie: i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cur di D. PUNCUH («*Atti della Società Ligure di Storia Patria*», n.s., XLIII/I, 2003), pp. 365-414.
- GARDONI 2004 = G. GARDONI, *Notai e scritture vescovili a Mantova fra XII e XIV secolo. Una ricerca in corso*, in *Chiese e notai* 2004, pp. 51-85.
- GARDONI 2006 = G. GARDONI, «*Per notarios suos*». *Vescovi e notai a Mantova tra il XII e XIII secolo*, in «*Archivio storico lombardo*», s. XII, 11 (2005-2006), pp. 149-192.
- GRILLANTINI 1985 = C. GRILLANTINI, *Storia di Osimo*, II, Recanati 1985.
- Libro rosso di Osimo* 2017 = *Il Libro rosso del comune di Osimo*, a cura di M. CARLETTI - F. PIRANI, Spoleto 2017 (Fonti documentarie della Marca Medievale, 8).
- Memoria delle chiese* 1995 = *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di P. CANCIAN, Torino 1995.
- MANGINI 2011a = M.L. MANGINI, *Le scritture duecentesche «in quaterno» dei notai al servizio della curia ambrosiana*, in «*Studi Medievali*», LII/1 (2011), pp. 1-49.
- MANGINI 2011b = M.L. MANGINI, *Al servizio dell'arcivescovo di Milano: «scribe curie», «scribe archiepiscopi» e «notarii fratres» (secolo XIII)*, in *Le edizioni milanesi dei documenti dei secoli X-XIII*, a cura di G.G. MERLO con la collaborazione di L. FOIS e M.L. MANGINI Milano 2011 (Fonti e Documenti, 5), pp. 39-80.
- OLIVIERI 2003 = A. OLIVIERI, *I registri vescovili nel Piemonte medievale (secoli XIII-XIV). Tipologia e confronto*, in *Registri vescovili* 2003, pp. 1-42.
- OLIVIERI 2009 = A. OLIVIERI, «*Notai del vescovo*» e «*notai per il vescovo*». *Il caso del vescovo di Vercelli Aimone di Challant (1273-1303) nel quadro dell'evoluzione della cancellerie vescovili tardoduecentesche nell'Italia settentrionale*, in *In uno volumine. Per i 70 anni di Cesare Scalton*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 473-502.
- PANNELLI 1763 = D. PANNELLI, *Memorie storiche de' santi Vitaliano e Benvenuto vescovi d'Osimo*, Osimo 1763.

- PANNELLI 1765 = D. PANNELLI, *S. Benvenuto vescovo d'Osimo prete secolare*, Osimo 1765.
- Registri vescovili 2003 = *I registri vescovili dell'Italia settentrionale. Secoli XII-XV*. Atti del convegno di studi, Monselice, 24-25 novembre 2000, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. RIGON, Roma 2003.
- ROSSI 2003 = M.C. ROSSI, *I notai di curia e la nascita di una "burocrazia" vescovile: il caso veronese*, in *Vescovi medievali*, a cura di G.G. MERLO, Milano 2003, pp. 73-164.
- ROVERE 1984 = A. ROVERE, *Libri "iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum" e livellari della Chiesa genovese (secc. XII-XV)*. Ricerche sulla documentazione ecclesiastica, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIV/I (1984), pp. 105-170.
- ROVERE 2012 = A. ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno internazionale dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009, a cura di G. DE GREGORIO e M. GALANTE, Spoleto 2012 (Studi e ricerche, 5), pp. 301-335.
- UGHELLI 1717 = F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium ...*, I, ed. aucta et emendata cura et studio N. COLETTI, Venetiis 1717.
- VARANINI - GARDONI 2009 = G.M. VARANINI - G. GARDONI, *Notai vescovili del Duecento tra curia e città (Italia centro settentrionale)*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*. Atti del Convegno di studi storici, Genova, 9-10 novembre 2007, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2009 (Studi storici sul notariato italiano, XIII), pp. 241-272.
- ZAGNI 1982 = L. ZAGNI, *La redazione dei protocolli notarili a Milano nel secolo XIV*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 7 (1982), pp. 43-53.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il contributo presenta i risultati di una prima indagine condotta su un registro vescovile conservato presso l'Archivio diocesano di Osimo. Nonostante il volume sia conosciuto come il *Protocollo di San Benvenuto*, contiene gli atti prodotti da una serie di vescovi dal XIII fino al XV secolo. Consta di 315 carte in pergamena, dal 1882 suddivise in tre tomi, assemblate mediante l'unione di fascicoli originariamente autonomi oppure appartenenti a volumi diversi. La presente indagine è circoscritta alla documentazione prodotta da Benvenuto Scotivoli, amministratore e vescovo della Chiesa osimana dal 1263 al 1282, quantitativamente prevalente rispetto al resto. In particolare, si intende dar conto della varietà dei contenuti, inerenti l'attività corrente del presule *in spiritualibus* e *in temporalibus*, delle pratiche di redazione delle diverse tipologie documentarie – nella maggioranza dei casi imbreviature notarili – e offrire spunti di riflessione sul complesso rapporto tra vescovo e notai.

Parole significative: Vescovo, protocollo vescovile, notai, Osimo, Duecento.

This paper analyses the outcomes of an initial investigation about an episcopal register kept in the Diocesan Archive of Osimo. Although the register is known as *Protocollo di San Benvenuto*, it contains the acts produced by several bishops from the 13th to the 15th century. It consists of 315 parchment papers, in 1882 divided into three volumes, assembled through the union of originally autonomous quires or belonging to different registers. The present study regard only the documentation produced by Benvenuto Scotivoli, administrator and bishop of the Osiman Church from 1263 to 1282, quantitatively prevalent. In particular, this issue focuses on the variety of contents, concerning the current management of bishop's different competences *in spiritualibus* and *in temporalibus*, and the drafting of various documentary typologies – in most cases notary's *imbreviature* – and offers point of reflection about the complex relationship between bishop and notaries.

Keywords: Bishop, episcopal register, notaries, Osimo, Thirteenth century.

Riflessioni su un singolare contratto di commenda

Carlo Carosi

carosicarlo@gmail.com

Le riflessioni che seguono si riferiscono a quel gruppo di atti di commenda rogati a Famagosta dal notaio Lamberto di Sambuceto nei primi anni del Trecento, nei quali somme di denaro, corrispondenti ad un certo numero di quote di ugual valore (*partes*), sono affidate all'accommendatario (o *tractator*) *causa lucrandi o mercandi*, in viaggi da compiere in genere verso le coste dell'Armenia e della Siria, senza nulla disporre circa la quota di lucro a lui riservata¹. Queste singolari caratteristiche hanno fatto sì che questi negozi giuridici, soltanto apparentemente simili alla tradizionale commenda unilaterale, abbiano richiamato subito l'attenzione degli addetti ai lavori². Non mi propongo di riesaminare criticamente le autorevoli opinioni espresse da illustri studiosi sulla natura giuridica di questi contratti, ma soltanto di esporre alcune considerazioni, riflettendo soprattutto sulle formule notarili, mettendo a confronto, sotto il profilo strettamente giuridico, le diverse soluzioni pratiche adottate dal notaio, senza trascurare il piano dell'analisi economica che di frequente si rivela assai utile anche per la comprensione del fenomeno giuridico.

Lamberto di Sambuceto, nella maggior parte degli atti che stiamo esaminando e nei quali il capitale conferito è conteggiato in *partes*, non qualifica il contratto con uno specifico *nomen iuris*. Fanno eccezione i tre atti in cui usa il generico nome di *accomendacio*³, i due rogiti in cui usa il termine *mutuum*⁴, e gli atti in cui fa ricorso all'inedita denominazione di *zaterium*. Il notaio, per la verità, usa quest'ultimo termine non soltanto per gli atti di

¹ Gli atti che prenderemo in esame sono stati rogati nei seguenti periodi: dicembre 1299 - settembre 1300 (*Lamberto I* 2012), luglio 1300 - agosto 1301 (*Lamberto II* 1982), luglio - ottobre 1301 (*Lamberto III* 1982), gennaio - agosto 1302 (*Lamberto IV* 1987), marzo 1304 - luglio 1305 (*Lamberto V* 1984), gennaio - luglio 1307 (*Lamberto VI* 1984).

² Lattes si è limitato a segnalarli come « ordinari contratti di commenda nei quali i capitali dati a commenda sono calcolati in *partes* » senza ulteriori approfondimenti (LATTES 1939, p. 68), Scialoja li ha esaminati con maggiore attenzione e li ha considerati « speciali contratti analoghi alla colonna » (SCIALOJA 1945, p. 76).

³ *Lamberto I* 2012, nn. 83, 272; *Lamberto II* 1982, n. 139.

⁴ *Lamberto II* 1982, nn. 71, 173.

commenda *in partes*⁵, ma anche in altri atti che contengono comuni commende⁶, il che ha fatto pensare che questa denominazione si riferisca allo stesso negozio che un altro notaio genovese ha indicato con il termine di *iatenum*⁷. A tale supposizione, proposta per la prima volta da Desimoni⁸, ha aderito Lattes che ha parlato di « un errore di scrittura originale o di lettura »⁹ o di « una voce unica scritta in due forme per negligenza dell'amanuense »¹⁰, mentre Scialoja ha definito il contratto di *iatenum* « una forma di accomenda del tipo normale » e lo *zaterium* un « contratto di finanziamento esclusivo delle imprese corsare »¹¹. Un attento esame della abbreviatura del notaio Federico di Piazzalunga, rafforza, a mio parere, la supposizione del Desimoni, poiché la grafia del rogatario è tale da consentire la lettura *iatarium* (anziché *iatenum*). Tutto lascia supporre, in conclusione, che con il termine di *iatarium* o di *zaterium* si sia fatto riferimento ad un medesimo tipo di contratto consuetudinario di commenda che poteva prevedere anche la suddivisione del capitale in *partes*. Quanto all'origine del termine ed al suo probabile significato, Desimoni accolse, con molte riserve, l'opinione di chi pensava alla latinizzazione di una parola turca indicante il carico della nave¹² e a quella

⁵ *Lamberto I* 2012, nn. 125, 140, 173; *Lamberto III* 1982, n. 10; *Lamberto IV* 1987, nn. 106, 110, 116, 165.

⁶ *Lamberto III* 1982, nn. 65, 235; *Lamberto IV* 1987, nn. 116, 165.

⁷ Atto rogato dal notaio Federico di Piazzalunga il 7 marzo 1274 (*Actes* 1881, n. 19 = *Notai genovesi in Oltremare* 1989, n. 38), con cui Marino Saxo dichiara di avere ricevuto da Opicino di Santa Fede 500 daremi nuovi d'Armenia « ad iatenum secundum morem et consuetudinem Syrie » da portare a negoziare « per riperiam Ermenie » e fino a San Giovanni d'Acri e Tiro, « nullo itinere mutato ». Al ritorno consegnerà il capitale ed il lucro, « retento in me secundum quod iatenum gererit in partibus Syrie ».

⁸ « Je ne serais pas éloigné de croire que *Zaterio* et *Jateno* ne sont qu'une seul et même expression: le z et le j, en effet, sont souvent employés indifféremment dans la latinisation des noms étrangers, et le changement de *ri* en *n* peut provenir d'une erreur de lecture d'un copiste » (DESIMONI 1894, p. 23).

⁹ LATTES 1933, p. 303.

¹⁰ LATTES 1939, p. 58.

¹¹ SCIALOJA 1945, pp. 76-79.

¹² « Dans la note que j'ai pointé à mon édition des actes de Piazzalunga, à propos du terme *jateno*, j'ai adopté, pour l'étymologie de ce mot, une explication que m'avait fournie le comte Riant, d'après laquelle *jateno* dériverait d'un mot turc et signifierait cargaison. Mais l'étymologie ne m'avait pas paru très satisfaisante. Peut-être les linguistes en trouveront-ils une meilleure à l'aide de la leçon *zaterio* » (DESIMONI 1894, pp. 23-24).

prima spiegazione si sono conformati sin qui tutti gli studi successivi¹³. Tuttavia, mi sembra piuttosto improbabile che i notai genovesi per denominare questi contratti abbiano fatto ricorso alla latinizzazione di un vocabolo turco riferito, per giunta, non tanto alla natura giuridica del negozio ma ad un dato materiale come il carico della nave, e mi sentirei di ipotizzare che il termine *iaterium* (o *zaterium*) altro non sia che la latinizzazione dell'espressione $\delta\acute{\iota}\alpha$ $\acute{\epsilon}\tau\alpha\iota\tau\omega\nu$ che rinvia ad un rapporto di tipo associativo.

Nella quasi totalità di questi atti l'oggetto del conferimento è costituito da somme di denaro, anche se non mancano alcuni rari casi in cui sono conferiti beni di altra natura¹⁴, ma anche nelle ipotesi in cui l'apporto è costituito da una *res* diversa dal denaro, le parti ne 'monetizzano' il valore attribuendo al conferente un certo numero di *partes* e considerano l'apporto come se fosse eseguito in denaro per assimilarlo agli altri e semplificare così la tenuta della contabilità. I nostri atti trattano in media capitali di circa 75 bisanti e quindi valori molto esigui, se paragonati a quelli trattati in genere negli atti di commenda unilaterale stipulati a Famagosta in quel torno di anni, il cui valore si aggirava in media attorno a 850/900 bisanti. Ciò forse perché si attribuiva a questi negozi la funzione di raccogliere un gran numero di piccoli investimenti in operazioni mercantili di portata piuttosto modesta, in cui erano impiegate navi di piccole dimensioni, soprattutto allo scopo di suddividere il rischio marittimo fra una vasta platea di partecipanti. In ogni caso, di fronte all'esiguità del numero di questi atti, sorge spontanea la supposizione che la forma solenne dell'atto di notaio abbia rappresentato l'eccezione¹⁵ e che anche per questi contratti, come per altre transazioni mercantili¹⁶, si sia fatto ricorso allo *scriba* dell'ufficio della Dogana (*comercium*), tanto più se si pone mente a quale fosse allora la diffidenza mostrata dalle

¹³ Cfr. in tal senso, ad esempio, SILBERSCHMIDT 1934, p. 675; LATTES 1939, p. 59; SCIALOJA 1945, p. 78; WEBER 2016, p. 177 nota 30.

¹⁴ In un atto (*Lamberto II* 1982, n. 139) si parla di frumento, e quattro rogiti fanno cenno al conferimento di opera personale (*Lamberto II* 1982, nn. 66, 419; *Lamberto IV* 1987, nn. 41, 143).

¹⁵ Sulla progressiva caduta del formalismo nelle contrattazioni e la sempre maggiore diffusione della scrittura privata per i contratti di diritto marittimo: TUCCI 1989, pp. 546 e 560.

¹⁶ Cfr. ad esempio, *Lamberto II* 1982, n. 128 («computatis in ipsis bisanciis quingentis albis qui scripti sunt ad comercium Famagoste, ut dicimus»), n. 148 («de quo vero furmento dicimus esse scripturam ad comercium Famagoste»), n. 378 («quod illa modia centum furmenti, que scripte sunt ad comercium Famagoste»).

autorità cipriote nei confronti degli atti notarili¹⁷, ed al favore riscosso dalla procedura sbrigativa prevista per la soluzione delle liti di fronte al bailo della Dogana¹⁸. Inoltre, non è escluso che in certi casi il contratto si sia concluso verbalmente e se ne sia fatta semplice annotazione sul cartolare di bordo, allorché i rapporti di fiducia esistenti fra i contraenti avessero reso superfluo ricorrere a forme solenni¹⁹.

Anche in questi negozi l'operazione economica ha una durata limitata, coincidente in linea di massima con quella di un singolo viaggio. Talvolta il *tractator* si limita a dichiarare di ricevere in consegna il denaro per portarlo con sé *in presenti viaggio* senza specificare la mèta dello stesso, come se quest'ultima fosse ben nota alla controparte²⁰, mentre in altri casi è indicato il porto di destinazione²¹ e talvolta anche l'impegno a fare ritorno a Cipro

¹⁷ « In Cipri in nulla parte dell'Isola non vale nulla carta di notajo ... salvo se lo Re non la facesse valere per grazia, a cui egli volesse mettere avanti per usare sua ragione » (BALDUCCI PEGOLOTTI 1936, p. 88). Non si tratta, a mio parere, di una invalidità sostanziale radicale degli atti, tale da determinare la loro totale inefficacia, anche nei rapporti fra le parti, ma della loro inidoneità a valere in giudizio come titoli dotati di *publica fides* ed immediatamente esecutivi, nei procedimenti di fronte alle magistrature locali, sin tanto che non fossero stati dotati di una speciale 'legalizzazione' sovrana. Non è da escludere che questa ostilità nei confronti dell'opera dei notai, da parte delle autorità cipriote, sia stata motivata soprattutto da ragioni di politica fiscale, nell'intento di assoggettare al tributo il maggior numero possibile di transazioni commerciali concluse nell'isola.

¹⁸ A tale riguardo, il Pegolotti rivolgendosi al creditore insoddisfatto, lo rassicura e gli dice che il bailo della Dogana « te ne fa sommaria ragione e in fra 'l terzo giorno che te ne sarai richiamato o al quarto il più tardi te ne fa pagare al tuo debitore od egli lo mette in prigione e tienlovi insino a tanto che sarai contento e pagato dal tuo debitore ». In quel processo il debitore non poteva produrre alcun tipo di prova contraria: « E contro alla scritta del commercio non si puote apporre niente, né per testimonianza che 'l debitore producesse né per nullo altro modo, salvo se non mostrasse per iscritta del detto commercio come pagato avesse il creditore » (*Ibidem*, p. 89).

¹⁹ L'affermazione della fiducia nel mondo degli affari « permise l'abbandono del notaio, giacché gli uomini, conoscendosi bene, stipulavano gli accordi direttamente tra loro e, perfino, talvolta, si rimettevano all'impegno verbale » (MELIS 1972, p. 24). Una commenda stipulata verbalmente è testimoniata in un procedimento savonese del 1204 (*Martino* 1974, n. 781). La normativa genovese, del resto, obbligava le parti a dare esecuzione alle obbligazioni anche in assenza del relativo strumento (*Statuti di Pera* 1870, cap. CCXLI).

²⁰ *Lamberto I* 2012, nn. 254, 272; *Lamberto VI* 1984, n. 151. Si può ipotizzare che in questi casi la mèta della spedizione dovesse risultare dalle scritture di bordo o che fosse registrata nei libri della Dogana (*comercium*).

²¹ Le destinazioni più frequenti sono la Siria (*Lamberto I* 2012, n. 83; *Lamberto II* 1982, nn. 163, 173, 174, 213, 234) e l'Armenia (*Lamberto II* 1982, nn. 139, 391, 398; *Lamberto III*

senza mutare rotta (*viaggio non mutato*)²². Quando è prevista la partecipazione dei finanziatori al viaggio per mare e la prestazione della loro opera personale durante la navigazione²³, essi contribuiscono alla scelta dei porti di destinazione²⁴, configurandosi, nei soli rapporti interni tra i contraenti, un concorso nella definizione di alcune modalità del viaggio influenti sulle dimensioni del rischio e sulle prospettive di guadagno.

Nella maggior parte dei casi, il *tractator* dichiara che porterà con sé il denaro che gli è stato affidato per farlo fruttare mediante una generica attività speculativa (*cum quibus ire debeo lucrandi causa*) da compiersi in piena autonomia e comprendente qualsiasi tipo di operazione anche meramente finanziaria²⁵, ma vi sono atti nei quali lo scopo del viaggio è indicato con precisione ed è circoscritto allo scambio di mercanzie (*mercandi causa*)²⁶, ad una campagna di pesca (*piscandi causa*)²⁷, ovvero ad un'impresa corsara (*in cursum*)²⁸. Allorché il denaro non viene affidato per essere portato per mare, ma per contribuire alle spese necessarie per lavori di riparazione e/o allestimento della nave da adoperare per il viaggio commerciale, il notaio fa ricorso ad un negozio complesso e atipico in cui sussistono elementi del mutuo e della commenda e nel quale la figura del creditore della somma prestata a

1982, nn. 4, 10; *Lamberto IV* 1987, nn. 110, 258). Ricorrono poi mete specifiche come Candeloro (*Lamberto III* 1982, n. 173; *Lamberto IV* 1987, n. 96), Laiaccio (*Lamberto I* 2012, n. 276), Tortosa (*Lamberto II* 1982, n. 167; *Lamberto IV* 1987, nn. 242), Makri (*Lamberto II* 1982, nn. 66, 71), Korghos (*Lamberto II* 1982, n. 419; *Lamberto IV* 1987, n. 258) e Tarso (*Lamberto II* 1982, n. 139). Avviene talvolta che la destinazione sia del tutto imprecisata (« quo Deus mihi melius administraverit »): *Lamberto I* 2012, nn. 125, 140, 268, 269; *Lamberto II* 1982, nn. 92, 117, 229; *Lamberto IV* 1987, nn. 41, 106, 143; *Lamberto VI* 1984, n. 147. In altri casi dopo aver indicato la prima meta del viaggio, si aggiunge che la rotta successiva non è precisabile (« et exinde quo Deus mihi melius administraverit »): *Lamberto II* 1982, n. 419; *Lamberto III* 1982, n. 173.

²² *Lamberto I* 2012, nn. 83, 276; *Lamberto II* 1982, nn. 163, 167, 173, 174, 213, 234, 391, 398; *Lamberto III* 1982, nn. 4, 10; *Lamberto IV* 1987, n. 96; *Lamberto V* 1984, n. 36; *Lamberto VI* 1984, n. 151.

²³ *Lamberto II* 1982, nn. 66, 419; *Lamberto IV* 1987, nn. 41, 143.

²⁴ *Lamberto II* 1982, nn. 66, 71; *Lamberto VI* 1984, n. 47.

²⁵ *Lamberto I* 2012, nn. 254, 269; *Lamberto II* 1982, nn. 234, 391, 398, 419; *Lamberto III* 1982, nn. 4, 10; *Lamberto IV* 1987, nn. 41, 96, 106, 110, 143, 242; *Lamberto VI* 1984, nn. 47, 147, 151.

²⁶ *Lamberto II* 1982, nn. 163, 213.

²⁷ *Lamberto II* 1982, n. 229.

²⁸ *Lamberto I* 2012, nn. 125, 140.

titolo di mutuo, lascia il posto a quella dell'accomandante titolare di un certo numero di *partes* nel riparto dei futuri profitti²⁹.

Come in ogni altra commenda, anche questi contratti si aprono con una dichiarazione unilaterale di natura confessoria del *tractator* recante il riconoscimento formale della consegna della *res* (avvenuta in un momento anteriore a quello della stipulazione), dalla quale deriva l'effetto traslativo del conferimento ed il sorgere del conseguente obbligo di restituzione³⁰. Il debito del *tractator* risulterà liquido ed esigibile soltanto al saldo del conto di chiusura, al termine delle operazioni di liquidazione nelle quali si dovranno conteggiare, al netto delle spese e dei debiti, i profitti afferenti *pro quota* a ciascuna delle *partes*. I pochi atti di quietanza in nostro possesso non specificano quale sia l'importo della somma versata dal *tractator* né se il pagamento sia avvenuto in denaro ovvero con modalità alternative concordate fra le parti, ma si limitano a contenere una generica dichiarazione unilaterale con cui il creditore confessa semplicemente di essere stato soddisfatto di tutti i diritti nascenti dal contratto³¹. L'arco di tempo fra la stipulazione dell'atto e la definizione del rapporto, a seconda della durata del viaggio, varia da soli sedici giorni³², a quattro mesi³³, e può allungarsi talora fino a quasi cinque mesi³⁴.

La figura dell'accomandante, a giudicare dal formulario adottato dal notaio, sembrerebbe parificata a quella di un normale creditore e ciò trova conferma nel regime della *pena dupli*³⁵, della rinuncia al *privilegium fori*³⁶,

²⁹ *Lamberto II* 1982, nn. 71, 173.

³⁰ Il tenore della formula adottata dal notaio (« a te habuisse et recepisse ») è la stessa utilizzata dalla generalità dei notai genovesi per i contratti reali che si perfezionano con la *datio rei* (es. mutuo, comodato, trasporto, deposito etc.). Che anche la commenda sia un contratto reale in cui la proprietà della cosa passa in capo al *tractator* è opinione prevalente (cfr. CESSI 1917, p. 19 e sgg.; ASTUTI 1933, p.44; LATTES 1939, p.67; TANGHERONI 1996, p. 344). Per la tesi contraria cfr. SCIALOJA 1945, pp. 37-47.

³¹ Le formule usate sono del seguente tenore: « confitetur se integre satisfactum de dicto debito » (*Lamberto I* 2012, n. 273, *Lamberto IV* 1987, n. 96a); « vocavit se integre satisfactum de dictis bisanciis et lucro » (*Lamberto II* 1982, n. 92a); « vocavit se quietum et solum de dictis bisanciis quinquaginta, abrenunciatis et cetera, salvo sibi iure in lucro eorum » (*Lamberto V* 1984, n. 36a).

³² *Lamberto IV* 1987, n. 96: si tratta di un viaggio a Candeloro.

³³ *Lamberto V* 1984, n. 36: si tratta di un viaggio in Turchia e la quietanza riguarda il solo capitale (« salvo sibi iure in lucro »).

³⁴ *Lamberto I* 2012, n. 272.

³⁵ Nella fattispecie, penso che il *duplum* dovuto dall'accomandatario inadempiente si dovesse calcolare raddoppiando il valore dell'apporto ricevuto in commenda. Il risarcimento si

della responsabilità patrimoniale generale³⁷ e delle garanzie personali o reali³⁸. Circa il regime delle responsabilità in ordine al rischio della navigazione, ci troviamo di fronte al generale silenzio dei rogiti³⁹, e nei pochi casi in cui essi prevedono una pattuizione specifica, si afferma soltanto che il denaro viaggia *ad risicum maris et gentium*⁴⁰, il che risponde al principio generale vigente in tutti i negozi di diritto marittimo nei quali è sempre presente una sorta di *condicio iuris* costituita dal felice ritorno della nave, da cui si fa dipendere la stessa efficacia del contratto e la sussistenza delle relative obbligazioni. In ogni caso, anche se il denaro conferito passa nella disponibilità del *tractator*, siamo di fronte ad un elemento fiduciario da cui deriva un particolare vincolo di destinazione⁴¹, dal momento che il denaro è consegnato al gestore a scopo di lucro (*cum quibus ire debeo lucrandi causa*) e mantiene una propria autonomia (non solo contabile) rispetto agli altri beni di questi: quel denaro ricevuto in commenda deve essere impiegato ai fini dell'operazione speculativa e di ciò il gestore dovrà render conto. Tutto ciò consente di addossare al capitalista, anche di fronte al silenzio del rogito, non sol-

doveva estendere altresì alle ulteriori spese e ai danni subiti per il recupero del credito (« cum refectione omnium danpnorum et expensarum propterea factorum sive factorum »).

³⁶ La rinuncia consentiva al creditore di agire in giudizio dinanzi ad un qualsiasi tribunale (« ita quod possis me et mea convenire sub quolibet magistratu »).

³⁷ Si trattava di una formula adottata dai notai per indicare la soggezione di tutti i beni del debitore all'azione esecutiva: « et proinde obligo tibi pignori universa bona mea, habita et habenda » ovvero « sub obligatione omnium bonorum meorum, copertorum et discopertorum, presencium et futurorum ubique existentium ».

³⁸ Per garantire ulteriormente l'adempimento delle obbligazioni si ricorre talvolta ad uno o più *fideiussores* (*Lamberto I* 2012, nn. 254, 272; *Lamberto IV* 1987, n. 110) o alla costituzione di un pegno speciale sulle *partes* spettanti al debitore nell'affare o sulla nave stessa, con espressa facoltà di venderla, ipotecarla e di disporne « non obstante contradicione mea et cuiuscumque alterius persone » (*Lamberto II* 1982, nn. 66, 173, 213; *Lamberto VI* 1984, n. 151).

³⁹ Manca qualsiasi clausola sul rischio della navigazione, ad esempio, in *Lamberto I* 2012, nn. 83, 254, 269, 272; *Lamberto II* 1982, nn. 28, 66, 71, 163, 167, 174, 234, 391, 419; *Lamberto III* 1982, nn. 10, 173; *Lamberto IV* 1987, nn. 41, 96, 106, 143, 242, 258; *Lamberto V* 1984, n. 36.

⁴⁰ In alcuni rogiti è presente la clausola « euntibus dictis bisanciis ad risicum maris et gentium » (*Lamberto I* 2012, nn. 125, 140, 276; *Lamberto II* 1982, nn. 92, 117, 213, 229, 398; *Lamberto III* 1982, n. 4; *Lamberto IV* 1987, n. 110), ovvero « eunte et reddeunte dicta quantitate pecunie ad risicum maris et gentium » (*Lamberto VI* 1984, nn. 47 e 147).

⁴¹ Qualificano la commenda come negozio fiduciario, ad esempio, ASTUTI 1933, p. 83 e LATTES 1939, p. 63. Per il ruolo non secondario della fiducia nei contratti di commenda v. CALLERI - PUNCUH 2002, p. 842.

tanto il rischio fortuito di mare e genti, ma in generale tutte le perdite riconducibili all'affare (sempre che non siano imputabili a dolo o a colpa del *tractator*), ferma restando in ogni caso la responsabilità limitata al valore del suo conferimento.

La suddivisione in *partes* del capitale conferito costituisce il tratto caratteristico dei contratti di cui ci stiamo occupando ed esige perciò un particolare approfondimento. A differenza delle comuni commende unilaterali, nelle quali l'assetto negoziale può essere assai vario, specialmente in materia di ripartizione del lucro⁴², qui le condizioni sono omogenee, per cui ogni accomandante, in quanto titolare di una o più *partes*, sa di poter pretendere un trattamento esattamente uguale a quello di tutti gli altri partecipanti e ciò indipendentemente dal numero dei finanziatori, poiché il lucro da ripartire è quello risultante dall'intera operazione commerciale e non si suddivide 'per capi' ma in relazione al numero delle *partes* possedute, vale a dire in funzione della quota di capitale conferita.

Un primo problema riguarda il criterio in base al quale veniva fissato il valore unitario della *pars*. Non poteva essere un importo frutto della libera contrattazione, perché in tal caso avremmo avuto una grande varietà di valori, mentre nella maggior parte degli atti il valore della *pars* era fissato in cinquanta bisanti⁴³. Possiamo quindi ritenere che per la determinazione del parametro si sia fatto ricorso ad un dato 'esterno' rispetto al contenuto dei singoli atti, un *quid* il cui valore dipendeva da alcune caratteristiche oggettive, variabili dal punto di vista quantitativo e/o qualitativo, ma presenti in ogni contratto di quello stesso tipo. Trattandosi di negozi di diritto marittimo, viene spontanea l'idea che si sia trattato della nave e che il parametro abbia fatto riferimento alle dimensioni della stessa⁴⁴. Presumendo che il valore unitario della *pars*

⁴² Anche nella carte famagostane di Lamberto di Sambuceto si trovano commende con attribuzione di un terzo del lucro (*Lamberto VI* 1984, nn. 44, 84) o della metà (*Lamberto V* 1984, n. 28; *Lamberto VI* 1984, nn. 41, 105, 128).

⁴³ In alcuni atti il parametro assume valori diversi, ed è fissato in 60 bisanti (*Lamberto II* 1982, nn. 28, 66, 71, 213), in 88 bisanti (*Lamberto I* 2012, n. 254) e in 100 bisanti (*Lamberto VI* 1984, n. 151).

⁴⁴ Che l'importo delle parti sia fissato sulla base del valore della nave, è stato ipotizzato da SCIALOJA 1945, p. 78 nota 145, il quale, a titolo di esempio, cita un atto del 19 dicembre 1300 in cui Giacomino *de Finali* da una parte e Percivalle di Montezemolo e Filippino Ioria dall'altra costituiscono una società nella quale Giacomino pone in denaro 36 bisanti e la sua barca « Sant'Antonio » per altri 36 bisanti, e quindi in totale 72 bisanti *pro duabus partibus*,

riguardasse la grandezza della nave, possiamo ipotizzare che lo stesso corrispondesse, per ciascun tipo di imbarcazione, ad un importo convenzionalmente attribuito al *lignum paratum* dalla prassi mercantile locale.

Le scarse informazioni che si possono trarre dalle formule usate dal notaio Lamberto non consentono di ricostruire con sufficiente precisione lo schema negoziale di queste commende *in partes*. Una prima suggestiva ricostruzione potrebbe essere quella che immagina l'esistenza di un capitale suddiviso in un certo numero di quote di uguale valore da collocare sul mercato dei piccoli investitori, in uno scenario che evoca quello della raccolta di capitale nelle attuali società commerciali. In realtà, tale ricostruzione richiederebbe, tra l'altro, che i nostri atti dessero notizia di un capitale sociale, diverso per ogni singola operazione, e che da essi risultasse l'accordo circa il numero di quote riservate al *tractator* quale corrispettivo del suo lavoro nonché la sorte delle quote di capitale per le quali non si fossero reperiti finanziatori. Infatti, se il numero delle quote fosse stato predeterminato il *tractator* avrebbe potuto riservare per sé un certo numero di *partes* a corrispettivo del suo lavoro e distribuire le quote rimanenti fra i finanziatori, ma per mantenere la sua partecipazione al lucro entro limiti accettabili, non avrebbe potuto collocare sul mercato più di un certo numero di *partes*. Ritengo più plausibile pensare che lo schema-tipo di questo genere di contratti prevedesse la partecipazione al capitale anche da parte dell'accomendatario il quale, oltre a mettere a disposizione l'uso del proprio *lignum paratum*, avrebbe conferito anch'egli del denaro diventando titolare di una o più *partes*, per rivolgersi poi ai piccoli investitori al fine di raccogliere i capitali necessari alla propria impresa attribuendo loro un certo numero di *partes* nella futura ripartizione dei profitti⁴⁵. I singoli finanziatori avrebbero rischiato i propri capitali associandosi all'impresa del *tractator*, ed avrebbero ricevuto una o più *partes* (o loro frazioni) rappresentanti un diritto di credito suscettibile di essere ceduto a terzi, alla stregua di un bene mobiliare liberamente circolante⁴⁶.

Percivalle pone 72 bisanti in denaro per altre due parti e Filippino conferisce 102 [*rectius* 108] bisanti in denaro, per tre parti (*Lamberto II* 1982, n. 124).

⁴⁵ Traggo questa mia convinzione da un atto del 27 ottobre 1300 (*Lamberto II* 1982, n. 66), nel quale il *tractator* concede all'accomendante la facoltà di ottenere *integra solucio* del suo credito sulle *partes* che egli possiede nell'affare e, qualora fossero insufficienti, sulla stessa nave di cui è proprietario (« liceat tibi solucionem integram consequi ... in partibus meis et, si dicte partes mee sufficientes non essent ... liceat tibi solucionem predictam consequi in dicto ligno meo »). È probabile che di ciò venisse fatta annotazione sul libro di bordo tenuto dallo *scriba navis*.

⁴⁶ Giovannino Pignataro, ad esempio, cede a Giovanni *de Insula* tutti i diritti, ragioni ed azioni « reales et personales vel directas et mixtas et rei persecutorias » che gli competono nei

Si può presumere dunque che il numero complessivo delle *partes* non fosse predeterminato ma che variasse in funzione del capitale destinato ad una determinata impresa e che si potesse conoscere soltanto al termine della fase di finanziamento⁴⁷. Soltanto allora, nelle scritture di bordo, sarebbero state annotate le varie *partes*, comprese quelle spettanti al *tractator*, l'unico ad essere privo di un *instrumentum* attestante l'importo dei suoi conferimenti. Nel corso dell'operazione commerciale, il fondo comune, costituito dal complesso dei conferimenti, sarebbe stato affidato alla gestione del *tractator* che avrebbe goduto della più ampia autonomia amministrativa⁴⁸, ed avrebbe agito sempre soltanto in proprio nome assumendo ogni responsabilità nei confronti dei terzi, non esistendo alcuna esteriorizzazione del rapporto di commenda. Dal momento che le *partes* rappresentavano identiche posizioni giuridiche ed avevano tutte identico contenuto, era possibile procedere alla contabilizzazione di spese e profitti in modo unitario e complessivo, sino al momento della rendicontazione finale, senz'obbligo di tenere una contabilità separata per ciascun finanziamento. Al termine del viaggio, il lucro complessivo dell'impresa, al netto di tutte le spese ad essa inerenti, avrebbe potuto essere ripartito fra tutti i *participes*. Tuttavia, dal momento che non si poteva fare a meno di remunerare il *tractator* per il suo lavoro, ritengo che egli, prima di ripartire il lucro fra i titolari delle *partes*, avesse diritto di prelevare per sé una certa quota dei profitti. Si ripropone il problema della individuazione della quota di lucro riservata al *tractator*, poiché, come abbiamo visto, i nostri atti non ci forniscono alcun cenno in proposito, cosa che si riscontra del resto anche in altri atti riguardanti comuni commende unilaterali⁴⁹. In casi del genere, dovendosi escludere la assoluta gratuità, si è pensato

confronti dell'accomendatario Simone Safforino, per modo che il cessionario possa « agere, petere, opponere, transigere, replicare, deffendere et pacisci » e in qualità di procuratore « ut in rem propriam » possa compiere qualsiasi altro atto spettante al cedente nei confronti del debitore. Il credito è ceduto verso semplice rimborso del capitale di 150 bisanti che Giovannino Pignataro aveva versato al *tractator* (*Lamberto I* 2012, n. 157).

⁴⁷ In tal senso, SCIALOJA 1945, pp. 77-78.

⁴⁸ La sua autonomia è talora amplissima, specialmente quando gli è consentito di trafficare « quo Deus melius administraverit » (*Lamberto I* 2012, nn. 125, 140, 268, 269; *Lamberto II* 1982, nn. 92, 117, 229, 419; *Lamberto III* 1982, n. 173; *Lamberto IV* 1987, nn. 41, 106, 143; *Lamberto VI* 1984, n. 147).

⁴⁹ Ad esempio, *Lamberto V* 1984, n. 6; *Lamberto VI* 1984, nn. 135, 159.

« che i notai abbiano considerato superflua l'espressione *ad quartum*, dal momento che la ripartizione dei guadagni era ormai consuetudinaria, tanto è vero che alcuni di essi connotano talvolta la gratuità dell'operazione con l'espressione *sine quarto proficui* »⁵⁰.

Potremmo presumere che, anche nel nostro caso, fatte salve eventuali diverse prassi mercantili locali, la parte di lucro spettante al *tractator* fosse pari ad un quarto, secondo l'uso generalmente praticato in tutto il Mediterraneo, e che egli potesse trattenersela prima di ripartire i restanti tre quarti fra i titolari delle *partes*.

Ad analoghi risultati si potrebbe giungere anche ipotizzando che, in forza di una consuetudine locale, al *tractator* fosse attribuito un certo numero di *partes* in corrispettivo della sua attività⁵¹. Potremmo supporre che il numero delle *partes* attribuite al *tractator* fosse un terzo di quelle spettanti complessivamente agli accomendanti per i loro apporti di capitale, il che avrebbe consentito di riservare al *tractator* un quarto del lucro complessivo.

Non possiamo escludere che all'origine della distinzione fra le commende *in partes* pure e semplici e quelle indicate con il nome di *iatarium/ zaterium*, vi fossero proprio i diversi criteri di calcolo della quota di lucro riservata al *tractator* dagli usi di piazza (« *secundum quod iatenum gerit in partibus Syrie* »)⁵².

Concludendo le mie riflessioni, non posso fare a meno di sottolineare come queste forme negoziali atipiche, ignorate dalla normativa statutaria e disciplinate per lo più dalle consuetudini locali, siano all'origine dell'elaborazione del moderno diritto marittimo e commerciale, e non posso che condividere l'ammirato stupore di Scialoja nel constatare come i mercanti, navigatori e notai dell'epoca

« abbiano saputo servirsi dei pochi rudimentali strumenti giuridici di cui disponevano per formare ingegnosi ed avveduti regolamenti contrattali di affari diversissimi, di accordi spesso assai complessi, di 'combinazioni' che, tenuto conto del diverso metro, richiamano alla mente talune tipiche manifestazioni dell'affarismo moderno »⁵³.

⁵⁰ CALLERI - PUNCUH 2002, p. 830. Altri ha ritenuto che, allorché si tace del lucro, si possa pensare « ad accordi extracontrattuali o più probabilmente alla accettazione sottointesa di usi vigenti per la ripartizione del guadagno »: LATTES 1939, p. 78.

⁵¹ In tal caso, avremmo una situazione molto simile a quella che, nelle attuali società in accomandita semplice, vede il concorso di soci capitalisti limitatamente responsabili ed esclusi dall'amministrazione con un socio d'opera illimitatamente responsabile, unico gestore dell'impresa.

⁵² *Notai genovesi in Oltremare* 1989, n. 38.

⁵³ SCIALOJA 1945, p. 10.

BIBLIOGRAFIA

- Actes* 1881 = C. DESIMONI, *Actes passés en 1271, 1274 et 1279 à l'Aïas (Petite Arménie) et à Beyrouth par devant des notaires génois*, in « Archives de l'Orient latin », I (1881), pp. 434-534.
- ASTUTI 1933 = G. ASTUTI, *Origini e svolgimento storico della commenda fino al sec. XIII*, Torino 1933 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, III).
- BALDUCCI PEGOLOTTI 1936 = F.B. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, a cura di A. EVANS, Cambridge (MS) 1936 (Publication of the Mediaeval Academy of America, 24).
- CALLERI-PUNCUH 2002 = M. CALLERI - D. PUNCUH, *Il documento commerciale in area mediterranea*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*. Atti del Convegno internazionale di studio, Bari, 2-5 ottobre 2000, a cura di F. MAGISTRALE - C. DRAGO - P. FIORETTI, Spoleto 2002 (Studi e ricerche, 2), pp. 273-376; anche in D. PUNCUH, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche 1956-2006*, a cura di A. ROVERE - M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO, Genova 2006 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVI/I), pp. 785-882.
- CESSI 1917 = R. CESSI, *Note per la storia delle società di commercio nel medio evo in Italia*, in « Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche », LIX (1917), pp. 3-95 e 181-224.
- DESIMONI 1894 = C. DESIMONI, *Notes et observations sur les actes du notaire génois Lamberto di Sambuceto*, in « Revue de l'Orient latin », II (1894), pp. 1-25.
- Lamberto I* 2012 = M. BALARD - W. DUBA - CH. SCHABEL, *Actes de Famagouste du notaire génois Lamberto di Sambuceto (décembre 1299-septembre 1300)*, Nicosia 2012 (Centre de Recherche Scientifique. Sources et études de l'histoire de Chypre, LXX).
- Lamberto II* 1982 = V. POLONIO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (3 luglio 1300 - 3 agosto 1301)*, Genova 1982 (Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 31).
- Lamberto III* 1982 = R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (6 luglio - 27 ottobre 1301)*, Genova 1982 (Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 32).
- Lamberto IV* 1987 = R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto Sambuceto (gennaio - agosto 1302)*, Genova 1987 (Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 49).
- Lamberto V* 1984 = M. BALARD, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (31 marzo 1304 - 19 luglio 1305, 4 gennaio - 12 luglio 1307) Giovanni de Rocha (3 agosto 1308 - 14 marzo 1310)*, Genova 1984 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 43), parte I (31 marzo 1304 - 19 luglio 1305), pp. 19-74.
- Lamberto VI* 1984 = M. BALARD, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (31 marzo 1304 - 19 luglio 1305, 4 gennaio - 12 luglio 1307) Giovanni de Rocha (3 agosto 1308 - 14 marzo 1310)*, Genova 1984 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 43), parte II (4 gennaio - 12 luglio 1307), pp. 75-274.
- LATTES 1933 = A. LATTES, *Sul diritto delle obbligazioni negli stati fondati dai crociati*, in « Rivista di Storia del Diritto Italiano », VI (1933), pp. 299-309.

- LATTES 1939 = A. LATTES, *Il diritto marittimo privato nelle carte liguri dei secoli XII e XIII*, Città del Vaticano 1939.
- Martino 1974 = *Il cartulario del notaio Martino. Savona 1203-1206*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1974 (Notai liguri dei secc. XII e XIII, IX).
- MELIS 1972 = F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze 1972.
- Notai genovesi in Oltremare* 1989 = L. BALLETO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Laiazzo da Federico di Piazzalunga (1274) e Pietro di Bargone (1277, 1279)*, Genova 1989 (Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 53).
- SILBERSCHMIDT 1934 = W. SILBERSCHMIDT, *Le droit commercial avant et après L. Goldschmidt*, in « *Revue historique de Droit français et étranger* », s. IV, XIII (1934), pp. 643-699.
- SCIALOJA 1945 = A. SCIALOJA, *La commenda nel diritto comune del Mediterraneo dei secoli XI-XIII*, I. *Natura economica e giuridica della commenda*, Roma 1945.
- Statuti di Pera* 1870 = *Statuti della colonia genovese di Pera* editi da V. PROMIS, in « *Miscellanea di Storia Italiana* », XI (1870), pp. 513-780.
- TANGHERONI 1996 = M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Bari 1996.
- TUCCI 1989 = U. TUCCI, *Il documento del mercante*, in *Civiltà Comunale: Libro, Scrittura, Documento*. Atti del Convegno, Genova, 8-11 novembre 1988 (« *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., XXIX/II), Genova 1989, pp. 541-565.
- WEBER 2016 = M. WEBER, *Sulla storia delle società commerciali nel Medioevo (in base a fonti dell'Europa meridionale)*, a cura di R. MARRA, in « *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei* », a. CDXII, *Memorie*, s. IX, XXXVII (2016), pp. 123-299 (trad. della dissertazione dottorale *Zur Geschichte der Handelsgesellschaften im Mittelalter. Nach südeuropäischen Quellen*, Stuttgart 1889).

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

La relazione si riferisce ad un gruppo di atti di commenda rogati a Famagosta dal notaio Lamberto di Sambuceto all'inizio del XIV secolo, talvolta denominati *zaterium*, in cui somme di denaro, corrispondenti a un certo numero di *partes* di pari valore, sono affidate *lucrandi causa* a un *tractator* per viaggi verso le coste dell'Armenia e della Siria, nei quali mancano i criteri per la distribuzione del profitto.

Parole significative: Commenda, Diritto commerciale, Medioevo, Cipro.

The report refers to a group of notarial deeds of *commenda*, some of which are referred to as *zaterium*, received in Famagusta by Lamberto di Sambuceto in the early 14th century. In those contracts, sums of money, corresponding to a certain number of *partes* of equal value, are entrusted *lucrandi causa* to a *tractator* who is going to travel to the coasts of Armenia and Syria, while the criteria for profit sharing are not determined.

Keywords: Commenda, Trade Law, Middle Ages, Cyprus.

Documenti imperiali tra realtà e contraffazione. La pretesa cessione a Nonantola del monastero di Santa Maria di Valfabbrica

Antonio Ciaralli
antonio.ciaralli@unipg.it

L'abbazia di San Silvestro di Nonantola, posta alla confluenza della viabilità che conduceva a Verona da Piacenza e Bologna e a un paio d'ore di cammino da Modena¹, fu fondata su terreni di pertinenza fiscale da Anselmo, cognato del re Astolfo e duca forse di Ceneda, intorno all'anno 752. La vita dell'istituzione monastica fu strettamente condizionata, nella primitiva fase della sua esistenza, dalle vicende determinatesi con la successione al regno longobardo. Rachis, fratello di Astolfo e suo predecessore, aveva deciso, alla morte di costui nel 756, di abbandonare l'abito monastico nel frattempo assunto e, tornato a Pavia, era stato di nuovo elevato al trono. L'opposizione del duca Desiderio, appoggiato da papa Stefano II e dai Franchi, lo costrinse però a rinunciare alla corona, che passò appunto nelle mani dell'ultimo re longobardo. Anselmo, probabilmente per il sostegno prestato a Rachis, cadde in disgrazia e fu costretto a un prolungato esilio, terminato solo nel 774 e consumato, in compagnia di un manipolo di *fratres*, in Montecassino². Richiamo questi passaggi assai noti per ricordare un legame – quello tra la casa madre del monachesimo benedettino e l'abbazia di Nonantola – che ha conosciuto, sotto il profilo della storia della cultura scritta, una stagione di importanti studi. Nonantola, infatti, occupa «una posizione tutta speciale e di primo piano»³ fra i centri scrittori del cosiddetto 'particolarismo grafico

¹ Si veda da ultimo GELICHI 2018, p. 367.

² SCHMID 1967 (per l'esilio in particolare, pp. 191-194); CARRARA 1998; per il periodo in cui si inserisce la vicenda qui considerata, cioè quello dell'abbaziato di Pietro (804-824/825), esiste la tesi di ZOBOLI 1997, da me però non consultata. In generale per la bibliografia sul monastero SERRAZANETTI 2001. Ancora da leggere FASOLI 1943.

³ Così CENCETTI 1957, p. 188. Sulla scrittura a Nonantola, sull'attività dello *scriptorium* e la biblioteca, oltre a quanto segnalato in seguito e ai principali manuali di paleografia, si veda la corposa pubblicazione di BRANCHI 2011 (e ancora MODESTI - MEZZETTI 2012); si tengano tuttavia sempre presenti CENCETTI 1978, pp. 94-95 (ove non v'è più traccia della derivazione a

altomedievale' e la scrittura ivi sviluppatasi mostra analogie tanto stringenti con quella in uso nel centro monastico più antico, da assicurare credibilità all'ipotesi di una relazione diretta fra il tipo grafico nonantolano e quella che, acquistando di lì a poco una fisionomia stabile, sarà identificata e diventerà universalmente nota col nome di beneventana⁴. Questo episodio, con l'ipotesi oramai risolta nella direzione sud-nord e nel senso di un eventuale influsso della beneventana sull'attività di Nonantola⁵, è rivelatore del ruolo svolto dalla scrittura nel cenobio padano, nel cui *scriptorium* si ebbe una consistente produzione di libri (e non solo) nel corso di almeno quattro secoli di vita dell'istituzione. E, come bene scrisse Augusto Gaudenzi in un lavoro tuttora utile sulle fonti scritte di tradizione nonantolana, «dove maggiore era la conoscenza e l'uso, più naturale era anche l'abuso della scrittura»⁶.

Si riferiva, Gaudenzi, alla spinosa questione che deve affrontare chiunque si avvicini all'archivio medievale di Nonantola: quella dei falsi prodotti e conservati in «una delle maggiori officine di falsificazioni che siano esistite». Manca ancora, infatti, uno studio esauriente della documentazione non genuina prodotta all'interno di quelle mura claustrali. Le sporadiche annotazioni di Tiraboschi e di Muratori⁷, l'onnivoro ma dispersivo e oscillante studio di Gaudenzi, che pure a quella intenzione intendeva corrispondere⁸, le puntuali conclusioni di studiosi di singole testimonianze – dagli editori impegnati nelle pubblicazioni della sezione *Diplomata* dei *Monumenta*, ai resoconti dei

cui si farà ora cenno); BISCHOFF 1983; PALMA 1978; per i continuati rapporti con Montecassino cfr. DELL'OMO 2003.

⁴ Congettura formulata raccogliendo una suggestione di E.A. Lowe in CENCETTI 1957, pp. 206-211. Si veda anche PETRUCCI 1981, pp. 539-551.

⁵ Un accenno alla possibilità di un movimento sud-nord già in CAVALLO 1970, p. 344 nota 5; la verifica in PALMA 1979; PALMA 1983, saggi poi confluiti nella 'libera rielaborazione' di PALMA 1994. Un invito a non ridurre le connessioni tra le aree longobarde settenrionali e il meridione a «una questione di rapporti o di antecedenze tra beneventana/nonantolana» è formulato in CAVALLO 1987, p. 372.

⁶ GAUDENZI 1901, p. 78. Un giudizio estendibile a casi simili, come quello del monastero di San Pietro in Ciel d'Oro ampiamente studiato.

⁷ TIRABOSCHI 1785 e MURATORI 1741, per es. alle coll. 327-328, 342, 649-650.

⁸ «Mia intenzione era di descrivere la genesi delle falsificazioni Nonantolane»: GAUDENZI 1916, p. 9; a p. 13 si trova la definizione citata nel testo. Ma, scriveva Gina Fasoli, «Le questioni che il Gaudenzi aveva intrapreso a studiare, complesse e complicate, diventarono sotto la sua analisi ancor più complesse e complicate»: FASOLI 1943, p. 93 (un giudizio più severo alla p. 131); cfr. RINALDI 2001, in particolare pp. 154-157 e RINALDI 2005, pp. 145-158.

*Reiseberichte di Italia Pontificia*⁹, fino al *Codice diplomatico longobardo* – e persino uno studio del 2011 di Andrea Castagnetti dal programmatico titolo di *Falsari a Nonantola*¹⁰ non bastano, in verità, a descrivere il complesso fenomeno falsificatorio nonantolano, svoltosi, con motivazioni e in forme varie, nell’arco di (forse) due secoli e esteso a tutte le tipologie di atti: dai documenti di matrice sovrana (ecclesiastica e civile) a quelli giudiziari e – per adottare una discutibile e sempre più criticata categoria – alle *Privaturkunden*.

Il grande numero di attestazioni di origine non notarile¹¹ e il complicato intreccio delle contraffazioni, spesso legate tra loro, rende indispensabile procedere per sondaggi e per situazioni esemplari¹². È dunque mio intendimento, in questa sede, illustrare il caso di un privilegio di Ludovico il Pio dell’8 dicembre 820 in favore del monastero di Santa Maria di Valfabbrica¹³. Un esempio, tra altri proponibili, grazie al quale sarà possibile cogliere, anche dal confronto con situazioni note, l’emergere di alcuni dei procedimenti manipolatori adoperati dai monaci nonantolani.

Per trattare del privilegio sarà però opportuno partire da prima: dalla largizione priva di *datatio* che apre la serie delle falsificazioni sovrane caro-

⁹ Prima ancora dalle scarse indicazioni di falsi diplomi longobardi in BETHMANN - HOLDER EGGER 1878 (cfr. nn. 240, 250). Per i documenti pontifici KEHR 1977, III, n. 37, pp. 295-296; V, nn. 12, pp. 312-315; 15-16, pp. 317-318; 20, pp. 322-323; pp. 25-26, p. 327-328; in particolare KLINGENBORG 1977. E ancora PFLUGK-HARTTUNG 1884. Del ruolo svolto dalla documentazione nonantolana nella produzione storiografica tedesca tratta FRANK 2001.

¹⁰ CASTAGNETTI - CIARALLI 2011. Un panorama delle falsificazioni, estratto prevalentemente da Gaudenzi, è in FASOLI, pp. 101-115.

¹¹ La quantità di atti sovrani destinata all’abbazia di Nonantola è veramente ragguardevole: secondo gli editori delle *CbLA* 2009 (p. 5) essa ammonta, per il IX secolo, a circa il 40% di materiali conservati. Nell’elenco degli *Interventi pubblici per Nonantola (sec. VIII-IX)* ivi fornito (pp. 23-26) si enumerano tra documenti pervenuti integralmente, per *excerpta* e per notizia: 41 precetti ritenuti genuini (di cui 9 originali e 4 copie, 3 delle quali del sec. X); 14 placiti (di cui 5 originali e 3 copie, 2 delle quali del sec. XI); 15 falsi. Ma la quantità del perduto è enorme, come si ricava dagli antichi inventari dell’archivio nonantolano a cominciare dall’*Index diplomatum* del 1279 (ma VI indizione) già pubblicato da MURATORI 1741 (coll. 331-334) e ricavabili dagli *Excerpta et catalogo msto tabularii monasterii Nonantulani (ibidem)*, coll. 667-686) e poi da quelli del 1331 e 1464 (PFLUGK-HARTTUNG 1883, p. 63). Per la documentazione sovrana, oltre alle *CbLA* 2009, cfr. RI I, nn. 361-380, MENARINI 2017, pp. 11-15; per quella pontificia, accanto ovviamente a IP, cfr. PFLUGK-HARTTUNG 1883, p. 63-66.

¹² RINALDI 2005, p. 149 nota 40.

¹³ Sull’attività dell’imperatore KÖLZER 2005.

lingie¹⁴. Con essa un *Karolus* « rex Francorum et Saxonum et Langobardorum » (normalmente identificato con Carlo Magno) donerebbe al monastero nonantolano, insieme a un duca Nortepert non altrimenti noto (se non per il falso giudicato di Rachis in merito alla disputa per i confini tra le diocesi di Bologna e Modena), ingenti beni in Tuscia e, in particolare, nei comitati di Fiesole, Pistoia, Arezzo e Lucca¹⁵. *Aliquando bonus dormitat Homerus*, verrebbe da pensare. Scriveva, infatti, Ludovico Antonio Muratori:

« Verum hæc omnino levia [una cospicua donazione di Ottone III a Leone vescovo di Vercelli] si cum aliis regum atque augustorum largitionibus erga ecclesias conferantur. Heic autem quisquis est inter lectores morosus, ac rigidæ censuræ adsuetus, sinat ut exeram chartam informem, cuius antiquissimum apographum intueri, ac describere michi licuit ex reliquiis tabularii augusti monasterii Nonantulani, in Mutinensi agro siti »¹⁶.

Proprio dalla *informis charta* Muratori prendeva spunto per una digressione sulla successione a Astolfo e sulle cause della fortuna del cenobio nonantolano, anche se la « charta donationis bonorum immanis » non aveva tratto del tutto in inganno il grande modenese, che chiosava:

« quisquis chartam hanc legerit, animoque intento consideraverit, aut continuo eam ad apocrypha amandet, aut anceps dubiusque in eius contemplatione considat oportet. Et ego hæsi, atque adhuc hæreo » e concludeva « deinde nulla est chartæ huic germani diplomatis facies »¹⁷.

E però, nonostante i dubbi, egli restava persuaso dell'autenticità della donazione, fondandosi tra l'altro su un argomento *ex silentio* che, valutato oggi, appare non più sostenibile. Per Muratori il fatto che non si rinvenissero altre testimonianze dei possedimenti toscani nell'archivio monastico era un puntello sicuro in favore dell'autenticità¹⁸. La largizione sovrana, pervenuta in copia semplice degli inizi del XIII secolo, è invece, nelle parole di Mühlbacher, inappellabilmente « Fälschung ohne jede echte Vorlage »¹⁹. Ri-

¹⁴ RI I, † 369, s.d., s.l., falsificazione; *DD Kar.* I, 312, pp. 469-472; AAN I, 9.

¹⁵ Su questi beni si può leggere DEBBIA 2016.

¹⁶ MURATORI 1741, col. 648.

¹⁷ *Ibidem*, col. 649.

¹⁸ « Deinde subsequentibus temporibus nulla supererant, uti videtur, vestigia tantarum opum Nonantulano cœnobio in Tuscia collatarum: ac proinde quem quæso in usum imposturæ huic indulssent monachi? »: *ibidem*, col. 650.

¹⁹ RI I, n. 369.

sultano oscuri il come e il perché di un atto così congegnato: quali speranze nutrivano i monaci che potesse essere accolta, in un eventuale giudizio, una tanto maldestra produzione? Quale *fides* auspicavano che le venisse riconosciuta?

Se il progetto celato dal fantasioso privilegio è difficile da ricostruire, del pari incerte rimangono le finalità e oscure le procedure stesse della falsificazione. Esso sembra far capo, come già aveva intuito Kehr²⁰, a un disegno unitario comprensivo, secondo la ricostruzione di Gaudenzi in parte convalidata da Brühl²¹, di altri quattro caposaldi della tutela del primitivo patrimonio monastico: la donazione del 10 febbraio 752 di un Orso chierico ravennate²², un precetto di Astolfo del 18 settembre 751²³, un altro, anch'esso riferito a Astolfo, del 18 febbraio 752²⁴ e la donazione di un duca Mechis (a cui si deve aggiungere quella analoga di un dichiarato fratello di costui di nome Rotari)²⁵; tutti *munimina* su cui si fonda parte della originaria base patrimoniale

²⁰ KEHR 1900, pp. 805-806.

²¹ GAUDENZI 1901 pp. 107-108, 116; cfr. GAUDENZI 1916, pp. 51, 53, 62-63. *CDL* III/1, nelle note alle singole edizioni e in particolare p. 119, ma cfr. anche BRÜHL 1970, pp. 155-157.

²² AAN I, 3 copia semplice del principio del XII; edito in *CDL* I, n. 101. Il documento è stato edito anche in GUILLOU 1969, appendice, n. 3 ignorando l'edizione di Schiaparelli e anche il giudizio di falsità già pronunciato da KEHR 1900, p. 805 e GAUDENZI 1901, pp. 104-107 (in questo edito alle pp. 57-59). Per i contatti tra questa e altre falsificazioni (tra le quali quella menzionata alla nota 13), cfr. CASTANGETTI 2011, p. 143.

²³ Pervenuto in duplice e tarda tradizione, edito in *CDL* III/1, n. 25; cfr. BRÜHL 1970, pp. 153-160. Esso, secondo quel che scrive GAUDENZI 1901 (pp. 148-149), prese origine dal (o meglio: contro il) presunto placito di Rachis del settembre 746 relativo alla determinazione dei confini tra le diocesi di Bologna e di Modena che è di tradizione bolognese e fu probabilmente alterato a sostegno delle pretese dell'episcopato della città felsinea (edito *CDL* III/1, n. 20; cfr. BRÜHL 1970, pp. 133-139).

²⁴ AAN I, 1, edito *CDL* III/1, n. 26; FASOLI 1943, p. 142, con un ricco apparato di note; cfr. BRÜHL 1970, pp. 161-172: un intreccio di falsificazioni (intorno alle quali si ostenta sicurezza di contenuti) formatosi, secondo una primitiva opinione di GAUDENZI 1901 (pp. 170-171), in seguito contraddetta dal medesimo studioso GAUDENZI 1916 (edito alle pp. 167-188 più le *Osservazioni*, I e II), ma in parte convalidata da un ritrovamento di BRÜHL 1970 (pp. 161-162: si tratta di una copia del documento collegato *CDL* III/1, n. 32 eseguita « aus paläographischen Gründen späterstens im ersten Drittel des 12. Jahrhunderts »), intorno alla metà dell'XI secolo.

²⁵ AAN II, 1 e I, 12, edito GAUDENZI 1916, pp. 59-63; GAUDENZI 1901, pp. 107 e 153-154; BRÜHL 1970, p. 157.

del monastero²⁶. Rientrerebbe nel gruppo anche la presunta cessione a Nonantola del monastero di Santa Maria di Valfabbrica presso Perugia²⁷.

Sull'abbazia di Valfabbrica si hanno scarse informazioni²⁸. Nulla è noto intorno all'epoca della fondazione, assai poco quanto riguarda tempi e modi del suo declino, tanto da indurre lo stesso Tiraboschi a riconoscere che la sua storia, da un certo punto in poi, « comincia a rendersi sì intralciata ed oscura, ch'io non ho lumi bastevoli a rischiararla »²⁹. Destinataria della protezione di Ludovico il Pio dell'820, nel 1546 Paolo III la unì alla mensa capitolare di Assisi determinandone la definitiva unione a quella diocesi³⁰. Tra i due estremi si pone il diploma, dato in Assisi il 20 dicembre 1177, con cui Federico I, restituendo le proprietà sottratte alla chiesa dai figli di un Monaldo (probabilmente dei Monaldeschi), ne assume la *tuitio* e ricorda che essa « Nonantule pertinet ecclesie, que nobis specialiter attinet »³¹. Si dovrà ritenere questa la testimonianza diretta più antica di un legame tra Nonantola e la chiesa (monastero) di Santa Maria sita nel comitato assiate. È infatti forse da respingere la menzione, rivendicata da Gaudenzi, di un « Vadum Fabricae cum villa que dicitur Cucurana » presente nel diploma di conferma emesso da Carlo III il Grosso in favore del vescovo di Parma *Uuibodus* (Vibodo) e della sua consanguinea Vulgunda nell'887³². La tutela pubblica si estendeva a domini distribuiti « in tota Pentapoli et Romania » e una quasi concorde

²⁶ Da un punto di vista grafico i quattro documenti mostrano *facies* diverse. È in carolina di XI secolo e di ambiente monastico la donazione di Orso; appartengono a mano notarile, ma rustica (cioè di notaio del contado), le donazioni, attribuibili al sec. XII di Mechis e Rotari; è, infine, in accurata cancelleresca della metà del XIII secolo la pretesa donazione di Astolfo.

²⁷ Collega la donazione di Valfabbrica a Nonantola, tradita in ASV, FN 4 [v. sotto], a AAN I, 9 il KEHR 1900, pp. 805 e 806; cfr. anche *DD Kar.* I, pp. 469-470.

²⁸ TIRABOSCHI 1785, I, pp. 428-437; CENCI 1924, pp. 201-203; BENSI 1974; ANDREOLLI 2006, pp. 41-42.

²⁹ TIRABOSCHI 1785, I, p. 430.

³⁰ *Ibidem*, p. 433.

³¹ RI IV/2.3 n. 2352; AAN IX, 59bis.

³² RI I n. 1762, edd. in *DD Kar.* XIII, n. 171, pp. 276-277; *Codice diplomatico* 2004, n. 23. Secondo GAUDENZI 1916 (p. 12, nota) il possedimento « deve essere stato restituito al monastero [di Nonantola] dal vescovo Parmense Uberto, per ottenere l'abbazia, quando lo stesso Uberto restituì al vescovo di Bologna il monastero di S. Stefano, da Carlo il Grosso confermato a Guidoboldo collo stesso diploma ». Uberto, vescovo di Parma e arcicancelliere, fu abate fu successore del modenese Guido; cfr. TIRABOSCHI 1785, I, p. 93.

storiografia, sulle orme di Calindri, individua il *Vadum Fabricae* con la località Vado (fraz. di Monzuno) e *Cucurana* con Gugliara nell'appennino bolognese³³. Mette conto tuttavia notare, senza per il momento poterne trarre alcuna certezza, che un Cucurano, mentre non ha riscontri nella toponomastica emiliana, è significativamente rintracciabile sulla riva destra del Chiascio, pochi chilometri a nord di Valfabbrica³⁴. Con minori dubbi è da espungere, al contrario, il richiamo a una *cella S. Marie in Fabrica* senza ulteriori denominazioni, di cui si ha notizia nella copia di una conferma nei beni rilasciata al monastero di San Silvestro da Alessandro III il 9 giugno 1168³⁵, la cui assimilazione al monastero umbro fu avanzata, pur con perplessità, da Tiraboschi³⁶. La *cella* risulta essere «in suburbio Vicentie» e appunto l'eccentrica posizione consigliava la cautela di Tiraboschi, attento a rilevare l'assenza del riferimento nella antecedente documentazione pontificia in cui i possessi del monastero sono partitamente elencati. In effetti, l'inciso relativo ai possedimenti in Vicenza si legge solo a partire dal privilegio di Innocenzo II del 12 ottobre 1132³⁷, ma senza l'indicazione della *cella*, che compare per la prima volta in un provvedimento omologo rilasciato da Anastasio IV e giunto in copia tarda³⁸. La genericità dei nomi (*vadum* e *fabrica* non sono rari nella toponomastica italiana) può portare a frettolose equiparazioni e perciò sarà conveniente distinguere, cautelativamente e per ora, tanto il *Vadum Fabricae* dell'887, quanto e con più vigore la *cella* in Vicenza dalla Valfabbrica umbra.

Occorrerà attendere un privilegio di Celestino III dell'8 giugno 1191, il primo della serie pontificia a elencare diffusamente anche i possedimenti

³³ Cfr. CALINDRI 1783, pp. 187-188; LAZZARI 1998, pp. 109-110 (con ulteriore bibliografia). Una opinabile discussione del toponimo in SCHUMANN 1988, p. 182-183.

³⁴ TIRABOSCHI 1785, I, pp. 430, 431. Avverte della necessità di «un'attenta revisione» per le ubicazioni delle località menzionate nel precetto RINALDI 2007, pp. 160-161. Per la studiosa sono «luoghi dell'area pentapolitana tuttora ben riconoscibili: Valfabbrica e il vicino centro di Coccorano, nei pressi di Assisi».

³⁵ IP V, n. 56, p. 348.

³⁶ Che così scriveva: «si è forse preteso di registrarlo, ma fuor di luogo», TIRABOSCHI 1785, I, p. 428.

³⁷ IP V, n. 26, p. 342. Cfr. MURATORI 1741, V, coll. 429-432: 430 «in suburbio Vicentie ecclesia Sancti Silvestri».

³⁸ IP V, n. 47, p. 346; edito in KEHR 1977, IV, pp. 312-315: 31 maggio 1154 «in suburbio Vicentie cellam S. Silvestri et cellam S. Marie in Fabrica».

‘extraterritoriali’ di San Silvestro, per trovare un preciso riferimento, tra i beni « in Thuscia » e il « castrum Sassiferrati cum ecclesiis et omnibus pertinentiis suis », alla « ecclesiam Sancte Marie in Valle Fabrica cum castellis et omnibus ecclesiis et pertinentiis suis »³⁹. L’intervento pontificio si colloca in una fase particolare della storia di San Silvestro di Nonantola, sottoposto in quegli anni al tormentato abbaziale di Bonifacio (1178-1201). Nel memoriale che raccolse le recriminazioni dei monaci per i danni inferti al patrimonio dell’abbazia, non datato, ma redatto – si ritiene – in collegamento con la deposizione di Bonifacio, viene ricordato che, mentre alla sua elezione Valfabbrica era un monastero « ditissimum », in seguito « ad destructionem fere pervenit »⁴⁰.

Proprio la questione di Valfabbrica getta una luce sui meccanismi escogitati nel monastero padano per la difesa di una condizione patrimoniale evidentemente priva di concreti strumenti di tutela giuridica. I resti dell’antico archivio della prepositura umbra sono oggi custoditi, in un fondo denominato *Nonantola*, nell’Archivio segreto vaticano⁴¹ ove giunsero per disposizione di Alessandro Albani, cardinale commendatario dal 1724 al 1777⁴². Fra questi si trova la copia, datata 27 gennaio 1295, di un preteso privilegio col quale un « flavius augustus Karolus a Deo coronato pacifico rege » concede all’abate nonantolano Teoderico il « monast(erium) Sancta Maria qui est fundeata in

³⁹ IP V, n. 103, p. 357; RI IV/4.4.5, n. 89; cfr. TIRABOSCHI 1785, II, pp. 284-287 (nell’apparato di note). Si tratta « della prima bolla contenente un elenco di possessi che sia pervenuta in originale »: FASOLI 1943, p. 115.

⁴⁰ Cfr. TIRABOSCHI 1785, I, pp. 124-18; RINALDI 2005, pp. 136-142; CARRARA 1998, pp. 177-183; ANDREOLLI 2006, pp. 46-47.

⁴¹ La consistenza di questo fondo ammonta, secondo Gullotta, a 446 pezzi d’archivio, « però i documenti sono molti di più perché vi sono dei numeri – come, per es., quelli corrispondenti agli istrumenti ed ai registri notarili – che contengono molti documenti », GULLOTTA 1953, p. 147. Il Gullotta ne aveva preparato il regesto previsto per la collana *Studi e testi* « come fu annunciato nel Catalogo stampato dei libri editi dalla stessa Biblioteca, nel 1951 »; esso, però, non venne mai alla luce.

⁴² Il monastero venne affidato in commenda da Niccolò V nel 1449: cfr. TIRABOSCHI 1785, I, p. 170. Alcuni documenti furono portati a Roma nel 1621 per opera di Ludovico Ludovisi e altri nel 1632 per opera di Antonio Barberini – cfr. KEHR 1977, IV, p. 208 (Abteien des Cardinals Antonio Barberini) – ma è impossibile stabilire se in quella circostanza furono, com’è probabile, copie o proprio gli originali. È degno di rilievo, e già lo sottolineava Tiraboschi (TIRABOSCHI 1785, I, p. 433), che al momento dell’aggregazione al capitolo di Assisi si fosse persa ogni cognizione del primitivo nesso con Nonantola: l’eccessiva distanza tra i due cenobi e il decadimento degli organismi monastici avviatosi col XV secolo, enfatizzato dall’istituto della commenda, avevano inferto un colpo mortale pure alla conservazione della memoria.

Fabrega»⁴³. La copia è autenticata da quattro notai che, dopo la precisazione di aver tratto l'*exemplum* « ex quodam registro monasterii Nonantulani » nel quale « subscripta sunt nomina quorundam dominorum cardinalium », trascrivono, con valore ricognitivo (e certificativo), l'escatocollo della decisione con cui Innocenzo II il 17 aprile 1139 dichiara irrito un *pactum* intercorso tra gli abitanti di Nonantola e il vescovo di Modena per la consacrazione di certe chiese ubicate nel borgo padano⁴⁴: l'ultimo testo, si può credere, riprodotto nel registro oggi deperduto⁴⁵. Dunque al termine del XIII secolo il documento, un evidente falso, come dimostra, fra molto altro, l'abbaziate di Teoderico, testimoniato tra l'870 e l'888⁴⁶, e l'anomala *intitulatio* di Carlo che riunisce elementi della titolatura imperiale (*flavius, pacificus*) alla definizione di *rex*⁴⁷, si trovava trascritto in un *cartularium* e da qui, con operazione priva nella logica documentale di alcunché di contraddittorio o fraudolento, i notai attestano la perfetta coincidenza all'antigrafo dell'apografo vergato dal notaio Iacopo di Gerardo, « ut huic exemplo adhibeatur – così dicono – de cetero plena fides »⁴⁸. Che però la *fides* si applicasse all'*exemplum* e non all'*exemplar* era circostanza presente ai falsari nonantolani i quali, cautamente, scelsero di inserire proprio in un registro il modello e non, come pure avrebbero potuto (e in diverse occasioni misero francamente in atto), in una singola pergamena: magari una falsificazione astutamente escogitata, anche sotto il profilo di una possibile *comparatio litterarum*, quale essi erano perfettamente in grado di approntare.

⁴³ *DD Kar.* I, n. 313; ASV, FN 4. Impostato in forma di *epistula*: « Sancto ac venerabile cenobio sanctorum Apostolorum et Christi <aggiunto nell'interlinea> confessoris Silvestri sito in cas(tro) Nonantule ter(ritorio) Mot(inense) ubi domno Theoderic(us) <th corr. su altre lettere, dopo c segue tratto di penna per lettera iniziata> abb(as) preesse videtur. Ideoque me flavius augustus Karolus a Deo coronatus pacifico rege»; cfr. KEHR 1900, pp. 803-804 (ed.) e 805-806 (commento), con la segnatura *Pergamene di Nonantola*, caps. VII.

⁴⁴ IP V, n. 31, p. 343.

⁴⁵ Ne lamentava la perdita già KEHR 1900, p. 806 e di nuovo ribadiva « perierunt libri transumptorum, inter quod Registrum quoddam, cuius mentio fit in apographo a. 1295 », in IP V, p. 332.

⁴⁶ MURATORI 1741, coll. 672-673.

⁴⁷ Osserva Kehr che la presenza di Teoderico farebbe pensare a Carlo il Calvo o Carlo il Grosso, ma che proprio i titoli utilizzati riportano a Carlo Magno. Per le *intitulationes* carolingie cfr. GARIPZANOV 2008, in particolare pp. 120-140; *DD Kar.* I, n. 313, pp. 472.

⁴⁸ CAU 1989, pp. 243-346 e 257-258.

Il falso si era reso necessario per dichiarare la patente e immediata soggezione del monastero umbro a quello padano⁴⁹: una preoccupazione sorta, nel caso specifico, in epoca piuttosto tarda (di non molto anteriore alla composizione del *Registrum*?)⁵⁰, ma che aveva travagliato del pari i monaci padani in precedenza, inducendoli a dispiegare tutte le loro elevate competenze di falsari per garantire tale *suppositio*. La complessa strategia, messa in atto corrente il secolo XI, fu più indiretta e raffinata di quella duecentesca e impegnò al massimo livello le capacità degli scribi attivi nello *scriptorium* nonantolano.

Rivela ampiamente l'abilità di quegli amanuensi la copia imitativa del diploma con cui, appunto, l'8 dicembre 820 Ludovico I, su petizione di Cristiano «vir venerabilis et abbas», «sub nostra – dichiara l'imperatore – constitueremus defensione et immunitatis tuicione» il monastero «de super Vado Fabrice quod est situm in territorio Sisinato et constructum in honore sanctae Dei genetricis semperquae virginis Mariae»⁵¹. In nessun luogo del privilegio, che non v'è motivo di ritenere adulterato, si trova citata l'abbazia di San Silvestro di Nonantola. Se, dunque, nell'820 è dimostrabile l'esistenza del cenobio di Valfabbrica ove risiedeva una comunità regolare, appare del pari sicura, a quell'altezza cronologica, la sua natura di entità giuridicamente autonoma e indipendente.

Una copia così eseguita solleva, tra i molti, il problema di una corretta valutazione di quando venne realizzata. A questo proposito si possono percorrere due strade: la contestualizzazione storica dell'evento (dove, chi, perché qualcuno ha ritenuto di produrre, o riprodurre, quel documento: in altre parole la comprensione critica del contenuto o, per usare un termine diplomatico, l'analisi intrinseca); e la definizione dei contorni storici del manufatto (quando *quella* pergamena è stata materialmente prodotta, cioè la critica formale, o analisi estrinseca). I due aspetti (sostanza e forma) non sono necessariamente contestuali e la formalizzazione del testo può prece-

⁴⁹ KEHR 1900, p. 806.

⁵⁰ Il documento non è registrato nell'inventario del 1279 (cfr. nota 13).

⁵¹ RI I, n. 731 (ASV, FN 2 copia semplice imitativa); ed. *DD LdF*, n. 192/1, pp. 474-475; pubblicato per la prima volta in KEHR 1900, pp. 801-803 (con la segnatura *Pergamene di Nonantola*, caps. I, n. 1 e alle pp. 804-805 il commento); edito contemporaneamente da LAUER 1900 e riedito in CENCI 1924, pp. 207-208 (con segnatura: *Nonantola*, busta 10) e riproduzione fotografica: cfr. FASOLI 1943, p. 102 con impropria indicazione di autenticità. Sulla base di questo diploma i monaci nonantolani produssero il falso in forma di originale di ASV, FN 3 discusso più oltre.

dere anche di secoli la manifestazione concreta a noi pervenuta. La falsa donazione del monastero di Valfabbrica a Nonantola, prima discussa, è nota attraverso una sua trascrizione (autenticata) del 1295, ma essa, se le intuizioni di Kehr e Gaudenzi colgono il vero, fu ideata almeno due secoli avanti. Il possibile iato temporale impone, quindi, una domanda preliminare su *quando* la pergamena latrice del documento ludoviciano è stata effettivamente scritta.

Le competenze degli addetti alla manifattura di libri, congiunta all'alto livello di istruzione grafica impartito nello *scriptorium* nonantolano, hanno indotto, nei copisti li attivi, una consapevolezza dei fatti scrittori altrove non sempre così acuta, permettendo loro di distinguere i connotati propri di antiche scritture e dunque di replicarne, con elevato grado di fedeltà, le caratteristiche⁵². Uno degli espedienti utilizzati più di frequente nella realizzazione di copie e nella confezione di falsi fu proprio l'adozione di scritture mimetiche: una categoria, quella dell'imitazione, dal peso non trascurabile nella storia della scrittura in generale⁵³ e, per quanto qui riguarda, nella corretta valutazione delle sue conseguenze in ambito diplomatico. In linea di principio, al cospetto di un documento che si presenta come una copia non esplicita – tale essendo quella che si definisce 'semplice' – e per giunta imitativa⁵⁴, in cui la grafia ha la pretesa di appartenere all'età medesima dell'azione giuridica compendata nello scritto⁵⁵, ma che al contempo lascia intuire qualcosa di improprio o di apocrifo, occorrerà considerare la possibilità di una interferenza del modello sul derivato. Il 'disturbo' si palesa, sul piano grafico, nella contaminazione e introduce nel disegno delle lettere una velatura incoerente con il periodo in cui concretamente si svolge il lavoro di scrittura. Tale atteggiamento può essere involontario, per adattamento passivo all'*exemplar* di uno scriba dalla ridotta professionalità (e si avrà allora una esecuzione 'arcaizzante');

⁵² Si legga ciò che è scritto in PETRUCCI 2009, p. 282.

⁵³ Il fatto ha speciale rilievo nello studio della cultura grafica in lingua e scrittura greca in cui l'esistenza di scritture arcaizzanti è un aspetto attentamente studiato a partire dalle osservazioni di HUNGER 1977 e di PRATO 1979 allargato poi in PRATO 1991 e IRIGOIN 2000. Per l'ambito latino si è fermi al fondamentale PARKES 1997.

⁵⁴ Sulla natura di «etichette artificiali seppure forse necessarie» di queste definizioni richiama l'attenzione CAU 1989, p. 257.

⁵⁵ « Une expérience, vieille presque comme l'humanité, nous l'a appris: plus d'un texte se donne pour d'une autre époque ou d'une autre provenance qu'il ne l'est réellement; tous le récit ne sont pas véridiques et les traces matérielles, elles aussi, peuvent être truquées » scriveva Marc Bloch con parole che Pietas spinge a ricordare.

oppure essere intenzionale e dovuto al gusto antiquario del committente o di uno scrivano particolarmente dotato; o, ancora, può trovarsi nel desiderio di conferire antichità al testo esemplato (entrambe situazioni di ‘mimetismo’). Il riconoscimento di scritture arcaizzanti e/o mimetiche è consentito dal rinvenire in esse tratti antiquati mescolati a modernismi. Se questi ultimi sono in connessione diretta con quando è avvenuta l’opera di scrittura, in quanto tradiscono l’educazione scrittoria propria dello scrivente, i primi dipendono dal contesto grafico e culturale nel quale si pretende di inserire la copia. Nella volontà dolosa di far credere altro da ciò che è, propria dell’ambito mimetico, si sostanzia il concetto di falso.

Scrivava dunque Kehr: «Die Urkunde ... ist in schöner langobardischer Cursive geschrieben, die vielleicht noch dem 9. Jh. angehört» (anche se nella nota introduttiva l’ascriveva al X secolo) e aggiungeva, nell’ottica diplomatica, che «[sie] stellt sich als eine einfache Copie dar, die aber einzelne Aeusserlichkeiten des Originals wie insbesondere das Chrismon, getreulich widergiebt», sebbene «das Monogramm und das Recognitionszeichen nachzubilden unterliess freilich der Copist»⁵⁶. Nel lessico paleografico odierno, non di una *corsiva nuova italiana* (così traduco l’aggettivo *langobardisch*) si scriverebbe, ma di una ‘semicorsiva’ in cui si avverte l’intromissione di numerosi caratteri all’otri. L’azione di scrittura, che poggia per il testo sulla conoscenza certa di un originale, dovrà riportarsi, a me pare, a un tempo più avanzato rispetto all’opinione di Kehr, ripresa nella più recente edizione dei *Monumenta*⁵⁷. Che sia una scrittura non spontanea e propriamente mimetica è testimoniato, oltre che dalla sostanziale rigidità, conseguenza dello sforzo emulativo, dall’abbondanza delle varianti omofone: due di *a*, due di *e*, tre di *d*⁵⁸ e dall’incostanza nel disegno dei traversi: raddoppiati, clavati, semplici, in due occorrenze (r. 6 la prima *b* di *qui|buslibet* e la *d* di *data*) persino preparati (e perciò non più riempiti di inchiostro) per un ingrossamento ‘a spatola’. Sono viceversa aspetti moderni il piede (tratto supplementare autonomo e non

⁵⁶ KEHR 1900, p. 804.

⁵⁷ *DD LdF*, p. 473: «Einzelkopie 9./10. Jh.».

⁵⁸ Una *a* di disegno antico in forma di due *c* accostate e aperta in alto, la seconda di disegno carolino; alla *e* alta e occhiellata altomedievale si contrappone la *e* bassa carolina; alla *d* con traverso raddoppiato a frusta e prolungato sotto il rigo di base (cfr. r. 1 *d(e)i*), congrua col principio del IX secolo, si oppongono una *d* con traverso semplice e dritto e una, decisamente più moderna, con traverso inclinato.

semplice levata di penna) di stacco dei minimi (cioè di *i*, del secondo elemento di *m*, *n* e *u*); la sporadica geometrizzazione dei tratti curvi (occhiello di *a*, *b*, *m*, *n*) e la sovrapposizione, a volte spinta fino al nesso, dei tratti di stacco e attacco di alcune lettere (regolare in *ri*, sporadico con *gi*, *ti*, *ta*, *tu*), mentre un aspetto cronologicamente significativo è la *d* con traverso inclinato sfuggita in una sola occorrenza alla sorvegliata esecuzione dello scrivano (r. 2 *fidelibus*). L'insieme dei caratteri evidenziati spinge a collocare la copia molto oltre il IX secolo e ben dentro, io credo, l'XI: il secolo, con la metà del successivo, delle sistemazioni patrimoniali per gli enti monastici e contingenza propizia per cospicue falsificazioni⁵⁹. Termine *ad quem* per la sua fattura è una annotazione antica leggibile nel verso della pergamena la cui presenza non è segnalata nelle numerose edizioni del precetto⁶⁰. Scritta in posizione centrale, essa è disposta nell'identica direzione della scrittura del *recto* e quindi secondo il lato lungo della pelle, perché al documento è stato conferito pure questo connotato arcaizzante. Il contenuto – « + preceptu(m) » – unitamente all'esposizione su uno dei due lati esterni, esito dalla piegatura subita dalla pelle a scopo di conservazione, ne chiariscono le finalità archivistiche⁶¹. Sebbene l'estrema brevità della definizione permetta una attribuzione cronologica solo approssimativa, essa appare scritta in una minuscola che si sarebbe tentati di definire rozza, non anteriormente al secolo XI⁶².

Vari indicatori suggeriscono che il copista ebbe sotto gli occhi un originale: il *tenor*, ovviamente, occupa il vertice della verifica. Nulla si legge di incongruo nel contenuto⁶³ e il fatto stesso che il documento sia nell'archivio di Nonantola ne dimostra *a fortiori*, in quanto prova palese della non soggezione di Valfabbrica al monastero padano nel primo quarto del IX secolo e ancor

⁵⁹ CASTAGNETTI 2011, p. 43 (per la prima metà del XII secolo).

⁶⁰ Delle molteplici annotazioni che costellano il verso della pergamena è edita solo quella di XIV secolo cui si accennerà più avanti. Un'altra assai evanida, scritta in alfabeto minuscolo ma con caratteri ingranditi e posta immediatamente sopra quella di cui ora si dice, è da riferire, come sembra, a epoca assai tarda. Leggibile con l'ausilio della lampada di Wood, reca scritto « privi[legium] ».

⁶¹ La pergamena è stata ripiegata secondo il lato più corto sei volte da sinistra verso destra e altrettante da destra verso sinistra: l'annotazione occupa il sesto scomparto da destra, quello rimasto esposto all'esterno.

⁶² La scrittura mostra analogie con una nota archivistica, meglio conservata, rinvenibile nel margine inferiore del *verso* della pergamena ASV, FN 6.

⁶³ « Auch Fassung und Formeln sind völlig kanzleigemäss »: KEHR 1900; p. 804.

più in considerazione di quello che si dirà, il carattere genuino. E poi aspetti grafici: tra questi il *chrismon*, richiamato da Kehr⁶⁴, e il disegno di talune lettere⁶⁵. Un dettaglio a mio parere non dubitabile è la resa del nome dell'arcicancelliere «Fridougisus», con le vocali del dittongo scritte una sopra l'altra: una scritturazione da Kehr ritenuta erronea⁶⁶ e che invece è connotato tipico delle scritture transalpine⁶⁷. Ma, se un originale si aveva, perché trarne copia? E perché in quelle forme? La spiegazione che verrebbe più immediata, in mancanza di ulteriori informazioni, è che i monaci intesero sostituire un originale degradatosi col tempo con uno strumento che fosse plausibilmente analogo. Ma le cose devono avere avuto uno svolgimento differente.

Per comprenderlo è opportuno rivolgere l'attenzione alla coeva falsificazione del medesimo diploma che venne eseguita, secondo l'ipotesi formulata da Gaudenzi, in concomitanza e per le occorrenze di una lite, relativa alla giurisdizione su Valfabbrica, sorta tra il monastero e l'ordinario di Assisi⁶⁸. Questa volta il testo è scritto in una minuscola diplomatica con atteggiamenti cancellereschi e grafemi mimetici⁶⁹ ricondotta da Kehr, a ragione, all'XI secolo⁷⁰, ma nell'escatocollo la *signatio* imperiale è in *litterae elongatae* e si osserva, in più, la traccia di un sigillo. I contenuti corrispondono con l'altro, tranne che

⁶⁴ Il *chrismon*, come è specificato in *DD LdF*, p. 473 (con rinvio a MERSIOWSKY 1986, p. 358 Abb. 10), corrisponde alla *Normalform* del ricognitore *Durandus* (sui cui usi, *ibidem*, pp. 346-347, 370-371). Ma è opportuno segnalare che esso è anche imitazione puntuale del *chrismon* che precede la sottoscrizione del vicecancelliere Gutbertus che riconosce il diploma di Carlo Magno del 28 luglio 780: RI I, n. 229, *DD Kar.* I, n. 131, pp. 181-182, AAN, I/8. Su *Durandus*, che con la sua attività svolta dall'aprile 814 al maggio 832 è da annoverare tra i più longevi funzionari al servizio di Ludovico il Pio, cfr. DICKAU 1989, pp. 17-38 (il giudizio a p. 22).

⁶⁵ Cfr. *A* con occhiello 'a foglia' (r. 10 *Auctoritatem; Amen*); *N* (r. 2 *INpertiri*; r. 3 *INteritorio*); *c* crestatata.

⁶⁶ Anche in *DD LdF*, p. 475, nota g, il fatto viene rubricato a errore.

⁶⁷ BISCHOFF 1992, p. 175. Prende in considerazione il fenomeno, ma ragionevolmente solo per le epoche più tarde, SCHNEIDER 2014, p. 94.

⁶⁸ *DD LdF*, n. 192/2, con attribuzione al sec. XI (ASV, FN 3), anch'esso edito da KEHR 1900 (con la segnatura *Pergamene di Nonantola*, caps. VII) e CENCI 1924; cfr. GAUDENZI 1901, p. 154. Per FASOLI 1943, p. 106 si tratta di uno dei tre documenti che non trovano posto nella ricostruzione di Gaudenzi.

⁶⁹ «Der Fälscher versuchte ihr das Aussehen eines Originals zu geben, aber es ist mehr die Diplomschrift der Ottonischen Zeit als die der Karolingischen, die er nachzumachen sich bemüht»: KEHR 1900, p. 804.

⁷⁰ «Spurium saec. XI» *ibidem*, p. 802, ripreso in *DD Kar.* I, p. 470.

per una serie di aggiunte, fra le quali le più significative riguardano il *Christianus abbas* dell'originale, diventato ora *monachus* e *prepositus* di Santa Maria; il fatto che egli riceve la protezione dell'imperatore *ad honorem iam dicti monasterii beati Silvestri*; che Valfabbrica è ridotta a *cella* e che si attribuisce all'abate nonantolano la facoltà di potervi ordinare i monaci:

ASV, FN 2

vir venerabilis Christianus abbas ex monasterio quod dicitur de super Vado Fabrice

ASV, FN 3

vir venerabilis *monachus* Christianus *nomine beati Silvestri cognomento Nonantule prepositus Sancte Marię* de super Vado Fabrice

cuius petitioni libenter adsensum prae- buimus et hanc nostram auctoritatem circa idem monasterium fieri decrevimus, per quam praecipimus atque iubemus

cuius petitioni libenter adsensum prae- buimus et hanc nostram auctoritatem *ad honorem beati Silvestri* circa *cellam* fieri decrevimus, per quam praecipimus atque iubemus

et quandoquidem divina vocacione supradictus abba vel successores eius de hac luce migraverint, quandiu ipsi monachi inter se tales invenerint qui eos secundum regulam sancti Benedicti regere valeant, per hanc nostram auctoritatem et consensum licenciam habeant eligendi abbates, quatinus melius delectet eis pro nobis

et quanquidem divina vocationi supradictus prepositus de hac luce migraverit, *abbas prelibati monasterii Christi confessoris Silvestri de suis quos voluerit monachis ordinari liceat hanc autem auctoritatem nostri culminis ideo firmiter ex Dei et nostra parte ponimus et stabilimus quatinus omnes fratres ipsius monasterii et iam dicte cellę* pro nobis

Sono tutte interpolazioni destinate a ratificare la dipendenza del cenobio di Santa Maria in Valfabbrica, ora degradato a prepositura, a San Silvestro di Nonantola: una subordinazione nel frattempo intervenuta con modalità che permangono ignote. È chiaro che l'originale della determinazione imperiale, già appartenuto all'archivio del monastero umbro e con quello confluito nell'archivio nonantolano, rappresentasse, per la testimonianza dell'autonomia che esso forniva, un ostacolo nella definizione di questi non meglio certificati rapporti. I monaci ne trassero quindi un apografo riproducendone le forme, ma senza formalismi autenticanti, perché a esso intendevano riservare, forse,

un valore memorativo a uso interno, oppure perché pensavano di conservarlo come mezzo per la prova dei diritti di Santa Maria in Valfabbrica, oppure – ancora – come una *Vorlage* genuina per nuove falsificazioni. Che esso non abbia sempre ingannato, nonostante la fisionomia mimetica della scrittura, risulta dal regesto scritto, in cancelleresca di ottima fattura, nel verso della pergamena e attribuibile al sec. XIV (ma XIII per gli editori):

« Transcriptum cuiusdam privilegii Ludovici imperatoris ad petitionem abbatis monasterii quod dicitur super Vado Fabrice | quod situm est in territorio Sisitano. Concedit abbati dicti monasterii, Christiano nomine, suscipere monasterium in sua speciali protectione | cum rebus et iuribus suis ».

Proprio l'impiego del termine *transcriptum* (non tuttavia *exemplar*, che era il modo consueto per indicare la copia) indica che la sua natura di documento non originale era inequivoca anche al tempo⁷¹. Nel distruggere l'*exemplum* i monaci staccarono il sigillo che appresero alla copia, parzialmente imitativa e interpolata, con l'intento di sostituire questa a quello, conferendole il crisma di un'autenticità assoluta che appunto un sigillo poteva garantire⁷².

A proposito delle relazioni testuali fra i due testimoni, Kehr, nel trattare di ASV, FN 3, argomentava « dass ihm [scil. dem Fälscher] das Original von n. 1 [scil. ASV, FN 2] selbst nicht vorgelegen hat », mentre avrebbe adibito proprio FN 2 a diretta *Vorlage*⁷³. L'ipotesi è certamente sostenibile e milita a suo vantaggio il forte errore congiuntivo « lectum » al posto di « actum »⁷⁴. Tolle le aggiunte e gli ulteriori errori che descrivono FN 3 come apografo deteriore e una integrazione facilmente congetturabile⁷⁵, un paio di *loci* sembrano invece indirizzare verso la discendenza da un comune antigrafo: FN 3 ha « aub » al posto di un eventuale « aug » per *augusti* in entrambi i luoghi in cui l'aggettivo compare, laddove è scritto costantemente per esteso in

⁷¹ Il regestatore del sec. XVIII fraintende il significato e scrive « Transumptum ». Segnalo la presenza di una nota scritta da mano molto simile a questa anche nel verso di ASV, FN 3: « Instr(ument)um Vallis Fabrice ».

⁷² Naturalmente si tratta di una mera ipotesi. Non essendosi conservato il sigillo, nulla vieta che il falsario abbia adibito allo scopo un qualsiasi altro sigillo.

⁷³ KEHR 1900, pp. 804 e 805.

⁷⁴ Nella data topica: « Lectum Aquisgrani palatio regio », emendato dagli editori in *actum*.

⁷⁵ Laddove ASV, FN 2 ha « iugiter Domini misericordiam exorare », FN 3 integra un opportuno « iugiter Domini misericordiam exorare studeant ».

FN 2⁷⁶; quest'ultimo, del resto, ha « quando quidem divina vocacione » con *quando* corr. da *quomodo*⁷⁷, laddove FN 3 legge « quanquidem ». Si osservi, in ultimo, la perfetta somiglianza dei *signa* (tutti assimilati a *chrismon*) il che non escluderebbe, a rigore, la discendenza di un testo dall'altro, se in FN 2 non fosse correttamente assente il *signum* in corrispondenza della sottoscrizione dell'imperatore e in FN 3 il *signum*, assente davanti al vicecancelliere, non fosse posto proprio davanti a quella⁷⁸. Infine Kehr ragionava nei termini di una considerevole priorità di FN 2 rispetto a FN 3, un rapporto che andrebbe rideterminato nel senso di una prossima contemporaneità.

Si trattò, in conclusione, di un comportamento contraffattivo sofisticato che i monaci nonantolani non misero in atto esclusivamente in questa occasione.

Una verifica delle strategie attuate nell'abbazia di Nonantola per la creazione di falsi è fornita dalla rivendicazione e difesa di quei beni in Ostiglia che una tradizione indiretta vuole pervenuti a San Silvestro attraverso una donazione da parte di Anselmo, suo fondatore⁷⁹. Non è qui il caso di documenti sovrani e perciò divago dal tema, ma ciò che ha dimostrato Castagnetti a proposito di tale vicenda, conferma e convalida, a me pare, quanto appena illustrato per il documento di Ludovico il Pio⁸⁰.

La selva di Ostiglia (la parte più consistente dei beni) fu usurpata, nel corso dei primi decenni del secolo IX, da Hucpaldo conte di Verona. L'appropriazione, condotta nel convincimento che i boschi fossero per de-

⁷⁶ Nella titolatura: « Hludouuicus divina ordinante providencia imperator augustus » e nella data cronica: « anno Christo propicio VII imperii domni Hludouuicii serenissimi augusti ».

⁷⁷ In *DD KdF* si ha la nota a *quandoquidem*: « nach n ein Buchstabe radiert ». Ma in realtà le due parole sono scritte separate e su *quomodo* l'intervento è doppio: venne dapprima erasa la parte inferiore del primo tratto della *m*; la parte superiore di questo medesimo tratto (ricurvo) si trova così a costituire l'elemento superiore di una *a* in forma di *oc* accostate (di fattura ben diversa dalle altre presenti sulla pagina), completata con l'inserimento del tratto inferiore; di seguito venne erasa la *o*. La correzione appare compiuta con inchiostro simile a quello del testo e dunque si dovrà attribuire alla mano dello scriba di questo.

⁷⁸ In FN 3 il *chrismon* precede l'invocazione, la ricognizione e la datazione. Sulla posizione del *chrismon* nei diplomi di Ludovico il Pio, cfr. MERSIOWSKY 1996, p. 342; il monogramma è spesso assente nella documentazione dell'imperatore, ma in questo caso doveva pur esservi, come testimonia la dichiarazione « manu propria subter firmavimus » (*ibidem*, pp. 350 e 368-369).

⁷⁹ SCHMID 1967, p. 10.

⁸⁰ Traggo tutto quel che segue da CASTAGNETTI-CIARALLI 2011.

finizione di pertinenza pubblica, comportò una querela sviluppatasi poi in una duplice seduta giudiziaria e conclusa il 31 marzo 820⁸¹. La relativa *notitia iudicati* è tradita da cinque testimoni distribuiti lungo un probabile arco temporale di due secoli: tranne uno, tutti rivelano delle manipolazioni testuali volte alla inclusione nei possessi di una ingente *sors*. Dei cinque testimoni, nessuno è originale, sebbene uno ne millanti l'aspetto⁸². L'imitazione, collocabile nel secolo XI, è riuscita così bene che, complici le pessime condizioni di visibilità in cui versa la scrittura, si è creduto fino a tempi recenti alla sua genuinità⁸³. Quattro hanno l'aspetto di copie semplici: tre sono nell'archivio di Nonantola, una a Ferrara⁸⁴. Una è di XIII secolo⁸⁵, le altre sono coeve al primo documento e quindi di XI secolo. L'esemplare ferrarese e una delle due copie antiche nonantolane⁸⁶ sono riproduzioni fedeli del dettato della falsificazione imitativa. La restante copia nonantolana⁸⁷ è, all'opposto, priva delle interpolazioni caratterizzanti l'intera tradizione, tramandando così un dettato genuino. Nel monastero, dunque, all'altezza cronologica del compimento di questi falsi, si conservava, in qualche forma non più pervenuta, memoria esplicita del testo primitivo: il che è esattamente quanto avvenne, sebbene con minore articolazione di passaggi, ma anche con maggiore raffinatezza, con la pretesa donazione ludoviciana di Santa Maria di Valfabbrica.

⁸¹ 31 marzo 820, [Pozzolo]; cfr. *Placiti* 1955, n. 31 riedito in CASTAGNETTI - CIARALLI 2011, pp. 265-274. Una situazione, quella di Ostiglia, che fornì argomento di disputa ancora per molto tempo, dando luogo anche a una sentenza arbitrare di Oberto dell'Orto importante per la storia degli *usus feudorum*. Si veda ora CASTAGNETTI 2016, con riassunto delle vicende che qui ci riguardano alle pp. 117-122.

⁸² AAN, II 7.

⁸³ Si è accorto della non originalità del documento ZAMPONI 1995. Ma non sono pochi i casi in cui l'abilità del falsario contrasta tenacemente con l'acume del paleografo, come in CAU, 1992, p. 195: si noti, anche qui, un caso di conservazione di un testo genuino (stavolta in originale) accanto a alcune falsificazioni di quello; la diversa allocazione dei materiali (il primo nell'Archivio di Stato di Torino, gli altri nell'Archivio capitolare di Susa) induce Cau a una diversa e articolata ricostruzione.

⁸⁴ Archivio storico diocesano di Ferrara, *Reparto pergamene, Pars antiquior*, busta sec. IX, *ad annum*; edito in *Carte ferraresi* 1983, n. 1.

⁸⁵ AAN IV, 10ter.

⁸⁶ AAN II, 6.

⁸⁷ *Ibidem*, 8/1.

FONTI

AAN = Archivio dell'abbazia di Nonantola (segue l'ordinale della cartella e il numero della pergamena).

ASV, FN = Archivio Segreto Vaticano, *Fondo Nonantola* (segue il numero della pergamena).

BIBLIOGRAFIA

- ANDREOLLI 2006 = B. ANDREOLLI, *La patrimonialità del monastero di San Silvestro di Nonantola tra alto e basso Medioevo*, in *Monasteri d'Appennino. Atti della giornata di studio* (Capugnano, 11 settembre 2004), a cura di R. ZAGNONI, Porretta Terme - Pistoia, 2006, pp. 21-54.
- BENSI 1974 = G. BENSI, *La Badia benedettina di Santa Maria di Valfabbrica e il suo castello*, Assisi 1974.
- BETHMANN - HOLDER-EGGER 1878 = L.C. BETHMANN - O. HOLDER-EGGER, *Langobardische Regesten*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 3 (1878), pp. 225-318.
- BISCHOFF 1983 = B. BISCHOFF, *Manoscritti nonantolani dispersi dell'epoca carolingia*, in «La Bibliofilia», 85 (1983), pp. 99-124 (poi in *Libri manoscritti e a stampa da Pomposa all'Umanesimo*. Atti del Convegno internazionale di studi, Ferrara 24-26 giugno 1982, a cura di L. BALSAMO, Firenze 1985, pp. 112-119).
- BISCHOFF 1992 = B. BISCHOFF, *Paleografia latina. Antichità e medioevo*, ed. italiana a cura di G.P. MANTOVANI e S. ZAMPONI, Padova 1992.
- BRANCHI 2011 = M. BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola*, Modena 2011.
- BRÜHL 1970 = C. BRÜHL, *Studien zu den langobardischen Königsurkunden*, Tübingen 1970.
- CALINDRI 1783 = S. CALINDRI, *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico, ec. ec. della Italia. Montagna e collina del territorio bolognese*, V, Bologna 1783.
- CARRARA 1998 = V. CARRARA, *Reti monastiche nell'Italia padana. Le chiese di San Silvestro di Nonantola tra Pavia, Piacenza e Cremona, secc. IX-XIII*, Modena 1998.
- Carte ferraresi* 1983 = *Le carte ferraresi più importanti anteriori al 1117*, a cura di I. MARZOLA, Città del Vaticano, 1983.
- CASTAGNETTI 2011 = A. CASTAGNETTI, *Le falsificazioni nella prospettiva storica (secoli IX-XII)*, in CASTAGNETTI - CIARALLI 2011.
- CASTAGNETTI - CIARALLI 2011 = A. CASTAGNETTI - A. CIARALLI, *Falsari a Nonantola*, Spoleto 2011.
- CASTANGETTI 2016 = A. CASTANGETTI, *Il processo per Ostiglia. L'arbitrato di Oberto dell'Orto tra Ferrara e Verona (1151)*, Verona 2016.

- CAU 1989 = E. CAU, *Il falso nel documento privato tra XII e XIII secolo*, in *Civiltà comunale. Libro, scrittura, documento*. Atti del convegno, Genova 8-11 novembre 1988 (« Atti della Società ligure di Storia Patria », n.s., XXIX/II, 1989), pp. 215-277.
- CAU 1992 = E. CAU, *Carte genuine e false nella documentazione arduinica della prima metà del secolo XI*, in « Segusium », 32 (1992), pp. 183-214.
- CAVALLO 1970 = G. CAVALLO, *Struttura e articolazione della minuscola beneventana libraria tra i secoli X-XII*, in « Studi medievali », III, 2 (1970), pp. 343-368.
- CAVALLO 1987 = G. CAVALLO, *Qualche riflessione (e ripetizione) sulla cultura negli ambienti monastici di area beneventano-cassinese*, in *Montecassino. Dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese (secc. VI-IX)*. Atti del II convegno di studi sul medioevo meridionale, Cassino-Montecassino, 27-31 maggio 1984, a cura di F. AVAGLIANO, Montecassino 1987, pp. 363-382.
- CDL I = *Codice diplomatico longobardo*, a cura di L. SCHIAPARELLI, I, Roma, 1929.
- CDL III/1 = *Codice diplomatico Longobardo*, III/1, a cura di C. BRÜHL Roma 1973.
- CENCETTI 1957 = G. CENCETTI, *Scriptoria e scritture nel monachesimo benedettino*, in *Il monachesimo nell'alto medioevo e la formazione della civiltà occidentale*, Spoleto 1957, pp. 187-219 (ora in ID., *Scritti di paleografia*, a cura di G. NICOLAJ, Dietikon-Zürich 1993, pp. 175-224).
- CENCETTI 1978 = G. CENCETTI, *Paleografia latina*, Roma 1978.
- CENCI 1924 = P. CENCI, *Tre importanti documenti dell'Archivio e della Biblioteca vaticana per la storia dell'Umbria*, in « Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria », 27 (1924), pp. 201-211.
- ChLA 2009 = *Chartae Latinae antiquiores LXXXIX. Italy LXI. Modena Nonantola II*, edd. G. FEO - L. IANNAZZI - M. MODESTI, Dietikon-Zürich 2009.
- Codice diplomatico 2004 = Codice diplomatico della Chiesa bolognese. Documenti autentici e spuri. Secoli IV-XII*, a cura di M. FANTI - L. PAOLINI, con prefazione di O. CAPITANI, Bologna 2004.
- DD Kar. I = *Pippini, Carlomanni, Caroli Magni diplomata*, unter Mitwirkung von A. DOPSCH - J. LECHNER - M. TANGI, bearb. E. MÜHLBACHER, in *Monumenta Germaniae historica, Diplomatum Karolinorum*, I, Hannover 1906.
- DD Kar. K III = *Karoli III. diplomata*, bearb. P. KEHR, in *Monumenta Germaniae historica, Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum*, II, Berolini 1937.
- DD LdF = *Die Urkunden Ludwigs des Frommen*, Unter Mitwirkung von J.P. CLAUSEN - D. EICHLER - B. MISCHKE - S. PAIT - S. ZWIERLEN u.a., bearb. von T. KÖLZER, in *Monumenta Germaniae historica. Die Urkunden der Karolinger*, 2/1, Wiesbaden 2016.
- DEBBIA 2016 = M. DEBBIA, *Il Monastero di San Silvestro di Nonantola e Firenze. Relazioni tra un grande monastero, una città e il suo territorio nei secoli*, Modena 2016.
- DELL'OMO 2003 = M. DELL'OMO, *Il più antico libellus precum in scrittura beneventana (cod. Casin. 5 75, già Misc. T. XLV). Un testimone di rapporti tra Nonantola e Montecassino*, in « Revue bénédictine », 113 (2003), pp. 235-284.

- DICKAU 1989 = O. DICKAU, *Studien zur Kanzlei und zum Urkundenwesen Kaiser Ludwigs des Frommen. Ein Beitrag zur Geschichte der karolingischen Königsurkunde im 9. Jahrhundert, Zweiter Teil*, in « Archiv für Diplomatik », 35 (1989), pp. 3-170 (si tenga anche presente la erster Teil pubblicata *ibidem*, 34, 1988, pp. 3-156).
- FASOLI 1943 = G. FASOLI, *L'abbazia di Nonantola fra l'VIII e l'XI secolo nelle ricerche storiche*, in « Studi e Documenti, Deputazione di Storia Patria per l'Emilia-Romagna, sezione di Modena », n.s., 2 (1943), pp. 90-142.
- FRANK 2001 = T. FRANK, *L'abbazia di Nonantola nella storiografia tedesca*, in *Don Francesco Gavioli e la storiografia nonantolana nel Novecento*. Atti della giornata di studio, sabato 14 ottobre 2000, Nonantola-San Felice sul Panaro 2001, pp. 209-220.
- GARIPZANOV 2008 = I. GARIPZANOV, *The Symbolic Language of Authority in the Carolingian World (c. 751-877)*, Leiden-Boston 2008.
- GAUDENZI 1901 = A. GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la chiesa di Bologna*, in « Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo ed Archivio muratoriano », 22 (1901), pp. 72-214.
- GAUDENZI 1916 = A. GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la chiesa di Bologna*, in « Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo ed Archivio muratoriano », 36-37 (1916), fascicoli monografici.
- GELICHI 2018 = S. GELICHI, *Il monastero nel tempo, in Nonantola 6. Monaci e contadini, abati e re. Il monastero di Nonantola attraverso l'archeologia (2002-2009)*, a cura di S. GELICHI - M. LIBRENTI - A. CIANCIOSI, Sesto Fiorentino 2018, pp. 367-409.
- GUILLOU 1969 = A. GUILLOU, *Régionalisme et indépendance dans l'Empire byzantin au VII^e siècle. L'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie*, Roma, 1969, pp. 266-271.
- GULLOTTA 1953 = G. GULLOTTA, *Sul Regesto dei documenti nonantolani dell'Archivio Segreto Vaticano e sugli antichi cataloghi e i codici nonantolani*, in « Atti e memorie » della Deputazione di storia patria per le antiche Province modenesi », s. VIII, 5 (1953), pp. 147-156.
- HUNGER 1977 = H. HUNGER, *Archaisierende Minuskel und Gebrauchsschrift zur Blütezeit der Fattaugenmode. Der Schreiber des Cod. Vindob. Theol. gr. 303*, in *La paléographie grecque et byzantine* (Paris 21-25 octobre 1974), Paris 1977, pp. 283-290.
- IP = *Regesta pontificum Romanorum*, congestit P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, V, *Aemilia sive provincia Ravennas*, Berolini 1911.
- IRIGOIN 2000 = J. IRIGOIN, *Les écritures d'imitation*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio internazionale di paleografia greca, Cremona, 4-10 ottobre 1998, a cura di G. PRATO, Firenze 2000, pp. 695-699.
- KEHR 1900 = P.F. KEHR, *Kaiserurkunden im Vatikanischen Archiv*, in « Neues Archiv der Gesellschaft für Ätere Deutsche Geschichte », 25 (1900), pp. 799-806.
- KEHR 1977 = P.F. KEHR, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, I (1896-1899); III (1901-1902), IV (1903-1911), V *Nachträge* (1905-1962), Città del Vaticano 1977.
- KLINGENBORG 1977 = M. KLINGENBORG, *Papsturkunden in Nonantola, Modena und Verona*, in KEHR 1977, I, pp. 87-115: 87-95.

- KÖLZER 2005 = T. KÖLZER, *Kaiser Ludwig der Fromme (814 - 840) im Spiegel seiner Urkunden*, Paderborn - München - Wien - Zürich - Schöningh 2005.
- LAUER 1900 = PH. LAUER, *Diplôme inédit de Louis le Pieux*, in « Bibliothèque de l'école des chartes », 61 (1900), pp. 83-84.
- LAZZARI, 1998 = T. LAZZARI, *Comitato senza città. Bologna e l'aristocrazia del territorio. Secoli IX-XI*, Torino 1998.
- MERSIOWSKY 1996 = M. MERSIOWSKY, *Graphische Symbole in den Urkunden Ludwigs des Frommen*, in *Graphische Symbole in mittelalterlichen Urkunden. Beiträge zur diplomatischen Semiotik*, hrsg. von P. RÜCK, Sigmaringen 1996, pp. 335-383.
- MODESTI - MEZZETTI 2102 = M. MODESTI - M. MEZZETTI, *Il monastero di Nonantola: tra scriptorium e biblioteca (secc. VIII-IX)*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di P. CHERUBINI e G. NICOLAJ, I, Città del Vaticano 2012, pp. 65-78.
- MURATORI 1741 = L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, V, Milano 1741.
- PALMA 1978 = M. PALMA, *Da Nonantola a Fonte Avellana. A proposito di dodici manoscritti e di un domnus Damianus*, in « Scrittura e civiltà », 2 (1978), pp. 221-320.
- PALMA 1979 = M. PALMA, *Nonantola e il Sud. Contributo alla storia della scrittura libraria nell'Italia dell'ottavo secolo*, in « Scrittura e civiltà », 3 (1979), pp. 77-88.
- PALMA 1983 = M. PALMA, *Alle origini del tipo di Nonantola: nuove testimonianze meridionali*, in « Scrittura e civiltà », 7 (1983), pp. 141-149.
- PALMA 1994 = M. PALMA, *Nonantola e il Sud*, in *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di Biblioteche Statali Italiane*, direzione scientifica di G. CAVALLO, Roma 1994, pp. 43-48.
- PARKES 1997 = M.B. PARKES, *Archaizing Hands in English Manuscripts*, in *Book Collectors 1200-1700. Essays presented to Andrew Watson*, a cura di J.P. CARLEY - C.G.C. TITE, London 1997, pp. 101-141.
- PETRUCCI 1981 = A. PETRUCCI, *Scrittura, alfabetismo e produzione libraria nell'alto medioevo*, in *La cultura in Italia fra tardo antico e alto medioevo*. Atti del convegno tenuto a Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, dal 12 al 16 novembre 1979, Roma 1981, pp. 539-551.
- PETRUCCI 2009 = A. PETRUCCI, *La storia falsa*, in « Studi storici » 50 (2009), pp. 281-286.
- PFLUGK-HARTTUNG 1883 = J. PFLUGK-HARTTUNG, *Iter Italicum*, I, Stuttgart 1883.
- PFLUGK-HARTTUNG 1884 = J. PFLUGK-HARTTUNG, *Gefälschte Bullen in Monte Cassino, La Cava und Nonantola*, in « Neues Archiv der Gesellschaft für Ätere Deutsche Geschichte », 9 (1884), pp. 473-494.
- Placiti 1955 = *I placiti del Regnum Italiae*, I, a cura di C. MANARESI, Roma 1955.
- PRATO 1979 = G. PRATO, *Scritture librerie arcaizzanti (1979)*, in ID., *Studi di paleografia greca*, Spoleto 1994, pp. 73-114.
- PRATO 1991 = G. PRATO, *I manoscritti greci dei secoli XII e XIV (1991)*, in ID., *Studi di paleografia greca*, Spoleto 1994, pp. 115-131.

- RI = *Regesta Imperii*, – I = *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karoligern. 751-918*, bearb. J.F. BÖHMER - E. MÜHLBACHER - J. LECHNER, Innsbruck 1908².
- II/2 = II, *Sächsisches Haus. 919-1024*, 2, *Die Regesten des Kaiserreichs unter Otto II. (973)-983*, bearb. J.F. BÖHMER - H.L. MIKOLETZKY, Graz 1950.
- IV/3 = IV, *Ältere Staufer*, 2, *Die Regesten des Kaiserreichs unter Friederich I. 1152 (1122)-1190*, 3. Lieferung, 1168-1180, bearb. J.F. BÖHMER - F. OPLL, Köln-Weimar 2001.
- IV/4.4.5 = IV, *Lothar III. und Ältere Staufer*, 4. Abteilung, *Papstregesten 1124-1198*, 4, *1181-1198*, 5. Lieferung, *Cölestin III.*, bearb. J.F. BÖHMER - U. SCHMIDT, Köln-Weimar 2018 (consultato on-line: < <http://www.regesta-imperii.de> >).
- RINALDI 2001 = R. RINALDI, *La storiografia nonantolana e i documenti: da Augusto Gaudenzi ai nostri giorni*, in *Don Francesco Gavioli e la storiografia nonantolana del Novecento*. Atti della giornata di studio, sabato 14 ottobre 2000, Nonantola-San Felice sul Panaro 2001, pp. 149-168.
- RINALDI 2005 = R. RINALDI, *Dalla via Emilia al Po. Il disegno del territorio e i segni del popolamento (secc. VIII-XIV)*, Bologna 2005.
- RINALDI 2007 = R. RINALDI, *A ovest di Ravenna. Itinerari di conti, di vescovi e di giovani donne*, in *Storia di Bologna*, direttore R. ZANGHERI, *Bologna nel Medioevo*, a cura di O. CAPITANI, Bologna 2007, pp. 151-185.
- SCHMID 1967 = K. SCHMID, *Anselm von Nonantola olim dux militum – nunc dux monachorum*, in « *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* », XLVII (1967), pp. 1-122.
- SCHNEIDER 2014 = K. SCHNEIDER, *Paläographie und Handschriftenkunde für Germanisten. Eine Einführung*, durchgesehne Auflage, Berlin-Boston 2014.
- SCHUMANN 1988 = R. SCHUMANN, *Decadenza e ascesa di Bologna e le sue chiese prima del 1100*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, a cura di R. BORDONE - J. JARNUT, Bologna 1988, pp. 175-192.
- SERRAZANETTI 2001 = G. SERRAZANETTI, *Temi di storiografia nonantolana. Primi lineamenti del Novecento, con riguardo al modenese*, in *Don Francesco Gavioli e la storiografia nonantolana nel Novecento*. Atti della giornata di studio, sabato 14 ottobre 2000, Nonantola-San Felice sul Panaro 2001, pp. 45-96.
- TIRABOSCHI 1785 = G. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, I; *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, II [Codice diplomatico], Modena 1785.
- ZAMPONI 1995 = S. ZAMPONI, *Pacifico e gli altri. Nota paleografica in margine a una sottoscrizione*, in C. LA ROCCA, *Pacifico di Verona. Il passato carolingio nella costruzione della memoria urbana*, con una nota di S. ZAMPONI, Roma, 1995, pp. 229-244.
- ZOBOLI 1997 = S. ZOBOLI, *Il monastero di San Silvestro di Nonantola all'epoca dell'abbaziate di Pietro (804-824/825)*, Nonantola 1997.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Un diploma di Ludovico il Pio dell'8 dicembre 820 in favore del monastero di S. Maria di Valfabbrica getta luce i sofisticati meccanismi di falsificazione documentaria messi in atto dai monaci di S. Silvestro di Nonantola per difendere l'integrità del patrimonio abbaziale.

Parole significative: Abbazia di S. Silvestro di Nonantola (Modena), monastero di S. Maria di Valfabbrica (Perugia), documenti imperiali, falsificazioni, Ludovico il Pio.

A diploma of Louis the Pious from 8 December 820 in favor of the monastery of Santa Maria of Valfabbrica (Perugia) illustrates the sophisticated techniques the monks of San Silvestro of Nonantola used to forge documents to defend the monastery's landholdings.

Keywords: S. Silvestro Abbey (Nonantola, Modena), S. Maria monastery (Valfabbrica Perugia), forgeries, Louis the Pious.



I Genovesi a Palermo: la Capela Mercatorum Ianuensium (sec. XV)

Diego Ciccarelli

diegociccarelli@virgilio.com

Come contributo per questa raccolta ho scelto un tema che mi ha permesso di giocare in casa facendo memoria di una realtà che costituì il cuore della presenza genovese a Palermo: la *Capela mercatorum Genuensium* ubicata nel complesso monumentale della basilica di San Francesco di Assisi, oggi sede della Biblioteca Franciscana e dell'Officina di Studi Medievali.

Si dà per scontata l'intensità dei rapporti commerciali tra Genova e la Sicilia, testimoniata dall'operosità dei mercanti, che pur non dimenticando la patria originaria, si inseriscono nella vita sociale, economica e religiosa del nuovo *habitat*¹.

Per quanto riguarda Palermo conosciamo la documentazione pubblica e privata². Prima, però, occorre precisare che la zona prescelta è il quartiere della Kalsa, vicino al vecchio porto, la Cala privilegiata da Catalani, Genovesi, Pisani, Amalfitani che vi gestivano le loro logge e trattavano il commercio del grano; qui si acquistavano le tratte, licenze di esportazione, si noleggiavano le navi per il trasporto del frumento, si ridistribivano i prodotti, non solo pane, ma anche ferri battuti genovesi, erano attivi i cambiavalute.

¹ TRASELLI 1969, pp. 153-178; TRASELLI 1979, pp. 9-37; *Atti del III incontro* 1982; *Mostra documentaria Regno di Sicilia e la Repubblica di Genova* 1984.

² La documentazione sulla loro presenza nel capoluogo siciliano è molteplice; basta controllare le imbreviature del notaio Adamo de Citella: nel primo registro, tra altre indicazioni, viene annotato il matrimonio contratto *secundum usum et consuetudinem Ianue*. Si prova l'uso della *moneta ianuensium*. Nel secondo registro ricorrono numerosi cognomi genovesi e tra i mestieri si segnala quello di orefice. Nel 1299 si cita, come abitante a Trapani, *Conus Mazzarinus, ianuensis de Saona*. Cfr. *Adamo de Citella* 1981; *Adamo de Citella* 1982; GULOTTA 1983, pp. 409-423. Proprio nel quartiere della Kalsa, nel 1480 risultano abitanti *Bartolomeu genuisi*; *Antoni lu genuisi*, e *Bernardu genuisi* con moglie e figli; nel convento di San Francesco risultano 49 frati. Cfr. DI PASQUALE 1975, p. 84.

La Kalsa era una specie di « Wall Street coloniale »³. I mercanti scelgono di costruire splendidi palazzi nei pressi della chiesa di San Francesco, dove tra il 1430 ed il 1490 si crea un quartiere aristocratico⁴.

Diversi notai rogano esclusivamente per i Liguri; nel 1287 c'è un *notarius sacri Imperii pro Ianuensibus in Panormo*⁵. Trattati e convenzioni marittime e commerciali tra Genova e Palermo regolano il trasporto del frumento. Il porto di quest'ultima era situato nelle rotte verso il Mediterraneo occidentale e le coste africane⁶.

L'incontro tra diversi interessi nazionali poteva diventare scontro: nel 1275, mentre navigano nel porto di Palermo, i Genovesi uccidono alcuni Veneziani⁷; il 20 febbraio 1342 Pietro II re di Sicilia, proibisce ai Genovesi e ai Catalani di litigare nel suddetto porto; le imbarcazioni, al loro arrivo, devono versare una cauzione al vice ammiraglio⁸. Alfonso il Magnanimo l'11 aprile 1451 sancisce la reciprocità della franchigia delle gabelle tra Genova e Palermo⁹.

Per venticinque anni, dal 1350 in poi, i Genovesi e i Liguri dominano incontrastati l'economia siciliana. A Palermo gestiscono il mercato dei prestiti e dei cambi. Nel 1347 due mercanti genovesi ed un savonese sborsavano in pochi giorni come mutui o cambi circa quattordici chili di oro monetato; nel 1351, dal porto di Palermo escono 733 doppie¹⁰. Tra il 1457 ed il 1468 sono attivi, nella stessa città, banchieri privati. Già nel 1207, il banchiere Guglielmo Rosso vi paga una lettera di cambio proveniente da Genova¹¹. Nel 1356 un mercante genovese consegna 150 onze per pagare i salari di cento servitori addetti alla custodia del Palazzo Reale e del Castello a ma-

³ BRES - BRES BAUTIER 1996, p. 111.

⁴ GIUFFRÈ 1996, pp. 170-178.

⁵ *Adamo de Citella* 1981, n. 266.

⁶ *Genova, la Liguria, il Mediterraneo* 1985, p. 47.

⁷ *Mostra documentaria Genova e Venezia* 1984, p. 31. Azioni non pacifiche e depredazioni vengono segnalate nel 1373-1374 a Mazara dove, per l'incursione dei Genovesi, alcuni chierici non possono pagare la decima: *Rationes decimarum Italiae* 1944, p. 150.

⁸ DE VIO 1706, pp. 171-172.

⁹ *Ibidem*, p. 322.

¹⁰ *Acta siculo-aragonensia* 1972, pp. 28-29.

¹¹ TRASELLI 1958, p. 9.

re¹². Sono state, inoltre, segnalate lettere di cambio di Giovanni da Pontremoli ad Egidio di Mezzano in Palermo e a Tommaso de Cassana (3 maggio 1457)¹³.

Sono molti i documenti relativi all'exportazione di frumento e panni di provenienza genovese nel '400 e nel '500. È stato segnalato da Carmelo Trasselli un libro di bottega di un mercante di panni attivo a Palermo (1431-1434), dove sono descritti l'origine, i fornitori, i tagli, i prezzi, i guadagni, etc. Si può notare, anche, l'attività di importazione in Sicilia di panni inglesi, considerati più pregiati di quelli 'ginuischi'¹⁴. In proposito, si segnala che nel 1322 e nel 1337 aveva ottenuto la licenza per realizzare un lanificio, sempre a Palermo, il genovese Alafranco Gallo¹⁵. A Genova, invece, troviamo il palermitano Latino Bernardi, procuratore di Federico III, che il 31 maggio 1313 riceve una somma da Ughetto Gentile, mercante locale, per inviare 2000 salme di frumento in Sicilia¹⁶. Questa operazione riguarderebbe, in verità, un contratto di assicurazione: il re gestisce come privato cittadino il commercio del grano sulla piazza di Genova. Si dimostra, inoltre, che i genovesi si specializzano in attività assicurative e nel nolo delle navi¹⁷.

Come sottolinea Trasselli

« il Cinquecento è costellato, in Sicilia, di fornai o pasticceri, garzoni di libraio, domestiche, tessitori; la prima colonia genovese cinquecentesca a Messina è anche, se mercantile, poverissima e si abbassa fino al recupero di navicelle affondate »¹⁸.

Nello stesso secolo i mercanti genovesi sono riusciti a conquistare il monopolio delle assicurazioni marittime. Da non sottovalutare il fatto che i predetti occupavano i posti chiave dell'amministrazione civile e religiosa, gestiscono anche la tratta degli schiavi e si inseriscono nella nobiltà siciliana; tutti ambiscono ad assicurarsi il monopolio del grano. Ai Genovesi serve inoltre procurarsi l'oro per le loro industrie (tessuti e gioielli).

¹² *Mostra documentaria Regno di Sicilia e Repubblica di Genova* 1984, p. 22.

¹³ GIOFFRÈ 1982, nn. 104-105.

¹⁴ TRASELLI 1955, pp. 15-20.

¹⁵ COSTA 1981, pp. 385-415.

¹⁶ *Mostra documentaria Regno di Sicilia e Comuni* 1987, p. 61.

¹⁷ TRASELLI 1978, pp. 170-176.

¹⁸ *Ibidem*, p. 166.

A Palermo, i Genovesi hanno scelto come sede di abitazione e di affari le vicinanze del porto, in prossimità della parrocchia di San Giacomo la Marina, costituendo un « vero quartiere genovese »¹⁹. Alla fine del secolo XIII risulta la *ruga logie ianuensis*, dove si trovava la loggia dei Genovesi, situata nei pressi di quella dei Catalani. In seguito al contrasto con Alfonso il Magnanimo, a questi ultimi venne data la loggia dei primi; la riacquistarono solo nel 1458, in seguito alla morte del re²⁰.

I rapporti con i Francescani e la loro chiesa di San Francesco sono frequenti. Nel 1350 il cittadino e mercante genovese Pietro De Persio detta le sue ultime volontà: è legato alla sua città natale e alla sua famiglia, alla quale lascia somme di denari insieme alla chiesa di San Francesco di Genova. Stabilisce di essere sepolto nell'omonima chiesa palermitana²¹. Stessa decisione prendono il 27 settembre 1377 il mercante genovese Luchino Spinola, figlio di Brancaleone e console dei genovesi a Palermo, e Filippo Cicala, pure genovese, nel 1378²².

I rapporti si intensificano quando, d'accordo con i frati, si decide di fissare la propria sede nel chiostro del convento della chiesa di San Francesco. A questo scopo è ceduta alla compagnia di San Giorgio l'aula capitolare²³. Una tradizione riportata da Filippo Cagliola fa risalire la fondazione della Compagnia e della relativa cappella al savonese p. Maestro Francesco della Rovere, allora vicario generale dell'Ordine francescano e poi papa con il nome di Sisto IV²⁴.

¹⁹ TRASELLI 1979, p. 20.

²⁰ La zona della Cala dove operavano i mercanti delle diverse nazioni, detta Amalfitania, dopo il Vespro si chiamò *Quarterium Logie*. Dopo la cessione ai Catalani, disposta nel 1427, i Genovesi furono costretti a trattare gli affari all'aperto. Cfr. DI GIOVANNI 1887, p. 19. Nel 1348 risultano botteghe ubicate in *contrata Porte Maris sive logie Ianuensium: Acta Curie* 1993, p. 20; nel 1425 due case nel quartiere della Conceria *retro logiam Ianuensium: CICCARELLI* 1998, p. 149.

²¹ GIUFFRIDA 1978, pp. 278-279.

²² SARDINA 2007, pp. 980-981. Nel 1268 *Alamannus Cerorgicus*, genovese, sceglie di essere sepolto nella chiesa di San Francesco di Messina. Cfr. *Tabulario di Santa Maria* 1986, n. 87. Il n. 5 dello stesso tabulario rogato a Genova il 27 marzo 1219 concerne la vendita di una casa ubicata in questa città al prezzo di 28 lire genovesi.

²³ PATRICOLO 1979, pp. 85-110; ROTOLO 1988, pp. 87-154. ROTOLO 2010, pp. 199-204. A Sciacca, tra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento, viene fondata la cappella di San Giorgio *intus ecclesiam conventus Sancti Francisci civitatis Sacce et nationun ianuensium: SCANDALIATO* 2009, pp. 323-329.

²⁴ CAGLIOLA 1644, pp. 95-165. La docenza di Francesco della Rovere nello Studio palermitano di San Francesco poggia su una tradizione tardiva. La sua visita in Sicilia come vica-

Un bassorilievo posto nel 1954 reca la sua effigie e la scritta «Sixtus IV huius Panormitani Studii regens» riferibili alla presunta docenza del futuro Ministro generale, e poi pontefice, nel suddetto studio; per la verità, tale insegnamento non trova riscontro nella documentazione. È probabile una sua visita in Sicilia nel 1459 come visitatore generale; mentre è ancora visibile l'epigrafe, collocata sopra l'ingresso della cappella nel 1472, riprodotte il suo stemma, essendo console Annibaldo Lomellino²⁵.

Nello stesso anno il vicerè Lop Ximenes de Urrea convoca il Parlamento del regno: in tale occasione il braccio demaniale viene ospitato nella loro cappella²⁶, la quale risulta già esistente nel 1467 dato che due genovesi, il 12 gennaio dello stesso anno, si obbligano a pagare due onze di multa *applicanda cappellae Sancti Giorgii conventus Sancti Francisci*, per chi di loro avesse infranto il contratto precedentemente pattuito²⁷. Da una vertenza tra il convento e la famiglia Aldobrandini per il possesso del giardino annesso alla chiesa, sappiamo che i membri della Compagnia di San Giorgio avevano fatto costruire un porticato davanti alla loro cappella. Tra i testi citati interviene un certo *Philippus ianuensis*, povero operaio che depone davanti al giudice di avere scavato una parte delle fondamenta presso la camera di frate Angelo, la quale confina «ad li inlaustri di la cappella di Sanctu Georgii»²⁸. Già nel 1478 Bartolomeo Barilaro *de Andora Ripariae Ianue occidentis* chiedeva di essere sepolto nella cappella di San Giorgio «fundata intus claustrum conventus Sancti Francisci»²⁹.

È fondamentale la data del 23 marzo 1480 perché il vicerè Gaspare de Spes concede ai Genovesi di Palermo la facoltà di costituirsi in *confratrim disciplinantium* nella suddetta cappella, con l'autorizzazione di porre tutti gli atti permessi alle altre confraternite presenti in città³⁰.

rio generale non può fondarsi su una errata interpretazione di un documento della Cancelleria siciliana: CICCARELLI 2006, pp. 8-10.

²⁵ Il testo di questa epigrafe in onore di Sisto IV e delle altre relative a Innocenzo VIII e Giulio II in PATRICOLO 1977; PATRICOLO 1980. Tra i regali preziosi donati alla basilica di San Francesco di Palermo, l'unico superstite è il piviale ricamato in oro e argento, oggi custodito nella Galleria Regionale della Sicilia: *Piviale di Sisto IV* 1998.

²⁶ GREGORIO 1845, pp. 405-406.

²⁷ ASPa, Notaio Giacomo Comito, Reg. 854 (12 ottobre 1467).

²⁸ CICCARELLI 1996.

²⁹ ASPa, Notaio Giacomo Comito, Reg. 858 (1 novembre 1478).

³⁰ PATRICOLO 1982, p. 91.

La notizia che il connazionale Giovanni Battista Cybo il 29 agosto 1484 è eletto al soglio pontificio con il nome di Innocenzo VIII fu per loro motivo di gioia e di orgoglio; nell'occasione posero una lapide, tutt'ora esistente, sul fronte della loro cappella, come quella del 1506 relativa al privilegio concessogli da un altro papa ligure, Giulio II, di poter ricevere l'Eucaristia il giorno di Pasqua³¹.

Intanto pensano ad arricchire la loro sede e a collocarvi opere d'arte; a parte il chiostro antistante, è degno di rilievo il portale ad incasso con stipite ed architrave movimentati da cornice e listelli di impeccabile fattura. L'architrave è sostenuto da due mensole con una coppia di angeli che reggono lo stemma di Genova. Nell'estremità superiore si possono ammirare a sinistra san Lorenzo con la graticola e a destra san Siro con il pastorale; nell'ordine superiore vengono raffigurati San Giovanni Battista a sinistra e san Giorgio a cavallo a destra³² (Fig. 1).

Per regolare i rapporti tra il convento e la compagnia di San Giorgio, il 18 dicembre 1486, il Ministro della provincia di Sicilia, Giacomo de Leo concede ad Umberto Spinola, console della nazione genovese, la facoltà di scegliere un frate del convento di San Francesco per il servizio religioso nella loro cappella³³. Allo scopo di decorarla, i confrati decidono agli inizi del 1520 di far eseguire una statua in marmo del loro protettore san Giorgio; si rivolgono ad Antonello Gagini, che la consegnò solo nel 1526 (Fig. 2). Dopo essere stato trasferito nel Museo Nazionale di Palermo, il capolavoro, nel 1974, è ritornato nella basilica di San Francesco, dove tutt'ora si può ammirare. Allo stesso artista si deve il sarcofago realizzato nel 1506 in memoria del mercante genovese Domenico Basadone, oggi collocato nel chiostro antistante la loro cappella³⁴. Il pavimento è stato ricoperto con lapidi sepolcrali, oggi scomparse. Non aiuta a retrodatare la fondazione della compagnia di San Giorgio la lapide con uno stemma papale che è quello del pontefice conventuale Sisto V (1489-1490), e non quello di Paolo II Barbo (1464-1471)³⁵ che nominò cardinale Francesco della Rovere. Nulla rimane

³¹ PATRICOLO 2006, pp. 42-45.

³² ROTOLO 2010, pp. 200-201.

³³ BCPa, CANNIZZARO, *Religionis christianae Panormi. Libri sex*, Ms. Qq E 36, c. 414.

³⁴ MALIGNAGGI 1982a, pp. 52-60.

³⁵ PATRICOLO 2006, p. 55; a p. 40 riproduzione dello stemma che bisogna identificare con quello di Sisto V.

delle epigrafi sopra dette perché nel 1741 furono divelte e vendute ai marmorai per reimpiegarle.



Fig. 1 - Palermo, Chiostro di San Francesco d'Assisi, portale della *Capela Mercatorum Genuensium* (fine sec. XV).

Intorno al 1575 i genovesi abbandonano questa loro cappella, forse per motivi di prestigio pensando di erigere una nuova chiesa monumentale nei pressi del nuovo porto, con l'intento di avere a disposizione nuove aree da destinare ad usi sepolcrali e ad ospedale.



Fig. 2 - Palermo, Basilica di San Francesco d'Assisi, san Giorgio e il drago (Antonello Gagini 1520-1526).

L'abbandono della cappella sita nel convento di San Francesco è provato dal fatto che, nello stesso anno, è assegnata alla nascente Compagnia dell'Immacolata, istituita dal p. Giuseppe Mandria in seguito ad un voto fatto durante la prigionia, con la collaborazione di dodici mercanti tra i quali è possibile ipotizzare alcuni genovesi, e poi sistemata nell'attuale chiesa dell'Immacolata, eretta per l'occasione, nei pressi della basilica di San Francesco³⁶.

Il 9 luglio 1576 la Compagnia di San Giorgio acquista dalla confraternita di San Luca l'omonima chiesa con l'intento di costruirne in loco una nuova dedicata al loro patrono, con annesso un ospedale, mai realizzato. La monumentale costruzione è portata a termine dell'architetto piemontese Giorgio di Facio nel 1591, ma la sua decorazione si protrasse per tutto il XVI secolo³⁷. Il fatto di essersi trasferiti nella nuova sede non comporta per i Genovesi l'abbandono di quella antica: infatti vi continuano a seppellire i loro morti per tutto il XVII secolo e, inoltre, utilizzano la cappella per riunioni e assemblee come quella del 1628 quando pagano 6 tarì per far portare le sedie a San Francesco per la nomina del console.

I frati la utilizzarono come antisacrestia: in essa, nel 1667, si raccolse l'Accademia dei Riaccesi. In seguito alla rivoluzione del 1848 fu stabilito che le due Camere del Parlamento siciliano fossero riunite nei due grandi corridoi del convento di San Francesco; da qui, la denominazione di via del Parlamento. L'ex cappella è stata puntellata con grosse travi che sono rimaste fino al 1930-1940 quando, per mutato uso dell'aula soprastante adibita dalla Corte di Assise, sono state tolte ed è stato abbattuto l'antico solaio con decorazioni relative toccate in oro. L'incursione aerea del primo marzo 1943 colpì la basilica e distrusse il tetto della suddetta cappella lasciando un ammasso di rovine³⁸.

Ritornando alla presenza dei Genovesi nel complesso monumentale di San Francesco, è opportuno precisare che alla Compagnia di San Giorgio è stata attribuita la committenza della splendida tavola della Madonna dell'Umiltà, che nella base presenta una rappresentazione di disciplinati, uomini e donne. Si conosce la data di esecuzione, 1346, e l'autore, Bartolomeo Pellerano da Camogli. Non si concilia pertanto con la fondazione nel 1480

³⁶ PALAZZOTTO 2004, pp. 178-183.

³⁷ PATERNA BALDIZZI 1904; LOMBARDO 1933; FEDERICO 1958.

³⁸ PALERMO 1858, pp. 245-247; NASELLI 1904, pp. 60-62; ROTOLO 1979, pp. 100-101 manca in Bibliografia.

della medesima compagnia e con il fatto che il quadro è stato sempre nella basilica di San Francesco d'Assisi³⁹.

Il riferimento a Genova consiste, invece, nell'ispirazione per i Capitoli della Compagnia di San Nicolò che precedentemente aveva sede nella stessa basilica di San Francesco e poi nell'adiacente chiesa dedicata al loro Santo patrono (Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Ms I F3, con miniature). Essi furono redatti in siciliano nel 1343 con un testo che si ispira a quelli della Compagnia dei Disciplinati di Genova del 1306. Ci rimane il Ruolo dei defunti, splendidamente dipinto nel 1388 da Antonio Veneziano, e oggi custodito presso il Museo Diocesano di Palermo⁴⁰. Accanto alla basilica francescana, trovò collocazione l'omonima Compagnia di San Francesco, fondata nel 1564 e riconosciuta dall'Arcivescovo di Palermo, il conventuale Ottaviano Preconio, il 21 marzo 1566. Nel 1569 si trasferisce nell'antica chiesetta di San Lorenzo e appena cinque anni dopo aggiunse al suo titolo originale quello di Bardigli; nel 1589 si associarono alla Confraternita del Cordone di San Francesco, istituita tre anni prima.

L'oratorio è celebre per il caravaggesco quadro della Natività, purtroppo famoso perché trafugato nel 1969. Omettendo considerazioni storico-artistiche ben note, qui ne facciamo memoria solo per la sua committenza proposta da alcuni studiosi riconducibile ad una 'pista genovese', data la contiguità con la *Capela mercatorum genuensium*.

Secondo il Rollo dei fratelli della venerabile Compagnia di San Francesco, il fondatore fu il genovese Antonio Massa, morto nel 1574; tra i confrati presenti, tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, risultano altri genovesi noti per i commerci, al punto che il marchese di Villabianca, nel Settecento, rilevava che la Compagnia era costituita da gente mercantile⁴¹.

La memoria dei confrati annota anche la presenza di conventuali dell'attiguo convento come Filippo Gesualdi, poi Ministro Generale e vescovo, allora reggente dello Studio del convento; p. Baldassare Milazzo, il Ministro Generale Giacomo Leanza. Arcivescovo di Palermo è il genovese Giannettino Doria, dal 1609, alla vigilia del presunto arrivo in città del Caravaggio.

³⁹ Cfr. DE FLORIANI 1979; ROTOLO 2010, pp. 92-95; SIDDI 2015, pp. 166-168.

⁴⁰ ROTOLO 2010, pp. 89-96.

⁴¹ VILLABIANCA 1873, pp. 387-388. Per la bibliografia sull'Oratorio cfr. PALAZZOTTO 2004, pp. 184-194.

Vincenzo Abbate ha pubblicato l'elenco dei massari della nazione genovese di Palermo (1611-1631), dei rettori della chiesa di San Giorgio della suddetta città (1611-1630)⁴².

Ritornando all'uso della cappella, dopo il trasferimento della Compagnia presso la nuova sede, può essere utile il riferimento alla visita del padre Vincenzo Fera, inviato dal Ministro Generale dell'Ordine: ai frati ivi riuniti, tra i quali figura un baccelliere genovese, fra Daniele, comunicò che sono incorsi nella scomunica a causa del passaggio di donne dal chiostro alla chiesa. È pure singolare la condanna inflitta al palermitano frate Giovanni Battista Lapida per aver comprato e rivenduto zafferano e pepe d'intesa con Giovanni Battista Usodimare, ovviamente genovese: venne bandito fuori dal regno per dieci anni, con la conseguente perdita di tutti i denari⁴³.

Da un documento notarile risulta che Battista d'Aprile, *marmorarius ianuensis civis Panormi*, in data 12 dicembre 1578, si obbliga a realizzare una cappella in marmo nero di Genova per la chiesa di San Francesco d'Assisi di Palermo, conforme a quella di Santa Maria la Nova della stessa città, alta 14 palmi e larga 12 entro sei mesi⁴⁴.

Sulla nuova chiesa di San Giorgio, rinviando all'apposita bibliografia, basta ricordare che nel secolo XVI si registrò a Palermo un consistente incremento demografico con conseguente attività edilizia. Ad essa partecipano i liguri, banchieri e mercanti, imprenditori e proprietari di tonnare, 'trappeti' per lo zucchero e di flotte mercantili. Tramite loro prospera il commercio di panni e arrivano a Palermo i libri e la carta. Si tratta di famiglie facoltose disposte alla committenza artistica: ne è espressione, appunto, la costruzione della nuova chiesa voluta come *status simbol* che nella sua grandiosità, concezione spaziale e decorazione, è comparabile alle altre chiese palermitane coeve. *Georgius de Faccio architector piemontensius de terra Niella de Ceva*, cittadino di Palermo, ne curò il progetto per realizzare una chiesa nazionale come operazione di immagine. La costruzione insiste sulla cripta della chiesa di San Luca documentata dal 1426.

⁴² ABBATE 1999, p. 56 e sgg.; MENDOLA 2012.

⁴³ Archivio Generale OFM Conv di Roma, 15. *Regesto della visita nella Provincia di Sicilia del P. Antonio Fera (1579-1580)*, cc. 6v, 20v. Il Cagliola, scrivendo nel 1644, elenca tra i maestri in teologia viventi a Palermo, il p. Giovanni Battista Lapida, qualificatore della Fede: CAGLIOLA 1644, pp. 37, 99.

⁴⁴ ASPa, Notaio Giuseppe Toscano, vol. 9513; cfr. FASONE 1999, pp. 1-2.

È stata giustamente messa in rilievo l'importanza delle lastre tombali poste a memoria di illustri famiglie genovesi, giustificate dalla significativa iscrizione *ligures ex hortu morteque sumus siculi* denotante la vecchia e la nuova patria. Una menzione particolare merita quella riservata da Orazio Lomellino alla nota pittrice Sofonisba Anguissola morta nel 1624 a 94 anni, immortalata da uno schizzo di Anton Van Dyck il 12 luglio dello stesso anno in segno di amicizia e stima nei confronti della grande artista⁴⁵.

Va, inoltre, segnalata una lapide con lo stemma della famiglia Colombo, chiaramente di origine ligure. Dagli atti nel notaio Barnaba Bascone, uno dei tanti notai operanti a Palermo agli inizi del Seicento, si evince la presenza in città della suddetta famiglia ed è importante notare che il loro stemma gentilizio ripete quello concesso dai sovrani cattolici al grande navigatore. È noto che a Palermo erano presenti discendenti dello zio di Cristoforo, Antonio Colombo di Quinto, in un vasto giro di mercanti che circolavano per tutta l'area mediterranea; nel 1600 discendenti di Giovanni Antonio si ritrovano a Siviglia. I documenti attestano l'operosità commerciale e finanziaria di Nicolò Colombo, *Magnificus* nel 1558 e nel 1565-1566. I Colombo di Palermo sono sulla stessa linea operativa di quelli di Siviglia. In ogni caso, i consoli non avrebbero consentito l'uso abusivo di uno stemma nel luogo dove a Palermo venivano sepolte le migliori famiglie genovesi⁴⁶.

Nel 1878 Giuseppe Cosentino, a proposito della lapide dei Colombo, dichiara che « tuttora esistono in Palermo delle famiglie di nome Colombo ». La citazione di questo studioso palermitano è tratta da uno studio riguardante la chiesa di San Giorgio dei Genovesi; al medesimo si deve anche la segnalazione di un registro proveniente dall'archivio della suddetta chiesa, al quale è dato il titolo di *Index privilegiorum consulatus Genue*⁴⁷. A questa fonte fanno riferimento altri studiosi interessatisi della presenza genovese nel capoluogo siciliano. Nel 1904 il manoscritto era ancora in loco ma, dopo tale data, non se ne hanno più notizie a causa della dispersione dell'archivio. Dobbiamo a Mari-cetta Basile la trascrizione integrale con ampia e documentata introduzione storica di un codice omonimo probabilmente, a oggi, in mano privata⁴⁸.

⁴⁵ ROMANINI 1961; MALIGNAGGI 1982b; PINESSI 1998.

⁴⁶ GIUNTA 1993, pp. 7-25.

⁴⁷ COSENTINO 1878, pp. 239-240; COSENTINO 1884, pp. 409-416.

⁴⁸ BASILE 2007.

In nomine Sanctissime & Individue
 Trinitatis. Hoc est Collectivum Antiqui
 ceptum Civium Januensis a quodam Januense
 Noie Caffaro verissime compilatum:
 Vicinque sua Volitate vel
 aliena preteritorum Amorum
 a tpe stollis Cesarie usque
 nunc noticiam habere voluit
 hoc scriptum a memoria Caffari invenit
 Legat & lecto veritate cognoscit: Caffa
 rus namque qm a tpe predicti stollis usque
 nunc pacis consulatum Januensis Ci
 vitatis vexit & habuit & alios consu
 les qui infra predicti terminu fuerunt
 nunt & cognovit corde & aio mediam
 noia corp & tpra & varientes Con
 sulatum & compagnayo & victorias
 & Mutationes Monetas in eodem
 Consulatu factas sic subius legitur
 per se mecipsum dicitur: Et consulibus
 qui tē tpris Tanclerio & Rubaldo
 bisacia & Ansaldo spinola. Et Con
 silio pleno scriptum istud ostendit.
 Consulibus vero in dicto consilio
 Consiliatorum palā corā Consiliatorum
 Guallo de Columba publico servano
 preceperunt uti librum a Caffaro co
 positū & notatū scriberet & in Cōi
 cartulario poneret. Ut deinceps civito
 tempore futuru hominibus Januensis
 victorie victorias cognoscantur
 Quando fuerunt. M. c. i.
 Janua tuta quida. Fut illo cōsule pride
 Vrbs ea que noit q sic ex ordie noit
 Homien ei Caffarus pns q signat ymago
 Vuat in eternū cuius gnoia propago
 Empore enim stollis Cesarie
 paulo ante in Civitate Januensis
 compagna triu Amorum sex
 Consulium Incepta fuit Noia quo ip
 sunt hec
 Amicus Brusichus
 Maurus de platalonga
 Guido de Rustico de rizo
 Paganus de Volta
 Ansaldus de braxile
 Bonymatus de Modolico
 Qui omnes fuerunt Consules de cor
 et de placitu de predictis tribus Annis Anno
 mo & dimidio transacto Galeo xxviii &
 naues vi. in kalendis Augusti a Januensis vrbe
 recedentes Iherosolimā perrexerunt & ad
 Laodiceam cum exercitu venerunt ibique p
 hyemē tota steterunt Et orientales partes
 Ierosolimitane Rege & Antiocheno prinape
 carentes inveniunt. Et predictas partes
 tan diu in tutela & quatuor dia tenuerunt
 donec Regem in Iherosolimā & Principē in Antio
 chiam ordinatione Romane Curie Le
 gati et prece corp talr poluerunt. Statim
 namque cū Legato Romane Curie consilium
 fecerunt et nuntios ad Balduynū Reges
 & ad Tanclerium in Tabaria ut veniret
 miserunt. Et tanclerius sine mora venit
 Et in ordinatione legati & Januensis prin
 cipatu Antiochie suscep. Postea vero Dal
 duinus cū Militibus. cc. et pedibus. ccc.
 ad colloquiū cū Januensibus ad portum
 Laodicee venit ibique a Legato & a Janue
 sibus monitus & preceatus ut Regem Iherosolimā
 acciperet. Ita promittit & dixit. Si au
 xilium vrm in hac estate mihi dare
 promissus ad duas siliceas capiendas
 Civitates Sarracenorum quas voluero
 ad capiendū regnū ad presens vre pro
 mitta Januenses statim q Rex perierat
 paulo dno facē promissum. Illico Bal
 duynus regnū accepere promissit et dixit
 Ego pro fiducia Dei et vra ad capiendū
 regnū iter inceptū. Et post tres dies ē
 predictus Militibus & pedibus iter inceptū

Fig. 3 - Palermo, Biblioteca Comunale, ms. 2 Qq H 23, *Annali di Caffaro e dei suoi continuatori*.

Un confronto con quanto segnalato da Cosentino fa ritenere che sia lo stesso esemplare trattato dalla studiosa che afferma: «Non è possibile verificare possibili somiglianze con la silloge in nostro possesso». Questa importante scoperta conferma la concordanza del Libro dei Privilegi con i dati desumibili sul nostro tema dal Fondo San Francesco d'Assisi conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo.

Dalla meritoria pubblicazione della Basile, sappiamo che il 6 gennaio 1576 il Consiglio della città di Genova aveva disposto che i consoli e i mercanti della nazione genovese fossero in possesso di una copia autentica dei privilegi loro concessi⁴⁹. È noto, inoltre, che nel 1677 in una Memoria presentata al Vicerè di Sicilia, il rappresentante di Genova sosteneva il diritto di precedenza nelle cerimonie a Palermo rispetto al console di Firenze, perché eletto dalla Repubblica⁵⁰.

Un documento del 1477, custodito nell'archivio di Stato di Genova, tratto da un esemplare in uso presso il consolato di Agrigento, ci conferma la circolazione del Libro dei Privilegi presso altri insediamenti genovesi nell'isola⁵¹.

A conclusione di questo contributo, vorrei segnalare il codice 2 Qq H 23 della biblioteca Comunale di Palermo, contenente gli annali di Caffaro e dei suoi continuatori fino a Jacopo Doria (1293)⁵², intitolato *Collectarium antiquorum gestium civum Januensium a quodam Januense nomine Caffaro verissime compilatum*. È il caso di ricordare che le più antiche notizie sui rapporti tra Genova e la Sicilia sono fornite da Caffaro⁵³. Il manoscritto consta di 202 carte, misura mm 230 x 240, la scrittura è su doppia colonna su rigatura ad inchiostro rosso; presenta i richiami in basso, al centro della carta. È attribuibile al secolo XV. Il codice non rientra tra quelli descritti da Gioacchino Di Marzo, ma è segnalato sotto la voce Genova da Luigi Bogli-

⁴⁹ *Ibidem*, pp. 322*-323*. Nel 1463 il consolato principale dei Genovesi è spostato a Palermo: *Cultura e istituzioni* 1992, pp. 89-91.

⁵⁰ PETTI BALBI 1989, pp. 988-989.

⁵¹ BASILE 2007, pp. 96-98.

⁵² Nel nostro codice, quale data finale si indica il 1294 come nell'edizione a stampa di Michele Canale del 1869. Su Caffaro cfr. PETTI BALBI 1973, pp. 256-260; PETTI BALBI 1982; PUNCUH 1974; PUNCUH 1982. Per Jacopo Doria, cfr. NUTI 1992.

⁵³ *Annali genovesi* 1890, pp. 46-47.

no⁵⁴; sarebbe interessante risalire alla sua provenienza, non tanto nella sua destinazione finale nella Biblioteca Comunale di Palermo, sorta per volontà del Senato palermitano nel 1760 e arricchita con donazioni di eruditi, in primo luogo del principe Alessandro Vanni di San Vincenzo. Nella biblioteca comunale del capoluogo, dopo il 1866, confluirono anche i manoscritti e gli stampati dei soppressi Ordini religiosi. Nella medesima, si conservano altri manoscritti inerenti la storia di Genova⁵⁵.

FONTI

ARCHIVIO GENERALE OFM DI ROMA

Regesto della visita nella Provincia di Sicilia del p. Antonio Fera (1579-1580), Conv 15.

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO (ASPa)

Notaio Giacomo Comito, Reg. 854.

Notaio Giuseppe Toscano, vol. 9513.

BIBLIOTECA CENTRALE DELLA REGIONE SICILIANA

Ms I F3.

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO (BCPa)

Apologia dei preti genovesi che impugnarono le armi in difesa della patria, Ms. Qq B 19.

Appuntamenti firmati per li signori senatori della Signoria di Genova, Ms. Qq D 18.

Catalogo delle principali famiglie genovesi, Ms. Qq B 19.

Collectarium antiquarum gentium civium ianuensiuma quodam Januense nomine Caffaro verissime compilatum, Ms. 2 Qq H 23.

Epilogo dei privilegi concessi ai Genovesi, Ms. Qq F 82.

⁵⁴ BOGLINO 1889, pp. 204-205.

⁵⁵ *Nomi delle famiglie di Genova e sue aggregazioni nell'anno 1528* (Qq B 19 del 1528); *Serie cronologica dei Dogi della Repubblica di Genova dal 1339 al 1791* (Qq H 175 n 14 c. 57); *Relatione di Genova al re di Francia [Luigi XIV]* da parte dell'inviato francese a Genova (Qq H 281 c. 12); *Catalogo delle principali famiglie genovesi* (Qq B 19); *Epilogo dei privilegi concessi ai Genovesi* (Qq F 82); *Famiglie ducali e senatorie della Repubblica di Genova* (Qq E 97); *Appuntamenti firmati per li signori senatori della Signoria di Genova* (Qq D 18 c. 407); *Apologia dei preti genovesi che impugnarono le armi in difesa della patria* (Qq B 19); *Notizie storiche su Genova* (Qq H 120 n. 2); *Notula pro multiplo civitatis Genue* (2Qq H 127 c. 226). Cfr. BOGLINO 1889, pp. 204-205.

- Famiglie ducali e senatorie della Repubblica di Genova*, Ms. Qq E 97.
Nomi delle famiglie di Genova e sue aggregazioni nell'anno 1528, Ms. Qq B 19 del 1528.
Notizie storiche su Genova, Ms. Qq H 120.
Notula Pro multiplo civitatis Genue, Ms. 2Qq H 127.
Serie cronologica dei Dogi della Repubblica di Genova dal 1339 al 1791, Ms. Qq H 175.
Relatione di Genova al re di Francia, Ms. Qq H 281.

BIBLIOGRAFIA

- ABBATE 1999 = V. ABBATE, *Porto di mare. Pittori e pittura a Palermo tra memoria e recupero*, Napoli 1999.
- Acta curie 1993 = *Acta curie felicis urbis panormi*, 8, *Registri di lettere (1348-1349 e 1350)*, Palermo 1993.
- Acta siculo-aragonensia 1972 = *Acta siculo-aragonensia II. Corrispondenza tra Federico III di Sicilia e Giacomo d'Aragona*, a cura di F. GIUNTA - A. GIUFFRIDA, Palermo 1972.
- Adamo de Citella 1981 = P. BURGARELLA, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo. 1° registro: 1286-1287*, Roma 1981 (Fonti e studi del *Corpus membranarum italicarum*, ser. 3^a, I).
- Adamo de Citella 1982 = P. GULOTTA, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo. 2° registro: 1298-1299*, Roma 1982 (Fonti e studi del *Corpus membranarum italicarum*, ser. 3^a, II).
- Annali genovesi 1890 = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, a cura di Luigi Tommaso BELGRANO, I, Genova 1890 (Fonti per la Storia d'Italia, 11).
- Atti del III incontro 1982 = *Atti del III incontro «Genova e i genovesi a Palermo»*, 21-23 marzo 1980, Palermo 1982.
- BASILE 2007 = M. BASILE, *Una natio straniera nella Sicilia medievale e moderna. I privilegi del Consolato di Genova a Palermo*, Soveria Mannelli 2007.
- BOGLINO 1889 = L. BOGLINO, *I manoscritti della Biblioteca Comunale in Palermo*, II, Palermo 1889.
- BRESC 1996 = H. BRESC, *Una fedeltà insicura*, in BRESC - BRESC BAUTIER 1996, pp. 109-113.
- BRESC - BRESC BAUTIER 1996 = H. BRESC - G. BRESC BAUTIER, *Palermo 1070-1492. Mosaico di popoli, nazione ribelle: l'origine della identità Sicilia*, Soveria Mannelli 1996.
- CAGLIOLA 1644 = P. CAGLIOLA, *Almae Siciliensis Provinciae Ordinis Minorum Conventualium S. Francisci Manifestationes Novissimae, sex explorationibus complexae*, Venetiis 1644.
- CICCARELLI 1996 = D. CICCARELLI, *Il giardino di San Francesco: una controversia rivelatrice*, in « Schede Medievali », 30-31 (1996), pp. 30-46.
- CICCARELLI 1998 = D. CICCARELLI, *Il Tabulario dell'ospedale di San Bartolomeo*, in *San Bartolomeo: l'ospedale, il Tabulario*, a cura di D. CICCARELLI, Palermo 1998.

- CICCARELLI 2006 = D. CICCARELLI, *Premessa*, in *Incunaboli e Cinquecentine della Biblioteca Comunale di Troina*, a cura di P. SCARDILLI. Con nota storica di S. VENEZIA, Palermo 2006, pp. 8-10.
- COSENTINO 1878 = G. COSENTINO, *La chiesa di S. Giorgio dei Genovesi in Palermo*, in « Archivio Storico Siciliano », n.s., III (1878), pp. 226-250.
- COSENTINO 1884 = G. COSENTINO, *Un registro dell'Archivio di San Giorgio dei Genovesi*, in « Archivio Storico Siciliano », n.s., IX (1884), pp. 409-416.
- COSTA 1981 = A. COSTA, *A Lafranco Gallo laniere genovese in Palermo nel secolo XIV*, in « Archivio Storico per la Sicilia orientale », 77 (1981), pp. 385-415.
- Cultura e istituzioni* 1992 = *Cultura e istituzioni nella Sicilia medievale e moderna*, a cura di A. ROMANO, Messina 1992.
- DE FLORIANI 1979 = A. DE FLORIANI, *Bartolomeo da Camogli*, Genova 1979.
- DE VIO 1706 = M. DE VIO, *Felicis et fidelissimae urbis Panormi selecta aliquot privilegia*, Panormi 1706.
- DI GIOVANNI 1887 = V. DI GIOVANNI, *Il quartiere degli Schiavoni nel secolo X e la Loggia dei catalani in Palermo nel 1771*, Palermo 1887.
- DI PASQUALE 1975 = DI PASQUALE, *Palermo nel 1480. La popolazione del quartiere della Kalsa*, Palermo 1975.
- FASONE 1999 = D. FASONE, *Due scultori genovesi a Palermo: Battista Carrabio e Battista D'Aprile*, in « Retablo », I/16 (20 dicembre 1999), pp. 1-2.
- FEDERICO 1958 = C. FEDERICO, *I mercanti genovesi in Sicilia e la chiesa della loro "nazione" in Palermo*, Palermo 1958.
- Genova, la Liguria, il Mediterraneo* 1985 = *Genova, la Liguria, il Mediterraneo (Genova 30 settembre 1985)*, Milano 1985.
- GIOFFRÈ 1982 = D. GIOFFRÈ, *Lettere di Giovanni da Pontremoli mercante genovese 1453-1459*, Genova 1982 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 33).
- GIUFFRÈ 1996 = M. GIUFFRÈ, *La città verso il mare*, in BRES - BRES BAUTIER 1996, pp. 170-178.
- GIUFFRIDA 1978 = A. GIUFFRIDA, *Aspetti della presenza genovese in Sicilia nei secoli XIV e XV*, in *Saggi e documenti I*, Genova 1978 (Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi, Serie storica a cura di Geo Pistarino, 2), pp. 263-293.
- GIUNTA 1993 = F. GIUNTA, *Colombo e la Sicilia*, in *Atti del convegno internazionale su La scoperta colombiana e la cultura europea contemporanea*, Erice 22-27 aprile 1992, Palermo 1993, pp. 7-25.
- GREGORIO 1845 = R. GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, Palermo 1845.
- GULOTTA 1983 = P. GULOTTA, *Genovesi a Palermo alla fine del 1200*, in *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, a cura di G. MOTTA, Soveria Mannelli 1983, pp. 409-425.
- LOMBARDO 1933 = G. LOMBARDO, *La chiesa dei Genovesi in Palermo*, Palermo 1933.
- MALIGNAGGI 1982a = D. MALIGNAGGI, *L'altare geginiano di San Giorgio e gli episodi artistici a Palermo nel terzo decennio del Cinquecento*, in *Atti del III incontro* 1982, pp. 52-60.

- MALIGNAGGI 1982b = D. MALIGNAGGI, *Sofonisba Anguissola a Palermo*, Palermo 1982.
- MENDOLA 2012 = G. MENDOLA, *Il Caravaggio a Palermo e l'Oratorio di S. Lorenzo*, Palermo 2012.
- Mostra documentaria Genova e Venezia* 1984 = *Mostra documentaria Genova e Venezia tra i secoli XII e XIV*. Catalogo della mostra, 23 gennaio-13 febbraio 1984, Genova 1984.
- Mostra documentaria Regno di Sicilia e Comuni* 1987 = *Mostra documentaria sulle interrelazioni fra il Regno di Sicilia e i Comuni di Genova e di Pisa nell'Età di Enrico VII di Lussemburgo*, Palermo 15-22 dicembre 1987, Palermo 1987.
- Mostra documentaria Regno di Sicilia e Repubblica di Genova* 1984 = *Mostra documentaria sui rapporti fra il Regno di Sicilia e la Repubblica di Genova (secc. XII-XVI)*, Palermo 13-25 ottobre 1984, Palermo 1984.
- NASELLI 1904 = G. NASELLI, *Storia della chiesa e convento di San Francesco d'Assisi in Palermo dal 1224 ad oggi*, Palermo 1904.
- NUTI 1992 = G. NUTI, *Doria, Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLI, Roma 1992, pp. 391-396.
- PALAZZOTTO 2004 = P.F. PALAZZOTTO, *Palermo. Guida agli oratori. Immacolatella (alias Concezionella)*, Palermo 2004.
- PALERMO 1858 = G. PALERMO, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni*, Palermo 1858.
- PATERNA BALDIZZI 1904 = L. PATERNA BALDIZZI, *La chiesa di San Giorgio dei Genovesi in Palermo*, Torino 1904.
- PATRICOLO 1977 = R. PATRICOLO, *San Giorgio dei Genovesi e le sue epigrafi*, Palermo 1977.
- PATRICOLO 1979 = R. PATRICOLO, *La cappella dei mercanti genovesi nel chiostro della basilica di S. Francesco in Palermo*, in *Atti del III incontro* 1982, pp. 85-110.
- PATRICOLO 1982 = R. PATRICOLO, *La cappella dei mercanti genovesi nel Chiostro della Basilica di San Francesco in Palermo*, in *Atti del 3. incontro 'Genova e i genovesi a Palermo'*, Palermo 21-23 marzo 1980, Palermo 1982, pp. 85-110.
- PATRICOLO 2006 = R. PATRICOLO, *San Giorgio dei Genovesi: le fabbriche, le stirpi, i simboli, le epigrafi*, Palermo 2006.
- PETTI BALBI 1973 = G. PETTI BALBI, *Caffaro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVI, Roma 1973, pp. 256-260.
- PETTI BALBI 1982 = G. PETTI BALBI, *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova 1982.
- PETTI BALBI 1989 = G. PETTI BALBI, *Il consolato genovese a Napoli alla fine del Duecento*, in *Mediterraneo medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, Ctanzaro 1989, pp. 983-995.
- PINESI 1998 = O. PINESI, *Sofonisba Anguissola, un "pittore" alla corte di Filippo II*, Milano 1998.
- Piviale di Sisto IV = Il piviale di Sisto IV a Palermo. Studi e interventi conservativi*, a cura di V. ABBATE - E. D'AMICO - F. PERTEGATO, Palermo 1998.
- PUNCUH 1974 = D. PUNCUH, *Caffaro di Rustico*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da V. BRANCA, I, Torino 1974, pp. 445-449; anche con il titolo *Caffaro e le cronache cittadine del Medio Evo* in D. PUNCUH, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni*

- tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE - M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO, Genova 2006 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVI/I), pp. 157-166.
- PUNCUH 1982 = D. PUNCUH, *Caffaro e le cronache cittadine: per una rilettura degli Annali*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXII (1982), pp. 63-73; anche in D. PUNCUH, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE - M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO, Genova 2006 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVI/I), pp. 167-178.
- ROMANINI 1961 = A.M. ROMANINI, *Anguissola, Sofonisba*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, pp. 321-324.
- ROTOLO 1988 = F. ROTOLO, *L'Oratorio di S. Giorgio e i Genovesi nella Basilica di San Francesco a Palermo*, in *Atti del Seminario di Studio sulle interrelazioni fra il Regno di Sicilia e i Comuni di Genova e Pisa nell'Età di Enrico VII di Lussemburgo*, Palermo 15-16 dicembre 1987, Palermo 1988, pp. 87-154.
- ROTOLO 2010 = F. R. ROTOLO, *La Basilica di S. Francesco di Assisi e le sue cappelle. Un monumento unico della Palermo medievale*, Palermo 2010.
- SARDINA 2007 = P. SARDINA, *Ceti dirigenti, ceti mercantili e Francescani a Palermo in età aragonese*, in *I Francescani e la politica. Atti del Convegno internazionale di studio*, Palermo, 3-7 dicembre 2002, a cura di A. MUSCO, Palermo 2007 (Franciscana, 13), pp. 965-984.
- SCANDALIATO 2009 = A. SCANDALIATO, *La chiesa di San Francesco dei Frati Minori Osservanti di Sciacca e la cappella di San Giorgio dei Genovesi, secc. XV-XVI*, in *Francescanesimo e cultura nella provincia di Agrigento*, a cura di I. CRAPAROTTA - N. GRISANTI, Palermo 2009, pp. 323-329.
- Rationes decimarum Italiae 1944 = Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sicilia*, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1944 (Studi e Testi, 112).
- SIDDI 2015 = F. SIDDI, *Pellerano, Bartolomeo (Bartolomeo da Camogli)* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXII, Roma 2015, pp. 166-168.
- Tabulario di Santa Maria 1986 = D. CICCARELLI, Il Tabulario di Santa Maria di Malfinò*, I, Messina 1986.
- TRASSELLI 1955 = C. TRASSELLI, *Frumento e panni inglesi nella Sicilia del XIV secolo*, estr. « Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo », IX (1955), pp. 15-20.
- TRASSELLI 1958 = C. TRASSELLI, *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XIV secolo*, Palermo 1958.
- TRASSELLI 1969 = C. TRASSELLI, *Genovesi in Sicilia*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 9/II (1969), pp. 153-185.
- TRASSELLI 1978 = C. TRASSELLI, *Mercanti forestieri nell'età moderna*, in *Storia della Sicilia*, Palermo 1978, VII, pp. 170-176.
- TRASSELLI 1979 = C. TRASSELLI, *I rapporti tra Genova e la Sicilia dai Normanni al '900*, in *Genova e i Genovesi a Palermo. Atti delle manifestazioni culturali tenutesi a Genova*, 13 dicembre 1978-13 gennaio 1979, Genova 1980, pp. 9-37.
- VILLABIANCA 1873 = F.M.E. GAETANI DI VILLABIANCA, *Il Palermo d'Oggi*, Palermo 1873, III.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il cuore della operosa presenza genovese a Palermo fu la *Capela mercatorum genuensium* ubicata nel chiostro della Basilica di San Francesco d'Assisi grazie al preesistente rapporto di collaborazione con i francescani. Premesso un breve cenno sulla documentazione relativa alla nazione genovese in Sicilia e specialmente a Palermo, che vi svolge un importante ruolo commerciale, sociale, politico e religioso con punto di riferimento la *Logia Ianuensis*. Si ricordano le vicende della *Capela*, sulla concessione vicereale del 1480 di costituirsi in *confratria disciplinantium*, le opere d'arte in essa realizzate. Sono individuate presenze genovesi in altre fiorenti compagnie all'interno dello stesso complesso (San Francesco, San Lorenzo Immacolatella). Si rileva l'importanza del ritrovamento e pubblicazione del Libro dei Privilegi del Consolato di Genova e si segnala l'esistenza nella Biblioteca Comunale di Palermo di un codice contenente gli Annali di Caffaro e dei suoi continuatori fino a Jacopo Doria. Si aggiunge un cenno alla nuova monumentale chiesa di San Giorgio, fondata nel 1575, più vicina al nuovo porto per essere status simbol della nazione e per avere più spazi per le attività e per le sepolture che ricordano illustri personaggi, come la famosa pittrice Sofonisba Anguissola e i parenti di Cristoforo Colombo che utilizzano lo stesso stemma araldico del navigatore.

Parole significative: Caffaro, Cappella dei mercanti genovesi, Genovesi, Palermo.

The heart of the industrious Genoese presence in Palermo was the *Capela mercatorum genuensium* located in the cloister of the Basilica of San Francesco d'Assisi thanks to the pre-existing relationship of collaboration with the Franciscans. Given a brief mention on the documentation concerning the Genoese nation in Sicily and especially in Palermo, which plays an important commercial, social, political and religious role with reference to the *Logia Ianuensis*, the paper will recall the events of the *Capela*, the viceroy permission to group in *confratria disciplinantium* (1480), and its works of art. Genoese presences are identified in other thriving companies within the same complex (San Francesco, Sa(San Francesco, San Lorenzo Immacolatella). Noteworthy are the discovery and publication of the Book of Privileges by the Consulate of Genoa and the existence in the Municipal Library of Palermo of a code containing the Annals of Caffaro and his continuators up to Jacopo Doria. The paper will conclude hinting at the new church of San Giorgio, founded in 1575 close to the new port to be the status symbol of the nation and to have more space for activities and for burials of famous people, such as the female painter Sofonisba Anguissola and the relatives of Christopher Columbus under the same coat of arms as the navigator.

Keywords: Caffaro, Chapel of Genoese merchants, people from Genoa, Palermo.



Ceronio, Rati, e le prime relazioni tra Genova e il Nord America, 1775-1799

Luca Codignola

Luca.Codignola-Bo.1@nd.edu

In un mio recente libro ho fatto il punto sulle relazioni tra gli stati della penisola italiana tra fine Settecento e inizio Ottocento, mostrando la loro varietà e la differente intensità¹. Nell'ambito di queste relazioni, il commercio del merluzzo è l'unica attività che presenti caratteri di relativa stabilità nel tempo, anche se la quantificazione del numero delle navi coinvolte, dei marinai che costituivano i loro equipaggi e del volume del pesce che raggiungeva i porti italiani provenendo dall'isola di Terranova e dai banchi dell'odierna Nova Scotia è impossibile da definire a causa dell'assenza di fonti affidabili. Possiamo soltanto affermare che Genova, insieme a Livorno e Napoli, era certamente nella penisola italiana uno dei tre porti più attivi in questo commercio². Nel mio libro ho però anche mostrato come, certamente a partire dal periodo successivo alla Guerra dei Sette Anni (1756-1763) e sempre più intorno alla Guerra per l'Indipendenza Americana (1776-1783), alcune persone, soprattutto attive nel campo dell'imprenditoria marittima, presero in seria considerazione l'ipotesi di allargare il loro campo di azione ai neonati Stati Uniti e, in misura minore, alle province del Nord America Britannico, note in seguito nel loro insieme come Canada. A Genova, Livorno e Napoli vennero presto ad aggiungersi le città di Trieste e di Roma, la prima per motivi economici, la seconda invece per quella spinta apostolica che ne faceva certamente il polo più internazionale della penisola italiana.

L'ambiente marittimo di Livorno sembra essere stato particolarmente attivo, mentre Napoli lo fu in misura minore. Genova sembrerebbe situarsi a metà strada. La mia impressione è però che Livorno si situi al primo posto di questa classifica virtuale soprattutto per il fatto che in questi ultimi anni

¹ CODIGNOLA 2019.

² HEAD - MOORE - BARKHAM 1987, plate 28. Soltanto Bilbao, Cadice, Alicante e Marsiglia ricevevano più merluzzo. Un'attenta analisi delle abitudini alimentari dei consumatori italiani in REBORA 1988 e REBORA 2000.

l'attività degli imprenditori livornesi è stata particolarmente ben documentata grazie al ritrovamento di nuovi archivi e alla rinnovata produzione scientifica degli studiosi locali. Per quanto riguarda Genova, invece, al di là di qualche tentativo poco probante e relativamente lontano di sondaggio di fonti seriali, ci dobbiamo accontentare di indizi. Questi però nel loro complesso sembrano indicare un'attività di molto superiore a quanto il numero delle poche navi documentate o gli scarni elenchi delle merci trattate facciano a prima vista pensare. La sensazione, insomma, è che la storia della famiglia Ceronio, o, in misura molto minore, quella della famiglia Rati, si potrebbero rapidamente moltiplicare, nella misura in cui nuove ricerche di archivio portassero, così com'è avvenuto per Livorno, a ritrovamenti altrettanto significativi. Ma passiamo senz'altro a raccontare la storia della vicenda Ceronio, già in apparenza così simile, per esempio, a quella di un Giuseppe Ravara (1760-*post* 1803), che fu console della Repubblica di Genova a Filadelfia, negli Stati Uniti, tra il 1791 e il 1797³.

Nel luglio 1777, in piena Guerra per l'Indipendenza Americana, il genovese Giuseppe Ceronio (*fl.* 1760-1778) scrisse a Benjamin Franklin (1706-1790), allora ministro americano a Parigi, facendosi forte della reciproca conoscenza di uno scienziato milanese, il padre somasco Carlo Giuseppe Campi (1732-1799). Ceronio era preoccupato per suo figlio, Stefano Ceronio (*fl.* 1775-1793), che da tempo non dava più sue notizie. Franklin lo rassicurò. Stefano si trovava a Saint-Domingue « su incarico del Congresso, che ne aveva maturato la stima grazie al suo ottimo comportamento ». Giuseppe Ceronio, più tardi descritto come a capo di una « buona famiglia di Genova », scriveva in un inglese eccellente che lascia intendere una pregressa familiarità con ambienti anglofoni. Le rassicurazioni di Franklin non furono però seguite da successive notizie, tant'è che qualche mese più tardi il povero padre espresse nuovamente il desiderio di ricevere « qualche notizia » del figlio⁴.

³ Una breve descrizione della vita di Stefano Ceronio nel periodo in cui risiedette a Filadelfia è in JULIANI 1998, pp. 16-21. Giuseppe Ceronio, il padre, e Stefano Ceronio, il figlio, non sono ignoti a PACE 1958, pp. 75, 132, 389-392. Su Giuseppe Ceronio non possediamo altra documentazione. L'ipotesi che egli fosse l'ufficiale napoleonico Giuseppe Giulio Ceroni (1774-1813), una conoscenza del poeta Ugo Foscolo (1778-1827), è cronologicamente impossibile. La relazione con la famiglia Ceroni resta da verificare, v. CERONI 2005.

⁴ American Philosophical Society, B: F85, *Franklin Papers*, 8, n. 100, Giuseppe Ceronio a Franklin, Genova, 9 febbraio 1778 (« on business for the Congress, whose confidence by his good conduct he had acquired »; « any tidings »); Robert Morris, Francis Lewis, Joseph Hewes,

Secondo l'uso invalso presso molte famiglie di commercianti del tempo, Stefano Ceronio era arrivato a Filadelfia verso la fine del 1775, raccomandato alla casa commerciale Willing, Morris, & Co. Di lì a poco tale casa sarebbe diventata una delle più importanti ditte commerciali americane quando, nel 1775, la dirigenza dei Confederati americani (il governo rivoluzionario) cooptò Robert Morris (1734-1806) nel Secret Committee of Commerce. La cooptazione di Morris consentì ai Confederati di approfittare non soltanto dell'esperienza di Morris, ma anche di utilizzare la sua rete commerciale, che si estendeva in direzione tanto dell'Europa quanto delle Indie Occidentali. All'inizio, tra i compiti del Secret Committee vi era quello di procurare, soprattutto dalla Francia, vestiti e coperte di lana in vista della imminente campagna del 1776-1777. Il materiale ricevuto sarebbe stato pagato con i proventi derivati da prodotti confederati quali riso, tabacco, indaco, farina e grano, nonché dalle prede di guerra⁵.

Ceronio si trovava a Cap-François (oggi Cap-Haïtien), nell'isola francese di Saint-Domingue, almeno dal maggio del 1776. Morris ve lo aveva mandato nella sua duplice veste di agente speciale della Willing, Morris, & Co. e del Secret Committee confederato. In quel periodo gli ambienti confederati lo descrivevano come « un giovane italiano ... che esprime molto attaccamento alla nostra causa », persona « capace e fedelissima »⁶. A Silas Deane (1737-1789), un altro mercante che faceva parte del Secret Committee e che in quel tempo si trovava in Francia, venne ordinato di spedire tutto il materiale di provenienza francese a Ceronio, al quale spettava il

Josiah Bartlett e Philip Livingston a Victor-Thérèse Charpentier, conte d'Ennery, 20 agosto 1776, in *LDC*, V, p. 37 (« good family in Genoa »). Nel 1774 Carlo Giuseppe Campi aveva curato una selezione di scritti di Benjamin Franklin. V. American Philosophical Society, B: F85, 4, part 1, n. 24, Campi a Franklin, 24 luglio 1774; FRANKLIN 1774. V. anche PACE 1958, pp. 72-75.

⁵ La Willing, Morris, & Co. era la stessa casa alla quale prima del 1790 l'ufficio spagnolo della casa commerciale genovese Pedemonte & Ardizzone aveva inviato l'allora ventenne Giuseppe Ravara, il futuro console, perchè imparasse il mestiere della mercanzia. Il Secret Committee of Commerce veniva normalmente chiamato Secret Committee, fino a quando, nel luglio 1777, esso mutò il proprio nome in Committee of Commerce.

⁶ Alla fine dell'agosto 1776 Stefano Ceronio sarebbe stato a Cap-François già « da un bel po' » (Morris, Lewis, Hewes, Bartlett e Livingston al conte d'Ennery, 20 agosto 1776, in *LDC*, V, p. 37 [« a considerable time »]). La presenza di Ceronio è anche menzionata in CARRINGTON 2000, p. 518; Morris, Lewis, Hewes, Bartlett e Livingston al conte d'Ennery, 20 agosto 1776, in *LDC*, V, p. 37 (« a young Italian Gentleman ... warmly attached to our Cause »); Morris a Silas Deane, 11 agosto 1776, in *LDC*, IV, p. 658 (« capable & faithful to the last degree »).

compito di farlo segretamente proseguire per gli Stati Uniti⁷. Allo stesso modo, al governatore francese di Saint-Domingue, Victor-Thérèse Charpentier, conte d'Ennery (1732-1776), venne suggerito di inviare i carichi di armi e munizioni a Ceronio, il quale, si chiariva, poteva compiere transazioni finanziarie a nome del Secret Committee e sarebbe rimasto sull'isola tutto il tempo necessario a portarle a buon fine⁸.

Nell'inverno 1776-1777 dunque il compito di Ceronio fu quello di rappresentare gli interessi del Secret Committee a Cap-François, utilizzando l'imponente rete di amici personali e di corrispondenti di quest'ultimo nelle Indie Occidentali. Oggetto di queste transazioni erano solitamente beni di valore commerciale⁹, anche se in almeno un caso fu la copia del trattato di alleanza tra la Francia e gli Stati Uniti, che il Congresso americano aveva approvato il 22 ottobre 1776, a passare per le mani di Ceronio, insieme con i nomi dei tre negozianti americani, Franklin, Deane, e Arthur Lee (1740-1792)¹⁰. Inoltre i comandanti delle navi confederate ricevettero l'ordine di gettare l'ancora a Cap-François per rifornirsi e per consegnare le prede di guerra nelle mani di Ceronio, che ne avrebbe disposto rivendendole¹¹. Nonostante la grande fiducia che il Secret Committee sembrava riporre in lui¹², al povero Ceronio veniva richiesto molto di più di quanto egli potesse effettivamente portare a termine. Ben presto Ceronio cominciò ad avere difficoltà economiche e a indebitarsi, come peraltro i suoi superiori

⁷ Morris a Franklin, 11 agosto 1776, in *LDC*, IV, p. 658.

⁸ Morris, Lewis, Hewes, Bartlett e Livingston al conte d'Ennery, 20 agosto 1776, in *LDC*, V, p. 37.

⁹ Morris a Deane, 12 settembre 1776, in *LDC*, V, pp. 146-150; Franklin, Richard H. Lee, Morris, Lewis e Livingston a John Ross, 27 settembre 1776, *ibidem*, p. 258; Franklin e Morris a Ceronio, 23 ottobre 1776, *ibidem*, pp. 366-367; Morris, Franklin, R.H. Lee, William Hooper e John Witherspoon a Franklin, 24 ottobre 1776, in *RDC*, II, p. 181.

¹⁰ Morris, Franklin, R.H. Lee, Hooper e Witherspoon a Deane, 24 ottobre 1776, in *RDC*, II, p. 181; Morris, Witherspoon, R.H. Lee e Hooper a Franklin, 24 ottobre 1776, in *LDC*, V, pp. 378-379.

¹¹ Morris a Nicholas Biddle, 15 febbraio 1777, in *LDC*, VI, pp. 291-293; Marine Committee a Benjamin Dunn, 19 aprile 1777, *ibidem*, p. 620; Marine Committee a Isaiah Robinson, 19 aprile 1777, *ibidem*, p. 621; Marine Committee a Robinson, [2 maggio 1777], in *ibidem*, VII, pp. 18-19.

¹² Secret Committee, 24 aprile 1777, in *LDC*, VI, pp. 649-650; Secret Committee, 2 maggio 1777, in *ibidem*, VII, p. 19.

americani non avevano difficoltà ad ammettere («praticamente rovinato ... e in uno stato di grande preoccupazione») ¹³. Tanto per migliorare la propria condizione economica quanto per venire incontro ai bisogni del suo paese di adozione, verso la fine del 1776 Ceronio prese contatto con le autorità spagnole di Cuba nella sua qualità di agente della Willing, Morris, & Co. a Punta Guarico. Ceronio chiese che venisse consentito alle navi confederate di commerciare all'Avana in cambio dell'accesso a importanti informazioni politico-militari. Gli spagnoli mostrarono un certo interesse per quanto proposto da Ceronio, e il 19 marzo 1777 Antonio Raffelin (*fl.* 1763-1777), un ufficiale militare dell'Avana che viaggiava sotto le mentite spoglie di commerciante, si incontrò con lui a Cap-François. Raffelin riferì che Ceronio gli sembrava persona affidabile e suggerì di accettare la proposta di scambio da lui offerta a nome dei Confederati. In realtà, nonostante la corona spagnola approvasse la proposta di Raffelin, nei fatti l'accordo proposto da Ceronio non trovò mai attuazione ¹⁴.

Fu più o meno in questo periodo che Giuseppe Ceronio chiese notizie di suo figlio Stefano, la cui attività di agente segreto nelle Indie Occidentali nel primo anno della Guerra per l'Indipendenza Americana fu probabilmente alla base del suo prolungato silenzio. Anche se Stefano ammise di non conoscere personalmente il comandante in capo dei Confederati, George Washington (1732-1799) ¹⁵, i componenti del Secret Committee conoscevano bene il loro agente segreto, visto che Morris ne menzionava regolarmente il nome nelle loro riunioni. Ceronio era anche ben noto a Franklin, il quale nel febbraio 1778 ne aveva rassicurato il padre ¹⁶.

¹³ Morris a John Hancock, 6 gennaio 1777, in *LDC*, VI, p. 41; Marine Committee a Biddle, 26 aprile 1777, *ibidem*, p. 656 («nearly ruined ... and in a good deal of distress»); Marine Committee a Livinus Clarkson e John Dorsius, 26 aprile 1777, *ibidem*, p. 659; Marine Committee a Jean Dupuy, 29 aprile 1777, *ibidem*, p. 682; Morris a William Bingham, 20 giugno 1777, in *ibidem*, VI, pp. 236-239.

¹⁴ ABBEY 1928, pp. 61-62, riporta i dettagli di questa vicenda elencando tutti i riferimenti archivistici, anche se mostra di non conoscere il ruolo di Ceronio e la sua origine genovese.

¹⁵ Library of Congress, George Washington Papers, ser. 4, c. 67r, Ceronio a [George Washington], 25 maggio 1777.

¹⁶ Verso la fine del 1776 anche Franklin, come Morris, faceva parte del Committee of Secret Correspondence, il cui compito principale era quello di tenere i rapporti con i paesi stranieri. Tale comitato era cosa diversa dal Secret Committee, ed era stato proprio il Committee of Secret Correspondence a incaricare Ceronio di rifornire l'esercito confederato di

Nel 1777 e 1778 il ruolo di Ceronio si chiarì ulteriormente. Egli riceveva merci tanto dalla Francia quanto dagli Stati Uniti (armi, munizioni, coperte, riso, tabacco, melassa, taffia, zucchero, caffè), insieme alle prede di guerra che erano state confiscate dalle navi confederate. Si trattava di quelle stesse navi per le quali Ceronio doveva approntare i rifornimenti quando queste attraccavano a Cap-François¹⁷. Il Secret Committee, che, com'era ben noto, era « preso per il collo dai pagamenti che doveva effettuare » e si trovava « fortemente indebitato », continuava a fare affidamento su Ceronio, che definiva « un fedele agente confederato », il quale andava salvato « dalla sua totale rovina ». Il Secret Committee sapeva che Ceronio era minacciato di carcerazione per i suoi debiti, ma non aveva difficoltà ad ammettere che questi avrebbe meritato « molto di meglio » per lo « zelo e la fedeltà » con cui serviva il suo paese di adozione¹⁸.

Benché non si sappia quanto i componenti della famiglia Ceronio fossero rimasti in contatto tra loro – Stefano non sembra mai essere rientrato a Genova – il rapporto doveva essere stato mantenuto, poiché nel 1780 Angelo Ceronio (*fl.* 1780-1785) arrivò a Filadelfia, dove, quello stesso anno o all'inizio del 1781, lo raggiunse suo fratello Stefano, che arrivava dalle Indie Occidentali. Stefano aveva un gran bisogno di rimettere in ordine le sue finanze. Fu infatti alla fine della primavera del 1781 che il Congresso degli Stati Uniti esaminò la sua posizione e ordinò che gli venissero pagate le sue spettanze, incluso il 6 per cento di interessi, per un totale di £ 57,765¹⁹. Ceronio non aveva però finito di penare. Prima di tutto, una fregata britannica

armi e munizioni (Franklin e Morris a Ceronio, 23 ottobre 1776, in *LDC*, V, pp. 366-367). Curiosamente, verso la fine del 1777 Franklin e Deane sostennero di non avere alcuna conoscenza di Ceronio (Franklin, Deane e R.H. Lee al Committee of Foreign Affairs, 7 ottobre 1777, in *RDC*, II, p. 405).

¹⁷ Marine Committee a James Nicholson, 23 ottobre 1777, in *LDC*, VIII, pp. 167-168; Morris a William Smith, 17 dicembre 1777, *ibidem*, p. 432; Marine Committee a Eastern Navy Board, 6 marzo 1778 [*recte* 6 aprile 1778], *ibidem*, IX, pp. 373-377; Morris a John Brown, 28 aprile 1778, *ibidem*, p. 524; *JCC*, XI, p. 810 (18 agosto 1778); Henry Laurens a Rawlins Lowndes, 18 agosto 1778, in *LDC*, X, p. 476; Morris a Bingham, 1 ottobre 1778, *ibidem*, XI, p. 11.

¹⁸ Morris a Bingham, 20 giugno 1777, in *LDC*, VII, pp. 236-239 (« horridly plagued to make remittances », « deeply indebted »); Laurens a Lowndes, 18 agosto 1778, in *LDC*, X, p. 476 (« a faithful Confederal Agent », « from absolute ruin »); Morris a Brown, 28 aprile 1778, in *LDC*, IX, p. 524 (« much better things », « Zeal and Fidelity »).

¹⁹ *JCC*, XX, p. 515 (15 maggio 1781).

catturò lo *schooner Livingston*, di proprietà di Morris, che lo stava riportando da Filadelfia a Cap-François. Per sua fortuna i britannici non ebbero sentore del fatto che Ceronio fosse un agente segreto dei Confederati e lo lasciarono libero di proseguire verso la sua meta con tutte le lettere di credito che il Committee of Commerce gli aveva affidato per pagare gli attesi carichi di farina che si aspettavano dalla Francia²⁰. Angelo Ceronio sembra aver viaggiato con il fratello Stefano, o averlo raggiunto a Cap-François poco tempo dopo.

Ma il peggio doveva ancora venire. Infatti, durante il soggiorno di Ceronio a Filadelfia un certo Bernard Lavaud (*fl.* 1781-1782) aveva preso il suo posto a Saint-Domingue e si era fatto consegnare le prede di guerra catturate dalle fregate confederate *Deane*, *Confederacy* e *Saratoga*²¹. Quando Morris ordinò a Lavaud di utilizzare i ricavi provenienti dalle prede di guerra per consegnare a Ceronio le £57,765 che spettavano a quest'ultimo, Lavaud si rifiutò di farlo, accusando Ceronio di averlo insultato pubblicamente (« Andava in giro dicendo che mi avrebbe fatto ballare »). Benché continuasse a ritenere il suo agente Ceronio « una persona molto onesta la cui condotta si fondava sulle migliori intenzioni », questa volta Morris lo difese con meno convinzione²².

La documentazione che è giunta fino a noi non ci consente di dire se la notevole somma di denaro promessagli dal Congresso gli venne effettivamente pagata. Quel che è certo è che Ceronio riprese la sua funzione di agente confederato e la mantenne per tutto il corso della Guerra per l'Indipendenza Americana. Insieme al fratello Angelo, continuava a essere suo compito accogliere e assistere le navi confederate e disporre delle prede di guerra che queste gli consegnavano²³. I nomi dei due fratelli appaiono re-

²⁰ Morris a John Holker, 20 luglio 1781, in *PRM*, I, pp. 346-347. Un'altra lettera, apparentemente scritta da Stefano a suo fratello Angelo il 23 giugno 1781, *ibidem*, era un falso il cui scopo era unicamente quello di screditare Morris.

²¹ *PRM*, I, pp. 170-171 n1.

²² [Morris] a Ceronio, 17 maggio 1782, in *PRM*, V, pp. 201-202 (« Il alloit chèz certaine Gens dire qu'il alloit me faire danser »). [Morris] a Ceronio, 5 ottobre 1781, *ibidem*, III, pp. 23-24; [Morris] a Bernard Lavaud, 17 maggio 1782, *ibidem*, V, p. 208; [Morris] a Ceronio, 31 maggio 1782, *ibidem*, p. 307; [Morris] a Lavaud, 31 maggio 1782, *ibidem*, p. 307; Morris a Holker, 20 luglio 1781, in *PRM*, I, p. 347 (« a very honest Man whose whole Conduct is founded on the best intentions »); [Morris] a Ceronio, 17 maggio 1782, in *PRM*, V, p. 202.

²³ [Morris] a Ceronio, 17 maggio 1782, in *PRM*, V, pp. 201-202; [Morris] a Joshua Barney, 18 maggio 1782, *ibidem*, pp. 217-218; [Morris] a John Barry, 24 maggio 1782, *ibidem*, pp. 248-250; [Morris] a Barry, 27 maggio 1782, *ibidem*, p. 270; [Morris] a Ceronio, 31 maggio

golarmente nei registri dei conti del Congresso degli Stati Uniti dal 1783 al 1785, a volte insieme a quello di un certo Nicoleau (« Stephen Ceronio Ange Ceronio, & Nicoleau »)²⁴. Ai primi del 1784 Ceronio ritornò a Filadelfia, dove in febbraio incontrò il suo protettore, Morris²⁵, e in maggio si sposò con Catherine Jekyll Hicks (1763-1808) nella chiesa episcopale di Gloria Dei, detta anche Old Swedes²⁶.

Al momento del suo matrimonio Ceronio aveva vissuto nelle Americhe per almeno nove anni e aveva intrattenuto delle relazioni costanti con gli Stati Uniti. Purtroppo non sappiamo se avesse mantenuto contatti anche con Genova, la sua città di origine. Suo fratello Angelo sparisce dalla documentazione nel 1784, l'anno in cui Stefano ritornò a Filadelfia dalle Indie Occidentali. Da quel momento in poi Stefano visse appunto a Filadelfia, allora capitale degli Stati Uniti, dove nel 1790-1793 lo si descriveva come « commerciante »²⁷. La documentazione a nostra disposizione non ci consente di affermare se negli anni più tranquilli del dopoguerra Ceronio ritornò mai a Genova. Ma dopo il 1793 di Ceronio si perde ogni traccia.

Un anno più tardi, il 9 marzo 1794, sua moglie Catherine Jekyll, identificata come vedova di età superiore ai venticinque anni, si risposò con il francese Jacques Servel (c. 1755-*post* 1794). Quest'ultimo era figlio di un medico dallo stesso nome, il quale era arrivato a Filadelfia a bordo di una fregata francese. Il matrimonio ebbe nuovamente luogo nella Old Swedes Church²⁸.

1782, *ibidem*, p. 307; [Morris] a Lavaud, 31 maggio 1782, *ibidem*, p. 307; [Morris] a Barry, 12 luglio 1782, *ibidem*, p. 570; [Morris] a Barry, 17 luglio 1782, *ibidem*, p. 594; *JCC*, XXVIII, p. 9 (18 gennaio 1785).

²⁴ *PRM*, IX, p. 772 (30 settembre 1782); *ibidem*, p. 781 (31 dicembre 1782); *ibidem*, p. 781 (31 dicembre 1782); *ibidem*, p. 782 (31 dicembre 1782); *ibidem*, p. 785 (31 dicembre 1782); *ibidem*, p. 792 (31 dicembre 1782); *ibidem*, p. 795 (1 gennaio 1783); *ibidem*, p. 883 (1 gennaio 1783); *ibidem*, p. 813 (1 aprile 1783).

²⁵ *PRM*, IX, p. 149 (Morris's diary, 28 febbraio 1784).

²⁶ V. *Marriage Records* 1879, II, p. 103; KLEPP - SMITH 1995. Catherine Jekyll Hicks era la figlia di Francina (Frances) Jekyll e di William Hicks, quest'ultimo un ex-membro del Consiglio Provinciale della Pennsylvania.

²⁷ BIDDLE 1791, p. 21 (« Stephen Ceronio, merchant, 1, Penn St. »); HARDIE 1793, p. 22 (« Ceronio [*sic*], Stephen, merchant, 5, No. Sixth St. »). Ceronio non appare nell'annuario cittadino del 1785, mentre non abbiamo notizie del periodo dal 1786 al 1790, per i quali gli annuari cittadini non sono disponibili.

²⁸ *Marriage Records* 1879, II, p. 161.

È stato suggerito che Ceronio sia partito per Nova Batavia, nelle Indie Orientali, lasciando la moglie a Filadelfia, ma la rapidità del nuovo matrimonio di Catherine Jekyll rende questa ipotesi poco attendibile²⁹. Più probabilmente Ceronio morì durante l'epidemia di febbre gialla che colpì Filadelfia nel 1793-1794, anche se il suo nome non appare nell'elenco dei morti conosciuti, e l'ipotesi che egli possa essere identificato in quel tal « Cronow, bollitore di zucchero », che vi appare, come suggerito dal genealogista Vincent E. Summers, appare altamente improbabile, tenendo conto del fatto che una persona descritta come mercante soltanto un anno prima difficilmente potesse essere diventata tutto di un colpo un « sugar boiler »³⁰. Alla morte di Serval, il suo secondo marito, Catherine Jekyll si trasferì a Calcutta, in India, dove il 16 luglio 1807 si risposò nuovamente consentendo ai suoi figli, che ella aveva portato con sé, di estendere all'Oriente la ramificazione familiare della famiglia Ceronio³¹.

Se la storia di Ceronio non costituisce una prova, essa rappresenta comunque un indizio di un'attiva rete di persone e di relazioni commerciali tra Genova e gli Stati Uniti alla fine del Settecento. È inoltre certamente vero che negli anni 1780 e 1790, nello stesso periodo in cui Ceronio si trovava al soldo dei Confederati americani, un certo numero di navi statunitensi arrivò nel porto di Genova: una nel 1783 proveniente da Filadelfia, una nel 1784 dalla Virginia, una da Baltimora nel 1788, una da Boston nel 1789 e una da New York

²⁹ KEITH 1883, p. 456.

³⁰ Summers basa la sua ipotesi sia sulla coincidenza temporale sia sul fatto che il nome di Ceronio viene ogni tanto erroneamente riportato come « Cronio »: CAREY 1794, p. 129 (« sugar boiler »).

³¹ Il terzo marito di Catherine Jekyll fu Benjamin Browne (fl. 1807-1808), un ufficiale dell'esercito che essa avrebbe potuto conoscere in precedenza a Filadelfia. Catherine Jekyll morì poco più tardi, l'8 agosto 1808. I due figli avuti con Stefano Ceronio, James Montague Delair Ceronio (c. 1784-1860) e Edward Ceronio (fl. 1790-1829), rimasero in Oriente. Il primo morì a Chandannagar (Chandernagore), nel Bengala Occidentale, in India, il 6 dicembre 1860, dopo una carriera come costruttore di navi e capitano marittimo che lo portò tra l'altro alle isole Fiji e in New South Wales, in Australia. Il secondo viene menzionato come produttore di indaco a Nuddeah, in India, nel 1803 e di nuovo nel 1829. Nel 1790 si dice che Ceronio avesse un altro figlio che viveva insieme a lui, un certo William Ceronio (fl. 1790), di cui però si perdono immediatamente le tracce. Altri possibili figli attribuiti a Ceronio devono essere esclusi a causa di discrepanze temporali. Molte delle informazioni sulla vita della moglie e dei discendenti di Ceronio sono stati forniti dalla ricerca genealogica di Summers: SUMMERS, *My Worldwide Search for Revolutionary Agent Stephen Ceronio*; SUMMERS, *Saved by Cannibals by Captain James Ceronio, Quirky Science*.

nel 1799. Di queste, soltanto due sembrano essere stati vascelli battenti bandiera americana. Si tenga altresì presente che Ravara, il primo console genovese negli Stati Uniti, venne inviato a Filadelfia più o meno in questo periodo, tra il 1791 e il 1797. Nel contempo, per dare un'idea degli ordini di grandezza, non si dimentichi che furono tra 600 e 614 le navi battenti bandiera britannica che giunsero a Genova in quegli stessi anni (provenendo anche dalle province del Nord America Britannico), su un totale di ben 15.262 arrivi³².

Queste relazioni personali e commerciali tra Genova e gli Stati Uniti sembrano dunque chiaramente in corso. Nel 1784, un imprenditore e capitano marittimo che scriveva da Genova, Giuseppe Rati (*fl.* 1777-1785), scrisse a Franklin chiedendogli di intervenire presso la corona francese per fargli ottenere un passaporto speciale che proteggesse il suo brigantino dai pirati algerini che infestavano il Mar Ligure grazie alle protezioni di cui godevano in Corsica e in Provenza. Rati intendeva riportare nel New England il *Sackarissa* e il prezioso carico che aveva imbarcato a Genova. Partito da Salem, nel Massachusetts, il 20 luglio 1782, Rati aveva condotto il *Sackarissa* nel Centro America spagnolo e nelle Indie Occidentali, per raggiungere finalmente Genova con un carico di pelli provenienti dalla Martinica. Rati spiegava a Franklin che Salem era il suo luogo di residenza abituale e che egli stesso godeva della cittadinanza americana. Al tempo della Guerra per l'Indipendenza Americana, continuava Rati, la nave che egli allora comandava al servizio dei Confederati americani sarebbe stata in grado di rispondere con le armi ai soprusi di quegli «sporchi mori», così come lo aveva fatto nei confronti dei «fieri britannici» con cui si era scontrata, ma dopo la guerra il *Sackarissa* era stata trasformata in nave mercantile e non era più in grado di difendersi da sé. Evidentemente Rati doveva essere arrivato negli Stati Uniti qualche anno prima di Ceronio. Non soltanto egli aveva assunto la cittadinanza americana, ma il *Sackarissa* risultava essere stata costruita a Salem nel 1777 e Rati già allora ne era proprietario e capitano³³.

³² BATTAGLIA 1999, pp. 49-50. I dati contenuti nelle tavole di BULFERETTI - COSTANTINI 1966, pp. 174-181, sono diversi da quelli che si trovano a p. 166. Le prime sono organizzate per porto di provenienza, le seconde per nazionalità. Ci sono anche piccole discrepanze tra la tavola 1 e le tavole che seguono, che sono organizzate per anno. V. anche GIACCHERO 1972, pp. 228-229, 235-236.

³³ American Philosophical Society, B: F85, 32, n. 29, box OS, Giuseppe Rati a Franklin, 21 giugno 1784, lettera poi stampata in *Calendar* 1908, III, p. 197; «Avvisi», 11, 12 marzo 1785, p. 81. «Avvisi» era il nome di una gazzetta pubblicata a Genova tra il 1777 e il 1797. Dalle pagine delle gazzette genovesi le Americhe, e il Nord America in particolare, sono quasi assenti, se si eccettuano le notizie di tipo politico, peraltro copiate dai periodici stranieri, o l'informazione di tipo scientifico inerente al mondo naturale. È questa anche l'opinione di

La familiarità di Rati con gli Stati Uniti è confermata dal fatto che un anno più tardi egli fece battezzare un suo figlio adottivo, un bambino americano di sette anni di nome James, nella chiesa del Convento della Santissima Annunziata, con i nuovi nomi di Giacomo e Pietro. Com'è noto, il convento, che si trovava nella città alta (Castelletto), nella zona superiore dell'odierno corso Carbonara, apparteneva all'Ordine della Santissima Annunziata, popolarmente conosciuto come monastero delle Monache Turchine. Fu l'esotismo inerente in questo battesimo a consentire a una *vera* storia americana di arrivare, almeno per una volta, sulle pagine delle gazzette genovesi.

Ma ecco altri indizi di relazioni tra Genova e il Nord America in questo periodo. Nel 1794 la nave *San Francesco da Paola*, in rotta da Nantes verso New York, perse il suo carico a settanta miglia da Filadelfia³⁴. Nel 1798 un brigantino di San Pier d'Arena sulla via dell'«America» venne catturato da un vascello algerino al largo di Barcellona. Il suo commissario di bordo, un certo Bavastro (*fl.* 1798), rimase ucciso nello scontro insieme ad altri diciassette dei suoi trentuno uomini di equipaggio³⁵. Un'altra nave genovese («Una nave nostra») ormeggiò nel porto di Genova il 30 gennaio 1799³⁶. Secondo Frederick

Matteo Romano, che ha attentamente esaminato i periodici genovesi di fine Settecento e inizio Ottocento: ROMANO 2016, pp. 27, 103-108. In effetti, a fidarsi soltanto da quanto appare sulle pagine a stampa delle gazzette, saremmo propensi a concludere che le relazioni tra Genova e gli Stati Uniti fossero in quel periodo completamente inesistenti.

³⁴ Archivio di Stato di Genova (ASGe), *Archivio Segreto* 2707, [Ravara a Doge [Giuseppe Maria Doria] e Senato della Repubblica di Genova, 12 ottobre 1794.

³⁵ *Notizie della Settimana*, in «Gazzetta nazionale della Liguria», 34, 2 febbraio 1799, p. 277. La storia venne raccontata da uno dei sopravvissuti, che rientrò a Genova il 31 gennaio 1799. Questo Bavastro non è il più celebre Giuseppe Bavastro (1760-1833), il capitano marittimo originario di San Pier d'Arena che morì ad Algeri dopo un'avventurosa carriera che lo portò anche a operare nella regione della Nouvelle-Orléans.

³⁶ *L'Americano al Teatro*, in «Gazzetta nazionale della Liguria», 34, 2 febbraio 1799, p. 274. V. anche National Archives and Record Administration (NARA), *State Department Records*, vol. 3 (RG 84), A, Genoa, Frederick H. Wollaston a [Pickering], 2 marzo 1799. Wollaston afferma che la nave arrivò il 31 gennaio 1799, ma secondo la «Gazzetta nazionale della Liguria» un cittadino americano che si trovava a bordo si recò a teatro mercoledì sera, cioè il 30 gennaio 1799. La *Hunter* era una nave di 341 tonnellate che disponeva di quattro cannoni. Al comando del capitano William Whitlock, la *Hunter* era salpata a New York il 29 gennaio 1798 diretta a Genova con un carico di olio e di legname. Intercettata dagli spagnoli al largo di Gibilterra il 12 marzo 1798, la nave, rilasciata soltanto il 18 gennaio 1799, era ripartita quindi per Genova. La *Hunter* era nuovamente a New York il 30 novembre 1799. Ripartita di nuovo per Genova, essa vi rimase all'attracco dal 31 gennaio 1799 al 28 maggio 1800: WILLIAMS 2009, p. 1.

H. Wollaston (1770-c. 1839), allora console americano a Genova, un'altra nave, la *Hunter*, era arrivata il 31 gennaio provenendo da New York³⁷. Se la nave genovese e quella americana indicata da Wollaston fossero la stessa nave o due navi diverse, una genovese e l'altra americana, arrivate dagli Stati Uniti una immediatamente dopo l'altra, è impossibile determinare.

Si racconta che un cittadino americano che aveva viaggiato a bordo di una delle due navi arrivate alla fine del gennaio 1799 fosse stato invitato a un gran ballo a teatro. I suoi commenti a proposito della sua esperienza genovese fecero scalpore e vennero riportati dalla gazzetta locale, insieme al suo desiderio di ritornarsene a casa il più presto possibile, in un'America molto più semplice e ingenua. Ecco come la « Gazzetta nazionale della Liguria » riportava gli stupefatti commenti del cittadino americano:

« Si presenta quest'uomo dell'altro mondo all'entrata del *Parterre*: 'Che diavolo! ... voi mi avete condotto in un Campo di battaglia ... Questi vostri balli ... sono sicuramente presi dai vostri costumi; e se le vostre Donne hanno il costume di *tromper* gli Uomini; e gli Uomini di discacciarsi l'un con l'altro, quando sono vicini alle Donne ... io parto di mani *immediatamente*, e ritorno in America »³⁸.

Salta agli occhi la somiglianza del nostro passeggero americano con il personaggio principale di *La cambiale di matrimonio*, l'opera di Gioachino Rossini (1792-1868) messa in scena per la prima volta undici anni prima. Al mercante canadese dipinto da Rossini, messo così in imbarazzo dalle costumanze italiane, si consigliava infatti di ripartirsene al più presto: « Caro mio, per voi non fa: / Vi consiglio, ma di core, / ritornare al Canadà »³⁹. Né si

³⁷ NARA, *State Department Records*, vol. 3 (RG 84), A, Genoa, Wollaston a [Timothy Pickering], 2 marzo 1799; *ibidem*, Wollaston a [Pickering], 18 maggio 1799; *ibidem*, Wollaston a Pickering, 29 giugno 1799; *ibidem*, [Wollaston] a [Pickering], [29 giugno 1799].

³⁸ Secondo l'anonimo autore di *L'Americano al Teatro*, in « Gazzetta nazionale della Liguria », 34, 2 febbraio 1799, p. 274, il ballo al quale l'americano era stato invitato ebbe luogo mercoledì sera, cioè il 30 gennaio 1799, una data che avrebbe preceduto l'arrivo in porto della *Hunter*. Egli dunque avrebbe viaggiato sull'altra nave, quella genovese, oppure la nave era sempre la stessa e si faceva confusione sulla data di arrivo e sulla sua nazionalità.

³⁹ G. ROSSINI, *La cambiale di matrimonio*, libretto di G. Rossi, prima rappresentazione a Venezia, Teatro San Moisè (3 novembre 1810), scena 8: ERASMI 1985. Secondo Pierpaolo Polzonetti, per quest'opera Rossini doveva molto al compositore napoletano Giovanni Paisiello (1740-1816), il quale in *Le gare generose*, rappresentato a Napoli, al Teatro de' Fiorentini, nella primavera del 1786, aveva riportato le gesta di un mercante di Boston: POLZONETTI 2011, pp. 1-28, in particolare p. 14.

dimentichi il bostoniano evocato nel 1788 da uno dei componenti del Minor Consiglio della Repubblica di Genova, Costantino Balbi (*fl.* 1787-1791). Il bostoniano avrebbe assistito alle riunioni del Minor Consiglio, paragonandole sfavorevolmente all'approccio molto più pragmatico delle istituzioni di casa sua, alle quali egli era « molto attaccato ». Soltanto un americano, Balbi osservò, poteva essere tanto ingenuo dal farsi sorprendere dall'arte genovese della procrastinazione perenne⁴⁰.

Si era evidentemente in un periodo nel quale la gente viaggiava e le idee si inseguivano⁴¹. Così come a Venezia, o peraltro altrove in Europa, americani e canadesi immaginari, i quali venivano evocati a sostegno di opinioni politiche o filosofiche da utilizzare nel proprio paese, si accompagnavano a viaggiatori in carne e ossa che traversavano i mari portando sulle loro spalle il peso delle relazioni tra le due sponde dell'Oceano Atlantico⁴². Negli anni immediatamente successivi a quelli fin qui esaminati, la presenza di un consolato americano a Genova, nelle persone di Gaetano Drago (*fl.* 1790-1796), Francis Childs (*ante* 1785-1830), Wollaston, John M. Goetschius (*m.* 1805), Peter Frederick H. Kuhn, Jr. (*fl.* 1804-1824), Thomas Hall Storm (1781-*post* 1813) e Edoardo Stefano Giuseppe Caffarena (*c.* 1772-*post* 1818), per nulla dire delle attività commerciali delle famiglie De La Rüe e Filippi, mostra un rinnovato reciproco interesse tra Genova (prima Repubblica Ligure e poi provincia dell'Impero francese) e il Nord America, con particolare riguardo per gli Stati Uniti⁴³.

⁴⁰ « Noi ben lo conosciamo per un'Americano poichè ... a lui reca tanto stupore » (ASGe, *Archivio Segreto* 1644, cart. 1788, Ricordi del Mese, n. 10, Costantino Balbi, 15 maggio 1788, sommario di mano di un segretario). V. anche BITOSI 1995, pp. 458-459 nota 2 (il riferimento archivistico è parzialmente inesatto).

⁴¹ Per una ulteriore riprova dell'interesse commerciale di Genova nei confronti degli Stati Uniti, v. la corrispondenza di Franklin in PACE 1958, p. 132.

⁴² Gli scritti di Piero Del Negro sull'uso del paradigma americano nell'ambito del discorso politico veneziano restano un modello: v. soprattutto DEL NEGRO 1986. Per quanto riguarda Genova, v. BITOSI 1995, pp. 17, 443, 450, 458; FARINELLA 2005.

⁴³ Di tutte le persone menzionate in quest'ultimo paragrafo ho ampiamente trattato in CODIGNOLA 2019.

FONTI

AMERICAN PHILOSOPHICAL SOCIETY

B: F85, 32, n. 29, box OS

B: F85, *Franklin Papers*, 8

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (ASGe)

Archivio Segreto 1644, 2707.

NATIONAL ARCHIVES AND RECORDS ADMINISTRATION (NARA)

State Department Records, vol. 3 (RG 84), A

LIBRARY OF CONGRESS

George Washington Papers, ser. 4, c. 67r.

BIBLIOGRAFIA

ABBEY 1928 = K. ABBEY, *Efforts of Spain to Maintain Sources of Information in the British Colonies before 1779*, in «The Mississippi Valley Historical Review», XV/1 (1928), pp. 56-68.

«Avvisi», 11, 12 marzo 1785, p. 81.

BATTAGLIA 1999 = R. BATTAGLIA, 'Stelle e strisce' sotto la lanterna. *Il commercio tra Stati Uniti e Genova dalla seconda presidenza Madison alla guerra civile*, Messina 1999.

BIDDLE 1791 = C. BIDDLE, *The Philadelphia Directory*, Philadelphia 1791.

BITOSSÌ 1995 = C. BITOSSÌ, 'La Repubblica è vecchia'. *Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Roma 1995.

BULFERETTI - COSTANTINI 1966 = L. BULFERETTI - C. COSTANTINI, *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento (1700-1861)*, Milano 1966.

Calendar 1908 = *Calendar of the Papers of Benjamin Franklin in the Library of the American Philosophical Society*, a cura di I.M. HAYS, Philadelphia 1908.

CAREY 1794 = [M. CAREY], *A Short Account of the Malignant Fever, lately prevalent in Philadelphia: with a statement of the Proceedings that took place on the subject, in different parts of the United States ... to which are added, Accounts of the Plague in London and Marseilles; and a List of the Dead, From August 1, to the middle of December 1793. By Mathew Carey. Fourth Edition, Improved*, Philadelphia 1794.

CARRINGTON 2000 = S.H.H. CARRINGTON, *The American Revolution and the Sugar Colonies, 1775-1783*, in *A Companion to the American Revolution*, a cura di J.P. GREENE - J.R. POLE, Malden, Mass. 2000, pp. 515-522.

CERONI 2005 = R. CERONI, *Il Casato dei Ceroni. Ricerca storica dalla nascita alla vita di un Casato nei secoli*, Mestre 2005.

- CODIGNOLA 2019 = L. CODIGNOLA, *Blurred Nationalities across the North Atlantic: Traders, Priests, and Their Kin Travelling between North America and the Italian Peninsula, 1763-1846*, Toronto-Buffalo-London 2019.
- DEL NEGRO 1986 = P. DEL NEGRO, *Il mito americano nella Venezia del '700*, Padova 1986.
- ERASMI 1985 = G. ERASMI, *A Canadian in Italy at the End of the Enlightenment: Rossini's La cambiale di matrimonio*, in « Italian Canadiana », I/1 (1985), pp. 12-27.
- FARINELLA 2005 = C. FARINELLA, *Il 'genio della libertà'. Società e politica a Genova dalla Repubblica Ligure alla fine dell'impero napoleonico*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2005 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLIX/I), 1, pp. 129-198.
- FRANKLIN 1774 = B. FRANKLIN, *Scelta di lettere e di opuscoli del signor Beniamino Franklin tradotti dall'inglese*, a cura di C.G. CAMPI, Milano 1774.
- « Gazzetta nazionale della Liguria », 34, 2 febbraio 1799.
- GIACCHERO 1972 = G. GIACCHERO, *Origini e sviluppi del porto franco genovese 11 agosto 1590 - 9 ottobre 1778*, Genova 1972.
- HARDIE 1793 = J. HARDIE, *The Philadelphia Directory and Register [...]*, Philadelphia 1793.
- HEAD - MOORE - BARKHAM 1987 = C.G. HEAD - C.H. MOORE - M.M. BARKHAM, *The Fishery in Atlantic Commerce*, in *Historical Atlas of Canada, I: From the Beginning to 1800*, a cura di R.C. HARRIS - G.J. MATTHEWS, Toronto-Buffalo-London 1987, plate 29.
- JCC = *Journals of the Continental Congress*, a cura di W.C. FORD, Washington DC 1904-1937.
- JULIANI 1998 = R.N. JULIANI, *Building Little Italy: Philadelphia's Italians Before Mass Migration*, University Park Pa. 1998.
- LDC = *Letters of Delegates to Congress 1774-1789*, a cura di P.H. SMITH, Washington DC 1976-2000.
- KEITH 1883 = C.P. KEITH, *The Provincial Councillors of Pennsylvania, who held office between 1733-1776, and Those Earlier Councillors Who Were Some Time Chief Magistrates of the Province, and Their Descendants*, Philadelphia 1883.
- KLEPP - SMITH 1995 = S.E. KLEPP - B.G. SMITH, *Marriage and Death: The Records of Gloria Dei Church*, in *Life in Early Philadelphia: Documents from the Revolutionary and Early National Periods*, a cura di B.G. SMITH, University Park, Pa. 1995, pp. 177-218.
- Marriage Records 1879* = *Marriage Records of Gloria Dei Church, 'Old Swedes'*, Philadelphia, 1750-1863. Compiled from the Original Records by Park M'Farland, Jr., Philadelphia 1879.
- PACE 1958 = A. PACE, *Benjamin Franklin and Italy*, Philadelphia 1958.
- POLZONETTI 2011 = P. POLZONETTI, *Italian Opera in the Age of the American Revolution*, Cambridge, New York 2011.
- PRM = *The Papers of Robert Morris, 1781-1784*, a cura di E.J. FERGUSON, Pittsburgh Pa., 1973-1999.
- RDC = *The Revolutionary Diplomatic Correspondence of the United States*, a cura di F. WHARTON, Washington DC 1889.
- REBORA 1988 = G. REBORA, *La civiltà della forchetta: storie di cibi e di cucina*, Roma 1988.

- REBORA 2000 = G. REBORA, *Pasta, zucchero, pesce salato: bisogni alimentari e circolazione del cibo in Europa*, in *Mercanti e viaggiatori per le vie del mondo*, a cura di G. MOTTA, Milano 2000, pp. 345-357.
- ROMANO 2016 = M. ROMANO, *Immagini d'America nella pubblicistica genovese tra Sette e Ottocento: politica, storia e cultura*, Tesi di laurea magistrale, Università di Genova, a.a. 2015/2016, relatore L. Codignola.
- V.E. SUMMERS, *My Worldwide Search for Revolutionary Agent Stephen Ceronio*:
< <http://associatedcontent.com/article/2405280> >.
- V.E. SUMMERS, *Saved by Cannibals by Captain James Ceronio*, *Quirky Science*:
< <http://www.quirkyscience.com/saved-from-cannibals> >.
- WILLIAMS 2009 = G.H. WILLIAMS, *The French Assault on American Shipping, 1793-1813: A History and Comprehensive Record of Merchant Marine Losses*, Jefferson, NC, London 2009.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

A partire dal suo recente libro sulle prime relazioni tra la penisola italiana e il Nord America (2019), l'autore mostra il ruolo avuto da Genova e dai genovesi. Descrive le attività di Stefano Ceronio, prima agente segreto nelle Indie Occidentali al servizio dei rivoluzionari americani e poi mercante a Filadelfia. Ciò che sappiamo di Giovanni Rati svela la familiarità di questo imprenditore genovese con il mondo nordamericano. L'autore ricorda altresì gli arrivi e le partenze di navi americane dal porto di Genova nell'ultimo quarto del Settecento, e descrive la presenza in città di cittadini americani, reali o immaginati. Il capitolo termina con un elenco dei consoli e del personale consolare a Genova tra il 1790 e il 1818.

Parole significative: Ceronio, Genova, navigazioni, Rati, Stati Uniti.

The author makes reference to his 2019 book on the early relations between the Italian peninsula and North America in order to show the significance of Genoa and the Genoese. He describes the activities of Stefano Ceronio, a secret agent for the American revolutionaries in the West Indies and later a merchant in Philadelphia. What we know of Giovanni Rati, another entrepreneur of Genoese origin, also shows the extent of his familiarity with matters American. The known Genoa arrivals and departures of American ships are recalled, together with the presence in the city of some real or fictitious Americans. The chapter ends with the list of the American consuls and consular personnel in Genoa (1790-1818).

Keywords: Ceronio, Genoa, Navigations, Rati, United States.

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)